ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA:
POLITICA, TERRITORIO, SOCIETÁ

XXIII CICLO

Pane, amore e politica.
Il "volto" femminile del PCI in Provincia di Latina
dalla Liberazione al 1956

Anna Laura Sanfilippo

A.A. 2010/2011

Tutor: Prof. Paolo Carusi
Coordinatore: Prof. Mario Belardinelli

ANNA LAURA SANFILIPPO

PANE, AMORE E POLITICA

IL "VOLTO" FEMMINILE DEL PCI IN PROVINCIA DI LATINA DALLA LIBERAZIONE AL 1956

TESI DOTTORALE IN STORIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA
POLITICA, TERRITORIO E SOCIETÀ

UNIVERSITÀ *ROMA TRE*

Alla memoria della Prof.ssa Teresa Ferro,
donna e studiosa esemplare.

Traim sub greul vazduhului
ca pe un fund adanc de mare.
Nici o suferința nu-i aşa de mare
sa nu se schimbe ĭn cantare.

(Lucian Blaga, *Catren*)

Viviamo sotto il pesante firmamento
come nella profondità del mare.
Nessun dolore è straziante tanto
da non poterlo mutare in canto.

ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

ACS: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

CPC: CASELLARIO POLITICO CENTRALE

IG: ISTITUTO GRAMSCI, ROMA

ASLT : ARCHIVIO DI STATO LATINA

APC: ARCHIVIO NAZIONALE PARTITO COMUNISTA

FM: FONDO MOSCA

PCI: FONDO PARTITO COMUNISTA ITALIANO, LATINA

UDI – LATINA: ARCHIVIO AGGREGATO UNIONE DONNE ITALIANE – COMITATO PROVINCIALE DI LATINA

GAB. PREF.: GABINETTO PREFETTURA LATINA

Q.RA. LT: QUESTURA DI LATINA

CIF NAZ.: ARCHIVIO NAZIONALE CENTRO ITALIANO FEMMINILE, ROMA

ACP: ARCHIVIO COMUNALE PONTINIA

MIN. INT., MICROFILM: MINISTERO DEGLI INTERNI, DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI INTERNI E TERRITORIALI, Direzione Centrale dei Servizi Elettorali, Reparto Microfilm

MIN. INT. ASE: MINISTERO DEGLI INTERNI, ARCHIVIO STORICO DELLE ELEZIONI, www.elezionistorico.it

ACUDI: ARCHIVIO CENTRALE UNIONE DONNE ITALIANE, ROMA

b.: busta

f.: fascicolo

sottof.: sottofascicolo

UA: Unità Archivistica

"Fare la storia di un partito o di un
movimento politico per quanto piccolo,
significa nient'altro che scrivere la storia generale
di un Paese da un punto di vista monografico,
per porne in risalto un aspetto caratteristico"

[A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*]

Introduzione

Accostandosi ad una ricerca sulla azione politica delle donne del PCI in Provincia di Latina, può sorgere il dubbio se sia mai esistita un'organizzazione femminile comunista, come del resto una maschile. L'accostamento "Latina - PCI" e ancor più "Latina – donne comuniste" sembra un emblematico ossimoro, come due termini antitetici che si respingono a vicenda. Eppure, esaminando i contenuti delle fonti sul territorio pontino, scorrono tanti nomi di donne impegnate nel PCI nella grande "provincia del duce"[1]. Non si tratta di un appellativo casuale, ma, al contrario, definisce la particolarità del territorio pontino: l'amena e disabitata palude pontina, già agli albori del 1927, diventa il fulcro di un fastoso progetto, è la grande "opera somma" del duce: la bonifica delle paludi pontine e la nascita di città nuove[2]. Per difendere il territorio "redento", migliaia di coloni, provenienti dal Nord Italia, vengono chiamati dall'Opera Nazionale Combattenti a promettere fedeltà al regime e ad inneggiare il nome del duce, «ricevendo la consegna di usare *l'aratro e il fucile*»[3].

---

[1] Si rimanda a proposito al contributo di A. FOLCHI, *Littoria storia di una provincia*, Regione Lazio, Roma, 1992. Un contributo meno recente è di R. MARIANI, *Fascismo e città nuove*, Feltrinelli, Milano, 1976.

[2] Sulle conseguenze della bonifica e la colonizzazione nell'Agro Pontino, si veda O. GASPARI, *L'emigrazione veneta in Agro Pontino durante il periodo fascista*, con *Premessa* di G. DE ROSA, Morcelliana, Brescia, 1985, che «segue due linee: l'una più sociologica, […], sulle asperità e miserie provocate dall'ardua ambientazione l'altra più politica, sul rapporto con le istituzioni, ed è forse la parte più nuova», G. DE ROSA, *Premessa*, cit., p. 8. Un altro studio di notevole importanza è rappresentato da E. FRANZINA, A. PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Pontino tra fascismo e post-fascismo*, Edizioni Francisci, Abano Terme, 1986. Interessante appare l'interpretazione storiografica offerta da Antonio Parisella, che contraddice il giudizio di E. Ragionieri secondo cui «"le uniche trasformazioni di un certo rilievo sono quelle che il regime stesso organizzò […]: in primo luogo la creazione di nuove città nelle bonificate paludi pontine"». Parisella contrappone la seguente lettura: «[…] gli unici studi di carattere storiografico sull'Agro Pontino […] hanno riguardato a lungo proprio le "città nuove" […]. Questo mi sembra il risultato, perdurante nel tempo, di una colossale deviazione d'interesse operata dalla propaganda fascista […], mettendo in secondo piano gli aspetti più direttamente economico-sociali della bonifica e della colonizzazione», A. PARISELLA, *Bonifica ecolonizzazione dell'Agro Pontino. Elementi e problemi*, in E. FRANZINA, A. PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara*, cit., p. 192.

[3] A. FOLCHI, *Cronache di guerra Littoria 1940 – 1945*, D'Arco Edizioni, Formia, 2010, p. 16 (il corsivo è nel testo). Sulla presenza dei coloni ferraresi in Agro Pontino, si veda C. ROSSETTI**,** *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro Pontino*, Bulzoni, Roma, 1994. Di recente pubblicazione è il romanzo di Antonio Pennacchi che racconta la storia di una famiglia emigrata dalla bassa padana nel territorio pontino ai tempi della bonifica di Mussolini. Si veda A. PENNACCHI, *Canale Mussolini*, Mondadori,

Il grandioso disegno di Mussolini lascerà un marchio indelebile nella storia e nello sviluppo della provincia: il primo e più evidente, l'annoso conflitto tra i coloni e i contadini dei Monti Lepini, penalizzati dalla bonifica, che avrà le sue conseguenze fino ai primi anni del dopoguerra. Il fenomeno della Resistenza, inoltre, in questi luoghi, non è stata un'esperienza "corale", ma quasi taciuta e sconosciuta[4], che ha inciso profondamente sulla nascita e lo sviluppo del "partito nuovo" di Togliatti.

Poiché il lavoro ha abbracciato numerosi campi disciplinari, la scelta del titolo risponde all'esigenza di dipingere il quadro, che fa da sfondo all'identità e all'azione delle comuniste pontine: "pane, amore e politica" non rievoca solamente il capolavoro cinematografico di Vittorio Comencini, ma è l'anima del percorso politico delle *pasionarie* pontine. Il pane rappresenta il percorso di lotta per i diritti delle lavoratrici, ma riporta anche al grande lavoro di assistenza e di supporto ai bisogni di una società bisognosa, quale era quella dell'immediato dopoguerra. Proprio per evitare di cadere in vecchi e ormai superati stereotipi, che nascondono «la persistenza di una delle idee-forza dell'esclusione femminile dalla politica, quella in base alla quale i valori e gli atteggiamenti "materni" sarebbero inconciliabili con le "vere" capacità politiche»[5], il termine amore non viene qui inteso come qualità femminile, quanto come passione ed impegno profondo nella politica. Tutto questo, quindi, è il palcoscenico, entro il quale le donne dal dopoguerra diventano attrici e non più spettatrici del teatro della politica.

Milano, 2010. Uno sguardo sugli aspetti sociali della bonifica è stata offerta da S. MANGULLO, *Costruzioni e dinamiche familiari in Agro pontino fra primo e secondo dopoguerra*, in «Annali del Dipartimento di Storia», Università di Tor Vergata, n. 5-6, 2009-2010, pp. 333-356. La provincia di Latina è il risultato della fusione di territori con tradizioni culturali profondamente diverse: i Monti Lepini e l'Agro Pontino appartenevano alla provincia di Roma; i comuni del Sud Pontino alla provincia di Caserta, che, dopo la sua soppressione nel 1926, passarono alla provincia romana; infine le isole di Ponza e Ventotene che facevano parte della provincia di Napoli. Le due isole furono tolte alla provincia di Napoli nel 1934 per passare alla provincia di Latina; nel 1935 furono nuovamente sottratte a Latina, ed entrarono a far parte definitivamente nella provincia pontina nel 1937, cfr. A. FOLCHI, *La persecuzione politica a Littoria*, D'Arco Edizioni, Formia, 2005, cit., p. 8. In questo senso la storiografia non offre una lettura univoca: Dario Petti, nella sua ricostruzione sul PCI, afferma che solamente Ventotene apparteneva alla provincia di Napoli; mentre Ponza faceva parte della provincia di Caserta; al contrario, in una sua recente pubblicazione sostiene che entrambe le isole facevano parte della provincia di Terra di Lavoro (Caserta) e che, con la sua soppressione, sarebbero passate dal 1927 alla provincia romana, cfr. rispettivamente D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina 1921 – 1956*, Edizioni D'Arco, Formia, 2007, p. 15 e ID. *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina: 1946-1951*, in «Annali Fondazione Ugo La Malfa», XXIV, 2009, p. 78.

[4] Sul conflitto tra coloni e contadini locali, si veda A. FOLCHI, *La fine di Littoria 1943-1945*, Regione Lazio, Roma, 1999, pp. 87-91.

[5] A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia: dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994, p. 782.

Soprattutto dal dopoguerra, infatti, «fare politica […] è il mestiere di vivere, che le donne non hanno dovuto imparare perché lo sanno fare da sempre»[6].

Il presente lavoro si propone due principali obiettivi: delineare la storia organizzativa delle comuniste nel partito e nell'UDI in provincia di Latina, per cogliere continuità e rotture con il più ampio contesto nazionale e, al contempo, illustrare i motivi della difficoltà a realizzare il partito nuovo tra le donne[7]. In questo senso, è stato necessario capire cosa fosse il partito nuovo, le strategie adottate per la sua realizzazione e come le donne fossero collocate in questo progetto, nel caso specifico della provincia di Latina.

Alcuni limiti, che presenta ad oggi la produzione storiografica a livello locale, non hanno reso facile la ricostruzione della attività comunista femminile nel territorio pontino. Molto carenti, infatti, sono i contributi storiografici sui partiti politici e le organizzazioni di massa in provincia di Latina a causa della perdita della documentazione e della frammentarietà degli archivi. La storiografia locale si è soffermata sulla genesi della provincia, sull'opera di bonifica e colonizzazione; non esiste neanche uno studio completo sull'azione del Partito Nazionale Fascista durante gli anni del fascismo[8]. Se da una parte, inoltre, alcuni studiosi sono molto attenti alla cura documentaria, dall'altro lato trascurano il dibattito storiografico; vi sono poi contributi, a carattere storico-memorialistico che, seppure utili per la comprensione degli eventi, non sono lavori scientificamente rigorosi[9]. L'unico contributo specifico è

---

[6] F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 142.

[7] Le studiose pontine Franca Rasile e Anna Maria Tomassini hanno accennato all'esistenza di una ricca documentazione sul PCI al femminile in provincia di Latina, aprendo degli interrogativi per una futura ricerca. Si veda F. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI. Appunti per una ricerca*, in F. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA, *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005, pp. 48–55.

[8] Anche la studiosa Olga Tamburini ha sottolineato la carenza di studi sui partiti in provincia di Latina, si veda O. TAMBURINI, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina (1944-1960)*, in S. CASMIRRI, (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni settanta. Politica, economia e società nelle fonti storiche e nelle testimonianze dei protagonisti*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 178.

[9] Del primo tipo sono da annoverare i già citati contributi di Annibale Folchi; del secondo tipo sono da ricordare i contributi di P. G. SOTTORIVA, *I giorni della guerra in provincia di Littoria: luglio 1943 – maggio 1944*, CIPES, Latina, 1985; G. TASCIOTTI, *Le lotte contadine nell'Agro Pontino 1944-1947. L'invasione dell'Antignana*, Istituto per la storia del Risorgimento, Latina, 1991; P. G. SOTTORIVA, *1943 – 1944 tra la Gustav e l'Agro Pontino: immagini di una guerra*, Il Gabbiano, Latina, 1994; A. GENTE - V. PINTI - L. ZACCHEO, *La resistenza a Norma e nei Monti Lepini*; Consorzio

costituito dal volume di Dario Petti sul Partito Comunista in provincia di Latina (1921 – 1956), che, peraltro, presenta molte lacune e pecca di rigore scientifico[10]. Da poco pubblicato, inoltre, è un saggio dello stesso autore, negli «Annali della Fondazione Ugo La Malfa» sul Partito Repubblicano pontino dal 1946 al 1951[11]. Per quanto riguarda il Lazio, inoltre, viene lamentata da alcune studiose la carenza di studi sulla partecipazione femminile durante le lotte contadine (i famosi scioperi a rovescio, di cui si parlerà più avanti) e all'interno dei partiti di massa[12].

Anche nell'ambito degli studi di storia politica sulle donne, si riscontrano alcune lacune: se sull'Unione Donne Italiane, la storiografia ha prodotto una serie di contributi a carattere locale e nazionale[13], è meno ricca la produzione storiografica sull'azione

---

Biblioteche Monti Lepini, 2004; P. G. SOTTORIVA, *Cronache tra due fronti: gli avvenimenti bellici del 1943 – 1944 sul Garigliano e nell'area pontina*, Il Gabbiano, Latina, 2004.

[10] D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit. Pur essendo di ausilio per la comprensione della genesi e dello sviluppo del PCI pontino, molti sono gli errori riscontrati a carattere scientifico. Il contributo precedentemente citato curato da Franco Attanasio e Pier Giacomo Sottoriva, dal titolo *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, raccoglie una serie di memorie e biografie di ex militanti. Uno dei pochi contributi sulla storia dei partiti in provincia di Latina nel secondo dopoguerra è di V. COTESTA – M.R. BONACCI, *1943 – 1946: nascita dei partiti a Latina. Protagonisti, avvenimenti, testimonianze*, Cepig, Latina, 1987.

[11] Si veda D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., pp. 77–104. Nello stesso numero è stato pubblicato anche un articolo su Ludovico Camangi, primo deputato del PRI della provincia di Latina e su Fernando Bassoli, primo Sindaco repubblicano di Latina, si veda S. MANGULLO, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, ivi, pp. 49–76; ID., *Fernando Bassoli, primo sindaco di Latina*, ivi, pp. 105-122.

[12] La storia del Lazio non viene scissa da quella d'Italia, proprio per la presenza della capitale, cfr. G. PROVIDENTI, *Noi donne e le contadine. Una bella storia*, in T. BARTOLINI (a cura di), *Donne & agricoltura nel Lazio: ieri, oggi, domani*, Cooperativa Libera Stampa, Roma, 2009, p. 16. Marisa Rodano, intervistata dalla Providenti, riconduce la scarsa conoscenza del movimento contadino nel Lazio e della sua partecipazione, al fatto che la riforma agraria aveva interessato la zona tra Civitavecchia e Grosseto, (cfr. p. 35).

[13] La "summa" della storia dell'UDI a livello nazionale è rappresentato dal contributo di M. MICHETTI - M. REPETTO - L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali di una storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998 (I Ed. 1984). Uno studio non molto aggiornato è, inoltre, quello di S. CASMIRRI**,** *L'Unione Donne Italiane, 1944-1948*, in «Quaderni della Fiap», Roma, 1978. Più recente è il contributo di P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa, l'UDI e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Donzelli Editore, Roma, 2005, che rilegge la storia dell'UDI attraverso la costruzione operata dalla memoria. Una recente pubblicazione sull'UDI è di M. RODANO, *Memoria di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Il Saggiatore, Milano, 2010. Si tratta di una ricostruzione memorialistica di una ex dirigente del PCI e dell'UDI che, per quanto utile alla ricostruzione degli eventi, è comunque a carattere memorialistico e spiccatamente di parte. È la stessa Marisa Rodano a mettere in rilievo i limiti della ricostruzione memorialistica, (cfr. p. 14). Si veda anche il saggio della Riviello di recente pubblicazione, A.M. RIVIELLO, *L'UDI negli anni dell'emancipazione femminile*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., pp. 227–248. Molti sono anche gli studi a carattere regionale, tra cui A. MORA, *Per una storia dell'associazionismo femminile a Parma. GDD e UDI tra emancipazione e tradizione (1943-1946)*, in F. SICURI (a cura di), *I comunisti a Parma*, Atti del Convegno tenutosi a Parma il 7 novembre 1981, Biblioteca "Umberto Balestrazzi", Studi e Ricerche n. 4, pp. 297–348; A. APPARI - L. SPINABELLI, *1945 – 1956 "Sebben che siam donne": gli anni dal I al V congresso*, in AA.VV., *Paura non abbiamo…:*

politica femminile all'interno dei partiti di massa e, nel caso specifico, del PCI[14]. I contributi di Miriam Mafai, Nadia Spano, Fiamma Camarlinghi o di Aida Tiso, pur non rientrando propriamente nella memorialistica, sono comunque il risultato delle esperienze di note militanti, che hanno subito l'influenza ideologica del proprio partito[15]. Inoltre la lotta di Liberazione ha assunto per le storiche un'importanza tale da trascurare, soprattutto dopo l'evento del voto del 1946, gli sviluppi dell'azione politica

---

L'Unione Donne Italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria, 1945-1982, Il Nove, Bologna, 1993, pp. 109–145; D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, ivi, pp. 17–81; O. DOMENICALI, *I primi passi dell'Udi di Ravenna*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 20, 1997, pp. 85-103; P. GABRIELLI, *Il "club" delle virtuose: UDI e CIF nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2000; V. CATANIA, *L'unione delle donne: l'UDI a Verona dal dopoguerra alla metà degli anni Sessanta*, Cierre, Sommacampagna, 2006. Originale risulta essere il ritratto delle "udine" in Emilia Romagna attraverso l'uso delle fonti orali eseguito da C. LIOTTI - R. PESENTI - A. REMAGGI - D. TROMBONI (a cura di), *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne in Emilia Romagna*, Carocci, Roma, 2002.

[14] Si rimanda a P. GABRIELLI, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, a. XXII, 1993, pp. 34–56; M. GAVIOLI, *"Genere" e militanza politica nel Pci e nell'UDI a Ferrara*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 20, 1997, pp. 63-83; P. ZAPPATERRA, *Autobiografia e tensione alla politica nelle comuniste bolognesi*, ivi, pp. 49-62; E. FATTORINI - L. GIAMPIETRO, *Un padre ingombrante. UDI e PCI negli anni Cinquanta*, in «DWF», n. 4 (44), ottobre – dicembre 1999, pp. 50-68; P. GABRIELLI, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Carocci, Roma, 1999; M. GAVIOLI – P. ZAPPATERRA, *"Viaggiare su di un filo": militanti comuniste al crocevia tra storia personale e impegno politico nel "partito nuovo"*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 25, giugno 2000, pp. 79-101; M. CASALINI, *Le donne della sinistra (1944 – 1948)*, Carocci, Roma, 2005; T. SILVESTRINI, T*rasformare la società. Pratiche politiche e percorsi di donne nel partito comunista a Torino. 1943-1990*, in M. T. SILVESTRINI - C. SIMIAND - S. URSO (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino, 1945 – 1990*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 181–350; M. CASALINI, *Il dilemma delle comuniste. Politiche di genere della sinistra nel secondo Dopoguerra*, in N. M. FILIPPINI - A. SCATTIGNO (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano, 2007*,* pp. 131-154; F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in F. GIASI - R. GUALTIERI - S. PONS (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Carocci, Roma, 2009, pp. 305–326, pubblicato ora in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., pp. 137–168; S. BELLASSAI, *Mutamento ed emancipazione. La "questione femminile" nella cultura femminile degli anni Cinquanta e Sessanta*, ivi, 211–226. Qualche contributo sulle comuniste è inserito in opere generali, si veda G. BERTAGNONI, *Le donne nel Pci alla vigilia del «miracolo economico»*, in A. DE BERNARDI - A. PRETI- F. TAROZZI, *Il Pci in Emilia-Romagna. Propaganda, sociabilità, identità dalla ricostruzione al miracolo economico*, Clueb, Bologna, 2004, pp. 41–58. Sulla storia politica delle donne livornesi, si rimanda a T. NOCE, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, con *Presentazione* di Claudio Pavone, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004. Gli studi di Franca Pieroni Bortolotti e Paola Gaiotti De Biase vengono tutt'oggi considerati fondativi della storia politica delle donne, cfr. A. ROSSI DORIA, *Gli studi di storia politica delle donne sull'Italia repubblicana*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 3, luglio 2010, p. 491.

[15] Si rimanda a N. GALLICO SPANO - F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del PCI (1921-1963)*, con *Prefazione* di C. Ravera, Edizioni Donne e Politica, Roma, 1972; A. TISO, *I comunisti e la questione femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1976; M. MAFAI, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma, 1979; L. VIVIANI, *Rosso antico: come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo*, Giunti, Firenze, 1994; M. MAFAI, *Botteghe Oscure, addio. Com'eravamo comunisti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2006.

femminile[16]. Molti sono invece i libri di memorialistica e le testimonianze orali delle protagoniste[17]: Anna Rossi Doria, di recente, ha infatti sottolineato che le strade seguite negli studi di storia politica femminile sono state due, una si è incentrata sulla relazione tra storia politica e sociale, l'altra sull'analisi della soggettività femminile, assunte «come base prima per costruire una tradizione storiografica del tutto inesistente»[18].

---

[16] Cfr. S. SOLDANI, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in A. ROSSI DORIA (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*,Viella, Roma, 2003, pp. 69–70. I contributi sulla partecipazione delle donne alla Resistenza sono innumerevoli, si veda F. PIERONI BORTOLOTTI, *La donna nella Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna*, Vangelista, Milano, 1978. Camilla Ravera ha definito la Resistenza un "secondo Risorgimento", con un significato differente da G. Mammarella, nel senso di una guerra di tutto il popolo italiano, anche per la massiccia partecipazione delle donne, cfr. C. RAVERA, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 149. Per gli studi di carattere locale sulla partecipazione femminile delle donne alla Resistenza, si veda R. ANNI – D. LUSIARDI – G. SCIOLA – M.R. ZAMBONI, *I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana*, Assessorato alla Cultura, Comune di Brescia, 1990; A. BRAVO – A.M. BRUZZONE, *In guerra senz'armi. Storie di donne 1940 – 1945*, Laterza, Roma – Bari, 1995; L. MOTTI – S. LUNADEI (a cura di), *Donne e resistenza nella provincia di Roma. Testimonianze e documenti*, Commissione delle elette Provincia di Roma, Archivio Storico "Camilla Ravera", Roma, 1999; A.M. BRUZZONE – R. FARINA**,** *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003 (I ed. La Pietra, Milano, 1976); C. LIOTTI- A. REMAGGI, *A guardare le nuvole. Partigiane modenesi tra memoria e narrazione*, con un *Racconto* di M. TASSONI, Carocci, Roma, 2004; M. STRAZZA, *Amiche e compagne: donne e politica in Basilicata nel dopoguerra (1943-1950)*, Consiglio Regionale, Basilicata, 2008. Altri studi, invece, si sono fermati ai primi anni della Repubblica, in particolar modo sull'impatto del voto per le donne. Si veda, a riguardo, P. GAIOTTI DE BIASE, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica 1945-1948*, Vangelista, Milano, 1978; A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze, 1996; M. ADDIS SABA (a cura di), *Alle origini della Repubblica: donne e Costituente*, Presidenza Consiglio dei Ministri, Roma, 1996; L. DEROSSI, (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, Franco Angeli, Milano, 1998; G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia: alle radici del difficile rapporto tra donne e politica*, Biblink, Roma, 2006; D. MIGLIUCCI, *Per il voto alle donne*, Bruno Mondadori, Milano, 2006; M.T.A. MORELLI, (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Bari, 2007; EAD., *L'impegno delle donne nella Costituente. La conquista della cittadinanza*, in «Studium», n. 4, luglio-agosto, 2008, pp. 589–601; P. GABRIELLI, *Il 1946, le donne, la repubblica*, Donzelli, Roma, 2009.

[17] Citiamo quelli più importanti: B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1977; T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, Bompiani, Milano, 1977 (I ed. 1974); G. GEROSA, *Le compagne. Venti protagoniste delle lotte del PCI dal Comintern a oggi narrano la loro storia*, Rizzoli, Milano, 1979; E. SCROPPO, *Donne, privato e politico. Storie personali di 21 donne del PCI*, Mazzotta, Milano, 1979; C. RAVERA, *Breve Storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1980; A. SERONI, *Donne comuniste: identità a confronto*, Salemi, Roma, 1984; C. RAVERA, *Camilla Ravera racconta la sua vita*, a cura di R. Palombo, Rusconi, Milano, 1985; S. ALERAMO, *Una donna romanzo*, con *Prefazione* di Maria Antonietta Macciocchi, con uno *Scritto* di Emilio Cecchi Feltrinelli, Milano, 1987, [I ed., Fratelli Treves, Milano, 1919]; N. SPANO, *Momenti di storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali*, in «Quaderni di Storia delle Donne Comuniste» n. 7, Archivio Storico delle Donne Camilla Ravera, Seconda Giornata di studio: dal terzo al quinto congresso, Roma, 19 novembre 1990, pp. 5-15; M. MUSU, *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*, a cura di Ennio Polito, Mursia, Milano, 2007; M. RODANO, *Del mutare dei tempi, l'ora dell'azione, la stagione del raccolto*, vol. II., Memori, Roma, 2008; N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, a cura di M.L. Righi, SIPIEL, Milano, 2009; M. OMBRA, *La bella politica: la Resistenza, "Noi Donne", il femminismo*, SEB, Torino, 2009; F. PIVA, *Storia di Leda*. *Da bracciante a dirigente politico*, Franco Angeli, Milano, 2009.

[18] A. ROSSI DORIA, *Gli studi di storia politica delle donne*, cit., p. 489.

Paola Gaiotti De Biase sostiene l'importanza di coniugare la storiografia con la storia delle donne, per offrire una lettura di genere all'interno della storia generale[19]. Ed infatti uno dei problemi che devono affrontare le storiche è l'intricata relazione tra storia delle donne e storia generale e, di conseguenza «le avventure della periodizzazione»[20].

Sul rapporto, poi, tra storia politica e storia sociale, in un articolo sulla rivista «Memoria», dal titolo *Quattro domande sulla politica,* le maggiori studiose di *women's studies* mettono in luce l'annosa contrapposizione tra storia politica femminile e storia sociale. Secondo Maria Michetti la ragione di questa frattura è riconducibile al neofemmminismo degli anni '70, che, nell'atto di rimuovere l'esperienza storica delle emancipazioniste di fine '800, ha costruito *ex novo* la propria identità politica. In poche parole se la storia sociale ha potuto contare sulla continuità, la storia politica è stata frammentaria[21]. Le storiche in linea generale si soffermano sulla profonda relazione tra storia politica e sociale: se Anna Rossi Doria attribuisce alla storia politica la responsabilità di ignorare le donne, «perpetuando l'antico nodo, non ancora sciolto, della loro esclusione ed estraneità […] rispetto alla politica»[22], Cecilia Dau Novelli insiste sulla necessità di fare storia politica «ma con un'attenzione al sociale che della politica è il sottostrato e il substrato. Perché quelle che erano apparentemente assenti erano, in realtà, ben vive e presenti protagoniste di una storia che non è mai stata scritta non perché inesistente ma solo perché trascurata»[23].

Alla luce di queste riflessioni, il tentativo di questo lavoro è stato quello di far interagire e "dialogare" i documenti archivistici con le fonti orali, con l'obiettivo di colmare le carenze degli studi di storia politica delle donne e, al contempo, di ricostruire le storie di vita delle militanti. Se da una parte, infatti, «una storia senza memoria rischia di essere senza passioni, senza emozioni», dall'altra, «ricostruire fatti storici usando

---

[19] Cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Le democristiane e la storia della Repubblica*, in T. DE MAIO (a cura di), *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia*, Rubbettino, Roma, 2009, p. 47.

[20] Su questo problema si rimanda al saggio di T. DETTI, *Tra storia delle donne e "storia generale": le avventure della periodizzazione*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma, 2004, pp. 293-307.

[21] Cfr. M. MICHETTI, *Quattro domande sulla politica*, in «Memoria», n. 31, 1991, p. 22; su questo tema si veda anche A.M. RIVIELLO, *L'UDI negli anni dell'emancipazione femminile*, cit., p. 237. A.R. BUTTAFUOCO, *Storia di genere, storia delle donne*, in «L'informazione bibliografica», n. 4, 1990, p. 605.

[22] A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, cit., p. 779.

[23] C. DAU NOVELLI, *Le cattoliche in Campania*, in R. P. VIOLI, *La DC e il voto alle donne. rappresentanza politica e movimento femminile in Campania*, Pisanti, Napoli, 2010, p. 50.

solo fonti soggettive o di memoria è però un'operazione rischiosa e poco attendibile»[24]. L'interazione tra storia e memoria sta diventando un obiettivo urgente all'interno della stessa comunità delle storiche proprio per praticare «la cultura della giusta memoria»[25].

Il quadro si è rivelato interessante e diversificato: una storia dell'organizzazione femminile nella duplice adesione al PCI e all'UDI e una storia di donne, della loro identità, del loro modo specifico di approcciarsi alla politica. Obiettivo della ricerca è stato infatti «sondare l'universo delle donne comuniste [in provincia] nei suoi aspetti politici e privati. Un'opzione dettata dalla natura stessa del progetto comunista che per la sua valenza radicale e totalizzante investì l'emotività e l'immaginario delle donne e degli uomini che vi aderirono. […] il progetto politico ed esistenziale si incrociano: per tutte la militanza coincide con la ricerca di un diverso modo di essere, identificandosi con la trasgressione di tradizionali codici che regolavano il comportamento femminile. L'agire politico quindi parte dal privato per dilagare in territorio pubblico secondo modalità di intervento che rompono le tradizionali divisioni tra le due sfere considerate contrapposte»[26]. Ma si è anche voluto indagare su come il progetto politico comunista è stato accolto e rielaborato dalle militanti nel proprio vissuto individuale, sottolineando i diversi canali di approdo al PCI e all'UDI e le intime motivazioni alla scelta politica. Le fonti orali sono state altresì necessarie per comprendere le origini sociali, i rapporti di parentela, i livelli d'istruzione e culturali, i contesti propri del mondo del lavoro e i momenti di socializzazione, ossia tutti quei fattori che sono a fondamento dei processi

---

[24] F. LUSSANA – L. MOTTI (a cura di), *La memoria della politica. Esperienze e auto rappresentazione nel racconto di uomini e donne*, con *Presentazione* di Alba Orti, Ediesse, Roma, 2007, p. 16; dello stesso parere sono Anna Rossi Doria e Paola Gaiotti De Biase. Si rimanda, a riguardo, a A. ROSSI DORIA, *Introduzione*, in A. ROSSI DORIA – G. FIOCCO (a cura di), *Politiche della memoria*, in «Annali del Dipartimento di storia» 3/2007 – Tor Vergata, Viella, Roma, 2007, p. 9. P. Levine, a proposito, riprende la tesi dello storico americano Winks, secondo il quale l'uso degli archivi impone limiti,: «[…] coloro che si interessano del lavoro e delle vite delle donne non possono permettersi un simile lusso, perché la conservazione tradizionale dei documenti ha reso in larga misura invisibili i loro soggetti di indagine», P. LEVINE, *La storia delle donne e di genere tra avanzamento e resistenza*, in S. SALVATICI (a cura di), *Storia delle donne e storia di genere*, cit., p. 310. Per Paul Thompson anche le fonti ufficiali, come giornali, biografie, diari non sono oggettive, poiché segnate da soggetti individuali, cfr. L. PASSERINI, *Conoscenza storica e storia orale*, in EAD. (a cura di), *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1978, p. XVII.

[25] P. RICOEUR cit. in F. LUSSANA – L. MOTTI (a cura di), *La memoria della politica*, cit., p. 17. Sulla storia sociale e la storia delle donne si veda L. PASSERINI, *Storia e soggettività, Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze, 1988; EAD., *Storie di donne e femministe*, Parte Prima, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991. G. POMATA, *Commento alla relazione di Paola Di Cori*, in M.C. MARCUZZO – A. ROSSI DORIA (a cura di), *La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997, pp. 112–122; L. PASSERINI, *Dalla denuncia dell'esclusione all'interpretazione della soggettività*, ivi, pp. 262–270.

[26] P. GABRIELLI, *Fenicotteri in volo*, cit., pp. 9-10.

formativi delle singole militanti. Le componenti private, le relazioni familiari e quelle di amicizia, il rapporto delle militanti con la fede e, di conseguenza, con le donne cattoliche presenti nell'UDI, (soprattutto dal '49, anno della scomunica da parte del Papa al PCI e a "Noi Donne") rappresentano «"territori di frontiera" ampiamente coinvolti nella formazione e circolazione del "discorso politico"»[27]. Da questo "dialogo", le voci delle protagoniste hanno restituito una complessità di posizioni, sfumature e percezioni, facendo palpitare il cuore della loro azione politica.

D'altro canto il confronto tra le fonti orali e documentarie ha fatto emergere scarti, diversità di atteggiamenti e modi differenti di approcciarsi a distanza di anni dagli eventi. Su questo problema il dibattito storiografico si presenta piuttosto diversificato: Paul Thompon sostiene che «le interviste storiche presentano un solo problema in più, la maggiore distanza temporale. […] Nel caso di interviste retrospettive abbiamo l'ulteriore problema di decidere se gli intervistati subiscano anche l'influenza di recenti cambiamenti di valori e norme e in tal caso reinterpretino le proprie percezioni»; Luisa Passerini sostiene che è fuorviante pensare che le testimonianze orali possano essere talmente influenzate dal presente da perdere «tutto lo spessore precedente»[28]. Per usare le parole del "padre" delle fonti orali, Alessandro Portelli, «l'interesse della testimonianza non consiste solo nella sua aderenza ai fatti ma anche nella sua *divaricazione* da essi, perché in questo scarto si insinua l'immaginazione, il simbolico, il desiderio»[29].

Poiché il partito era costituito non solo da donne ma soprattutto da uomini, le interviste hanno messo di fronte l'universo maschile e femminile, mostrando un altro "volto" della ricerca: sondare le relazioni degli uomini del partito con le donne,

---

[27] Ivi, p. 11. Sul rapporto tra comunisti e cattolici, si veda M. GOZZINI, *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani*, Vallecchi, Firenze, 1964; L. BEDESCHI, *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Feltrinelli, Milano, 1975 (I. ed. 1974); C.F. CASULA, *Cattolici comunisti e sinistra cristiana*, Il Mulino, Bologna, 1976. Il rapporto tra Chiesa Cattolica e PCI è stato messo bene in evidenza col metodo antropologico da D. KERTZER, *Comunisti e cattolici: la lotta religiosa e politica nell'Italia comunista*, Franco Angeli, Milano, 1981.

[28] P. THOMPSON, *Problemi di metodo nella storia orale*, (trad. italiana di *Problems of Method in Oral History,* in «Horal History», I, 1972, pp. 1-47), in L. PASSERINI (a cura di), *Storia orale*, cit., pp. 33-34; la citazione della Passerini è in L. PASSERINI, *Storia e soggettività*, cit., pp. 113-114.

[29] A. PORTELLI, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, con *Introduzione* di Ronald Grele, Donzelli, Roma, 2007, p. 13, (il corsivo è nel testo).

misurando, attraverso le loro posizioni e i loro atteggiamenti, quanto la morale comunista[30] potesse avere incidenza sull'operato femminile in provincia.

Se la storiografia, tuttora, si divide tra i sostenitori di una storia delle donne e quelli di una storia di genere[31], in questa ricerca, non abbiamo voluto scindere la questione femminile da quella maschile: siamo pienamente concordi, infatti, con la tesi sostenuta dalle sociologhe S. Piccone Stella e C. Saraceno, le quali negano «la possibilità che la condizione femminile […] possa venir analizzata in modo isolato, separato da quello maschile. […] soltanto l'attiva influenza dei due sessi l'uno sull'altro, i loro legami, i loro contrasti creano la condizione femminile e la condizione maschile […]. Genere dunque, oltre che un codice binario, è anche un codice che indica reciprocità, dialettica costante fra le sue componenti di base»[32].

---

[30] Un contributo fondamentale è rappresentato dal libro di S. BELLASSAI, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, con *Presentazione* di Aldo Agosti, Carocci, Roma, 2000. L'autore evidenzia l'impegno dei comunisti nel costruire la rappresentazione di una vera e propria ortodossia del privato, della sfera personale e familiare della dimensione quotidiana che fa da sfondo all'attivismo dei militanti.

[31] Promotrice della categoria di genere è Jean Scott in *Il «genere»: un'utile categoria di analisi storica*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1987, pp. 560–586, [trad. italiana di *Gender: A Useful Category Historical Analysis*, in «American Historical Review», 1985, 5, pp. 1053 -1075], ripubblicato in P. DI CORI (a cura di), *Altre storie. La critica femminista in Italia*, Clueb, Bologna, 1996. Per la Buttafuoco entrambe le categorie sono fondamentali : «[…] nel passaggio tra le idee e il loro effettivo vissuto, […], la categoria di genere rappresenta uno strumento essenziale, la precondizione, anzi, per la ricostruzione di una *storia delle donne* come tale», A.R. BUTTAFUOCO, *Storia di genere, storia delle donne*, cit., p. 605, (il corsivo è nel testo); A. ROSSI DORIA, *«Un nome poco importante»*, in EAD. (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, cit., pp. 9-16; per Tiziana Noce la categoria di genere è necessaria per uscire dalle contrapposizioni tra genere maschile e femminile, cfr. T. NOCE, *La storia politica delle donne in Italia. Un tentativo di ricostruzione*, in Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, *Percorsi di storia politica delle donne: l'Annale IRSIFAR*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 36; E. VEZZOSI, *Il genere: una categoria sufficiente per l'analisi storica?*, in S. SALVATICI (a cura di), *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 2, aprile 2010, pp. 311-316. Un riassunto del dibattito a livello europeo è in S. SALVATICI, *Storia delle donne e storia di genere*, ivi, pp. 303–305, nel quale viene messa in evidenza la posizione della studiosa Pomata che critica gli studi di genere, poiché rischiano di trascurare la condizione femminile a favore della relazione tra i due sessi (cfr. p. 304). Uno dei primi risultati bibliografici sul dibattito è in L. FERRANTE – M. PALAZZI – G. POMATA, *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Bologna, 1988.

[32] S. PICCONE STELLA – C. SARACENO, *Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito*, in EAD. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 8-9. Di questo parere è anche McLaren, cit. in M. VAUDAGNA, *Gli studi sul maschile: scopi, metodi e prospettive storiografiche*, in S. BELLASSAI – M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità*, Bulzoni, Roma, 2000, p. 22. Paola Di Cori, pur ammettendo l'appartenenza dei due generi a universi diversi, ma inscindibili, mette in luce l'impossibilità «spesso a intravvedere e stabilire collegamenti», P. DI CORI, *Prospettive e soggetti nella storia delle donne. Alla ricerca di radici comuni*, in M.C. MARCUZZO – A. ROSSI DORIA (a cura di), *La ricerca delle donne*, cit., p. 107. Con la tesi di Saraceno e Piccone Stella concorda anche Maura PALAZZI, *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in S. BELLASSAI – M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità*, cit., pp. 51-87. Tra gli

Non è stato possibile ridare voce a tante identità femminili, che scorrevano tra i documenti di archivio, o perché scomparse o perché "meteore", che comparivano, ma scomparivano con altrettanta facilità dal "cielo" del PCI pontino. Andando avanti nel lavoro, infatti, la storia dell'organizzazione femminile comunista pontina si è profilata come una storia della dirigenza femminile, delle militanti di base rimaneva qualche carteggio, ma niente che potesse restituirci le identità di queste donne.

I tre assi portanti del lavoro si incentrano sulle relazioni di genere all'interno del partito, sul complesso rapporto UDI–PCI e sulla partecipazione delle comuniste pontine all'interno delle amministrazioni pubbliche.

Proprio per la compresenza delle comuniste nel partito e nell'organizzazione di massa, è stato fondamentale analizzare la "doppia militanza" in una duplice direzione: nella percezione delle protagoniste e quanto l'una e l'altra militanza abbiano inciso sulla politica femminile. In questo senso la storia del PCI al femminile pontino ha alternato momenti in cui ha dato più spazio alla militanza nell'associazione e momenti in cui ha tentato di rafforzare la propria azione nel partito, a seconda delle strategie messe in atto per potenziare l'organizzazione femminile. Le protagoniste hanno più volte palesato la loro preferenza per l'azione politica nel partito, mettendo in risalto un ulteriore scarto con il documento archivistico che, al contrario, soprattutto dopo la liberazione della provincia, svelava non solo la tensione esistente tra militanza nel partito e nell'organizzazione, ma anche il contenuto innovativo dell'UDI, come organizzazione nata dai Gruppi di Difesa della Donna durante la lotta di Liberazione.

Un altro lavoro necessario è stato la ricostruzione dell'incidenza del PCI e dei partiti in provincia di Latina, attraverso un'accurata analisi dei dati elettorali nelle consultazioni amministrative del 1946, 1951 e 1956. Un aspetto che, anche se non strettamente legato al tema specifico della ricerca, non è stato approfonditamente affrontato dalla storiografia, se non in modo frammentario e alquanto impreciso[33]. Di qui si è cercato di tracciare una mappatura del ruolo delle donne nei vari partiti. Come nel contesto nazionale, l'entrata delle donne nelle istituzioni pubbliche è stata vissuta in

---

studi sul genere maschile, si veda A. ARRU, *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Biblink, Roma, 2001.

[33] Drudi e Sottoriva hanno affrontato questo tema, con il limite di non riportare le fonti da cui hanno attinto i vari dati delle consultazioni. Si veda E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, in A. ATTANASIO – P. G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., pp. 101–118.

modo contraddittorio ed ha palesato la difficoltà per il genere femminile nel ricoprire ruoli tradizionalmente maschili. Gli studi locali sulla rappresentanza femminile nelle amministrazioni sono stati di ausilio per porre in comparazione la realtà pontina con altre zone d'Italia [34]. Da questo confronto è interessante l'atteggiamento del PCI pontino nella scelta delle candidature femminili, che, se paragonate agli altri partiti, mettono in luce un orientamento complesso.

Il lavoro si articola in tre capitoli, che si sviluppano secondo un ordine cronologico, dal 1944, anno di liberazione della provincia al 1956, l'anno del XX Congresso del PCUS e della rivoluzione di Ungheria. Lungo questo percorso, se da un lato emerge con forza il conflitto tra universo maschile e femminile del partito, dall'altro si palesa l'*union sacré* tra due "volti" investiti dalla stessa ideologia, ideali e strategie. In questo cammino si erge non solo la morale totalizzante del partito, ma anche una nuova "chiesa" con i suoi rituali, valori, nella quale il militante è chiamato ad un percorso di espiazione e redenzione[35]. In modo del tutto simile a quella cattolica, dalla quale attinge norme e rituali, la chiesa comunista non perdona il peccato del militante, a meno che questi non si sottoponga ad un duro giudizio e ad un processo di espiazione.

---

[34] Gli studi a riguardo sono molti, tra i più importanti citiamo A. VERZELLI, *Il voto alle donne. Testimonianze delle donne elette nel Consiglio Comunale di Bologna dal governo CLN ad oggi*, Editoriale Mongolfiera, Bologna, 1989; *Il tempo rubato. Donne e politica a Padova presenze e percorsi dal dopoguerra ad oggi*, Commissione Pari Opportunità, Comune di Padova, 1991; E. MANA, *Governo locale e rappresentanza femminile. Il caso Piemonte (1946 - 1951)*, in A. MASTROPAOLO (a cura di), *Le elites politiche locali e la fondazione della repubblica*, Franco Angeli, Milano, 1991, pp. 97–120; E. MANA, *La rappresentazione femminile nei governi locali: il Piemonte*, in L. DE ROSSI (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, cit., pp. 156-160; S. SALVATICI – A. SCATTIGNO, *In una stagione diversa. Le donne in Palazzo Vecchio 1946 – 1970*, Edizioni Comune Aperto, Firenze, 1998; A.L. ANDREETTA – G. REINA, *Analisi delle interviste alle candidate non elette*, in A. DEL RE (a cura di), *Donne in politica. Un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 243-254; A. DEL RE, *L'esclusione dalla rappresentanza per le donne: il contesto, le ragioni, gli ostacoli, le vie per una soluzione*, ivi, pp. 21-57; N. SIGMAN – D. DELL'ORCO, *Eredità rivelate. Le donne nelle amministrazioni locali modenesi (1946 – 1960)*, Comune di Modena, Modena, 2000; A. CASTAGNOLI, *Le donne nel governo della città*, in E. ALESSANDRONE PERONA - A. CASTAGNOLI, *1946-1985. Donne e governo della città. Le elette nel Consiglio Comunale di Torino*, Archivio Storico, Torino, 2001, pp. 9-19; D. IMBERGAMO, *Donne in Consiglio. Presenze e voci femminili nell'Amministrazione comunale di Bologna 1946 – 1980*; Idest, Campi Bisenzi, 2001; S. LUNADEI - L. MOTTI, *Donne e governo della Capitale. Le elette al Consiglio Comunale 1946 - 2000*, con *Presentazione* di Monica Cirinnà e Patrizia Sentinelli, Palombi editore, Roma, 2005; V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno. Le elette comuniste a Torino e alla provincia (1946-1970)*, in «Mezzosecolo materiali di ricerca storica», Annali 2003-2006, 15, pp. 339-394. Il rapporto tra donne e politica negli studi locali è stato affrontato da A. ROSSI DORIA, *Gli studi di storia politica delle donne*, cit., pp. 503–506.

[35] Sulla chiesa comunista e i suoi rituali, un testo cardine è quello di G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano 1946 - 1953*, Editori Riuniti, Roma, 1991.

Nel primo capitolo, intitolato "*Maschio e femmina li creò": la difficile gestazione del partito nuovo al femminile in provincia di Latina (1944 – 1949)* si è tentato di ripercorrere la genesi e lo sviluppo dell'organizzazione femminile comunista pontina, partendo soprattutto dalla storia di "Resistenza impossibile". La lotta di liberazione è stato un momento di passaggio determinante nella storia italiana e, in particolare per le donne, un momento cruciale che ha permesso loro di entrare nella scena pubblica, nella provincia di Latina, invece, non è stata presente alcuna forma di resistenza femminile politicamente organizzata. La provincia di Latina era stretta in una morsa militare, occupata dai nazifascisti e dagli alleati, per cui la lotta di liberazione ha assunto un carattere specifico. Se il dibattito storiografico, difatti, si è incentrato sulla dicotomia "Resistenza mancata - Resistenza passiva"[36], imprimendo un carattere negativo alla resistenza in provincia, si è cercato di rileggere questo particolare momento storico, purificandolo da giudizi etici e limitativi.

Sebbene l'impossibilità di una tradizione di lotta caratterizzi la storia del territorio pontino, il maschilismo dei "compagni" non era una novità anche in altre realtà italiane. La differenza però non era nella forma, ma nella sostanza: nelle zone con una tradizione di lotta, che aveva investito in prima persona le donne, il maschilismo non è stato totalmente ostativo ad uno sviluppo dell'organizzazione femminile comunista. Al contrario, in provincia di Latina, la chiusura dei "compagni" ha assunto un peso notevole, considerando la fragilità politica delle "compagne".

Anche se ormai appare quasi del tutto superata l'interpretazione storiografica, secondo la quale, durante il regime fascista, la donna era esclusivamente relegata all'interno dei confini domestici, è pur vero che il regime aveva tentato di impedire ogni tipo di emancipazione femminile e di rafforzare l'immagine della donna dedita alla cura

---

[36] Sul concetto di Resistenza mancata rimandiamo a L. LA PENNA, *La provincia di Latina*, in «Quaderni della Resistenza Laziale», n. 6, Regione Lazio, Roma, s.d. Sulla definizione di Resistenza passiva si veda P.G. SOTTORIVA, *I giorni della guerra in provincia di Littoria*, cit.; ID.,*Tra l'Agro Pontino e la linea Gustav*, in AA.VV., *Resistenza e libertà nel Lazio, sintesi narrativa e fotografica dei nove mesi di lotta per la resistenza e per la liberazione svoltasi nel territorio laziale dal 9 settembre 1943 al giugno 1944*, Regione Lazio, Roma, 1979. Riprendendo la tesi di Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone, Anna Maria Tomassini e Liliana Ferro hanno sostenuto l'idea di una resistenza civile nel territorio pontino, intesa come appoggio morale, come isolamento morale del nemico, cfr. A. M. TOMASSINI - L. FERRO, *Guerra totale e resistenza senz'armi. Lavori di memoria sul secondo conflitto mondiale*, con *Presentazioni* di A. Gioia. e P.G. Sottoriva, Il Levante, Latina, 2009.

della casa[37]. Proprio perché in provincia di Latina la cultura fascista si era imposta con forza, ci siamo soffermati sull'importanza del voto per le comuniste pontine, o meglio su come queste ultime avessero vissuto l'ingresso alla cittadinanza e, di conseguenza, l'intricata relazione tra vita pubblica e privata in un luogo, nel quale l'assenza di una Resistenza politicamente organizzata ha reso particolarmente difficile l'ingresso della donna nella vita pubblica.

Successivamente con la scomunica di Pio XII al PCI e al giornale *Noi Donne*, grazie alle fonti orali, è stato possibile scoprire il conflitto che tale evento ha generato nella coscienza di una delle dirigenti del movimento femminile comunista, che ha scelto di rompere con la linea del partito, che, al contrario, non ha tradito il sogno della rivoluzione a prezzo della scomunica.

Il secondo capitolo dal titolo *Dalle lotte per la pace alla "svolta" del 1953: il faticoso cammino per la realizzazione del partito nuovo al femminile (1950 – 1953)* intende ricostruire le strategie adottate in generale dal partito e dalle comuniste pontine per la costruzione del partito nuovo fino alla duplice svolta del 1953, riconducibile alla lotta contro la "legge truffa" e al I Congresso Provinciale della Donna di Latina.

Uno degli obiettivi di questo capitolo è analizzare le modalità di radicamento sociale delle comuniste pontine tra le masse femminili, proprio perché la pedagogia comunista si incentra su un rapporto fondante interno-esterno, partito-società, «è […] l'altra faccia - il contrappeso - del radicamento sociale del partito nuovo»[38].

Durante gli scioperi a rovescio (1951-1952), con la nascita delle Associazioni differenziate, le dirigenti pontine mettono in atto una strategia volta a depoliticizzare l'organizzazione, in modo da "convertire" il più largo pubblico femminile non interessato alla politica dei partiti. In questo senso, quindi, è stato fondamentale ripercorrere l'intricato rapporto tra UDI e partito, ma ancor più tra Associazioni differenziate, UDI e partito, che, negli anni 1951-1952, diventano il vero canale di propaganda politica tra le donne pontine.

Con il I Congresso della Donna della Provincia di Latina (1953), le comuniste pontine si aprono ai problemi dell'emancipazione femminile. Sebbene nelle elezioni

[37] Cfr. I. VALENTINI, *Lo stile fascista al femminile: l'immagine della donna tra regime e RSI*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., p. 107. Cfr. a riguardo, V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio,Venezia, 1993 [II ediz. 2007], p. 18.

[38] S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 26.

politiche del ’53 l’elettorato femminile cominci ad orientarsi a sinistra, la battaglia contro la “legge truffa” non sblocca del tutto lo stallo in cui versa l’organizzazione femminile di partito, che vive enormi difficoltà nella definizione della propria identità politica.

L’ultimo capitolo *“L’indimenticabile 1956”: l’irrealizzabile partito nuovo al femminile*, esamina il progetto togliattiano volto ad inserire la donna nella via italiana al socialismo: il capitolo intende sondare le modalità e le strategie messe in atto dalle comuniste pontine per dare vita e forma a questo progetto, che viene esplicato con chiarezza attraverso un’accurata attenzione al potenziamento dell’organizzazione di partito, mentre l’Unione Donne Italiane pontina entra in un periodo di crisi. Di qui si è tentato di cogliere la specificità del contesto pontino, soprattutto dal momento in cui UDI, a livello nazionale, decide di svincolarsi dall’influenza dei partiti e di intraprendere una via autonoma.

In questo contesto, si innesta la crisi del ’56 che investe tutto il PCI. Si è cercato pertanto, di comprendere come il ’56 fosse recepito dal PCI pontino e dalle donne, quali conseguenze potesse avere nella mancata concretizzazione del partito nuovo tra le donne e le motivazioni dell’irrealizzazione di questo progetto.

Prima di concludere, è utile qualche indicazione sulla metodologia e sulle fonti.

Sul criterio di trascrizione delle fonti orali, è stata scelta una via di mezzo tra “testo base” e “testo adattato”[39]. Nella fedeltà della trascrizione, si è comunque ritenuto necessario, in alcuni casi, aggiungere, tra parentesi quadre, quelle parti del discorso che la lingua parlata omette, per restituire senso compiuto e fluidità al testo.

Le principali fonti documentarie utilizzate sono depositate presso l’Istituto Gramsci di Roma, (dove è conservato l’*Archivio Nazionale del PCI*), presso l’Archivio di Stato di Latina, (dove sono conservati il *Fondo della Federazione del PCI di Latina*, le carte della *Questura di Latina* e del *Gabinetto della Prefettura*).

Nell’Archivio Nazionale del PCI- Istituto Gramsci- nella sezione Regioni-Province, sono conservati i documenti della Federazione del PCI di Latina per gli anni 1945-1949 e la corrispondenza tra Direzione Nazionale e Federazione per i restanti

[39] Il “testo base” è l’esatta trascrizione della testimonianza, attraverso la riproduzione di tutte le forme sonore e parlate; il “testo adattato” apporta alcune correzioni, volte ad eliminare elementi impuri, non chiari, ripulendo il testo dagli appesantimenti sonori, cfr. G. CONTINI – A. MARTINI, *Verba manent: l’uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, NIS, Roma, 1993, pp. 140- 141. Sul’uso delle fonti orali, si veda anche B. CALANDRA, *La memoria ostinata*, Carocci, Roma, 2004, pp. 25–48.

anni. Tale documentazione è stata di ausilio per la ricostruzione globale della questione femminile in provincia: gli interventi di alcune dirigenti di partito del PCI e dell'UDI, infatti, hanno permesso di cogliere le diverse posizioni all'interno del dibattito complessivo del partito. Non è presente documentazione prodotta dalla sezione femminile provinciale del partito o dal comitato provinciale dell'UDI. Nessun intervento delle dirigenti pontine è stato rinvenuto all'interno della documentazione sulle Commissione femminile di partito. All'interno del *Fondo Mosca*, si può rintracciare il fascicolo personale di Teresa Donati, dirigente dell'UDI nell'immediato dopoguerra.

La documentazione archivistica di maggiore rilevanza per la ricerca è contenuta nel *Fondo della Federazione del PCI di Latina*, conservato presso l'Archivio di Stato di Latina, nel quale è possibile rintracciare numerosi interventi delle donne comuniste (iscritte e Dirigenti del partito e dell'UDI) nelle riunioni dei vari comitati federali e dei Congressi provinciali, nonché si rilevano numerosi dati sul tesseramento femminile e sulla composizione sociale delle iscritte al Partito[40]. Sono presenti anche dattiloscritti e manoscritti prodotti dalla Sezione Femminile del PCI in provincia per gli anni 1953-1959. La ricostruzione degli anni precedenti (1945-1952) è stata possibile grazie alla consultazione sia dei documenti presenti nell'archivio dell'Istituto Gramsci che nell'archivio di Stato di Latina.

L'Archivio Aggregato dell'Unione Donne Italiane, Comitato Provinciale di Latina, conserva la documentazione prodotta dalle donne del PCI (dirigenti e militanti anche dell'UDI) per gli anni 1951-1959. Costituito da due buste, una di queste contiene manoscritti di riunioni che hanno per oggetto la questione femminile, non riconducibili del tutto all'attività dell'UDI della provincia, rivelando l'eterogeneità e l'intreccio tra donne nel PCI e "udine"; l'altra contiene manoscritti riguardanti l'attività dell'organizzazione femminile dal 1951 al 1959 .

Ancora da riordinare l'Archivio della Federazione del PCI per gli anni 1961-1991 – denominato *Subfondo due* - possiede alcune buste sulla questione femminile,

[40] Come si vedrà più avanti, i dati sul tesseramento devono essere presi con cautela, poiché molte volte le cifre venivano gonfiate dal partito, tanto che, nell'arco di pochi giorni, vengono annotate variazioni numeriche piuttosto consistenti, cfr. R. BARBAGALLO - F. CAZZOLA, *Le organizzazioni di massa*, in M. ILARDI - A. ACCORNERO (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921 – 1979*, "Annali" XXI, Fondazione G.G. Feltrinelli, Milano, 1982, p. 820; F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., pp. 249-250.

contenenti una discreta documentazione sull'attività delle comuniste a Latina per gli anni '50.

Il fondo del *Gabinetto della Prefettura* di Latina contiene alcuni fascicoli sull'UDI provinciale. Dallo studio di tali documenti si evince sia l'atteggiamento del Governo rispetto a questa associazione di stampo social-comunista, sia la ricostruzione della vitadei vari circoli UDI della provincia e dell'attività delle donne comuniste, soprattutto per gli anni 1944-1953. Alcuni documenti, inoltre, attestano la presenza del CIF in provincia di Latina, di circoli femminili cattolici o di stampo neofascista, e del movimento repubblicano femminile, costituitosi nel 1953 nel territorio, in opposizione alla politica dell'UDI. Grazie alla grande mole documentaria del fondo del Gabinetto della Prefettura, inoltre, è stato possibile ricostruire il quadro delle elette nei Consigli Comunali della provincia di Latina nelle varie consultazioni amministrative.

All'interno dell'Archivio della Questura di Latina è depositato il *Fondo Radiati*, che comprende la documentazione estrapolata dal *Casellario Politico Centrale* dell'Archivio Centrale dello Stato, in cui sono registrati i personaggi considerati sovversivi, in seguito radiati. Sono stati rintracciati alcuni fascicoli di esponenti femminili del partito e dell'associazione. Alcuni fascicoli di comuniste pontine, inoltre, che hanno operato prima della guerra, sono stati rintracciati nel Casellario Politico Centrale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Poco utili, invece, si sono rivelati i documenti rintracciati all'interno dell'Archivio Nazionale dell'UDI.

Nell'Archivio privato di un ex Dirigente di Partito della Federazione del PCI di Latina, Aldo D'Alessio, è stata rintracciata una documentazione interessante, che illustra la situazione della provincia negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale, nonché alcuni documenti prodotti dalla Federazione del PCI, non rinvenibili negli archivi di partito.

L'elezione di due consigliere comuniste a Cori e a Pontinia ha anche portato alla consultazione dei verbali dei Consigli Comunali dei comuni di Cori e Pontinia, (rispettivamente per gli anni 1951-1956 e dal 1956), senza poter rintracciare interventi nelle sedute consiliari.

Un archivio ricchissimo si è rivelato quello del Ministero dell'Interno, raccolto in microfilm, che illustra tutto il panorama elettorale delle consultazioni amministrative

dal 1946 al 1956. Il materiale, non inventariato, è suddiviso in due macro-sezioni: la prima raccoglie i risultati elettorali comunali; la seconda in un Cd Rom, difficilmente classificabile attraverso una segnatura archivistica, contiene la documentazione sulle candidature femminili e maschili per le tre consultazioni amministrative.

Molto utile si è rivelato *l'Archivio Storico delle elezioni*, pubblicato sul sito del Ministero dell'Interno: da qui si è attinto per illustrare tutti i dati delle elezioni politiche in provincia di Latina del 1946, 1948 e 1953.

Alcune lettere dell'Archivio Privato di Laura Masella sono state una testimonianza illuminante della sua esperienza all'interno della scuola nazionale del partito e della sua visione politica a cavaliere del 1955 e del 1956.

Per quanto riguarda le fonti a stampa, si è efettuato lo spoglio delle pagine locali dell'«Unità» e del «Messaggero», edizione di Latina e Frosinone. Dell'«Unità Cronaca del Lazio»è stato possibile reperire in modo completo gli anni che vanno dal 1947 al 1955[41]. Nel caso del «Messaggero», edizione di Latina e Frosinone è stato possibile consultare tutte le annate, seppure con molte lacune.

Un altro quotidiano consultato è stato l'organo della Democrazia Cristiana, «Il Popolo», edizione del Lazio, che si è dimostrato strumento utile per la comparazione di alcuni dati sulle elezioni amministrative.

All'interno del *Fondo della Prefettura di Latina* sono stati trovati alcuni numeri de «Il Riscatto», periodico comunista della Federazione di Latina, fondato nel 1955 e all'interno dell'Archivio della Federazione del PCI di Latina, alcuni numeri del «Bollettino interno della Federazione del PCI».

Pochi gli articoli sull'attività femminile pontina in «Noi Donne», periodico dell'UDI (1945-1956) e nel «Bollettino dell'Unione Donne Italiane», giornale di informazione tra direttivo nazionale e comitati provinciali[42].

Non meno importanti si sono rivelati gli articoli scritti dalle dirigenti nazionali del PCI su «Rinascita» o sul «Quaderno dell'Attivista», che sono stati fondamentali, in

[41] Dal 1954 la pagina locale dell'Unità si trasforma nell'Edizione "del Lazio e dell'Abruzzo", dalla fine del 1955 in "cronaca di tutte le province". In alcuni casi, abbiamo riscontrato delle differenze di numeri di pagina tra l'Unità Edizione Nazionale e l'Edizione Laziale: in questo caso è stata specificata l'edizione laziale; dove non compare alcuna specificazione, si tratta dell'Unità edizione nazionale. Lo stesso criterio è stato applicato per il quotidiano «Il Popolo».

[42] Dal 1953, «Il Bollettino dell'Unione Donne Italiane» inizia una nuova serie con il titolo «La Voce della donna», la cui raccolta, per gli anni 1953-1956, si presenta completa.

virtù della carenza di storia politica "al femminile", a ricostruire i dibattiti femminili a livello nazionale. Anche il periodico comunista «Vie Nuove» ha offerto qualche utile indizio, volto a ricostruire il contesto sia nazionale che locale.

Per concludere, vorrei esprimere alcuni ringraziamenti. Sono tante le persone che ho incontrato in questi anni e tutte sono state preziose per il mio lavoro. Un grazie di cuore alle ex militanti del PCI pontino, senza le quali questa ricerca non sarebbe stata fattibile: Maria D'Ammizio, Maria Grazia Delibato, Gilda Donati, Laura Masella, Gabriella Peloso, S.P., Adele Ricci e agli ex militanti del partito: Mario Berti, Aldo D'Alessio, Alfio Calcagnini (scomparso prematuramente quest'anno), Bernardo Velletri. Un ringraziamento a parte va all'Onorevole Marisa Rodano, che mi ha concesso l'onore di un'intervista e mi ha aiutato a ripercorrere i momenti più importanti del dibattito all'interno del partito sulla questione dell'emancipazione femminile.

Ringrazio anche il personale dell'Archivio di Stato di Latina: la dottoressa Mosillo, Stefania Abbafi e Antonio Altobelli che, con amicizia, mi hanno agevolato nella ricerca; il personale dell'Istituto Gramsci di Roma, nelle persone della dott.ssa Giovanna Bosman e Dario Massimi e i sig. Maurizio Fioretti e Giulio Malaspina del Ministero dell'Interno, Sezione Elettorale, che mi hanno messo a disposizione un archivio preziosissimo ed inedito. Preziosi ed utili sono stati i numerosi chiarimenti che mi ha dato il Direttore dell'Emeroteca della Biblioteca Nazionale di Firenze, dott. Marchini, durante il mio soggiorno di studio a Firenze.

Non dimenticherò neanche i preziosi suggerimenti della professoressa Fiorenza Taricone che, oltre ad aver letto con attenzione il mio lavoro, mi ha aiutato a riflettere su numerose questioni di storia femminile, né i consigli della dottoressa Lucia Motti che, con pazienza, ha letto parte del mio lavoro. Un ringraziamento va anche alla co-tutor di questo lavoro, la professoressa Daniela Rossini, che mi ha dato preziose idee e suggerimenti metodologici.

Dal profondo del cuore "grazie" agli amici che mi sono stati vicini con il loro affetto durante questo percorso.

Non ultimi per ordine di importanza i miei genitori, ai quali sarò sempre grata per avermi dato l'opportunità, con il loro sostegno, di conseguire questo traguardo e alla mia guida e *magister* professore Paolo Carusi, che con dedizione, attenzione, pazienza e profonda umanità mi ha accompagnato in questo lungo e avvincente percorso. A lui

devo non solo l'aver imparato il "mestiere" di storico, ma soprattutto a dare l'assoluta priorità alle relazioni umane, senza le quali la storia rimarrebbe chiusa in uno sterile mondo, mentre, al contrario, essa fa parte del bellissimo teatro della vita.

Dedico questo mio lavoro ad una illustre professoressa universitaria, Teresa Ferro, scomparsa prematuramente, che mi ha inculcato il profondo amore per la ricerca e mi ha fatto capire l'importanza di lottare a tutti i costi per i nostri sogni. Se sono arrivata fin qui, lo devo sicuramente anche a lei.

«Dio creò l'uomo a sua immagine,
lo creò a immagine di Dio,
li creò maschio e femmina.
E Dio li benedì e disse loro:
"[...] riempite la terra
e rendetela soggetta,
e dominate sui pesci del mare,
e sui volatili del cielo,
e sopra tutti gli animali che si muovono sulla terra".

E così fu».

(Genesi, 1,27 –1,31)

Capitolo I

"Maschio e femmina li creò": la difficile gestazione del partito nuovo al femminile in provincia di Latina (1944 – 1949).

1. Una Resistenza impossibile.

> *«[…] nella zona come la nostra, […], c'è stata una grande Resistenza antifascista e antinazista, perché tante donne non partecipavano […] alle azioni criminali dei fascisti, […] e resistevano, quella era resistenza, resistenza delle donne. Una resistenza diciamo forse anche inconsapevole, ossia dovuta soltanto al fatto, al bisogno di sopravvivenza, ma resistenza lo è stata: non è stata collaborazione, perciò è una cosa grande. […] Resistenza non è stata soltanto la lotta partigiana, la resistenza nelle grandi città, resistenza è stata anche la non collaborazione, […], con il nazismo e il fascismo. Ora dove […] c'erano state le lotte nelle fabbriche, nel '43, le lotte operaie, […], lì le donne avevano un'altra esperienza, era un altro… un altro mondo […] il nostro era diverso!»*[1].

È la voce di Laura Masella, nata ad Itri il 25 dicembre 1927, in futuro "rivoluzionaria professionale" della Federazione del PCI di Latina. A distanza di anni, il ricordo è sempre vivo; lacrime, turbamento e momenti di sospensione fanno riaffiorare e rivivere gli orribili giorni dall'8 settembre 1943 fino al 28 maggio 1944, quando tutti i comuni della provincia furono liberati[2]. È testimone della realtà di allora, adolescente, vittima e protagonista di una guerra totale in una provincia non a caso particolare: la "provincia del duce".

---

[1] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il 25.03.08.

[2] Il primo comune liberato dal Governo alleato è stato Castelforte, il 15 maggio 1944, l'ultimo comune, Priverno, il 28 maggio. Controversa, invece, la data di liberazione del capoluogo: secondo alcune fonti è riconducibile al 25 maggio, per altre, il 27 maggio. Per lo studioso Annibale Folchi è più attendibile la prima ipotesi. Cfr, a proposito, A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., p. 153 e nota n. 2, p. 178.

Poiché «l'impresa pontina è il simbolo e nel contempo la più organica sperimentazione della progettazione fascista»[3], le parole di Laura Masella aprono numerosi interrogativi sull'esistenza di una Resistenza e di una Resistenza al femminile in provincia di Latina. Le sue affermazioni rimandano al vivo del dibattito storiografico sulla Resistenza[4], che ha assunto connotazioni complesse e diverse, non riducendo la guerra di Liberazione solo alla lotta armata, ma intravedendo anche altre possibilità di azioni più sotterranee e profonde: Resistenza anche come azioni clandestine volte alla sopravvivenza, alla ospitalità o assistenza ai fuggiaschi, non collaborazione o come tentativo di sabotare il governo occupante, pur non facendo ricorso all'uso delle armi[5].

Con la firma dell'Armistizio e la frattura dell'8 settembre, gli storici si sono ampiamente soffermati sul fallimento della Resistenza come guerra di popolo[6], considerandola come un evento controllato dagli Alleati e, di conseguenza, sulla crisi di identità nazionale, "figlia" della guerra di Liberazione: la resistenza come "alleato del vincitore" a cui toccava di fingere di aver riportato la vittoria[7]. Di qui il dibattito sul

---

[3] La citazione è in *Come abbiamo costruito il PCI di Littoria* (titolo provvisorio), in *Archivio Privato Aldo D'Alessio*, p. 28, ex dirigente della Federazione del PCI di Latina e deputato per tre legislature.

[4] Tra gli studi più significativi sulla Resistenza, si vedano almeno R. BATTAGLIA - G. GARRICANO, *Breve storia della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1964; G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976, (I Ediz. Loescher, Torino, 1971); C. PAVONE, *Una guerra civile – Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

[5] Cfr. S. LUNADEI - L. MOTTI, *Donne e resistenza nella provincia di Roma*, cit., p. 6; A. PARISELLA, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi editore, Roma 1999, pp. 59–89; S. PELI, *La Resistenza in Italia: storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 202-232.

[6] Cfr. G. MAMMARELLA, *Il partito comunista italiano 1945-1976*, Vallecchi, Firenze, 1976, p. 9. Lo studioso definisce la Resistenza come "secondo Risorgimento": il denominatore comune dei due eventi è la assenza di una guerra di popolo; la Resistenza, infatti, è stata guidata da una *elite* politica, rappresentata dal PCI. Sul fallimento della Resistenza come guerra di popolo, si veda anche P. SPRIANO, *Storia del partito comunista. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, vol. V, Einaudi, Torino, 1975, pp. 38-56; Francesco Barbagallo sostiene l'inconsistenza e l'incapacità della Resistenza come guida ad un'azione rivoluzionaria, a causa del peso del conservatorismo inglese e della presenza del Vaticano, cfr. F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, cit., pp. 35-48.

[7] Cfr. E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della paria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo, Repubblica*, Laterza, Bari, 1996, p. 45. Pietro Scoppola sostiene il fatto che il 25 aprile «non abbia acquistato in cinquant'anni lo spessore di un segno della identità nazionale», P. SCOPPOLA, *25 Aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1996, p. 6. Il valore della Resistenza e della liberazione, per lo studioso, assume rilievo nel senso di un'apertura ad una cultura della liberazione che continua ancora ad esserci, che unisce «tensione utopica e ricerca di adeguati strumenti istituzionali» (p. 101). Per Angelo Ventrone «lo "sfacelo" dell'esercito rappresentò ed aggravò sì la crisi di identità […], ma nello stesso tempo aprì ad esso nuove prospettive», A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana. Forma partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943 – 1948)*, Il Mulino,

carattere della Resistenza, se debba essere considerata guerra patriottica contro il nazismo, o guerra civile contro il fascismo, o uno scontro classista tra comunismo e capitalismo[8].

Ad "un'essenza" della resistenza si accompagna una sua "forma" che, a seconda delle zone geografiche, assume entità e rilevanze differenti. Secondo la tesi di Federico Chabod, nel Lazio e a Roma, liberati quasi subito, non vi furono segnali di una Resistenza attiva ed organizzata: a Roma ci sarebbe stata una Resistenza passiva, per la presenza della Chiesa e dello Stato del Vaticano - nel senso di una non partecipazione e collaborazione con gli occupanti tedeschi[9].

Un altro filone storiografico, invece, riconosce la presenza della resistenza nel territorio di Roma e provincia, in particolare nella zona dei Castelli Romani[10]. Per alcuni storici, in seguito allo sbarco alleato di Anzio, avviene una modificazione della prima mappa della Resistenza: muore l'opposizione dei Castelli e comincia a diffondersi debolmente in altri luoghi, come nel viterbese: tra le formazioni più attive sono annoverati i comunisti, che formano, in questi luoghi, i Gruppi di Azione Patriottica[11].

Bologna, 1996, p. 17, nel senso di un recupero dello stato liberal-nazionale, che veniva riconosciuto come «appartenente ad una storia comune alla quale occorreva rifarsi» (p. 28).

[8] Cfr. P. CARUSI, *I partiti politici italiani dall'Unità ad oggi*, Studium, Roma, 2001 (II edizione 2008), p. 88. A questo proposito, Claudio Pavone ha sottolineato la presenza di tre anime nella Resistenza, nella triplice forma di guerra civile, guerra patriottica e guerra di classe, cfr C. PAVONE, *Una guerra civile*, cit., pp. 169–412. Invece per lo storico inglese Paul Ginsborg si addice meglio l'accezione di Resistenza come «guerra democratica», cit . in C. PAVONE, *La Resistenza oggi: problema storiografico e problema civile*, in E. COLLOTTI – R. SANDRI – F. SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001, p. 702.

[9] Cfr. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea 1918 – 1948*, Einaudi, Torino, 1961, pp. 123-125; per Carlo Felice Casula è esistita una Resistenza a Roma e nel Lazio intermedia da una parte a quella meridionale, del tutto assente, e dall'altra a quella settentrionale, al contrario molto diffusa, cfr. a proposito C.F. CASULA, *Cattolici comunisti*, cit., p. 125. Cfr. G. RANZATO, *Roma*, in E. COLLOTTI – R. SANDRI – F. SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 412–423.

[10] Cfr. R. BATTAGLIA, cit. in S. LUNADEI - L. MOTTI, *Donne e resistenza nella provincia di Roma*, cit., p. 146; G. MONINA –G. RANZATO, *Lazio*, in E. COLLOTTI – R. SANDRI – F. SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., p. 408.

[11] Cfr. V. TEDESCO, *Vita di guerra, Resistenza dopoguerra in provincia di Roma*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra Roma e il Sud 1943-1945*, con *Prefazione* di G. Guazza e *Introduzione* di E. Forcella, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 227; G. MONINA – G. RANZATO, *Lazio*, cit., p. 402. Si veda anche la ricostruzione operata da C.D. PONTECORVO, il quale rifacendosi agli studi di G. GIAMMARIA, *Dati sulla Resistenza in Ciociaria*, in «Quaderni della Resistenza Laziale», n. 8, Regione Lazio, Roma, s.d, ricostruisce le azioni resistenziali in Ciociaria: il movimento ciociaro di Liberazione e la banda di Collepardo furono i nuclei attivi della resistenza nel territorio. Quest'ultima, dopo il conflitto contro il reparto di alpini tedeschi, si sciolse. Cfr. C.D. PONTECORVO, *Figure della Resistenza nel Lazio meridionale. Storia dell'antifascismo*, Patrocinio Centro Storico Culturale, Cassino,

In linea generale gli studi più recenti mettono in evidenza la frammentarietà della resistenza laziale, infatti, «nel Lazio il movimento partigiano fu in buona misura il risultato di spinte immediate e volontaristiche difficilmente classificabili sotto il profilo politico»[12].

Come si colloca in questo contesto la provincia di Latina? La studiosa Linda La Penna parla della Resistenza «solo in termini negativi, nei termini cioè di una Resistenza mancata», contestando la distinzione operata da Sottoriva tra "Resistenza attiva" e "Resistenza passiva" [13]. Dall'altra parte, intende «il concetto di Resistenza in un senso più ampio, […] a quel periodo storico in cui si consumò definitivamente l'esperienza fascista, sull'onda di un fallimento che fu sociale ed economico, prima ancora che militare e politico»[14]. La studiosa, pertanto, tenta di mettere in luce la «mistificazione dello stato d'animo della popolazione» emersa dall'esame delle relazioni del Questore di Latina: vengono taciute, infatti, le manifestazioni della gente contro la guerra e la fame. Secondo l'interpretazione della La Penna, le trasformazioni sociali avvenute durante lo sforzo bellico unite ad un cambiamento di percezione da parte della popolazione locale nei riguardi del regime non sono maturate a tal punto da sfociare nella lotta di liberazione. Antonio Parisella contesta l'interpretazione della studiosa, sostenendo che «[…] era palese la difficoltà di entrare in sintonia con una realtà, trascurando di indagare su problemi che erano già emersi nella pubblicistica precedente»[15].

1981, pp. 11-20. Sulla Resistenza in Ciociaria, si veda anche E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale. Storia della Federazione di Frosinone (1921 – 1963)*, Carocci, Roma, 2003, p. 56. Sulla Resistenza in provincia di Roma si vedano i documenti archivistici pubblicati in S. LUNADEI- L. MOTTI, *Donne e resistenza nella provincia di Roma*, cit., pp. 81-107. Sulla resistenza nelle altre province laziali, si rimanda a B. DI PORTO, *La Resistenza nel Viterbese*, in «Quaderni della Resistenza Laziale», n. 3, Regione Lazio, Roma, s.d., pp. 7-213 e G. GIAMMARIA, *Dati sulla Resistenza in Ciociaria*, cit., pp. 7-140. Inspiegabile appare l'assenza di contributi nei «Quaderni sulla Resistenza Laziale» sulla resistenza nel reatino, dove sono avvenuti noti episodi di Resistenza, come nel caso della zona libera di Leonessa, cfr. A. PARISELLA, *La resistenza a Roma e nel Lazio tra memoria e storiografia*, in AA.VV., *Documenti della Resistenza a Roma e nel Lazio*, Biblink, Roma, 2001, p. 17. Sulla resistenza a Rieti si veda E. AMATORI, *La Resistenza nel Reatino (1943-1944)*, Il Velino, Rieti, 1983.

[12] Cfr. G. MONINA – G. RANZATO, *Lazio*, pp. 410-411.

[13] L. LA PENNA, *La provincia di Latina*, cit., p. 9 e nota 1, *ibidem*. Sull'assenza dei movimenti partigiani nella città di Latina, dopo l'8 settembre 1943, si rimanda a T. STABILE, *Quadrato anno zero Littoria 1932 Latina 1962*, Tipografia Aurora, Latina, 1962, p. 131. Tommaso Stabile è stato uno dei fondatori e noto esponente dell'MSI di Latina, per cui la sua lettura degli eventi potrebbe essere non del tutto obiettiva. Sull'assenza della resistenza nel territorio si veda anche V. COTESTA – M.R. BONACCI, *1943 – 1946*, cit., pp. 90-93.

[14] L. LA PENNA, *La provincia di Latina*, cit., pp. 9-10.

[15] A. PARISELLA, *La resistenza a Roma e nel Lazio*, cit., p. 17.

Un'altra corrente interpretativa, invece, considera l'esperienza resistenziale pontina come Resistenza "passiva", ben distinta dalla Resistenza "attiva", poiché si è realizzata nella non collaborazione con gli occupanti tedeschi, non dando loro alcuna assistenza, ignorando gli ordini di sfollamento, proteggendo prigionieri e fuggitivi[16]. Sempre per Parisella questa definizione della resistenza è «in qualche modo impropria, se riferita all'accezione gandhiana, ma sicuramente stimolante se voleva richiamare la necessità di un altro modo di resistere di popolazioni che non erano restate estranee alla vicenda generale»[17]. La resistenza passiva troverebbe il suo ampio significato anche nel distacco psicologico tra popolazione locale e occupanti nazisti e al sentimento di indifferenza da parte della popolazione locale rispetto al crollo del fascismo[18]. Resistenza "passiva" anche perché con lo sbarco alleato di Anzio (22 gennaio 1944), la zona da Gaeta a Nettuno era stretta in una morsa militare, occupata sia dai nazifascisti che dagli Alleati, per cui sarebbe stata difficile, in questo contesto, la formazione di nuclei partigiani attivi[19]. Questa lettura, anche se stimolante, imprime al significato della resistenza locale un marchio negativo, in contrapposizione ad un modello "positivo", rappresentato dall'esperienza del Nord. A questo proposito, sempre Antonio Parisella contesta il giudizio di alcuni studiosi, per i quali solo laddove – come nel Nord – vi sia stata una organizzazione guidata a livello politico si può parlare di resistenza[20].

L'aggettivo "passivo" acquisisce un valore etico e viene attribuito a soggetti che subiscono un'azione, che non sanno reagire, che guardano lo scorrere degli eventi senza tentare il cambiamento, una resa al corso inevitabile della storia. È più opportuno parlare, invece, della storia di una resistenza impossibile: "impossibilità" intesa non come "assenza", "incapacità", o "attesismo", ma come impossibilità, per tempi, mezzi e cause di forza maggiore, di realizzazione di eventi che, nelle giuste condizioni, avrebbero potuto esplicarsi. Nel territorio pontino, infatti, c'erano i segni di una vitalità che ha cercato di esprimersi, ma che non ha trovato possibilità di compimento[21].

---

[16] Cfr. P.G. SOTTORIVA, *I giorni della guerra in provincia di Littoria*, cit., p. 196. Si veda ID., *Tra l'Agro Pontino e la linea Gustav*, cit., pp. 78–83.

[17] A. PARISELLA, *La resistenza a Roma e nel Lazio*, cit., p. 18.

[18] Cfr. P.G. SOTTORIVA, *Tra l'Agro Pontino e la linea Gustav*, cit., p. 79; A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., p. 17; L. LA PENNA, *La provincia di Latina*, cit., p. 17.

[19] Cfr. P.G. SOTTORIVA, *Tra l'Agro Pontino e la linea Gustav*, cit., p. 80.

[20] Cfr. A. PARISELLA, *Sopravvivere liberi*, cit., pp. 70-71.

[21] Cfr. P.G. SOTTORIVA, *I giorni della guerra in provincia di Littoria*, cit., pp. 197–200,

Secondo la Prefettura di Latina, infatti, nella zona del comune di Sermoneta operò, dall'ottobre 1943 al 27 maggio 1944, una formazione partigiana chiamata "Banda partigiana Monti Lepini", capeggiata dal comunista Severino Spaccatrosi (futuro segretario provinciale della federazione del PCI di Latina), il quale aveva cercato un collegamento nei Monti Lepini, attraverso un gruppo di esterni che faceva capo all'avv. Italo Ficacci di Sezze, anch'egli comunista. Le operazioni di combattimento cessarono con la Liberazione della provincia nel 1944, non portando a compimento la lotta di liberazione. Altra figura significativa è stata il Capitano Gino Eugenio Rossi, residente a San Felice Circeo dal 1933, capitano degli Alpini, fucilato il 2 febbraio 1944 dai tedeschi a Forte Bravetta, che aveva aderito al gruppo di Bandiera Rossa. La sua azione si tradusse nel tentativo di creare a San Felice Circeo un nucleo di partigiani contro i tedeschi[22]. Nei Monti Lepini, inoltre, si attivarono alcune brigate di partigiani cattolici, provenienti da varie parti d'Italia: le "Bande Monti Lepini" furono comandate dai fratelli romani Americo e Armando Mei e da Tito Vittorio Gozzer[23]. Anche un ex dirigente della federazione del PCI di Latina, Aldo D'Alessio, parla dell'esistenza della banda partigiana "Paglia", operante a Priverno, che non è mai stata adeguatamente valutata[24]. Diversi storici, infatti, lamentano l'assenza di uno studio approfondito sulla Resistenza nella zona pontina[25].

Come si deduce da questi esempi, nel territorio pontino, (come del resto in gran parte del Lazio), non c'è stato il tempo di sviluppare una lotta: la provincia è stata liberata nel maggio 1944[26]. L'atto di nascita del primo CLN nel territorio pontino risale all'indomani della liberazione, era, perciò, un organo assente durante lo svolgimento

---

[22] Sulla storia della Banda partigiana dei Monti Lepini, cfr. A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit. p. 133; D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 49. Sulla vita di Severino Spaccatrosi, si veda S. SPACCATROSI, *Antifascista dei Castelli Romani*, Fondazione Cesira Fiori, Roma, s.d. Un'ultima pubblicazione aggiornata su Severino Spaccatrosi è di A. D'AMATO - D. PETTI, *Severino Spaccatrosi: storia di un ragazzo dei Castelli Romani tra Fascismo, Resistenza e Dopoguerra*, con *Prefazione* di Nicola Zingaretti, Edizioni Paese Sera, Roma, 2010. Accenni su Severino Spaccatrosi sono stati fatti anche da E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, Bari, Laterza, 1965, con *Premessa* di Nino Valeri, [I ed. 1964], pp. 217 e 219. Sulla figura del capitano Rossi, cfr. A. FOLCHI, *La persecuzione politica a* Littoria, cit., p. 143; D. PETTI, *Il partito comunista italiano nella provincia di Latina*, cit., p. 49.

[23] Cfr. A. GENTE, *Conoscere per conoscersi, riconoscere e capire*, in A. GENTE - V. PINTI - L. ZACCHEO, *La resistenza a Norma e nei Monti Lepini*, cit., p. 19. Nonostante la presenza di queste bande partigiane, gli autori definiscono le azioni di resistenza nei Monti Lepini come resistenza passiva (cfr. p. 6).

[24] Cfr. intervista da noi effettuata all'On. Aldo D'Alessio il giorno 28.04.08.

[25] Cfr. A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit. p. 136.

[26] Cfr. G. MONINA – G. RANZATO, *Lazio*, cit., p. 401.

della guerra[27]. Il collegamento tra organizzazione politica da una parte e organizzazione armata dall'altra è comunque un presupposto necessario per l'esistenza della Resistenza. Lo storico Annibale Folchi mette ben in evidenza il carattere casuale della resistenza pontina, che ha coinvolto singoli soggetti, escludendo ogni raccordo tra organizzazione armata, partiti e CLN[28].

In questo contesto qual è, dunque, il ruolo delle donne nella provincia di Latina? Non è esistita una resistenza femminile organizzata. Clementina Caligaris, moglie di Temistocle Velletri, capostipite del socialismo lepino, e Ortensia De Meo, moglie di Amedeo Bordiga, capostipite del socialismo nel sud pontino, scompaiono durante gli anni del regime fascista e della guerra. Nel 1930, dopo l'espulsione di Amedeo Bordiga dal PCI, i coniugi si ritirarono a Formia[29]. Grazie all'azione politica della De Meo, le donne, per ascoltare i comizi dei coniugi Bordiga, disertavano la novena e cantavano canzoni come la *Marsigliese*, quando lavoravano nei campi[30].

Temistocle Velletri e sua moglie, Clementina Caligaris, nel 1922, furono messi al bando dalla sezione del Fascio di Sezze, vissero a Velletri fino al 1923. Da quell'anno furono trasferiti a Matera[31]. Dal giorno del loro trasferimento, non siamo riusciti a

---

[27] Nel *Dizionario Storico della Resistenza*, alla voce «Littoria» si afferma che «la popolazione locale rimane estranea a tali episodi. […]. Nella "città fascistissima" non si sviluppa alcun movimento partigiano né si verificano significativi episodi di resistenza civile», COLLOTTI – R. SANDRI – F. SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., alla voce «Littoria» in p. 69. Prime notizie sui CLN in provincia di Latina risalgono a giugno 1944, altre, nel secondo semestre del 1944 e nel 1945. Cfr., a proposito, A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., p. 192. Sulla restaurazione prefettizia nel dopoguerra e sul ruolo del CLN, si veda A. PARISELLA, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina 1944 – 1946*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra*, cit., pp. 433-445.

[28] Cfr. A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., pp. 136-137.

[29] Cfr. D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 21 e 41. Si veda anche la nota biografica su Ortensia De Meo in A. FOLCHI, *La persecuzione politica a Littoria*, cit., nota 4, pp. 108-109. Sulle origini del socialismo in provincia, si rimanda a D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 15-27.

[30] Questi episodi sono descritti in C.D. PONTECORVO, *Socialisti e regime nel sud pontino,* in «Speciale Il Golfo», 31.01.1975, p. 4; ID., *Figure della Resistenza nel Lazio Meridionale*, cit., p. 31. È interessante sottolineare che anche il movimento femminista e suffragista, in questi luoghi, aveva avuto consensi: una delle maggiori esponenti è stata Cesarina Gaveglia, cfr. ID., *Socialisti e regime nel sud pontino*, cit., p. 4.

[31] Cfr. A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., p. 142; D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 32; S. FRANCHI – O. SARTORI (a cura di), *Dizionario storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al XX secolo*, IBIMUS, Roma, 2009, p. 1954. Clementina Caligaris, chiamata volgarmente la "maestrina", fu anche protagonista di un'interrogazione parlamentare, presentata dall'On. Lazzari. Nel 1923, di rientro a Sezze, per prendere alcuni indumenti personali, fu vittima di spari da parte dei fascisti. Per questo motivo, Lazzari chiese al Ministero dell'Interno di far revocare il bando e di fermare il trasferimento a Filettino della maestra. Cfr., a proposito, *Atti del Parlamento Italiano*, *Camera dei Deputati*, sessione 1921-1923, X, Discussioni dal 16 maggio al 9 giugno 1923, Roma, 1923.

ricostruire più nulla della vita di Clementina Caligaris, fino al 1945, quando il suo nome ricompare come membro della Consulta Nazionale[32]. Poche parole su di lei vengono dette da Bernardo Velletri, ex segretario della sezione del PCI di Sezze, che la ricorda in testa a cortei per fermare le processioni[33].

L'antifascismo femminile, durante il regime fascista, era caratterizzato più che altro da azioni individuali, privo di precise connotazioni di carattere politico. È il caso di quattro donne pontine, definite dalla polizia "comuniste": Nicolina Bratti a Pontinia, Rosa Bosso e Cira Mascheri di Ventotene e Libera scarpati di Ponza[34]: ad eccezione di Nicolina Bratti, le altre erano state accusate di complicità con i confinati[35]

Nel territorio pontino, le rivendicazioni femminili erano soprattutto legate alla lotta per la sopravvivenza: nel 1941 un centinaio di donne della frazione le Forna del comune di Ponza e a Sezze protestarono presso la podesteria per l'insufficienza del pane[36]. Anche Teresa Donati, in seguito dirigente dell'UDI della provincia di Latina, a Terracina, «durante lo sfollamento, […], si mise a capo di un gruppo di donne e andò ad

---

[32] Cfr. N. SPANO, *Momenti di storia delle donne comuniste*, cit., p. 13. La Caligaris apparteneva al Partito Socialista Italiano, cfr., a proposito, C. DAU NOVELLI, *Introduzione*, in M.T.A. MORELLI, (a cura di), *Le donne della Costituente*, cit., p. XVIII. Si vedano gli interventi della Caligaris nelle sedute della Consulta del 9 e 11 gennaio 1946 pubblicate in *Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988)*, Camera dei deputati, Roma, 1989, pp. 291-292. Sulla partecipazione della Caligaris alla Consulta Nazionale si veda il recente articolo, *Clementina Caligaris, una "vercellese" alla Consulta Nazionale*, in «L'impegno», n. 30-2010, pp. 113-114 (firmato con le iniziali D.A.).

[33] Cfr. intervista da noi effettuata a Bernardo Velletri il giorno 20.10.08.

[34] Cfr. D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella provincia di Latina*, cit., p.45. Anche Annibale Folchi ha documentato tutte le presenze degli antifascisti nel territorio pontino all'interno del Casellario Politico Centrale e, tra le donne, l'unico nominativo femminile è quello di Nicolina Bratti, le altre tre sono state inserite dall'autore tra le antifasciste, cfr. *L'anagrafe dei perseguitati locali e immigrati*, in A. FOLCHI, *La persecuzione politica a Littoria*, cit., p. 452. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale (da ora ACS, CPC), b. 825: f. *Bratti Nicolina*; ACS, CPC, b. 3122: f. *Mascheri Cira*; ACS, CPC, b. 788: f. *Bosso Rosa*; ACS, CPC, b. 4672: f. *Scarpati Libera*. Nicolina Bratti, in realtà, risulta iscritta al Partito Nazionale Fascista dal 1938, il marito è fattore dell'Opera Nazionale Combatttenti e addirittura la stessa a Borgo Faiti «seppe guadagnarsi la stima dei Gerarchi del Luogo e ricoprì per due anni la carica di Segretaria di quel Fascio Femminile», ACS, CPC, nota 29 febbraio 1924, a firma del Prefetto, Podestà Guido. Della Mascheri, della Bosso e di Libera Scarpati, ne parla anche A. FOLCHI, *La persecuzione politica a Littoria*, cit., p.175 e p. 181.

[35] Cfr. A. FOLCHI, *La persecuzione politica a Littoria*, cit., p. 169. Sulla storia di Ventotene come isola di confino, si veda la recente pubblicazione di F. GARGIULO, *Ventotene, isola di confino: confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926 – 1943*, L'Ultima Spiaggia, Ventotene, 2009. L'antifascismo femminile è ben rappresentato da G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

[36] Cfr. L. LA PENNA, *La provincia di Latina*, cit., p. 15; G. TASCIOTTI, *2° Guerra Mondiale. Stragi, rappresaglie e violenze di guerra nel territorio pontino*, in «Annali del Lazio Meridionale», a. IV, n. 2, 2004, p. 28. Le donne, nel 1941, protestarono anche a Priverno e a Fondi, per la carenza di cibo, cfr. A. FOLCHI, *Cronache di guerra*, cit., pp. 86-87. Anche nella vicina provincia di Frosinone, a Paliano, si era formato un vasto movimento di donne, a sostegno di prigionieri e partigiani sfuggiti ai tedeschi, cfr., a proposito, E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., p. 57.

assaltare… un magazzino tedesco. […] c'erano tutte queste donne affamate, affamate soprattutto per la famiglia […]»[37].

Durante la guerra, nei Monti Lepini, alle donne veniva affidato anche il compito di avvertire gli uomini dell'arrivo dei tedeschi: da ricordare è Alessandra Petriconi, che era stata a stretto contatto con i tedeschi per carpirne i segreti, da riferire agli alleati[38].

Alla luce di queste considerazioni, se da una parte la componente maschile del PCI, dal secondo dopoguerra, vedrà la confluenza nel partito dei vecchi compagni del 1921 con una nuova leva di giovani, maturati sotto il fascismo, diversa sarà l'esperienza delle "compagne": non esiste, in questo caso, confluenza tra vecchio antifascismo e un nuovo gruppo di giovani donne cresciute sotto il fascismo. Laura Masella si sofferma su questo aspetto:

> «*[…] tieni conto che eravamo tutte donne piuttosto giovani: erano poche quelle che avevano esperienza del periodo precedente il fascismo, quelle che poi sono arrivate nel partito, capito? Io non me ne ricordo una*»[39].

Queste considerazioni assumono grande rilevanza, se si considera che in Italia la resistenza è stato un momento fondamentale anche per le donne: dall'ambito domestico e familiare, le donne sono entrate nella sfera pubblica, cominciando a percepirsi e ad essere percepite come soggetto politico. Da una prima azione spontanea, poi organizzata, la presenza femminile è stata talmente vasta da dare un'impronta del tutto peculiare alla Resistenza. La resistenza femminile, nella capitale, da una parte, ha visto alcune donne combattere ed aderire ai Gruppi di Azione Patriottica, dall'altra, ha portato ad una grande protagonismo femminile che ha resistito senza fare ricorso all'uso delle armi. Motivi materni e politici erano confluiti, per esempio, nella petizione per il rispetto di "Roma città aperta"[40]. A questo proposito Anna rossi Doria afferma che la partecipazione femminile alla resistenza ebbe un carattere molto più politico di quanto si possa pensare, che «si potrebbe definire come un peculiare intreccio tra due fili: la

---

[37] Intervista da noi effettuata a Gilda Donati, figlia di Teresa Donati, il giorno 10.04.2009.

[38] Cfr. Testimonianza di Ernesto Corvi, in A. GENTE, *Conoscere per conoscersi, riconoscere e capire*, cit., pp. 36–37.

[39] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.08.

[40] Cfr. A. TROMBADORI (a cura di), *Dati sul contributo delle formazioni partigiane del PCI alla lotta armata di liberazione nazionale a Roma e nel Lazio*, in «Quaderni della Resistenza laziale», n. 6, s.d., pp. 276-277.

politicizzazione dei ruoli femminili tradizionali e l'azione delle nuove associazioni femminili tradizionalmente politiche»[41].

Per alcune storiche la Resistenza ha dato il via ad una coscienza emancipazionista femminile, che segnerà l'ingresso della donna nella politica[42]. Tesi contestata da Paolo Spriano, poiché i Gruppi di Difesa della Donna si appellavano alle madri, alle spose; il «risveglio di coscienza nella direzione dell'emancipazione femminile»[43] viene dalla partecipazione delle donne alla lotta armata, alle rivendicazioni delle contadine.

In provincia di Latina, le testimonianze delle protagoniste dell'epoca ci hanno fornito elementi decisivi per comprendere il grado di coscienza politica maturato durante il fascismo e la guerra. Estremamente soggettivo e singolare il comportamento durante la guerra delle future donne del PCI pontino, proprio perché, nelle storie di vita, «è sempre possibile intravvedere modi specifici di porsi nella relazione tra soggetto ed esperienza storico-sociale»[44].

Maria D'Ammizio, moglie di Francesco Della Fornace, classe 1916, nata e vissuta a Terracina, è stata una delle prime militanti del PCI di quel luogo. Le sue parole sono indicative per rappresentare l'antifascismo femminile di quegli anni:

> «*[…] con le mie cognate stavamo sempre in testa alle manifestazioni; anche prima c'era il lago di Sabaudia […], se ne era appropriato il comando fascista, c'erano i compagni pescatori che non li facevano pescare in quel lago. Allora facemmo una sommossa io e le mie cognate, sempre da parte di mio marito, […], e andavamo a fare le battaglie al lago per fare entrare pure i pescatori nostri di qua di Terracina, a pescare in quel lago*»[45].

Seppure il suo acceso antifascismo sfoci in atti di aperta ribellione, non si traduce ancora in una reale partecipazione politica. La sua memoria, inoltre, si sofferma sulle privazioni e violenze che il fascismo ha inferto contro la famiglia del coniuge:

---

[41] A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, cit., p. 781.

[42] Cfr. L. VIVIANI, *Le guerriere tornarono a casa. Dai Gruppi di Difesa della Donna alla nascita dell'UDI*, in A.M. CRISPINO (a cura di), *Atti del seminario*, Parte Prima, UDI "La Goccia", Roma, 1988, p. 172.

[43] P. SPRIANO, *Storia del partito comunista*, cit., p. 469, cit. parz. in S. PELI, *La Resistenza in Italia*, cit., p. 214.

[44] L. DE ROSSI, *Storie di vita e forme narrative della soggettività*, in M.C. MARCUZZO-A. ROSSI DORIA, *La ricerca delle donne*, cit., p. 273.

[45] Intervista da noi effettuata a Maria D'Ammizio, il giorno 01.07.08.

> «*[…] abbiamo sofferto tanto, abbiamo gioito della nostra idea, ma abbiamo sofferto con le conseguenze del fascismo, quante ce ne ha date! Botte, confino, carcere. […]* [i fascisti] *non ci davano lavoro, […], li ha costretti alla fame, però con tutta la fame non hanno mai piegato, […], propagavano lo stesso*»[46].

I ricordi legati al periodo fascista, alla guerra, scorrono nella sua memoria come un *continuum* privo di distinzioni. Maria D'Ammizio sovrappone la propria sofferenza sotto la dittatura fascista alla sofferenza del marito, quasi come se le due storie si identificassero: la violenza, il confino, il carcere diventa una "sua" esperienza vissuta, in realtà è stata l'esperienza del marito e della sua famiglia. La sua consapevolezza di essere soggetto politico si disperde in una nebulosa dai contorni non chiari e definiti.

Gabriella Peloso, di origine veneta, classe 1926, dirigente della sezione femminile del PCI di Latina dall'immediato secondo dopoguerra, nella sua testimonianza non ha menzionato né la guerra, né la Resistenza. Ha subito dichiarato con fierezza ed orgoglio la sua adesione al partito dall'ottobre 1944: da quella data inizia la sua storia nel PCI e la sua "dignità" politica femminile[47].

Laura Masella, da adolescente, era membro di spicco della Gioventù Italiana del Littorio, attraverso questa esperienza, maturerà un ripensamento critico sul fascismo, tanto da tradursi in atti di aperta ribellione[48]. Il ricordo della giovane Laura trova corrispondenza nelle fonti documentarie e, più precisamente, nella sua cartella biografica, alla voce *Persecuzioni subite durante il fascismo*. La ribellione di Laura è ancora un atto personale; è sempre lei ad affermarlo nella sua autobiografia:

> «La mia era una rivolta ancora incosciente, era la ribellione contro una disciplina che si riallacciava alla dittatura del regime. Non avevo alcun legame col partito»[49] .

---

[46] *Ibidem*. Moglie di Francesco Della Fornace, attivo comunista dai tempi del regime fascista e cognata di Antonio Della Fornace, che è stato confinato politico in Calabria, dal 1938 al 1941, perché svolgeva attività antifascista. Si veda a proposito, Archivio di Stato di Latina (da ora ASLt), *Fondo – Donazione Ignazio Raimondo*, f. 16: *Della Fornace Antonio*.

[47] Cfr. interviste da noi effettuate a Gabriella Peloso nei giorni 18.04.2008 e 22.05.2008.

[48] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.08.

[49] Archivio di Stato di Latina, *Fondo Partito Comunista Italiano. Federazione di Latina (1945 – 1960)*, (da ora ASLt, PCI – Fed. Latina), SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 22.02.1962)*, b. 7, UA 8: *Cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 –10.04.1956), Biografia*, ms. Una rappresentazione della guerra e della resistenza nelle autobiografie delle militanti comuniste è in L. ROSSI, *"Quelli furono i giorni più belli, più tristi": antifascismo guerra e Resistenza nelle autobiografie delle militanti comuniste (1945-1956)*, in «Storia e Memoria», n. 1, 2009, pp. 37-56. Sulla pratica autobiografica scritta nel PCI come auto-rappresentazione, si veda M. BOARELLI, *Il mondo*

Il suo distacco dalla GIL e la sua sfiducia verso il fascismo si manifesterà con la partecipazione dell'Italia alla guerra nel 1940, quando, «partecipando ad un corteo che faceva il giro del mio paese, al grido di «"*guerra, guerra!*" passai davanti ad un gruppo di mamme e di spose che piangevano e maledivano la guerra. Da quel giorno sorse in me il dubbio; la mia attività al[la] GIL fu più limitata […]»[50]. Con la guerra i bambini, gli adolescenti, le donne cominciano a dover scegliere, entrano in un mondo adulto fatto di consapevolezze e ideali sociali; infanzia, giovinezza rimangono irreparabilmente segnate[51]: Laura M., infatti, ha vissuto la sua fanciullezza con l'incubo della guerra, ritenendo il fascismo responsabile degli orrori del conflitto. Il dolore provocato dall'atrocità della guerra diventa vero e proprio atto di consapevolezza "politica"; il conflitto diventa il canale attraverso cui maturare la propria avversione al fascismo e la consapevolezza di dovere operare una scelta di campo: è motivo di meditazione profonda sul proprio futuro come donna nella società[52].

Accanto a queste donne, che, seppure in modo non organizzato, si sono opposte al regime e alla guerra[53], nel territorio pontino, ne esistono altre, vittime della guerra del conquistatore: la triste cronaca delle "marocchinate" imprime sul corpo femminile la forza della supremazia maschile[54].

---

nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955, in «Italia Contemporanea», marzo 1991, n. 182, pp. 51-66.

[50] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 22.02.1962)*, b. 7, UA 8: *Cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 –10.04.1956), Biografia*, ms.

[51] Cfr. M.C. GIUNTELLA, *Nuove presenze e nuovi modelli nella Resistenza: le donne e i bambini*, in B. BOCCHINI CAMAIANI – M.C. GIUNTELLA (a cura di), *Cattolici, chiesa, resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 124.

[52] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.4.08.

[53] Secondo lo storico E. Galli Della Loggia, con la seconda guerra mondiale si può parlare di "guerra al femminile", che si incarna nel concetto politico-ideologico di democrazia, ossia in un processo di parificazione dei sessi, poiché le donne, nel contesto bellico, sono coinvolte allo stesso modo degli uomini, cfr. E. GALLI DELLA LOGGIA, *Una guerra «femminile»? Ipotesi sul mutamento dell'ideologia e dell'immaginario occidentali tra il 1939 e il 1945»*, in A. BRAVO (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, La Terza, Roma-Bari, 1991, (II ed. 2008), pp. 7-8.

[54] Cfr. P. INGRAO, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino, 2006, p. 147-150; O. TAMBURINI, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina*, cit., p. 188; G. GRIBAUDI, *Le voci dissonanti della retorica nazionale e lo stereotipo dell'identità italiana*, in «Genesis», I/1, 2002, pp. 234–242; A. LISETTI, *Silenzi di guerra. Campodimele 1943 – 1944*, Edizioni Alges, Gaeta, 2003, pp. 69–75. Sugli stupri di guerra, si veda l'ultima pubblicazione di M. FLORES (a cura di), *Stupri di guerra: la violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2010. Sulle marocchinate in provincia di Frosinone si veda, T. BARIS, *La violenza di genere nei conflitti bellici: il caso della Ciociaria*, Atti del Convegno di Studi – Roma 1-2 dicembre 1999, *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private*, in «Rivista Storica del Lazio», 2000/2001, n. 13/14, pp. 349–373; ID., *Tra due fuochi*, cit., pp. 93-122. Sull'azione dell'UDI di Frosinone per il risarcimento dei danni delle marocchinate, si veda V. CHIURLOTTO (a cura di), *Donne come noi. Marocchinate 1944 – Bosniache 1993*, in «DWF», n. 17, 1993, pp. 42-67

Durante il regime fascista, le "compagne" comuniste, che hanno agito in clandestinità, hanno adeguato il proprio corpo ai modelli maschili: corpo travestito, trasformato da abiti non femminili per propagandare, nascondere documenti e armi. È stata la forma più alta di riconoscimento della parità tra uomo e donna, che ha cancellato del tutto le distinzioni di sesso[55]. Il corpo femminile diventava in questo modo canale di circolazione del discorso politico: era una grande inversione di tendenza rispetto alla tradizione, un rifiuto dell'ideologia del fascismo[56]. La violenza, invece, imprime sul corpo della donna il marchio dell'inferiorità e inadeguatezza rispetto all'uomo: è "il capitolo" della violenza come incontro tra uomini e donne nella seconda guerra mondiale[57]. Con la violenza sessuale, la femminilità viene offesa, oltraggiata e annullata la soggettività femminile. Secondo la tesi di Ernesto Galli Della Loggia, non condivisa da Marisa Rodano, nessuno avrebbe aiutato le donne vittime della violenza, «perché quell'evento non era riconducibile nello schema "fascismo/antifascismo", ma coinvolgeva altri soggetti». Per la Rodano, invece, «[…] il rapporto di forze tra governo e opposizione in quella zona, l'azione delle autorità ecclesiastiche, la debolezza del movimento delle donne non hanno permesso una soluzione soddisfacente»[58]. Le conseguenze di questa triste pagina della storia della provincia si faranno sentire anche dopo la seconda guerra mondiale[59].

---

[55] Cfr. P. GABRIELLI, *Fenicotteri in volo*, cit., p. 175. Santo Peli, a proposito, sottolinea che «le donne – in armi e vestite da uomo – rappresentavano una novità dirompente e indigeribile: illuminante paradosso di una situazione dove, accanto a progetti di drastico rinnovamento politico-sociale, permanevano archetipi culturali che né la guerra partigiana né l'Italia repubblicana e democratica avrebbero messo in discussione per decenni e dove si sceglieva di oscurare la parte femminile della Resistenza armata […]», S. PELI, *La resistenza in Italia*, cit., p. 217. Cfr. la testimonianza di Nadia Spano in E. SCROPPO, *Donne, privato e politico*, cit., p. 77.

[56] Cfr. F. PIERONI BORTOLOTTI, *Le donne della Resistenza antifascista*, cit., p.185.

[57] Cfr. E. GALLI DELLA LOGGIA, *Una guerra «femminile»?*, cit., p.16.

[58] M. RODANO, *Appunti per la presentazione del libro tra "Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav"*, Roma, Musei Capitolini, Sala Luca Giordano, 4 febbraio 2004, pp. 5-6.

[59] L'articolo di Renato Caniglia, nel quotidiano «Il Momento» del 15.06.1950, denuncerà l'agitazione delle donne di Campodimele per la richiesta di una indennità a seguito delle malattie contratte a causa delle violenze subite dalle truppe marocchine, cfr. copia presente in Archivio di Stato di Latina, *Archivio Gabinetto Prefettura* (da ora ASLt, Gab. Pref.), b. 140/2, f. 140/20: *Campodimele e Lenola. Danni morali per violenze gruppi di colore*, R. CANIGLIA, *Campodimele: Sei anni dopo. Cento donne si agitano nelle contrade di Fra Diavolo*; cfr. *Tutta Sezze ha commemorato il martirio della giovane Elide Rossella*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 21.07.1949, p. 2; *Quando saranno risarciti i danni provocati dalle truppe marocchine?*, ivi, 13.11.1948, p. 2; G. ROSSI BELLINCAMPI, *Interrogazioni per i danni dei marocchini e industrializzazione province Frosinone e Latina*, ivi, 22.03.1949, p. 2; *I danni dei marocchini al Consiglio comunale*, ivi, 24.03.1949, p. 2.

Alla luce di queste considerazioni, si deduce che l'assenza della resistenza comunista femminile nel territorio è soprattutto connessa alle difficoltà del PCI pontino di poter realizzare pienamente il moto resistenziale[60]: se pochi sono stati i comunisti pontini che conobbero il proprio "battesimo" nella Resistenza, prevedibile era l'assenza femminile[61].

Il "partito nuovo" di Togliatti, nato dalla "svolta" di Salerno, nella provincia prediletta del duce, sarà per le compagne comuniste un partito da costruire *ex novo.* Sono le "donne nuove" uscite dalla seconda guerra mondiale. Forse «con la Liberazione, […], si può iniziare il discorso vero e proprio sul significato che ha avuto l'esser donne nel PCI»[62].

2. Le "madri" e i "padri" del PCI pontino: questione femminile…

28 maggio 1944: è la liberazione della provincia di Littoria. Se una guerra è finita, un'altra è ancora in corso nel nord per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo. I due eserciti occupanti hanno lasciato le tristi "orme" del loro passaggio. La miseria rappresenta il fosco quadro dalle tinte macabre, dove neri fantasmi si aggirano alla ricerca di qualcosa per sfamare, alleviare il dolore delle proprie famiglie. È la triste "fotografia" di una guerra "totale". Mentre il duce continua la sua battaglia, con la costituzione della Repubblica di Salò, sintesi degli ideali fascisti, ormai spenti, svuotati dei loro antichi ardori, la prediletta "provincia del duce", combinazione dell'arte e della cultura fascista, crolla miserevolmente nelle mani dell'Alleato vincitore[63].

I neoricostituiti partiti politici si riuniscono nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che non è «garanzia e presidio di una rinnovata visione politica sorretta

---

[60] A proposito, il segretario della neo-costituita sezione di Fondi, nel 1944, scrive che «un torpore generale si impossessò degli abitanti della zona e l'odio per il fascismo diffusissimo tra le masse agricole locali non riuscì mai a trovare sfogo in un'azione politica organizzata per la totale assenza di elementi dirigenti attivi […]. Anche durante i mesi dell'occupazione tedesca a Fondi è mancata una organizzazione politica vera e propria. È mancata anche totalmente l'attività partigiana all'infuori della resistenza passiva […]», Istituto Gramsci - Roma, Archivio Partito Comunista Italiano, *Fondo Federazioni Laziali – Federazione di Latina*, (da ora IG, APC, Fed. Laziali – Latina), mf. 062, *Federazione Provinciale di Vittoria (ex Littoria)*, Sezione di Fondi, s.d. (presumibilmente estate 1944), senza firma, p. 1030.

[61] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 47.

[62] Sono parole di N. SPANO, in E. SCROPPO, *Donne, privato e politico*, cit., p. 76.

[63] Cfr. A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., pp. 164 e segg. Il governo riprende il potere dello Stato nella provincia il 15 agosto 1944, (cfr. p. 172).

dall'impegno antifascista […]»[64]: il CLN, infatti, era formato in maggioranza da uomini che, in precedenza, avevano indossato la camicia nera[65].

La "restaurazione prefettizia", in questo territorio, svuota i contenuti democratici, innovatori del CLN. Antonio Parisella, a proposito, individua nel territorio pontino una situazione diversa dalla realtà centro-settentrionale: se nel Nord è il CLN a nominare i prefetti, nel meridione la Prefettura «preesiste» rispetto al CLN, nominando sindaci e commissari[66]: nella Provincia di Latina, sembrano prevalere gli elementi di continuità su quelli di rinnovamento e rottura rispetto al passato. Non è un caso, infatti, che ben 14 amministratori comunali su 30 nominati dal Governo alleato siano stati ex podestà, esclusi il sindaco comunista Carlo Velletri di Sezze e Cristoforo Milita a Cori[67].

E mentre Togliatti da Salerno lancia la sfida del partito nuovo, del partito di massa, di tutto il popolo, secondo il quale uomini e donne avrebbero dovuto costruire la "democrazia progressiva", interclassista[68], il 1944 è un anno di transizione vorticoso e faticoso per il Partito Comunista Italiano della Provincia di Vittoria[69]. Sorgono le sezioni, contemporaneamente alla fatica di rimettere insieme le speranze dei compagni per la costruzione del partito, in un luogo segnato dalla guerra e dalla dittatura. La resistenza alla costruzione del partito nuovo, in provincia di Latina, è testimoniata dalla

---

[64] Ivi, p. 215.

[65] Si veda, a proposito, la testimonianza del Sindaco di Norma, Achille Bellomo, ivi, p. 192.

[66] Cfr. A. PARISELLA, *Ceto dirigente e sistema politico in provincia di Latina*, in V. COTESTA (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina 1934-1984*, con *Presentazione* di A. Signore, CIRCE, Latina, 1987, pp. 59-60; L. LA PENNA, *La provincia di Latina*, cit., p. 19.

[67] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 58.

[68] Sul partito nuovo si veda almeno P. SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, cit., pp. 386-419; G. MAMMARELLA, *Il Partito Comunista Italiano*, cit., pp. 15-24; G. GALLI, *Storia del PCI: Livorno 1921, Rimini 1991*, Kaos, Milano, 1993; G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI. *Il partito nuovo dalla liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino, 1995; R. GUALTIERI (a cura di), *Il PCI nell'Italia Repubblicana 1943 –1991*, con *Prefazione* di G. Vacca, Carocci, Roma, 2001; A. DE ANGELIS; *I comunisti e il partito*, Carocci, Roma, 2002; A.GUERRA , *Comunismi e comunisti. Dalla svolta di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico*, Dedalo, Bari, 2005; A. VITTORIA, *Storia del PCI: 1921 – 1991*, Carocci, Roma, 2006. Sulla figura di Palmiro Togliatti, si rimanda a E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti: una biografia politica ed intellettuale*, Editori Riuniti, Roma, 1976 (I ediz. 1966); P. SPRIANO: *Il compagno Ercoli: Togliatti segretario dell'Internazionale*, Editori Riuniti, Roma, 1980; L. CANFORA, *Un ribelle in cerca di libertà: profilo di Palmiro Togliatti*, Sellerio, Palermo, 1988; G. VACCA, *Togliatti sconosciuto*, Editori Riuniti, Roma, 1991; A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino, 1996; R. GUALTIERI – C. SPAGNOLO – E. TAVIANI (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma, 2007; S. CRUCIANI, *L'immagine di Palmiro Togliatti nel comunismo italiano*, in «Memoria e ricerca», n. 34, maggio-giugno 2010, pp. 129-152.

[69] L'appellativo "Vittoria", invece di "Littoria", viene dato dal primo segretario della Federazione di Latina, Ignazio Raimondo e sta a significare "Vittoria di Roma", il trionfo della democrazia contro la dittatura. Per tutto il 1945 "Federazione di Vittoria" è impressa su timbri e carta stampata del partito, cfr. D. PETTI, *Il partito comunista italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 54.

diffusione in molti comuni del Movimento Comunista d'Italia, noto come "Bandiera Rossa", molto attivo durante la lotta di liberazione romana, contrario alla elaborazione del partito nuovo, fortemente classista e radicato nel progetto rivoluzionario della dittatura del proletariato[70].

Secondo il progetto di Togliatti, il partito nuovo faceva delle donne soggetto attivo ed indispensabile per la costruzione della democrazia. Quali implicazioni aveva nella provincia di Latina? Se nel centro-nord, le "vecchie compagne" della clandestinità stavano combattendo per la liberazione dell'Italia, unite a "nuove compagne", maturate politicamente sotto il fascismo, nella provincia di Littoria, invece, nel 1944, le "compagne" si riducono a sporadici nomi, scritti in qualche documento di archivio, tramandato ai posteri, senza che ne siano tracciate biografie, storie di vita e progetti[71]. La storia del partito comunista in provincia sembra iniziare come "storia degli uomini", anche se stentata, confusa, ma storia degli uomini.

Il partito nuovo non può, però, prescindere dal fatto che sia nato anche come un partito "delle" e "per" le donne, che hanno attivamente partecipato alla lotta di liberazione. Avulse dalla vita sociale, acquisiscono ora un nuovo ruolo politico. Come conciliare, dunque, questo presupposto fondamentale con la storia di una Resistenza impossibile? Sarà questo "vuoto" formativo dell'esperienza del PCI pontino maschile e femminile a definirne e a caratterizzarne il "DNA" di questi anni del dopoguerra. Trova conferma la scelta, nel dicembre 1944, di assumere a istruttore della Federazione di "Vittoria", Guglielmo Nencini, certaldese e della moglie, Teresa Calonaci, come responsabile della sezione femminile del partito: staffetta partigiana, aveva guidato le donne comuniste nella clandestinità[72]. La direzione del partito mette alla guida delle

---

[70] Cfr. ivi, pp. 61-64.

[71] Cfr. IG, APC, Fed. Laziali – Latina, mf. 062, documento del 22.08.1944, a firma di Lucio Lombardo Radice, p. 1041 nel quale si accenna alla presenza delle compagne Lusana ed Elena Sciotti, senza che ci sia alcuna indicazione biografica.

[72] Predecessore di G. Nencini è stato Ignazio Raimondo, barese, classe 1903, tipografo. La nomina di Raimondo a segretario della Federazione di Latina era «una decisione calata dall'alto in una situazione ancora approssimativa. Sui Monti Lepini i vecchi compagni del '21 faticano a riconoscere questo segretario che non ha partecipato alla stagione delle occupazioni delle terre né alle giunte rosse, tutto sommato un forestiero, come forestieri devono apparire ai contadini dei Monti Lepini la quasi totalità degli abitanti di Littoria», D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 56-57. G. Nencini nasce a Certaldo nel 1896 da una famiglia di contadini. Protagonista delle prime battaglie socialiste, aderisce al PCI nel 1921. Emigrato in Francia durante la dittatura fascista, sarà confinato a Ponza, fino a quando con sua moglie Teresa, parteciperà alla lotta partigiana in Toscana. Teresa Calonaci, prima di entrare nel partito comunista, era stata segretaria della sezione femminile socialista, con la nascita del PCI, nel 1921, diventa segretaria del gruppo femminile del partito. I due coniugi l'11 marzo

compagne e dei compagni del PCI pontino un uomo e una donna che hanno vissuto le dure prove della clandestinità, che conoscono la resistenza, in quanto con la resistenza «vi è la consapevolezza di essere per la prima volta fra coloro che stanno diventando i protagonisti della storia»[73], tanto più vale per le donne, soggetti da secoli esclusi dagli eventi. I coniugi Nencini sono infatti i vecchi "compagni" del '21: nel 1944-45, in linea generale, alla guida delle federazione vengono posti proprio gli uomini del '21, che hanno dato prova di fedeltà ed attaccamento al partito[74]. Nel caso della provincia di Latina, la Direzione del PCI preferisce porre alla guida un quadro non locale, probabilmente perché ancora non riteneva maturo il gruppo dirigente locale[75]. L'organizzazione femminile comunista pontino ha per la prima volta un nome e una storia: non è una "compagna" che è dentro la vita della società pontina, ma una, che avendo già consumato una esperienza di lotta, ha raggiunto la consapevolezza di essere soggetto politico. A lei va la guida del movimento femminile della provincia.

Già il 23 dicembre del 1944 viene pubblicato il primo documento dell'Unione Donne Italiane della provincia di Littoria. La grande organizzazione di massa doveva essere una grande organizzazione per tutte le donne di ogni fede e di ogni opinione, «senza dare alle sezioni dell'UDI una impronta di succursale del partito comunista e soprattutto cercando di far entrare in queste sezioni il maggior numero possibile di donne lavoratrici»[76]. Il documento, senza firma, sottolinea l'anonimato sulle identità delle donne che "erano" e "facevano" l'UDI e sta a testimoniare ancora la difficoltà di "fissare" nomi e volti. Le tematiche affrontate si rifanno ai bisogni emergenti della società: richiesta di distribuzione di pane alla popolazione, di latte e marmellata per i bambini, assistenza medica e sanitaria e riapertura degli asili[77]. Il campo dell'assistenza è la "linfa vitale" dell'UDI: anche se sussistono delle diversificazioni tra Nord e Sud per

---

del '44 riescono a sfuggire all'arresto, poi l'arrivo a Latina. Sulla vita di Guglielmo Nencini, si veda G. NENCINI, *Memoria di un comunista certaldese*, La Pietra, Milano, 1983.

[73] A. TISO, *I comunisti e la questione femminile*, cit., p. 62.

[74] Cfr. P. SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, cit., p. 412.

[75] Cfr. la testimonianza di S. VONA, *Memorie del Partito comunista in provincia di Latina (1944 – 1964)*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., p. 42.

[76] P. TOGLIATTI, *L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana*, (Discorso pronunciato alla I Conferenza del PCI, Roma 2–5 giugno 1945*)*, in ID., *L'emancipazione femminile*, con *Prefazione* di L. Longo, Editori Riuniti, Roma, 1973 (I ed. 1965), p. 43.

[77] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/1: *Unione Donne Italiane. Riunione – Ordine del giorno (1945 – 1951)*. Si tratta dell'assemblea dell'Unione Donne Italiane di Littoria, 23.12.1944.

«un diversificarsi della qualità e della coscienza politica dell'intervento […] la motivazione è la stessa, l'attenzione ai bisogni delle donne, dei bambini, delle famiglie è la stessa»[78]. D'altro canto costituisce sicuramente un elemento di originalità, il fatto che nel territorio pontino l'UDI "sorga a vita nuova", senza aver fissato le proprie radici nei Gruppi di Difesa della Donna e, perciò, nei valori della Resistenza[79].

In occasione della I Conferenza di Organizzazione fondativa, il 17-18-19 febbraio 1945, avviene la prima comparsa ufficiale dell'organizzazione femminile comunista della provincia di Latina. Portavoce è Teresa Calonaci, alla presenza delle compagne Anna Di Capua e Maria Bruno. I temi dell'emancipazione femminile e del diritto della donna ad essere soggetto politico risultano difficilmente comprensibili ai "compagni" del partito, se si considerano le parole di Giovanni Ricci, che non ha fiducia sul voto alle donne, solamente interessate alla famiglia ed estranee alla vita politica[80]. Cominciano a prefigurarsi i *leit motiv* più ricorrenti all'interno del partito, attraversato da un "ancestrale" maschilismo. Teresa Calonaci, infatti, «rileva come fra i compagni ci siano molti che non ritengano matura la donna a partecipare alla vita politica e dimostra quale è stata la partecipazione della donna alla lotta di resistenza nella lotta partigiana […]»[81], che è il tratto distintivo della conquistata dignità femminile alla politica. Se in linea generale «la formazione delle donne e la loro "crescita" non era incoraggiata dalla "competizione" con i compagni»[82], in provincia di Latina si aggiunge la mancanza di un'esperienza formativa, che rende "costituzionalmente" fragile il movimento femminile; ma a ben vedere anche il partito al maschile: i due "volti" sono inscindibilmente intrecciati, sono «come parti di un'arena politica le cui relazioni sono

---

[78] M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., p. 37.

[79] L'Unione Donne Italiane nasce nel settembre 1944, grazie all'adesione di donne del PCI, del PSIUP, del Pd'A e della Sinistra Cristiana, nella quale vi aderiscono, nelle regioni liberate, i Gruppi di Difesa della Donna. Si veda, a proposito, M. MICHETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI , *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 8-9; P. GABRIELLI , *Il "club" delle virtuose*, cit., p. 68; ID., *La pace e la mimosa*, cit., p. 3. Sulla partecipazione di donne contro il caro-vita in provincia di Latina si veda G. TASCIOTTI, *Le lotte contadine nell'Agro Pontino*, cit., pp. 25-28; V. COTESTA – M.R. BONACCI, *1943 – 1946*, cit., p. 42; A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., pp. 233-235.

[80] Cfr. IG, APC, Regioni-Province, Federazione di Latina (da ora IG, APC, Fed. di Latina), *Conferenza d'organizzazione della Federazione Provinciale di Latina: verbale della Conferenza*, p. 1278, a firma di G. Nencini; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella provincia di Latina*, cit., p. 67.

[81] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Conferenza d'organizzazione della Federazione Provinciale di Latina: verbale della Conferenza*, p. 1279.

[82] G. BERTAGNONI, *Le donne nel Pci alla vigilia del «miracolo economico»*, cit., p. 48.

caratterizzate da dominio, subordinazione, collusione e resistenza»[83]. La denuncia di Guglielmo Nencini sulla debolezza del movimento femminile sia nel partito che nell'UDI è l'espressione di una situazione più generale del PCI a Littoria[84].

Il fatto, inoltre, che la donna fosse estranea alla politica, perché portata "fisiologicamente" alla famiglia, secondo le parole del "compagno" Ricci, riflette il clima generale dell'Italia, dove, nel dopoguerra, «la cultura che precede, accompagna e segue la seconda guerra mondiale è segnata da una generale riscoperta della famiglia»[85]. In questo ambito, difatti, la DC e il PCI, «ingaggiano una competizione serrata per aggiudicarsi il ruolo di "difensori della famiglia" che gli uni prospettano come minacciata dall'ateismo […], gli altri logorata dall'indigenza e oppressa dal pericolo incombente di una guerra atomica»[86]. Gli antichi e tradizionali valori domestici, gelosamente custoditi nell'ambito privato, vengono ora trasfusi nell'ambito pubblico, trovando nella donna il soggetto privilegiato, l'assistenza, l'ambito in cui realizzarli[87].

Il discorso di Teresa Calonaci tocca anche il problema dell'organizzazione femminile: malgrado il lavoro sia stato modesto, sono state create alcune cellule[88]. L'idea di una commissione femminile e di cellule femminili separate dalla organizzazione maschile del partito era stata lanciata da Togliatti in occasione della assemblea di Napoli, l'8 maggio 1944, proprio per cercare di risolvere l'annosa questione dell'arretratezza femminile nel meridione[89]. Una delle maggiori oppositrici delle cellule femminili separate era Teresa Noce e, in generale, lo erano le compagne

---

[83] M. ROPER – J. TOSH, cit. in S. BELLASSAI – M. MALATESTA, *Introduzione*, in ID., (a cura di), *Genere e mascolinità*, cit., p. VIII.

[84] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Conferenza d'organizzazione della Federazione Provinciale di Latina: verbale della Conferenza*, p. 1275, a firma di G. Nencini; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella provincia di Latina*, cit., p. 66.

[85] P. GAIOTTI DE BIASE, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica*, cit., p. 16; C. DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia: casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, con *Presentazione* di Giorgio Rumi, A.V.E., Roma, 1996, pp. 99-101; A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana*, cit., p. 126; M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit., p. 13.

[86] M. CASALINI, *Ritratti di famiglia nell'Italia degli anni Cinquanta*, in AA.VV., *Le famiglie del Novecento*, Carocci, Roma, 2010, p. 166.

[87] Cfr. M. GAVIOLI, *"Genere"e militanza politica nel Pci e nell'UDI a Ferrara*, cit., p. 72; S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 288. La Casalini dedica un intero saggio alla famiglia comunista; il secondo dopoguerra, ha rappresentato "l'età dell'oro delle famiglie": nel diario di Marina Sereni, *I giorni della nostra vita*, «il confine tra pubblico e privato è tanto labile che si finisce con lo smarrire persino il significato dei due termini. *I giorni della nostra vita* offrono così l'esempio più alto dell'incarnazione della morale comunista tradotta nel linguaggio familiare», M. CASALINI, *Famiglie comuniste: ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 26.

[88] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Conferenza d'organizzazione della Federazione Provinciale di Latina: verbale della conferenza*, p. 1278, a firma di G. Nencini.

[89] Cfr. N. SPANO, *Momenti di storia delle donne comuniste*, cit., p. 6.

del Nord; nel Sud veniva accettata l'istituzione della cellula femminile, ma era poco praticata: le posizioni di studiosi e militanti, a riguardo, non hanno un giudizio univoco[90].

La strategia di Togliatti verso le donne si fondava sul separatismo fra i sessi, questo significava che le donne, per entrare a pieno titolo nella cittadinanza, dovevano fare politica con le donne: se Togliatti «vuole abbattere il muro fra il partito e la gente, la sua strategia "separatista" ne alza un altro: fra donne e uomini»[91]. L'UDI, quindi, diventava il contenitore della strategia separatista, poiché era «la prima organizzazione femminile di massa, ma soprattutto un organo collaterale del PCI dove le compagne si occuperanno dei problemi femminili»[92]. L'associazione femminile, secondo l'interpretazione di Fiamma Lussana, doveva diventare il "partito nuovo" delle donne, un'associazione aperta a tutte le donne, con le sue cellule di base: i circoli[93]. Al contempo Togliatti precisava importanza di non ridurre le cellule femminili «a un organismo che si occupi solo di questioni femminili; […], in tal caso, non avreste un organismo di partito, ma, semmai, una frazione dell'UDI»[94]. In realtà l'organizzazione separata troverà, in provincia di Latina, difficoltà di realizzazione, come in altre zone dell'Italia meridionale. La Calonaci, infatti, «fa rilevare che mancano compagne che

---

[90] Cfr. M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit., p. 128; S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 271. Al contrario, Leda Colombini giudica positivamente le cellule femminili, in quanto solamente la separazione poteva dare l'opportunità alle donne anche comuni di parlare liberamente ei propri problemi, cfr. F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., p. 58. Sulle cellule femminili si veda ISTITUTO DI RICERCHE CARLO CATTANEO, *L'Organizzazione partitica del PCI e della DC*, Il Mulino, Bologna, 1968: «La cellula femminile rappresenta un tipo di specializzazione per "clientela" […] che è basato sul riconoscimento di alcune differenze di fondo delle iscritte rispetto al resto del partito […]» (p. 126); per Miriam Mafai «la separazione viene ribadita quindi sia come strumento più efficace per giungere alle donne […], sia come mezzo che consente una più attenta conoscenza dei problemi tipici delle masse femminili. Non siamo ancora […] ad una affermazione di autonomia dei problemi e del movimento femminile», M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., pp. 48-49. Sul funzionamento delle cellule femminili, queste sono le parole di Giorgina Arian Levi: «[...] Le cellule femminili si erano create […] per separare uomini e donne. […] Io ci sono stata dentro, ma confesso che non le ho mai capite. Non rendevano in una città come Torino: forse nella campagna, forse nel Sud avranno svolto una funzione», cit. in *Antologia* in E. ALESSANDRONE PERONA - A. CASTAGNOLI, *1946-1985. Donne e governo della città*, cit., p. 92.

[91] F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in F. GIASI - R. GUALTIERI - S. PONS (a cura di), *Pensare la politica*, cit., p. 311: «[...] prima si è mogli, madri, figlie di qualcuno. Il mestiere di donna implica dei doveri che non bisogna trascurare. La politica viene dopo. [...] Saranno uguali nei diritti, ma restano diverse nei fatti. [....] prima che cittadine sono donne » (p. 310).

[92] *Ibidem*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., pp. 148–149.

[93] Cfr. ivi, p. 148.

[94] P. TOGLIATTI, *L'unione delle donne deve essere unicamente lo strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti e della libertà*, (Discorso alle delegate comuniste alla Conferenza dell'Unione Donne Italiane, Roma, 8 settembre 1946), in ID., *L'emancipazione femminile*, cit., p. 60.

facciano il lavoro fra le masse femminili. Quindi occorre da parte dei compagni trovare delle compagne disposte a divenire delle buone attiviste»[95]. Le sue affermazioni sono confermate dai documenti di archivio, che mettono in luce l'assenza, per l'anno 1944, di figure femminili, responsabili del lavoro tra le donne.

Il potenziamento dell'organizzazione femminile è demandata ai "compagni" del partito: in questo senso, il bisogno di un appoggio maschile, che sia di ausilio alla crescita politica femminile, rimanda ai limiti culturali di allora, per cui anche la donna si percepisce culturalmente non adeguata rispetto all'uomo. Dalla dimensione privata a quella politica vengono riversate le paure, l'inadeguatezza femminile, qualità da sempre connaturate nella donna e la soggezione agli uomini del partito. Ed è la donna paradossalmente a farsene portavoce: di qui la tensione irrisolta tra raggiungimento della piena parità con gli uomini e la valorizzazione della propria differenza sessuale[96].

Il primo Comitato Federale eletto nella Conferenza di Organizzazione è composto da soli uomini: l'esclusione femminile è ufficialmente sanzionata[97].

Poco dopo, l'8 marzo, in occasione della giornata della donna, il Comitato Provinciale dell'U.D.I. di Littoria lancia un appello alle donne della città: la festa della donna rappresenta l'atto fondativo dell'associazione femminile[98]. Le donne scendono in piazza, facendo «un'energica protesta per la fuga del famigerato traditore ROATTA»- chiedendo che - «i responsabili siano inesorabilmente puniti e che siano epurati dai posti di dirigenza e di comando tutti i fascisti compromessi»[99]. È il primo documento

---

[95] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Conferenza d'organizzazione della Federazione Provinciale di Latina: verbale della conferenza*, p. 1278, a firma di G. Nencini.

[96] Cfr. F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., p. 149.

[97] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 68.

[98] Cfr. Archivio Centrale UDI - Archivio Centrale Tematico - 8.45.1/1 (da ora, ACUDI - Tematico), *Volantino Unione Donne Italiane Comitato Provinciale di Littoria*. Sulla storia dell'8 marzo si veda T. CAPOMAZZA – M. OMBRA, *8 marzo. Storie, miti, riti della giornata internazionale della donna*, Utopia, Roma, 1987 e la recente pubblicazione di A. GISSI, *Otto marzo: la giornata internazionale della donna*, Viella, Roma, 2010. In un volantino dell'UDI della provincia di Latina viene definito il ruolo del circolo dell'UDI: «1) dà modo alle donne di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del paese […]; 2) Continuare con slancio l'opera di assistenza ai combattenti e alle loro famiglie; 3) Collaborare all'opera di epurazione […] nominando, nelle commissioni, delle donne; 4) organizzazione civile, servizi medici, corsi scolastici gratuiti, corsi di cucito, di ricamo, di dattilografia […]», Archivio Centrale UDI– Archivio Cronologico, f. 17 – 1945 – Udi sedi locali (da ora ACUDI – Cronologico – sedi loc.).

[99] ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/1: *Unione Donne Italiane. Riunione – Ordine del giorno (1945 – 1951), Unione Donne Italiane Littoria – Giornata della donna*. Mario Roatta fu capo di Stato Maggiore dell'esercito durante il regime fascista. Sulla figura di Mario Roatta si rimanda a U. MUNZI, *Il generale*, Colla, Costabissara, 2009.

dell'UDI ad essere firmato dalle sue Dirigenti: Ada Judica e Lucia Balestrieri. La Judica, segretaria dei fasci femminili di Littoria al tempo del regime, è stata la prima donna ad entrare nella Democrazia Cristiana della provincia di Latina. Ad eccezione del Partito Comunista e del Partito Socialista, molti esponenti degli altri partiti politici avevano ricoperto, durante il regime fascista, ruoli di primo piano[100]. Lucia Balestrieri, secondo le fonti a disposizione, era la responsabile dell'UDI di Littoria, ma niente altro si deduce della sua storia di vita e formazione politica[101]. L'UDI, con la presenza di una ex fascista nel proprio comitato dirigente, pertanto, risentiva dell'antica e paternalistica politica del regime. La studiosa Olga Tamburini, a questo proposito, riflettendo sul problema della "sfasatura delle fonti", mette in luce la profonda contraddizione della società pontina, che, se da una parte, rinasceva sotto il peso della continuità e dell'influenza della Chiesa, dall'altra parte vedeva sorgere un associazionismo politico femminile di sinistra[102]. Al contrario l'azione femminile nel Cif è sporadica o addirittura assente: Se nel resto d'Italia, già dal 1944, era nato il Centro Italiano Femminile, associazione cattolica che gravitava intorno al partito della Democrazia Cristiana, in provincia di Latina il primo Comitato comunale nasce a dicembre del 1945 a Castelforte[103]. Considerando la forte presenza nella DC pontina di molti ex esponenti fascisti, è alquanto strano che, nella "provincia del duce", l'UDI si costituisca prima del CIF. In questo senso, probabilmente la presenza di Ada Judica nella dirigenza dell'UDI

[100] Cfr. T. STABILE, *Quadrato anno zero*, cit., pp 140-141; O. TAMBURINI, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina*, cit., pp. 191–192. T. STABILE, *Postfascismo in terra pontina*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., p. 64.

[101] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1393.

[102] Cfr. O. TAMBURINI, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina*, cit., nota 7, p. 179.

[103] Non sappiamo quando sia nato esattamente il CIF in provincia di Latina, ma l'attuale Presidente del CIF di Latina, la signora Mameli Federici, ci ha riferito che nel 2007 è stato festeggiato il sessantenario della sua costituzione nel territorio pontino. Infatti bisogna attendere il '47 perché nasca nel capoluogo. Al maggio 1946, i comitati comunali del CIF si erano costituiti solamente a Terracina, a Priverno, a Castelforte e a Sabaudia: mancava ancora il comitato provinciale; dalle fonti a nostra disposizione, l'associazione cattolica era ancora molto debole e tracce dei movimenti femminili cattolici si riconducono al 1947. Sulla costituzione del CIF in provincia di Latina, si rimanda alla documentazione contenuta nell'Archivio del CIF Nazionale, SERIE 33: *CIF provinciali*, b. 0864, f. IV: *Cif provinciale di Latina, 1945 – 1959*, (da ora CIF Naz. – Latina), rispettivamente le lettere inviate al Comitato Centrale del CIF del 19 dicembre 1945, del 7 marzo 1946, del 19 maggio 1946, del 01 novembre 1947. Sul CIF si veda C. DAU NOVELLI, *Donne nel nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1985)*, Studium, Roma, 1993; F. TARICONE, *Il Centro femminile Italiano dalle origini agli anni '70*, Franco Angeli, Milano, 2001.

trova spiegazione nel fatto che l'UDI fosse l'unica forma di associazionismo femminile all'indomani della liberazione[104].

Questa anomalia si ripete anche quando si passa ad analizzare il quadro degli iscritti ai vari partiti all'indomani della Liberazione: tra il 1944 e il 1945, i tesserati al PCI e al PSI sono in numero più consistente rispetto alla DC[105]. Ciò era motivato sia dal radicamento del socialismo in età liberale nel territorio sia dal fatto che la Democrazia Cristiana, nel 1945, stesse vivendo un periodo di incertezza e confusione[106], che si ripercuoteva probabilmente sullo sviluppo dell'associazionismo femminile democristiano.

La presenza di ada Judica nel Comitato Dirigente dell'UDI è confermata dalle parole di Teresa Calonaci, anche se il suo nome non è esplicitato e costituisce per la responsabile femminile un successo, un segnale di apertura dell'organizzazione femminile ad altre donne di diversa estrazione politica[107].

Laddove l'UDI è il prodotto di una stretta identificazione tra dirigenti della sinistra, in particolare comuniste, e dirigenti dell'organizzazione, nel caso pontino, non c'è per ora identificazione. A Latina, infatti, unico luogo dove esiste una cellula femminile ed un circolo UDI, i nomi delle responsabili femminili non coincidono, quasi a sottolineare una precisa ed iniziale volontà di autonomia dell'organizzazione di massa dal partito[108].

L'ordine del giorno votato in occasione della Giornata della donna dalle donne di Littoria si incentra sull'assistenza alla maternità e all'infanzia e sulla costituzione di commissioni annonarie[109]. I temi dell'assistenza e della maternità sono i motivi più

---

[104] Infatti già dal novembre 1945, Ada Judica cura per conto del CIF la rubrica "L'avvocatessa di casa", cfr. CIF Naz., SERIE 30: *Ufficio stampa*, b. 0761, f. III: *Lazio*.

[105] Cfr. A. FOLCHI, *La fine di Littoria*, cit., p. 210; E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 102; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., nota 237, p. 65.

[106] Cfr. T. STABILE, *Postfascismo in terra pontina*, cit., p. 65.

[107] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1394, cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 71.

[108] Cfr. A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit., p. 61.

[109] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/1: *Unione Donne Italiane. Riunione – Ordine del giorno(1945 – 1951), Unione Donne Italiane Littoria–Giornata della Donna, ordine del giorno*, 13.3.1945, a firma del Comitato Femminile promotore, Avv. Ada Judica e Lucia Balestrieri; *Le donne nella partecipazione alla vita pubblica, nella lotta, nella ricostruzione. Relazione di attività presentata al I Congresso Nazionale dell'U.d.i.*, cit. in M. MICHETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 286-287. Nel documento vengono segnalate le attività delle "udine" delle province del Lazio, tra cui anche Latina. Dall'elencazione delle proposte avanzate dall'UDI di Littoria, sembra si tratti della Giornata della Donna dell'8 marzo 1945. Viene anche aggiunto che una donna

sentiti dalle donne, ma appare ancora evidente come «il ruolo della donna nella famiglia e nella società, si fermarono a formulazioni generiche o, addirittura, ripercorsero i modelli della tradizione»[110]. Sembra che l'UDI funzioni da "filtro moderatore" delle istanze femminili più progressiste.

Proprio perché, a differenza del centro-nord, la Resistenza ha solo un valore simbolico, le donne in questo lembo di territorio possono solo "promettere" di essere degne dell'eroismo delle partigiane, che stanno combattendo in nome della libertà [111].

Ciononostante, la responsabile femminile intravede nell'attività dell'UDI pontina segnali di progresso; infatti nella riunione dell' 8 marzo, hanno partecipato circa 150 donne e «una commissione di donne si è recata dal Prefetto, ottenendo da questi, l'accettazione delle donne nella commissione dei prezzi, un controllo di donne per la refezione scolastica, l'assicurazione della apertura in tutti i Borghi di asili infantili, l'assicurazione di distribuzione di latte in polvere condensato per i bambini»[112]. È una vittoria per le donne pontine, anche se «entrando negli organismi di autogoverno locale, […], le donne cercano, […], di ridefinire la politica, immettendovi le competenze e i valori fino ad allora acquisiti e praticati dalle donne nell'ambito familiare» - realizzandosi in questo modo la cosiddetta - «politicizzazione dei tradizionali ruoli femminili»[113]. Anche a Gaeta le donne si riuniscono e formano una commissione che si reca dal Prefetto per porre questioni di interesse popolare[114]. Sebbene sia ancora una

---

partecipa al CLN pontino (cfr. p. 287): dalla documentazione in nostro possesso non emerge questo elemento.

[110] G. BERTAGNONI, *Le donne nel Pci alla vigilia del «miracolo economico»*, cit., p. 51.

[111] Cfr. ACUDI – Tematico – 8.45.1/1, Unione Donne Ialiane – Comitato Provinciale di Littoria, a firma del Comitato Provinciale dell'UDI.

[112] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1394, cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 71.

[113] A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit., pp. 107–108. Angelo Ventrone è di diverso parere: la partecipazione delle donne alle commissioni annonarie «costituiva una grande novità ed una fondamentale differenza rispetto alla partecipazione politica femminile durante il fascismo», A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana*, cit., p. 130. Anche P. Gabrielli sottolinea che «nel biennio 1943-1945 […] la rigida divisione tra pubblico e privato era stata fortemente alterata dalla continua uscita delle donne dagli spazi domestici», P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa*, cit., p. 154. Sempre la Gabrielli, in una sua recente pubblicazione, sostiene che «nell'immediato dopoguerra limiti e insufficienze politiche e organizzative, […], l'ingerenza del Pci non impedirono del tutto all'associazione di immettere nel quadro di riferimento della sinistra italiana temi e questioni proprie della condizione femminile e avanzare, seppure con cautela, proposte di rinnovamento culturale degli stili di vita […]», EAD., *Il 1946, le donne, la repubblica*, cit., p. 64.

[114] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1394. Sull'assemblea di Gaeta, cfr. *Le donne nella partecipazione alla vita pubblica, nella lotta, nella ricostruzione*, cit., p. 287.

"primitiva" forma di rivendicazione femminile, ben lontana da motivi emancipazionisti, trapela la prima, timida «coscienza della voce»[115].

Teresa Calonaci, inoltre, aggiunge che nel campo femminile, dalla I conferenza di organizzazione al 15 marzo 1945, è riuscita ad organizzare e migliorare le cellule femminili di Terracina, Gaeta, Sezze e a formare in altre sezioni, gruppi di "compagne"[116]. Le parole della responsabile femminile trovano riscontro nei dati sulla situazione della Federazione: le donne iscritte al partito sono 233, circa il 5% del partito; nell'UDI sono solamente 67, ripartite nel circolo UDI di Latina e di Borgo Vodice: l'organizzazione di massa "vive" solo nell'Agro Pontino[117]. La minore partecipazione all'associazione è un'anomalia che caratterizza alcune Federazioni italiane, dove si registra una minore partecipazione delle iscritte all'UDI rispetto alle iscritte nel partito[118]. In provincia di Latina, in quasi tutti i comuni dove sorgono nuclei di "compagne", non esistono circoli UDI. Anche a Parma, ad esempio, al momento della Liberazione, le donne organizzate dai Gruppi di Difesa della Donna erano solo 150, come conseguenza del tradizionale disimpegno femminile alla politica. Ciò spiegherebbe il maggiore impegno delle comuniste all'interno del partito, proprio perché le più preparate ritenevano riduttivo il lavoro tra sole donne e preferivano impegnarsi nella politica del partito[119]. L'unica eccezione in provincia di Latina è rappresentata dal caso di Borgo Vodice, dove le iscritte al PCI sono totalmente assenti. A Latina, invece, le "udine" sono in numero maggiore delle *pasionarie*, che aderiscono *in toto* all'organizzazione di massa.

---

[115] L'espressione è di M. GAVIOLI, *"Genere" e militanza politica nel Pci e nell'UDI a Ferrara*, cit., p. 83.

[116] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1394, cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 71.

[117] Per i dati, si vedano le *Tabelle 1, 2* e *3* in Appendice Prima, allegata al presente lavoro. In Italia, gli iscritti al PCI passano dai 470.000 alla fine del 1944 a oltre 1.700.000 nel '45, cfr. S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica: luoghi e modi della formazione delle donne della DC e del PCI*, in «Genesis», V/2, 2006, pp. 150-151. Nel Lazio, alla fine del '44, si registra una grande adesione al PCI (61.500 iscritti); per quanto concerne il PCI tra Lazio e Umbria, solo la DC risulta essere altrettanto forte, minoritario, invece, è il Partito Socialista, cfr. P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista*, cit., pp. 414-416.

[118] Cfr. IG, APC, mf. 088, *Commissioni Femminili di partito*: *A tutti i Comitati Federali, a tutte le compagne responsabili del lavoro femminile*, s.d., (presumibilmente autunno 1945), p. 723. Al contrario, agli inizi del '45, le donne iscritte all'UDI sono in numero maggiore rispetto alle iscritte al partito, cfr. F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la via italiana le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., p. 157.

[119] Cfr. A. MORA, *Per una storia dell'associazionismo femminile a Parma*, cit., p. 307. Ciononostante già ad agosto del 1945 l'UDI a Parma passa a 5000 iscritte, grazie al suo carattere interclassista (cfr. pp. 308-309).

In linea con l'andamento generale del partito, nel '45, le "compagne" comuniste sono al primo posto a Sezze, confermando l'antica tradizione socialista della zona. L'inversione di tendenza rispetto all'andamento del resto del partito è data dalla presenza femminile nelle altre due zone: l'Agro Pontino e il Sud Pontino. A differenza del resto del partito, le "compagne", invece, sono al secondo posto nel Sud Pontino e per ultimo nella zona dell'Agro. Nella zona della bonifica, le donne comuniste fanno più fatica ad insediarsi; al contrario, invece, la presenza dell'UDI solamente nell'Agro Pontino sta a testimoniare la volontà delle donne di non aderire ad un partito politico, ma di dare "voce" ai bisogni di una popolazione bisognosa. Sembra comunque soddisfatto il segretario della Federazione, sostenendo che «nel campo femminile si è ottenuto un buon sviluppo […] creando nuove cellule, portando tutte le Sezioni a interessarsi in modo più vasto e concreto del lavoro fra le donne»[120].

Il timore della responsabile femminile è invece legato all'assenza di compagne: il problema di quadri preparati, pronti a costruire il partito nuovo al "femminile", si fa sentire in maniera urgente[121]. Il fatto che ci fossero 233 iscritte al partito non è un elemento trascurabile, ma rimangono ignote le identità di queste donne, che stanno in silenzio, non dando voce alla loro attività nel PCI, alle loro idee, alle loro battaglie: non palpitano le anime e i cuori delle "compagne". Nulla di loro si trova in autobiografie o memorie: vediamo scorrere il cognome di Lusana per la cellula femminile comunista di Latina, di Calise per Gaeta, Moschetto per Fondi, G. Velletri per Sezze, il nome di Teresa Donati per Terracina; per l'UDI di Latina, il cognome Balestrieri[122]. Bisognerà aspettare la fine della guerra, per incontrare il primo "volto", la prima "identità", che avrà l'arduo compito di dirigere la sezione femminile del partito. Il suo nome: Gabriella Peloso.

Non avendo a disposizione la biografia della Peloso all'interno dell'Archivio della Federazione, le fonti orali si sono rivelate indispensabili per "dipingere" il volto, la storia, il percorso di questa prima dirigente del dopoguerra.

---

[120] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Rapporto del compagno Nencini sulla situazione della Federazione provinciale di Littoria*, 15marzo 1945, p. 1390, a firma di G. Nencini.

[121] Cfr. ivi, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1394, cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp.71-72. Cfr. S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., p. 151.

[122] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1393.

Nata a Thiene, cittadina della provincia di Udine, figlia di un ingegnere padovano, Gabriella Peloso arriva nella provincia nel 1943 con la madre e non riuscirà più a ripartire a causa della guerra. L'iscrizione al PCI di Littoria avviene nell'ottobre del 1944, all'età di 17 anni. la *pasionaria* Gabriella dichiara che la ragione principale della sua adesione al partito era motivata dalla forte influenza del padre[123]. La matrice antifascista e il modello familiare maschile, "garante" della continuità ideologica e politica, si propone anche in questo "scorcio" di storia locale[124].

Gabriella Peloso prende il posto di Teresa Calonaci, la staffetta partigiana certaldese, quando, nell'estate del 1945, il partigiano Luigi Bonistalli, originario di Empoli, sostituisce Guglielmo Nencini alla guida del partito in provincia di Latina[125]: entrambi quindi non sono nati nel territorio pontino. Se Luigi Bonistalli è un operaio vetraio, che si è formato nella fabbrica e nella lotta sindacale, Gabriella Peloso è una maestra, con un grado di istruzione, per quei tempi medio-alto: è una delle prime "intellettuali" del partito. Ad un'appartenenza operaia fa da contraltare un'appartenenza borghese, tipico dello spirito del "partito nuovo" di Togliatti[126]. In questo senso, avviene una prima cesura all'interno del partito comunista della provincia di Latina. L'elezione di Bonistalli, in linea con lo spirito del "partito nuovo", che si traduce nel mettere a capo del partito i "vecchi" uomini del '21, con quelli usciti dalla resistenza e maturati sotto il fascismo, non trova corrispondenza nella guida dell'organizzazione femminile, estranea alla lotta di liberazione. L'attenzione a queste figure femminili aiuta a colmare «una sorta di oblio storiografico che colpisce in particolar modo le donne che non parteciparono alla Resistenza, partecipazione che ha agito finora da catalizzatore per i

[123] Cfr. intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008.

[124] Così afferma Paola Gaiotti De Biase: «Salvo pochissime eccezioni le mediazioni ideali che hanno portato le donne all'impegno prima resistenziale e poi politico, nascono in famiglia e hanno nome maschile. Sono i padri, in primo luogo, […] il nonno, o fratelli, i mariti che sono i protagonisti […]», P. GAIOTTI DE BIASE, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica*, cit., p. 22. Nel caso di Nella Marcellino, entrambi i genitori, militanti e sindacalisti, hanno contribuito alla sua formazione politica; sulla sua biografia, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., pp. 1–14.

[125] Bonistalli era iscritto al PCI dal 1928, arrestato più volte per la sua attività antifascista, ha militato nelle formazioni partigiane, combattendo per la liberazione di Firenze, cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 72. Nel breve periodo alla guida della segreteria provinciale, ha concluso il patto di unità d'azione con i socialisti pontini, (cfr. p. 82).

[126] Il rapporto tra comunisti di origine operaia e comunisti di origine borghese è ben delineato nel romanzo di T. NOCE, *Vivere in piedi*, Mazzotta, Milano, 1978.

"biografi della Repubblica"»[127]. Questo fattore, unitamente al maschilismo del partito, influenzerà l'azione politica femminile che, a maggior ragione, dovrà misurarsi con l'elemento maschile per avere legittimità. In questo periodo, infatti, l'attività politica del PCI al femminile, in provincia di Latina, è "filtrata" e controllata dai "compagni" del partito.

Non esiste un'attività autonoma né della sezione femminile del partito, né dell'Unione Donne Italiane; il movimento femminile si riduce ad un continuo contraddittorio con la sua controparte maschile. Gabriella Peloso comincia, infatti, la sua attività di Dirigente, prendendo apertamente posizione contro la posizione settaria dei "compagni", che ostacolano lo sviluppo dell'organizzazione femminile[128]. Il maschilismo dei "compagni" trova conferma alla base del partito, allorquando il segretario della sezione di Cori, Luigi Chiominto, al congresso di Sezione sottolinea che le "compagne", «mancano di iniziativa e di coraggio esteriore. Pesa su di loro troppo il residuo delle superstizioni, sono ancora troppo ancorate ai giudizi della pubblica opinione, manca soprattutto chi le attivizzi, chi dia loro quella fisionomia di donne con personalità nuova, personalità politica; si lamenta in sostanza, ciò che manca anche in mezzo agli uomini: la volontà e un certo spirito di sacrificio»[129]. Le doti del "buon cristiano" vengono trasposte ed inserite nell'universo comunista, come qualità fondamentali per essere un buon "compagno", perché lo spirito di sacrificio «costituisce spesso, […], l'unità di misura della fedeltà e dell'affidabilità politica di un comunista»[130]. Sono inscindibili, perciò, il "volto" maschile e femminile del partito, che hanno difficoltà ad "incarnare" i requisiti del partito nuovo di Togliatti.

Le posizioni dei dirigenti e dei militanti del PCI contraddicono la linea del segretario nazionale, che, proprio in occasione della I Conferenza delle donne comuniste, tenutasi a Roma dal 2 al 5 giugno 1945, si era soffermato sullo stretto

---

[127] D. MIGLIUCCI, *Il caso di Giuseppina Re "deputato" al Parlamento della Repubblica*, testo della relazione del Convegno *Una nuova storia politica? Il genere nella ricerca*, Roma, 12–13 novembre 2009, pubblicato sul sito www.società dellestoriche.it, 29.03.2010.

[128] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *PCI – Movimento femminile di Latina, a tutte le sezioni del PCI*, s.d., (presumibilmente primavera 1945), p. 1362, a firma di Gabriella Peloso.

[129] ASLt, PCI - Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 – 10.01.1960)*, b. 1, UA 1: *Congressi di Sezione per il I Congresso Provinciale (05.09.1945 – 03.12.1945)*, sottof. 1: *Congresso di Sezione di Cori (19.09.1945 – 21.10.1945), Relazione del segretario politico nel congresso di sezione tenutosi in Cori il 21.10.1945*, p. 6, cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista nella provincia di Latina*, cit., p. 77.

[130] S. BELLASSAI, *L'organizzazione come cultura. Aspetti del rapporto fra militante e partito nel PCI degli anni quaranta e cinquanta*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 25, giugno 2000, p. 65.

legame tra emancipazione femminile e democrazia[131]. Il discorso di Togliatti era troppo innovatore rispetto ai tempi: non era di facile comprensione per i "compagni" del partito. Legati a vecchi modelli culturali, per gli uomini comunisti non si poteva prescindere dal modello della società fatta per gli uomini, nella quale la donna fosse subordinata e sottomessa. Questo motivo si palesa apertamente nelle interviste rivolte a ex militanti e dirigenti del PCI di Latina, che rivelano un'assoluta coerenza con quanto ci trasmettono i documenti.

Aldo D'Alessio, nato a Roma il 10 marzo 1928, allora studente universitario alla facoltà di giurisprudenza, è entrato nel partito comunista nel 1945, presentato da Mario Berti e Antonio Amodio.

Il fattore culturale è il tema dominante, soprattutto quando sostiene che «è stato molto difficile per le donne emergere come soggetto politico e io continuo a pensare che sia un problema culturale, […], perché la società è stata organizzata dagli uomini […] compreso l'orario di lavoro […]»[132]. Alla matrice culturale si unisce quella «di considerare l'unità della famiglia come un valore di gran lunga superiore a quella "realizzazione della propria personalità"»[133]. Ancora oggi D'Alessio crede fermamente al ruolo diverso della donna, anche se non nega la presenza di una politica al "femminile" nella provincia di Latina, «ma che il movimento femminile del partito abbia promosso una legislazione adeguata o abbia proposto delle iniziative questo è un po' più dubbio […]»[134].

Questa posizione si riscontra anche nell'intervista ad Alfio Calcagnini, nato in Toscana, a San Quirico, nel 1930. Nel 1935, da Genova, si trasferisce con la famiglia a Latina, poiché il padre lavorava con il Genio Civile. La sua iscrizione al PCI della Federazione di Latina risale al 1948. Il suo titolo di studio è la laurea in ingegneria.

Secondo la sua interpretazione, le donne non avevano consapevolezza politica, il partito «non è che era molto aperto al contributo che le donne potevano dare, anche se c'era una politica rivolta alle donne […] le donne in genere seguivano gli uomini che

---

[131] Cfr. P. TOGLIATTI, *L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana*, cit., p. 37. Alla I Conferenza partecipano 65 delegate delle province italiane, ma nessuna della Provincia di Latina, cfr. A. TISO, *I comunisti e la questione femminile*, cit., p. 72.

[132] Intervista da noi effettuata ad Aldo D'Alessio il giorno 28.04.2008.

[133] S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 300.

[134] Intervista da noi effettuata ad Aldo D'Alessio il giorno 28.04.2008.

c'erano nella famiglia […]». Anche per Calcagnini prevale il motivo culturale, anche se comunque ritiene indispensabile il coinvolgimento della donna nel partito. La Provincia di Latina, per Calcagnini, rappresenta «una eccellenza negativa per ciò che riguarda la crescita del mondo femminile […] c'era già una crescita diversa della sensibilità del partito in questa direzione in Toscana o in Emilia rispetto al Lazio, rispetto alla provincia di Latina»[135] .

Mario Berti, nato a Sezze il 25 marzo del 1926, computista commerciale, ma da sempre funzionario del partito, proclama il suo atteggiamento antimaschilista e l'apertura alla parità tra i sessi. Nonostante le maggiori difficoltà del territorio pontino rispetto ad altre realtà italiane, grazie al processo di crescita portato avanti dal segretario nazionale del partito, il movimento femminile si è comunque affermato. Per Mario Berti solamente Togliatti aveva condotto una politica costruttiva in direzione della donna; al contrario, i comunisti pontini avevano un «atteggiamento di prevenzione diffusa»[136] che rendeva difficoltosa l'attuazione di una politica femminile in provincia.

Contro la posizione del partito, la *pasionaria* Gabriella difendeva i diritti femminili:

> «essi dicono che a noi donne manca una coscienza politica […]. Noi donne della Provincia di Latina vorremmo richiamare i nostri compagni su questa settaria posizione e far comprendere che oggi abbiamo dimostrato al mondo intero che la donna italiana ha delle capacità pari a quelle degli uomini»[137].

I motivi femminili ed emancipazionisti, che si "respirano" in questo documento, vengono annullati totalmente nelle due interviste fatte a Gabriella Peloso. La protagonista, a distanza di anni, ha una percezione di sé e della propria militanza completamente differenti. Ma, come ha scritto Luisa Passerini, «scoprire discontinuità, contraddizioni […] può contribuire ad ampliare e umanizzare il concetto di verità

---

[135] Intervista da noi effettuata ad Alfio Calcagnini il giorno 22.10.2008.

[136] Intervista da noi effettuata a Mario Berti il giorno 26.05.2008. Mario Berti ha fatto parte del Movimento di Bandiera Rossa. Successivamente, diventerà membro del Comitato Federale eletto nel I Congresso provinciale del partito. Cfr., a proposito, D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 61-64 e p. 83.

[137] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *PCI – Movimento femminile di Latina, a tutte le sezioni del PCI*, s.d., (presumibilmente primavera 1945), pp. 1362-1363, a firma di Gabriella Peloso.

storica»[138]. Gabriella Peloso, oggi, comunica quasi subito l'affetto e la protezione dei compagni del partito verso di lei:

> «*[…] la cosa che mi ha resa felice e che tutt'ora mi rende orgogliosa, di quella mia entrata, è stato l'affetto con il quale sono stata accolta e il bene che mi hanno voluto dopo tutti quanti i compagni. […]. Era la mia bellezza che al partito faceva piacere*»[139].

Il paternalismo dei compagni prende il posto dei motivi femminili ed emancipazionisti,«[…] la soluzione […] è quella dell'integrazione in un modello di militanza e di moralità dalla inconfondibile impronta maschile, verso la quale mariti, fratelli, fidanzati accompagneranno le donne/ bambine con paternalistica pazienza»[140]. È la stessa Gabriella a riconoscersi in questo ruolo:

> «[*…] eravamo nel periodo in cui il partito comunista iniziava allora, c'era del settarismo da parte loro […] e vedere che tra le prime qui a Latina […] era una ragazza come me, giovane, appariva quasi assurda una cosa del genere. […] mi ero diplomata, mio padre era laureato, quindi allora per il PCI valeva qualcosa […]. Per loro come se fossi stata una sorella, figlia, con affetto. Mai, a nessuno era venuto in mente di dire: "tu sei una donna"*»[141].

Alla protezione e al paternalismo dei compagni si intreccia anche il "rispetto" che le veniva accordato, grazie alla sua posizione sociale e culturale, ma il suo fare politica con "un corpo di donna" non ha apportato nulla di nuovo al partito: la propria specificità femminile viene confutata e annullata nell'atto dell'intervista e, quindi, del ricordo[142].

Se la sua adesione al partito comunista non si contraddistingue come momento di ribellione personale, d'altro canto, «il partito dà forza, autorevolezza, slancio non solo e non tanto per superare la dimensione individuale, quanto per completarla. È

---

[138] L. PASSERINI, *Storia e soggettività*, cit.,p. 117.
[139] Intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008.
[140] S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 218.
[141] Intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 22.05.2008.
[142] Cfr. intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008. L'età piuttosto avanzata di Gabriella Peloso non rappresenta un motivo sufficiente perché il ricordo sia meno limpido e lucido. Infatti secondo P. Thompson «i problemi della memoria sono inseparabili da quelli della percezione e […] intervistare gli anziani non introduce questioni metodologiche diverse rispetto ai normali problemi delle interviste. […] Penso che questo esempio mostri come perfino nelle questioni più difficili che hanno a che fare con le emozioni, […], ricercatori diversi ottengano risposte straordinariamente simili», P. THOMPSON, *Problemi di metodo nella storia orale*, cit., pp. 42–43.

un'occasione di affermazione della propria personalità […]»[143]. Infatti Gabriella Peloso afferma:

> «*Il fatto di essere entrata già nel '44 mi sentivo fiera. Mi sentivo una persona realizzata, importante nella società. […] Mi chiamavano la "pasionaria", sono stata la prima ad essere chiamata così […]*».

Se dall'esame dei documenti emerge il fatto che Gabriella P. riconosca all'UDI un grande potere di lotta per i diritti politici femminili, la sua percezione, invece, viene modificata a distanza di anni:

> «[nel partito] *mi sono sentita […] molto più utile. Anche se, come ho detto prima, non ho fatto qualcosa di straordinario. Perché, secondo me, l'UDI era già vista un pochino meglio. Mentre […] le donne del partito comunista, figurarsi, erano guardate come, oh Dio! Con occhi non molto benevoli*»[144].

La propria soggettività si realizza nella militanza al partito; pochi, se non inesistenti, i ricordi legati alle manifestazioni o alle attività dell'Unione Donne Italiane. In modo particolare, le difficoltà per una donna ad essere comunista diventa motivo di rivendicazione della propria utilità: la sua esperienza si identifica con quella di molte donne, per le quali «l'appartenenza all'Udi è segnata in modo meno incisivo dalla corrispondenza tra identità personale e scelta dell'attivismo»[145]. Malgrado tutto, non si "sente" in Gabriella Peloso, a distanza di anni, la percezione di aver lavorato per le donne e con le donne.

Anche Maria D'Ammizio, militante di base della sezione di Terracina dal 1945, di professione contadina, più volte nell'intervista non percepisce il maschilismo dei "compagni": rispetto e paternalismo sono le percezioni prevalenti. Al contrario di Gabriella Peloso, però, sente di essere stata apportatrice di novità, in quanto donna:

---

[143] P. ZAPPATERRA, *Autobiografia e tensione alla politica nelle comuniste bolognesi*, cit., p. 56.

[144] Intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008. Lei stessa in precedenza aveva affermato: «[…] non ho dato qualche cosa di importante, di utile per il partito, la mia esperienza non credo l'abbia data al partito!» (*ibidem*).

[145] M. GAVIOLI, *"Genere" e militanza politica nel Pci e nell'UDI a Ferrara*, cit., p. 81.

«*Certo ce le ho portate!* [le novità] *E i compagni me lo hanno fatto proprio rilevare: erano contenti, quando io mi interessavo a quelle cose, […], che le portavo fra le donne, fra le compagne*»[146].

Così la D'Ammizio chiude la propria intervista: la specificità di essere donna, non solo è rivendicata, ma trova legittimità nel senso di approvazione ricevuto dagli uomini di partito.

3. … e questione maschile all'indomani della Liberazione.

Sebbene a distanza di anni siano cambiate le percezioni delle militanti riguardo alle relazioni con i "compagni", il maschilismo era una realtà concreta, come si riscontra dagli interventi al I Congresso Provinciale del PCI della Federazione di Latina, tenutosi dal 26 al 28 ottobre 1945. Esso si apre dopo il I Congresso dell'Unione Donne Italiane tenutosi a Firenze dal 20 al 23 ottobre e il Discorso di Pio XII, *La Missione della donna*, il 21 ottobre 1945, considerato la *Magna Charta* delle donne cattoliche, che sanciva la definitiva divisione del movimento femminile[147].

Il I Congresso dell'UDI rivela l'assoluta assenza di «una sistemazione teorica della "questione femminile"», che vede le "udine" concentrate sui problemi più urgenti del Paese. In questa occasione, appare «ancora estraneo alla "cultura femminile", sia individuale che collettiva, il progetto di definirsi come persona in modo autonomo, non funzionale, non complementare rispetto all'uomo»[148]. Anche in questo caso, le interpretazioni degli studiosi non sono univoche: Anna Maria Riviello, ad esempio, sostiene che, sebbene nel I Congresso emerga la difficoltà di una società da poco uscita

---

[146] Intervista da noi effettuata a Maria D'Ammizio il giorno 01.07.2008.

[147] Sul I Congresso dell'UDI si vedano i documenti in appendice citati in M. MICHETTI - M. REPETTO - L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 273-290. Cfr. *La fondamentale e multiforme missione della donna nel momento presente*, in Città del Vaticano (a cura di) *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VII (2/3/1945–1/3/1946), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1955, pp. 225-240. Sulla figura di Papa Pio XII si veda almeno A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Bari, 1984. Sulle encicliche sociali si veda I. GIORDANI (a cura di), *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII (1864-1946)*, Studium, Roma, 1956 (I ediz. 1942). Per la Gaiotti de Biase, la nascita del CIF e dell'UDI fa pensare che sia il primo segnale di una scissione tra le forze della Resistenza, in realtà rappresenta il luogo in cui il consenso femminile si esprime in modo differenziato, cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Donne e politica nella Repubblica, dal Dopoguerra agli anni '60*, in N.M.FILIPPINI - A. SCATTIGNO (a cura di), *Una democrazia incompiuta*, cit., p. 106.

[148] M. MICHETTI - M. REPETTO - L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 16-17. Sul I Congresso si vedano anche gli Atti: *I Congresso Nazionale Unione Donne Italiane: Firenze, 20-23 ottobre 1945*, A.T.E.M., Roma, 1945.

dalla guerra, «sempre più presente diventa il discorso dell'emancipazione come valore in sé»[149].

Il I Congresso Provinciale del PCI di Latina risente degli avvenimenti nazionali, in più si aggiungono i problemi di carattere locale, come il conflitto tra i contadini dei Monti Lepini e i coloni dell'Agro Pontino[150]. Per il segretario federale, la Provincia, "creatura" imposta dal fascismo, è chiusa nel settarismo e nella reazione[151].

Luigi Bonistalli si sofferma sullo sviluppo del movimento femminile, che è passato da 300 iscritte in sole quattro sezioni, a 800 tesserate in quattordici sezioni. Sebbene l'UDI non sia ancora un grande movimento di massa, se si considerano «l'ambiente e le condizioni […] rappresenta un successo»[152]. Malfrado ciò, per il segretario della federazione è ancora troppo debole sia l'organizzazione femminile di partito che l'UDI. La causa fondamentale va ricercata nell'atteggiamento dei "compagni" che «non hanno fiducia nelle nostre donne […]. Si dice che le donne di qua sono legate da troppi pregiudizi, […], che non hanno una coscienza politica che non hanno capacità ecc.»[153]: la chiusura dei "compagni" verso le comuniste viene motivata dalla specifità del contesto locale, che vede le donne pontine, arretrate e prive di coscienza politica. Il segretario federale si distanzia dalla posizione dei compagni e compie un salto in avanti, mettendo l'uno di fronte all'altra la "questione femminile" e la "questione maschile":

> «Le donne è vero non hanno una coscienza politica sviluppata, ma quanti uomini ancora non hanno quella coscienza?»[154].

---

[149] A.M. RIVIELLO, *L'UDI negli anni dell'emancipazione femminile*, cit., p. 231.

[150] Cfr. A. PARISELLA, *Le campagne tra lotte contadine e sviluppo capitalistico*, in F. BREZZI – C.F. CASULA – A. PARISELLA (a cura di), *Continuità e mutamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*, Teti, Milano, 1981, pp. 86-90. L'annosa questione verrà denunciata, in seguito, in molti articoli dell'Unità. Si veda, a proposito, *La disoccupazione dei contadini dei Lepini non preoccupa né Segni, né Bonomi, né l'O.N.C.*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.12.1947, p. 2.

[151] Cfr. D. PETTI, *IlPartito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 79–80.

[152] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Relazione di Luigi Bonistalli*, p. 1373, a firma di L. Bonistalli. Nel maggio 1945 era sorto anche un circolo UDI a Ponza, forse grazie all'antifascismo che si respirava in questi luoghi per la presenza dei confinati, cfr. *Vita del movimento* , in «Noi Donne», 15 maggio 1945, anno II, n. 6, p. 12.

[153] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *Relazione di Luigi Bonistalli*, p. 1382, a firma di L. Bonistalli.

[154] *Ibidem*.

L'assenza di una coscienza politica femminile va ancora una volta di pari passo con la mancanza di una coscienza politica al "maschile". La partecipazione femminile alla resistenza è considerata strumento di riscatto sociale e politico: le donne, infatti, attraverso la lotta partigiana, hanno dimostrato capacità e coscienza politica[155]. L'unica dirigente femminile del PCI, Gabriella Peloso, non prende la parola al Congresso.

Il nuovo segretario della Federazione del PCI eletto dal Comitato Federale è Carlo Velletri (figlio di Temistocle Velletri), insegnante elementare, che era stato eletto, dopo la liberazione della provincia, Sindaco di Sezze[156]. Oltre a Gabriella Peloso, eletta come membro del Comitato Federale con il maggior numero di consensi, risalta il nome di un'altra donna: Teresa Donati[157]. Un altro "volto" tra le *pasionarie* pontine.

Su Teresa Donati nulla è stato conservato tra le carte dell'Archivio della Federazione. Morta nel 1956, notizie su di lei sono state fornite da sua figlia, Gilda che ci ha presentato sua madre, mostrandola in una litografia, degli anni '20: una bellissima ragazza, con i capelli raccolti, un vestito composto fin sotto il ginocchio, posa su una roccia nella sua delicata e allo stesso tempo "fiera" figura, dietro, il mare e un colle. Il suo volto, il suo sguardo sono un coagulo di bellezza, forza, misto a profonda inquietitudine. Mentre ammiravo l'antica immagine in silenzio, la voce commossa di sua figlia mi dice: «prima di iniziare l'intervista, volevo mostrarti questa foto, per farti rendere l'idea. Lei è mia madre, Teresa Donati»[158].

Teresa D. è nata ad Anzio il 31 maggio 1899, «ha fatto gli studi che allora facevano le ragazze di famiglia così… buona diciamo, però femmine, per cui ha fatto le scuole elementari dalle suore, […], poi ha studiato da loro il francese, il pianoforte e il ricamo […]. Però lei è stata un'autodidatta: […] loro poi da Anzio si sono trasferiti a Terracina». Questa si rende subito conto dell'importanza della cultura per la propria crescita individuale. Si sposa molto giovane: assente dalla provincia di Latina fino al

---

[155] Cfr. *ibidem*.

[156] Su Carlo Velletri si veda D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 84-86. Si rimanda anche S. FRANCHI – O. SARTORI (a cura di),, *Dizionario storico biografico del Lazio*, cit., *ad nomen*, p. 1954.

[157] Gabriella Peloso viene eletta con 4636 voti congressuali, seguita da Antonio Amodio (4522) e da Teresa Donati (4383), cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 83. Le "compagne" comuniste ricoprono rispettivamente il primo e terzo posto per numero di voti.

[158] La frase riportata tra virgolette non è la trascrizione esatta delle parole di Gilda Donati: abbiamo preferito, in questa circostanza, carica di emozione e commozione, spegnere il registratore, poiché, in momenti così delicati, può divenire una forma di "interferenza" che impedisce di far fluire liberamente sentimenti ed emozioni.

1943, vive a Sanremo, con suo marito. La crescita e la consapevolezza di essere soggetto politico matura in contesti del tutto differenti rispetto alle altre donne del PCI pontino: sebbene Teresa Donati non abbia partecipato in prima persona alla lotta di liberazione, ha avuto un contatto diretto con donne della Resistenza. Il marito morirà molto presto: alla fine della guerra la giovane Teresa è già vedova. A differenza delle altre donne, che sono soggette alla figura maschile del capofamiglia, la Donati «era una donna che aveva fatto la guerra, che aveva portato avanti la famiglia in momenti tragici […] alla fine a noi a casa ci portava da mangiare […]»[159].

La sua adesione al Partito Comunista non trova corrispondenza nell'ambito familiare e, perciò, trasgredisce al modello tradizionale, secondo il quale il militante ha nella famiglia una figura di riferimento per la propria formazione personale e politica: il nonno materno di Gilda era morto presto, quello paterno era un notaio con tendenze filo-monarchiche; la coscienza politica di Teresa D., perciò, si era formata autonomamente. Se da una parte il modello maschile è quasi del tutto assente dalla sua vita; dall'altra, al contrario, il modello materno ha un ruolo essenziale: vivrà fino alla sua morte con sua madre e la figlia Gilda. In questo caso Teresa Donati si discosta dalla tradizione femminile comunista, secondo la quale "le compagne", sovente, esprimevano nei confronti della figura materna un senso di rifiuto[160].

La scelta di aderire al partito comunista nasce, secondo sua figlia, perché trovava «nel partito comunista più inverati i suoi ideali di uguaglianza sociale». Cattolica osservante, credeva fermamente che «la fede nel partito comunista e la religione, in difesa sempre dei più deboli, […], potessero andare d'accordo […]»[161]. La sua formazione è diversa dalle comuniste pontine: la componente religiosa è fondamentale per giustificare la sua fede laica nel comunismo.

Partecipa, inoltre, come unica delegata del movimento femminile di Latina al V Congresso Nazionale del partito, che si tiene, subito dopo l'insediamento del primo

[159] Intervista da noi effettuata a Gilda Donati, figlia di Teresa Donati, il giorno 10.04.2009.

[160] Cfr. M. GAVIOLI, *"Genere" e militanza politica nel Pci e nell'UDI a Ferrara*, cit., p. 79. Un esempio, in questo senso, è rappresentato da Marina Sereni, che, nel momento in cui scopre la "fede" comunista, interrompe ogni tipo di rapporto con sua madre «che getta un'ombra sulla sua perfetta identità di comunista, assunta nel momento della nascita vera […]», M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 51.

[161] Intervista da noi effettuata a Gilda Donati, il giorno 10.04.2009.

governo De Gasperi, dal 29 dicembre 1945 al 6 gennaio 1946[162], presentando una relazione sulle condizioni di vita della popolazione di Cassino[163].

Al Congresso, il primo del "partito nuovo", poche sono le delegate donne: solo il 17,3 per cento contro l'82,7 per cento degli uomini[164]. Solo nove gli interventi femminili. La denuncia di Rita Montagnana sulla «scarsa sensibilità dei dirigenti e dei militanti comunisti in genere verso le organizzazioni femminili e la politica di emancipazione del partito stesso»[165], rivela come il maschilismo fosse una tendenza generale nel PCI. Il nuovo Comitato Centrale (CC), infatti, è un organismo essenzialmente al "maschile": sono solamente tre le donne membri su 57 effettivi (Egle Gualdi, Rita Montagnana, Teresa Noce)[166].

*****

Il nuovo anno si inaugura alla presenza del nuovo segretario Carlo Velletri, figlio di Temistocle, primo segretario "autoctono" della Federazione Provinciale. Aderisce al PCI nel 1924: è un vecchio compagno del '21 che non riesce a comprendere l'elaborazione del partito nuovo. La Direzione Nazionale del partito gli affianca Orazio

---

[162] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 84. Sulla storia della Democrazia Cristiana si veda F. MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1988 in 7 voll.; sulla figura di Alcide De Gasperi, si rimanda a P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977; L. VALIANI, *L'Italia di De Gasperi 1945 – 1954*, Le Monnier, Firenze, 1982; AA.VV., *Alcide De Gasperi*, 3 voll., Rubettino, Soveria Mannelli, 2009.

[163] Cfr. N. SPANO, *Momenti di storia delle donne comuniste*, cit., p. 14. Sul tema della solidarietà, si veda A. MINELLA - N. SPANO - F. TERRANOVA (a cura di), *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia… Il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia negli anni del dopoguerra*, Teti, Milano, 1980, pp. 57–97; N. SPANO, *Momenti di storia delle donne comuniste*, cit., p. 14. Sull'iniziativa di solidarietà per i bambini di Cassino, si veda *Una grande iniziativa dell'UDI per salvare l'infanzia. Il Comitato nazionale pro Cassino*, in «Noi Donne», n. 13, 15.02.1946, prima pagina. Il tema è stato affrontato anche da E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., pp. 90-96.

[164] Cfr. R. MARTINELLI - M.L. RIGHI, (a cura di), *La politica del Partito comunista italiano nel periodo costituente: i verbali della Direzione tra il 5. e il 6. Congresso, 1946-1948*, Editori Riuniti, Roma, 1992; G. GOZZINI - R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI, cit., p. 39. Sul V Congresso cfr. ivi, pp. 43–49; A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 314–317.

[165] N. SPANO - F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del P.C.I*, cit., p. 148. In Emilia sono 90.000 le donne iscritte al partito; secondo Rina Picolato, poche sarebbero invece a Siena: 14.000, circa il 10 per cento della popolazione femminile, (cfr. p. 149). Nel 1946 le donne iscritte al PCI saranno in totale 401.202, cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Donne e politica nella repubblica*, cit., nota 49, p. 106.

[166] Oltre ai 57 membri effettivi, c'erano 13 candidati, che rimarranno tali fino al prossimo Congresso del partito, tra questi ultimi anche Nella Marcellino e Rina Picolato, cfr. G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI, cit., p. 57 e nota 110, pp. 57-58.

Formichelli, futuro segretario della Federazione di Avellino: tra i due inizierà «un dualismo mal sopportato da Velletri che alla fine si tradurrà in un pesante conflitto interno alla Federazione di Latina»[167].

Già all'inizio del 1946 il rapporto di Orazio Formichelli sul lavoro svolto dalla Federazione registra l'insufficienza delle riunioni del partito unite ad un generale disinteresse, da addebitarsi al segretario federale Carlo Velletri, il quale non incarna lo spirito del partito nuovo. Le incapacità del segretario della Federazione, come logica conseguenza, si riversano anche sull'organizzazione femminile, che, retta dalla Peloso non funziona in modo adeguato[168]. I "volti" maschile e "femminile" del PCI ancora una volta procedono di pari passo: ad una "questione femminile" si affianca una "questione maschile". Ad una incapacità "strutturale" di Carlo Velletri si unisce una incapacità pratica ed organizzativa di G. Peloso che non è stata in grado di stendere «alcun atto della Sezione; […] alcuna traccia di un piano di lavoro, né, per altro, si nota nella compagna Peloso un minimo di buona volontà per tradurre in pratica le direttive che giornalmente provengono dalla Direzione del Partito»[169].

Non giova al partito, inoltre, la contrapposizione culturale tra le due zone della provincia: alla cultura fascista dell'Agro si oppone il vecchio socialismo dei Monti Lepini, che non accetta le innovazioni del partito di Togliatti[170].

In questo sfondo il problema femminile necessita di una soluzione, perché, se da una parte la compagna Peloso «non fa nulla» per il movimento femminile, dall'altra parte Formichelli lamenta «che le donne comuniste non è possibile organizzarle perché fra di esse vi sono molte di dubbia moralità»[171]. Le preoccupazioni non sono tanto legate all'incapacità "costituzionale" della donna, quanto a motivi di ordine pratico ed etico: al disinteresse della sua responsabile e alla presenza di donne di non comprovata moralità, che interferiscono con lo sviluppo del movimento. Se la moralità si erge a valore assoluto nel partito, sia per gli uomini che per le donne, a maggior ragione non potevano essere perdonate le donne che trasgredivano al tradizionale ruolo materno; è

---

[167] D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 86.

[168] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *L'istruttore della Direzione ai compagni responsabili delle commissioni*, 17 gennaio 1946, a firma di O. Formichelli, pp. 1305-1306.

[169] Ivi, p. 1306.

[170] Cfr. ivi, *Situazione politica*, s.d., (presumibilmente è un allegato alla lettera di Formichelli), p. 1313.

[171] Ivi, *Lavoro femminile*, s.d., (presumibilmente è un allegato alla lettera di Formichelli), p. 1317.

compito delle donne comuniste infatti «trovare le soluzioni adatte che si presentano alle mamme per dare il pane ai propri figli»[172]. L'istruttore, a questo punto, decide l'allargamento della Commissione Femminile a quattro, cinque compagne e di costituire un Comitato per organizzare le donne comuniste, l'UDI e possibilmente l'URI[173].

Nella riunione del Comitato Federale del 28 gennaio 1946 i "compagni" della Federazione discutono sulla scelta della responsabile femminile: a Gabriella Peloso fa da contraltare il nome di Teresa Donati. Alle aspre critiche di Rodolfo Monti, Gabriella Peloso risponde «che non gli [*sic*] è possibile svolgere il lavoro affidatole finché non vengono espulse tra le iscritte delle compagne che risultano elementi indesiderabili»[174]. Si comincia a percepire un conflitto tra "compagne", infatti non mancano «attriti e frizioni; la solidarietà e la conflittualità»[175]. La proposta di Formichelli di confermare Gabriella Peloso come responsabile del movimento femminile, fino al trasferimento della "compagna" Donati da Terracina a Latina, viene accetta all'unanimità dal partito. Viene comunque stabilito l'affiancamento della Donati, della Banchieri e di un'altra compagna indicata dalla sezione quadri[176]. Se poco tempo prima, la Commissione Femminile era guidata solamente da una "compagna", ora viene allargata a più donne che hanno il compito di lavorare "concretamente" per le masse femminili.

Poco dopo, nella riunione del 13 giugno 1946, la Federazione provinciale sanziona la "fine" politica del segretario Carlo Velletri. Il segretario presenta, infatti, le

---

[172] Ivi, *L'istruttore della Direzione ai compagni responsabili delle commissioni*, 17 gennaio 1946, p.1306, a firma di O. Formichelli.

[173] Cfr. ivi, *Lavoro femminile*, s.d., (presumibilmente è un allegato alla lettera di Formichelli), p. 1317. L' URI è l'Unione Ragazze Italiane, associazione di giovani donne che fa capo all'UDI, in seguito ARI, per sottrarsi all'imbarazzante appellativo di "urine", cfr. D. TROMBONI, *Di donna in donna. Ritratti in punta di penna (1945 - 1960)*, in C. LIOTTI - R. PESENTI - A. REMAGGI - D. TROMBONI, *"Volevamo cambiare il mondo"*, cit., p. 42.

[174] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *Verbale della riunione tenutasi nei locali della Federazione, presenti i compagni del Comitato Federale allargato e attivisti locali, del giorno 28.1.1946*, p. 1031.

[175] P. GABRIELLI, *Camilla e Teresa: un conflitto clandestino*, in «DWF», 26-27 aprile, n. 2-3, 1995, p. 20.

[176] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *Verbale della riunione tenutasi nei locali della Federazione, presenti i compagni del Comitato Federale allargato e attivisti locali, del giorno 28.1.1946*, p. 1031. Carla Banchieri, moglie dell'ex partigiano di Gaeta Mariano Mandolesi, figlia di Giovanni Banchieri e Pierina Banchieri, famosa famiglia antifascista veneta, è nata il 12 novembre del 1923. Nell'anno 1944-1945, viene arrestata con il fratello Giuseppe dalla Banda Carità di Padova e sottoposta a numerose torture. Dopo la sua liberazione, partecipa alla Resistenza con le formazioni partigiane combattenti tra la fine del '44 l'inizio del '45. A Liberazione avvenuta, Carla si fidanza con Mariano Mandolesi; nel 1946 i coniugi si trasferiscono prima a Latina, poi a Gaeta. Nonostante il ruolo attivo avuto durante il periodo fascista e la lotta di liberazione, Carla Banchieri, nel territorio pontino, non ricoprirà ruoli di primo piano. Notizie sparse su Carla Banchieri sono in G. BANCHIERI – E. PAJETTA (a cura di), *...un mondo di fratelli. Giovanni Banchieri e la famiglia dalle lotte sociali del primo dopoguerra alla democrazia*, Edizioni IRSIFAR, Roma, 2007, pp. 62–146.

proprie dimissioni, motivate sia da problemi di salute che dalla sua incapacità di essere Dirigente della Federazione: Velletri contesta il ruolo dell'istruttore, ricoperto da Orazio Formichelli[177]. In realtà il segretario non si riconosce nello spirito del "partito nuovo", ma, al contrario preferisce lo spirito classista e «i metodi del "partito vecchio"»[178]. Uno dei problemi, infatti, del partito nuovo era proprio la fusione tra i vecchi quadri del PCI e i giovani di nuova formazione[179].

Teresa Donati motiva la scarsa adesione femminile in provincia con la "mediocre" qualità delle iscritte al partito, non pronte, ancora, per un processo di acculturazione politica. Denuncia, inoltre, il distacco del lavoro femminile dalla Federazione e l'assenza di aiuto concreto da parte dei "compagni". La Donati finisce il suo intervento con un problema personale:

> «La questione del mio allontanamento mi fu prospettata dal compagno Formichelli […] Ma io sono capo famiglia, ho a carico madre e figlia e la mia è una preoccupazione sola [*sic*] di indole economica»[180].

Pubblico e privato si intrecciano profondamente: il suo *status* di donna vedova diventa un problema di tutto il partito. Il timore della perdita del ruolo di "rivoluzionaria professionale" non è percepito come un fallimento personale, una perdita della propria identità di comunista, bensì è legato al bisogno di mantenere la propria famiglia. Gabriella Peloso aveva intuito questa preoccupazione nella "compagna" Teresa :

> «*Teresa Donati non la consideravo una militante […] indubbiamente era comunista, ma penso che sia stata innanzi tutto la necessità di avere un lavoro per Teresa…*»[181].

Allineandosi con la posizione precedentemente assunta da Formichelli, Monti rovescia i contenuti esposti, poco prima, dalla "compagna" Donati: il distacco dell'organizzazione femminile dalla Federazione non avviene per l'incuria dei "compagni", ma, al contrario, per l'eccessiva "autonomia" organizzativa delle

---

[177] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 95. L'istruttore era una figura scelta dalla Direzione Nazionale, che, per la sua elevata esperienza politica, aveva il compito di fiancheggiare nel lavoro politico i segretari di Federazione meno esperti.

[178] Ivi, p. 94.

[179] Cfr. P. SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, cit., p. 412.

[180] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *Verbale del Comitato Federale Allargato*, 13 giugno 1946, p. 1066.

[181] Intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008.

"compagne", «che fanno e disfanno senza sentire il parere di nessuno […]». La sezione di lavoro femminile ha, infatti, costituito un piccolo comitato interno che «non ha mai sentito il dovere di chiedere alla Segreteria Federale o all'apparato il parere. […]. È una autorità non conferita, ma incorporata col passare del tempo. […] Credo inoltre, che eventuali decisioni di lavoro e di iniziative spettano unicamente alla responsabile del lavoro femminile dietro parere del piccolo comitato interno, mentre qui si è constatato tutto il contrario»[182]. Le "compagne", in questo modo, hanno "tradito" il principio del "centralismo democratico", secondo cui le decisioni devono essere prese "dall'alto" verso il "basso" e non, come nel caso specifico, dal "basso" verso "l'alto".

La relazione di Monti termina con un appunto sui rapporti tra partito e UDI: l'organizzazione femminile non riesce a separare il lavoro politico da quello dell'organizzazione di massa, riproponendo il tema dell'autonomia dell'organizzazione femminile dal partito. La confusione dei ruoli ha svuotato politicamente il lavoro femminile all'interno del partito, riducendosi ad un ruolo di assistenza[183]. Togliatti aveva messo in guardia il partito da questo pericolo, insistendo sul fatto che il rapporto dell'UDI con il partito dovesse essere simile a quello tra il partito e il sindacato[184]. Se in alcune realtà, con una tradizione di lotta, la commissione femminile aveva un carattere politico, mentre l'UDI un carattere sociale, in provincia di Latina la confusione delle due organizzazioni testimoniava il basso livello politico delle comuniste[185]. La riduzione dell'UDI ad un ruolo assistenzialistico viene confermata anche in un documento stilato dalla Federazione provinciale del PCI, indirizzato alla responsabile del circolo UDI di Gaeta, nel quale si lamenta che «[…] l'U.D.I. è una specie di magazzino, […] l'attività dell'UDI non è solamente attività assistenziale nel senso stretto della parola»[186].

---

[182] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *Verbale del Comitato Federale Allargato*, 13 giugno 1946, *Allegato 4: relazione del compagno Monti responsabile della Sezione amministrazione dell'Ufficio Tecnico organizzazione della Federazione del P.C.I. di Latina*, a firma di Rodolfo Monti, pp.1103-1104.

[183] Cfr. ivi, p. 1104.

[184] Cfr. P. TOGLIATTI, *L'unione delle donne deve essere unicamente lo strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti e della libertà*, cit., p. 62.

[185] A Bologna, ad esempio, l'attività dell'UDI e della commissione femminile di partito erano ben distinte, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 157.

[186] ASLt, Archivio Aggregato Unione Donne Italiane*, Comitato Provinciale di Latina (04.03.1951 – 28.12.1959)*, (da ora ASLt, UDI - Latina), b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, Alla compagna Calise, firma ill.le, 11.11.46.

Nella relazione di Teresa Donati sul lavoro della commissione femminile in provincia, la mancata politicizzazione delle iscritte al partito e la riduzione del lavoro femminile ad un'opera assistenzialistica è presentata in modo del tutto diverso dalla relazione di Rodolfo Monti: l'assistenza nasce da un'esigenza delle masse femminili, costrette a fronteggiare condizioni di vita precarie, a lavorare per sfamare le proprie famiglie: questi problemi «sopraffanno qualsiasi buona iniziativa travolgono qualsiasi ideale». Si unisce anche il fatto che non le è «stato possibile annoverare nelle nostre file i ceti medi e le intellettuali. […] Nell'Italia centro-meridionale i pregiudizi sono infiniti. I pulpiti e i confessionali si scagliano contro il Partito Comunista direi quasi con accanimento feroce. […] c'è soltanto il terrore della religione che in alcune diviene fanatismo»[187]. La catto-comunista Teresa Donati percepisce come la propaganda della Chiesa abbia una potente influenza sulle donne, infatti per il PCI «il problema cattolico in Italia si risolve risolvendo i problemi delle masse contadine e delle donne italiane»[188]. Il partito al "femminile" non riesce ancora ad allargare le proprie basi sociali, rimanendo ancorato ai ceti contadini: non è un partito di massa. Il "volto" femminile e maschile del PCI percepiscono in modo del tutto differente la difficoltà di costruire, in provincia, il partito nuovo al femminile.

A questi problemi si uniscono le considerazioni di ordine organizzativo: a differenza del nord, nel centro-sud, le donne non vogliono partecipare alle riunioni insieme agli uomini del partito, esse preferiscono un luogo separato, proprio perché le comuniste non erano ben viste dalla società. L'assenza di mogli, sorelle dei compagni sta a testimoniare come le masse femminili siano restie a seguire il partito.Teresa Donati, a Terracina, è riuscita ad iscrivere circa 230 donne, che erano in parte parenti dei "compagni", ma «quando la lotta elettorale si accanì maggiormente buona parte di queste compagne si sono spaventate dalle minacce che altri partiti profondevano elegantemente al Partito Comunista ed hanno disertato la sezione […]». Neanche la fede del proprio marito è riuscito a "convertire" la moglie "non credente", tanto da dimostrare «il basso tono politico forse la mancanza assoluta di fede del nostro

---

[187] IG, APC, mf. 113, *Verbale del Comitato Federale Allargato*, 13 giugno 1946*, Allegato 7: relazione della compagna Donati Teresa: lavoro commissioni femminili in provincia*, p. 1110.

[188] Ivi, *Riunione Comitato Federale allargato – apparato –segretari sezioni*, 29 aprile 1946, a firma del Presidente Giovanni Ricci e del segretario Franco Velletri, p. 1050, cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella provincia di Latina*, cit., p. 88.

Partito»[189]. Analogamente Palmiro Togliatti, qualche giorno prima, nel suo discorso dell'8 giugno 1946 alla Conferenza dell'UDI, aveva sostenuto che l'insuccesso elettorale è da addebitarsi alla debolezza del movimento femminile e al fatto che «è stato molto più facile condurre tra le donne l'agitazione anticomunista […]»[190].

Il compito della responsabile delle donne, a questo punto, prevede come obiettivo il tesseramento delle mogli, figlie e parenti dei compagni, il reclutamento di elementi di indubbia moralità e l'organizzazione dell'UDI con elementi indipendenti[191]. La speranza della Donati risiede nelle nuove istituzioni repubblicane, puntando, pertanto, su una valorizzazione della questione femminile da parte dei deputati usciti dalle fila del PCI[192].

*****

Dopo l'uscita di Carlo Velletri, il 3 agosto 1946, Severino Spaccatrosi, il famoso "antifascista dei Castelli Romani", viene designato segretario della Federazione provinciale: è stato definito dall'ex dirigente pontino Aldo D'Alessio il primo vero segretario del PCI di Latina[193]. Rimarrà alla guida della Federazione per nove anni, fino al 1955. Ritorna, nuovamente, alla guida della Federazione di Latina, un dirigente non nativo del posto, «uno di quei proletari italiani che negli anni '20 si schierarono con il partito comunista […]»[194].

È proprio lui ad aprire la II Conferenza di Organizzazione della Federazione nei giorni 1 e 2 ottobre, in vista della Conferenza Nazionale di Organizzazione del PCI,

---

[189] IG, APC, mf. 113, *Verbale del Comitato Federale Allargato*, 13 giugno 1946, *Allegato 7: relazione della compagna Donati Teresa: lavoro commissioni femminili in provincia*, p. 1110.

[190] P. TOGLIATTI, *L'unione delle donne deve essere unicamente lo strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti e della libertà*, cit., p. 50.

[191] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *Verbale del Comitato Federale, 13 giugno 1946*, *Allegato n. 8: compiti della responsabile lavoro donne*, p. 1237.

[192] Cfr. ivi, *Allegato 7: relazione della compagna Donati Teresa: lavoro commissioni femminili in provincia*, p. 1111. Le donne elette all'Assemblea Costituente erano 21, di cui 9 comuniste (Bei, Gallico Spano, Iotti, Mattei, Minella, Montagnana Togliatti, Noce Longo, Pollastrini, Rossi), cfr. a proposito, P. GAIOTTI DE BIASE, *Il voto alle donne*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861 - 1988*, vol. XIV, *1946 – 1947 Repubblica e Costituzione: dalla luogotenenza di Umberto alla presidenza De Nicola*, Nuova CEI, Milano, 1989, p. 83.

[193] Cfr. A. D'ALESSIO, *Severino Spaccatrosi*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., p. 88; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 96-99.

[194] Cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 97.

prevista per il 6 gennaio 1947. In questa assise, Severino Spaccatrosi analizza dettagliatamente le caratteristiche della provincia di Latina: l'origine delle carenze del partito nel territorio pontino deriva dal fatto che «[…] la provincia di Latina è un ambiente privo di qualsiasi tradizione di lotte […] esso è stato sempre un ambiente reazionario, clericale, borbonico […]». L'impossibilità di una tradizione di lotta resistenziale unita a caratteristiche "endemiche" della provincia hanno fatto sì che «la nostra organizzazione […] ha iniziato la sua vita in un modo molto debole, rachitico […]»[195]. Il nuovo dirigente, andando oltre le polemiche tra la parte maschile e quella femminile del partito, interpreta l'assenza del "partito nuovo" come un problema che deriva sia dalla storia della provincia, ma al contempo, dall'inadeguatezza dei suoi dirigenti. Il vero motivo della stagnazione del partito, per Spaccatrosi, risiede nel fatto che «ancora non s'è sviluppato […] un forte spirito di partito […] lo spirito di sacrificio per il lavoro del partito, la fedeltà e l'attaccamento al partito»[196]. Le tre caratteristiche fondamentali del buon militante comunista sono completamente assenti nei militanti della provincia di Latina. Il nuovo segretario della Federazione individua in tutto il partito, pertanto, l'incapacità di costruire il "partito nuovo", sottoponendo ad un'acuta analisi tutto il lavoro svolto fino al "dopo elezioni": non solo le "compagne" non hanno saputo condurre una campagna elettorale adeguata, anche i "compagni" non sono riusciti a parlare alle masse, a far entrare nel partito i ceti medi; non hanno saputo guidare le "compagne" in un processo di crescita politica, perché anche loro immaturi politicamente.

Quando Spaccatrosi passa ad analizzare i dati del movimento femminile, critica l'operato di uno dei suoi predecessori, Luigi Bonistalli, secondo il quale il movimento femminile constava di 800 compagne dislocate in 14 sezioni della provincia. Tutto il partito è carente di iscritti, non solamente la sezione femminile. Spaccatrosi appoggia, infatti, la posizione di Gabriella Peloso:

---

[195] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 2: *Riunioni del comitato Federale per gli anni 1946 – 1949 (02/05/1946 – 22/11/1949): Rapporto del Segretario della Federazione Provinciale di Latina alla Conferenza di Organizzazione*, p. 2.

[196] Ivi, pp. 11-12, cit. in D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 100. Sulle qualità del "buon" comunista si veda S. BELLASSAI, *L'organizzazione come cultura*, cit., pp. 65–75.

> «Ciò che dice Bonistalli è in contraddizione con la relazione della responsabile femminile compagna Peloso Gabriella […]: "*[...] il movimento femminile è assente. […] più che delle compagne sono delle amiche ...Non c'è nessun legame tra esse e la Federazione"* Altrochè 800 compagne. […] attualmente ci troviamo alla stessa situazione di quella denunciata dalla Peloso Gabriella con questa aggravante che prima avevamo una responsabile femminile qui in Federazione, ora non abbiamo più nemmeno quella»[197].

Il passaggio della Donati all'UDI ha lasciato un vuoto nel movimento femminile del partito; per Spaccatrosi, per risolvere il problema della penetrazione nelle masse femminili, è necessario avere una responsabile per il lavoro femminile di partito.

Il segretario, subito dopo, esamina i dati delle iscritte al partito in provincia al 15 settembre 1946 «di cui solo una piccola parte regolarmente tesserata»[198]: il totale delle iscritte è di 594 contro le 233, segnalate al 15 marzo 1945 da Teresa Calonaci. La sezione femminile ha più che raddoppiato il numero delle proprie iscritte a distanza di un anno e mezzo[199]. Ma è la qualità delle iscritte ad essere il vero problema, perché «più che delle compagne sono delle amiche»: manca la coscienza politica, la consapevolezza di appartenere ad una formazione politica. Cresce, malgrado ciò, il numero delle "compagne" nell'Agro Pontino, soprattutto a Latina e a Terracina; deludente la presenza a Pontinia (solo una donna); a Borgo Vodice, a differenza della totale assenza di iscritte di un anno prima, nasce una sezione femminile; scompare invece la sezione di Borgo Sabotino. Sono scarsi i risultati nei Monti Lepini: poche le iscritte a Cori e a Roccagorga; la sezione femminile di Sezze, con le sue precedenti 60 iscritte, addirittura non viene più menzionata, probabilmente per il fatto che nel 1946 era stata sciolta la segreteria del partito, unendosi alla locale sezione del partito socialista[200]. Il PSI, infatti, era portato alla «negazione dell'esistenza di una questione femminile autonoma […]. Di qui l'invito insistente alle donne socialiste di partecipare a tutta la vita del partito […]»[201]. Neanche a Sermoneta ci sono più iscritte, in compenso a Norma, si forma un

---

[197] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 2: *Riunioni del comitato Federale per gli anni 1946 – 1949 (02/05/1946 – 22/11/1949), Rapporto del Segretario della Federazione Provinciale di Latina alla Conferenza di Organizzazione*, p. 16 (il corsivo è mio).

[198] *Ibidem*.

[199] Si vedano le *Tabelle 4, 5* e *6*, in Appendice Prima, allegata al presente lavoro.

[200] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 3: *Congressi di sezione e III Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (20.10.1950 - 17.12.1950)*, sottof. 1: *Congressi di sezione (21.11.1950 – 12.12.1950)*, ms., s.d. (1950 circa).

[201] M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., p. 163.

piccolo nucleo di "compagne". Spostandoci nel Sud Pontino, la situazione, rispetto all'anno precedente, è stazionaria: scompaiono le iscritte a Fondi, mentre nuove "compagne" si iscrivono a Formia e a Spigno Saturnia, anche se in un numero esiguo; anche nell'isola di Ponza si forma un piccolo nucleo di donne comuniste.

A differenza, dunque, del marzo '45, quando si era riscontrato che il partito al femminile era forte in primo luogo nei Monti Lepini, in secondo nel Sud Pontino ed in terzo nell'Agro, a settembre del '46, le *pasionarie* sono forti *in primis* nell'Agro Pontino, poi nel Sud Pontino ed infine nei Monti Lepini, anche se lo scarto tra Sud Pontino e Monti Lepini è solo di tre iscritte. La propaganda femminile ha quindi avuto maggiori risultati proprio in quelle città, dove c'è un Consiglio Comunale guidato da un'area centrista e non di sinistra; al contrario, nei comuni storicamente di sinistra le comuniste o non esistono, o diminuiscono.

Analizzando i dati delle iscritte all'UDI, rispetto al 1945, si riscontra una crescita cospicua: in totale 479 contro le 67 del 1945, in numero comunque minore rispetto alle iscritte al partito. Fioriscono vari circoli dell'UDI, in precedenza solamente presenti a Latina e a Borgo Vodice. Molto poche sono le "udine" nell'Agro, con un notevole scarto rispetto alle iscritte al partito: molte comuniste non erano ancora iscritte all'organizzazione di massa. Questa tendenza, d'altro canto, si inverte nel sud, nei monti Lepini e nell'isola di Ponza: nel Sud Pontino, il circolo UDI è presente a Fondi, laddove non esiste la sezione femminile di partito; Gaeta, addirittura, quadruplica le proprie presenze rispetto alle iscritte alla sezione femminile del partito. In questo ultimo caso, quindi, tutte le *pasionarie* di Gaeta erano iscritte all'organizzazione di massa; Norma e Ponza seguono la stessa tendenza di Gaeta. Quest'ultima aveva un consistente movimento femminile: nel 1945 la responsabile del lavoro femminile Civita Fidaleo, venne estromessa e sostituita dalla sua rivale Anna Calise, per la sua dubbia moralità[202].

Rispetto alle iscritte al partito, Gaeta e, quindi, il Sud Pontino, ha quasi il monopolio dell'organizzazione di massa in provincia, seguita da Fondi; al secondo posto si collocano le città dell'Agro e per ultimo Norma, unico paese dei monti Lepini con un circolo UDI. Appare alquanto emblematico il monopolio di Gaeta

[202] Cfr. IG, APC, Fed. Latina, mf. 113, *Relazione sulla visita fatta alla sezione di Gaeta il 13–14.07.1946*, a firma di Antonio Amodio, p. 1261.

dell'associazionismo femminile di sinistra, probabilmente motivato dal fatto che l'UDI in quel periodo stava tentando di sopperire ai bisogni di una popolazione bisognosa.

Il PCI "al femminile" in provincia di Latina non ha una tendenza lineare, è attraversato, bensì, da una serie di discrasie interne: le *pasionarie* e le "udine" non solo non hanno in comune le loro roccaforti nel territorio pontino, ma sono forti in luoghi che hanno un'altra tradizione politica.

Il segretario della Federazione, dopo aver analizzato la situazione del movimento femminile, dichiara la sua insoddisfazione sugli obiettivi raggiunti: «[…] non si può dire che l'U.D.I. pecchi di settarismo. Al suo Comitato vi sono rappresentate diverse correnti politiche […]»; per Spaccatrosi l'UDI è un'organizzazione aperta a tutte le donne: nel comitato aderiscono esponenti di altre correnti politiche. Il punto debole dell'associazione consiste nel fatto che tutto il lavoro gravia sulla Donati e, che c'è distacco tra la Federazione e la Donati, «ora è necessario che la Federazione […] dia a questa tutto l'aiuto che chiede per lo sviluppo ed il potenziamento di questa organizzazione»[203]. Spaccatrosi termina, quindi, con un atto di critica ai "compagni" del partito, mentre, al contrario, sostiene le posizioni precedentemente assunte dalla Donati, che incarna lo spirito di una dirigente di tipo nuovo, «è una compagna molto abile e capace»[204], ma non potrà mai realizzare un partito al "femminile" se non si risolve il problema fondamentale, ossia la debolezza di tutto il partito. Come può il PCI di Latina essere veramente un partito di massa se «il […] partito nella provincia di Latina è un partito di vecchi»[205]? Come può esistere un partito nuovo al "femminile", se, in realtà, non esiste neanche quello al "maschile"? E proprio perché i "due volti" procedono di pari passo, Spaccatrosi ribalta completamente le posizioni assunte dal partito e comincia a puntare «su un gruppo, numeroso ed articolato di giovani»[206], a formare una classe dirigente che rompa in modo radicale con la tradizione.

Il nuovo Comitato Federale, eletto in seguito alla Conferenza di Organizzazione, è composto infatti da una nuova leva di giovani e da alcuni esponenti del ceto medio (due

---

[203] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 2: *Riunioni del comitato Federale per gli anni 1946 – 1949 (02/05/1946 – 22/11/1949), Rapporto del Segretario della Federazione Provinciale di Latina alla Conferenza di Organizzazione*, p. 18.

[204] Ivi, p. 30.

[205] Ivi, p. 18.

[206] A. D'ALESSIO, *Severino Spaccatrosi*, cit., p. 88.

intellettuali, un impiegato e un colono). Teresa Donati continua a far parte ancora della segreteria del partito; Pia Tomei, moglie di Antonio Della Fornace e cognata di Maria D'Ammizio, fa parte del Direttivo di Sezione di Terracina[207]. Tutto lo sforzo del nuovo segretario si concentra da questo momento nella riorganizzazione interna del PCI, nel tentativo di eliminare i residui del "vecchio partito": inizia la battaglia attiva e fattiva per la costruzione del "partito nuovo" nella "provincia del duce".

4. La prova del voto: l'invisibilità istituzionale delle comuniste pontine.

Dal 10 marzo al 7 aprile 1946, la provincia di Latina, come del resto gran parte dell'Italia, è protagonista della prima tornata di elezioni amministrative "libere": è la prima grande prova del voto per le donne. Il diritto di voto rappresenta l'epilogo di lunghe battaglie, che hanno le proprie radici nelle lotte per il suffragio delle emancipazioniste di inizi '900[208].

La storiografia si è soffermata approfonditamente sull'avvento del voto femminile, offrendo letture diversificate: per alcune studiose è il primo vero atto di libertà personale, manifestazione piena dell'individualità femminile, non più subordinata alla volontà del marito[209]. Per altre, invece, «l'esercizio del voto sembra destinato a siglare una sorta di pareggio dei conti con il "giusto patriottismo" delle donne, senza che la tradizionale struttura dei rapporti di genere risenta di alcun contraccolpo, nemmeno all'interno dell'universo mentale comunista, saldamente

---

[207] La segreteria è così composta: Spaccatrosi (segretario), Amodio (responsabile organizzazione), Berti (attivista Federterra), Teresa Donati (responsabile UDI) e Franco Velletri. All'interno del Comitato Federale verrà rieletta Gabriella Peloso, cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 102. La presenza di Pia Tomei nel Direttivo di Sezione è documentata in ASLt, PCI - Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federale, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 1*: Comitati direttivi di sezione (19.10.45-30.12-49), Questionario. Sezione di Terracina.* Nel 1946 entra a far parte nel Comitato Direttivo di Aprilia, la responsabile dell'UDI Lelia Freddi, cfr. ivi, *Aprilia.*

[208] Per uno studio aggiornato su Roma si rimanda a D. ROSSINI, *Dal sociale al politico: donne e suffragio a Roma tra il 1914 e il 1923*, in P. CARUSI (a cura di), *La capitale della nazione. Roma e la sua provincia nella crisi del sistema liberale*, Viella, Roma, 2011, pp. 301-319.

[209] Cfr. A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit., p. 94; A. SIGNORELLI, *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, in S. PICCONE STELLA – C. SARACENO, *Genere*, cit., p. 231; P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa*, cit., p. 92; P. GAIOTTI DE BIASE, *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica*, cit., p. 82. La Gaiotti De Biase insiste sull'importanza della mobilitazione femminile al voto come «forma di radicamento popolare della democrazia, […], l'emergere di un nuovo schierarsi politico femminile», P. GAIOTTI DE BIASE, *Le democristiane e la storia della Repubblica*, cit., p. 54.

ancorato, […], ai tradizionali stereotipi sessuali […]»[210]. I "compagni", infatti, vedevano con diffidenza la partecipazione femminile al voto, per timore che questo potesse incrementare il serbatoio dei voti democristiani. Anche Aldo D'Alessio mette in rilievo il timore del PCI, quando venne promulgata la legge sulla estensione del diritto di voto alle donne, perché queste seguivano la chiesa[211]. Per questi motivi, la propaganda comunista, in occasione delle elezioni del 1946, si incentra principalmente sulla "conversione" delle masse femminili.

"Risorta" dalle ceneri della tradizione e dal ruolo di sottomissione che le era stato imposto dalla dittatura fascista, la donna comunista è la "donna nuova"[212], che «deve saper trovare tutte le maniere come convogliare verso di noi le simpatie delle donne, le quali, […] in rapporto ai diritti politici ottenuti, rappresentano il 60% della popolazione italiana e come tale parte preponderante nel futuro della nostra Patria»[213]. L'estensione del diritto del voto alle donne, secondo il segretario nazionale del PCI, era un atto necessario per garantire la via democratica al socialismo: in questo modo Togliatti «conferma il legame fra scelta della democrazia del consenso e voto femminile, esalta la valenza progressista e di mutamento implicita in esso, legata al radicamento popolare degli ideali socialisti, e alla costruzione del partito nuovo» [214].

La partecipazione femminile alla Resistenza, che aveva rappresentato il punto più alto di annullamento delle distinzioni di sesso, viene ancora ripresa a modello di dignità femminile, tanto che per questo motivo «la donna come voi ha il diritto di votare, di scegliere domani quegli uomini che saranno chiamati a dirigere l'Italia»[215]. Il diritto al voto è il giusto premio per il contributo femminile in guerra, ma la *pasionaria* Gabriella identifica esclusivamente negli uomini, il genere che deve comandare l'Italia. Non si

---

[210] M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit., p. 33.

[211] Cfr. intervista da noi effettuata ad Aldo D'Alessio, il giorno 28.04. 2008. Il voto femminile obbligatorio, istituito dalla consulta il 23 dicembre 1945, veniva considerato dai comunisti una limitazione alla libertà personale, ma la vera paura, in realtà, era legata ad una vittoria della Democrazia Cristiana. Cfr., su questo tema, C. DAU NOVELLI, *Introduzione*, cit., p. XXII; M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., pp. 64–65. De Gasperi era a favore del voto delle donne, anche se temeva la destra clericale e le sue pressioni sull'Azione Cattolica, cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *L'accesso alla cittadinanza il voto e la Costituzione*, in *Le donne e la Costituzione*, cit.,p. 69.

[212] Cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 254.

[213] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *L'istruttore della Direzione ai compagni responsabili delle commissioni*, 17 gennaio 1946, p. 1306, a firma di O. Formichelli.

[214] P. GAIOTTI DE BIASE, *L'accesso alla cittadinanza il voto e la Costituzione*, cit., p. 68. Cfr. M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., p. 66.

[215] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, *PCI – Movimento femminile di Latina, a tutte le sezioni del PCI*, s.d., (presumibilmente primavera 1945), p. 1363, a firma di Gabriella Peloso.

lascia spazio ad un'eventuale scelta nel campo politico femminile. Anche le "compagne" sono vittime degli antichi tabù sociali e delle discriminazioni degli uomini[216]. Gabriella Peloso, esclusa dal voto, perché non ancora maggiorenne, diventa portavoce e simbolo della solidarietà di genere, che unisce "tutte" le donne nell'acquisizione del diritto alla cittadinanza.

Nel ripercorrere quei momenti, la Peloso non percepisce l'importanza di questo evento, confermando la tendenza generale di molte donne comuniste e non, indifferenti al decreto sul voto femminile. Se per Anna Rossi Doria è ormai uno stereotipo il fatto che il voto sia la conseguenza più immediata della partecipazione femminile alla resistenza ed una contraddizione il fatto che il decreto lasci proprio indifferenti le partigiane, che lo considerano scontato[217], in questo caso, probabilmente, è proprio l'assenza di questo rapporto a rendere meno comprensibile per alcune comuniste pontine l'avvento del voto.

Quando racconta del suo primo comizio a Roccagorga, Gabriella ricorda l'emozione vissuta in quella occasione, che non nasceva dal grande evento della partecipazione femminile nella vita pubblica, ma dal fatto che era la prima volta in cui affrontava un vasto pubblico. L'impatto emotivo del primo comizio annulla nel ricordo i contenuti politici di quell'evento:

> « *[…] c'era un compagno di dietro che mi teneva così…* [sta facendo il gesto], *[…], io ho cominciato a parlare quando sono usciti dalla chiesa, dalla messa, […] e mi teneva perché ero emozionata, però ho parlato. Non domandarmi di che cosa […] certo è che era un discorso di propaganda, questo è chiaro*»[218].

---

[216] «Accusare il PCI di non aver fatto maturare politicamente le comuniste, addirittura le donne, è dargli un peso e un'importanza che non può proprio avere. Esso è un prodotto della società come del resto gli uomini e le donne comuniste sono frutto di dati culturali […] esattamente come tutti gli altri», Testimonianza di L. CONTI, in E. SCROPPO, *Donna, privato e politico*, cit., p. 116.

[217] Cfr. A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit., pp. 49-50. Sull'indifferenza delle comuniste al decreto sul voto, cfr. M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., p. 60; A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana*, cit., p. 129; P. GABRIELLI, *Il club delle virtuose*, cit., p. 111; M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit., p. 109.

[218] Intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008. Molto simile è il ricordo del primo comizio di Nella Marcellino, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 45. «Il comizio spaventa, […]. Nonostante la "compagnia" maschile imposta dai partiti, molte ebbero chiara la sfida rappresentata dalla presa di parola in pubblico e il suo carattere inedito», P. GABRIELLI, *Il 1946, le donne, la repubblica*, cit., p. 175.

Alla nostra domanda su cosa le donne comuniste avessero fatto nella provincia in occasione del diritto di voto alla donna, Gabriella Peloso nega il proprio contributo, affermando che su quell'evento la "compagna" Laura Masella avrebbe avuto molto da dire[219].

Per Teresa Donati, il voto non è stato una concessione, ma una conquista[220]. Sul dibattito concessione-conquista, varie sono le interpretazioni di studiose ed ex militanti: se per Anna Rossi Doria, tra le donne antifasciste era diventato luogo comune sentire il voto non come una concessione, ma come una conquista[221], per Miriam Mafai il voto non era visto come un diritto, ma come riconoscimento della società nei confronti della donna dopo i lunghi sacrifici sofferti[222]. Paola Gaiotti De Biase tenta di superare la dicotomia concessione-conquista, poiché, a suo parere, «sarebbe comunque un errore metodologico […]. Il decreto ha formalmente tutti i caratteri della concessione […]; ma è una concessione che si iscrive in un *continuum* storico (di cui la Resistenza è l'ultimo episodio) che la rende obbligata e la colloca, non senza profonde ragioni come una tappa fondamentale di quella che appunto, non a caso, è stata definita "la rivoluzione più lunga"»[223].

Teresa Donati, nel suo intervento in occasione del V Congresso Nazionale del PCI, aveva sottolineato con chiarezza che il diritto di voto «ci spiana la via che dobbiamo seguire per raggiungere le nostre rivendicazioni» - ma non solo, l'entrata della donna nella vita politica non significa perdita della propria femminilità - «[…] non rinunceremo alle nostre mansioni di madri, di sorelle e di figlie, ma acquisteremo una più alta comprensione e una maggiore esperienza dei nostri doveri di italiane»[224]. Il

---

[219] In realtà Laura Masella, entrando più tardi nel PCI, non parteciperà come militante comunista alla battaglia per il voto, anche perché all'epoca non era maggiorenne: «io non ricordo molto: tieni presente che allora si votava a 21 anni […]. Mi ricordo che non avevo neanche 20 anni […]», intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.

[220] Cfr. intervista da noi effettuata a Gilda Donati il giorno 10.04.2009.

[221] Cfr. A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit., p. 52.

[222] Cfr. M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, cit., p. 61.

[223] P. GAIOTTI DE BIASE, *L'accesso alla cittadinanza il voto e la Costituzione*, cit., p. 62. Dello stesso parere è anche M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit. p. 108.

[224] IG, APC, mf. 010: *V Congresso Nazionale del P.C.I. (Roma 29 dicembre 1945 – 6 gennaio 1946), Donati Teresa delegata di Latina*, p. 1359. A questo proposito, per Daniela Gagliani, l'attività delle comuniste si configura come *antipatronage*, all'opposto dei fasci femminili; anche per Anna Rossi Doria, le donne uscite dalla Resistenza, laiche e cattoliche, avevano elaborato una nuova concezione della maternità, che condannava la versione fascista. Cfr. D. GAGLIANI, *Welfare State come umanesimo e antipatronage. Un'esperienza delle donne nel secondo dopoguerra*, in D. GAGLIANI - M. SALVATI, *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Clueb, Bologna, 1992, p. 167 e A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit., p. 53.

diritto di voto, se da una parte suggella l'entrata a pieno titolo nella società della cittadinanza femminile, dall'altra non capovolge le antiche strutture culturali, che si reggono sui valori del matrimonio e della maternità.

Se nel resto d'Italia, l'UDI e il CIF si uniscono nel Comitato Pro-voto, in provincia di Latina le due associazioni non intraprendono alcuna battaglia per i diritti femminili. A malapena, infatti, Gabriella Peloso conosce oggi il Centro Italiano femminile[225].

Le consultazioni amministrative si svolgono in due turni: primavera ed autunno. Nel primo turno partecipano 5722 comuni: già in questa occasione, si ha ben chiara l'incidenza effettiva dei diversi partiti nella società italiana. Nella provincia di Latina i 30 comuni votano tutti nel turno primaverile.

Il 2 gennaio 1946 la Consulta aveva approvato la nuova legge amministrativa, che combinava il sistema proporzionale con quello maggioritario, quest'ultimo previsto nei comuni inferiori a 30.000 abitanti, quindi, solamente Latina vota con il sistema proporzionale[226].

A differenza del resto del Paese, dove la partecipazione femminile al voto è molto alta (circa l'80%), in provincia di Latina, al contrario è molto più bassa, attestandosi circa al 70%.

Il numero degli elettori maschi è di 68007 e le elettrici 62419, votano 47659 uomini e 47397 donne. Le votanti, anche se di poco, sono in numero inferiore rispetto ai

---

[225] Cfr. intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il 18.04.2008. In Italia il Comitato Pro voto è costituito da UDI, CIF, Ande, Alleanza femminile, cfr. P. GABRIELLI, *Il 1946, le donne, la repubblica*, cit., p. 139.

[226] Cfr. S. TRAMONTIN, *La democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica*, in F. MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana 1943 – 1948. Le origini: la Dc dalla Resistenza alla Repubblica*, vol. I, Cinque Lune, Roma, 1987, pp. 104-105. Drudi e Sottoriva trascrivono i dati di 9 comuni della Provincia: Latina, Formia, Gaeta, Minturno, Cisterna, Priverno, Sezze, Fondi e Terracina, sostenendo che «per i paesi minori, non sono disponibili dati ufficiali presso gli archivi Istat, del Ministero degli Interni e della Prefettura», E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 106. In seguito ad ampie ricerche siamo riusciti ad ottenere dal Ministero dell'Interno, DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI INTERNI E TERRITORIALI, Direzione Centrale dei Servizi Elettorali, *Reparto Microfilm*, tutti i dati delle elezioni amministrative dal 1946 al 1956 della Provincia di Latina. Poiché il fondo non è inventariato, si è ritenuto necessario creare *ex novo* una segnatura archivistica. Nel microfilm i comuni sono numerati da 1 a 33, e seguono l'ordine alfabetico. Per esempio il comune n. 1 sarà così citato: Ministero dell'Interno, *Archivio Microfilm*, n. 1: *Aprilia*, (da ora Min. Int., *Microfilm*, n. 1: *Aprilia*). Un altro ricchissimo materiale inedito del Ministero dell'Interno raccolto in Cd Rom fornisce tutti i dati sull'elettorato maschile e femminile e sulle candidature nei vari partiti. Verranno inoltre citati solamente i dati che sono stati attinti da altre fonti non riportate nelle Tabelle allegate. Maenza, Roccasecca dei Volsci e SS. Cosma e Damiano raggiungeranno l'autonomia amministrativa solo nel 1947, quindi non partecipano in qualità di comuni autonomi alle elezioni amministrative del 1946.

votanti uomini: nelle elezioni amministrative questa tendenza si riscontra nel Centro e nel Nord, nel Sud, al contrario le donne sono in numero maggiore rispetto agli uomini[227]. Su trenta comuni, solamente in undici, le donne votanti, in relazione alle aventi diritto, superano gli uomini: la provincia di Latina rappresenta un'anomalia anche all'interno del contesto regionale, in cui le donne votanti sono in numero maggiore dei votanti uomini. Anche nel capoluogo i votanti uomini (5369) sono più numerosi delle donne (4349)[228]. In alcuni comuni lo scarto tra partecipazione maschile e femminile scava un fossato, che mette in luce la scarsa considerazione delle donne accordata al voto[229]. Nello specifico se a Cisterna il 63% dell'elettorato maschile si reca a votare, solo il 56% di quello femminile sente il dovere di scegliere i futuri amministratori. Lo stesso vale per Minturno, dove lo scarto si riduce, mostrando un'indifferenza generale al voto: qui solo il 61% degli uomini vota e le donne addirittura il 55% in relazione all'elettorato attivo; ad Itri all'81% di uomini si contrappone solamente il 71% di affluenza femminile; a Prossedi addirittura al 75% di uomini, risponde al voto solamente il 60% del pubblico femminile; stesso discorso a Roccamassima: 91% uomini e 79% donne[230].

Complessivamente la zona nella quale si registra la minore partecipazione delle donne alle urne è il Sud Pontino (eccetto Fondi) e l'Agro (eccetto Pontinia e Terracina), dove è più difficile il radicamento delle forze di sinistra. Le donne sono restie a votare proprio in una zona, come l'Agro, nella quale nel 1946 era più presente la forza femminile di partito, mettendo in luce la difficoltà delle stesse comuniste a propagare tra le masse femminili l'importanza del diritto acquisito.

---

[227] Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma, 2008, p. 13.

[228] Gli 11 comuni sono: Bassiano, Cori, Fondi, Norma, Pontinia, Ponza, Roccagorga, Sezze, Sperlonga, Terracina e Ventotene. Si veda, a riguardo, la documentazione in Min. Int., *Microfilm: Bassiano, Cori, Fondi, Norma, Pontinia, Ponza, Roccagorga, Sezze, Sperlonga, Terracina, Ventotene, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali*, in Cd Rom. Cfr. ivi, *Latina, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali*; ad eccezione di Latina, nei restanti capoluoghi laziali le donne votanti sono in numero maggiore rispetto agli uomini, cfr. *Tavola I*, in Istituto Centrale di Statistica e Ministero dell'Interno, *Statistica delle Elezioni Amministrative dell'anno 1946 per la ricostituzione dei Consigli Comunali: dati provvisori per i comuni che effettuarono le elezioni dal 10 marzo al 7 aprile 1946*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1946, p. 4.

[229] Anche Annibale Folchi sottolinea l'indifferenza delle donne del ceto medio ed agricolo in provincia di Latina in occasione dell'estensione del diritto al voto. Cfr., a riguardo, A. FOLCHI, *Littoria storia di una provincia*, cit., p. 212.

[230] Cfr. Min. Int., *Microfilm*: *Cisterna; Minturno, Itri, Prossedi, Roccamassima, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali*, in Cd Rom.

I comunisti si alleano quasi ovunque con il PSIUP, tranne a Sezze dove si presentano con due liste, a causa di vecchie questioni legate alle liste dei candidati socialisti, formate, secondo il PCI, da elementi di dubbia moralità. Il Sindaco qui sarà un socialista, il suo nome: Ovidio De Angelis[231].

Il partito comunista conquista con i suoi alleati nove comuni della provincia: Cori, Fondi, Pontinia, Roccagorga, San Felice Circeo, Sermoneta, Sezze, Sonnino e Sperlonga in una inedita alleanza con la Dc e liste indipendenti[232]. A Fondi i socialcomunisti si presentano con i repubblicani e azionisti, a Pontinia con gli azionisti e i democratici del lavoro, a Sermoneta con i repubblicani; a San Felice si ripropone l'alleanza tra repubblicani, socialcomunisti e azionisti (insieme agli Indipendenti e ad una lista che si chiama Coopoerativa agricola), che si ripete a Sonnino[233]. Le sinistre si confermano nei luoghi di lunga tradizione socialista, come i paesi dei Monti Lepini, non conquistando, però, Norma e Priverno; si insediano anche in una città nuova come Pontinia (grazie alla presenza dei coloni ferraresi, tradizionalmente di sinistra) e nei paesi del Sud pontino come Fondi, Sperlonga, che risentono ancora del "vento bordighiano". Sono in minoranza, invece, in dieci comuni: i social comunisti sono al secondo posto ad Aprilia, a Formia (dove si alleano con PSI e PLI), a Gaeta, a Norma, a Priverno, a Ventotene e a Campodimele, unico comune dove vince la Democrazia del Lavoro[234].

La DC si afferma in otto comuni (a Sperlonga vince con l'apporto dei comunisti): ad Aprilia, a Formia, a Gaeta, a Minturno, Ponza (in alleanza con l'Uomo Qualunque e il Partito Liberale), a Sabaudia e a Ventotene[235]. La DC tende a formare alleanze con le

---

[231] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 87-88. Si veda anche Min. Int, *Microfilm, Sezze, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate*, in Cd Rom.

[232] Per i risultati delle elezioni, cfr. *Tabella 1*, in Appendice Seconda, allegata al presente lavoro.

[233] Cfr. Min. Int, *Microfilm*, *Fondi, Pontinia, San Felice Circeo, Sermoneta, Sonnino. Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946*. Cfr. *I risultati in 208 comuni*, in «L'Unità», 02.04.1946, p. 2.

[234] I socialcomunisti, a Ventotene, si alleano con gli Indipendenti (anche se nel Cd Rom si parla di un'alleanza tra PSIUP ed Indipendenti); a Minturno, i socialcomunisti si alleano con il PRI, cfr. Min. Int., *Microfilm, Minturno, Ventotene, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate*, *1946*, in Cd Rom; su Formia, cfr. ivi, *Formia, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate*. Dario Petti sostiene che il PCI è in minoranza in 7 comuni: questa discrepanza è, probabilmente, dovuta al fatto che lo studioso non ha avuto la possibilità di accedere ai dati completi delle elezioni. Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 87.

[235] Nell' «L'Unità» viene scritto che a Ventotene si forma una maggioranza di formazione locale, offrendo una lettura differente rispetto all'Archivio del Ministero dell'Interno che attribuisce la vittoria alla DC, cfr. *I risultati in 208 comuni*, in «L'Unità», 02.04.1946, p. 2. A Cori, invece la DC forma una lista con la Democrazia del Lavoro e PRI; a Fondi, inoltre, la DC si presenta con PLI e Indipendenti, A Formia la DC si allea con Demolaburisti e Democratici italiani; cfr. Min. Int., *Microfilm, Cori, Fondi,*

sinistre: è il caso di Lenola, Sperlonga, Spigno Saturnia e Roccamassima, a differenza del contesto nazionale, dove, al contrario, erano molto rare questo tipo di coalizioni. In rari casi la DC si allea con il centro o la destra: è il caso di Fondi con il PLI e gli Indipendenti e di Ponza con l'Uomo Qualunque e il PLI[236]. A differenza del più ampio contesto nazionale, dove la DC predomina nei consigli comunali, nella provincia di Latina essa non ottiene gli stessi risultati. In realtà la vera forza contrastante è il Partito Repubblicano.

Epicentro storico degli ideali repubblicani era Velletri, grazie alla diffusione operata da Menotti Garibaldi che, nelle elezioni del 1892, vinse nei comuni dell'Agro Pontino, ma venne sconfitto nei comuni romani. Alla vigilia della Marcia su Roma, le sezioni repubblicane erano presenti soprattutto a Cisterna, Priverno Sezze e Terracina, ma gli attivisti erano diffusi sia in Agro Pontino che nei Monti Lepini[237].

Il PRI conquista nel territorio pontino il capoluogo, seguito dalla DC, al terzo posto dai social comunisti, poi dal PLI alleata alla Democrazia del Lavoro, per ultimo l'Uomo Qualunque. A Latina si forma un Consiglio Comunale piuttosto variegato, con la presenza nella coalizione di maggioranza anche del Partito Comunista a cui viene assegnato un assessorato[238]. Il Partito repubblicano, inoltre, si insedia in altri quattro

---

Formia, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946, in Cd Rom. Dario Petti sostiene che a Gaeta le sinistre vengono superate dai demolaburisti ed azionisti, dalle fonti ministeriali (vd. *Tabella 1*) non ci risulta e che a Formia non si sarebbe presentata la lista repubblicana; in realtà il PRI si presenta con una propria lista, ottenendo solo il 3,5%. Sulle affermazioni di Petti, cfr. D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p.87.

[236] Di solito la DC si presenta da sola o con formazioni di centro e destra (si veda il caso di Ponza), in rarissimi casi con le sinistre, cfr., a proposito, G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI, cit., p. 66. A Roccamassima, la DC si allea con il PCI; cfr. Min. Int., *Microfilm, Roccamassima, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946*, in Cd Rom. A Lenola si forma una lista locale composta DC, DL, P. d'Az., PSIUP, PCI Lega contadini e Reduci, cfr. ivi, *Lenola, Candidati eletti e non eletti secondo il partito o gruppo a cui appartengono*. Per il numero dei seggi conquistati dai partiti politici e le relative alleanze in provincia di Latina si veda *I primi risultati della giornata elettorale*, in «L'Unità», 12.03.1946, p. 2; *I risultati delle elezioni in 320 comuni*, ivi, 13.03.1946, p. 1; *I dati di 414 comuni*, ivi, 14.03.1946, p. 1 *I risultati in altri 382 comuni*, ivi, 20.03.1946, p. 2; *I primi risultati*, ivi, 26.03.1946, p. 2; *I risultati in 115 comuni*, ivi, 09.04.1946, p. 2.

[237] Cfr. D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 80 e 82. Lo storico Gundle sostiene che nelle elezioni amministrative del '46 e del '47 la DC ebbe un calo di consensi, a causa dell'inflazione che allontanò dalle sue orbite il ceto medio e, al contrario, nel Sud i contadini si avvicinarono alle sinistre, cfr. S. GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca. La sfida della cultura di massa (1943-1991)*, con una *Presentazione* di Enzo Siciliano, Giunti, Firenze, 1995 (trad. ital. di Richard Ambrosini, *Between Hollywood e Moscow. The Italian Communists and the Challenge of Mass Culture, 1943 – 1991*, Duke University press, London, 2000), p. 82.

[238] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 88.

comuni della provincia: a Cisterna, Itri, Norma e, infine, a Terracina; è il secondo partito a Pontinia e a Sabaudia.[239].

Anche il Partito Liberale si rivela una forza di una certa consistenza, a differenza del resto d'Italia, dove non riesce ad avere l'appoggio delle masse. Nella provincia di Latina, infatti, il partito Liberale conquista Castelforte, Monte San Biagio, vince a Ponza, insieme alla Dc e all'Uomo Qualunque, a Spigno Saturnia alleato con la Democrazia del Lavoro e il Partito d'Azione. Il Partito liberale è il secondo partito anche a Sperlonga, (dove ottiene tre seggi insieme alla Democrazia del Lavoro) e a Sermoneta[240].

Le sinistre ottengono un discreto successo, conquistando rispetto alla Democrazia Cristiana più Consigli Comunali, con molta probabilità, grazie alla presenza del socialismo nella zona dei Monti Lepini già prima del fascismo unitamente al fatto che le sinistre difendessero gli interessi dei contadini locali, penalizzati dalla bonifica, richiedendo lo scorporo dei poderi assegnati dall'ONC ai coloni[241]. Sebbene all'indomani della liberazione la provincia rivelasse una continuità con il fascismo, dagli esiti elettorali, non sembrerebbe così "fascistissima", confermando piuttosto la presenza di partiti forti in età liberale.

In provincia di Latina sei sindaci saranno comunisti: è il caso di Cori con Cristoforo Milita, Fondi con Fernando di Biasio, Pontinia con Giovanni Marchetti; Roccagorga con Giulio Briganti; meno stabile appare la situazione politica di Sonnino: a Giovanni Bellomo, succede Carlo Coletta[242].

Non potendo fare una ripartizione dei voti tra PCI e PSIUP nei comuni della provincia di Latina, possiamo solo affermare che i socialcomunisti si affermano come la

---

[239] A Cisterna i socialcomunisti si alleano con gli Azionisti, mentre la DC si allea con gli Indipendenti; a Terracina, la DC forma una lista con i Demolaburisti. Su Cisterna, cfr. Min. Int., *Microfilm, Cisterna, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946*, in Cd Rom; su Terracina cfr. ivi, *Terracina, Candidati eletti e non eletti secondo il partito o il gruppo cui appartengono, 1946*.

[240] Dario Petti sostiene che a Sermoneta il PRI si presenta con un blocco di sinistra, superando la lista liberale e democristiana, cfr. D. PETTI., *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 86.

[241] Cfr. ID., *Il Partito Comunista nella Provincia di Latina*, cit., p. 82.

[242] Cfr. ASLt., Gab. Pref., b. 52, f. 52/2*: Comune di Cori – Nuova Amministrazione comunale – 1946-1951, Deliberazione del Consiglio Comunale*, 04.04.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 53, f. 53/4: *Amministrazione comunale di Fondi – 1946- 1949, Verbale di Giunta Municipale*, 05.12.1947; ASLt., Gab. Pref., b. 67, f. 67/1: *Comune di Pontinia 1946 – 1949, Deliberazione del Consiglio Comunale*, 25.05.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 71, f. 71/1: *Amministrazione comunale di Roccagorga 1946 – 1949, Deliberazione del Consiglio Comunale*, 06.04.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 79, f. 79/2: *Amministrazione comunale di Sonnino 1946 – 1950, Deliberazione del Consiglio Comunale*, 31. 01.1947.

seconda coalizione, dopo la Democrazia Cristiana[243]. Per usare le parole di F. Chabod, il PCI si inserisce in un Mezzogiorno, dove esiste «una superiorità alternata della democrazia cristiana e delle sinistre»[244]. Quest'ultima tendenza si riscontrerà con le elezioni amministrative di autunno: la provincia di Latina, in questo senso, ha anticipato i tempi[245].

Il quadro che viene dipinto è abbastanza frastagliato e diversificato: i Monti Lepini sono monopolio delle sinistre, l'Agro è diviso tra i repubblicani (Latina, Terracina), e DC (Aprilia, Sabaudia), il Sud Pontino, con l'eccezione di Itri, repubblicana, e di Campodimele demolaburista, è monopolio della DC e del Partito Liberale.

Solo il 10 marzo del 1946 la Consulta, con l'articolo 7 del decreto 74, dà soluzione al problema dell'eleggibilità delle donne, assente dal testo sul decreto di voto[246]. Le eventuali donne candidate, dunque, si presentano solamente nelle tornate successive, inserendosi in ritardo nella campagna elettorale. In questo panorama si fa sentire con forza l'invisibilità istituzionale delle comuniste, che non conquistano nessun seggio in Consiglio Comunale, al contrario, tra le forze democristiane e repubblicane, le donne riescono ad essere elette.

A questo punto l'esame delle candidature femminili, necessaria per comprendere la volontà del PCI di proporre le donne sulla scena politica, mette in luce un'interessante anomalia: le "compagne" candidate in tutto il territorio provinciale sono solo otto (Ad Aprilia, non sappiamo sempre con certezza quante fossero comuniste o socialiste), dislocate tra l'Agro e il Sud Pontino: Aprilia (due), Gaeta (due), Itri (una), Latina (due) e Terracina (una), contro le quindici candidate democristiane, anch'esse inserite nelle liste dei comuni di Aprilia (due), Formia (una), Gaeta (due), Itri (una),

[243] Di preciso gli studiosi sostengono che in termini percentuali il PCI è al secondo posto, ma se si esaminano i risultati dei singoli capoluoghi, la situazione appare diversa: anche se di poco, il PSI supera il PCI. Nel caso del Lazio, il PSI è al secondo posto con il 25,75%, seguito dal PCI con il 17,2%, cfr. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI, cit., p. 71.

[244] F. CHABOD, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 148.

[245] Infatti, in questo turno, a Roma si affermerà il Blocco del Popolo con il 36,8% dei voti contro il 20,3 alla Dc e il 20,7 all'Uomo Qualunque. Con le elezioni amministrative di autunno si registrerà un calo della DC nei capoluoghi di provincia, cfr. ivi, pp. 147–148; GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VI, cit., p. 149. Sulle elezioni in provincia di Frosinone, si veda E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., pp. 97–100.

[246] La Consulta Nazionale, istituita il 5 aprile 1945 e operante dal 25 settembre 1945 al 1 giugno 1946, rappresenta la prima esperienza politica per le donne italiane di tutte le tendenze politiche: il suo compito consiste nel dare pareri sui problemi generali del governo e sulle questioni elettorali. Cfr. C. DAU NOVELLI, *Introduzione*, cit., p. XVII.

Latina (quattro), San Felice Circeo (tre), Minturno (una), Sermoneta (una)[247]. I comunisti pontini, oltre a manifestare in questo modo apertamente la loro chiusura verso il mondo femminile, candidano le "compagne" in quei comuni dove la loro incidenza politica è più debole. Questa scelta sembra anche rispondere alla necessità di contrastare le candidature femminili democristiane[248]. Per usare le parole di Alisa Del Re «la volontà del partito di porre le donne in posizione di eleggibilità sulle liste elettorali risulta essere fondamentale per un successo nella strategia di eleggibilità»[249].

Il Partito Repubblicano candida sei donne tra Cisterna (una), Latina (tre) e Terracina (due), il PSI due: una a Sermoneta e una a Fondi; il Partito D'azione e la Democrazia del Lavoro ne presentano due a Gaeta, l'Uomo Qualunque una ad Itri e una a Latina, a Fondi democristiani, liberali ed indipendenti candidano due donne[250]. Tutti i partiti privilegiano l'Agro e il Sud Pontino, come luoghi deputati ad ospitare eventuali elette, ad eccezione del comune di Sermoneta, i Monti Lepini rimangono di assoluto predominio maschile.

Una delle candidate comuniste, a Terracina, Teresa Donati, ottiene 2.162 voti, ma non viene eletta[251]. In questo comune, invece, vengono elette le repubblicane Maria Rosa Silvestri Pieroni e Maria Emilia Colavolpe Pasquali, rispettivamente con 4627 voti e 4634 voti, che siederanno tra i banchi della maggioranza[252].

Uno studio approfondito sulla composizione dei Consigli Comunali in altri centri della provincia ha permesso di identificare altre figure femminili: nel capoluogo, siedono tra i banchi della maggioranza Maria Cocco del Partito Repubblicano e la professoressa Antonietta San Martino in Verdesca Zain, della Democrazia Cristiana; ad Aprilia, la colona democristiana Anna Zamperlin, nata a Vicenza il 20 maggio 1920 e Matilde Pignattone, nata a Faedia (Udine) il 14 marzo 1907, di professione sarta. A

---

[247] Cfr. Min. Int., *Microfilm: Aprilia, Itri, Latina, Minturno, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946*, su *Formia, Gaeta, San Felice Circeo, Sermoneta* cfr. ivi, *Candidati eletti e non eletti secondo il partito o gruppo cui appartengono*, in Cd Rom.

[248] A Bologna, i "compagni" fanno meno resistenza a candidare le "compagne" e, difatti, molte saranno le consiglieri elette nel '46, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 167.

[249] A. DEL RE, *L'esclusione dalla rappresentanza per le donne: il contesto, le ragioni, gli ostacoli, le vie per una soluzione*, cit., p. 37.

[250] Cfr. Min. Int., *Microfilm: Cisterna, Latina, Terracina, Sermoneta, Fondi, Gaeta, Itri*, *Latina, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946*, in Cd Rom.

[251] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 81, f. 81/1: *Amministrazione comunale di Terracina 1946–1951, Elezioni comunali – anno 1946*. Tiziana Noce scrive che in Italia su 10537 comunisti eletti, 442 furono donne, cfr. T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., nota 124, p. 210.

[252] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 81, f. 81/1: *Amministrazione comunale di Terracina 1946–1951*, *Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale – sessione straordinaria*, 28.04.1946.

Cisterna, spicca il nome della repubblicana Palmira Giardina, nata a Cisterna l'8 novembre 1901, casalinga, che ricopre il ruolo di assessore supplente. Nel sud Pontino, a Formia, tra le rose delle elette, compare la democristiana Michelina Pisapia, nata ad Otranto il 25 dicembre 1883, casalinga. A Gaeta sono elette le democristiane Virgilia Cardella e Ida Maria Giuseppa Petropaoli: entrambe insegnanti elementari e native di Gaeta, la prima nasce il 9 agosto 1883, la seconda, il 21 marzo 1882. A Minturno, viene eletta una donna tra le fila della DC. Per completare, tra i comuni dei Monti Lepini, dove è forte la sinistra, precisamente a Sermoneta, Francesca Bulzoni, socialista, è assessore supplente nella Giunta Comunale: nasce a Roma il 15 novembre 1894, di professione casalinga[253].

La composizione sociale delle elette si presenta piuttosto variegata: dal ceto medio a quello proletario. Le elette degli schieramenti cattolici appartengono indistantemente sia al ceto impiegatizio che proletario, al contrario, l'unica consigliera di sinistra è espressione del ceto proletario.

In provincia di Latina le consigliere sono dodici: sette democristiane, quattro repubblicane e una socialista. Se consideriamo il ritardo nell'inserimento alle liste e la scarsa considerazione delle donne al voto, l'incidenza politica delle donne sul territorio non può considerarsi del tutto insignificante. Al contrario, le *pasionarie* sembrano scomparire dal panorama politico, lasciando il posto ad altri soggetti femminili. Anche in comuni come Roma, Torino, Bologna e Firenze le comuniste stentano a comparire in numero massiccio all'interno delle istituzioni. Diversa è l'esperienza nella vicina

---

[253] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 61/1, f. 61/1: *Comune di Latina – Amministrazione comunale, 1946 – 1960, Nomina della Giunta Comunale, Deliberazione n. 3*, 28.04.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 48: f. 48/2: *Comune di Aprilia, 1945 – 1951, Aprilia – Amministrazione comunale*, prot. n. 344/4, 17.06.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 51, f. 51/2: *Comune di Cisterna – Nuova Amministrazione comunale, 1946-1951, Amministrazione comunale di Cisterna – Esito informazioni*, 10.05.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 56, f. 56/1: *Comune di Formia Amministrazione comunale, 1946 -1949, Formia – amministrazione comunale*, prot. n. 91/16-1, 17.06.1946; ASLt., Gab. Pref., b. 59/2, f. 59/3: *Comune di Gaeta – Amministrazione comunale, 1946–1949, Informazioni*, 29.03.1946; ASLt, Gab. Pref., b. 77, f. 77/2: *Amministrazione comunale di Sermoneta - 1951–1956, Amministrazione del Comune di Sermoneta*, prot. n. 113/34, 25.06.1951; ASLt, Gab. Pref., b. 77, f. 77/1: *Amministrazione comunale di Sermoneta 1946, Sermonteta – Amministrazione comunale*, prot. 299/5-1, 04.06.1946. In realtà, c'è un errore, che spesso si riscontra nei fondi della Prefettura, ossia quello di mal interpretare l'esatta appartenenza del soggetto ad un partito, soprattutto quando si presenta in una unica coalizione. Francesca Bulzoni non è comunista, ma dello PSIUP. Sull'elezione di una consigliera a Minturno, cfr. Min. Int., *Microfilm*: *Minturno, Esito delle elezioni rispetto alle liste presentate, 1946*, in Cd Rom. Non possiamo confermare questo dato dall'esame dell'Archivio del Gabinetto della Prefettura di Latina, in quanto è assente la documentazione sull'Amministrazione comunale per gli anni 1946–1951.

provincia di Rieti, dove addirittura a Rocca Antica (Rieti) il sindaco comunista è donna e a Poggio Mirteto, il vicesindaco[254].

La testimonianza di Alfio Calcagnini, a questo proposito, appare alquanto significativa per evidenziare una certa diffidenza del PCI pontino riguardo all'accesso delle donne negli organi comunali e provinciali:

> «*Faccio un esempio: una compagna di partito […] di Terracina, […], era una giovane molto attiva […] però qui a Latina poi non ha coltivato questo rapporto con il partito. […] a Prato è diventata assessore regionale*»[255].

Le donne democristiane si erano impegnate molto nella propaganda politica per le amministrative; a livello nazionale la Dc aveva presentato 274 candidate, tra le quali erano state elette 200, fra cui tre Sindaci, quattro vice-Sindaci e 18 assessori[256]. Le democristiane ebbero la "benedizione" di Papa Pio XII che, nel suo discorso del 21 ottobre 1945, proclamò ufficialmente la propria apertura al mondo femminile cattolico. Il timore del Papa di una eventuale vittoria delle forze social comuniste lo spinse ad incentivare la donne a scendere nell'arena politica per «farsi educatrice e guida delle proprie sorelle, […] diffondere la dottrina della Chiesa per sfatare più sicuramente l'errore, l'illusione e la menzogna, per sventare più efficacemente la tattica degli

---

[254] Su Rieti, cfr. T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., nota 124, p. 210. A Roma sono cinque le elette (due nel PCI, due nella DC e una nel PRI); a Torino sei, tra cui quattro comuniste. A Bologna vengono elette due comuniste e due democristiane. Su Roma cfr. S. LUNADEI, *Donne e governo della Capitale (1946 - 2001)*, in N.M. FILIPPINI – A.M. SCATTIGNO (a cura di), *Una democrazia incompiuta*, cit., p. 246. [saggio tratto da S. LUNADEI - L. MOTTI, *Donne e governo della Capitale*, cit.]; su Bologna, cfr. la tabella delle elette, in A. VERZELLI, *Il voto alle donne*, cit., p. 352. Su Torino cfr. A. CASTAGNOLI, *Le donne nel governo della città*, cit., p. 9. A Firenze, nelle amministrative del 1946 vengono elette quattro comuniste, ma nessuna di loro avrà incarichi nell'amministrazione comunale, solo Eleonora Turziani, ma a metà legislatura, cfr. S. SALVATICI – A. SCATTIGNO, *In una stagione diversa*, cit., p. 23. A Bologna, al contrario, l'amministrazione comunale cerca di trovare un collegamento con le donne nelle associazioni popolari, nelle cooperative: l'obiettivo sarà tenere insieme «l'amministrazione comunale, la politica, la concretezza e l'idealità», N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 163.

[255] Intervista da noi effettuata ad Alfio Calcagnini il giorno 22.10.2008.

[256] Cfr. C. DAU NOVELLI, *Donne cattoliche e impegno politico*, in T. DI MAIO (a cura di), *Le democristiane*, cit., p. 38 e nota 11, *ibidem*. Sul Movimento Femminile DC si rimanda a C. DAU NOVELLI, *Il Movimento femminile della Democrazia cristiana dal 1944 al 1964*, in F. MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana 1954- 1962. Verso il Centro Sinistra*, vol. III, Cinque Lune, Roma, 1989, pp. 331–357; S. BOSCATO, *La Democrazia Cristiana e il Movimento femminile dal 1944 agli anni Sessanta*, in F. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., pp. 169–185. Patrizia Gabrielli fissa il primo appuntamento di formazione politica per le democristiane a Napoli, dal 4 all'8 aprile 1945, cfr. P. GABRIELLI, *Il 1946, le donne, la repubblica*, cit., p. 190.

avversari del domma e della morale cattolica»[257]. La differenza dei ruoli tra l'uomo e la donna – e questa è la modernità del discorso di Pio XII – non sono ostativi alla partecipazione femminile nella vita pubblica, ma, al contrario, traggono da questo la propria "linfa vitale": la donna deve scendere nell'arena della vita pubblica, per sconfiggere l'errore, la confusione, la menzogna; il motto papalino è *Tua res agitur!* Per usare le parole di Cecilia Dau Novelli, «nella posizione di Pio XII tradizione e innovazione si equilibrano nello sforzo di trovare un nuovo modello femminile per la società»[258].

Fino al 1947, inoltre, nel Movimento Femminile, le dirigenti puntarono sulla crescita organizzativa e sull'attività formativa: al grande rilievo dato al voto amministrativo, venne associato grande spazio alla preparazione politica delle elette[259].

L'avanzata femminile democristiana, quindi, trovava la sua ragion d'essere soprattutto nel fatto che la DC veicolasse il messaggio della Chiesa. Indicative sono le parole di Maria D'Ammizio, quando afferma che «alle donne c'hanno fatto credere che i comunisti [in chiesa] fanno l'officine […]. Allora quelle donne attaccate alla religione, alla Chiesa, avevano paura che succedesse questo»[260].

Il successo femminile repubblicano, invece, era dovuto probabilmente alle caratteristiche del partito, legato al rinnovamento istituzionale, ma anche a valori tradizionali. Le donne repubblicane infatti «rimanevano prigioniere dei compiti assegnati loro da Mazzini: vestali di una pura e salda moralità e guardiane della più piccola ed importante particella sociale, la famiglia, le donne dovevano affiancare i loro uomini nella lotta contro la monarchia, [...]»[261] ed insegnare ai loro figli gli ideali verità, giustizia, dovere civico ed onestà.

---

[257] *La fondamentale e multiforme missione della donna nel momento presente*, cit., pp. 237-238. Cfr. G. GUIZZARDI, *Donne e cittadinanza. Dalla concessione all'acquisizione*, in F. BIMBI - A. DEL RE (a cura di), *Genere e democrazia. La cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997, pp. 20–22.

[258] C. DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia*, cit., p. 55.

[259] Cfr. S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., p. 143.

[260] Intervista da noi effettuata a Maria D'Ammizio il giorno 25.11.2008. Sul rapporto dell'elettorato femminile con la DC e le sinistre, si rimanda a M. DOGAN, *Le donne italiane tra cattolicesimo e marxismo*, in A. SPREAFICO – J. LA PALOMBARA, *Elezioni e comportamento politico in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963, pp. 475–494.

[261] E. CORTESI, *La repubblica dei repubblicani. La tradizione repubblicana in Romagna di fronte al referendum del 2 giugno*, in M. SALVATI (a cura di), *La fondazione della repubblica. Modelli e immaginario repubblicani in Emilia e Romagna negli anni della Costituente*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 259; si veda sulle donne repubblicane in Piemonte, A. ALACEVICH, *Le donne del partito*

Il 26 maggio 1946, pochi giorni prima delle elezioni per l'Assemblea Costituente, Orazio Formichelli, in una lettera alla Direzione del PCI, lamenta l'inefficienza del segretario Carlo Velletri e di Teresa Donati. Il primo non ha spirito d'iniziativa; la seconda, invece, «alla prova pratica di lavoro di partito ha deluso le aspettative dei compagni. Politicamente impreparata, […], non riesce a politicizzare le masse femminili». Formichelli sottolinea, a proposito, che l'UDI non è un'organizzazione politica delle e per le donne, ma «un salotto di conversazione». Il movimento femminile, creato dalla Donati a Terracina, «non è di masse politicizzate in quanto sono unite e seguono la Donati solo perché ricevono assistenza ed aiuti, ma il giorno che non potremo dare, […], le donne di Terracina si staccheranno dal nostro Partito (Elezioni amm.)». Il PCI al "femminile" è ancora un'organizzazione primitiva: le "compagne" non hanno una coscienza politica e non riescono, di conseguenza, a "fare" politica. La loro attività si esplica solamente nel campo assistenziale: le elezioni amministrative a Terracina e la perdita dell'elettorato femminile a favore del partito repubblicano e democristiano sono state una prova decisiva del fallimento della politica femminile comunista. Per Formichelli tutta la responsabilità è di Teresa Donati, la quale «non sente lo spirito del lavoro di massa, come non ha simpatie per l'U.D.I., fa lavoro spicciolo»[262], non è una Dirigente di tipo "nuovo". Nonostante la "compagna" Peloso, per Formichelli, abbia buone doti di dirigente, non può lavorare per il partito, perché malata[263]. Infatti la giovane Gabriella scompare per un periodo di tempo.

L'obiettivo di istituire il "partito nuovo" nella provincia di Latina viene formulato nel piano di lavoro, stilato dalla Federazione provinciale, per la campagna politica nel territorio pontino: è fondamentale, in vista delle prossime elezioni, coinvolgere quegli strati di popolazione, estranei alla politica del partito, come gli intellettuali e le donne[264].

Nelle elezioni del 2 giugno 1946, per l'Assemblea Costituente e per il referendum istituzionale, il voto femminile, a livello nazionale, avrà una larga incidenza sui risultati

---

repubblicano in Piemonte: presenze torinesi e assenze territoriali, in M.T. SILVESTRINI - C. SIMIAND - S. URSO (a cura di), *Donne e politica*, cit., pp. 561–618.

[262] Tutte le citazioni sono in IG, APC, Fed. di Latina, mf. 113, *Relazione sulla Federazione di Latina di Orazio Formichelli*, 26 maggio 1946, p. 1331.

[263] Cfr. ivi, p. 1332.

[264] Cfr. ivi, *Piano generale di lavoro per la campagna politica in provincia di Latina*, 6 maggio 1946, p. 1219, a firma di A. Amodio.

delle elezioni[265]. La partecipazione femminile alle urne, rispetto a quella maschile, è maggiore nel Sud e nelle isole piuttosto che al nord e al centro[266]. Non avendo a disposizione in questo caso i dati sul territorio pontino, non possiamo confermare o confutare questa tendenza.

Nella provincia di Latina, c'è un diverso rapporto di forza dei partiti rispetto al contesto nazionale: se il PRI in Italia ottiene un misero 4,4%, nel territorio pontino dopo la DC, il PRI è il secondo partito[267] e non lo PSIUP; terzo partito – e non è un dato trascurabile – risulta essere il PCI, che, al contrario, nella XX circoscrizione ottiene il 14,16% dei voti, ben al di sotto del contesto nazionale. Anche la DC, nonostante sia il primo partito in provincia con 32,5%, è al di sotto del contesto nazionale che circoscrizionale[268]. Nel XX collegio, inoltre, viene eletta alla Costituente la comunista Nadia Gallico Spano.

Rispetto alle elezioni amministrative, nel territorio pontino, ci sono alcune variazioni nella distribuzione dei voti: nei Monti Lepini, ad eccezione di Cori (43,9%), Sezze (29,1%, dove è secondo al PSIUP), Roccagorga (21,3%, dove comunque ha meno voti dello PSIUP), il PCI, perde in numerosi comuni, nei quali aveva la maggioranza con il PSIUP. Nell'Agro Pontino, perde a Pontinia, dove primo partito è il PRI, a San Felice Circeo, dove primo partito è la DC; nel Sud Pontino, a Fondi il PCI è il secondo partito, ma non riesce a contrastare la DC, che diventa il primo partito; nei Monti

[265] La partecipazione femminile in Italia è stata molto alta: l'89% rispetto alle aventi diritto, cfr. A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine*, cit. p. 97. Sulla campagna elettorale condotta dal PCI a favore delle donne, si veda M. RIDOLFI – N. TRANFAGLIA, *1946. La nascita della Repubblica*, Bari, Laterza, 1996, pp. 196–206.

[266] Cfr., a questo proposito, G.F. MARCUCCI, *Il contributo delle donne in Assemblea Costituente*, in *Le donne e la Costituzione*, cit., p. 119; G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., p. 270. Patrizia Gabrielli descrive nel suo libro come le italiane vissero il 2 giugno in modo originale, cfr. P. GABRIELLI, *Il 1946, le donne, la repubblica*, cit., pp. 149-165.

[267] Anche nel XX collegio laziale il PRI è il secondo partito dopo la DC, mentre quest'ultima, pur essendo il primo partito, con il suo 32,4% era al di sotto della media nazionale cfr. F. ASTOLFI, *I repubblicani, i liberali, l'Uomo Qualunque alla Costituente*, in E. BERNARDI – F. LUCARINI (a cura di), *Il Lazio e la Costituente*, Carocci, Roma, 2007, pp. 180-181. Si veda anche, sulle elezioni politiche del 1946, 1948 e 1953 in provincia di Latina, l'Atlante elettorale dell'Italia repubblicana, curato da S. CASMIRRI – P.L. TOTARO, *Lazio. Assemblea Costituente Camera dei Deputati 1946-1963*, ED.IT, Catania, 2008.

[268] I risultati comune per comune delle elezioni del 2 giugno e del referendum sono stati pubblicati in E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., *Tabella 1* e *Tabella 2*, pp. 113-114. Gli studiosi non specificano la fonte da cui riprendono i dati; un'analisi dei dati pubblicati sul sito del Ministero dell'Interno, *Archivio Storico delle Elezioni*, www.elezionistorico.it, *Elezioni e referendum istituzionale 2 giugno 1946*, (da ora Min. Int., ASE) coincidono con quelli riportati da Drudi e Sottoriva. Cfr., a proposito, D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 88–92. Sui risultati nel Lazio, cfr. M. CARDINALI, *Le sinistre alla Costituente: PCI, PSIUP e PSLI nel collegio XX del Lazio*, in E. BERNARDI – F. LUCARINI (a cura di), *Il Lazio e la Costituente*, cit., p. 156.

Lepini, il PCI perde a Sermoneta a favore del PRI e a Sonnino, a favore della DC. A questo proposito Antonio Amodio individua nel settarismo e nella chiusura al ceto medio i motivi dei mediocri risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente[269].

I risultati dello PSIUP nell'Agro sono simili a quelli del PCI: nei Monti Lepini è primo a Bassiano, ma è forte anche a Sezze e a Roccagorga, dove supera il "partito fratello". Nel Sud Pontino, a differenza del PCI che ha buoni risultati a Fondi, Itri, Ponza e Formia, il PSIUP è il secondo partito a Ponza e supera il PCI di poco solo a Gaeta. Nella zona Agro, lo PSIUP supera il PCI a Latina, a Sabaudia e a Pontinia.

Il PRI diventa il primo partito nell'Agro Pontino, dove continua ad avere la propria roccaforte a Cisterna, Latina, Pontinia, Sabaudia, e a Terracina, ma raggiunge buoni risultati anche nel Sud Pontino, come a Campodimele, dove è il primo partito e ad Itri, secondo alla DC[270]. A differenza delle recenti elezioni amministrative, in cui Campodimele era guidata dalla Democrazia del Lavoro, nelle elezioni politiche, la DL perde terreno a favore del PRI. Cisterna e Terracina furono le città storiche del repubblicanesimo, mentre nelle città nuove la diffusione del PRI era dovuto alla presenza repubblicana negli organismi dirigenti dell'ONC, punto di riferimento dei coloni, insoddisfatti degli esiti della bonifica e in controversia con i contadini dei Lepini[271].

Ludovico Camangi, nativo di Sora, ma residente a Latina, è il primo deputato repubblicano eletto alla Costituente: per Astolfi l'elezione dei repubblicani alla Costituente rappresenta un vecchio modo di fare politica «che presenta pochi aggiornamenti rispetto al tradizionale radicalismo post-unitario nei confronti del quale, infatti, continui sono i rimandi, gli omaggi e le citazioni»[272], reticente alla impostazione dei partiti di massa. Un'altra lettura è quella offerta da Cotesta e dalla Bonacci, che vedono nell'ascesa del PRI in provincia di Latina, l'affermazione dell'ala mazziniana, che aveva sovrapposto alle proprie battaglie la lotta di classe[273]. Stefano Mangullo motiva invece la vittoria dei repubblicani in provincia di Latina, per la loro capacità di saper conciliare ricostruzione materiale e politica, trovando nell'istituzione repubblicana un collante forte e durevole. I repubblicani, in questo senso, sarebbero dei «tecnici e

[269] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 93.
[270] Cfr. ID., *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 89.
[271] Cfr. ivi, pp. 94-95.
[272] F. ASTOLFI, *I repubblicani, i liberali, l'Uomo Qualunque alla Costituente*, cit., pp. 183.
[273] Cfr. D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 89.

profesionisti "prestati" alla politica»[274] e non espressione di un notabilato locale. Quest'ultima lettura ci sembra la più calzante e meno riduttiva: il PRI, sebbene non sia stato un partito di massa e abbia agito da freno per il radicamento della DC e delle sinistre, in provincia di Latina non rappresenta "un vecchio modo di fare politica", poiché i suoi maggiori rappresentanti sono appunto "tecnici della politica".

La DC si presenta come una forza incontrastata nel Sud Pontino: è primo partito a Castelforte, a Fondi, Formia, Gaeta, Itri, Lenola, Sperlonga; nell'Agro Pontino è il primo partito ad Aprilia e a San Felice.[275] Le elezioni politiche confermano la divisione dell'Agro Pontino tra PRI e DC, con l'aggiunta nel Sud Pontino del PLI. Quest'ultimo (unito alla Democrazia del lavoro, nella lista UDN (Unione Democratica Nazionale), ha infatti la propria roccaforte a Minturno, e a Spigno Saturnia; è il secondo partito a Castelforte, il terzo a Cisterna. Comparando questi dati con le elezioni amministrative, l'UDN aumenta il proprio serbatoio di voti a Spigno Saturnia, dove, nelle amministrative, era andato alla guida della città con il Partito d'Azione; conquista *ex novo* clamorosamente Minturno; arretra a Castelforte, dove il partito liberale aveva avuto in precedenza la maggioranza; a Formia raggiunge ragguardevoli risultati, considerando che non aveva avuto voti nella precedente tornata amministrativa.

In linea con il contesto nazionale, anche il Movimento dell'Uomo Qualunque (UQ) e la lista monarchica del Blocco Nazionale delle Libertà (BNL) raggiungono in provincia di Latina qualche discreto risultato: l'Uomo Qualunque ottiene ragguardevoli risultati a Latina, Itri, a Ponza a S. Felice Circeo e a Castelforte; a Gaeta è il secondo partito; a Formia il BNL è la terza forza politica. Nel Lazio, queste forze politiche superarono la media nazionale, trovando nella regione un punto di forza [276].

Il Partito Comunista, nel Lazio, ha il primato a Viterbo (19%), seguito da Roma (14,8%), Rieti (13,8%), Latina (12,7%) e, per ultimo, da Frosinone (8,0%)[277]. La provincia di Latina è al penultimo posto della classifica regionale.

Il XX Collegio elettorale (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone) presenta una lista denominata "Confederazione Generale Femminile italiana del lavoro" con 13 candidate

---

[274] L'espressione è di S. MANGULLO, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, cit., p. 53.

[275] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 91–92.

[276] Cfr. F. ASTOLFI, *I repubblicani, i liberali, l'Uomo Qualunque alla Costituente*, cit., pp. 180-181.

[277] Cfr. E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Tabella 3*, in *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 115.

donne e tre uomini: capolista è un uomo che sarà quarto in ordine di preferenze[278]. Le candidate non riescono ad essere elette.

Il 2 giugno la provincia di Latina vota anche per il nuovo assetto istituzionale: è la seconda provincia più repubblicana del Lazio: il 54,9% dei cittadini vota per la Repubblica. Latina è la città più repubblicana della regione con il 58,3%, probabilmente sia per la massiccia adesione al PRI, sia per la presenza degli immigrati veneti e friulani, in larga maggioranza di tendenza repubblicana[279]. Il sud Pontino si rivela a maggioranza monarchica, ad eccezione della "rossa" Fondi, in linea, quindi, con i risultati delle elezioni amministrative. L'Agro Pontino e i Monti Lepini inneggiano ai valori repubblicani, dimostrando come l'elettorato, che ha votato per i partiti centristi, fosse di tendenza repubblicana e non monarchica.

5. Il "silenzio" delle *pasionarie*.

L'organizzazione femminile comunista dalla rottura dell'unità antifascista alla scomunica di Papa Pio XII (1947 - 1949).

Con la fine del governo di unità nazionale e l'inizio della guerra fredda, la stesura della Carta Costituzionale è l'ultimo atto di collaborazione tra i vari schieramenti politici, nonché il prodotto della collaborazione delle deputate di tutti i partiti politici[280]. La rivendicazione dei diritti fondamentali della donna, quali la parità giuridica con gli uomini, la tutela della maternità, unisce tutte le costituenti: la "solidarietà di genere" prevale sui conflitti ideologici dei diversi schieramenti politici[281].

La rottura del governo di unità nazionale ha anche un effetto negativo sull'azione, nel caso specifico, dell'organizzazione femminile comunista nella provincia di Latina. A parte sporadici e brevi interventi, i documenti di archivio tacciono… Le *pasionarie* stanno quasi sempre in silenzio, non prendendo "ufficialmente" una posizione nel

[278] Cfr. G.F. MARCUCCI, *Il contributo delle donne in Assemblea Costituente*, cit., nota 5, p. 131, cit. anche in G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia*, cit., nota 5, p. 290; F. LUSSANA, *1944 – 1945: Togliatti, la "via italiana", le donne*, in F. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., nota 20, p. 143.

[279] Cfr. M. RIDOLFI – N. TRANFAGLIA, *1946*, cit., p. 240; sulla provincia di Frosinone si rimanda a E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., pp. 100-103.

[280] Sulle fasi dell'elaborazione della Carta Costituzionale, cfr. M. DE LEO - F. TARICONE, *Donne e uomini nella Costituente*, in M. ADDIS SABA (a cura di), *Alle origini della Repubblica*, cit., pp. 35-39. Cfr. M. ROVERO - F. PIZZETTI, *La Costituzione italiana e i diritti delle donne*, in L. DEROSSI, (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, cit., pp. 73-84.

[281] Cfr. P. GABRIELLI, *Il club delle virtuose*, cit., p. 112.

partito. Il PCI nella "provincia del duce" è, in questo periodo, un esclusivo "affare" di uomini. La partecipazione femminile comunista nel territorio "vive" attraverso i dati del tesseramento che fornisce la Federazione. La guerra fredda travolge anche il PCI al "maschile", già abbastanza fragile e traballante: alla posizione massimalistica di Carlo Velletri, che vede nella lotta l'unico mezzo per ripristinare la legalità nel Paese e per contrastare il ritorno dei fascisti, si oppone il segretario della Federazione, Severino Spaccatrosi, che intravede nell'estremismo l'incapacità di risolvere i problemi delle masse[282]. Anche nella "tempesta" Spaccatrosi non dimentica l'obiettivo principale: la costruzione di un grande partito di massa. E le donne come sono collocate in questo progetto?

Con la guerra fredda, in linea generale, le "compagne" hanno maggiore difficoltà a fare politica, infatti, alla fine del 1947, anche le comuniste torinesi erano invisibili a livello istituzionale[283]. In questo periodo, nella provincia di Latina, gli uomini comunisti si occupano anche di "cose puramente femminili". È, infatti, Antonio Amodio a stilare una relazione per il segretario della Federazione provinciale, per risolvere la grave situazione creatasi tra le raccoglitrici di uva e aranci[284]. Alla riunione, non c'è una "compagna"a farsi promotrice della "questione femminile", ma un uomo del partito.

Anche l'UDI, schierata con il blocco delle sinistre, attraversa un periodo, nel quale il tema dell'emancipazione femminile viene accantonato[285]. Lo scontro tra due "universi" contrapposti ha risonanza anche in provincia, quando il circolo UDI di Gaeta invia una lettera al Prefetto di Latina, nella quale denuncia il fatto che il comune non ha invitato la sezione dell'UDI a presentare l'elenco dei bisognosi, rivelando il clima di

---

[282] Nel dicembre 1946 si ricostituisce il Movimento Sociale Italiano; a Latina nel 1947 l'MSI è già una forza politica attiva, cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 103-105.

[283] Cfr. T. SILVESTRINI, T*rasformare la società*, cit., p. 239.

[284] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federali, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 8: *Comitato di zona Itri – Terracina, Fondi (22.06.1947 – 13.09.1947)*, Al Compagno Spaccatrosi Severino, 12.07.1947, a firma di Antonio Amodio, pp.1-2.

[285] Il II Congresso dell'UDI (Milano, 19 – 23 ottobre 1947), che ha come parola d'ordine "Per una famiglia felice, pace e lavoro" sanziona l'apprtenenza dell'UDI al blocco delle sinistre, cfr. M. MICHETTI - M. REPETTO - L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 22. Si vedano anche gli Atti, *L'avvenire dell'infanzia italiana: relazioni presentate al II Congresso delle Donne Italiane: Milano, 19-23 ottobre 1947,* edita a cura dell'UDI e dell'UNSI, Roma, 1947.

ostilità verso le sinistre[286]. In linea con il clima del periodo, infatti, nel territorio pontino fiorisce un associazionismo cattolico in contrapposizione all'attività dell'UDI[287].

Annunziata Pedoth, socia dell'Associazione nazionale donne elettrici, di ispirazione liberale, svolge propaganda in provincia, «allo scopo di elevare la coscienza politica e sociale nell'elemento femminile»[288]. La data delle elezioni del 18 aprile 1948 è vicina: la propaganda contro le sinistre si svolge ad ogni livello.

La Pedoth insieme a suo marito, secondo le notizie della Prefettura, avevano buoni rapporti con il regime fascista, anche se non avevano fatto attività politica o ricoperto cariche pubbliche. In questo periodo svolge attività assistenziale e vorrebbe istituire un associazione gravitante intorno all'ANDE, in contrapposizione all'UDI[289]. Le donne sono anch'esse impegnate in tutto campo nello scontro frontale tra la DC e i socialcomunisti, contendendosi l' "arte" a loro più cara: l'assistenza. La Pedoth, inoltre, aveva istituito ad Aprilia, in località Campomorto, un corso di taglio e cucito e l'intenzione di creare nei comuni vicini un teatro ambulante. La Prefettura esprime il proprio parere favorevole per la concessione di un contributo da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Azione Cattolica[290]. Il movimento riceve la "benedizione" degli organi governativi ed ecclesiastici.

Al II Congresso provinciale (20 – 21 dicembre 1947), il Comitato Federale si sofferma, in particolare, sui dati del tesseramento delle donne nel partito e nell'UDI. Se si considera il totale degli iscritti al PCI pontino, (quest'ultimo si colloca al primo posto nel Sud Pontino, al secondo, nei Monti Lepini e, infine, nell'Agro Pontino); il PCI "al femminile" mantiene lo stesso primato nel Sud Pontino, ma inverte la propria presenza

---

[286] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/1: *Unione Donne Italiane. Riunione – Ordine del giorno (1945 – 1951)*, Al Prefetto di Latina, 10.05.1947, a firma dell'U.D.I provinciale, ms.

[287] Si veda, a proposito, P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento femminile cattolico*, Morcelliana, Brescia, 1963; C. DAU NOVELLI, *Società, chiesa e associazionismo femminile*, AVE, Roma, 1988.

[288] ASLt, Gab. Pref., b. 281, f. 281/9: *Informazioni – richieste varie - 1947, Richieste della signora Pedoth Annunziata in Valdroni*, prot. n. 6/24,16 settembre 1947, a firma del Maggiore Comandante del Gruppo, Domenico Formica. Nel contesto nazionale, l'Ande viene soggiogata dalle altre organizzazioni femminili di massa. Esso si rifà alla tradizione suffragista europea moderata, ma tale ispirazione rimarrà esterna alle tematiche della campagna liberale, cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Donne e politica nella repubblica*, cit., nota 48, p. 105.

[289] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 281, f. 281/9: *Informazioni – richieste varie - 1947, Richieste della signora Pedoth Annunziata in Valdroni*, prot. n. 6/25, 16 settembre 1947, a firma del Maggiore Comandante del Gruppo, Domenico Formica.

[290] Cfr. ivi, prot. n. 6/23,16 settembre 1947, a firma del Maggiore Comandante del Gruppo, Domenico Formica.

sul territorio, con maggiore incidenza nell'Agro Pontino piuttosto che nei Monti Lepini[291]. Mentre nel '46, le *pasionarie* erano più forti nell'Agro, ora, predominano nel Sud Pontino. Interessante appare l'anomalia dei Monti Lepini, che pur essendo un territorio di tradizione socialista, non ha il primato né del PCI al "maschile", né di quello "femminile", probabilmente restio alle innovazioni del partito nuovo e legato alla vecchia concezione del socialismo. Le comuniste diminuiscono notevolmente nell'Agro: Terracina arriva ad un quinto delle iscritte rispetto al 1946 e Latina diminuisce di 85 presenze le sue tesserate. Le iscritte sono solamente l'8% del partito: ancora troppo poco per essere una forza trainante nella società[292].

Sull'UDI, Spaccatrosi conferma il netto miglioramento, soprattuto in confronto alle iscritte al partito, passando da 479 a 1779 iscritte: il numero delle adesioni all'organizzazione di massa, per la prima volta nella storia del PCI pontino, supera largamente il numero delle iscritte al partito. Questo significa che tutte le comuniste hanno aderito all'UDI, che si conferma al primo posto nel Sud Pontino: Gaeta è ancora la "capitale" delle "udine" nel territorio, seguita dai Monti Lepini e, per ultimo, dall'Agro Pontino. Clamoroso il caso di Cori con 386 "udine", rispetto alla totale assenza del 1946 e di Ponza che triplica il numero delle sue iscritte. Si ripete la discrasia tra l'organizzazione femminile di partito, più forte nell'Agro dei Monti e l'associazione femminile, più presente nei monti Lepini; coincide, al contrario, il primato delle comuniste e delle "udine" nel Sud Pontino. In questo senso, probabilmente, incide l'adesione delle donne non appartenenti al PCI, ma ad altre correnti politiche o semplicemente "a-partitiche". La provincia di Latina si distanzia da alcune realtà italiane, come Parma, dove, nel 1947, a seguito della rottura del governo di unità antifascista, l'UDI registra un netto calo[293].

---

[291] Si vedano le *Tabelle 7, 8, 9*, in Appendice Prima, allegata al presente lavoro. Sugli esiti dei lavori del II Congresso Provinciale si veda il *Bilancio positivo di lavoro e di lotta al Congresso Provinciale del P.C.I. a Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 27.12.1947, p. 2. Per il dettaglio sui dati del tesseramento del PCI in provincia, si rimanda a D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 105.

[292] La Federazione, infatti, annota l'aumento degli iscritti nel 1947, che passano da 5882 del '46 a 7263, cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 142, *Relazione del Comitato Federale al II Congresso Provinciale*, p. 1480. In Basilicata, nel settembre 1947 le donne costituiscono l'1,65% del partito, cfr., a proposito, M. STRAZZA, *Amiche e compagne*, cit., p. 86. Anche Martinelli e Gozzini offrono un quadro delle iscritte al PCI nel meridione, cfr., a riguardo, G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*,vol. VI, cit., p. 295.

[293] Cfr. A. MORA, *Per una storia dell'associazionismo femminile a Parma*, cit., p. 327.

L'intervento di Teresa Donati e della "compagna" romana Maria Michetti rappresenta l'unica presa di posizione ufficiale delle donne comuniste pontine fino al 1949. Per Teresa Donati se l'UDI e il partito a Terracina sono carenti, si deve addebitare al cattivo funzionamento del Comitato direttivo di sezione e al maschilismo dei "compagni" che «cacciano dalle sezioni le donne»[294]. Anche per Maria Michetti la donna è elemento essenziale per il "partito nuovo": senza di essa, non è possibile una completa "presa sociale" del partito nella società. Completa il suo intervento, incentivando la formazione delle dirigenti nel partito e cercando di legare «le donne ai problemi della provincia e alle organizzazioni che questi problemi agitano e risolvono»[295].

Il Comitato Federale, eletto al II Congresso, conferma la presenza di Teresa Donati e Gabriella Peloso, ma sanziona anche l'entrata di un folto gruppo di giovani, che avranno un ruolo importante per lo sviluppo del PCI[296]. Tra questi un altro "volto" femminile: Laura Masella.

*****

Della *pasionaria* Laura abbiamo dato qualche cenno nel I paragrafo, quando, affrontando l'assenza di una resistenza organizzata femminile nella provincia, abbiamo cercato di delineare quale sia stato il suo atteggiamento rispetto alla guerra e quali conseguenze abbiano avuto nella sua formazione politica.

Laura M. è insegnante elementare, nel 1947 entra ufficialmente nel Comitato federale del partito: il suo "ritardo" rispetto alle altre sue "compagne" nasce da un *iter* politico differente. Lo zio di Laura, comunista, le chiede di partecipare ad un convegno della Lega dei contadini nel settembre 1946 e, quando la giovane Laura si reca al convegno, trova davanti a lei «Mario Berti, […] e insieme a lui c'era Mandolesi […] e c'era questa massa di contadini, i contadini intervenivano nel dibattito, […] io che ero già diplomata […] mi dicevo: "*ma scusa se un contadino sa fare un discorso, io non lo*

[294] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 – 10.01.1960)*, b. 1, UA 2: *Congressi di sezione e II Congresso provinciale per il VI Congresso Nazionale (26.09.1947 – 21.12.1947)*, sottof. 2: *II Congresso Provinciale (20.12.1947 – 21. 12. 1947), verbale del II Congresso della Federazione del P.C.I. di Latina*, p. 14, parzialmente cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 111.

[295] Ivi, pp. 14-15.

[296] Cfr. D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 112.

posso fare, da donna diplomata […]", perché c'era un complesso da parte delle donne […] a intervenire»[297]. Il motivo dell'inferiorità femminile rispetto all'uomo e, di conseguenza, rispetto alla politica, scompare nel momento in cui Laura si sente consapevole della propria cultura, che è, in particolar modo in quei tempi, «una tappa […] per l'emancipazione dell'umanità»[298].

Cresciuta in una famiglia antifascista (il padre era socialista), Laura M. milita nelle file del partito socialista, perché «nel mio paese, essere comunisti, specie per una donna, significava essere puttana […]»[299]. In lei prevale, inizialmente, la tutela della propria immagine nel paese di orgine: Itri. Subito dopo, presi i contatti con Teresa Donati, costituisce un circolo UDI ad Itri, al quale aderiscono 290 donne[300]. A differenza delle sue "compagne", che aderiranno contemporaneamente al partito e all'UDI, Laura alla fine del 1946 è una "udina" socialista. Fin dall'inizio, il tema femminile è fortemente sentito, e faceva piacere «fare qualcosa non solo nel paese, ma anche per me, per le donne insomma»[301].

Nel 1947, con la scissione dello PSIUP, Laura Masella decide di entrare nel PCI. Il Partito Socialista non rispondeva «a questa mia domanda di prospettiva più volta verso il lavoro […] io decisi di entrare nel partito comunista, perché mi sembrava che la politica del partito comunista fosse […] coi piedi per terra […] era concreta»[302]. Il tema della ribellione personale, la rivolta contro il fascismo e la reazione all'atrocità della guerra non sono elementi sufficienti per spingerla immediatamente ad un'adesione al PCI: in Laura M. avviene una maturazione profonda, una crescita graduale, attraverso un passaggio prima nel partito socialista, successivamente nel PCI. La sua entrata nel PCI di Itri, suo paese natale, produrrà i suoi effetti: qui aderiranno 197 donne al partito, è il frutto del lavoro della giovane Laura Masella.

Il problema dell'assenza di una brava "compagna" per il lavoro del partito è più volte denunciato dalla Federazione: la Donati, infatti, non è in grado di poter sostenere la scuola di partito, in quanto non «riuscirebbe a farle cambiare metodo di lavoro. […]

---

[297] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.
[298] L'espressione è di Teresa Noce, in E. SCROPPO, *Donne, privato e politico*, cit., p. 42.
[299] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008.
[300] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956), Biografia della compagna Laura Masella*.
[301] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.
[302] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

incontra notevoli difficoltà nel circondarsi di collaboratrici di qualsiasi valore»[303]. Il PCI intravede in Laura Masella la possibile candidata alla direzione femminile. Nel 1948, infatti, arriva la proposta della Federazione ad assumere l'incarico di responsabile femminile, duramente ostacolata dai suoi genitori.

Nelle due lettere che Severino Spaccatrosi invia ai genitori di Laura M., motivi religiosi ed ideali politici si intrecciano profondamente. La lotta per gli oppressi e gli sfruttati è per la giovane Laura «una vocazione»; l'amore per il PCI è una fede «una fiamma che non si spegne»; Spaccatrosi, ad un certo punto, raggiunge l'apoteosi della commistione del linguaggio politico religioso:

> «C'è, Signora, nella nostra lotta, […], qualcosa che non è terreno, qualcosa di profondamente cristiano: il senso d'amore, di fratellanza fra gli uomini, […], la visione di un mondo felice e pacifico che non sia patrigno ai suoi figli, sono tutti questi sentimenti ed azioni che fanno tutt'uno col sentimento cristiano, concezioni veramente cristiane»[304].

La lotta per la difesa degli umili si identifica pienamente con il messaggio evangelico: i valori del "buon comunista" si identificano con i valori del "buon cristiano".

Il segretario del PCI pontino si sofferma sulla formazione religiosa di Laura, «che conserva nel suo cuore gli insegnamenti del vangelo, non li ha dimenticati quando si è votata ad un ideale, ad una lotta; anzi, quegli insegnamenti le hanno permesso di scegliere la sua strada, le hanno dato forza di lottare al fianco di tutti gli umili, così come al loro fianco era Gesù Cristo […]. Ed oggi Laura vuole dedicarsi tutta a questa grande missione»[305]. Ciò trova conferma nelle parole rese dalla stessa protagonista, quando ad un certo punto parla del suo incontro, subito dopo la guerra con «una figura di donna cattolica, […] che era anche in contrasto con la chiesa ufficiale. […] e a noi ci chiamava per insegnare a leggere e a scrivere ai bambini […] a stare insieme con loro. E questa fu un'esperienza bellissima per me. […] ero cattolica. Ho vissuto diciamo così la

---

[303] IG, APC, *Fondo Mosca* (da ora IG, APC, FM)*, Fascicoli personali*, mf. 397, pacco 76, cartella 3908: *Donati*.

[304] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 22.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella*, Lettera di Severino Spaccatrosi, 11.05.1948, p. 2, parz. cit. in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 114.

[305] *Ibidem*.

religione come un fatto reale […] come… il chinarsi verso gli altri». L'esperienza da cattolica, inizialmente, «ha rappresentato un momento prezioso che mi è servito quando ho lavorato nel partito comunista, cioè io non vedevo una contraddizione tra quello che avevo appreso nella mia attività religiosa […] nella mia attività politica ha rappresentato […] un collante che mi è servito […] [a] superare i rancori personali […]»[306]. La sua critica alla Chiesa la porterà ad un superamento della concezione cristiana dell'esistenza, approdando ad affidare allo Stato ogni suo bisogno e riconoscimento: lo Stato per Laura può rispondere ai bisogni dell'uomo. Una delle caratteristiche principali della famiglia comunista, infatti, fino agli anni '50, è il suo rapporto simbiotico con lo Stato, che può assolvere a qualunque funzione [307].

Nonostante le vive e sentite incitazioni di Severino Spaccatrosi a "papà Michele" e "a mamma Ersilia Maria", bisognerà aspettare ancora due anni, affinché Laura M. diventi "rivoluzionaria di professione": nel 1948 la giovane Laura decide di fare domanda per insegnare alle scuole popolari al fine di rendersi economicamente indipendente[308]. Anche Laura Masella, in questo periodo, lavora quasi sempre "in silenzio", fino a quando, dagli anni '50 diventerà la figura principale del PCI femminile pontino.

*****

Nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 si consuma lo scontro tra Democrazia cristiana e il Fronte Democratico Popolare: mito americano e mito sovietico si

---

[306] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

[307] Cfr. M. CASALINI, *Ritratti di famiglia*, cit., p. 168. Molti militanti e studiosi hanno dibattuto sul complesso rapporto tra cattolici e comunisti. Se per Ruggero Orfei è necessario chiedersi «*se i comunisti sono ancora convinti di poter rispondere a tutti i bisogni dell'uomo*», in conclusione «il comunismo è una politica su cui cresce un'ideologia che riguarda l'uomo nella sua integralità e non soltanto nella sua appartenenza alla società politica», R. ORFEI, *Non nemici ma fratelli separati*, cit., pp. 199 e 206; (il corsivo è nel testo); per Luciano Gruppi «l'obiettivo politico che storicamente si pone è invece quello di far sì che l'involucro mistico non impacci l'azione per l'attuazione effettiva, […], di quei valori […]; è quello di liberare *i valori umani reali* del cristianesimo dall'involucro mistico sul piano dell'azione unitaria di massa, per l'attuazione politico-sociale di quei *valori*», L. GRUPPI, *Il PCI e i cattolici*, in M. GOZZINI (a cura di), *Il dialogo alla prova*, cit., p. 189 (il corsivo è nel testo).

[308] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 22.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956), Biografia della compagna Masella*.

fronteggiano[309]. La provincia di Latina è anch'essa una piccola tessera del grande "mosaico" italiano. Anche qui la mobilitazione dell'Azione Cattolica è stata enorme. Monsignor Renato Di Veroli, allora parroco a Borgo Faiti, una frazione di Latina, ricorda la lotta della chiesa contro il pericolo comunista e l'intensa attività delle organizzazioni cattoliche e dei comitati civici[310].

Laura Masella, in occasione delle elezioni del 18 aprile, fa il suo primo comizio a Formia; questa l'atmosfera di contrapposizione totale:

> *«[…] trovo il prete […], siccome le donne che facevano comizi erano poche e io ero una donna comunista, […] aveva portato tutte le donne in chiesa, dalla chiesa le aveva portate in piazza. […] se non ho riportato qualche ferita quel giorno, lo devo ad un […] giovane […] che si mise davanti a me, cercando di fare da scudo, prendendosi le pietre, i sassi, per non lasciarmi esposta… questi cominciavano a gridare, come io comincio a parlare […] E il prete in testa […] col Crocifisso. Questo era il clima del '48, era così»*[311].

Le donne, quindi, costituiscono lo strumento preferito della Chiesa per ostacolare l'avanzata comunista, sono le principali destinatarie della campagna elettorale del 1948. Per Laura M., invece, il clima elettorale del 1948 rafforza il suo allontanamento da un mondo che non incarna più i suoi ideali: «non era la chiesa in cui avevo creduto. Anzi in quel momento la chiesa stava tradendo tutto quello che io avevo appreso e di cui mi ero fatta […]»[312].

La Federazione del PCI stila un elenco di "interventi" intimidatori e coercitivi sull'elettorato femminile: a Sonnino «il prete don Guido Gasbarrone aveva procurato tutta una serie di certificati medici, uno dei quali fu consegnato all'85enne Cecconi Marietta […] accompagnata dal suddetto prete e da altre democristiane si recava al seggio per votare». A Fondi, il giovedì Santo, «di ritorno dalla processione del Calvario […] il prete Don Onorato D'Alessio ha fatto giurare in chiesa tutte le donne con alzata

---

[309] Su questo tema, si veda P.P. D'ATTORRE (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1991. Sul fronte delle sinistre si rimanda a S. FEDELE, *Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948*, Bompiani, Milano, 1978.

[310] Cfr. intervista da noi effettuata a Mons. Renato Di Veroli, il giorno 19.05.2008. Sulla mobilitazione da parte cattolica si rimanda a G. ZIZOLA, *Il microfono di Dio: Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani*, Mondadori, Milano, 1990; M. CASELLA, *18 aprile. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina, 1992.

[311] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

[312] *Ibidem*.

di mano di votare per la croce. La donna Quadrino Genoveffa parlando con un compagno ha detto che essa non poteva tradire Dio e che quindi il meno peggio era di tradire suo marito». A Gaeta il sacerdote Don Paolo Capobianco «andava dicendo che la nostra compagna Fidaleo Civita avrebbe detto che dopo il 18/4/48 nella chiesa sarebbe stata istituita la sala da ballo»[313] o il caso della donna di servizio della responsabile dell'UDI che «ha confessato piangendo che essa ha dovuto votare D.C. in quanto l'avevano fatta impegnare con il vincolo del giuramento»; tra i tanti esempi, a Latina Don Torello, «ottimo propagandista della D.C.», andava a visitare le «elettrici allorché queste erano nelle file dei seggi»[314].

Miracoli, apparizioni, processioni con la Madonna mai furono frequenti come in questo periodo: dal miracolo di cappello di Lepre a Fondi, all'apparizione della Madonna delle Tre Fontane A Roma[315].

In una lettera inviata alla direzione del Partito e al Comitato Regionale del Lazio, il segretario della Federazione scrive che, alla luce della propaganda avversaria e della scarsa attività del PSI, si può sperare nel 5% di aumento[316].

Anche in provincia di Latina il Fronte Popolare subisce un tracollo. Inizia l'"era" del centrismo. Le previsioni del segretario regionale D'Onofrio, su uno scatto in avanti del Fronte rispetto al 2 giugno dell'8-10%, sono deluse[317]. Nella provincia di Latina la DC ottiene il 54%, superando nettamente la media nazionale, il Fronte Popolare il 24,5%, invece, al di sotto. La Democrazia Cristiana assorbe i voti del PRI, che, comunque, si attesta ad un 9,8%; il Partito Liberale scompare quasi del tutto, ottenendo

---

[313] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 2: *elezioni politiche del 1948 (05.05.1948), Considerazioni politiche sulle elezioni del 18 aprile nella Provincia di Latina*, 05.05.1948, a firma di S. Spaccatrosi, pp. 3-4

[314] Ivi, p. 6. Cfr. D. PETTI, *Il Partito comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 116.

[315] Fondi è protagonista del "miracolo" di Cappello di Lepre, "salvato" nell'atto di sputare alla Madonna: questa storia farà il giro del mondo, ma sarà presto smentita; cfr., a riguardo, *Un miracolo elettorale inventato di sana pianta*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 27.03.1948, p. 2; *Il famoso "miracolo" di Fondi oltrepassò le frontiere d'Italia*, in «L'Unità», 23.05.1948, p. 3. A riguardo, è da segnalare anche l'apparizione della Madonna a Tre Fontane, a Roma, ad un tale pastore protestante, Cornicchiola. Si veda la tesi di laurea di C. ZEPPONI, *Elezioni del 1948 a Roma: scontro di civiltà e strumenti di propaganda*, Relatore: Prof. Paolo Carusi, Università Roma Tre, anno accademico 2007/2008, pp. 71-76.

[316] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 0184, *Attività e situazione della Federazione in Provincia di Latina a tutto il 4 aprile 1948, cioè dal 27 al 4 aprile*, 8 aprile 1948, p. 0755.

[317] Cfr. A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, La Terza,Bari, 1988 (I ediz. 1975), p. 466.

un misero 2,2%. Al di sopra della media nazionale i voti dell'MSI, che ottiene, in provincia, il 3,3%, confermando la tendenza regionale, anche se con lievi flessioni[318].

Le elezioni del 1948 riportano la provincia di Latina in linea con il resto d'Italia: la DC si colloca al primo posto, seguita dal Fronte Democratico Popolare; a differenza dell'Italia, in provincia di Latina, il PRI è al terzo posto, al posto di Unità Socialista.

Nel territorio pontino il Fronte vince solamente a Sezze, Roccagorga, Cori e Bassiano (51,9%). La DC si impone nell'Agro, ma soprattutto nel Sud Pontino: conquista il capoluogo, seguita dal Fronte che ottiene il 19,2%. Ragguardevole il risultato anche dell'MSI con il suo 7,3%. Il PRI perde il primato in tutti i comuni della provincia, ma è il secondo partito a Campodimele, a Monte San Biagio, a Norma, Roccamassima, San Felice Circeo, Spigno Saturnia, Terracina[319].

Nelle elezioni per il Senato, Carlo Velletri, candidato per i social comunisti nel collegio di Velletri, non riesce ad essere eletto; nelle elezioni per la Camera dei Deputati, il comunista Fernando Di Biasio si colloca al 19° posto[320]. Su 133 deputati comunisti, 21 sono donne, su 68 senatori, solo due presenze femminili[321].

Nella riunione dell'esecutivo provinciale del 25 aprile, i "compagni" del partito denunciano lo scarso contributo femminile alle elezioni. Se la lotta per la sopravvivenza ha spinto le masse femminili ad appoggiare i partiti centristi, anche la mancanza di una responsabile femminile, che indirizzasse la propaganda in direzione delle donne, ha prodotto i suoi nefasti effetti[322]. In Italia, pertanto, citando le parole di M. Dogan, «il voto femminile ha dunque importantissime conseguenze agli effetti del rapporto tra forze cattoliche e forze marxiste»[323].

---

[318] Di preciso nel Lazio (viene presa in considerazione anche Rieti, che apparteneva ad un'altra circoscrizione), il FDP ottiene il 27,3%, la DC il 51,8%, l'MSI il 4,4%, il PRI il 6,4%, cfr. *Tabella 4* in E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 115.

[319] Per i risultati in Italia, nel Lazio e in provincia di Latina, cfr. Min. Int., ASE, elezionistorico.interno.it, *Elezioni 18 aprile 1948*; *Tabella 5* in E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 116; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 117-118; ID., *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 98.

[320] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 119.

[321] Cfr. A. VITTORIA, *Storia del PCI*, cit., p. 67.

[322] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 2: *Riunioni del comitato Federale per gli anni 1946 – 1949 (02/05/1946 – 22/11/1949, Verbale riunione Esecutivo Provinciale*, 25.04.1948, p. 3.

[323] M. DOGAN, *Le donne italiane tra cattolicesimo e marxismo*, cit., p. 478.

Nel 1948 il calo delle iscritte al partito comunista è di oltre il 50%: alle 558 del 1947, le "compagne" pontine nel 1948 sono appena 250: è il risultato delle elezioni politiche del '48[324].

Il 1948 si conclude con le elezioni amministrative nei comuni di Roccasecca dei Volsci e SS. Cosma e Damiano che avevano recentemente ottenuto autonomia amministrativa. Vengono anche rinnovati i Consigli Comunali a Castelforte, Sezze e Priverno[325]. Anche in questo caso l'affluenza maschile alle urne è superiore a quella femminile, anche se di poco, raggiungendo circa l'80%[326]. Ad eccezione del comune di Sezze, in linea con i risultati delle elezioni del 18 aprile e di Castelforte, tutti i restanti comuni (compresa Maenza) cambiano "colore" politico: ad una Democrazia Cristiana vincitrice nelle elezioni politiche, in quelle amministrative, al contrario, i socialcomunisti si aggiudicano la vittoria.

Ancora una volta nessuna *pasionaria* siede in Consiglio Comunale, forse perché «[…] non se ne parlava proprio […] forse perché anche il valore che si dava al Consiglio Comunale non era così grande che impegnasse anche noi donne ad entrarci. E… forse altre ragioni: il fatto che questi Consigli Comunali andavano a finire alle 3, 4 del mattino. Per una donna era difficile…»[327]. Una scarsa considerazione del lavoro consiliare unito alle difficoltà delle donne, legate agli "ancestrali" doveri materni e familiari, sono i motivi principali dell'assenza femminile nelle amministrazioni pubbliche. Tranne a Priverno, in queste consultazioni elettorali, infatti, i partiti non candidano nessuna donna[328]. A Priverno, siede tra i consiglieri di minoranza della democrazia Cristiana, Ludovica Mazza nata a Ceccano il 20.4.1903, benestante,

---

[324] Si veda *Tabella 10*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro.

[325] Si veda la *Tabella 2*, in Appendice Seconda allegata al presente lavoro. Cfr. *Le elezioni in provincia di Latina*, in «L'Unità», Edizione del Lazio, 30.11.1948, p. 3¸ *Domenica a Priverno elezioni amministrative*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 30.09.1948, p. 2; *Domani il popolo di Priverno eleggerà i suoi amministratori*, ivi, 02.10.1948, p. 2; *Il blocco governativo sconfitto nelle elezioni amministrative a Sezze*, ivi, 10.11.1948, p. 2. Sull'esito delle elezioni in questa tornata elettorale, cfr. S. SPACCATROSI, *Il crollo democristiano nella provincia di Latina*, ivi, 11.11.1948, p. 2. Sulle elezioni amministrative a Gaeta e Fondi nel 1949, cfr. *Tabella 3*, in Appendice Seconda allegata al presente lavoro; *Domani a Gaeta alle urne per eleggere il Consiglio Comunale*, in «L'Unità del Lazio», 09.07.1949, p. 2; *Pietoso spettacolo offerto ai Gaetani dai democristiani in lite tra di loro*, ivi, 10.07.1949, p. 2.

[326] Cfr. Min. Int., *Microfilm: Castelforte, Priverno, Roccasecca dei Volsci, SS. Cosma e Damiano, Sezze, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali, 1948*, in Cd Rom.

[327] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

[328] Cfr. Min. Int., *Microfilm: Priverno, esito delle elezioni rispetto alle liste, 1948*, in Cd Rom.

presidente del Movimento femminile cattolico di Priverno[329]. Ludovica Cervi non risiede a Priverno; a differenza di molte donne comuniste e democristiane «[…] ha sempre agito isolatamente ed in condizione di indipendenza dal partito cui appartiene» - a riprova di ciò, dopo le elezioni amministrative di Priverno, quando la lista democristiana fu sconfitta - «tutto il suo ardore benefico è andato man mano ad affievolirsi»[330]. Negli anni della guerra fredda, in provincia di Latina, come nel resto del Paese, i movimenti cattolici femminili sono portavoci della antica ideologia fascista, combinando «"le nobilissime tradizioni" con il senso della "modernità dei tempi"»[331].

L'atmosfera politica di totale rottura tra i partiti centristi e le sinistre continuerà nelle settimane successive con la discussione in Parlamento sulla ratifica dell'accordo con gli Stati Uniti sul Piano Marshall. Il clima "acceso" e di contrapposizione sfocia nell'attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948. In tutta Italia matura un clima insurrezionale: scioperi e mobilitazioni di massa. Mario Scelba, allora Ministro dell'Interno, dispiega un gran numero di forze, tra polizia ed esercito[332]. Lo stesso Togliatti invoca la calma. Lo storico Sante Cruciani dà a questo evento un'interessante interpretazione: «[…] il corpo ferito di Togliatti diviene il luogo simbolico di una fusione mistica e trascendente con il corpo militante del partito»[333].

Nella provincia di Latina, a Cori e a Sezze, i blocchi stradali nelle vie di accesso ai due paesi portano all'arresto di numerosi esponenti della sinistra[334]. A Sezze vengono arrestate due donne: Filomena Vali e Filomena Cervoni. Della Vali non possediamo

---

[329] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 69, f. 69/2: *Amministrazione comunale di Priverno 1948 – 1950, Amministratori del Comune di Priverno*, 25.11.1948. Nello stesso fascicolo è conservata un'interrogazione della Mazza Cervi sul ritardo della distribuzione degli indumenti di vestiario, cfr. ivi, *Consiglio Comunale di Priverno, sessione straordinaria*, 02.07.1949.

[330] ASLt, Gab. Pref., b. 100, f. 100/3: *Comune di Priverno – Movimento Cattolico Femminile – Istituto Assistenza Infanzia – 1950, Priverno – Colonia Permanente in contrada San Martino del Movimento Cattolico Femminile*, 18 novembre 1950, a firma del Prefetto Limone.

[331] V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 348.

[332] Su Mario Scelba, si rimanda a G. FANELLO MARCUCCI, *Scelba: il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo in nome della libertà*, Mondadori, Milano, 2006.

[333] S. CRUCIANI, *L'immagine di palmiro Togliatti nel comunismo italiano*, cit., p. 134.

[334] Cfr. *Il Collegio di difesa costituito a Latina si batterà per la liberazione degli arrestati*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 23.07.1948, p. 2; A. D'ALESSIO, *Gli arresti di Cori operati per un "blocco" che nessuno ha visto*, ivi, 05.09.1948, p. 2; *15 lavoratori di Cori condannati. 11 assolti per insufficienza di prove*, ivi, 16.04.1949, p. 2. Sul fronte opposto si veda *Sette persone arrestate a Cori per i blocchi stradali del 15 luglio*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 01.09.1948, p. 2; G. TASCIOTTI, *14 luglio 1948: attentato a Togliatti. Arresti a Cori e Sezze*, in «Annali del Lazio Meridionale», a. III, n. 2, dicembre 2003, pp. 9–62; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 125–127. Sul movimento di metà luglio, cfr. P. DI LORETO, *Togliatti e la "doppiezza". Il PCI tra democrazia e insurrezione 1944 - 1949*, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 318-319.

notizie biografiche; la seconda, invece, è una comunista, iscritta nel Casellario Politico Centrale e, in seguito, radiata.

Filomena Cervoni, moglie del comunista Luigi Costantini, anch'egli coinvolto nei "fatti del 14 luglio", nata a Sezze il 30 gennaio 1907, casalinga, definita elemento attivo e propagandista nell'ambiente femminile locale, in occasione del 14 luglio viene denunciata per il blocco stradale e, in seguito, assolta[335]. La partecipazione di una donna comunista ai blocchi stradali viene considerata dal movimento femminile di Latina come un fatto molto importante: le donne "ci sono", agiscono e reagiscono nei momenti centrali della vita politica. Per la giovane Laura, i compagni del partito non riescono a percepire il problema e hanno addirittura «atteggiamenti pericolosi nei confronti delle donne. Non bisogna maledire le donne»[336]. È "guerra fredda" anche tra gli uomini e le donne del PCI: "i compagni" sono responsabili dell'arresto dell'espansione del movimento femminile.

Il 1949 è anche l'anno del Decreto del Sant'Uffizio del 1 luglio 1949, che scomunica coloro che aderiscono al comunismo. Esso nasce in un clima di profonda tensione internazionale: la ratifica del patto Atlantico, il riarmo della Germania, la politica vessatoria di Stalin contro il mondo cattolico. La scomunica, secondo lo storico Andrea Riccardi, è stata una decisione presa esclusivamente da Pio XII[337]. Ha avuto delle conseguenze nel mondo comunista italiano, non solo perché la maggior parte del popolo italiano era cattolico, ma in particolar modo le donne. Si erano creati, infatti, alcuni problemi per la celebrazione dei matrimoni e dei battesimi vietati a coloro che fossero comunisti; sconcerto nel mondo femminile cattolico di sinistra e comunista, anche se, in definitiva «la scomunica non riesc[e] a trasporre quello stesso steccato sul piano dei comportamenti religiosi correnti»[338]. Tra le *pasionarie* pontine le posizioni sono state diverse, ma sempre tendenti al'unico grande obiettivo: seguire fedelmente il "partito nuovo" di Togliatti.

---

[335] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 13: *Cervoni Filomena, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale, Procedimenti penali e provvedimenti amministrativi*, p. 4.

[336] IG, APC, Fed. Latina, mf. 0302, *Verbale Riunione Comitato Federale*, 04.08.1949, a firma di S. Spaccatrosi, p. 2312-2313, la citazione è alla p. 2312.

[337] Riccardi sottolinea che si tratta di un'ipotesi, nata dalla testimonianza di Monsignor Parente, ultimo dei sopravvissuti al Sant'Uffizio, cfr. A. RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, cit., p. 70; si veda anche il contributo di G. ALBERIGO, *La condanna della collaborazione con i partiti comunisti (1949)*, in «Concilium», (VII), 1975, pp. 146–158.

[338] G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, vol. VII, Einaudi, Torino, 1998, p. 76.

Laura Masella, alla luce del suo percorso religioso, ha vissuto male la scomunica «pensando alle conseguenze che avrebbe avuto nel mondo cattolico, però non è che mi sono fatta condizionare. Io non mi sono sposata in chiesa, mi sono sposata in comune, i miei figli non sono battezzati»[339]. In linea con la posizione del partito che ebbe una posizione «flessibile e misurata, ed è fuori dubbio che rechi l'impronta di Togliatti, da sempre attento a mantenere aperto un rapporto con il mondo cattolico […]»[340]. Maria D'Ammizio, invece, sposata in Chiesa con Francesco Della Fornace, ha un atteggiamento contraddittorio: se prima confessa di aver preso male la scomunica, poco dopo, invece, rinnega ogni conseguenza sul suo percorso politico[341]. Per Gabriella Peloso il rapporto tra comunisti e cattolici «veniva percepito in maniera sbagliata». Da cattolica è convinta che «l'idea politica [sia] una cosa e il pensiero religioso un'altr[a]! […] Io non trovo niente di strano essere comunista e allo stesso tempo cattolica»[342]. Infatti, per il PCI, era assolutamente conciliabile l'identità comunista e cattolica, proprio perché «il marxismo è una dottrina, una filosofia. Il Partito Comunista invece è un partito […] che difende gli interessi del popolo […]»[343].

Per una di loro, però, per Teresa Donati, la scomunica di Papa Pacelli ha provocato una profonda scissione interiore, una frattura dell'identità, divisa tra l'essere comunista e l'essere cattolica, al punto da ritirarsi dal PCI. Sua figlia, Gilda Donati, ha ripercorso con grande commozione quei momenti:

> *«Quando ci fu la scomunica, lei entrò in crisi, soprattutto perché noi vivevamo in fondo in un paese […] un po' chiuso […] e pieno di maldicenza [Terracina], pieno di pregiudizi ecc. Io, per esempio, ero iscritta all'Azione Cattolica e non ti nascondo che in quegli anni fui parecchio umiliata. […] ci furono delle persone che mi aiutarono, si chiamavano delegate allora, […], ma erano di Terracina, che mi presero da parte e mi dissero che io dovevo pregare per mia madre, perché mia madre sarebbe andata all'inferno».*

Tutta la famiglia Donati ha sentito e vissuto la scomunica di Pio XII. Il ricordo di Gilda è ancora molto vivo, poiché è stata un'esperienza che ha vissuto in prima persona. Essere figlia di una donna comunista, in un ambiente come l'Azione Cattolica, era uno

---

[339] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.
[340] A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 373.
[341] Cfr. intervista da noi effettuata a Maria D'Ammizio il 01.07.2008.
[342] Intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008.
[343] M. RIDOLFI – N. TRANFAGLIA, *1946*, cit., p. 200.

scandalo. Grazie all'amore per la figlia Gilda, Teresa Donati matura la "grande scelta", infatti l'umiliazione subita da Gilda viene riferita alla madre, da sua nonna. Al tempo la piccola Gilda era già tanto matura e consapevole da sapere le conseguenze di un tale discorso su sua madre, donna tanto coraggiosa, ma intimamente fragile:

> *«[…] io ricordo proprio questo […] sconforto che lei aveva, perché lei era una credente, come lo sono io poi tra parentesi. Però lei aveva pensato che le due cose potessero andare d'accordo, per cui trovandosi in questa situazione, vedendo – io penso – anche sua figlia attaccata, […], perché probabilmente mia nonna glie lo avrà detto».*

L'amore viscerale per sua figlia, perciò, è stata alla base del suo allontanamento dalla vita pubblica. In Teresa Donati, l'identità comunista e cattolica non riesce a fondersi un tutt'uno. La sua fede nel partito, lo spirito di sacrificio non sono per lei valori assolutizzanti, al punto tale da considerare il partito una "vocazione", al di sopra di tutto e di tutti, sua figlia viene al di sopra di ogni cosa, tanto che anche la stessa Gilda afferma che sua madre era «vittima del suo amore per me»[344]. È una importante anomalia all'interno del mondo comunista: le catto-comuniste o le cattoliche di sinistra hanno scelto di seguire il partito[345]. Marisa Rodano, a riguardo, spiega che tra le catto-camuniste c'era «la convinzione della distinzione tra coscienza religiosa e anche l'osservanza della chiesa, per quel che riguarda, i dogmi, le cose di fede ecc, e le prese di posizioni politiche del Vaticano»[346]: l'identità cattolica e comunista venivano percepite come due sfere separate.

Nell'ottobre del 1949 le iscritte al PCI pontino diminuiscono, in contro tendenza ad alcune zone d'Italia, che, invece registravano un aumento dal 1945[347]. Rispetto

---

[344] Tutte le citazioni sono contenute nell'intervista da noi effettuata a Gilda Donati il giorno 10.04.2009.

[345] Sono i casi di Marisa Rodano ed Ada Alessandrini. Cfr, a riguardo, A. ALESSANDRINI, *L'odio in famiglia*, in «Vie Nuove», anno IV, n. 31, 31.07.1949, pp. 6-7 e la testimonianza di Marisa Rodano, cit. in P. GAIOTTI DE BIASE, *Vissuto religioso e secolarizzazione*, Studium, Roma, 2006, p. 110.

[346] Intervista da noi effettuata a Marisa Rodano il giorno 21.10.2010.

[347] Ad eccezione della zona sud del Paese, nella quale c'è una diminuizione di iscritte dal 1949 al 1950, cfr. *Tabella 3.1*, in AA.VV, *L'Organizzazione partitica del PCI e della DC*, cit., p. 356; A. VITTORIA, *Storia del PCI*, cit., p. 70, dove si annota che nel 1949 le donne iscritte al PCI sono 473.147, aumentando, perciò, rispetto al 1945 di quasi 200.000 unità. A Ferrara, invece, tra il 1948 e il 1949 si registra un calo delle iscrizioni femminili al PCI, al contrario, un aumento delle iscritte all'UDI, cfr. M. GAVIOLI, *"Genere" e militanza nel Pci e nell'Udi di Ferrara*, cit., p.71. Dal 14 al 16 ottobre si tiene a Roma il III Congresso dell'UDI, *Per l'avvenire dei nostri figli. Per la libertà e il progresso d'Italia: No alla guerra!* Anche in questo Congresso, i temi emancipatori sono messi da parte: l'UDI risente del clima

all'ultimo Congresso Provinciale, le iscritte al PCI perdono oltre 200 unità: alle 558 (regolarmente tesserate) del 1947, a fine 1949, le *pasionarie*, in provincia di Latina, sono solamente 329: circa il 7% del partito, di cui solo 117 sono tesserate[348]. Occorre aspettare ancora un anno, affinché si cominci a raccogliere il frutto del lavoro di Laura Masella. Ma questa è un'altra storia, che merita tempi e spazi diversi.

nazionale ed internazionale, cfr. *Atti 3° Congresso Nazionale dell'U.D.I.*, Edizioni Noi Donne, Roma, 1949. A differenza del II Congresso (1947), nel quale Laura Masella è stata delegata, al III Congresso non c'è nessuna delegata dell'UDI di Latina.

[348] Cfr. IG, APC, mf. 0302, *Situazione tesserati in provincia*, 07.10.49, a firma di S. Spaccatrosi, p. 2325.

«Le donne non sono mai protagoniste,
sono sempre *vedute* da altri».

(Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*)

Capitolo II

Dalle lotte per la pace alla "svolta" del 1953: il faticoso cammino per la realizzazione del partito nuovo al femminile (1950 – 1953)

1. L'immobilismo dell'organizzazione femminile comunista fino al III Congresso Provinciale del partito: il ricambio nel Comitato Federale.

Con la fine del "regno" di Teresa Donati e Gabriella Peloso, Laura Masella è l'unica donna a dirigere la commissione femminile del partito e dell'UDI: la Donati aveva lasciato il partito in seguito alla scomunica di Pio XII, Gabriella Peloso, invece, nel 1950 si stava preparando al concorso magistrale e, perciò, aveva abbandonato la dirigenza del PCI al femminile[1].

Dal 1950, la *pasionaria* di Itri diventa ufficialmente rivoluzionaria di professione, la sua militanza nel partito e il suo metodo d'insegnamento «provocano un'inchiesta da parte dell'ispettorato di Formia della Scuola Elementare, inchiesta che finisce in chiamate presso l'ispettorato e minacce di sospensione»[2]. Laura Masella, nonostante i pregiudizi della gente del suo paese, non si arrende, infatti, secondo quanto afferma nella sua biografia, smette di insegnare e si dedica completamente al lavoro di partito con l'incarico di responsabile della sezione femminile[3]. La sua scelta viene ostacolata dalla famiglia:

> «*[…] mia madre non era d'accordo, […] perché aveva avuto una un'esperienza brutta: […] mio zio, l'unico fratello di mia madre, […], fu pugnalato dai fascisti: si prese 40 pugnalate […] ridotto in fin di vita. […]*

[1] Cfr. intervista da noi effettuata a Gabriella Peloso il giorno 18.04.2008.

[2] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956), Biografia della compagna Laura Masella*.

[3] Cfr. *ibidem*.

quindi, allora già aveva un'esperienza, […], di una persona cara, che era entrata nel vivo della politica. Quindi non voleva che pure io entrassi…»[4]

Alla dolorosa esperienza di sua madre si intreccia anche il motivo più propriamente tradizionale, che relegava la donna al di fuori degli spazi pubblici. La madre di Laura non condivideva, infatti, la scelta della figlia, a differenza di molte madri di militanti, che hanno sostenuto le loro figlie in politica[5]:

«"*tu sei insegnante elementare*" – *tieni conto che era il periodo in cui le donne insegnanti erano poche […] eravamo dei privilegiati rispetto alla grande massa di gente che non andava per niente a scuola […]*»[6].

Come insegnante, Laura Masella poteva distinguersi all'interno della società, ma, alla fine, la giovane *pasionaria* «punterà i piedi», appoggiata dal fratello del padre, anch'egli comunista.

Dal 1950, la campagna per la pace diventa una delle attività principali del partito: dopo la tragedia della II guerra mondiale, la paura del ritorno di un nuovo conflitto era «qualcosa che giaceva nel subconscio collettivo di popolazioni in cui era ancora impresso il ricordo vivo della guerra»[7]. Nel 1949 la firma di adesione dell'Italia al Patto Atlantico, ossia al sistema di difesa occidentale, presagiva l'eventualità di un prossimo conflitto. Nel gennaio 1950 a Modena, la polizia sparava davanti ai cancelli delle Fonderie Riunite, provocando sei morti: si scatenano, pertanto, una serie di scioperi in tutta Italia. Il 25 giugno lo scoppio della guerra di Corea sanziona definitivamente la

[4] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[5] Cfr. a proposito le testimonianze di Miriam e Simona MAFAI, in E. SCROPPO, *Donna, privato e politico*, cit., pp. 134–159. La madre della fiorentina Albertina Pistolesi «svolgeva un'essenziale funzione di sostegno alla figlia nella gestione della vita domestica. E il sostegno materiale esprimeva anche una condivisione della scelta politica», S. SALVATICI – A. SCATTIGNO, *In una stagione diversa*, cit., p. 20. Anche Leda Colombini dice che sua madre è stata molto vicina ai figli, mettendoli in guardia dal pericolo, cfr. F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., p. 63. La madre della comunista Pina Re seguiva il marito nelle riunioni politiche, in questo senso «viene meno, però, lo stereotipo che descrive le donne, […], ridotte al gineceo nel completo disinteresse per la politica […]», D. MIGLIUCCI, *Il caso di Giuseppina Re*, cit., p. 2.

[6] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[7] A. GUISO, *La colomba e la spada. "Lotta per la pace" e antiamericanismo nella politica del Partito Comunista Italiano (1949 - 1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, p. 296. Si veda anche, a proposito, V. FOA – M. MAFAI – A. RECHLIN, *Il silenzio dei comunisti*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 27–78.

divisione del mondo e, al contempo, una frattura definitiva nel contesto nazionale[8]. Il conflitto coreano avrà un peso decisivo, infatti se fino al 25 giugno le firme raccolte erano state appena 4 milioni, nel giro di un solo mese supereranno i 14[9].

Anche la Federazione del PCI della provincia di Latina si impegna a tutto campo sul fronte della pace. I successi della lotta per la pace in provincia di Latina sono documentati anche sul «Quaderno dell'Attivista», nel quale Aldo D'Alessio, allora Responsabile della Commissione Stampa e Propaganda della Federazione, sottolineava che fino a qualche mese prima «esisteva […] un disorientamento generale circa le forme concrete da dare per contribuire a questa grande lotta», successivamente, a Terracina, la sezione del partito «elaborò un piccolo piano di lavoro consistente nell'organizzare una serie di comizi di quartiere che furono preparati con la diffusione casa per casa di volantini che illustravano le ragioni dei comizi di quartiere. […] A Sezze 6000 persone hanno partecipato al grande comizio di chiusura (40% donne) e al grande corteo […]»[10]. In questa occasione la questura proibisce di accendere i falò, per timore che si brucino i granai. Le misure di prevenzione e repressione adottate da Scelba hanno una sua eco anche in provincia. In provincia di Latina vengono raccolte 21.171 firme contro il Patto Atlantico e 75.000 per la messa al bando delle armi atomiche[11].

Nel 1950, nelle campagne per la raccolta delle firme contro il Patto Atlantico e quelle per l'Appello di Stoccolma, per l'interdizione dell'uso delle armi atomiche, il PCI pontino comincia ad acquisire una maggiore incisività: più armonico appare il binomio "interno-esterno", "partito-società"[12]. In occasione del III Congresso

---

[8] Per Guiso «la "lotta per la pace" era destinata, pertanto, ad acquisire un elemento nuovo rispetto alla fase precedente. Con la campagna per l'Appello di Stoccolma veniva messo in atto un tentativo sistematico e organizzato di conquistare il dominio della morale e del giudizio», A. GUISO, *La colomba e la spada*, cit., p. 263.

[9] Cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 174.

[10] A. D'ALESSIO, *Il lavoro del Partito nella lotta per la pace*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 14, 01.05.1950, p. 18. Si veda anche D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 133-134. Cfr. *La lotta per la pace in provincia*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 14.02.1950, p. (ill.le); *Cinquemila persone a Sezze acclamano i 5 punti di pace*, ivi, 10.03.1950, p. (ill.le).

[11] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 139-140.

[12] I numerosi articoli apparsi sulla stampa di partito mettono in evidenza il maggiore collegamento del partito comunista pontino con la società. Si rimanda a proposito a *Comitati per la pace sorgono in ogni paese*, in «L'Unità del Lazio», 15.02.1950, p. (ill.le); *In tutti i ceti delle campagne unanimi adesioni contro l'atomica*, ivi, 25.06.1950, p. (ill.le). Anche le lotte per il lavoro rappresentano un segnale significativo di una maggiore risonanza sociale del partito in provincia. Si veda almeno, tra i numerosi articoli, *Seicento pescatori di Terracina chiedono gli assegni familiari*, ivi, 10.02.1950, p. (ill.le); *Sciopero generale di 24 ore a Formia per l'ingiustificato arresto dei lavoratori*, ivi ,08.03.1950, p.

Provinciale del partito viene registrato questo profondo cambiamento, quando Severino Spaccatrosi afferma che il problema della pace e della guerra aveva assunto una dimensione di massa, ma allo stesso tempo, il segretario del PCI pontino mette in luce le deficienze del partito, che, in occasione delle campagne per la pace, non era riuscito a costituire efficienti comitati nei centri abitati. L'assenza della mobilitazione femminile all'interno delle organizzazioni di massa viene addebitata al settarismo dei "compagni", che, chiusi nel loro maschilismo, non comprendono ancora che, senza le donne, non è ipotizzabile la nascita del "partito nuovo"[13].

Laura Masella, , alla riunione del Comitato Federale del 28 marzo 1950, aveva denunciato questa difetto all'interno del partito, sollevando «il problema della comprensione della importanza del lavoro femminile da parte del Partito. Laddove i compagni della sezione comprendono ciò, qualcosa si fa. (es. Priverno, dove sono andate 40 donne, dove s'è formato il direttivo femminile […]). Invece i compagni di Cori, di Fondi, sottovalutano questo problema. Particolarmente, per es. il compagno Di Biasio, di Fondi, il quale afferma non essere necessaria l'organizzazione femminile in quanto le donne sono con noi»[14]. I "compagni", pur riconoscendo l'importanza della questione femminile, non ne vedono fino in fondo la peculiarità e l'autonomia[15]. A questo proposito, la necessità di collegare l'organizzazione femminile con i problemi generali del partito era stata rivendicata dalla *pasionaria* di Itri, che, infatti, sosteneva l'importanza di far comprendere alle donne il piano della Camera del Lavoro unitamente ai problemi specificatamente femminili (come ad esempio il lavatoio pubblico)[16].

(ill.le); *I lavoratori si opporranno alle misure anticostituzionali*, ivi, 28.03.1950, p. (ill.le); *Prosegue compatto lo sciopero dei braccianti agricoli a Terracina*, ivi, 06.05.1950, p. (ill.le).

[13] Cfr. *Relazione del Comitato Federale al III Congresso del Partito*, in *Archivio Privato Aldo D'Alessio*, pp. 5- 6.

[14] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 0327, *Verbale riunione del C.F. del giorno 28.3.1950*, p. 2503.

[15] Cfr. M. STRAZZA, *Amiche e compagne*, cit., p. 45. In Basilicata, l'autore riscontra un notevole aumento della attività delle donne comuniste, nel periodo delle lotte per la terra del 1950 (cfr. pp. 91-95). Sull'assenza di autonomia del movimento femminile, Camilla Ravera ricorda che dal dopoguerra «ci fu un periodo di arresto […]. Sopravvenne una tremenda reazione […] ma vi fu un difetto, […], perché non riuscimmo a mantenere vivo quel movimento femminile che noi stessi avevamo creato, […]. Non si parlò più delle condizioni della donna e della sua storia attraverso le varie società», C. RAVERA, in E. SCROPPO, *Donne, privato e politico*, cit., p. 27. Per Teresa Noce, invece, la responsabilità è in gran parte delle donne che «non hanno lottato e non lottano abbastanza come donne. Ascoltano sempre quel che dicono gli uomini», T. NOCE, ivi, p. 43.

[16] Cfr. IG, APC, Fed. di Latina, mf. 0327, *Verbale riunione del C.F. del giorno 28.3.1950*, p. 2503. Palmiro Togliatti, infatti, ribadiva l'assoluta necessità di contestualizzare la questione femminile

Laura Masella, nelle sue testimonianze, ci ha confessato la grande difficoltà per le comuniste a partecipare attivamente alla vita del partito. Era una ricerca incessante di farsi accettare dai propri "compagni" come donne nuove, capaci di apportare un notevole contributo alla costruzione del partito[17].

Anche in questo periodo, come nel precedente, manca una documentazione sia della sezione provinciale femminile che dell'UDI: è un periodo di transizione per le donne comuniste di Latina. Dal 1948 la commissione femminile non è un organismo autorevole di direzione politica «più che di carriere femminili interne al partito si può parlare dei percorsi politici»[18]. Fino al III Congresso Provinciale del partito sono assenti personalità femminili che possano segnare la vita del PCI e dell'UDI: "voci" ed identità femminili continuano a rimanere nell'oblio.

In questo anno gli uomini e le donne del partito non dialogano: ad eccezione di qualche breve intervento di Laura Masella, non esiste contraddittorio tra il "volto" maschile e femminile del partito. I due "volti", a differenza di qualche anno prima, sono separati, lontani, come due binari paralleli che non si incontrano. Il PCI al femminile, tutto chiuso nella realtà interna del partito, non stabilisce un collegamento con la società. Il movimento femminile pontino, che si identifica esclusivamente in Laura Masella, si mobilita per la campagna per la pace, ma i contenuti, formulati in modo generico, non accennano ai temi dell'emancipazione femminile. Laura Masella, in occasione del III Convegno dei Quadri, il 20 agosto 1950, dà voce a questo problema:

> «L'apporto delle donne alla campagna contro la bomba atomica è mancato perché i compagni non hanno, non saputo, ma voluto apprezzarlo. […]. È necessario che i compagni assumano un atteggiamento diverso perché da essi in gran parte dipende la formazione di un buon movimento femminile democratico della provincia»[19].

---

all'interno delle vicende del Paese: l'emancipazione della donna non poteva essere estrapolata dalle vicende del PCI, cfr. A. SERONI, *Donne comuniste*, cit., p. 15.

[17] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

[18] T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., p. 248.

[19] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 12: *Attività diverse (14.04.1947-14.01.1960)*, b. 16, UA 4: *I-II-III Convegno dei Quadri (05.02.1950- 20.08.1950), Contributo del movimento femminile, relazione allegata al verbale del III Convegno dei Quadri*, 20.08.1950, pp. 6-7. Cfr., a proposito, *La raccolta di firme contro l'atomica e il "Mese della Stampa comunista"*, in «L'Unità del Lazio», 25.08.1950, p. (ill.le). Le donne comuniste di Frosinone indicono il Convegno femminile provinciale per il 28 agosto: la lotta per la pace sarà tra i temi più discussi, cfr. *La lotta delle donne comuniste per la pace e contro la menzogna*, ivi, 29.08.1950, p. (ill.le).

Dai "compagni" "dipende" la formazione di un buon movimento femminile: le donne non hanno la forza per poter costruire da sole il partito nuovo. La stessa Laura, nell'intervista, denuncia questo stato di subalternità che viveva all'epoca nei confronti dei suoi "compagni":

> « *[…] io ho sempre pensato che* [un uomo] *[…] fosse più ben accetto agli altri che non una donna. Invece non è vero. […] Se dovessi tornare indietro, questo mio atteggiamento lo cambierei con l'esperienza di oggi. […] una volta incontrai, […], Ingrao, […] non riuscivo a spiccicare una parola, proprio a parlare! […] Non mi farei più… come dire… condizionare da queste cose*»[20] .

Se Gabriella Peloso e Maria D'Ammizio non hanno percepito il maschilismo dei compagni, né avuto soggezione nei loro confronti, Laura Masella, al contrario, era consapevole della subalternità culturale della donna e oggi rilegge con occhi diversi quell'esperienza. Secondo Sandro Bellassai «alla base di tali atteggiamenti complessivi, […], è anche un senso comune abbastanza diffuso per il quale l'inferiorità "costituzionale" del cosiddetto sesso debole rappresenta qualcosa di immutabile, sia intellettualmente che politicamente. Lo scetticismo non privo di misoginia dei compagni si riflette dunque, com'è ovvio, sul piano organizzativo, generando una situazione in cui perfino nelle realtà locali più "avanzate" lo sviluppo dei quadri femminili è quasi inconsistente […]»[21]. Era difficile essere "compagna" nel PCI, per questo motivo, probabilmente, era scarsa l'adesione femminile al partito.

Poche sono le comuniste impegnate nella campagna per la pace: tra le carte dell'Archivio della Federazione del PCI pontino, scorrono i nomi delle "compagne" Rolla, Redetti e Zonca, identità a noi sconosciute. Secondo la relazione di Severino Spaccatrosi indirizzata alla Scuola Centrale Femminile, le "compagne" «hanno dimostrato un grande spirito di sacrificio, una forte volontà […]», ma, sempre secondo il segretario della Federazione, esse «hanno adoperato un metodo che non si è dimostrato il più adatto: si sono mobilitate loro, ma non altrettanto sono riuscite a

[20] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.

[21] S. BELLASSAI, *Mascolinità e relazioni di genere nella cultura politica comunista (1947 – 1956)*, in S. BELLASSAI – M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità*, cit., p. 284.

mobilitare i compagni»[22]; diverso il comportamento della compagna Zonca, che, al contrario, a Gaeta, ha lavorato con larghezza di vedute, mobilitando i compagni e la popolazione. In conclusione il lavoro delle compagne ha lasciato un segno, ma dopo la loro partenza nulla si è concretizzato[23].

A parte queste sporadiche attività in occasione della campagna per la pace, poco è stato fatto dalle *pasionarie* in questo periodo. A Sezze, come abbiamo visto precedentemente, era stata chiusa la sezione femminile del partito, che "risorge" nel '50. È accorato l'appello della sua responsabile (di cui non conosciamo il nome, poiché il documento è senza firma): chiede ai compagni di partito «collaborazione e […] aiuto», prega «che le loro mogli si iscrivano nel nostro movimento perché voi o compagni non potete fare una vera lotta senza noi donne. Compagni bisogna far sì che la lotta sia unita […] così possiamo vincere la lotta che il nostro partito a [*sic*] intrapresa»[24]. Il Segretario nazionale più volte si era raccomandato affinché il lavoro femminile fosse parte integrante ed essenziale del lavoro del PCI[25]. Prime destinatarie di questo progetto sono le mogli dei "compagni": spesso l'attaccamento femminile ai valori religiosi poteva essere di ostacolo all'adesione al partito comunista, anche se nel caso di donne coniugate, l'influenza politica del coniuge poteva mitigare l'influenza della Chiesa e della religione[26]. Sovente le mogli venivano iscritte al partito dai mariti senza che loro ne fossero a conoscenza. Laura Masella critica questo atteggiamento, perché la donna doveva essere pienamente consapevole della scelta di militare in una formazione[27]. Questi problemi erano legati alla difficoltà per la donna a conciliare lavoro domestico e di partito:

> «*[…] organizzare la vita familiare e rapportarla con l'impegno politico era più difficile per loro che magari per me. […] le donne sono*

---

[22] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 4: *Carteggio (01.05.1946 – 26.03.1960)*, b. 6, UA 1: *Carteggio con gli organi di partito ed altri enti (28.02.1948 – 26.03.1960)*, 03.08.1950, p. 1.

[23] Cfr. *ibidem*. Nel "Nota bene" Spaccatrosi trascrive numericamente le firme raccolte: 3500 a Priverno, 6000 a Sezze, 4200 a Gaeta (cfr. p. 2).

[24] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 3: *Congressi di sezione e III Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (20.10.1950 -17.12.1950)*, sottof. 1: *Congressi di sezione (21.11.1950 – 12.12.1950)*, ms, s.d. (presumibilmente ottobre-novembre 1950).

[25] Cfr. P. TOGLIATTI, *La presenza di questa grande forza di donne organizzata nel partito comunista è già un elemento di trasformazione e rinnovamento della società italiana*, (Discorso pronunciato alla II Conferenza Nazionale delle donne comuniste, Roma, 23 ottobre 1955), in ID., *L'emancipazione femminile*, cit., p. 134.

[26] Cfr. M. DOGAN, *Le donne italiane tra cattolicesimo e marxismo*, cit., p. 488.

[27] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

state tante, […] parlo delle "meteore", […] si sono impegnate, hanno lavorato per un anno, due, tre mesi, quattro mesi, poi sono rientrate nel loro [ruolo]»[28].

Non è affatto inverosimile, poiché il marito comunista aveva una visione alquanto tradizionale dei rapporti familiari. Lo studioso Adriano Ballone ha riflettuto ampiamente su questa contraddizione, mettendo in luce la discrasia tra l'appoggio del militante comunista a temi emancipazionisti e il rapporto di dominio/sudditanza della moglie nel contesto familiare[29].

Nel 1948 il PCI al femminile pontino rappresentava il 5% del totale degli iscritti, il 7% nel '49, circa il 6% nell'aprile del '50, nel settembre dello stesso anno raggiunge poco più del 10%. Il graduale aumento avvenuto tra il 1948 e il 1949 viene interrotto nell'aprile 1950, per riprendere nel settembre del 1950. Il tesseramento femminile, dunque, dal 1947 subisce un decremento, aumentando paradossalmente in occasione della scomunica papale: nonostante il relativo aumento nel 1950, le tesserate non raggiungono le cifre del settembre 1946 (594)[30]. Al contrario, a livello nazionale si registra un aumento delle iscrizioni femminili al PCI dal 1949 al 1950[31].

Se non riusciamo a ricostruire le iscritte comune per comune, in compenso siamo a conoscenza della loro composizione sociale: nel 1949 il 100% delle comuniste sono casalinghe[32], pari al 6,7% del totale degli iscritti, rispetto all'11% del resto d'Italia: in questo caso il "ceto" delle casalinghe comuniste pontine è al di sotto della media nazionale. La variazione nel 1950 è minima: circa il 98% delle iscritte sono casalinghe,

---

[28] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.

[29] Cfr. A. BALLONE, *Il militante comunista torinese (1945-1955) fabbrica, società, politica: una prima ricognizione*, in A. AGOSTI (a cura di), *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino 1945 – 1955*, Franco Angeli, Milano, 1987, p. 99. Sulla famiglia comunista si veda anche S. BELLASSAI, *Mutamento ed emancipazione*, cit., pp. 223–226.

[30] Per i dati, si veda la *Tabella 10*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro. Nell'aprile del 1950, le tesserate al PCI in provincia di Latina sono poste per ultime nella classifica regionale: le iscritte in provincia di Frosinone sono 670, 509 a Rieti, 18015 a Roma, 1805 a Viterbo, cfr. IG, APC, FM, mf. 233, pacco 13, *Commissione Centrale Femminile (1949 – 1954), Donne tesserate al partito: Lazio*. Agli inizi degli anni '50 si rinuncia al tesseramento nell'organizzazione di massa, viene data la preferenza ad una ricerca di adesioni massicce e saltuarie, cfr. AA.VV, *La presenza sociale del PCI e della DC*, Il Mulino, Bologna, 1968, p. 230.

[31] Cfr. S. LUNADEI - L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., p. 152; A. VITTORIA, *Storia del PCI*, cit., p. 70. Nella realtà torinese, nonostante la presenza femminile sia molto più consistente, si registra un decremento delle iscritte al partito dal 1947, cfr., R. JODICE, *Appendice: la Federazione torinese del PCI e la Camera Confederale del Lavoro in cifre*, in A. AGOSTI (a cura di), *I muscoli della storia*, cit., p. 267.

[32] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 5: *Composizione sociale degli iscritti*, s.d. (presumibilmente 1950).

il 2% sono operaie[33]. Nelle *Note indicative* la dirigenza comunista pontina, pur non essendo a conoscenza con esattezza della composizione sociale della popolazione femminile della provincia, annota che la maggior parte delle donne è formata da casalinghe, legate però all'economia agricola: tra queste sono computati alcuni gruppi di raccoglitrici di olive e di lavoratrici stagionali[34]. Se il PCI al femminile non riesce a catalizzare gli strati intermedi, anche il PCI al maschile non riesce a costruire il partito nuovo: formato da lavoratori della terra e da operai impiegati nell'edilizia, scarsa è la presenza del ceto medio[35].

Nel 1950, inoltre, vengono costituite nove cellule femminili, di cui una di azienda[36]. Laura Masella, a riguardo, ribadisce che in provincia di Latina le cellule femminili non sono quasi mai esistite o hanno funzionato molto poco, le comuniste, infatti, facevano «la riunione… […] nelle case per facilitare l'accesso alle donne […] perché molte donne non se la sentivano di venire alla sezione del partito. […] nella casa venivano, nella sezione del partito non venivano»[37]. Le studiose Paola Zappaterra e Micaela Gavioli, a questo proposito, mettono in luce la storica ambiguità delle cellule femminili che, voluti come strumento per l'emancipazione femminile, «furono dalle donne stesse in prima persona disertati; […], non riuscirono mai a diventare sedi di elaborazione capace a coinvolgere l'intero corpo del partito stesso […]»[38]. L'insuccesso delle cellule femminile non rappresentava altro che il veto posto dalla società alla partecipazione femminile alla vita politica. Le comuniste, per usare le parole di Tiziana Noce erano «prigioniere di quella che chiamarono sin dall'inizio "arretratezza dell'ambiente femminile italiano"», che condizionava la loro politica verso le donne, al punto che «la maggior parte delle militanti di sinistra fini[va] per concepire la femminilità secondo modelli non lontani da quelli delle "avversarie cattoliche: priorità naturale della maternità, sessualità irrigimentata nel matrimonio, […]»[39].

---

[33] Cfr. IG, APC- Fed. di Latina, mf. 0327, Alla Direzione del PCI, Comissione di Organizzazione, p. 2597, s.d., 1950 circa.

[34] Cfr. ivi, *Note indicative*, s.d. (presumibilmente novembre 1950), p. 2619.

[35] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 138–139.

[36] Cfr. IG, APC- Fed. di Latina, mf. 0327, *Commissione Femminile: Specchio riassuntivo dati di Latina*, s.d. (presumibilmente novembre 1950), p. 2618. Nel 1950, in provincia di Latina, una donna su 259 è iscritta al PCI, cfr., a proposito, C. GHINI, *Gli iscritti al partito e alla FGCI 1943/1979*, in M. ILARDI - A. ACCORNERO (a cura di), *Il Partito comunista italiano*, cit., p. 267.

[37] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.

[38] M. GAVIOLI - P. ZAPPATERRA, *"Viaggiare su di un filo"*, cit., p. 85.

[39] T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., pp. 325–326.

Le democristiane vivevano la stessa problematica, dal momento che decidevano di frequentare attivamente la sezione di partito[40]. La partecipazione attiva della donna alla vita pubblica, a prescindere dal colore politico, era condannata: lunga ed irta era la via da percorrere per farsi accettare dalla società come soggetto attivo in politica. La casa, a questo punto, diventava il luogo privilegiato per propagandare il messaggio politico: le donne all'interno del loro spazio domestico pensavano di non trasgredire al loro ruolo e di non tradire l'idea dominante della donna vestale della casa e della famiglia[41].

Stando alle fonti, da leggere con cautela, nel 1950, 300 donne sono iscritte alla Camera del Lavoro di Latina (C.d.L.), di cui 80 alla Federterra; nei Comitati della Pace aderiscono 15 donne di cui 4 comuniste[42]. Le operaie, in provincia di Latina, cominciano a ribellarsi al padronato e a lottare per i propri diritti come lavoratrici. È il caso di alcune operaie di uno stabilimento di Latina, che lasciano il Sindacato della FIL e si iscrivono alla CGIL[43] . Le lavoratrici non percepivano i propri diritti come donna, non consideravano, perciò, le donne del partito un referente politico. Il PCI al maschile veniva riconosciuto come unico difensore delle rivendicazioni dei lavoratori: qualche anno prima, i "compagni" erano stati i soli promotori della difesa dei diritti delle raccoglitrici di uva e di aranci.

In una lettera inviata alla Commissione Centrale di Organizzazione, il 2 settembre 1950, Severino Spaccatrosi aggiorna la Direzione sulla situazione dell'UDI pontina che «ha esplicato qualche attività, nel 1945 e 46 di carattere prevalentemente assistenziale, disbrigo pratiche, distribuzione vestiario, scatolame […]; cessate queste possibilità di questa organizzazione non ne è rimasta traccia»[44]. È compito di Laura Masella con l'aiuto di tutto il partito mobilitare i gruppi femminili esistenti. A Viterbo e a Frosinone, invece, già nel 1947 si era tenuto il primo Congresso Provinciale dell'UDI: in queste

[40] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.

[41] Cfr. P. GABRIELLI, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana*, cit., p. 53.

[42] Cfr. IG, APC – Fed. Latina, mf. 0327, *Commissione Femminile: Specchio riassuntivo dati di Latina*, s.d. (presumibilmente novembre 1950), p. 2618. Cfr. ivi, *Note indicative*, s.d. (presumibilmente novembre 1950), p. 2619.

[43] Cfr. *Sette operaie lasciano la FIL*, in «L'Unità del Lazio», 20.08.1950, p. (ill.le).

[44] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 0327, lettera indirizzata alla Direzione del PCI – Commissione Centrale di Organizzazione, *Problemi organizzazioni di massa*, 02.09.1950, a firma di Severino Spaccatrosi, p. 2585.

province si era formata una maggiore intelaiatura organizzativa[45]. Nella provincia di Latina, la storia della Resistenza "impossibile" condizionava inesorabilmente lo sviluppo dell'organizzazione. Se, per gli anni 1949 – 1950, la storiografia mette in luce l'aumento delle iscritte all'organizzazione femminile, l'UDI in provincia di Latina non segue l'andamento nazionale[46]. Linfa vitale dell'organizzazione di massa rimane il campo assistenziale.

Se dal 1950, in linea generale, la lotta per la pace rappresenta il terreno più fecondo per le comuniste, in provincia di Latina, le "compagne" non riescono ad organizzarsi efficacemente in questo campo[47]. L'UDI, nel territorio pontino, non agisce «da fulcro organizzativo di questa strategia simbolica»[48]: i numerosi articoli sul tema della pace comparsi sulla stampa del PCI danno poca voce alla partecipazione dell'associazione a queste lotte.

Dalla stampa del partito si evince, più che altro, che l'attività dell'UDI pontina punti sulla richiesta dei fondi al Governo per l'istituzione di colonie. A Priverno e a Cori la condizione dell'infanzia versava in uno stato drammatico. Molte mamme danno voce alle misere condizioni di vita dei loro figli: Laura Masella si impegna a fondo per donare loro speranza, in questo senso molto viene fatto nella zona di Priverno, dove l'organizzazione femminile gode della simpatia della grande maggioranza delle donne[49]. La stampa si fa portavoce di queste aspirazioni, mettendo in luce i primi tentativi delle comuniste di fare presa sulla società femminile. E, infatti, a riprova di quanto detto, è a Priverno che «in seguito alla lentezza da parte delle autorità provinciali nel concedere l'autorizzazione all'istituzione delle colonie estive […], nel tardo pomeriggio di giovedì hanno dimostrato […] circa 200 bambini con i genitori, sfilando per il corso della cittadina al grido di "vogliamo le colonie"», alla richiesta delle colonie si unisce l'accorato appello dei bambini, che «innalzavano dei cartelloni in cui si chiedevano

---

[45] Cfr. *A Viterbo e a Frosinone si son tenuti i Congressi Provinciali dell'U.D.I.*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 20.07.1947, p. 2.

[46] Si veda, a proposito, la *Tabella*, in AA.VV., *La presenza sociale del PCI e della DC*, cit., p. 220. Nel Lazio, a Rieti e nella provincia di Roma, al contrario, si erano tenuti dal 1949 campagne per la pace, cfr. *Tutte le donne unite per la difesa della pace*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 11.03.1949, p. 2.

[47] Cfr. M. CASALINI, *Il dilemma delle comuniste*, cit., p. 139.

[48] A. GUISO, *La colomba e la spada*, cit., p. 303.

[49] Cfr. R. MONTI, *Necessaria a Priverno la colonia estiva*, in «L'Unità del Lazio», 08.06.1950, p. (ill.le).

"colonie e non bomba atomica" […]»[50]. Il clima di tensione tra il Governo e le sinistre culmina con l'arrivo dei carabinieri ed una guardia municipale che sequestra i cartelloni. L'episodio di Priverno viene considerato un successo e annotato nel "calendario" degli eventi della Federazione provinciale[51]. Il canale attraverso il quale l'UDI riesce ad avere un "dialogo" con la società è l'infanzia abbandonata ed infelice.

Malgrado tutto, le rimostranze non si traducono in conquista: boicottate dall'autorità governativa, l'UDI non riesce ad istituire a Priverno le colonie. Non a caso Priverno è il territorio del Movimento Femminile Cattolico, capeggiato da Ludovica Mazza in Cervi, ex consigliere di minoranza della democrazia Cristiana. In realtà, secondo le fonti di polizia, il movimento femminile cattolico aveva cessato di esistere dal mese di luglio, nello specifico, la sua attività era gradualmente diminuita dal periodo immediatamente successivo all'esito delle elezioni amministrative di Priverno; nell'ottobre 1948 la sola attività del Movimento era la colonia permanente di San Martino, che era dedita all'assistenza di un centinaio di bambini di alcuni comuni vicini a Priverno[52]. Ben ramificata era anche l'Azione Cattolica: duro è l'attacco delle comuniste pontine all'associazione cattolica per il suo generale disinteresse riguardo al grave stato di indigenza dei bambini[53]. Più volte dichiarato è il contrasto con l'Azione Cattolica, non con il CIF, che, ancora nel 1950, non sembra espletare una grande attività nel territorio.

Anche a Cori l'organizzazione di massa chiede insistentemente la costituzione delle colonie per i figli delle lavoratrici, altrimenti impossibilitate a recarsi a lavorare nei campi[54]. In questo periodo l'UDI mette al primo posto i bisogni urgenti della popolazione bisognosa e in secondo piano i temi emancipazionisti[55]. La risposta di Scelba non tarderà ad arrivare anche in provincia di Latina: l'UDI viene esclusa

---

[50] *Manifestazione di bambini per le colonie estive a Priverno*, ivi, 10.06.1950, p. (ill.le).

[51] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0327, *Note indicative*, s.d. (presumibilmente novembre 1950), p. 2619.

[52] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 100, f. 100/3: *Comune di Priverno – Movimento Cattolico Femminile – Istituto Assistenza Infanzia – 1950, Movimento Cattolico Femminile*, 18.11.1950, a firma del Prefetto Limone. Nella stessa nota viene inoltre comunicato il Comitato Direttivo del Movimento: Mazza Ludovica in Cervi, Ciani Elvira, nata a Roma il 17 novembre 1887, residente a Priverno, di professione ricamatrice, vicepresidente, De Angelis Lisa, classe 1892, nata a Priverno e ivi residente, membro, Bruzzi Bianca nata nel 1916 a Priverno, casalinga, membro del Comitato, D'Arcangeli Filomena, nata nel 1898 a Priverno, casalinga.

[53] Cfr. *Le colonie dell'UDI boicottate a Priverno*, in «L'Unità del Lazio», 15.07.1950, p. (ill.le).

[54] Cfr. *Richieste a Cori le colonie estive*, ivi, 16.06.1950, p. (ill.le).

[55] Cfr. F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., p. 63.

dall'assegnazione di viveri e dai contributi finanziari messi a disposizione dal Ministero dell'Interno per l'assistenza all'infanzia[56]. In questi anni, infatti, l'azione del governo, in primo luogo, si caratterizza per la discriminazione nell'assegnazione dei fondi statali. La quasi totalità delle somme disponibili viene concessa alle organizzazioni cattoliche e, in primo luogo, alla Pontificia Commissione di Assistenza, mentre cadono nel vuoto le richieste avanzate dalle associazioni di sinistra[57].

L'obiettivo del tesseramento femminile è raggiungere rapidamente le 1500 iscritte, ma, al contempo, l'azione del partito deve seguire quattro direttrici fondamentali: costituzione delle cellule femminili, sviluppo del tesseramento e reclutamento da non limitare alle mogli dei "compagni", formazione dei gruppi differenziati, allargamento della commissione femminile e iscrizione delle raccoglitrici di olive al sindacato[58]. Scopo di questo lavoro di propaganda è la ramificazione territoriale dell'organizzazione femminile di partito e l'opera di "conversione" delle masse femminile.

*****

Il III Congresso Provinciale del Partito (16 dicembre 1950) si apre in un momento di agitazione e di lotte in provincia, per una politica di pace e di lavoro[59]. Secondo lo studioso Dario Petti, il III Congresso Provinciale ha sanzionato la fine del conflitto tra i contadini poveri dei Monti Lepini e i coloni dell'Agro. Per Fernando Di Giulio, infatti, il partito era consapevole che le rivendicazioni dei contadini contrastavano con le giuste aspirazioni dei coloni, ma l'unica strada da seguire non poteva essere che l'unità di lotta contro i diversi avversari politici. L'ultimazione della bonifica viene individuata come

[56] Cfr. *Scelba nega il contributo alle colonie estive dell'UDI*, in «L'Unità del Lazio», 25.07.1950, p. (ill.le).

[57] Cfr. M. MICHETTI - M. REPETTO - L. VIVIANI, *Udi: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 69–70; M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 71.

[58] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0327, *Note indicative*, s.d. (presumibilmente novembre 1950), pp. 2619–2620.

[59] Cfr. *Si apre domani il Congresso di Latina. Ovunque le assemblee sono assise del popolo*, in «L'Unità del Lazio», 15.12.1950, p. (ill.le); *Si apre il 3° Congresso di federazione mentre in provincia si sviluppano le lotte*, ivi, 16.12.1950, p. (ill.le).

l'unica soluzione alla crisi e come strumento per dare lavoro ai contadini dei Monti Lepini e per rendere più dignitose le condizioni di vita dei coloni[60].

Al Congresso prende la parola anche Laura Masella che fa un esame del lavoro femminile in provincia. Il discorso, formulato in modo generico, non delinea in modo chiaro l'attività delle comuniste pontine. Se dal 1950 il PCI pontino comincia ad acquisire il carattere di una vera organizzazione politica, ancora debole è l'"universo" femminile del partito, che assume più i caratteri di movimento che di organizzazione politica.

Al termine di lavori del Congresso viene eletto il nuovo Comitato Federale, composto per il 13,3% degli immigrati romagnoli: si riappacifica, in questo modo, un pezzo di storia creato dal fascismo[61]. Il Congresso, inoltre, conferma la volontà del partito pontino, dopo la successione di molti segretari non nativi del posto (lo stesso Spaccatrosi proveniva dai Castelli Romani), di formare un quadro locale. Nel PCI al femminile già dal 1945, in seguito alla breve esperienza di Teresa Calonaci, le dirigenti femminili erano quadri locali o importati dal fascismo. Su trenta componenti, solo tre sono le donne ad entrare nel Comitato Federale, pari al 10%. Il Comitato Federale al "femminile" è composto da due insegnanti ed una sarta: il ceto intellettuale predomina su quello operaio. Accanto al nome di Laura Masella, altre due "voci" femminili: Firmina Parisi di professione insegnante e S.P., colona, di origine ferrarese[62].

*****

Firmina Parisi non vive in provincia di Latina, nulla si sa della sua attuale residenza, per cui è stato impossibile ascoltare dalla sua "viva voce" la sua storia di vita.

---

[60] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 140-142. Cfr., a riguardo, *Un mutamento della politica economica del governo è necessario per risolvere i problemi dell'Agro Pontino*, in «L'Unità del Lazio», 11.05.1950, p. 2; *La profonda crisi dell'Agro Pontino sta nell'incompiutezza della bonifica*, ivi, 08.12.1950, p. (ill.le): l'articolo in questione è stato datato 8 novembre, si tratta con molta probabilità dell'8 dicembre, perché il numero dell'8 novembre è esistente ed ha una veste editoriale completamente differente. Si veda, inoltre, *Il problema dell'Agro Pontino al centro dei lavori del III Congresso provinciale*, ivi, 22.12.1950, p. (ill.le); *La lotta per la pace e la bonifica dell'Agro cardini del programma dei comunisti di Latina*, ivi, 29.12.1950, p. (ill.le).

[61] Sulla composizione del nuovo Comitato Federale, cfr. D. PETTI *IL Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 142-146.

[62] Poiché S.P. ci ha chiesto di non esplicitare la sua identità, useremo le iniziali del nome e cognome.

La sua cartella biografica, invece, è conservata presso l'archivio della Federazione provinciale del PCI.

È nata il 27 luglio 1931 a Marciglione in provincia di Roma, insegnante, ha cominciato a militare nel PCI nel 1950 con la sua elezione a membro del Comitato Federale, non ha partecipato, anche in virtù della sua giovane età, alla guerra di liberazione.

Membro della Commissione femminile provinciale, nulla viene detto sulla sua famiglia di origine: la sua esperienza di partito nasce come moglie di un militante che, con pazienza, ha cercato di trasmetterle un minimo di indottrinamento ideologico[63]. Per Togliatti, infatti, il lavoro dei militanti del partito «deve fare perno essenzialmente su quello che chiamate il lavoro capillare nelle case, nelle famiglie, cioè partendo dal nucleo familiare»[64]. Il fatto che appartenga alla commissione femminile provinciale non è un'annotazione di poca importanza, se teniamo conto che in molte realtà più avanzate non esisteva ancora una Commissione Femminile di partito[65].

Non ha esperienza di partito, ma, stando, alla sua nota biografica, «è un elemento che si lega con le donne, che sa esporre le questioni, che ha doti oratorie, che ha un certo spirito di sacrificio. Ha insegnato e insegna al doposcuola dell'UDI»[66]. Infatti il 14 dicembre, presso la Casa del contadino di Latina, si era costituito un doposcuola dell'UDI, i cui insegnanti erano i maestri Firmina Parisi e Franco Spano, in contrapposizione all'attività del CIF, che aveva aperto vari dopo-scuola nei comuni della provincia[67].

---

[63] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 14: *Parisi Firmina*.

[64] Cit. in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 54.

[65] Fino al 1952, ad esempio, nella sezione Fergnani, in provincia di Bologna, era assente la Commissione Femminile di partito, cfr., a riguardo, B. CORTICELLI, *Il lavoro femminile alla Sezione Fergnani di Bologna*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 23, 1 dicembre 1952, p. 729. Anche a Torino, fino alla fine degli anni '50, la commissione femminile era debole, per cui non è facile ricostruire la composizione e le varie successioni della dirigenza, cfr. T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., p. 246.

[66] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 14: *Parisi Firmina*.

[67] Cfr. *Aperto dall'UDI un doposcuola*, in «L'Unità del Lazio», 30.12.1950, p. (ill.le). Dalle fonti di polizia emerge, inoltre, che dal gennaio 1951 «il comitato provinciale del C.I.F. di Latina in collaborazione con i comitati comunali, ha compilato i piani assistenziali del dopo-scuola […] nelle seguenti località: PRIVERNO, MAENZA, SONNINO, ROCCAGORGA, ROCCASECCA, S. FELICE CIRCEO, SERMONETA, TERRACINA S. GIOV., TERRACINA DEL., TERRACINA S. SILV. […] Il Comitato Provinciale sottopone all'approvazione dell'E.V. il piano citato con la preghiera di volerlo inoltrare in tempo utile con parere favorevole e con la proposta di finanziamento, al Ministero

La nuova "compagna", secondo la biografia, incarna gli ideali della buona "comunista": sacrificio e forza di volontà.

*****

S.P., invece, ha rilasciato una testimonianza: figlia di Irma O. e di Mario P., è nata il 12 dicembre 1926 a Portomaggiore di Ferrara; al tempo della sua biografia aveva frequentato la quinta elementare ed era una sarta. In seguito riuscirà a conseguire la terza media grazie al Sindacato, successivamente lavorerà per trenta anni, come operaia chimica, in una industria farmaceutica.

S. P. apparteneva ad una famiglia numerosa, suo padre era un socialista ed acceso antifascista. Il trasferimento della famiglia P. in Agro Pontino avviene perché suo padre «teneva le schede in casa […], faceva le feste sul palazzo del popolo, […], e quindi l'avevano preso di mira, c'ha preso anche le botte. Poi allora non trovava più lavoro lì, […], è venuto nell'Agro Pontino e qui […] si è tanto disperato, perché lì abitava vicino alla città, invece qui in campagna»[68]. Si ripropone il modello del *pater familias* antifascista e di formazione socialista.

Colona ferrarese, S. arriva nelle terre pontine nel periodo della bonifica fascista: le donne ferraresi, già a quei tempi, venivano considerate «all'avanguardia nella lotta per l'emancipazione e si sono sempre battute in prima fila a fianco degli uomini e anche senza di loro negli scioperi e nelle proteste»[69].

A differenza del padre, i figli sono tutti comunisti. S. entra nel partito comunista, grazie ad una figura pseudo-paterna, seguita dai fratelli, ma non dalle sorelle:

> *«[…] facevamo le prove di una commedia, la "maestria" e quindi un signore che era come un papà per noi […] mi disse: "perché non ti iscrivi ad un partito, tu c'hai questa dialettica […]" e mi sono iscritta, avevo 15 anni […] Poi dietro di me sono venuti i miei fratelli,* [del] *le mie sorelle nessuna si è iscritta al partito, nessuna delle tre».*[70]

---

dell'Interno […]», ASLt, Gab. Pref. b. 186, f. 186/18: *Centro Italiano Femminile (1951 – 1958)*, Al Prefetto di Latina, 25.01.1951, a firma della presidente del CIF, Pro. Antonietta Verdesca Zain, ex consigliere comunale della DC a Latina nel 1946.

[68] Intervista da noi effettuata a S.P., il giorno 15.04.2008.

[69] C. ROSSETTI, *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro Pontino*, cit., p. 35.

[70] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008.

Queste ultime, incarnando lo stereotipo tradizionale della donna che non fa politica, preferirono astenersi da quel tipo di partecipazione.

S., stando a quanto scritto nella sua biografia, non ha partecipato alla guerra di Liberazione e non ha subito persecuzioni per ragioni politiche[71]: anche lei, perciò, è una "donna completamente nuova".

La concezione del partito, per la *pasionaria* ferrarese, si rifà ad un paradigma maschile e non femminile: nella sua testimonianza, la motivazione politica viene posta all'ultimo, al contrario, è determinante nella sua scelta, la presenza di quei «personaggi meravigliosi», che "erano" a quel tempo il PCI. D'altro canto S.P. non nega il maschilismo dei "compagni": «[…] c'erano degli uomini del partito che le mogli non le facevano neanche uscire di casa, tipo Rodolfo Monti […] io ho conosciuto sua moglie dopo dieci anni che stavo al partito»[72]. Non c'è da meravigliarsi, poiché per gli uomini comunisti, era più opportuno che«la moglie [stesse] da un lato e la compagna dall'altro […]. Anzi la prima è addirittura preferibile che non faccia politica […]»[73]. Se da una parte Gabriella Peloso non ha percepito il maschilismo degli uomini del partito e dall'altra Laura Masella ha ricordato con lucidità la dura lotta all'interno del PCI per promuovere le istanze femminili, S. P. coniuga queste due posizioni: oggi ricorda sia il rispetto e la fraternità tra "compagni", sia il sospetto e la diffidenza verso il mondo femminile.

Eletta al Comitato Federale, S. P. è anche responsabile della cellula femminile di Borgo Faiti. Come Laura, anche la *pasionaria* ferrarese si mostra abbastanza scettica, quando parliamo della funzione della cellula femminile: «[Ci] siamo sempre riunite insieme, qualche volta è capitato pure che ci riunivamo da sole, però non sempre»[74].

La sua adesione all'Unione Donne Italiane avviene subito dopo l'entrata al partito «per simpatia di Laura […] è stata l'unica donna del partito che mi ha dato un po' di solidarietà»[75]: la solidarietà di genere costituisce un fattore determinante per la sua militanza nell'associazione. Alla nostra domanda su quali delle due esperienze l'avesse maggiormente segnata come donna, ci ha risposto che nessuna delle due ha prevalso

---

[71] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 17: *P. S.*

[72] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno15.04.2008.

[73] M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 154.

[74] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 21.05.2009.

[75] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008.

sull'altra: entrambe le militanze hanno avuto ugual peso nella sua formazione. Per la "stella rossa" ferrarese , così soprannominata quando lavorava in fabbrica, l'UDI è una cinghia di trasmissione del partito:

> *«Io non ho mai sentito questo distacco […]. Poi le donne che facevano parte dell'UDI tante erano nel comitato, erano nel partito, […], per me era la stessa cosa»*.

Il rapporto con la fede subisce un'evoluzione con la scomunica di Pio XII:

> «*[…] proprio da lì poi io non ho praticato più la chiesa […] perché mi ha dato tanto fastidio […] il loro dire che noi non eravamo degni di… del suo Sacramento, […], te che ne sai che non mi conosci*»[76].

Da questo punto di vista, S. P. segue la tendenza generale delle sue "compagne", che scelgono il partito e non la chiesa. La *pasionaria* ferrarese, ciononostante, non trasgredirà al modello tradizionale che impone alle donne il matrimonio in Chiesa:

> «*[…] i miei genitori erano così attaccati a questa chiesa, non erano praticanti eh, però cattolici fino all'ultimo capello, e poi portavano avanti certe abitudini, […] proprio dell'800, […], non si erano mai evoluti in questo fatto […]. Mio padre diceva che se tu andavi a convivere […] se dicevi di sposarti al comune, non era giusto, perché bisognava sposarsi in Chiesa, […], perché non potevi decidere*»[77] .

I genitori, garanti della continuità con la tradizione, riusciranno ad imporre alla figlia il matrimonio tradizionale. Al momento della sua elezione al Comitato Federale, infatti, era fidanzata con un "compagno" del partito: il matrimonio tra "compagni" era prassi all'interno del PCI. Il futuro marito le proibisce in modo categorico di fare politica:

> «*[…] io sono stata strozzata da quel marito che ho avuto, […], e mi ha subito levata da militante. […] non voleva che partecipassi né ai comitati, né alle riunioni, niente, mi aveva strozzata. […] Era geloso. […] Io non ho mai potuto tagliarmi i capelli finché sono stata con lui, perché diceva che solo le sgualdrine si tagliano i capelli*»[78] .

---

[76] *Ibidem*.
[77] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 21.05.2009.
[78] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008.

Come afferma lo studioso Sandro Bellassai, il "marito rosso" è geloso e possessivo, vuole la "moglie a casa". Il suo modello risponde a quello della sottomissione e soggezione, anche intellettuale[79].

S. P. fa un'interessante analogia tra il "taglio" dalla vita politica imposta dal marito e il taglio dei capelli. Se da una parte alla donna non è permesso fare politica, perché "affare esclusivo" della sfera maschile, dall'altra non le è neanche concesso portare i capelli corti: sono netti i confini tra "universo" femminile e maschile. I capelli corti, simbolo della mascolinità, sono "roba" da uomini, al contrario «solo le sgualdrine si tagliano i capelli»[80].

Per questi motivi, la "stella rossa" dell'Agro Pontino si lega molto a suo figlio: la maternità diventa l'unico canale per sopportare le umiliazioni e le frustrazioni. Per colei che crede fermamente nella "religione" comunista, d'altra parte, non può essere sufficiente essere «una brava casalinga e una brava mamma», è altresì importante "uscire" fuori dagli spazi angusti dello spazio domestico: «[…] il mio istinto era farmi valere, volevo venire fuori, quello che avevo dentro lo volevo tirare fuori»[81]. A questo proposito, S.P., ad un certo punto, ci ha dichiarato il suo personale fallimento nel partito:

> *«[…] il partito non mi ha aiutata. […] era un'aspettativa, una mia aspettativa, e allora penso che ho fallito anche lì, perché se aspettavo questo e non è* [av]*venuto, allora penso […]* [che] *non valevo niente»*[82].

Unica responsabile del disinteresse del partito riguardo alla sua vicenda personale, S.P. si sente colpevole del suo matrimonio infelice e sfortunato. La "stella rossa" in

---

[79] Cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., pp. 214-215.

[80] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008. Il taglio dei capelli alle donne era una pratica utilizzata dagli uomini italiani nelle città del centro sud come strumento di punizione per quelle che avevano collaborato con il nemico, profanando la nazione. Si veda a proposito l'interessante saggio di M. PORZIO, *«Le traditrici della patria». Donne e uomini nell'Italia "liberata"*, in Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, *Percorsi di storia politica delle donne*, cit., pp. 81-94.

[81] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008. Al contrario Sibilla Aleramo abbandona il proprio figlio «per riscattare la propria dignità di donna, per salvaguardare la speranza nel figlio di una dignità maschile […], e quindi per la dignità di tutti gli uomini in fondo. […] "Una donna" di Aleramo consuma invece l'atto, […], della separazione per sempre dal bambino, la rimessa in questione della famiglia […] come cellula schiavistica […]», M. A. MACCIOCCHI, *Prefazione*, in S. ALERAMO, *Una donna*, cit., p. 6. È interessante sottolineare che la Aleramo insieme al repubblicano Angelo Celli organizzò nel territorio pontino, nei primi anni del '900, le scuole per i contadini, cfr. D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 81

[82] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008.

poco tempo si trasforma in un'altra "meteora" del cielo pontino. Dopo la sua breve esperienza nel Comitato Federale, S. ritorna nella buia ombra della notte, partecipando poco alle attività del partito.

2. Le elezioni amministrative del 1951: il primo approdo delle comuniste nelle istituzioni.

Ad aprile del '51 le associazioni femminili cominciano a prepararsi per la campagna elettorale delle amministrative, fissate per il 10 giugno. Ancora una volta portavoce delle donne è l'UDI attraverso le proprie associazioni differenziate: nei primi di aprile, infatti ha luogo una riunione delle dirigenti di massa delle donne per esaminare il problema della partecipazione femminile alla conquista dei comuni. Non più spettatrici, le donne scendono in campo e vogliono essere adeguatamente rappresentate[83]. La viva e sentita partecipazione delle donne è confermata dall'assemblea del 27 aprile: è "l'amica" S.P. a riferire del successo dell'assemblea. Per Laura Masella il successo risiede sia nel lancio della sottoscrizione elettorale che nella larga partecipazione di donne all'assemblea, ma non basta: deve continuare l'opera di reclutamento e propaganda tra le donne[84].

Il 10 giugno 1951, oltre al rinnovo di 25 consigli comunali, viene eletto il primo Consiglio Provinciale[85].

Accanto alla riduzione drastica della DC (nel 1948 aveva ottenuto il 54% dei voti), si registra un aumento considerevole di voti a favore dell'MSI e una ripresa del

---

[83] Cfr. *Le associazioni femminili si preparano alle amministrative*, in «L'Unità del Lazio», 14.04.1951, p. 2. La genesi e lo sviluppo delle associazioni differenziate saranno trattate nel prossimo paragrafo.

[84] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, 28.04.1951, a firma di Laura Masella.

[85] Per i risultati delle elezioni comunali del 1951, cfr. *Tabella 4*, in Appendice Seconda allegata al presente lavoro. Per i dati sulle elezioni provinciali si veda ivi, *Tabella 6*. Questi risultati discostano da quelli trascritti dalla Federazione provinciale del PCI, cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 3: *Elezioni amministrative del 1951*. Cfr. D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 101. Sui risultati delle elezioni del Consiglio Provinciale si veda, *Possente avanzata dei partiti popolari. Pauroso regresso d.c. in tutti i comuni laziali*, in «L'Unità del Lazio», 12.06.1951, p. 2; *I primi risultati elettorali*, in «L'Unità», edizione del Lazio, 12.06.1951, p. 6; *Gli ultimi dati delle elezioni*, in «L'Unità» (Edizione straordinaria – Cronaca di Roma), 12.06.1951, p. 6; *Dati provinciali e comunali*, *ibidem*; *I primi dati finora noti dimostrano che ancora una volta il popolo ha detto no al bolscevismo*, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 12.06.1951, p. 4; *I primi risultati delle elezioni provinciali*, in «l'Avanti!», 12.06.1951, p. 4.

PRI. Il PCI insieme al PSI raggiunge il 34,4%: è una vittoria per il partito, che sottolinea l'aumento di oltre 11000 voti rispetto alle politiche del '48[86]. Sedici seggi vengono assegnati con il collegio uninominale e otto col sistema proporzionale. Tra le fila del PCI sono eletti consiglieri provinciali Severino Spaccatrosi, Giovanni Ricci, Antonio Amodio, Franco Attanasio e Dario Brusaporci[87].

Nessuna donna viene candidata al Consiglio Provinciale, che rimane un ambito di esclusivo dominio maschile, al contrario di alcune realtà italiane[88].

Drudi e Sottoriva hanno pubblicato i risultati delle elezioni comunali, non specificando, ancora una volta, la fonte dalla quale hanno desunto i risultati. Da un esame incrociato tra i dati pubblicati dai due studiosi, l'Archivio della Federazione del PCI di Latina e quelli del Ministero dell'Interno, *Reparto Microfilm*, notiamo la coincidenza tra i dati pubblicati da Drudi e Sottoriva e quelli del Ministero dell'Interno. Invece, i dati riportati dalla Federazione del PCI di Latina non coincidono con le fonti ministeriali: molto probabilmente la Federazione ha trascritto risultati parziali. I due storici pontini non hanno trascritto i risultati in percentuale, eccetto per i dati sui comuni superiori a 10000 abitanti.

A differenza delle amministrative del 1946, la ripartizione dei seggi avviene col sistema maggioritario, mentre nei comuni al di sopra dei 10000 abitanti compreso il capoluogo con il sistema degli apparentamenti[89].

Rispetto alle precedenti elezioni amministrative, inoltre, si registra un cospicuo aumento della partecipazione femminile alle urne (in rapporto alle aventi diritto), che dimostra, con molta probabilità, la raggiunta consapevolezza delle donne del diritto acquisito. La percentuale, infatti, si attesta intorno all'85%%. Su 25 comuni della provincia, in dodici, i votanti uomini superano le donne (tra cui il capoluogo): il Sud

---

[86] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 3: *Elezioni amministrative del 1951, Risultati delle elezioni per il Consiglio Provinciale 1951*, p. 4. Si veda anche *12 seggi alla D.C., 6 ai comunisti, 2 ai repubblicani, 1 al P.S.I., 1 ai socialdemocratici, 1 al MSI, 1 ai liberali*, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 14.06.1951, p. 2.

[87] Cfr. E. DRUDI-P.G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al '51*, cit.; D. PETTI, *Il Partito Comunista nella Provincia di Latina*, cit., pp. 152-153.

[88] Cfr. Min. Int, *Microfilm, Risultati dello scrutinio, Candidati*, in Cd Rom. A Padova, invece, a una democristiana èstata eletta consigliere provinciale, cfr. *Il tempo rubato*, cit., p. 13.

[89]Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica*, cit., p. 94. La legge elettorale prevedeva il sistema maggioritario puro per i comuni fino a 10000 abitanti, la proporzionale pura nei comuni con più di 100000 abitanti, il sistema maggioritario corretto per gli altri, con un'attribuzione di 2/3 dei seggi alla maggioranza e di 1/3 alle minoranze, ripartito proporzionalmente. Cfr., a riguardo, A. FINO, *Dalla Costituzione allo Stato repubblicano. Momenti e problemi del'Italia degasperiana*, Congedo Editore, Lecce, 2000, p. 166.

Pontino e l'Agro rimangono ancora il terreno meno fertile alla partecipazione femminile alle urne[90].

Nei comuni, dove si è votato esclusivamente per il Consiglio Provinciale (Fondi, Gaeta, Maenza, Priverno, Roccagorga, Roccasecca dei Volsci, SS. Cosma e Damiano e Sezze), la situazione si presenta territorialmente più complessa: ad eccezione di Maenza, negli altri comuni , la partecipazione maschile alle urne è superiore a quella femminile[91]. A Santi Cosma e Damiano lo scarto è abbastanza elevato: i votanti, in relazione agli aventi diritto, sono l'85% la partecipazione femminile alle urne è del 75%.

In relazione alle amministrative del '46, le elezioni del 1951, in provincia di Latina, sanciscono la netta avanzata delle sinistre, dell'MSI e del Partito Monarchico e il regresso della DC, in linea con il contesto nazionale[92].

I socialcomunisti si riconfermano alla guida di Bassiano, Cori, Sermoneta, Sonnino e Pontinia. Vincono a Cisterna (alleati con gli Indipendenti di sinistra) e a Norma (con altri alleati), in precedenza guidate dai repubblicani[93]. Se si sommano questi comuni a Sezze, Maenza, Priverno, Roccasecca dei Volsci e Santi Cosma e Damiano, le sinistre conquistano dodici comuni su 33. Non concordiamo con il giudizio espresso da Dario Petti, secondo il quale i social comunisti sottraggono ai democristiani i comuni di Monte S. Biagio, Ponza, Prossedi e Sabaudia, conquistando 16 comuni su 33[94]. In realtà, le fonti ministeriali attestano la vittoria a Monte San Biagio di una lista formata da MSI, PRI e PLI, a Ponza una lista Mista (di cui non è specificato il colore politico), a Prossedi vince la DC con il Pri e il partito Socialdemocratico; a Sabaudia, la

---

[90] I dodici comuni sono: Aprilia, Castelforte, Cisterna, Formia, Latina, Monte San Biagio, Pontinia, Roccamassima, Sabaudia, Sermoneta, Sonnino, Spigno Saturnia, cfr. Min. Int., *Microfilm*, *Aprilia, Castelforte, Cisterna, Formia, Latina, Monte San Biagio, Pontinia, Roccamassima, Sabaudia, Sermoneta, Sonnino, Spigno Saturnia, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali del 10 giugno 1951*, in Cd Rom. Su Latina si veda anche *Il responso delle urne*, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 12.06.1951, prima pagina. In molti casi, gli scarti tra votanti uomini e donne è veramente irrisorio; è interessante annotare, al contrario, che a Ponza le donne votanti sono l'83% rispetto alle aventi diritto, al contrario gli uomini votanti sono solo il 44%, cfr. Min. Int., *Microfilm: Ponza, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali del 10 giugno 1951*, in Cd Rom.

[91] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, *Fondi, Gaeta, Maenza, Priverno, Roccagorga, Roccasecca dei Volsci, SS. Cosma e Damiano, Sezze, Rilevazione dei risultati delle elezioni provinciali del 10 giugno 1951*.

[92] Sui risultati a livello nazionale, cfr. G. MAMMARELLA, *Il partito Comunista Italiano*, cit., pp. 94–95; M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche dal 1848 a oggi*, Laterza, Bari, 1995, pp. 363–364.; P. CARUSI, *I partiti politici dall'Unità ad oggi*, cit., p. 121.

[93] Cfr. *La vittoria di Cisterna*, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2.

[94] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 155.

lista Mista ottiene la maggioranza dei seggi, mentre la DC alleato con il PRI e il PSLI è il secondo partito: qui i social comunisti non sono neanche menzionati (a meno che non siano confluiti nella lista mista, ma non è espressamente dichiarato)[95]. Dario Petti riporta i risultati elettorali trascritti nelle varie relazioni del partito, nelle quali, effettivamente, viene registrata la vittoria socialcomunista nei comuni sopra menzionati o è stata ripresa da Natoli nell'*Unità Cronaca del Lazio*[96]. Alla luce delle affermazioni di quest'ultimo, che risalgono al 13 giugno, si può avanzare l'ipotesi che la stampa di partito abbia pubblicato i risultati trasmessi dal PCI pontino, a spoglio non ancora ultimato.

Certamente le sinistre riconquistano le posizioni perdute nelle elezioni del 1948: gli scioperi a rovescio hanno sortito effetti positivi[97]. Il PCI comincia a rappresentare una forza popolare, ma siamo propensi a ridimensionare la portata dell'evento che, per quanto importante, se commisurato al calo della DC, non può non tenere conto della avanzata delle destre nei comuni della provincia di Latina.

La DC vince in dodici comuni: a Campodimele, Castelforte, Formia, Itri, Latina, Lenola, Minturno, Prossedi, San Felice Circeo, Spigno Saturnia, Terracina, Ventotene[98].

---

[95] Secondo «l'Avanti!» a Sabaudia avrebbero vinto i social comunisti con 1332 voti, cfr. *Risultati elettorali*, in «L'Avanti!», 13.06.1951, p. 4: nelle fonti ministeriali, questi voti vengono attribuiti ad una lista Mista; Dario Petti conferma la vittoria di una lista formata da PRI, PCI, PSI e PSDI, in ID., *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina*, cit., p. 102. Per quanto riguarda Prossedi, oltre alle fonti ministeriali, abbiamo trovato delle indicazioni che supportano la nostra tesi. È la lettera dell'assessore liberale Orsini, nella quale critica la scelta del sindaco Aversi di avergli revocato la carica provvisoria di Sindaco, affidandola al comunista Sebastiano Biasini, «tradendo così il principio dell'apoliticità dell'Amministrazione stessa […]», ASLt, Gab. Pref., b. 70, f. 70/2: *Amministrazione Comunale di Prossedi, 1951 – 1956*, Lettera indirizzata al Prefetto, 27 settembre 1952, a firma di Aldo Orsini. Anche «il Popolo» contesta ai social comunisti la conquista del comune, cfr. a riguardo *Vanno a cercare le vittorie degli altri*, in «il Popolo», ediz. del Lazio, 19.06.1951, p. 2. Su Monte San Biagio Laura Masella afferma che nel comune si era insediata un'amministrazione missina, cfr. ASLt., UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, *Relazione dell'amica Masella Laura al comitato provinciale riunito in Latina il 20.03.1952*, p. 3.

[96] I dati trascritti dal PCI sono in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 3: *Elezioni amministrative del 1951 (23.03.1951 – 21.06.1951), Risultati delle elezioni per il Consiglio Provinciale 1951*. Cfr. *Dichiarazioni del compagno Aldo Natoli sui primi risultati delle elezioni di domenica*, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2.

[97] Cfr. *Le sinistre avanzano rispetto al 18 aprile. Nuova perdita di voti della Democrazia Cristiana*, in «L'Unità», ediz. del Lazio, 12.06.1951, p. 1; S. SPACCATROSI, *Il successo di Latina*, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2. Degli scioperi a rovescio parleremo nel prossimo paragrafo.

[98] Sui risultati elettorali si veda, *Il popolo italiano ha confermato la sua piena fiducia nella Democrazia Cristiana*, «Il Popolo», ediz. del Lazio, 13.06.1951, p. 5; *Risultati elettorali*, in «L'Avanti!», 13.06.1951, p. 4. I dati dei restanti comuni discostano di poco dalle fonti ministeriali e dai risultati pubblicati su «L'Unità».

Se a questi comuni aggiungiamo Gaeta, Fondi, Roccagorga, la DC governa quindici comuni della provincia[99]. Rispetto alle elezioni amministrative del 1946, la DC conquista altri sette comuni (da otto a quindici comuni): la diminuzione di voti, infatti, viene riscontrata nella comparazione tra i risultati eletorali del '51 e le politiche del '48. Secondo Aldo Natoli, segretario del Comitato Regionale del Lazio «le perdite d.c. sono state qui più forti che a Viterbo, esse si aggirano sui 30000 voti […]»[100].

In provincia di Latina, l'MSI comincia ad essere una forza non trascurabile: conquista il comune di Aprilia, strappandolo alla Democrazia Cristiana; è il secondo partito a Bassiano, insieme alla DC e al PSLI, a Formia (dove per poco non raggiunge la DC); ad Itri vince insieme alla DC e al PNM; è il secondo partito anche a Latina; a Lenola si presenta con il PNM ed è l'unica forza d'opposizione alla DC; a Monte San Biagio si aggiudica sedici seggi insieme al PRI e al PLI. Nella "rossa" Sermoneta riesce a ottenere tre seggi insieme al PNM, PRI e DC.

Anche il Partito Socialdemocratico ottiene qualche successo: conquista da sola Sperlonga, che nel '46 era amministrata da una giunta formata da DC e socialcomunisti e nel '48 aveva espresso la sua preferenza a favore dei democristiani[101]. Il PCI pontino annota nelle proprie carte il successo dei socialdemocratici, che sono passati da 3752 nel 1948 a 6356 (4,7%) nel 1951[102].

Nel capoluogo, come nel resto della provincia, il PRI e il PLI subiscono un tracollo, a vantaggio della DC e delle destre: la DC è il primo partito, l'MSI è la seconda forza di governo, i comunisti si aggiudicano il terzo posto, guadagnando in termini percentuali, ma perdendo tre consiglieri. Sparisce quasi del tutto il PLI, che, nel '46, insieme alla Democrazia del Lavoro si era aggiudicata tre seggi ed entrano i socialdemocratici[103].

---

[99] C'è una discrepanza con quanto dice Dario Petti, secondo il quale la DC governa 14 comuni, cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 155. A Roccagorga le elezioni amministrative si erano tenute il 6 febbraio 1950: la DC con gli Indipendenti otteneva il 55,1% dei voti (16 sg); i social comunisti con alleati il 44,9% (4 sg), cfr. Min. Int. *Microfilm*, n. 21: *Roccagorga*.

[100] *Dichiarazioni del compagno Aldo Natoli sui primi risultati delle elezioni di domenica*, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2.

[101] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, *Sperlonga*, *Risultati delle elezioni 10 giugno 1951*, in Cd Rom.

[102] Cfr. IG, APC –Fed. di Latina, mf. 0338, *Latina*, (risultati elezioni comunali e provinciali), s.d., (presumibilmente giugno 1951), p. 2795.

[103] Cfr. su Latina, *Risultati elettorali*, in «L'Avanti!», 13.06.1951, p. 4; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 154.

Con le elezioni del 1951, il PRI lascia la guida di Latina, Cisterna, Norma, Itri, Terracina; il PLI non guida più Castelforte, Spigno Saturnia, Ponza e Monte San Biagio. Ciononostante, il PRI nelle elezioni provinciali è la terza forza politica, dopo la DC e i social comunisti.

Le sinistre predominano nei Monti Lepini; in Agro Pontino conquistano i comuni di Cisterna e Pontinia, la DC e l'MSI sono forti nell'Agro Pontino e nel Sud Pontino. Rispetto al contesto nazionale se è in linea il risultato della DCe l'aumento dei voti delle destre, è del tutto specifico al contesto locale il risultato delle sinistre che, mentre diminuiscono nel resto d'Italia, avanzano in provincia di Latina[104]. Appare soddisfatta, difatti, la Federazione del PCI pontino, che annota il proprio successo elettorale a scapito del PRI [105].

Le alleanze in molti casi ripropongono la formula del centrismo: esempi sono Cori, Sonnino, Pontinia, Roccamassima; in altri casi vengono inglobati anche i partiti di destra. Assistiamo, infatti, alla formazione di liste tra PLI, PRI e MSI, o uno spostamento a destra dell'asse politico della DC a favore dell'MSI e del PNM: è un fenomeno comune anche nel contesto nazionale[106].

Il numero delle candidate femminili diminuisce rispetto alle precedenti consultazioni amministrative. Il numero delle candidate comuniste (e social comuniste) scende a sei: una a Cisterna, una a Pontinia, una a San Felice Circeo, due a Latina e una a Terracina; il PSI candida una donna a Latina ed una a Sermoneta (Francesca Bulzoni). A Pontinia, una delle candidate viene presentata da una lista civica di sinistra, sotto il raggruppamento SCA, denominata Torre Civica con scritta "Indipendenza", che però, non possiamo attribuire con certezza al PCI. L'Agro Pontino è il terreno delle candidature femminili del PCI; la DC passa da quindici candidate del 1946, a nove: a Formia (due), a Latina (una), a Sabaudia (due) e quattro a Terracina. Il PRI passa da sei a due candidate: una a Latina e una a Monte San Biagio. A Ponza, la lista mista,

---

[104] Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica*, cit., p. 95.

[105] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0338, *Latina*, (risultati elezioni provinciali e comunali), s.d., (presumibilmente giugno 1951), p. 2799.

[106] M.S. Piretti conferma questa tesi: «[…] interessante è in realtà vedere come agganci della Dc a destra non siano proprio eccezioni, come pure va rilevata una larvata tendenza dei partiti laici a costruire alleanze in più direzioni. […] I partner della Democrazia cristiana sono in linea di massima, com'è ovvio, i partiti laici di centro, ma sporadiche convergenze a destra si registrano nel Lazio a Isola di Liri […]», M.S. PIRETTI, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 26–27.

denominata "Aragosta" presenta una candidata, che viene eletta; la lista dell'Unione Formiana (PLI – PRI – MSI – PSULI), a Formia, candida una donna, non eletta; l'MSI candida due donne a Latina[107]. Con l'eccezione di Sermoneta, il monopolio delle candidature femminili rimane il Sud e l'Agro Pontino.

Laura Masella si candida a Latina con la lista "Rinascita dell'Agro Pontino", ma non riesce ad essere eletta[108]. La scelta di non candidarsi nella lista del PCI risponde, probabilmente, alla volontà di rappresentare tutte quelle donne che hanno lottato negli scioperi a rovescio e che aderiscono alle Associazioni differenziate, ma non iscritte al partito. Ancora una volta è l'UDI nella sua "doppia veste" di associazione collaterale al partito, ma, al contempo, associazione che tende ad una sua propria autonomia ad essere il canale dei voti delle masse femminili.

A Pontinia, viene eletta tra le fila del PCI Marisa Buttini. Nata a Ferrara il 28 settembre 1920, si sposa con Giuseppe Alieri: durante la guerra, di preciso nel 1942, emigra a Roma e ritornerà a Pontinia nel 1948. Dopo una permanenza di vari anni nella "città nuova", emigra in Francia fino al 1973, successivamente ritornerà in Italia, di preciso a Torino[109]. È operaia e iscritta al PCI e componente dell'UDI, il suo titolo di studio è la licenza elementare superiore[110]. Assente dalla provincia di Latina, non è stato possibile intervistarla. Quasi sicuramente nel 1951 è una nuova "leva" del PCI: il suo nome compare per la prima volta da questo anno nelle carte dell'Archivio del Gabinetto della Prefettura, come neo eletta tra le fila del partito.

Scorrendo i verbali delle sedute del Consiglio Comunale di Pontinia, conservati all'interno dell'Archivio Storico Comunale, colpiscono le numerose assenze della neo-

---

[107] Cfr. Min. Int., *Microfilm, Cisterna, Formia, Latina, Monte San Biagio, Pontinia, San Felice Circeo, Sermoneta, Terracina, Risultati della elezione, 10 giugno 1951*. A Latina vengono candidate due donne con la lista "Ruota dentata con punte di spighe" e tra parentesi viene scritto in modo poco chiaro il partito di appartenenza (MSI). Sempre nel capoluogo, viene candidata una donna nel PCI e un'altra, con la lista "Casetta tra due spighe": tra parentesi è scritto in modo poco chiaro il partito di appartenenza che sembrerebbe essere il PCI (e che abbiamo computato tra le candidate comuniste). Su Ponza non è possibile confermare, dall'esame delle fonti dell'Archivio del Gabinetto della Prefettura di Latina, l'elezione della Consigliera nella Lista mista, poiché è assente, all'interno dell'Archivio del Gabinetto della Prefettura, la documentazione sull'Amministrazione comunale per l'anno 1951, cfr. ivi, *Ponza, Risultati della elezione, 10 giugno 1951*. A Livorno nelle amministrative del '51 le candidate comuniste furono nove su cinquanta candidati, cfr. T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., p. 354.

[108] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 29: *Masella Laura, Marini Teresa, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale - Attività politica attuale*, ms, 09.10.1954, p. 4.

[109] Cfr. Archivio Comunale di Pontinia (da ora ACP), *Anagrafe dei residenti in Pontinia*.

[110] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 67, f. 67/:3*, Comune di Pontinia 1957 – 1960, Pontinia. Amministrazione Comunale*, 12 luglio 1956, a firma T. Colonnello Pietro Zappavigna.

consigliera alle riunioni consiliari: sono molto più le assenze che le presenze, nessun intervento, nessuna battaglia pro-donne. Non è l'unico caso, infatti, anche nel resto d'Italia, nei mandati successivi, le consigliere interverranno raramente nei Consigli Comunali[111]. Sembrerebbe, infatti, per usare le parole di Emma Mana che «[...] l'apertura alle donne da parte dei partiti avveniva all'interno di una logica politica tradizionale; la candidatura femminile e l'eventuale elezione non era certo concepita come possibilità di espressione di progettualità autonoma»[112]. L'elezione della Buttini tra le fila del PCI non apporta novità, la sua assenza, probabilmente, non è simbolica o casuale. A questo proposito, Laura Masella addebita al partito la responsabilità della scarsa valorizzazione femminile nella vita pubblica, ma al contempo «le donne sono arrivate alla ribalta politica pubblica, ad assumere responsabilità pubbliche; non hanno l'esperienza degli uomini, quell'esperienza centenaria […]»[113]. La differenza di genere riduce la partecipazione femminile all'interno delle amministrazioni pubbliche e fa dell'uomo il "patriarca" assoluto della politica. A riprova di quanto detto, Simona Lunadei "legge" nelle voci delle donne da lei intervistate, un disinteresse rispetto alla loro "investitura" pubblica, contrariamente alla militanza nel partito, o nell'associazione[114]. Il fenomeno non è interpretabile esclusivamente in un'ottica di genere, ovvero come volontà da parte degli uomini di isolare le donne dal contesto politico: queste ultime, ancorate a valori tradizionali, sono incapaci, infatti, di comprendere la portata della partecipazione alla vita pubblica.

---

[111] Cfr. A. VERZELLI, *Eleggere le donne: le consiglieri comunali*, in M. SALVATI (a cura di), *La fondazione della repubblica*, cit., p. 393. Secondo la studiosa «L'impatto con le istituzioni viene definito dalla maggior parte faticoso, duro, traumatico […]. Si intravede in queste storie il tentativo di portare all'interno delle istituzioni, spesso viste come luoghi lontani dai bisogni della gente, quei valori di solidarietà , di senso di giustizia, di difesa dei più deboli, che da sempre animano la pratica sociale delle donne […]»,A. VERZELLI, *Politica e altre fatiche. Le donne in consiglio comunale a Bologna 1945 – 1985*,in D. GAGLIANI- M. SALVATI (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, cit., p. 183.

[112] E. MANA, *La rappresentazione femminile nei governi locali*, cit., p. 159. Cfr. D. DELL'ORCO, *La passione per la politica*, in N. SIGMAN – D. DELL'ORCO, *Eredità rivelate*, cit., p. 55.

[113] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008. Micaela Gavioli e Paola Zappaterra, sulla partecipazione delle donne comuniste emiliane alla vita amministrativa, scrivono: «[…] sarebbe interessante con un'ulteriore indagine verificare se la stretta osmosi fra amministrazione e partito comunista nelle amministrazioni dell'Emilia rossa, […], abbia consentito almeno ad alcune dirigenti donne di dare alla propria militanza uno sbocco più fattivo e più autorevole dell'attività tutta interna al partito, […] e messo a frutto la forza e le reti di rapporti costruite durante la resistenza», M. GAVIOLI – P. ZAPPATERRA, *"Viaggiare su di un filo"*, cit., p. 89.

[114] Cfr. S. LUNADEI, *Donne e governo della Capitale (1946 - 2001)*, cit., p. 248.

Laura Masella percepisce la profonda differenza tra sesso maschile e femminile e il suo "fare politica" con un corpo di donna, che ha il potere unico di mettere al mondo dei figli[115]. Era una percezione largamente diffusa, in linea generale, tra le militanti e dirigenti: non a caso, una delle più profonde contraddizioni, soprattutto all'interno dell'UDI, consisteva nella tensione tra ricerca della parità e «l'autoriflessione della propria soggettività»[116]. Il valore della diversità della donna rispetto all'uomo è stata una costante all'interno del magistero della Chiesa, che, se da una parte ha riconosciuto il valore della donna anche al di fuori del contesto familiare, dall'altra parte ha sottolineato sempre la diversità del genere femminile rispetto a quello maschile[117]. Neanche le comuniste riuscivano a liberarsi degli antichi e tradizionali retaggi religiosi.

Nelle elezioni del '51 vengono elette altre consigliere comunali: nell'area di sinistra, viene riconfermata a Sermoneta, la socialista Francesca Bulzoni, soprannominata "sora Checca". Già eletta alle amministrative del 1946, è anche membro del Comitato dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA), riconfermata, dopo le elezioni del' 51, dal sindaco del comune di Sermoneta, Stivale. La Bulzoni è stimata per l'opera di assistenza e volontariato presso le famiglie più bisognose. Il suo contributo è considerato immenso per il processo di democratizzazione della società[118]. A Formia viene eletta la democristiana Maria Teresa Contreas, nata a Formia, classe 1913, laureata in lettere. Con il crollo del PRI a Terracina, le repubblicane Maria Rosa Silvestri e Maria Emilia Colavolpe vengono sostituite da tre democristiane: Silvana Zenobi nata a Roma nel 1924, residente a Terracina, di professione impiegata, con la

---

[115] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.

[116] F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., p. 153. Secondo la tesi della studiosa, questa contraddizione è motivata dalla scarsa riflessione sulle battaglie del femminismo di inizi '900. Anche Anna Rossi Doria afferma che questa tensione tra rivendicazione della parità e la valorizzazione della differenza femminile rimane una delle eredità della Resistenza, cfr. A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, cit., p. 787. Per Anna Bravo il codice del materno diventa simbolo della superiorità femminile rispetto a quella maschile, cfr. A. BRAVO, *Simboli del materno*, in EAD. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, cit., p. 115. Per Anna Galeotti la consapevolezza e il riconoscimento della propria diversità di genere è *conditio sine qua non* per una piena cittadinanza femminile, cfr. A.E. GALEOTTI, *Cittadinanza e differenza di genere. Il problema della doppia lealtà*, in G. BONACCHI – A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 204. A proposito, Laura Conti, ex dirigente PCI afferma: «[…] come donna rivendico una specificità femminile. Credo nella profonda differenza esistente tra uomini e donne», L. CONTI, in E. SCROPPO, *Donne, privato e politico*, cit., p. 116.

[117] Cfr. C. DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia*, cit., pp. 40-41.

[118] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, 24.01.1954, a firma di Laura Masella.

carica di assessore supplente. Margherita Guassardo, nata a Cepriata d'Orba nel 1893, residente a Terracina, Direttrice didattica, ricopre la carica di Assessore effettivo; infine Elisabetta Borin in Savian, nata a Piovan di Adergo (Treviso) nel 1896, residente a Borgo Hermada, frazione di Terracina, insegnante[119]. Nessuna è stata compromessa con il regime fascista, né ha collaborato con i tedeschi. Ad eccezione della Borin, le altre due sono state assessori: la nomina di una donna alla guida di un assessorato «sul piano dei ruoli di genere, [...] introduceva elementi di contraddizione nei valori gerarchici propri della burocrazia municipale; e creava una cesura nel principio costitutivo dell'autorità di genere che era prevalso sino ad allora»[120]. A due donne democristiane viene affidato un ruolo di esclusivo dominio maschile, al contrario, tra le fila del PCI l'unica eletta non ricopre questo incarico e non partecipa alla vita istituzionale con combattività e assiduità. Le elezioni del '51, inoltre, nel capoluogo, non eleggono nessuna donna in Consiglio Comunale: la repubblicana Maria Cocco e la democristiana Maria Antonietta Zain escono definitivamente di scena.

In provincia di Latina, dalle 12 consigliere comunali elette nel 1946, si passa a sette nel 1951 (otto se consideriamo anche Ludovica Cervi, eletta nel 1948 tra le fila della DC): la diminuzione è di circa del 40%. Il clima non muta rispetto ad altre realtà, come quella romana, nella quale negli anni del centrismo le elette al Consiglio Comunale passano da cinque a due; a Torino, invece, la vittoria della DC, nelle amministrative del '51, e la formazione di una giunta centrista fece salire ad otto le consiglieri: cinque per la DC, due per il PCI, una per il PSU, pari al 6,4% degli eletti[121].

---

[119] Cfr. ASLt, Gab. Pref, b. 56, f. 56/3: *Comune di Formia – Amministrazione comunale, 1951 – 1956, Formia - Elezioni nuovi consiglieri comunali*, 25 giugno 1951, Legione carabinieri del Lazio – gruppo di Latina; ASLt, Gab. Pref, b. 81, f. 81/2: *Amministrazione comunale diTerracina, 1951 – 1958, Elezioni nuovi consigli provinciali e comunali. Comune di Terracina*, 3 luglio 1951.

[120] A. CASTAGNOLI, *Le donne nel governo della città*, cit. p. 10. Le amministratrici portavano in consiglio comunale le problematiche femminili e soprattutto i problemi legati alla dimensione sociale, cfr. M. GAVIOLI – P. ZAPPATERRA, *"Viaggiare su di un filo"*, cit., p. 89. Anche a Modena, negli anni '50, aumentano le assessore, soprattutto nell'Assistenza o nella Pubblica Istruzione, cfr. D. DELL'ORCO, *La passione per la politica*, cit., p. 66.

[121] Cfr. S. LUNADEI, *Donne e governo della Capitale*, cit., p. 246. Su Torino e Piemonte, cfr. A. CASTAGNOLI, *Le donne nel governo della città*, cit. p. 11 e V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno*, cit., nota 41, p. 351; M. T. SILVESTRINI, *Rappresentanza femminile e culture politiche: il caso del Piemonte*, in P. DOGLIANI – M. RIDOLFI (a cura di), *1946. I comuni al voto*, Editrice La Mandragora, Imola, 2007, p. 204. Anche a Padova avviene un aumento delle elette dal 1946: si passa da una Consigliera democristiana a tre consigliere DC, cfr. *Il tempo rubato*, cit., p. 13. Non così si può dire del Piemonte, dove avviene una diminuzione delle elette in Consiglio comunale rispetto al 1946: solamente il PCI mantiene il numero delle consigliere, cfr., E. MANA, *Governo locale e rappresentanza femminile*, cit., pp. 98-99.

Anche la Iotti, a proposito delle elezioni amministrative del 1951-52, se da una parte sottolineava la crescita delle elette comuniste, dall'altra denunciava ancora gli scarsi traguardi della rappresentanza femminile comunista nelle amministrazioni[122]. Le consiglieri femminili di sinistra aumentano (una PCI e una PSI), netta è la diminuzione di quelle democristiane, quattro elette su nove candidate; scompaiono del tutto le repubblicane. Certamente si forma un fronte politico più equilibrato rispetto alle amministrative del '46, ma se si considera il successo degli scioperi a rovescio, scarsa è la rappresentanza femminile comunista[123].

La collocazione sociale delle consiglieri comunali appare più definita: tra le democristiane non ci sono più colone o casalinghe, ma solamente impiegate ed insegnanti: il ruolo delle impiegate era compatibile con il ruolo centrale delle donne nella famiglia; l'insegnamento elementare è stato «un primo canale di lavoro impiegatizio assai significativo» che riproponeva «lo stereotipo della "madre educatrice"»[124]. Nell'area di sinistra, al contrario, il ceto proletario prevale: Francesca Bulzoni è casalinga, la Buttini operaia. In relazione alle elezioni del '46, si definisce con più chiarezza la contrapposizione tra classe borghese e classe operaia, che caratterizza le rispettive aree politiche: un ceto medio che gravita intorno alla DC, in contrapposizione ad un ceto proletario che ruota intorno alle sinistre; questa tendenza non era lineare nelle altre zone d'Italia[125].

Dopo le elezioni, la "compagna" Lidia D'Angeli, della Federazione romana, stila una relazione sul lavoro da lei svolto a Latina durante la campagna elettorale. Nel capoluogo esiste una sola sezione del PCI, alla quale sono iscritti circa 200 compagni,

---

[122] Cfr. N. IOTTI, *Il diritto di voto ha aperto alle donne la via del progresso*, in «Rinascita», n. 1, gennaio 1955, p. 18.

[123] In Sardegna, al contrario, «in occasione delle elezioni amministrative del 1952, […] la campagna elettorale delle donne della sinistra sarda si concentrò soprattutto sui temi internazionali, a discapito delle questioni legate alle amministrazioni locali che si dovevano rinnovare», G. SCROCCU, *"Lottiamo contro la guerra e per la Sardegna": le donne della sinistra sarda e il movimento della pace (1948-1955)*, in «Storia e futuro», Rivista di storia e storiografia on line, n. 21, novembre 2009.

[124] A. PESCAROLO, *Il lavoro e le risorse delle donne*, in A. BRAVO – M. PELAJA – A. PESCAROLO – L. SCARAFFIA, *Storia sociale delle donne*, cit., p. 172.

[125] Anche in Piemonte le democristiane appartengono al ceto impiegatizio in numero maggiore rispetto all'area di sinistra, cfr. E. MANA, *Governo locale e rappresentanza femminile*, cit., p. 104 – 106; diverso è il caso di Torino, dove le comuniste appartenenti al ceto medio-alto sono in numero superiore, cfr. V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno*, cit., p. 355. Nella realtà bolognese, le consigliere democristiane appartenevano tutte al ceto medio, tra le comuniste, inoltre, era superiore il ceto intellettuale su quello proletario, cfr. la Tabella sui dati biografici delle consigliere, in A. VERZELLI, *Il voto alle donne*, cit., pp. 354- 355.

tra i quali 20 donne. La composizione sociale della massa femminile è costituita in maggioranza da casalinghe, esiste una sola fabbrica dove lavorano 300 donne: il Carciofificio, ove l'ambiente non è assolutamente favorevole ai comunisti, poiché vi lavorano in maggioranza donne profughe giuliane e ragazze contadine dei paesi circonvicini[126].

A questo punto, la "compagna" D'Angeli si sofferma sull'attività della sezione femminile del partito a Latina, sollevando due questioni: la prima si rifà a un problema di carattere culturale, ossia la reticenza delle stesse "compagne" a lavorare per il partito; la seconda riguarda più direttamente la storia della provincia, che, "figlia" della bonifica fascista, è un miscuglio di culture e tradizioni differenti. Questo elemento non può non pesare nella storia del partito pontino e delle donne che, per questo motivo, sono tra loro divise, hanno difficoltà a legarsi ad una vita associativa e, soprattutto, hanno mentalità differenti[127].

Il nucleo del partito si è rafforzato, ma la responsabile femminile, Laura Masella, è sola a fronteggiare questa situazione. Aumenta, in questo senso, il "fossato" tra "compagni" e "compagne" del PCI pontino: se i primi cominciano a strutturare il partito nuovo, aumentando il proprio serbatoio di voti e stabilendo, perciò, un rapporto più intenso con l'elettorato, ancora fragile è il partito al femminile, che non riesce a tradurre in un ampio consenso sociale la propria azione politica.

3. "Amiche" o "compagne"? Gli scioperi a rovescio e lo squilibrio all'interno dell'organizzazione femminile comunista.

Agli inizi del 1951 si costituisce in provincia di Latina il Comitato per la Rinascita dell'Agro Pontino, che ha il compito di completare la bonifica idraulica ed agraria: aderisce anche l'Unione Donne Italiane – Comitato Provinciale di Latina[128]. Il Comitato per la Rinascita lancia un'inchiesta sulla miseria in tutta la provincia per

---

[126] Sull'esodo dei profughi giuliani e dalmati a Latina, si rimanda a A.F. ORSINI, *L'esodo a Latina. la storia dimenticata dei Giuliani-Dalmati*, Aracne, Roma, 2007.

[127] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0338, *Relazione del lavoro pratico svolto per la campagna elettorale nella provincia di Latina*, s.d., (presumibilmente maggio-giugno 1951), a firma di Lidia D'Angeli, p. 2793.

[128] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/17: *Comitato provinciale per la rinascita dell'Agro Pontino – 1951,* 13.01.1951, (firma ill.le).

denunciare la grave situazione esistente e per formare un vasto fronte popolare[129]. Lo scenario è alquanto allarmante: l'inchiesta denuncia una situazione di estrema gravità in tutta la provincia e fa emergere con tutta la sua forza la crisi, che è "figlia" della bonifica: la popolazione locale vive in condizioni di estrema indigenza, ammucchiata in baracche, senza acqua, assistenza sanitaria e comunicazione stradale.

È il preludio ai famosi scioperi alla "riversa": a Sezze, Priverno, Roccagorga, i braccianti lavorano per la costruzione di strade, canali: esattamente il contrario dello sciopero, «si ha sciopero a rovescio quando i lavoratori, [...], prestano il lavoro senza esservi impegnati, senza esserne retribuiti»[130]. A Priverno lo sciopero avrà successo al punto che i lavoratori saranno pagati per la costruzione della strada Madonna delle Grazie[131]. Ben diverso è il giudizio espresso dal quotidiano democristiano *Il Popolo*, che definisce lo sciopero a rovescio di Sezze come una montagna che «dopo un intenso sforzo partorì un topolino […] Mentre la popolazione di Sezze è rimasta completamente assente [...]»[132].

---

[129] Cfr. *Una grande inchiesta denuncerà la situazione dell'Agro e dei Lepini*, in «L'Unità del Lazio», 12.01.1951, p. 2; *Migliaia di riposte all'inchiesta per la rinascita dell'Agro Pontino*, ivi, 24.01.1951, p. 2; *L'inchiesta sull'Agro rivela situazioni di vita disastrose*, ivi, 26.01.1951, p. 2; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 148–152. Al comitato aderiranno anche la Camera Confederale Provinciale del Lavoro, l'Associazione Partigiani d'Italia, l'associazione coloni dell'ONC, la federazione provinciale cooperative e mutue, la Federterra, la Federazione giovanile comunista, la Federazione comunista e socialista, cfr. M. BERTI, *1947 – 1951: gli anni cruciali della lotta per la costruzione del Partito*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit. pp. 37-38.

[130] V. FOA, *Introduzione*, in G. CANTARANO, *Alla riversa. Per una storia degli scioperi a rovescio 1951-52*, con *Prefazione* di Vittorio Cotesta e *Introduzione* di Vittorio Foa, Dedalo, Bari, 1989, p. 11. Tra i numerosi articoli, si vedano almeno *Oggi si chiude la grande inchiesta. Iniziato a Sezze lo sciopero a rovescio*, in «L'Unità del Lazio», 18.02.1951, p. 2; *I lavoratori dei paesi si muovono solidali con i braccianti di Sezze*, ivi, 23.02.1951, p. 2; *Impetuoso sviluppo della lotta per l'Agro. 5 scioperi a rovescio in corso a Sezze e Priverno*, ivi, 28.02.1951, p. 2; *Anche a Roccagorga braccianti e disoccupati iniziano di slancio lo sciopero a rovescio*, ivi, 03.03.1951, p. 2. Anche «Il Messaggero» parla della crisi dell'Agro Pontino, si rimanda a *Verso la soluzione della crisi dei coloni pontini*, in «Il Messagero di Frosinone e Latina», 27.07.1951, p. 2. Sulle lotte per la terra nel Sud, si veda P. CINANNI, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953: terre pubbliche e Mezzogiorno*, con *Prefazione* di Umberto Terracini, Feltrinelli, Milano, 1977; P. LATORRE, *Comunisti e movimento contadino*, con *Prefazione* di Rosario Villari, con *nota introduttiva* di Salvatore Nicosia, Editori Riuniti, Roma, 2002.

[131] Cfr. *Tutta Roccagorga partecipa ai lavori. Primo successo degli scioperanti a Priverno*, in «L'Unità del Lazio», 06.03.1951, p. 2; *Uomini e donne sono tornati cantando a lavorare sulle strade dei Monti Lepini*, ivi, 07.03.1951, p. 2.

[132] *Lo sciopero… a rovescio setino non ha dato i frutti sperati*, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 02.03.1951, p. 2.

Nonostante le critiche della stampa democristiana, il movimento trova un largo consenso tra i contadini dei Monti Lepini e dell'Agro Pontino[133]. Per Aldo D'Alessio, gli scioperi a rovescio hanno sperimentato «un nuovo modo (nuovo per quei tempi) di fare politica e di concretizzare la partecipazione politica democratica, […]»[134].

Sotto la "bandiera" dell'UDI, inoltre, negli scioperi, è protagonista un vasto movimento femminile. In questo contesto, infatti, nascono due associazioni differenziate: l'Associazione delle Donne in Difesa del Podere, che riunisce le donne dell'Agro, e l'Associazione Donne in Difesa della Famiglia, alla quale aderiscono le donne dei Monti Lepini, che lottano sia per i problemi di carattere generale che immediato (medico, ostretica, scuola, strade)[135]. Le associazioni differenziate erano nate in occasione del II Congresso Nazionale dell'UDI (Firenze 19-23 ottobre 1947): veniva in questo modo abbandonata l'idea all'adesione ad un progetto complessivo, dando la preferenza all'attività di piccoli gruppi, che «assomigliavano piuttosto a microorganismi sindacali; si configuravano come il mezzo per associarsi intorno a un problema concreto comune […]»[136]. In provincia di Latina bisognerà attendere quattro anni dal Congresso del '47, perché esse nascano.

La partecipazione femminile ha una discreta eco in provincia, gli organi di stampa del partito comunista registrano la presenza delle donne negli scioperi: l'organizzazione femminile pontina, per la prima volta, stabilisce un contatto con le masse femminili[137].

---

[133] Numerosi sono gli articoli apparsi sulla stampa, si vedano almeno; *I lavoratori continuano la lotta perché le promesse divengano realtà*, in «L'Unità del Lazio», 07.02.1951, p. 2; *Un grande movimento popolare per la rinascita dell'Agro Pontino*, ivi, 11.02.1951, p. 2; *Solo la lotta unitaria vincerà la miseria nell'Agro*, ivi, 14.02.1951, p. 2; *Nove Km. di strada costruiti in 15 giorni. Il compagno Pajetta parla domani a Sezze*, ivi, 10.03.1951, p. 2; S. SPACCATROSI, *Il movimento popolare in provincia di Latina*, ivi, 25.03.1951, p. 2. Sul fronte degli altri organi a stampa del partito, si rimanda a M. RAGO, *Più poveri dei poveri i contadini dell'Agro*, in «Vie Nuove», n. 4, 28.01.1951, p. 4; F. CHILANTI, *Vincerà il pastore di Roccagorga*, ivi, n. 11, 18.03.1951, p. 4; *500 braccianti, iniziati 7 scioperi a rovescio, indicano la via della rinascita*, in «Supplemento al Lavoro», 31.03.1951, pp. 1- 4.

[134] A. D'ALESSIO, *Sugli scioperi a rovescio in Agro Pontino*, in *Archivio Privato Aldo D'Alessio*, p. 1. Cfr. ID., *La lotta per la rinascita dell'Agro*, in «Quaderno dell'Attivista», 1 marzo 1951, p. 141.

[135] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Le donne si organizzano per la rinascita dei Monti Lepini e dell'Agro Pontino*, 24.02.1951, p. 1. Sulla costituzione delle Associazioni Differenziate in provincia, cfr. *Si organizzano le associazioni del piano e dei monti*, in «L'Unità del Lazio», 06.02.1951, p. 2. Sulla partecipazione femminile agli scioperi a rovescio a Roma, si veda S. LUNADEI – L. MOTTI, *Donne e lotte sociali a Roma nel secondo dopoguerra*, in «Rivista Storica del Lazio», nr. 13 – 14, cit., p. 259; [contributo tratto dalla monografia di S. LUNADEI – L. MOTTI, *Storia e memoria: lotte delle donne romane dalla liberazione agli anni '80*, Commissione delle elette, Roma, 2002].

[136] M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 60.

[137] Cfr. *Anche le donne partecipano allo sciopero a rovescio a Sezze*, in «L'Unità del Lazio», 21.02.1951, p. 2.

A Roccagorga lo sciopero a rovescio culmina con l'arresto da parte della polizia dei contadini, ma sono le donne a spingere perché lo sciopero venga ripreso il giorno successivo[138]. Sessanta donne di Roccagorga partecipano attivamente agli scioperi e cinque di loro sono anche arrestate dalla polizia. Marisa Rodano ne ha fatto diretta esperienza: giunse a Roccagorga con Pietro Ingrao per portare solidarietà alle famiglie degli arrestati, ricorda oggi con lucidità come «le ragazze, che a stento avevano un'istruzione elementare e le donne, madri di molti figli [...] diedero prova di una consapevolezza, di una maturità e di un'indipendenza straordinaria, fino al punto, quando 60 uomini vennero arrestati e incarcerati, di sostituirsi a loro nel lavoro e andare anch'esse incontro all'arresto»[139]. Per le *pasionarie* pontine è un grande successo: le due associazioni hanno avuto una parte molto importante nello sviluppo della lotta. Alle donne, inoltre, viene affidato il delicato compito di unire e far riconciliare gli uomini dell'Agro e dei Monti[140].

I ricordi delle protagoniste scorrono come una fiumana quando si parla degli scioperi alla "riversa": per Laura Masella sono i suoi "eroici anni":

> «*[...] organizzavamo le donne della pianura per dare una mano a quelle dei monti Lepini e viceversa [...] e le donne partecipavano a questa battaglia, come madri, come spose, come donne anche. [...] Quelli sono stati i miei anni più belli, i miei eroici anni, anche per la mia esperienza* [nel] *PCI*»[141].

L'universo femminile si identifica nel *topos* della "madre", della "moglie" e, per ultimo, della donna: «la madre oblativa ancora una volta trionfava dominando su ogni altra possibile rappresentazione»[142].

S.P. con uno sguardo luminoso ci dice:

---

[138] Cfr. *Brigantesca occupazione poliziesca contro i disoccupati di Roccagorga*, in «L'Unità» Ediz. del Lazio, 06.03.1951, p. 5.

[139] M. RODANO, *Del mutare dei tempi*, vol. II, cit., pp. 69–70; cfr. G. CANTARANO, *Alla riversa*, cit., pp. 105-107; D. PETTI, *Il partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 150. Il discorso della Rodano è citato anche in G. PROVIDENTI, *Noi donne e le contadine*, cit., p. 34.

[140] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Sviluppo delle Associazioni Donne per la Difesa del Podere e Donne per la Difesa della Famiglia*, 19.04.1951, lettera indirizzata alla Commissione Femminile della CGIL e al Comitato Nazionale dell' UDI.

[141] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

[142] P. GABRIELLI, *Il "club delle virtuose"*, cit., p. 210.

«*L'occupazione delle terre nei Monti Lepini non me la scorderò mai! […] Quella è stata un'esperienza memorabile. […] Si cominciava a vedere che anche la donna partecipava, […], la battaglia era delle donne nell'occupare le terre*»[143].

Gli scioperi a rovescio, per S. P., al contrario, sono l'occasione per far emergere, per la prima volta, il soggetto femminile in un campo separato dal contesto familiare, ancora abbastanza arretrato e di stampo patriarcale.

Scorrendo le carte dell'Archivio della Federazione provinciale, ci ha colpito, per il 1951, la penuria di documenti che attestino una qualche attività delle comuniste nel partito; al contrario, l'archivio dell'UDI provinciale si presenta molto corposo: molto più "amiche" che "compagne", l'attività delle comuniste pontine appare completamente sbilanciata a favore dell'associazione femminile.

In provincia di Latina, i due "volti" femminile e maschile del PCI tornano a procedere di pari passo, nell'unità di uomini e donne nelle lotte per la terra, ma sono le comuniste dell'UDI, attraverso le associazioni differenziate, e non le comuniste del partito, a dirigere le donne nel vasto fronte di lotta femminile, in linea con il contesto nazionale. Ad esempio, a Torino al congresso provinciale del 1951 la commissione femminile non aveva presentato una propria relazione e la politica delle donne era stata solo illustrata nel lavoro preparatorio non del partito ma dell'UDI, che aveva incrementato le proprie aderenti[144]. La politica del PCI al femminile si identifica sempre di più con la politica dell'UDI[145]. Gli stessi dirigenti comunisti si concentravano più sulla crescita dell'organizzazione di massa femminile che sull'aumento delle iscrizioni al partito, nel tentativo di attrarre le donne cattoliche. Le "compagne", così, si trasformavano da rivoluzionarie di professione a mogli e madri. Erano «i maschi a fare la grande politica»[146]. Non esclusivamente un problema di genere, è necessario, infatti, soffermarsi sul rapporto alquanto complesso tra UDI e PCI.

---

[143] Intervista da noi effettuata a S.P. il giorno 15.04.2008.

[144] Cfr. T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., p. 261.

[145] Cfr. E. FATTORINI - L. GIAMPIETRO, *Un padre ingombrante*, cit., p. 65. Judy Adler Ellmann così definisce il ruolo dell'UDI e delle donne nel partito: «With the creation of UDI, the Communists had hoped to implement a rather tidy division of labor. The party woul continue to appeal to more policized proletarian women, giving top priority to questions of women in the workplace, while UDI, with its more heteregeneous membership, woul address broader issues of concern to all categories of women among the "popular masses"», J.A. ELLMAN, *Journeys among women: feminism in five Italian city*, Polity Press, Cambridge, 1987, p. 37.

[146] Cit. in M. CASALINI, *Il dilemma delle comuniste*, cit., p. 137.

Negli anni ‘50, a livello generale e non solo in Provincia di Latina, massiccio era l’aumento delle adesioni all’organizzazione di massa a scapito delle iscrizioni femminili nel partito[147]. Di conseguenza rimaneva irrisolto il legame tra associazionismo e militanza: secondo la Silvestrini, infatti, i gruppi differenziati nascono con l’obiettivo di ovviare al problema di creare un’organizzazione militante e di dare continuità all’azione politica. Le comuniste dell’UDI spesso erano incapaci a tradurre sul piano organizzativo le esigenze delle masse femminili[148].

Cosa rappresentava l’UDI per le comuniste pontine? Dalle voci delle intervistate, precedentemente, abbiamo riscontrato come esse avessero identificato l’organizzazione di massa con il partito. Non per tutte, però: Laura Masella ci restituisce una visione più complessa del rapporto tra l’associazione e partito e, al contempo, del linguaggio utilizzato per comunicare con le donne. La *pasionaria* di Itri definisce questa relazione come una «osmosi», l’unico scopo dell’UDI «era […] arricchire […] il programma […] del partito. […] io insisto nel dire che l’Unione Donne Italiane anche una sua autonomia l’aveva, […] sia perché […] c’erano le socialiste, c’erano donne cattoliche anche. […] non è vero che fosse […] uno strumento del PCI, […] proprio perché c’era questa presenza varia di donne»[149]. In un contesto dominato dal “collateralismo” dell’organizzazione di massa al PCI, Laura Masella sottolinea più volte l’autonomia dell’associazione dal partito. Anche Marisa Rodano riflette su questo rapporto e rivendica l’autonomia dell’UDI, tanto da definire la vulgata storiografica sull’associazionismo femminile italiano di metà ‘900 «succube in genere di stereotipi banali e semplificatori secondo i quali l’Udi era l’organizzazione femminile del Pci, oppure che le iscritte al partito fossero truppe messe a disposizione dell’Udi. Non è vero; il rapporto è assai più complesso. […]. Saremo state ingenue, ma quell’affermazione era un modo, […], per indicare che il fondamento per l’esistenza di un movimento di donne stava *nell’appartenenza al sesso* e non nella collocazione politica o sociale»[150].

---

[147] Cfr. R. BARBAGALLO - F. CAZZOLA, *Le organizzazioni di massa*, cit., p. 820.

[148] Cfr. T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., p. 268. Motivo ripreso anche da M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit. p. 250.

[149] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008.

[150] M. RODANO, *Memoria di una che c’era*, cit., pp. 104–105 (il corsivo è nel testo). Leda Colombini, al contrario, nel suo racconto mette in luce il collateralismo dell’organizzazione al partito come qualcosa di normale e scontato. In quel periodo (1945) preferì impegnarsi maggiormente nell’UDI, cfr. F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., pp. 56–57. Nella Marcellino mette in evidenza il collegamento tra UDI

Allo stesso tempo, però, Laura Masella afferma anche che non avrebbe potuto dirigere l'UDI senza il PCI:

> «*Se io non avessi avuto dietro […] un partito come il partito comunista, con tutti i suoi… diciamo "ma", "se" nei confronti dell'UDI, […] io non avrei avuto la forza di dirigere un'organizzazione […] noi non ci accontentavamo di avere l'UDI: per poter avere più donne possibili in questo movimento, […], abbiamo dato luogo alle due associazioni, l'Associazione donne del Podere […] e in difesa della Famiglia*»[151].

Il legame tra partito e UDI è a "doppio filo": non esiste frattura tra dirigenza nel PCI e nell'organizzazione, le dirigenti del partito sono anche dirigenti dell'organizzazione di massa, a cambiare è il suo corpo di base: le "udine" non sono certamente tutte comuniste.

Questi intricati rapporti investono anche il linguaggio politico usato dalle dirigenti comuniste. Laura Masella, infatti, ci confessa che il linguaggio dell'UDI era più vario, per la compresenza di esperienze politiche diverse, come nel caso delle donne cattoliche, che avevano un modo differente di accostarsi all'emancipazione femminile, con una visione più tradizionale[152]. La *pasionaria* di Itri, d'altra parte, non poteva ignorare il linguaggio del partito, perché «all'interno dell'UDI si arricchiva il linguaggio di partito, si arricchiva del contributo di altre donne […]»[153]. Era una sensazione largamente diffusa, anche in altre realtà, come l'Emilia Romagna; queste le parole di Giulietta Sacenti: «chi era cresciuto solo nel partito uomo o donna era "partito" mentre noi eravamo "donne nel partito"»[154].

Gli effetti si faranno sentire presto, il tesseramento femminile alle due associazioni cresce di mese in mese, a 24 febbraio 1951 le tesserate sono 904: 410 nell'associazione Donne in Difesa della Famiglia e 494 le Donne in Difesa del Podere.

---

e partito, che era mediato dal confronto con gli a-politici, cattolici e socialisti, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 192.

[151] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008.

[152] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008.

[153] *Ibidem*.

[154] Cit. in C. LIOTTI, *Introduzione*, cit., p. 26. D'Altra parte, Patrizia Gabrielli «pur aderendo al disegno egemonico comunista, molte continuarono a riconoscere nell'Udi uno strumento di emancipazione, ad essa si affidarono nella diffusione del messaggio politico *delle donne e per le donne*, nella costruzione di un progetto che poneva al centro i bisogni più avvertiti», P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa*, cit., p. 29 (il corsivo è nel testo).

Nell'Agro Pontino, perciò, è maggiore il numero delle adesioni femminili[155]. Considerando la penuria di tesserate all'organizzazione di massa nell'anno precedente, la crescita è veramente considerevole. La Masella paragona l'attività delle associazioni differenziate pontine con la vicina Frosinone: in una sua visita alle "amiche" del Comitato provinciale dell'UDI di Frosinone, alla presenza di Adriana Molinari, Mirella Stoppa, Lina Paniccia e Rita Barellina della Commissione femminile del PCI di Frosinone, la responsabile provinciale pontina rileva che qui l'UDI non esiste e l'Associazione donne del Cassinate è in una situazione di stagnazione[156]. Se l'UDI di Frosinone appariva meglio strutturata negli anni '47-'48, attraversa ora un momento di difficoltà.

Al 19 aprile dello stesso anno le donne iscritte alle Associazioni passano da 904 a 1046: 506 nei Monti Lepini e 540 nell'Agro Pontino, ancora una volta maggiore è il numero delle tesserate nell'Agro rispetto a quelle dei Monti, ed è un dato non poco rilevante, proprio perché «l'Ass. Donne in difesa del Podere si è sviluppata in una zona dove i partiti democratici fino ad oggi non sono riusciti a avere che un numero bassissimo di donne. Per es. il P.C.I. ha a B. Faiti soltanto [illeggibile] e a Pontinia soltanto 36»[157]. Da questi dati emerge lo squilibrio tra organizzazione di massa e partito: poche le adesioni femminili al partito, considerevole è la presenza nell'associazione differenziata. Nel marzo 1951, infatti, secondo le fonti di polizia, a Pontinia era in corso di istituzione una sezione dell'UDI, alla quale avevano già aderito 30 donne. Non a caso, predominante era la presenza delle colone ferraresi, che avevano una tradizione di sinistra; l'apertura di una sezione ufficiale dell'UDI a Pontinia testimonia la crescita dell'organizzazione di massa, tanto da considerare le comuniste pericolose per l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza disponeva sulle nuove adepte attenta vigilanza[158].

---

[155] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Le donne si organizzano per la rinascita dei Monti Lepini e dell'Agro Pontino*, 24.02.1951, p. 1.

[156] Cfr. ACUDI – Cronologico, sedi loc., f. 334, sottof. 9, 1953, All'Unione Donne Italiane, Comm. Organizzazione – Roma, 13.01.1953, a firma di Laura Masella, pp. 1-2.

[157] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Sviluppo delle Associazioni Donne per la Difesa del Podere e Donne per la Difesa della Famiglia*, 19.04.1951, indirizzata alla Commissione Femminile della CGIL e al Comitato Nazionale dell'UDI.

[158] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/1: *Unione Donne Italiane. Riunione – Ordine del giorno (1945 – 1951). Comune di Pontinia – Istituenda sezione U.D.I.*, 16.3.1951, firma del Questore ill.le. «Per la costituzione sono state incaricate le colone: BERSANETTI Vanda […], nata a Berra (Ferrara), il 6 gennaio 1921, domiciliata a Pontinia, […]; MELETTI Gabriella […], nata a Bondeno (Ferrara) il 19

Non sono soddisfatte le dirigenti dei risultati raggiunti: la scarsezza dei quadri intermedi ha fatto sì che le comuniste non raggiungessero l'obiettivo di 1500 iscrizioni alle associazioni differenziate[159]. Rosetta Longo lamentava a livello nazionale l'assenza di quadri femminili, insistendo sulla promozione una vasta leva di dirigenti[160]. Laura Masella conferma questa tesi: come dirigente puntava sulla formazione di quadri intermedi, che potessero sostituire le dirigenti nelle loro funzioni[161].

L'UDI, come il partito, è un'organizzazione centralizzata, impostata secondo uno schema piramidale, se alla base si insiste per un decentramento politico e organizzativo, questo viene assorbito da una direzione centralizzata. Di conseguenza, a risentire della riduzione degli spazi di autonomia, sono certamente le associazioni Differenziate. Inoltre se l'UDI, in questi anni, cerca di difendere i diritti delle donne, «questa difesa non viene proposta e attuata su quegli aspetti dell'emancipazione femminile che sono unificanti, ma piuttosto su quelli che fanno diverso un gruppo di donne dall'altro. Grave è il danno che ne riceve l'identità dell'associazione […]» [162].

Per capire meglio la funzione delle associazioni differenziate, infatti, occorre soffermarsi sul rapporto tra queste e l'UDI: Patrizia Gabrielli concorda con la Michetti, Repetto e Viviani, quando sostengono che le Associazioni differenziate espropriano l'UDI delle sue funzioni specifiche e si omologano al PCI, anche se convive il progetto di rispondere alle varie esigenze della società, cercando di integrare i diversi interessi particolari in una visione più ampia[163]. Le due associazioni differenziate rappresentano l'unico strumento per accrescere la presenza femminile, ma il linguaggio era anche "subliminale": le donne che entravano nell'UDI non dovevano accorgersi di aderire ad un'associazione che il PCI comandava[164]. Per le dirigenti pontine, infatti, «l'UDI era troppo sconosciuta e estranea per loro: si rendeva necessario legarle, sia pure in forma

---

ottobre 1930, residente a Pontinia […] e GRANINI Elisabetta […], nata a Terracina l'11 dicembre 1929, residente a Pontinia […]», (*ibidem*).

[159] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Sviluppo delle Associazioni Donne per la Difesa del Podere e Donne per la Difesa della Famiglia*, 19.04.1951, lettera indirizzata alla Commissione Femminile della CGIL e al Comitato Nazionale dell'UDI.

[160] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 51- 52; S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 270.

[161] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008.

[162] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 47. L'emancipazione femminile, infatti, anche per le comuniste livornesi non aveva una propria specificità ed autonomia dai partiti, cfr. T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., p. 175.

[163] Cfr. P. GABRIELLI, *Il "club" delle virtuose*, cit., p. 200.

[164] Cfr. M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit., p. 139.

elementarissima, sulla base dei problemi di fondo e a carattere immediato […], e per i quali s'erano mobilitate: bonifica, ricostruzione, difesa dell'Infanzia»[165]. A dimostrazione di quanto appena detto, il legame organizzativo fra le donne che appartenevano alle due Associazioni Differenziate era costituito da due tesserini, che non avevano il carattere di una tessera, ma «di attestato di adesione»[166] alle due Associazioni. Era preferibile, perciò, che le due associazioni avessero un carattere non espressamente politicizzato: solamente alle iscritte al PCI e al PSI venivano distribuiti i bollini dell'UDI. Le tessere differenziate rappresentavano «un vero e proprio mascheramento organizzativo della struttura dell'Udi […]»[167]. Anche in provincia di Latina, Laura Masella scrive a proposito che «tutte le tesserine delle due associazioni non portano il bollino dell'Udi. […]», non solo «i bollini dell'UDI distribuiti alle aderenti ai partiti sono 230 di cui 210 alle aderenti al P.C.I. e 20 aderenti al P.S.I. […]»[168]. I circoli dell'UDI sono due: uno a Cisterna, uno a Cori; un nuovo circolo stava per nascere a Sermoneta.

Nel *Bollettino d'Informazione* (a. II – giugno 1948) vengono definite le funzioni dell'UDI e delle Associazioni differenziate: la grande alleanza al Fronte Democratico Popolare, in occasione delle elezioni del '48 «è sì, l'unione di associazioni differenziate, movimenti femminili […] – che però si realizza "in maniera fluida ed elastica, senza un rigido scopo organizzativo"; mentre l'Udi "è l'associazione, con uno schema organizzativo, delle donne migliori, delle più coscienti e mature politicamente, cioè quel nucleo dirigente che deve riuscire a mettere in movimento i vari organismi"»[169]. Se le donne che aderivano alle associazioni differenziate spesso non avevano una coscienza politica o non militavano in una formazione, quelle dell'UDI, al contrario, erano più mature politicamente.

Lo schema ricalcato è sempre quello del partito: le due associazioni differenziate sono ramificate nel territorio in comitati di strada, di contrada, di borgo e comunali che

---

[165] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione Masella*, 28.09.1951, p. 2.

[166] L'espressione è in ivi, *Le donne si organizzano per la rinascita dei Monti Lepini e dell'Agro Pontino*, 24.02.1951, p. 1.

[167] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *Udi: laboratorio di politica delle donne*, cit. p. 51.

[168] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, lettera indirizzata all'Unione Donne Italiane sezione organizzazione – Roma, 18.07.1951, a firma di Laura Masella.

[169] Cit. in A.APPARI - L. SPINABELLI, *1945 – 1956 "Sebben che siam donne": gli anni dal I al V congresso*, in AA.VV., *Paura non abbiamo…*, cit., pp. 123-124.

hanno un ruolo di primo piano nelle Assise comunali e provinciali, con le rispettive delegate di strada, che svolgono propaganda nelle migliare. I comitati casa per casa, podere per podere, devono coinvolgere le braccianti e le colone su problemi di carattere immediato[170]. Il compito delle delegate è mantenere unite le donne e sono un prezioso intermediario tra queste e il circolo[171]. Ad esempio a Borgo Faiti, la responsabile del comitato di Borgo è Giorgia Strozzi, i membri sono: Claudina Pocaterra, Maria Abà, Lina Bulgarelli. A Pontinia la responsabile del Comitato comunale è Fiordelia Gibbini, i membri sono Milena Alieri, Nara Cariani, Gabriella Marchetti e Torelli (non è specificato il nome). Nulla sappiamo sull'identità di queste donne ad eccezione di Giorgia Strozzi, sorella di Pia Strozzi e del comunista Walter Strozzi, che, nel 1955, si trasferirà con tutta la famiglia a Settimo Torinese[172]. Eccetto queste brevi note, non ci sono restituite le identità di queste donne, un patrimonio disperso e preziosissimo per ricostruire la "vita" e l'"anima" dell'organizzazione femminile pontina.

In questo periodo, inoltre, le comuniste pontine si mobilitano per il problema delle donne lavoratrici. L'UDI, a livello nazionale si interessa dell'inserimento della donna nel mercato del lavoro[173]. Per la prima volta, anche in provincia di Latina, le comuniste entrano in contatto con la società lavoratrice femminile: vogliono conoscere i problemi delle donne lavoratrici e sottrarre al monopolio maschile quello che, fino ad allora, era stato campo esclusivo dei "compagni" del partito: i problemi delle categorie economiche femminili[174]. In alcuni stabilimenti industriali del territorio pontino, le

---

[170] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, *Sviluppo delle Associazioni Donne per la Difesa del Podere e Donne per la Difesa della Famiglia*, 19.04.1951, lettera indirizzata alla Commissione Femminile della CGIL e al Comitato Nazionale dell'UDI. Le migliare sono stradine che collegano tra loro i vari centri della provincia.

[171] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., ms., s.d., (presumibilmente fine novembre 1951).

[172] Si vedano le destinatarie di lettere, in ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, 13.08.1951 e ivi, 02.03.1953. È la stessa Pia Strozzi, ancora residente a Settimo Torinese, che, a telefono, ci ha riferito che Giorgia Strozzi è sua sorella. Su Pia Strozzi, cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 45: *Strozzi Pia, Spinosa Anna, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale*, *Situazione economica*, 19.04.1960, p. 5. Walter Strozzi, inoltre, è stato segretario della sezione del PCI di Borgo Faiti, cfr. ivi, ms., 11.10.1955. Sull'attività politica di Pia Strozzi a Settimo Torinese, si veda V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno*, cit., p. 376 e nota 116 (*ibidem*). Pia Strozzi, negli anni '70, lasciò il Consiglio Provinciale, a causa di difficoltà relazionali con il partito, che definiva troppo chiuso nei riguardi delle donne (cfr. pp. 384-385).

[173] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 35.

[174] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Sviluppo delle Associazioni Donne per la Difesa del Podere e Donne per la Difesa della Famiglia*, 19.04.1951, lettera indirizzata alla Commissione Femminile della CGIL e al Comitato Nazionale dell'UDI. È

maestranze femminili sono in numero maggiore di quelle maschili: le donne lavorano in sette fabbriche di conserve di pomodori, tre stabilimenti per la produzione di carciofini, due zuccherifici, cinque molini industriali, pastifici, salumifici. Comincia il lento processo di industrializzazione nella provincia di Latina, anche se ancora le lavoratrici sono in maggioranza braccianti, divise in raccoglitrici di olive nei monti Lepini, in raccoglitrici di arance a Fondi, di uva a Terracina e di carciofi e verdura a Sezze e Priverno. L'assenza di una responsabile femminile nell'organizzazione sindacale è un grave difetto e, per quanto riguarda l'UDI, «la comp. Masella non può da sola e con nessun mezzo finanziario affrontare tanto lavoro. […]. È necessario che i nostri organismi centrali si preoccupino di ciò fornendoci la possibilità di avere una compagna stipendiata ed un modestissimo mezzo di locomozione»[175]. Nel dialogo tra associazione e organismi di partito si percepisce il "collateralismo" dell'UDI: da "amiche" si ritorna ad essere "compagne", il linguaggio appare più monotematico.

Un'altra grande battaglia è per la difesa della pace e dell'infanzia[176]. Proprio perché la difesa dell'infanzia non è un problema di un solo gruppo politico, le dirigenti dell'UDI inviano una lettera al CIF di Latina e all'Unione Donne di Azione Cattolica, invitandole a compiere «un passo in comune presso le autorità competenti, volto a ottenere che le assegnazioni non siano diminuite, ma aumentate. […] nella fiducia che il comune interesse nei confronti dell'infanzia possa trovarci unite»[177]. La lettera viene inviata nel periodo compreso tra l'inchiesta sull'infanzia lanciata a giugno dall'Associazione donne in Difesa del Podere di Pontinia e Borgo Faiti, e a luglio

---

opportuno ricordare che dal 3 all'8 aprile 1951 a Roma si tiene il VII Congresso Nazionale del PCI: Laura Masella, su proposta del Comitato Regionale, rappresenta al posto di Mario Berti, i comunisti della provincia di Latina, cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956), Biografia della compagna Laura Masella*. Al congresso del 1951, il segretario della Federazione, Severino Spaccatrosi, fa un lungo intervento sugli scioperi a rovescio e sull'attività del partito in provincia. Si veda, a proposito, IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0137, *VII Congresso Nazionale del P.C.I. (Roma, 3-8 aprile 1951), Relazione di S. Spaccatrosi*, pp. 1399-1412.

[175] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Sviluppo delle Associazioni Donne per la Difesa del Podere e Donne per la Difesa della Famiglia*, 19.04.1951, indirizzata alla Commissione Femminile della CGIL e al Comitato Nazionale dell'UDI.

[176] Il fronte della pace si mobilita per una soluzione pacifica del conflitto coreano e per la raccolta delle firme contro il riarmo della Germania e del Giappone. Più tardi questa azione tenderà a sostenere l'Appello per "l'incontro tra i 5 grandi", cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 49–50; A. GUISO, *La colomba e la pace*, cit., pp. 600–604. Sul dibattito in provincia di Latina, si veda *I dibattiti di pace in provincia di Latina*, in «L'Unità del Lazio», 13.07.1951, p. 2; A. D'ALESSIO, *Domenica prossima avrà luogo il primo Convegno della pace*, ivi, 15.07.1951, p. 2.

[177] *Un'azione comune sollecitata dall'UDI*, ivi, 01.07.1951, p. 2.

dall'Associazione Donne in Difesa della Famiglia nel comune di Priverno. Il quadro delineato dalle inchieste è molto grave: numerosi i bambini ammalati di bronco-polmonite, assenza di asili e di strutture adeguate. L'inchiesta, che è una denuncia delle condizioni dell'infanzia, culmina nei convegni di Pontinia e Cisterna[178].

Numerosi gli interventi al convegno: dalle testimonianze delle mamme, all'intervento del medico condotto, della consigliera Buttini, alla partigiana della Pace Maria Alieri e, per ultimo dell' "amica" Masella[179]. Il convegno di Pontinia, che si tiene il 9 settembre, è strettamente legato ai temi proposti dalle lotte negli scioperi a rovescio.

Il discorso pronunciato dal Presidente del Comitato provinciale della pace (il cui nome è illeggibile) restituisce il clima del periodo:

> «Non ha colore, la pace, e se si vuol darle un colore, diamole i colori dell'Iride; là vi sono tutti. […] trattando il problema dell'infanzia, non va dimenticato quello della pace; poiché l'uno è legato all'altro»[180].

L'immagine dell'iride rimanda al concetto universale della "pace" che non può e non deve avere un "colore politico". Il presidente del comitato della pace, infatti, esponendo la grave situazione di Pontinia, afferma chiaramente l'obbligo civile e sociale di far frequentare ai propri figli l'asilo: l'analfabetismo è un male sociale da combattere[181].

Laura Masella, nel suo intervento, insiste sul fatto che l'ultimazione della bonifica deve costituire la premessa indispensabile per risolvere lo stato di povertà della

---

[178] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, lettera indirizzata al Comitato Nazionale dell'U.D.I. – Roma, 28.08.1951, a firma dell'UDI provinciale, pp. 1-3. Il documento è stato pubblicato, in seguito, sul «Quaderno dell'Attivista»: *Un'inchiesta sull'infanzia*, ivi, n. 18, 16 settembre 1951, pp. 541–542; si veda anche ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Convegno "per la difesa della Pace e dell'Infanzia"- Piano di Lavoro Pontinia*, s.d. (presumibilmente databile ad agosto 1951), pp. 1–3. Sul Convegno di Cisterna non è stato conservato nulla tra i documenti di archivio dell'UDI provinciale: un solo articolo è apparso sulla stampa di partito, si veda *Le mamme di Cisterna protestano contro il rifiuto di aprire una colonia*, in «L'Unità del Lazio», 15.09.1951, p. 2. Il Convegno di Cisterna si apre il 16 settembre.

[179] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Convegno "per la difesa della Pace e dell'Infanzia"- Piano di Lavoro Pontinia*, s.d., (presumibilmente databile ad agosto 1951), pp. 1–2. Nell'Archivio dell'UDI provinciale sono stati conservati solamente l'intervento di Laura Masella e la risoluzione finale delle mamme di Pontinia. Cfr. L. MASELLA, *Le mamme di Pontinia a Convegno per un fronte in difesa della pace*, in «L'Unità del Lazio», 23.08.1951, p. 2. *Il 9 settembre si terrà a Pontinia il convegno per la difesa del'infanzia*, ivi, 30.08.1951, p. 2; *Le donne di Pontinia al Convegno per la difesa dell'infanzia e della pace*, ivi, 07.09.1951, p. 2.

[180] ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., *Intervento del Presidente del Comitato della Pace*, s.d. (settembre 1951).

[181] Cfr. *ibidem*.

popolazione e l'indigenza dell'infanzia. Nella chiusa, la responsabile del lavoro femminile mette in evidenza il trinomio "difesa dei poderi – difesa dell'infanzia – difesa della pace"[182]. È l'inno per un vasto fronte a-politico, a-partitico che contiene in sé alcune contraddizioni in termini di strategia politica e simbolica[183]: se da una parte l'organizzazione di massa sostiene le battaglie del partito, dall'altra parte, per lo scarso livello politico delle iscritte, le comuniste depoliticizzano i temi proposti, tendenza che si riscontra anche tra le comuniste torinesi[184]. Nella risoluzione finale del Convegno, infatti, l'appello delle mamme di Pontinia si rifà ai bisogni emergenti della società, dalla richiesta di locali igienici, all'ultimazione della bonifica idraulica, alle colonie estive, alla costituzione di un vasto fronte in difesa della pace[185].

Al convegno hanno partecipato 70 persone, fra le quali 60 donne, ma, nonostante venga tracciato un bilancio positivo dell'attività svolta, essa appare «ancora ristretta a poche mamme […]: non si riesce ancora a legare più solidamente le altre centinaia di donne che durante la lotta per la rinascita dell'Agro, accettarono il tesserino dell'Ass. Donne in Difesa del Podere e si pronunciarono d'accordo con noi […]». Alla risonanza sociale degli scioperi a rovescio non corrisponde una presa sociale sulle masse femminili. Il Convegno ha insegnato comunque l'importanza di collegare il problema dell'infanzia ad altri problemi, come quello della pace, solo così si può «arrivare al cuore e alla mente delle mamme, più facilmente, in quanto i figli per una mamma

---

[182] Cfr. ivi, *Intervento Laura Masella al Convegno di Pontinia*, 09.09.1951, pp. 1 e 6.

[183] Andrea Guiso sostiene che «la propaganda contro la guerra sfruttava efficacemente la dimensione sensitiva legata all'immagine del corpo. L'azione di "concretizzazione" del messaggio pacifista doveva, infatti, mettere a nudo il parossismo della violenza bellica, svelarne gli atroci effetti corporali, biologici, esistenziali», A. GUISO, *La colomba e la spada*, cit., pp. 303-304. Infatti in un articolo di Angela Ramacci, si realizzava a pieno questa "concretizzazione del messaggio pacifista": «Serafino Santaroni aveva 10 anni, aveva trovato un ordigno che era molto pesante, […], s'accingeva a metterlo nel secchio quando gli scoppiò fra le mani; la mamma raccolse i resti del suo corpo, resti irriconoscibili in un canestro», A. RAMACCI, *Le Donne di Le Castelle esigono pace e assistenza per i loro bimbi*, in «L'Unità del Lazio», 11.10.1951, p. 2.

[184] La battaglia pacifista, per le comuniste torinesi, aveva un carattere «universalistico: tutte le donne potevano riconoscervisi in quanto madri, e questa fondamentale comunanza era pensata come punto di partenza per un'aggregazione più ampia, […], per radicarsi nei mondi femminili ancora estranei alla politica. […]. Ma, come osservò la Commissione femminile in epoca di distensione ormai avviata, il suo limite era quello di una "attività generica di propaganda" […]». M.T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., p. 273.

[185] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, lettera non datata (circa settembre 1951) indirizzata al Ministero dell'Interno, al Prefetto di Latina, al Ministro dell'Istruzione Pubblica, al Provveditorato agli Studi, alla Direzione didattica di Pontinia, al sindaco di Pontinia. Cfr. anche *Tutte le donne dell'Agro Pontino si battono per l'infanzia e la pace*, in «L'Unità del Lazio», 14.09.1951, p. 2.

costituiscono il bene più caro […]»[186]. La studiosa Guerra parla di una cittadinanza asimettrica, «in cui si ripropone il nodo del rapporto tra percorsi individuali di libertà e modelli sociali dell'identità di genere che rapidamente si ricostruiscono nella simbologia del ruolo familiare e materno»[187].

A questo punto le dirigenti pontine sono sempre più convinte che non è possibile politicizzare le masse femminili e renderle attivamente partecipi, se non si fa un'intensa opera di politicizzazione in direzione delle donne militanti nel partto; inoltre viene indicata come necessaria la mobilitazione dei comitati di strada e di zona, che hanno il compito di elaborare dei piani di rivendicazioni per l'infanza, che, insieme a quelli elaborati dagli altri comitati, devono portare alla stesura di una "Carta di rivendicazioni dell'Infanzia"[188]. La propaganda capillare è l'unico strumento per fare proselitismo tra le donne; il lavoro deve essere ben strutturato: dalle indicazioni della dirigenza deve seguire un lavoro alla base ben preciso che deve permeare tutta la realtà locale. Si ritorna al "centralismo democratico": dal vertice alla base, anche nell'UDI e nelle due associazioni differenziate, passano direttive, ordini ed indicazioni.

Le problematiche che investono l'UDI e le sue associazioni differenziate hanno una sistemazione teorica nell'VIII Convegno Nazionale dell'UDI, che si tiene dal 17 al 20 ottobre 1951 a Roma. All'interno dell'archivio provinciale dell'UDI è presente un documento manoscritto, che contiene una serie di appunti sul Convegno e delle varie posizioni delle delegate italiane. Al Convegno Nazionale sono invitate Laura Masella insieme ad un' "amica" dell'Associazione in difesa del podere e della famiglia[189].

La mancanza di autonomia dell'organizzazione è uno dei problemi che emerge con più forza dalle voci delle delegate: «L'Udi si confonde troppo con il partito» dice la delegata di Asti; la delegata di La Spezia lamenta «l'incomprensione dei compiti che

---

[186] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02. 1958), Alcune osservazioni sul Convegno di Pontinia*, ms, s.d. e senza firma (presumibilmente fine settembre 1951).

[187] E. GUERRA, *Soggettività individuali e modelli al femminile: il "desiderio" della politica*, in D. GAGLIANI – E. GUERRA – L. MARIANI – F. TAROZZI (a cura di), *Donne, guerra, politica. Esperienze e memorie della resistenza*, Clueb, Bologna, 2000, p. 189. La tutela della maternità era un tema molto sentito tra le deputate: nel 1950, infatti, veniva approvata la legge Noce sulla tutela delle lavoratrici madri. Cfr., a riguardo, N. SPANO - F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del P.C.I*, cit., p. 171.

[188] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., *Nel quadro della Pace? Per la conquista della terra? Per la Rinascita dell'Agro e per gli aumenti salariali, le donne difendano le condizioni di vita dei loro bimbi*, s.d., (presumibilmente febbraio 1951), p. 3.

[189] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, All'amica Fiordelia Gibbini, a firma di Laura Masella, 10.10.1951.

spettano all'UDI»; la Carnevali di Milano afferma che è necessario «dare una coscienza politica alle donne che non l'hanno»[190]. La delegata di Parma mette in evidenza lo squilibrio tra UDI e associazioni differenziate, che sono associazioni a-politiche, volte alla risoluzione di problemi di carattere immediato. Anche Rosetta Longo si fa portavoce di questi problemi, ma le sfugge, come d'altronde alle dirigenti nazionali, «la profondità del problema […]. L'autonomia che manca è […] nella mancata concettualizzazione del ruolo del movimento delle donne»[191]. Per la delegata torinese, l'identificazione tra Commissioni femminili di partito ed UDI costituisce un serio problema, la mancanza di autonomia dell'organizzazione di massa si manifesta nella coincidenza delle sedi dell'UDI con quelle del partito: il settarismo non è solo un problema dei "compagni", ma anche delle "compagne". Mette in evidenza, inoltre, l'importanza di riunire un gran numero di donne sui problemi più minuti e gli errori compiuti nell'impostazione del lavoro differenziato: burocratizzazione del lavoro svolto, scarsa politicizzazione dell'attività, settarismo che è di ostacolo all'avvicinamento delle donne di Azione Cattolica[192]. Il segreto sta nel convogliare nell'organizzazione di massa il maggior numero di donne, dando loro un'adeguata preparazione politica.

I limiti di questa intelaiatura organizzativa si riconducevano ad un unico difetto di elaborazione: Marisa Rodano, riguardo alla realtà romana, pur sottolineando l'importanza della partecipazione femminile nelle lotte di carattere immediato, sostiene che «l'U.D.I. poneva limiti gravi alla propria azione. […] le donne venivano invitate a stringersi attorno alla loro associazione, al fine di risolvere problemi indubbiamente sentiti […], ma che erano questioni comuni alle masse popolari […]. Veniva a mancare,

---

[190] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02. 1958), Materiale VIII Convegno Udi – 17 ottobre 1951 – 20 ottobre 1951*, ms, II Giornata di lavoro, p. 1. Sull'VIII Convegno dell'UDI cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 49–57. Si veda il Rapporto di Rosetta Longo, *Esperienze e prospettive di organizzazione dell'U.D.I.*, ivi, pp. 324–335. Nell'analisi di Nereide Rudas sull'UDI in Sardegna, la studiosa sottolinea che, nonostante l'influenza del PCI sull'organizzazione di massa femminile, proprio perché considerata dalla sinistra «un'agenzia debole», godeva di un ampio margine di libertà, cfr. N. RUDAS, *La libertà di "un'agenzia debole"*, in «DWF», n. 2-3, 2003, p. 32.

[191] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 53.

[192] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02. 1958), Materiale VIII Convegno Udi – 17 ottobre 1951 – 20 ottobre 1951*, II Giornata di lavoro, ms., pp. 1-2.

in altri termini, ogni difesa di interessi specificatamente femminili»[193]. La partecipazione delle donne contadine al movimento mirava, quindi, alla trasformazione dei rapporti di proprietà e non ad un cambiamento della condizione della donna, in poche parole «la conflittualità di sesso viene dunque sommersa dalla conflittualità sociale»[194]. Questa linea contiene una contraddizione radicale: la riunione tra le donne, le loro lotte vengono finalizzate alle battaglie generali del movimento democratico della sinistra; nell'atto di sostenere le battaglie generali della sinistra, l'organizzazione di massa femminile ha "dimenticato" le donne.

La svolta organizzativa in provincia di Latina avviene l'8 novembre 1951, quando la segreteria provinciale dell'UDI, allo scopo di rendere più democratica l'organizzazione femminile, decide di costituire il comitato provinciale dell'Unione Donne Italiane, che ha carattere provvisorio, in attesa del Congresso provinciale che avrà il compito di eleggere il comitato provinciale effettivo. La decisione di istituire un organo collegiale risponde alla linea tracciata dall'VIII Convegno Nazionale, ossia di fare dell'UDI un'organizzazione autonoma e democratica, ma anche alla necessità di allargare la segreteria, in quanto le dirigenti desiderano migliorare le proprie capacità direttive «sulla base delle esperienze che ci vengono fornite dalle compagne dirigenti locali»[195]. Sono le "compagne" dirigenti locali e non le "amiche" ad avere il compito di perfezionare le capacità direttive della dirigenza provinciale, ma, d'altro canto, è compito della dirigenza aiutare le dirigenti comunali nelle difficoltà del loro lavoro[196]. Si manifesta la "sfasatura" tra militanza nel partito e militanza nell'associazione: la doppia militante ha una maggiore maturità politica, arricchita dall'esperienza di militanza nel partito; l'"amica" che milita esclusivamente nell'organizzazione di massa femminile, invece, ha bisogno di un cammino di accompagnamento. Le *pasionarie* più attive della provincia di Latina, infatti, fanno parte dell'organo dirigente dell'UDI: sei

[193] M. RODANO, *Emancipazione e organizzazione delle donne nell'Italia di oggi*, in «Rinascita», n. 7, luglio 1954, p. 463.

[194] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 41.

[195] ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., ms., s.d., (presumibilmente fine novembre 1951).

[196] Cfr. *ibidem*.

su undici membri, nella maggior parte dei casi, perciò, coincide la militanza nel partito con la militanza nell'organizzazione di massa[197].

Le "amiche" designate a fare parte del Comitato provvisorio sono Caterina Bernardini, responsabile della Commissione Femminile del PSI, Annunziata Ceccano, responsabile dell'Associazione Donne della Famiglia di Sezze, Amelia Ramacci, responsabile dell'associazione della famiglia di Le Castelle, Fiordelia Gibbini, dell'Associazione donne in Difesa del Podere di Pontinia, Giorgia Strozzi, dell'Associazione del Podere di Borgo Faiti, Ersilia Evangelisti, dell'UDI di Cisterna, Teresa Cappelli, dell'UDI di Cori, Livia Ceracchi, responsabile delle ragazze UDI di Cori; Secondina Cianfoni, Udi Latina e Laura Masella[198]. Non tutte, però, accettano la proposta di entrare nel comitato provinciale: Annunziata Ceccano scrive che «dispiacentissima […] voi sapete già che non posso accettare […] Ho una famiglia a carico […] io verrò a sentire in tutte le riunioni che voi farete, perché sapete già che sono sempre la stessa»[199]. Ritorna in primo piano la contrapposizione tra dimensione pubblica e privata: vestale della famiglia, "angelo" del focolare, la donna deve prima di tutto garantire «l'armonico equilibrio»[200] del proprio nido. La Ceccano, ciononostante, tranquillizza le proprie "amiche": il rifiuto del ruolo a lei proposto non comporta la frattura tra l'identità di donna – madre e l'identità di donna in politica. Nel ribadire che continuerà ad «essere se stessa», Annunziata Ceccano "riconcilia" sfera pubblica e privata.

La scuola nazionale dell'UDI, inoltre, aveva il compito di formare il nuovo "ceto" dirigente femminile: le dirigenti dovevano scontrarsi con la resistenza delle famiglie

---

[197] Nel piano di Lavoro dell'agosto 1952, vengono scritti i nominativi delle "compagne" più attive in provincia, alcune delle quali sono designate all'interno del Comitato dell'UDI, cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Piano di Lavoro della Federazione del P.C.I. di Latina per lo sviluppo dell'organizzazione femminile del Partito e la costituzione di un vasto movimento di massa*, 29.08.1952, pp. 12-13.

[198] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, lettera indirizzata alle amiche proposte al comitato provinciale, 08.11.1951, a firma di Laura Masella. Ricalcando lo schema del partito, l'organizzazione femminile era strutturata in una segreteria provinciale, ristretta a pochi membri, e in un Comitato direttivo di tipo collegiale. Cfr. a proposito M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., nota 16, p. 64.

[199] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, 15.11.1951, ms., a firma di Annunziata Ceccano.

[200] Tiziana Noce concorda con la Piccone Stella, quando definisce le militanti degli anni '50 "personalità bifronti": «[…] la figura dell'emancipata doveva comprendere anche quello della donna tradizionale, combinare le due facce. Il vero ideale femminile del periodo è contenuto in un'espressione che ricorre nei testi delle associazioni cattoliche e di sinistra: l'armonico equilibrio», cit. in T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., p. 175.

delle "amiche" designate ad andare alla scuola dell'UDI[201]. "L'amica" Gabriella Marchetti «colona, coniugata, con un bambino di 2 anni, dispostissima a frequentare il corso, ha incontrato una forte resistenza, non nel marito, ma nella suocera e nelle cognate che affermano di non essere disposte a curare il bambino […] e di non essere in grado da sole di affrontare i lavori della campagna». Sono le donne, in questo caso, baluardo della tradizione familiare: alla contrapposizione tra il genere maschile e femminile, prevale, invece, il conflitto all'interno dello stesso genere, che pone in antitesi le donne della famiglia. La suocera e le cognate della Marchetti, infatti, le "ricordano" il suo dovere di madre e all'interno del nucleo familiare. La cura del figlio e la necessità di "braccia" nel lavoro agricolo rappresentano dei veri e propri "capri espiatori" per riaffermare il ruolo della donna dedita alla cura della casa. La madre dell'"amica" Tommasina Maccicchera, vedova, afferma che «se la figlia si permette di insistere ancora a voler andare alla Scuola dell'Udi, la porta della casa si aprirà e si chiuderà per non farla più entrare». La resistenza della madre di Tommasina si manifesta in questo caso apertamente, senza nessun filtro: l'eventuale partecipazione alla scuola equivale alla sua esclusione dalla famiglia. Alla figura del "padre padrone", subentra quella della "madre padrona", che si erge a capo indiscusso della famiglia, quando questa non ha un referente maschile. Diversa la situazione di Amelia Ramacci che «è mamma di due bambine ed è in procinto di averne un'altra, da lei […] non avremmo incontrato, se in condizioni diverse, […] della resistenza, […] neanche da parte della sua famiglia»: la tutela della maternità prevale su qualsiasi motivo politico. Secondina Cianfoni, invece, «oltre ad essere mamma di due bambine è anche analfabeta»[202]. La dimensione privata, in questo caso, viene posta in secondo piano rispetto alla dimensione culturale: l'essere analfabeta comporta *a priori* l'esclusione dalla scuola. Laura Masella, a questo proposito, addebita all'alto tasso di analfabetismo femminile e alla subordinazione al proprio marito l'incapacità delle donne a battersi attivamente per i propri problemi, ma non solo:

[201] Cfr. P. GABRIELLI, *Il "club" delle virtuose*, cit., p. 147.

[202] Tutte le citazioni sono in ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, Al Comitato Nazionale dell'UDI – Sezione Organizzazione – Roma, 10.11.1951, a firma di Laura Masella.

«[…] non si può in maniera categorica dire, no, no, tutti gli uomini non erano pronti ad accogliere le istanze femminili, no, è perché anche le donne non erano mature per avanzare […] i propri diritti»[203].

Se Teresa Noce sosteneva che «non vi può essere emancipazione femminile se non si emancipano anche gli uomini»[204], Laura Masella capovolge i termini del discorso: non vi può essere emancipazione maschile, se non si emancipano prima di tutto le donne.

Secondo le comuniste pontine, la nuova cittadinanza femminile si era formata grazie agli scioperi a rovescio, che avevano portato le donne «accanto agli uomini a battersi per la difesa della Famiglia, per la difesa del Podere, per la difesa dei loro bimbi, per la difesa della Pace»[205]. La personificazione dei termini Famiglia, Podere, Pace sta a significare l'universalità di principi che si ergono a valori morali ed assolutizzanti: difesa dei valori familiari, della terra come sorgente di vita e della pace, condizione essenziale per una vita dignitosa per i bambini. Alla richiesta del completamento della bonifica idraulica, della difesa della pace, dell'infanzia, si accompagna la richiesta della estensione della legge stralcio, l'aumento dei salari per tutti i lavoratori, la riduzione dello scatto esistente tra paghe maschili e femminili: a novembre, infatti a Priverno, si tiene il Convegno per la Rinascita dell'Agro Pontino, proprio per dibattere sull'estensione della legge stralcio in provincia di Latina. Presente, oltre alla dirigenza del partito, della Camera del lavoro, anche Laura Masella, per l'UDI provinciale[206].

Il tema del lavoro, secondo le indicazioni formulate dall'VIII Convegno Nazionale, diventa urgente anche per l'UDI: alle questioni generale formulate dal partito (estensione legge stralcio, aumento dei salari) si unisce un tema particolare "delle" e "per" le donne: il sotto pagamento delle lavoratrici stagionali, come le raccoglitrici di olive e di insalata, pagate 300-400 lire al giorno. È un criterio di distinzione tra le attività dei due sessi «fondato su una tautologia, secondo la quale le

---

[203] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008.

[204] Cit. in M . GAVIOLI – P. ZAPPATERRA, *"Viaggiare su di un filo"*, cit., p. 87.

[205] ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., ms., s.d., (presumibilmente fine novembre 1951).

[206]. Cfr. R. MONTI, *Estendere la legge – stralcio per la rinascita dell'Agro Pontino!*, in «L'Unità del Lazio», 15.11.1951, p. 2. La legge Stralcio è stata varata nell'estate del 1950 dal Ministro Segni e prevedeva l'espropriazione dei grandi latifondi e la loro ridistribuzione tra i contadini. Cfr., a proposito, P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit. pp. 174–183.

donne fanno "lavori da donna" e ottengono "salari da donna"»[207]. Le "udine" scendono anche in campo per la concessione di un assegno di maternità per le gestanti e per l'istituzione di asili nido[208]. Nonostante questi successi, le dirigenti riscontrano dei difetti nel lavoro di massa:

> « […] migliaia e migliaia di donne rimangono fuori dalla nostra influenza […] A queste donne noi non sappiamo e non abbiamo ancora parlato. […] Anzi dobbiamo constatare che in questi ultimi tempi la partecipazione delle donne alle nostre riunioni è diventata più bassa […], la cerchia delle amiche da noi influenzate si è ristretta, e che da parte dei circoli comunali non vi è uno sforzo ad allargare questa cerchia anzi c'è il contrario […]»[209].

Nel momento in cui le comuniste cercano di incanalare lo spontaneismo del movimento femminile in un'attività organizzata, nascono le difficoltà, come l'assenza alle riunioni ed addirittura la riluttanza da parte delle stesse dirigenti locali ad allargare i circoli. La ragione è riscontrabile nella discontinuità della vita di circolo, che funziona solamente quando è presente Laura Masella. Per risolvere questo problema, le dirigenti provinciali insistono sulla lotta contro il settarismo, che limita il dialogo con le altre donne e sul tesseramento 1952 che «deve essere largo, deve permettere a 3000 donne della nostra provincia di entrare a far parte dell'Udi»[210]. Per raggiungere tale obiettivo, è necessaria la costituzione di una vasta rete di delegate di strada, di lotto e di contrada[211].

Se nel 1951 il tesseramento aveva avuto un carattere meno impegnativo, nel 1952, verrà apposto sul tesserino la scritta "aderente all'UDI", con lo scopo di inquadrare le

---

[207] A. PESCAROLO, *Il lavoro e le risorse delle donne*, cit., p. 130.

[208] Cfr. *Le proposte delle organizzazioni sindacali a favore delle raccoglitrici di olive*, in «L'Unità del Lazio», 03.11.1951, p. 2; *Inumano sfruttamento delle raccoglitrici di insalata*, ivi, 01.02.1952, p. 2.

[209] ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., ms., s.d., (presumibilmente fine novembre 1951).

[210] *Ibidem*. Anche a Reggio Emilia, la segretaria provinciale dell'UDI denuncia il cattivo funzionamento dei circoli, che «hanno ancora le tessere nei cassetti», a ciò si aggiunge il settarismo che non permette lo sviluppo dell'organizzazione, la citaz. è. in A.APPARI - L. SPINABELLI, *1945 – 1956* "*Sebben che siam donne"*, cit., p. 126. Nel 1952, l'intervento di Nilde Iotti al Comitato direttivo si sofferma sulla necessità che l'UDI si allarghi, superando settarismi e chiusure organizzative. Cfr. a riguardo M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 59.

[211] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, Al Comitato Nazionale della Unione Donne Italiane Comm. Organizzazione, 06.12.1951, a firma di Laura Masella, p. 2.

donne nella grande famiglia delle donne italiane[212]. Per attrarre il maggior numero di donne, il comitato provinciale dell'UDI sposta la propria sede dalla Federazione del PCI alla Casa del contadino, sede della C.d.L[213]: è un passo verso la ricerca dell'autonomia dell'organizzazione dal partito.

Alla fine del 1951, viene presentato l'esame del tesseramento UDI del 1951[214]: rispetto a febbraio e ad aprile del '51 le associazioni differenziate hanno aumentato le proprie tesserate quasi del 40%. A luglio del 1951 il totale delle tesserate alle due associazioni è di 1316, ripartite in 716 nei Monti Lepini e 600 nell'Agro Pontino[215]. In confronto a luglio 1951 le tesserate dei Monti Lepini aumentano di quasi 200 unità, mentre nell'Agro Pontino di 100.

Le tesserate dell'associazione Donne in Difesa della Famiglia si articolano a Sezze, nella contrada di Sezze, a Priverno e a Roccagorga: il numero delle iscritte, in questo caso, è distribuito in modo più omogeneo e più consistente. Nei Monti Lepini, gli scioperi a rovescio hanno avuto più successo tra le masse femminili. A livello territoriale, l'Associazione donne in Difesa del Podere è distribuita a Borgo Faiti, Pontinia, Borgo Hermada e Borgo Vodice. Il maggior numero delle tesserate è, non a caso, a Pontinia, dove si era organizzata una sezione dell'UDI. Ad eccezione di questi casi, l'associazione nell'Agro non si è sviluppata in modo incisivo.

Diversa è la situazione per i circoli dell'UDI: le "udine" tesserate sono 50, ripartite tra Cori, Sezze e Giulianello, invece i bollini dell'UDI applicati sulle tessere dei partiti 190. C'è un'evidente sfasatura tra le donne effettivamente tesserate e quelle che, invece, aderiscono ai partiti di massa e che portano il bollino dell'UDI sulle tessere di partito, ma non partecipano attivamente alla vita associativa. In occasione dell'VIII Convegno nazionale dell'UDI, Rosetta Longo aveva denunciato questo problema, mettendo in evidenza il fatto che le "compagne" del PCI e del PSI non fossero coscienti

---

[212] Cfr. ivi, *Relazione Masella*, 28.09.1951, p. 6. Nel Convegno Nazionale dell'UDI, a settembre 1950, viene deciso, per dare identità dell'associazione, di apporre sulle tessere la scritta "aderente all'UDI", cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 46.

[213] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, Al Comitato Nazionale della Unione Donne Italiane Comm. Organizzazione, 06.12.1951, a firma di Laura Masella, p. 2.

[214] Sui dati del tesseramento al PCI e all'UDI, si veda da *Tabella 11* a *Tabella 15*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro.

[215] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, *Relazione Masella,* 28.09.1951, p. 2.

dell'importanza di aderire all'UDI e, per questo motivo, «l'applicazione del bollino dell'U.d.i. sulla tessera dei Partiti, dei Sindacati, delle Cooperative, viene fatta troppo spesso in modo meccanico: […] va illustrato il significato del bollino così da convincere la compagna non tanto ad applicare il bollino sulla tessera del partito quanto a sentirsi parte attiva dell'U.d.i.»[216]. Marisa Rodano ci ha spiegato che, molto spesso, questo avveniva semplicemente perché era necessario presentare all'UDI nazionale un certo numero di bollini distribuiti, senza che poi nella pratica le donne risultassero iscritte. Ed infatti la Rodano ribadisce l'inattendibilità delle cifre che, molto spesso, venivano gonfiate[217].

Per il 1952, infatti, occorre «che il tesseramento avvenga con un criterio che offra maggiori garanzie»[218] e viene prevista l'istituzione di circoli nell'agro e nel sud Pontino, come Latina e Terracina, per il Sud, Gaeta, Fondi, Gaeta, Formia e Itri. Scompare, infatti, l'UDI a Gaeta, che, nel 1946, aveva il monopolio delle iscritte in provincia: nato per sopperire alla situazione di grave miseria dell'immediato dopoguerra, probabilmente ha cessato di esistere nel momento in cui è diminuita la domanda di assistenza da parte delle masse femminili.

Nel Piano di lavoro viene analizzato il tesseramento delle donne in 17 sezioni del partito[219]: a differenza delle associazioni differenziate, le donne nel partito aderiscono in numero maggiore nell'Agro Pontino; degno di nota, inoltre, appare il notevole scarto tra il numero delle associate e il numero delle *pasionarie* nei comuni della provincia, che è nettamente minore delle tesserate all'organizzazione di massa: a Pontinia, per esempio, sono tesserate 36 donne al partito, contro le 430 all'UDI. Le tesserate al PCI rappresentano l'11% di tutto il partito: grande è ancora la resistenza femminile ad entrare nel PCI. Rispetto al settembre 1950, il PCI al femminile aumenta di appena 140

---

[216] R. LONGO, *Esperienze e prospettive di organizzazione dell'U.D.I.*, cit., p. 332.

[217] Cfr. intervista da noi effettuata a Marisa Rodano il giorno 21.10.2010.

[218] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Esame del tesseramento 1951, Piano di lavoro – tesseramento 1952*, s.d., (presumibilmente agosto 1952).

[219] Si vedano le *Tabelle 16* e *17*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro. Al 5 ottobre 1951, le tesserate al partito in provincia di Latina risultavano 638 e 40 nel capoluogo, su un totale di 5887 iscritti cfr. ivi, UA 1: *Carteggio con la Direzione del Partito (22.05.1948 - 10.09.1955), Gli iscritti al Partito*, 05.10.1951, a firma di Severino Spaccatrosi, p. 1, con allegata lettera della Direzione del PCI di richiesta dei dati del tesseramento, a firma di Pietro Secchia, 10.09.1951; sui dati degli iscritti, cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella provincia di Latina*, cit., p. 164.

unità[220]. Cisterna detiene il primato con 89 iscritte; Terracina conta 66 tesserate . Al secondo posto sono i Monti Lepini, con le 73 tesserate di Sezze; infine nel Sud Pontino, Gaeta ha il primato con 46 iscritte. 433 sono casalinghe, 90 colone, 77 braccianti e 50 contadine: le prime rappresentano circa il 66,6% del totale delle iscritte, superando la media nazionale (50%). Il resto delle iscritte è rappresentato dalle lavoratrici stagionali, nessuna addetta all'industria. Sono nove le sezioni con gruppi di compagne attiviste o la Commissione femminile: Cisterna, Latina, Cori – Giulianello, Priverno, Sezze, Borgo Faiti, Pontinia e Roccagorga. A Priverno e a Borgo Faiti i nomi delle responsabili della Commissione Femminile del partito e dell'associazione differenziata non coincidono[221]. Oltre a questo gruppo di "compagne" attive, esistono gruppi di compagne che solo in certe occasioni svolgono qualche attività: provengono dalle sezioni di Terracina, Sonnino, Formia, Gaeta e nessuna di loro è membro del Comitato Provinciale dell'UDI o dirigente di base[222].

A Sonnino, Norma, Terracina, Fondi, Itri, Gaeta, Formia, paradossalmente, le "compagne" non aderiscono all'organizzazione di massa: riferendoci a quanto affermato in precedenza da Rosetta Longo, molte sono le comuniste che non comprendono il valore della militanza nell'UDI. Duplice, perciò, è l'atteggiamento delle donne pontine: da una parte, esse aderiscono in modo massiccio all'organizzazione di massa e non al partito; dall'altra parte, alcune entrano nel partito e si astengono dal partecipare all'UDI, perché non ne comprendono fino in fondo l'essenza e il linguaggio: le comuniste, in questo caso, vedono solamente nella società socialista, il principio e la fine della loro battaglia, la questione femminile diventa secondaria.

---

[220] Nella provincia di Torino le iscritte al partito nel 1951 erano 12930, in diminuzione incessante dal 1947, anno in cui raggiunsero le 17351 iscrizioni, cfr. R. JODICE (a cura di), *La Federazione torinese del PCI*, cit., p. 267. In provincia di Latina, invece, il decremento avviene dal 1947, per aumentare nel 1950.

[221] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Piano di Lavoro della Federazione del P.C.I. di Latina per lo sviluppo dell'organizzazione femminile del Partito e la costituzione di un vasto movimento di massa*, 29.08.1952, pp. 12–13. Se In Italia, dal 1946, le casalinghe aumentano nel partito incessantemente fino al 1951, in provincia di Latina, queste diminuiscono dal 1946, cfr. M. CASALINI, *Il dilemma delle comuniste*, cit., nota 47, p. 142.

[222] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Piano di Lavoro della Federazione del P.C.I. di Latina per lo sviluppo dell'organizzazione femminile del Partito e la costituzione di un vasto movimento di massa*, 29.08.1952, p. 13.

Nei primi mesi del 1952 anche a Sonnino, Bassiano e Monte San Biagio iniziano gli scioperi a rovescio: grande è la partecipazione femminile[223]. I lavoratori per combattere la fame scendono in sciopero a rovescio sulla strada Sonnino – Monte San Biagio, chiedono l'inizio della costruzione del 1° lotto del Canale allacciante le acque dell'alto Amaseno e l'inizio dei lavori di bonifica montana. In tutto questo «le donne sono loro accanto; si costituisce fra di esse il comitato di agitazione e un gruppo di capostrade col compito di popolarizzare i motivi della lotta, di legare tutti gli strati sociali della popolazione. La loro parola d'ordine è "Salviamo l'Infanzia di Sonnino dalla fame e dalla guerra". In questa ultima *tranche* di scioperi, le donne appaiono più mature, l'organizzazione si articola in modo più capillare, le masse femminili sono meno timide, infatti «nelle affollatissime assemblee le donne prendono la parola illustrando le condizioni di vita dei loro bimbi […]. Con i commercianti, gli artigiani, le donne d'Azione Cattolica, si sviluppa un colloquio […]». La lotta è riuscita a sviluppare l'unità della popolazione: le donne sono il *trait d'union,* che lega tutti i lavoratori di Sonnino. La lotta femminile diventa una missione, «la loro lotta è santa, è la lotta per continuare a dare la vita a coloro ai quali già una volta l'hanno data […]»[224], per difendere la santità e il potere di dare e proteggere la vita. Il contenuto del linguaggio delle donne appare sempre depoliticizzato e legato ai temi della tutela della maternità e dell'infanzia. La loro comparsa sulla scena pubblica, in realtà, è motivata dalla difesa di interessi privati.

Il Comitato Federale dell'11 febbraio 1952 e l'intervento di Laura Masella alla riunione del Comitato Provinciale del 20 marzo 1952 presentano il bilancio dell'attività svolta dalle *pasionarie* durante il 1951.

In occasione della riunione del Comitato Federale dell'11 febbraio, Laura Masella, da una parte fa un *excursus* del lavoro in direzione delle donne e dell'importanza dell'apporto femminile nelle lotte per la provincia, dall'altra si sofferma

---

[223] Sugli scioperi a rovescio a Bassiano e a Sonnino, cfr. G. CANTARANO, *Alla riversa*, cit., pp. 127–135. Si veda *Sciopero a rovescio a Sonnino e Bassiano*, in «L'Unità del Lazio», 12.02.1952, p. 2; *Due chilometri di strada costruiti dagli scioperanti a rovescio di Sonnino*, ivi, 14.02.1952, p. 2; *Anche i disoccupati di Monte S. Biagio sono scesi ieri in sciopero a rovescio*, ivi, 27.02.1952, p. 2; *400 disoccupati congiungono Sonnino alla piana di Fondi*, ivi, 27.02.1952, p. 5 (firmato da A. N.).

[224] ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, 1961 – 1991*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., *A Bassiano e a Sonnino centinaia di donne partecipano alle lotte per il lavoro con la parola d'ordine: "Salviamo l'Infanzia dalla fame e dalla guerra*", s.d., (presumibilmente febbraio 1952). Il documento è stato riprodotto quasi integralmente in L. MASELLA, *Centinaia di donne lottano per il lavoro*, in «L'Unità del Lazio», 02.03.1952, p. 2.

sulle critiche ricevute, rivolgendosi ai "compagni" del partito: le resistenze maschili impediscono la crescita delle donne nel partito e nell'organizzazione di massa[225]. A questo proposito, la segreteria provinciale lamenta il fatto che l'organizzazione femminile di partito sia considerata un'altra sezione, con una sua dirigente ed altri problemi da affrontare[226].

Anche la Federazione fa un bilancio del lavoro svolto: grazie agli scioperi a rovescio, il partito ha aumentato i suoi iscritti, passando da 5100 iscritti a 5887 nel corso del 1951. Il segretario federale, d'altra parte, mette in luce i difetti del lavoro del PCI, non ancora forte nell'Agro Pontino e nel Sud Pontino; la campagna del tesseramento, inoltre, è lungi dall'essere ultimata[227]. Anche il "volto" maschile del partito non ha raggiunto pienamente i risultati sperati.

Successivamente, nella riunione del Comitato Provinciale del 20 marzo 1952, la responsabile dell'UDI fa un bilancio delle lotte svolte dalle donne, dai primi scioperi a rovescio fino agli ultimi a Sonnino, Bassiano e Monte San Biagio, dove si costituisce una terza associazione differenziata, *l'Associazione Donne di Monte San Biagio*, la prima forma associativa democratica delle donne decide di aderire all'Udi e di darsi un programma; le donne di Monte San Biagio sono «donne nuove, timidissime, […] che avevano votato sicuramente per il mis [*sic*] o per un altro partito antidemocratico»[228].

Le donne sono attive soprattutto a Sonnino e a Pontinia e, la ristrettezza del movimento femminile, nelle altre zone della provincia, è dovuta al cattivo funzionamento della campagna per il tesseramento. Al 20 marzo 1952 «le donne tesserate all'Udi, attraverso le varie associazioni, la tesserina e il bollino Udi erano 839 […]. È vero che ci mancano molti dati, ma la poca sveltezza con la quale essi arrivano

---

[225] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 4: *Riunioni del Comitato Federale per l'anno 1952 (11.02.1952 – 22.11.1952), Intervento di Laura Masella al Comitato Federale*, 11.02.1952, pp. 21–22.

[226] Cfr. F. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 50.

[227] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 4: *Riunioni del Comitato Federale per l'anno 1952 (11.02.1952 – 22.11.1952), Relazione del compagno Spaccatrosi, segretario della Federazione al Comitato Federale*, 11.02.1952, p. 11.

[228] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione dell'amica Masella Laura al comitato provinciale riunito in Latina il 20.03.1952*, p. 3. Cfr. *Anche le donne di Monte San Biagio partecipano allo sciopero a rovescio*, in «L'Unità del Lazio», 29.02.1952, p. 2.

ci fa pensare che in molti comuni si lavora poco e molto male»[229]. Le ragioni vengono addotte al settarismo delle "compagne", che inibisce lo sviluppo dell'organizzazione. All'appoggio dato dalle donne di Melogrosso (Sezze) ai partiti democratici in occasione delle amministrative (circa il 75%), non è corrisposta un'adeguata adesione all'Associazione differenziata: solo 23 donne dell'associazione Donne in Difesa della famiglia su 300 donne residenti[230]. Nel segreto della cabina elettorale le donne si esprimono liberamente, ma, quando, esse devono tradurre il loro pensiero politico in un atto pubblico, si ritirano, hanno paura del giudizio. Laura Masella invita le "amiche" ad essere più autonome nelle loro riunioni, discutendo «con l'amica del centro e sulla base degli interessi di tutte le donne del comune i vari problemi […]»[231].

Con questo intervento si deduce che ancora i fiori del "partito nuovo" al femminile e al maschile devono ancora sbocciare, il settarismo dei "compagni" e delle "compagne" del partito è il primo vero ostacolo da superare. Lo squilibrio esistente tra l'attività delle donne nel partito e un maggiore impegno nell'organizzazione di massa rende difficile il cammino per la costruzione del partito nuovo: il PCI al femminile ha un consenso sociale molto limitato; l'UDI e le Associazioni differenziate hanno più un carattere di movimento spontaneo che organizzato. A dimostrazione di quanto detto, nel *Piano di Lavoro per la diffusione di 300 copie di Noi Donne in occasione del lancio dell'Edizione Meridionale,* il Comitato Provinciale dell'UDI sottolinea l'importanza della costituzione di un'edizione meridionale di *Noi Donne,* che valorizzi i problemi delle contadine e casalinghe, poiché in certi momenti *Noi Donne* ha puntato troppo sulle esigenze della donna media[232]. È un invito non tanto ad allargare l'organizzazione di massa, quanto a mobilitarsi per quegli strati sociali più disagiati e più poveri: in realtà è un tentativo esplicito di isolare i ceti medi a vantaggio di quelli proletari e contadini. È

---

[229] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione dell'amica Masella Laura al comitato provinciale riunito in Latina il 20.03.1952*, p. 5. Nei primi mesi del 1952 Laura Masella viene chiamata a far parte dall'UDI Nazionale del gruppo "Incaricate d'organizzazione" della Commissione Nazionale d'Organizzazione dell'UDI. Cfr., a proposito, ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956), Biografia della compagna Laura Masella*.

[230] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione dell'amica Masella Laura al comitato provinciale riunito in Latina il 20.03.1952*, p. 6.

[231] Ivi, p. 7.

[232] Cfr. ivi, *Piano di Lavoro per la diffusione di 300 copie di Noi Donne in occasione del lancio dell'Edizione Meridionale di 350 copie alla metà di aprile e di 400 copie alla metà di maggio*, s.d., (circa giugno 1952), p.1, cit. in A. RASILE – M.R. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 51.

l'inno alla vera natura del PCI, nato proprio per gli "esiliati" della società. In questo modo, le comuniste pontine si allontanano dallo spirito del partito nuovo, mortificando i ceti medi femminili che non possono riconoscersi in un giornale destinato a braccianti ed operaie.

Severino Spaccatrosi si sofferma sullo squilibrio all'interno del partito al femminile: «Le iscritte [al partito] sono molto poche in rapporto a quelle che potrebbero essere. […] La compagna che è alla direzione di questo lavoro è per il 75% responsabile dell'U.D.I., per il 25% responsabile per il Partito. Bisogna eliminare al più presto questa anormalità». Come riuscirà il PCI pontino a risolvere questo squilibrio? Per il segretario della Federazione «un'altra compagna rappresenterà, ben orientata, la garanzia di un buon sviluppo del lavoro femminile nel campo del lavoro; di Partito, come pure un buon sviluppo nel campo del lavoro dell'U.D.I. […]»[233]. Occorre sdoppiare le funzioni e le responsabilità.

Chi sarà questa nuova "compagna"? Lo vedremo tra breve.

4. Verso l'emancipazione femminile: il I Congresso della donna della Provincia di Latina e la battaglia contro la legge "truffa".

Per tentare di risolvere lo squilibrio esistente tra partito e organizzazione di massa femminile, da fine novembre del 1952, la milanese Ebe Locatelli affianca Laura Masella nel lavoro femminile[234].

A distanza di quasi un anno dall'intervento di Severino Spaccatrosi, in occasione del Comitato Federale dell'11 febbraio, Aldo D'Alessio, in una lettera inviata alla Direzione del PCI, imputa a Laura Masella la responsabilità della diminuzione delle iscritte al partito: il suo impegno in direzione dell'UDI, oltre a "svuotare" le presenze femminili nel PCI, è proteso essenzialmente a catalizzare donne comuniste e non tutte le

---

[233] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960),* b. 3, UA 4: *Riunioni del Comitato Federale per l'anno 1952 (11.02.1952 – 22.11.1952), Relazione del compagno Spaccatrosi, segretario della Federazione al Comitato Federale*, 11.02.1952, pp. 11–12.

[234] Marisa Rodano parla di Ebe Locatelli, che ha presentato, il 24 agosto 1951, una relazione all'UDI Nazionale sulla vicenda delle "marocchinate", cfr. M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 76. La Rodano tratta più ampiamente la questione in EAD., *Appunti per la presentazione del libro "Tra due fuochi"*, cit., pp. 3-5. Anche Vania Chiurlotto accenna ad Ebe Locatelli, in V. CHIURLOTTO, *Donne come noi*, cit., p. 50.

donne di diverse aree politiche. In questo modo anche l'organizzazione di massa rischia di chiudersi nel settarismo e di diventare "una succursale" femminile del partito[235]. Da febbraio a novembre, quindi, la situazione non era assolutamente cambiata: a dicembre, infatti, nella nota dell'ispettore Adamo Zanelli, viene messo in evidenza che la fragilità dell'organizzazione femminile pontina determina la debolezza di tutto il partito. Per ovviare a questa situazione, la commissione femminile programma due congressi, rispettivamente nei Monti Lepini e nella zona Sud, che avranno lo scopo di aumentare il numero delle iscritte al partito e di potenziare l'UDI e le associazioni differenziate[236].

La debolezza del partito al femminile, infatti, si riscontra dai dati forniti dalla Federazione: le iscritte al 1 novembre 1952 sono 470 su 5879 tesserati, circa l'8% del totale degli iscritti, nel capoluogo le iscritte sono 70 su 470 iscritti, circa il 15%; tra le iscritte, 293 sono casalinghe, circa il 62% delle tesserate. Il numero delle casalinghe diminuisce lievemente rispetto al 1951 (66,6%), rappresentando ancora la maggior parte del "pubblico" femminile comunista pontino. Rispetto a giugno del 1952, perciò, le tesserate al partito diminuiscono[237]. Grave è per la Federazione il problema delle donne, che rappresentano solo l'8% del partito, rispetto alle 74000 elettrici della provincia, le donne iscritte al partito sono l'0,7% contro il 7% dei comunisti maschi sugli elettori (710000)[238]. A novembre, in tutta la provincia le sezioni che hanno la commissione femminile sono dieci, non esiste nessuna cellula femminile sul luogo di lavoro e nessuna rappresentanza femminile nei sindacati[239].

Nell'organizzazione di massa femminile, il totale delle iscritte è 1032: 901 sono le donne aderenti alle associazioni differenziate, 107 le donne in possesso del bollino UDI sulle tessere del partito, 24 le donne in possesso delle tessere dell'UDI. I circoli dell'UDI sono due, le associazioni differenziate sono tre (L'associazione Donne in

---

[235] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0347, *Lettera alla Direzione del PCI – sezione organizzazione*, 10.11.1952, a firma di Aldo D'Alessio, p. 1089.

[236] Cfr. ivi, *Relazione sulla ispezione presso la Federazione di Latina dal 9 al 17.12.1952*, *Campagna del tesseramento e reclutamento*, a firma di Adamo Zanelli, p. 1095.

[237] Cfr. ivi, *Questionario statistico su iscritti al Partito*, 01.11.1952, p. 1085.

[238] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federale, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 4: *Riunioni del Comitato Federale per l'anno 1952 (11.02.1952 – 22.11.1952), Il tesseramento delle donne*, C.F. 15.06.1952, p. 12. In occasione di questa riunione, le tesserate al partito in data maggio 1952 sono 169 nei Monti Lepini, 152 in Agro Pontino, 124 nella zona Terracina Fondi, 71 nel Sud Pontino, per un totale di 516 iscritte. Nel capoluogo avviene un'inversione di tendenza: a giugno le tesserate sono 54, nel novembre aumentano a 70 (*ibidem*).

[239] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0347, *Questionario statistico su iscritti al Partito*, 01.11.1952, p.1085.

Difesa del Podere, l'Associazione Donne in Difesa della Famiglia e l'Associazione donne di Monte San Biagio)[240].

Per la responsabile del lavoro femminile, lo squilibrio tra attività nel partito e organizzazione di massa non è imputabile allo scarso impegno delle "compagne", ma al fatto che non hanno ricevuto appoggio dai "compagni": la responsabilità, quindi, è del partito. Per ovviare a questo difetto, i "compagni" devono impegnarsi a rendere funzionanti le commissioni femminili, laddove esistono (Cori, Cisterna, Sezze, Pontinia, Latina, Borgo Faiti, Priverno e Sonnino) e crearne *ex novo* nei comuni dove sono inesistenti (Roccagorga, Maenza, Sermoneta, Norma, Terracina, Fondi e il Sud Pontino). I "compagni" devono aiutare le "compagne" attraverso l'istituzione di una fitta rete di cellule femminili e politicizzare le masse femminili, riunendo loro stessi le cellule[241]. Anche in altre realtà italiane, come Torino e Bologna, emergevano le stesse problematiche[242]. I segretari delle sezioni considerano il problema delle riunioni delle donne, del tesseramento femminile, non un problema del partito, ma compito esclusivo della responsabile provinciale femminile: il Partito, invece, deve orientare tutti i comunisti in direzione del tesseramento femminile[243].

Solamente la propaganda sistematica, inoltre, può aiutare le donne a superare i pregiudizi, mediante una vasta rete di propagandiste, che devono servirsi della riunione di caseggiato come forma permanente di attività, attraverso la quale ogni notizia e

---

[240] Cfr. ivi, p.1087. Dal 22 marzo 1952 le tesserate all'UDI passano da 839 a 1032: in otto mesi l'organizzazione, infatti, aumenta di 193 le adesioni femminili, (*ibidem*). Stando ad alcune fonti, al marzo 1952, il numero dei circoli UDI è maggiore, circa sette: Cisterna, Cori, Borgo San Michele, Grottino, Aprilia, Sermoneta, Latina, cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Situazione Tesseramento Udi 1952 al 22.3.1952*. Sulle tesserate a marzo 1952, cfr. *ibidem*. In un documento datato 2 novembre c'è una discrasia riguardante il numero dei bollini UDI applicati sulle tessere, non 107, bensì 121, cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 3: *Piani di lavoro (25.11.1951 – 18.07. 1955), Campagna del tesseramento 1953*, 02.11.1952, p. 2.

[241] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federale, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 4: *Riunioni del Comitato Federale per l'anno 1952 (11.02.1952 – 22.11.1952), Intervento della compagna Masella, Riunione del Comitato Federale del 15.06.1952*, pp. 4-5.

[242] A Torino nel 1951 su 38 sezioni le donne nei comitati direttivi sono 36 (10%), nel 1953 su 54 sezioni le donne sono 65 (10,5%), cfr. T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., pp. 270-271. In una riunione della Sezione Femminile Nazionale del primo luglio 1952, viene esaminata la questione dell'attività delle donne nel partito: molti i difetti riscontrati, come l'insufficiente azione di informazione politica, la trattazione meccanica del problema della pace, priva di iniziative rivolte specificatamente alle donne, cfr. IG, APC, Commissione Femminile di partito, mf. 0342, *Note informative sulla riunione della sezione femminile dell'01.7.1952*, pp. 1695-1698.

[243] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Campagna tesseramento e reclutamento: indicazioni generali*, 02.11.1952, p. 3.

attività viene portata tra le donne. La propaganda sull'Unione Sovietica, sulle condizioni di vita e di lavoro della donna nell'URSS, è strumento indispensabile «per dare alle donne la comprensione di quelle che possono essere le loro aspirazioni, la fiducia nella possibilità […] di realizzare in Italia una nuova vita. […]. Noi vogliamo una società nuova, vogliamo una donna nuova […]»[244]. All'inizio degli anni '50, infatti i modelli di emancipazione femminile provenivano dall'Unione Sovietica: la donna sovietica era considerata il modello supremo di emancipazione da imitare anche in Italia[245].

L'assenza della Masella dalla Federazione per le elezioni amministrative a Frosinone e per il periodo della sua gravidanza ha contribuito ad alimentare questa situazione[246].

La *pasionaria* di Itri, infatti, nel 1951, si era sposata con il "compagno" Mario Berti: i comunisti si sposavano sempre tra di loro, rispettando l'antica regola dell'endogamia[247]; Laura Masella non pensava al matrimonio, voleva dedicare tutta la sua vita al partito. Ha cominciato a frequentare di nascosto in sezione Mario Berti, finché il partito, scoprendo la loro relazione, mette i due "compagni" davanti ad una scelta obbligata: il matrimonio. Non era ammesso alcun rapporto fuori dalla legalità: la "morale" comunista pretendeva dai suoi militanti irreprensibilità:

> «*Il partito ci ha messi con le spalle al muro. […] l'idea che noi potessimo avere una relazione […] senza legittimarla* [era] *una cosa inconcepibile. Decisero addirittura la data! […] non ci pensavo proprio all'idea di dovermi sposare! Era proprio lontano dalla mia… dalle mie prospettive. […] E allora noi ci sposammo: eravamo in sette […] a pranzo, che fu preparato dalla moglie di questo compagno*»[248] .

I *topoi* della morale cristiana sono ancora una volta trasferiti nella "chiesa" comunista: il matrimonio voluto dal partito, preparato con urgenza tra pochi intimi, tutti comunisti (è interessante che al matrimonio, celebrato al comune, non ci fosse la famiglia di Laura Masella, né di Mario Berti), fa pensare al "matrimonio riparatore",

---

[244] *Ibidem*.
[245] Cfr. G. BERTAGNONI, *Le donne nel Pci alla vigilia del «miracolo economico»*, cit. p. 53.
[246] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 29: *Marini Teresa, Masella Laura*, 12.11.1952, a firma del Maresciallo di P.S. Sciamanno.
[247] Cfr. M. MAFAI, *Botteghe oscure addio*, cit., p. 81.
[248] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.

tipico della cultura cattolica. Se per Miriam Mafai il moralismo del partito era il risultato del clima dell'epoca, «bigotto e sessuofobico»[249], Sandro Bellassai mette a fuoco le contraddizioni della morale comunista, oscillante tra atteggiamenti puritani e sessuofobici da un lato, e dall'altro, all'opposto, atteggiamenti indulgenti rispetto alla trasgressione maschile[250].

Laura Masella non si è mai sentita la "donna di un comunista", si è anzi scontrata con altre "compagne" che la consideravano la "donna del capo": come per altre militanti, la sua identità «non si definisce a partire dal ruolo di moglie»[251]. Dal matrimonio tra Laura e Mario Berti, nel 1952, nasce una figlia; Laura Masella diventa madre:

> *«Sono stata fortunata, perché ho trovato mio marito che non mi ha mai scoraggiato, mi ha… come dire… sostenuta, ma non sostenuta perché ha sostituito me con i figli, questo no»*[252] .

Nonostante la comprensione e il sostegno di suo marito, i ruoli tra marito e moglie appaiono ben definiti e separati: la donna comunista, madre e moglie esemplare, certamente non ha un rapporto paritario con il coniuge: la relazione tra coniugi era, infatti, «fortemente asimmetrica»[253].

In una lettera alla "compagna" Luigia Rosati, responsabile dell'Associazione Donne in Difesa della Famiglia di Sonnino, Laura Masella esprime la propria preoccupazione per la nascita del figlio, perché se da una parte «l'avere un bimbo è sempre stata questione di gioia per ogni donna», dall'altra parte è fonte di preoccupazione «perché non mi permette di andare nei comuni, né di stare insieme alle

---

[249] M. MAFAI, *Botteghe oscure addio*, cit., p. 76. Anche la relazione tra Togliatti e Nilde Iotti era rimasta segreta fino all'attentato al segretario nazionale del 14 luglio 1948. Sposato con Rita Montagnana, la relazione extraconiugale non era stata accettata di buon grado dal partito. Marisa Ombra, dopo la separazione dal marito, venne licenziata dal partito per aver iniziato una relazione con un compagno separato. L'umiliazione era stata grande, per la discriminazione di genere che aveva subito e «di essere stata considerata io, la persona scandalosa, io nubile e sola, e non il mio compagno sposato e separato», M. OMBRA, *La bella politica*, cit., p. 62.

[250] Cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit. p. 233.

[251] D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, cit., p. 63.

[252] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.

[253] L'espressione è di M. CASALINI, *Ritratti di famiglia*, cit., p. 176; «stabilità e asimmetria» caratterizzano il progetto comunista: l'uomo è il «Patriarca» della famiglia, ma un patriarca non autoritario ed assolutamente rispettoso della propria moglie, cfr. M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 41. Il rapporto marito e moglie comunisti è contraddittorio, oscillando tra la riaffermazione del ruolo dal capofamiglia «e il saltuario richiamo a una maggiore dignità da rivendicare da parte della donna […]», S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 297.

compagne, discutere con loro […]»[254]. Alla maternità come fonte di gioia e di appagamento fa da contraltare il timore della rinuncia alla vita politica: è forte il tentativo di coniugare sfera pubblica e sfera privata, di "sposare" l'identità di donna – madre con quella di donna – comunista[255]. In questo contesto, maturano le critiche da parte di alcuni dirigenti del partito sul comportamento politico di Laura Masella.

L'arrivo di Ebe Locatelli nella Federazione di Latina si inserisce in questo vivace dibattito all'interno del PCI pontino.

La "compagna" Locatelli è nata a Milano il 25 giugno 1928; secondo le fonti della polizia, nel capoluogo lombardo essa non svolgeva nessuna attività lavorativa e viveva a carico del padre, venditore ambulante di stoffe. Dal novembre 1949 fino al 1952 svolge attività propagandistica in provincia di Frosinone, dove era segretaria provinciale dell'UDI[256]. Al suo arrivo in provincia di Latina, di preciso a Pontinia, alla fine del 1952, Ebe Locatelli si presenta con lo pseudonimo di Marisa Franceschelli, che rimanda agli "antichi" travestimenti e cambiamenti di identità delle partigiane durante la Resistenza. Ad una "compagna" nativa del posto, quale è Laura Masella, viene affiancata nuovamente una dirigente proveniente dal Nord Italia con una esperienza maggiore nel campo politico. Appena giunta a Pontinia, la Locatelli viene messa a capo dell'UDI provinciale; dopo circa venti giorni, per alcune difficoltà dovute agli spostamenti, le viene affidato il lavoro femminile nella zona sud della provincia[257].

---

[254] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Lettera alla compagna Luigia Rosati, responsabile dell'Associazione Difesa famiglia – Sonnino*, 27.06.1952, a firma di Laura Masella.

[255] A questo proposito sono significative le parole di Teresa Noce: «Sentivo di essere una buona moglie e una buona mamma [...]. Ma tutto ciò non bastava a soddisfarmi e non mi bastava neanche la lettura [...]. Dopo il nostro ritorno a Milano, avevo invece la sensazione netta che Longo volesse confinarmi in quelle attività [...] Avevo imparato molto e mi ero maturata politicamente. ero sempre innamorata di Longo, ma non mi sentivo affatto inferiore a lui», cit. in P. GAIOTTI DE BIASE – C. DAU NOVELLI, *La questione femminile*, Le Monnier, Firenze, 1981, p. 81.

[256] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 26: *Locatelli Ebe, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale. Foglio di aggiornamento per il casellario politico centrale, Situazione economica*, ms., 6 ottobre 1953, p. 5.

[257] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Relazione richiesta dalla Federazione del P.C.I di Latina sul conto della compagna Locatelli Ebe*, s.d., (presumibile fine 1953), p. 1.

Dopo la breve permanenza a Pontinia, per questo motivo, si trasferisce il 22 novembre 1952 a Formia presso la casa del "compagno" Gaetano Forte[258].

La sua attività in provincia di Latina è turbolenta: la Locatelli nel gennaio 1953, durante una visita a Castelforte, viene arrestata per oltraggio a pubblico ufficiale, per rifiuto di indicazioni sulla sua identità e interdetta dalla città di Latina con foglio di via obbligatorio per Milano[259]. Rilasciata, viene nuovamente arrestata a marzo del 1953 per contravvenzione alla legge di Pubblica Sicurezza (era stata sorpresa a Latina, in Piazza della Libertà), fino a quando il 13 marzo 1953 viene assolta con sentenza del Pretore di Latina, poiché il fatto non costituiva reato[260]. La "compagna" Locatelli rientra a Latina il 28 marzo 1953 e vi rimane per tutto l'anno.

Nella relazione richiesta dalla Federazione sul conto della stessa (è un documento senza firma, ma presumibilmente stilato dal "compagno" Gaetano Forte), oltre a mettere al corrente il partito sull'attività politica della Locatelli, il "compagno" di Formia si sofferma sulla sua condotta privata, che a suo parere «ha influito notevolmente sul rendimento della stessa». La dimensione privata non prescinde dalla dimensione politica: la morale assolutizzante del partito investe tutta la persona del militante. La Locatelli, infatti, ha alcuni problemi di salute, ma «il sottoscritto non è mai riuscito ad individuare con esattezza la particolare natura delle anomalie», ha però constatato che la Locatelli «si è assoggettata a diverse cure che, però, non sono state completate da un più rigido regime di vita da parte della stessa»[261]. La trascuratezza della propria salute influisce sul suo rendimento politico: il problema, a questo punto, riguarda tutto il partito che, quasi ossessivo nel controllo del militante, annullava del tutto gli spazi personali e privati dello stesso. Il "compagno" di Formia si sofferma anche sul comportamento di Ebe in casa, lamentando il suo disinteresse per le faccende

---

[258] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 26: *Locatelli Ebe, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale. Foglio di aggiornamento per il casellario politico centrale, Residenza attuale*, ms, 06.10.1953, p. 5.

[259] Sui dettagli dell'arresto, cfr. ivi, *Processo Verbale di arresto di Locatelli Ebe e di Vito Francesco*, 4 febbraio 1953, a firma dei carabinieri della Stazione di Castelforte, pp. 1–3. Cfr. anche *Inaudito intervento della polizia contro una riunione in una casa privata*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 04.02.1953, p. 2.

[260] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 26: *Locatelli Ebe, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale. Foglio di aggiornamento per il casellario politico centrale, Procedimenti penali e provvedimenti amministrativi*, ms., 06.10.1953, p. 4.

[261] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Relazione richiesta dalla Federazione del P.C.I di Latina sul conto della compagna Locatelli Ebe*, s.d., (presumibile fine 1953), p. p. 2.

domestiche, esplicate solamente dalla moglie, al punto che in data 30 giugno, l'ospitante le chiede di trovarsi altra abitazione.

In conclusione, lo scrivente chiude la sua relazione sostenendo che «l'azione della Locatelli è valsa senz'altro a creare, per quanto riguarda Formia, una certa attività nel campo femminile prima totalmente inesistente […] però poteva dare molto di più se avesse corretto i propri difetti e se non avesse dato adito ad alcune, anche se lievi, lamentele da parte delle compagne»[262]. Il comportamento della "compagna" milanese non segue il modello tradizionale della donna dedita alla cura della casa, trasgredendo il modello dominante nel PCI, secondo il quale «le funzionarie e le dirigenti saranno di esempio alle altre: saranno tutte sposate, tutte avranno dei figli»[263]. Per questa ragione Ebe Locatelli ha uno scarso rendimento nel partito: insomma se non si è una brava donna di casa, non si può neanche essere una brava "compagna".

Laura Masella, non ricorda oggi la "compagna" milanese: per lei non ha mai fatto attività politica in provincia di Latina, e non ricorda neanche dell'esistenza della prima Dirigente dell'UDI e del PCI pontino, Teresa Calonaci[264]. Laura identifica il PCI al femminile pontino solamente con donne del posto: non a caso rimuove dalla storia del partito due dirigenti femminili che provengono rispettivamente da Milano e da Certaldo. La memoria, in questo caso, compie un processo di selezione che annulla la verità storica, ma «in ogni caso, anche se la storia che si registra non è vera, ciò non significa che non possa avere un valore per la storia sociale» [265].

Dalla seconda metà del 1952 l'attività principale delle *pasionarie* pontine è rivolta alla difesa dei diritti delle lavoratrici, che, rispetto al periodo precedente, acquisisce un maggiore carattere rivendicativo e di lotta.

Nel piano di Lavoro del 29 agosto 1952 viene tracciato un quadro dettagliato delle lavoratrici in provincia: il numero approssimativo delle raccoglitrici di olive è 1140,

---

[262] Ivi, p. 3.

[263] M. MAFAI, *Botteghe oscure addio*, cit., p. 79. A questo proposito, Luciana Viviani, nella sua intervista rilasciata a Guido Gerosa, confessa che al tempo si pensava che tutte le donne in politica dovessero essere nubili, in realtà: «mentre ci sentivamo buone comuniste si aveva però anche l'orgoglio di dire, per la gioia della gente: "Sono anche capace di fare la moglie e la madre"», L. VIVIANI, in G. GEROSA, *Le compagne*, cit., p. 293.

[264] A proposito di Teresa Calonaci, così afferma Laura Masella: «No Calonaci, è sbagliato, Donati si chiama […] c'è uno sbaglio si chiama Teresa Donati», sulla Locatelli «questa proprio [Ebe Locatelli] non ce l'ho presente. [La] Locatelli deve essere stata più presente in provincia di Frosinone», intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008.

[265] P. THOMPSON, *Problemi di metodo nella storia orale*, cit., p. 40.

ripartito tra i vari comuni dei Monti Lepini; le raccoglitrici d'uva sono circa 900, nei comuni di Terracina e Fondi; le raccoglitrici di arance, a Fondi e a Monte San Biagio, sono 400. Viene anche stilato un elenco di lavoratrici impegnate nell'industria: 95 nella lavorazione dei tabacchi, 500 nell'industria conserviera, 130 ad Aprilia, nella industria delle carni, circa 200 a Latina tra lo zuccherificio e altre industrie; poche nel Sud Pontino (Formia, e la vetreria di Gaeta). In totale 780 lavoratrici delle industrie sono assunte con contratto stagionale, mentre 232 con contratti di lavoro permanenti[266].

Uno dei tratti più originali dell'organizzazione femminile sul terreno della dimensione del lavoro «consiste nello sforzo di dare dignità di lavoratrici a figure del lavoro femminile tradizionalmente misconosciute, perché ambiguamente collocate tra il privato e il sociale»[267] e sono proprio quelle categorie economiche come mondine, raccoglitrici di olive, braccianti stagionali, che acquistano coscienza di lavoratrici e, nelle lotte per i nuovi rapporti di lavoro, la connotazione sociale tende a sopravanzare quella domestica e familiare.

La stampa di partito mette in risalto la battaglia condotta dalle comuniste pontine in difesa delle lavoratrici e le prime ribellioni delle raccoglitrici di olive per l'aumento della paga giornaliera[268]. A Cori 500 raccoglitrici di olive scendono in sciopero, proclamato dalla lega bracciantile in seguito alla rottura delle trattative per ottenere l'applicazione della tariffa già concordata[269]. In questa occasione alcune donne vengono tratte in arresto dai carabinieri, tra queste c'è anche la comunista Marisa Vitelli, nata a Ponza l'11 febbraio 1934, residente a Cori[270]. Qualche giorno dopo le raccoglitrici otterranno l'aumento, che prevede il pagamento di 475 lire al giorno per sette ore di lavoro giornaliero e di 68 lire per ogni ora eccedente le sette ore. Accolta la notizia con entusiasmo, il fermento si estende tra le lavoratrici dei comuni di Bassiano, Norma,

---

[266] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Piano di Lavoro della Federazione del P.C.I. di Latina per lo sviluppo dell'organizzazione femminile del Partito e la costituzione di un vasto movimento di massa*, 29.08.1952, pp. 5-6. Cfr. F. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 50.

[267] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 35.

[268] Si veda a proposito PARNES, *Salari di fame alle raccoglitrici di olive*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.10.1952, p. 2; ID., *330 lire al giorno alle raccoglitrici di olive nelle terre del Marchese del Gallo*, ivi, 18.10.1952, p. 2.

[269] Cfr. *500 raccoglitrici d'olive scendono in sciopero a Cori*, ivi, 16.11.1952, p. 2; *In agitazione a Cori le raccoglitrici di olive*, ivi, 25.01.1953, p. 2.

[270] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 50: *Vitelli Marisa*, 13.03.1953, a firma del Comandante Giovanni Scarazza.

Prossedi e Sermoneta. Anche le raccoglitrici di Bassiano, un mese più tardi, conquisteranno l'aumento salariale: l'accordo tra i proprietari e le raccoglitrici di olive fissa la tariffa a 430 lire giornaliere[271]. A Prossedi l'aumento salariale alle raccoglitrici di olive verrà concesso nel febbraio 1953 dai proprietari terrieri della famiglia Cabioli[272]. Con le lotte delle lavoratrici, l'UDI costruisce una nuova immagine di donna, che esce dal suo privato per svolgere un ruolo attivo tra i lavoratori. L'azione di solidarietà dell'UDI alle famiglie delle scioperanti esprime solidarietà, ma soprattutto un'enorme capacità di comunicazione tra donne[273].

Grazie a questi traguardi, a dicembre del 1952, in occasione del tesseramento alla CGIL, vengono reclutate 150 raccoglitrici di olive coresi[274]. Lo sciopero delle raccoglitrici di olive coresi è un successo, tanto che Teresa Marini, diffonditrice di *Noi Donne* a Cori, viene premiata dall'UDI Nazionale per aver portato la diffusione del giornale da 45 a 60 copie[275]. La Marini spiega che, grazie allo sciopero delle raccoglitrici, è stato possibile avvicinare le ragazze e dire loro che il giornale era destinato alle donne che lavorano.

La diffonditrice di *Noi Donne* ha progettato l'apertura di un laboratorio per insegnare alle ragazze l'arte del cucito e del ricamo[276]. Da maggio del '52, infatti, l'UDI provinciale apre i corsi di taglio e cucito per tutte le ragazze che hanno intenzione di imparare un mestiere: a maggio del '52, a Terracina, Cisterna e Pontinia, ai corsi si

---

[271] Cfr. *Le raccoglitrici di Cori ottengono gli aumenti*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 18.11.1952, p. 2; ASLt, Gab. Pref., b. 169/1, f. 169/3: *Ditte – Assunzioni – Scioperi – Pagamenti salari – Varie 1952 – 1954, Bassiano – Salario raccoglitrici di olive*, 20.12.1952, a firma del Questore Dr. S. D'Angelo; ivi, *Trattamento economico alle raccoglitrici di insalata a Sezze*, 04.03.1952, a firma del Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, Dr. Vincenzo Setari.

[272] Cfr. (Api), *Un aumento di 100 lire al giorno strappato dalle raccoglitrici di olive*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.02.1953, p. 2.

[273] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica tra le donne*, cit., p. 36.

[274] Cfr. *Successi nel tesseramento alla CGIL 150 raccoglitrici aderiscono a Cori*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 03.12.1952, p. 2.

[275] Attivista del PCI, nata a Priverno il 6 febbraio 1905, risiede a Cori dal settembre 1936, dopo aver vissuto a Roma. Nel 1953 fa la domestica a casa dell'agrimensore Giovanni Ricci, anch'egli comunista; viene definita dalla Pubblica sicurezza «attivista ed acerrima propagandista del P.C.I.», ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 26: *Marini Teresa, Masella Laura, Attività dell'U.D.I.*, 09.03.1953, a firma del Tenente Giovanni Scarazza.

[276] Cfr. G. MARCHI, *Per le strade di Cori*, in «Noi Donne», n. 4, 25.01.1953, p. 15. Al 19 ottobre 1952 erano state diffuse 238 copie di Noi Donne, a Cori solamente 24 copie. Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Diffusione Noi Donne e Pioniere al 19.10.1952*, s.d. (presumibilmente ottobre 1952).

iscrivono 31 ragazze, che, stando alle fonti, non erano figlie di "compagni" di partito[277]. I corsi per categorie femminile rimandano al modello del Partito Nazionale Fascista, molto impegnato a creare numerosi spazi associativi per le donne[278]. Diversi sono i difetti riscontrati in questi corsi, facilmente evitabili, se i partiti avessero dato maggiore aiuto alle "compagne" [279].

Il 1952 si chiude con una serie di iniziative promosse dall'UDI provinciale in occasione del Congresso dei Popoli della Pace, che si tiene a Vienna dal 12 al 19 dicembre. La campagna si risolve in un fallimento, per una scarsa azione di chiarificazione tra le dirgenti dei circoli[280].

Il 1953, invece, si apre con due avvenimenti di enorme rilevanza nella storia del PCI pontino: il I Congresso della Donna in Provincia di Latina e la lotta contro la "legge truffa", che trova sostanza nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953.

Il I Congresso Provinciale della Donna è preceduto dai congressi comunali, che si riuniscono dal primo febbraio fino al 6 marzo, a Cori, Sonnino, Priverno, Pontinia e Cisterna. Ai temi della pace, della lotta contro la miseria e della difesa dell'infanzia, si unisce la lotta contro la "legge truffa": i congressi hanno, perciò, un carattere elettorale[281]. Probabilmente, non è un caso che a marzo 1953 si formi a Latina una

---

[277] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione sull'attività dei corsi di taglio*, s.d., (presumibilmente estate 1952), p. 1.

[278] Cfr. P. GABRIELLI, *Il "club" delle virtuose*, cit., p. 132.

[279] Per le dirigenti i difetti erano essenzialmente due: la brevità, che non permetteva di dare un insegnamento esaustivo e, infine, la mancanza di materiale come sedie, tavoli per lavorare, cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione sull'attività dei corsi di taglio*, s.d., (presumibilmente estate 1952), p. 2. Sui corsi di taglio in provincia di Latina, si veda anche *Notizie ed esperienze dalle province*, in «Bollettino d'informazione», n. 19, 01.11.1952, p. 19.

[280] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Attività per la preparazione del Congresso dei Popoli per la Pace*, 25.11.1952, a firma di Ebe Locatelli, p. 2. Sul Congresso dei Popoli, si veda A. GUISO, *La colomba e la spada*, cit., pp. 623–634. Nel Lazio i delegati al Congresso sono 11 comunisti, sette indipendenti e non caratterizzati, un cattolico, un liberale, sei socialisti, nessun democristiano (cfr. *Tabella I*, ivi, p. 631).

[281] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), I Congresso della Donna corese*, 01.02.1953; ivi, *I Congresso della Donna di Pontinia*, 01.02.1953; ivi, *I Congresso della Donna di Sonnino*, 15.02.1953; ivi, *I Congresso della Donna di Priverno*, 15.02.1953; ivi, *I Congresso della Donna di Cisterna*, 06.03.1953. Cfr. ZiRa, *Le donne coresi a congresso chiedono terra e giusti salari*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.02.1953, p. 2. In questo Congresso le rivendicazioni delle donne coresi sono legate al rispetto delle tariffe dei salari e alla concessione delle terre incolte ai contadini senza terra. Saranno presenti anche alcune donne dell'Azione Cattolica di Cori. Sul Congresso di Pontinia si rimanda *Oggi le donne di Pontinia al loro primo Congresso*, ivi, 08.02.1953, p. 2. I temi affrontati sono l'esame della legge truffa, l'ultimazione delle opere di bonifica e la rivendicazione di una politica di pace. Cfr. anche A. RASILE – M.R. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., pp. 50–51.

sezione femminile all'interno del Partito Repubblicano, finalizzato a contrastare la propaganda delle comuniste nel territorio[282].

A Borgo Faiti, a causa della defezione delle militanti dell'UDI al Congresso comunale, Laura Masella richiama duramente le sue "amiche", che non hanno espletato adeguatamente il loro compito di donne militanti[283]. Anche se sono stati raggiunti dei traguardi nel rispetto delle tariffe salariali, ora è necessario «risvegliare nelle donne la coscienza di lotta, portandole a lottare non solo per la soluzione dei problemi immediati, ma anche per tutti i problemi relativi al miglioramento del tenore di vita, per un avvenire migliore, per l'emancipazione della donna»[284]. Il termine "emancipazione", dopo molto tempo, ricompare e sta a testimoniare la volontà di allargare le problematiche immediate a problematiche specificatamente femminili[285].

Il Congresso delle Donne della Montagna, che raccoglie tutte le istanze dell'Associazione Donne in Difesa della Famiglia, avrà il compito di assumere una propria fisionomia e di rappresentare la stragrande maggioranza delle donne dei Monti Lepini; stessa cosa vale per le donne dell'Agro Pontino. Gli strati di donne su cui punta il Congresso sono le mogli dei braccianti e piccoli contadini, lavoratrici stagionali; non vengono incluse le intellettuali. Le rivendicazioni, quindi, vengono ricondotte ai bisogni delle donne: il miglioramento del tenore di vita (lavori canale pedemontano), la difesa dell'infanzia (assistenza gratuita asili per i figli dei disoccupati, istituzione asili nei Monti Lepini), il rispetto delle tariffe per le raccoglitrici di olive, l'eliminazione delle

---

[282] Il Movimento Femminile Repubblicano nasce a Latina a marzo del 1953 ed è costituito da Linda Bersaglia (Segretaria Provinciale), Gabriella Malgradi (cassiera) e tre consigliere: Dolores Palombo, Ivana Nasi, Maria Pellegrini, cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 186, f. 186/36: *Movimento Repubblicano Femminile*, *Latina-Costituzione del Movimento Femminile Repubblicano*, 17.03.1953, a firma del Questore S. D'Angelo.

[283] Si veda ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, Alle amiche Abbà Maria, Sacchetti Adele, Pezzoli S., Arquà Ines, Cariani Bruna – Borgo Faiti, 02.03.1953, a firma di Laura Masella.

[284] Ivi, *Piano di Lavoro del Comitato Provinciale dell'Unione Donne Italiane da realizzarsi entro la fine di marzo del 1953*, s.d., (circa febbraio 1953), p. 4. In Sardegna, in occasione del I Congresso della Donna sarda, le donne focalizzarono i loro discorsi su temi di politica internazionale. La dirigente Joice Lussu, nella sua relazione al Congresso, rilevava che «il continuo richiamo al tema della politica internazionale rischiava alla lunga di rendere meno efficace il lavoro femminile e di vanificare ogni tentativo di dare risposte alle istanze che le donne sarde chiedevano fossero affrontate dalla politica», G. SCROCCU, *"Lottiamo contro la guerra e per la Sardegna"*, cit.

[285] Sul dibattito, si vedano tra le tante opere di Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Einaudi, Torino, 1963; EAD., *Femminismo e socialismo dal 1900 al primo dopoguerra*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1969. Un riassunto efficace sulle lotte delle emancipazioniste di fine '800 è in E. GUERRA, *Storia e cultura politica delle donne*, Archetipolibri, Bologna, 2008, pp. 7-39.

differenze di salario tra uomo e donna nelle fabbriche, bonifica dei terreni. Luogo designato per il Congresso è Sezze, grande centro bracciantile dei Monti Lepini[286]. Più complicata la situazione delle masse femminili nella zona Sud della Provincia, dove ci sono solo un centinaio di lavoratrici: la scarsa attività dell'UDI in questa zona non permette di comprendere i problemi delle masse femminili. Il Congresso delle Donne della zona Sud, indetto per fine marzo del 1953, denuncerà le precarie condizioni di vita delle donne[287].

Ciononostante, ancora lunga ed irta è la strada da percorrere, per formare donne consapevoli e preparate: in una lettera inviata da Laura Masella all'UDI Nazionale, la responsabile provinciale riferisce che nessuna dirigente di circolo o dell'associazione differenziata è in grado di sostenere il corso per propagandiste[288]. La campagna elettorale, per la Masella, sarà di aiuto alle dirigenti comunali per maturare quell'esperienza politica, che permetta loro di frequentare in futuro la scuola nazionale. Per colmare questa carenza formativa, in previsione dei Congressi Comunali, l'UDI provinciale organizza un corso per le Dirigenti di base, che non hanno sufficienti cognizioni teoriche: il corso si articola in temi come l'emancipazione della donna, la stampa e propaganda e alcune nozioni sull'UDI come associazione per la donna italiana[289]. Si profila l'esigenza di formare le "coscienze" e di preparare le attiviste all'importanza dell'evento, quale è il Congresso della donna della provincia di Latina.

Il canto delle raccoglitrici di olive di Cori apre a suon di musica il I Congresso della Donna della Provincia di Latina, che si tiene nella sala del cinema Reali di Priverno il 22 marzo, in preparazione al IV Congresso della Donna Italiana. Sono presenti 60 delegate, ma sono assenti le delegazioni di Borgo Faiti, Terracina, Sezze, Castelforte e Minturno. Degna di rilievo è la defezione delle delegazioni di Sezze e Borgo Faiti, dove, peraltro, è forte il movimento femminile.

Viene eletta la Presidenza del Congresso: Emilia Cabrini, membro del Direttivo Nazionale dell'UDI, Laura Masella, responsabile provinciale dell'UDI, Maria Pasciuti,

---

[286] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Piano di Lavoro del Comitato Provinciale dell'Unione Donne Italiane da realizzarsi entro la fine di marzo del 1953*, s.d., (circa febbraio 1952), pp. 5–6.

[287] Cfr. ivi, p. 8.

[288] Cfr. ivi, Al Comitato Nazionale UDI – Ufficio Scuole, Roma, 03.03.1953, a firma di Laura Masella.

[289] Cfr. ivi, *Piano di Lavoro del Comitato Provinciale dell'Unione Donne Italiane da realizzarsi entro la fine di marzo del 1953*, s.d., (circa febbraio 1952), p. 7.

presidente del Consiglio della Donna di Priverno, Giulia Liguori delegata delle donne Formiane, Vittorina Petrillo, delegata delle donne di Itri, Lina Spaccatrosi, responsabile provinciale dei corsi di taglio UDI, Salvatore Ciccolella della Lega dei comuni democratici[290]. Laura Masella tiene la relazione ufficiale, numerosi gli interventi di altre donne[291].

La responsabile provinciale dell'UDI nel suo discorso si sofferma sulle condizioni di vita delle donne nel territorio pontino, che trascorrono il tempo in casa, accudendo la famiglia; duemila donne sono impegnate nei lavori agricoli stagionali, circa 770 trovano lavoro per pochi giorni nelle industrie della provincia, 1500 sono le professioniste, insegnanti e sarte[292]. La relazione mette in evidenza i temi più sentiti dalle donne: la lotta per il miglioramento salariale, per la difesa dei propri diritti, per il miglioramento delle condizioni di vita, per la difesa dell'infanzia, per l'emancipazione femminile. Per la prima volta, riconoscendo i propri diritti, le donne si uniscono contro la legge truffa e contro un governo che si disinteressa del benessere del proprio Paese, che nega una vita dignitosa alle donne d'Italia e della Provincia.

Il I Congresso della Donna della Provincia di Latina può essere considerato uno spartiacque fondamentale per la storia del PCI al femminile nel territorio pontino e «segna un momento del cammino della donna della […] provincia verso l'affermazione dei suoi diritti e la conquista del rispetto dei suoi sacrifici e del suo contributo alla lotta per un avvenire migliore»[293]. Non più in disparte, le donne scendono in campo per

---

[290] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), I Congresso della Donna della Provincia di Latina: Verbale dei lavori*, Priverno, 22.03.1953, p. 1; *Domenica a Priverno si terrà il Congresso Provinciale della Donna*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.03.1953, p. 2; *Oggi si tiene a Priverno il Congresso della Donna*, ivi, 22.03.1953, p. 2; D. D'URSO, *Donne di 9 comuni al Congresso di Priverno*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 24.03.1953, p. 2.

[291] Al Congresso intervengono alla discussione Elsa dei Giudici di Sonnino, Dina Angelini di Cori, Marisa Buttini, consigliere comunale di Pontinia, Vittorina Petrillo di Itri, Liliana Gianessi di Formia, Felicita Sabatini di Gaeta, Maria Pasciuti di Priverno. Nell'Archivio dell'UDI provinciale sono stati conservati, oltre alla relazione di Laura Masella, solamente gli interventi di Elsa dei Giudici, un manoscritto senza firma (presumibilmente si tratta dell'intervento di Vittorina Petrillo di Itri), di Angelo Monti, di Dina Angelini, di Tommaso Volpe e la risoluzione del Congresso. Vengono comunque stilati dei brevi riassunti degli interventi. Cfr., a riguardo, ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), I Congresso della Donna della Provincia di Latina: Verbale dei lavori*, Priverno, 22.03.1953, p. 10.

[292] Cfr. ivi, p. 2. Il 15 marzo in altre province italiane si tengono i congressi provinciali dell'UDI in preparazione dell'assise nazionale. Nonostante vengano discussi i problemi specifici ad ogni realtà locale, l'obiettivo per tutte le "udine" è sempre il riscatto della donna dalla condizione di assoggettamento, cfr. *L'esperienza dei Congressi Provinciali*, in «Noi Donne», n. 13, 29 marzo 1953, p. 7.

[293] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), I Congresso della Donna della Provincia di Latina: Verbale dei lavori*, Priverno, 22.03.1953, p. 8.

difendere i propri diritti: il I Congresso della donna della provincia di Latina, d'altronde, segue le orme del IV Congresso della Donna italiana, dove la donna comincia ad essere la protagonista[294].

Dopo Laura Masella prendono la parola gli altri relatori: Dina Angelini di Cori insiste sull'importanza della lotta delle masse femminili contro la legge truffa e sulle false promesse del governo democristiano, che ha tradito i principi della Costituzione repubblicana. Marisa Buttini e Vittorina Petrillo si soffermano sul problema dell'emigrazione e sulla necessità di impedire il processo di allontanamento degli italiani dal proprio Paese, perché possano lavorare per la ricostruzione dell'Italia. Liliana Gianessi di Formia tratta il problema della casa, piuttosto sentito tra la gente di Formia, costretta a vivere in condizioni precarie; Felicita Sabatini di Gaeta si sofferma sullo stato di abbandono delle famiglie degli operai disoccupati, nelle quali regna sovente la tubercolosi, a causa della mancanza di norme igieniche. Maria Pasciuti muove un'aspra critica contro il clero e la DC che vorrebbero tenere assoggettata la donna; a Priverno, inoltre, un problema di carattere immediato è quello dell'assenza di acqua e lavoro[295]. I problemi delle donne, per Tommaso Volpe, sono la casa, la famiglia, il lavoro e l'assistenza per i figli. *Conditio sine qua non*, per raggiungere questi obiettivi, è il rafforzamento delle organizzazioni politiche e di massa, mediante la serietà, la disciplina, la fedeltà e il massimo altruismo, tutte doti del "buon comunista"[296].

---

[294] Sono temi che vengono ripresi e ampliati in occasione del IV Congresso Nazionale della Donna Italiana che si tiene a Roma dal 10 al 12 aprile. Si veda *La donna italiana costruisce il suo avvenire: Atti del Congresso della donna italiana. Roma, 10-11-12 aprile 1953*, a cura dell'Unione Donne Italiane (*Prefazione* di Ada Gobetti), Società Tipografica Ed. Bolognese, Bologna, 1953. Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 61-64; sul IV Congresso si rimanda a M. RODANO, *In quanto donna*, cit., pp. 185–188.

[295] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), I Congresso della Donna della Provincia di Latina: Verbale dei lavori: interventi*, Priverno 22.03.1953, p. 10. Felicita Sabatini è nata a Soerni (Chieti) il 10 novembre 1923, di professione casalinga, risiede a Gaeta ed è sposata con Spartaco Triste Annunziata, barbiere. Sono entrambi iscritti al partito comunista, la Sabatini, secondo le fonti di polizia, non ha cariche nel PCI, cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 42: *Sabatini Felicita*, 07.04.1953, a firma del Commissario di P.S. Eduardo Miranda. Maria Pasciuti è nata a San Felice Circeo il 15 maggio del 1921 e risiede a Priverno. Sposata con Domenico Perna, viene definita «fervente propagandista», cfr., ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 36: *Pasciuti Maria, Pasqualini Venerina,* 07.04.1953, a firma del Tenente Efisio Serra.

[296] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Tommaso Volpe al I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, ms., 22.03.1953, a firma di Tommaso Volpe. Dalle fonti a nostra disposizione, non emerge nulla sull'identità e il ruolo politico di Tommaso Volpe.

Le relazioni più interessanti, a nostro parere, sono quelle stilate da Elsa Dei Giudici di Sonnino e da Angelo Monti, non tanto per i contenuti proposti, quanto per il linguaggio utilizzato[297].

La relazione della Dei Giudici si apre con una dichiarazione esplicita:

> «Compagne, prima di iniziare il nostro intervento dobbiamo onorare la memoria del nostro amato e grande combattente del Socialismo e della Pace: Giuseppe Stalin. […] vogliamo giurare nel glorioso nome di Stalin che ci impegneremo di portare nelle nostre file altre decine e centinaia di donne per "l'emancipazione e il Socialismo"»[298].

Le parole della relatrice sono rivolte ad un pubblico femminile ben definito: le donne comuniste. L'elogio a Stalin, scomparso da poco, non è casuale: lui, il Padre del Socialismo, è il riferimento assoluto, al quale le donne devono guardare come esempio per realizzare l'emancipazione e il socialismo. Ricalcando l'espressione il "glorioso nome di Dio", Elsa Dei Giudici opera una sostituzione "glorioso nome di Stalin": la "deificazione" del padre del socialismo sovietico viene realizzata attraverso un raffinato spostamento di termini. Il binomio emancipazione – socialismo è apertamente dichiarato: non esiste emancipazione femminile senza l'istituzione della società socialista; nel ripercorrere l'antica *querelle* sesso/classe, per la Dei Giudici è la lotta di classe la *conditio sine qua non* per l'emancipazione della donna[299]. Sembra coincidere con altre posizioni di Dirigenti nazionali del PCI, in particolare di Teresa Noce che più volte ha ricordato che la spinta fondamentale della sua adesione al partito comunista non fosse il sesso, bensì la classe, la lotta contro la miseria che univa uomini e donne[300]. Anche Marisa Rodano affronta ampiamente questo problema, sottolineando come «l'emancipazione non era mai un obiettivo valido in sé, sembrava sempre essere

---

[297] Anche su Angelo Monti non siamo in grado di fornire alcuna nota biografica.

[298] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Elsa dei Giudici al I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, s.d., (22 marzo 1953).

[299] Il rapporto emancipazione femminile – società socialista permea tutto il discorso del *Corso Clara Zetkin:* «1) Il socialismo, eliminando lo sfruttamento dei lavoratori, e realizzando realmente l'uguaglianza dei diritti, assicura alla donna l'indipendenza economica, fondamento della sua effettiva emancipazione», C. RAVERA, *Corso Clara Zetkin. La donna e la lotta per il socialismo*, a cura della Sezione Centrale Scuole della direzione del P.C.I, s.d., p. 31.

[300] Cfr. la testimonianza di T. NOCE, in E. SCROPPO, *Donna, privato e politico*, cit. p. 38.

finalizzata a qualcos'altro; per buona parte dei comunisti strumento delle battaglie generali o […] delle riforme di struttura […]»[301].

Il linguaggio dell'UDI, che, finora, aveva mascherato quello del partito, proprio perché destinato ad un largo pubblico femminile, si indirizza solamente a coloro che credono nel socialismo, alle "compagne" e l'appello a queste si ripete in ogni capoverso della relazione di Elsa Dei Giudici che, non a caso, si conclude con l'augurio a Palmiro Togliatti per i suoi 60 anni:

> «Evviva il compagno Togliatti e tutti i nostri dirigenti; Evviva la Pace, Evviva la Libertà, Evviva la Costituzione Italiana, Evviva il Congresso delle donne democratiche»[302].

L' "evviva" viene innalzato, in primo luogo, al partito, a Togliatti e ai dirigenti del PCI, all'ultimo posto al Congresso delle Donne democratiche. In un crescendo di "evviva", Elsa dei Giudici traccia le tappe fondamentali per l'istituzione della società socialista: la cieca fiducia nel partito e nei suoi dirigenti è garanzia di pace, libertà, rispetto della costituzione, "semi" che fioriscono "l'albero" dell'emancipazione femminile. La pace, la libertà, l'emancipazione non sono più valori destinati ad un pubblico universale: allo splendido "colore dell'iride" dipinto con i colori dell'umanità, viene sostituita la "rossa" Patria Socialista, depositaria unica ed assoluta di questi valori.

Al contrario, Angelo Monti utilizza, nella sua relazione, un registro linguistico del tutto diverso: predomina in questo caso il linguaggio religioso. La vita dell'uomo si incammina verso il progresso e verso «il risorgimento natural religioso aspirativo», le organizzazioni di massa del partito sono «federazioni della vita, specie alla confederazione generale della camera del lavoro che dirige gli [*sic*] nostri miglioramenti aspirativi vital di tutti». L'immagine biblica del cammino dell'uomo alla ricerca di Dio,

---

[301] M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 89. La *querelle* ha in realtà radici più lontane, nell'Unione Femminile, nata nel 1908, di ispirazione socialista, legata alla dottrina di classe, che si differenziava dal femminismo borghese. Secondo le socialiste, il regime capitalistico sfruttava nello stesso modo sia le donne che gli uomini. Solamente la lotta di classe e l'istituzione della società socialista avrebbe liberato la donna dalla soggezione economica e garantito la sua emancipazione. Al contrario le femministe borghesi, in virtù della loro agiata condizione sociale, contrapponevano il loro sesso a quello maschile per combattere determinati monopoli professionali, cfr. F. TARICONE, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano tra XVIII e XIX secolo*, Università di Cassino, Cassino, 2008, [I ediz. 2003], pp. 19-20.

[302] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Elsa dei Giudici al I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, s.d. (22 marzo 1953).

unica fonte di pace e felicità, viene sostituita dal cammino dell'uomo verso la società socialista, fonte di benessere e progresso: le organizzazioni del partito, non a caso, sono definite «federazioni di vita», nelle quali possono realizzarsi le tensioni umane alla felicità. Le donne devono stringersi in federazioni «come quelle dell'altre regioni d'Italia, specie la regione dei Castelli Romani che le donne sono tutte federate e godono collettivamente dei diritti della vita in base alle leggi vere e proprie che emana Nazione che non tutte voi usufruite quei diritti spettanti dalla legge nazionale»[303]. Lo Stato e le sue leggi, perciò, sono quel "Dio", che è principio del diritto naturale.

In un crescendo, il relatore identifica il socialismo con la dottrina cristiana, perché, secondo quanto sosteneva Togliatti «vangelo e socialismo predicano le stesse cose: la religiosità non sarà dunque di ostacolo all'emancipazione delle donne né alla causa della democrazia»[304]:

> «Non avete paura del socialismo e del comunismo, [perché] è proprio quello che è scritto nella dottrina cristiana, che fra voi donne non manca a conoscerla, anche Cristo, fratello martire […] cia [*sic*] lasciato scritto d'essere uniti in unione e fratellanza che fa piacere al Grand'Essere Divino che è Dio Padre […]»[305].

Con astuzia retorica, Angelo Monti fa leva sull'animo femminile, da sempre timoroso delle punizioni divine e sempre attaccato ai valori religiosi: la missione del comunista non si allontana dalla missione dell'uomo cristiano, il paragone con Cristo, esempio supremo di sacrificio e martire per la salvezza dell'uomo, simboleggia il sacrificio dei comunisti per compiere la salvezza dell'umanità. Il relatore si spinge oltre: l'unione e la fratellanza tra i lavoratori e le lavoratrici e tra le donne non può costituire motivo di condanna, perché anche Cristo, il fratello martire, ha sempre invocato la fratellanza tra gli uomini. Per questi motivi bene e male continuano a fronteggiarsi: il governo democristiano non garantisce i diritti alla vita e, a questo punto, Monti cita maldestramente il Vangelo di San Luca: «Guai a voi o ricchi, che siete ripieni, farete

---

[303] Ivi, *Relazione di Angelo Monti al I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, ms, s.d. (22 marzo 1953).

[304] F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la " via italiana" le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., p. 161.

[305] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Angelo Monti al I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, ms, s.d. (22 marzo 1953).

cordoglio e piangerete»[306], paragonando i governatori ai ricchi che sono puniti da Cristo.

Alle donne chiamate alle urne il 7 giugno, Monti chiede un esame di coscienza: «fate le vostre esame [*sic*] di coscienza, come una vera e santa original comunione […]» e conclude appellandosi direttamente loro: «Per cui o donne aprite le porte alla vostra coscienza mettetevi paura di Dio come il Cristo ci dice e non […] degli uomini […]»[307]. Contrario ai valori cristiani è proprio quel governo che dice di esserne il depositario, ma che non ha fatto altro che tradire la Nazione. Il voto al partito comunista non è un peccato, tutt'altro, risponde alla volontà di Dio, fonte di pace e giustizia.

Così lo storico Giuseppe Carlo Marino definisce la morale comunista:

> *«La mentalità che stabiliva le differenze tra i comportamenti corretti e quelli scorretti era sottilmente intrisa dell'ethos cattolico del bene e del male, della virtù e dei peccati»*[308].

Nella risoluzione finale del Congresso, le donne da un lato chiedono la fine della disoccupazione, attraverso il completamento delle opere di bonifica, l'applicazione della legge stralcio, la costruzione di 12000 aule scolastiche, dall'altro rivendicano diritti espliciti per le donne lavoratrici e per l'infanzia, aule scolastiche, costruzione di asili, l'istituzione di colonie, il sussidio di disoccupazione per le braccianti agricole, il rispetto dei contratti di lavoro e, infine, la denuncia della legge truffa, come «legge fascista e legge di guerra»[309]. È il faticoso cammino verso l'emancipazione femminile.

La lotta tra il bene e il male, infatti, culmina nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953, che rappresentano l'apice di uno scontro costruito nelle tornate elettorali dal 1951 al 1953. La battaglia contro la "legge truffa" è stata definita da alcuni storici «un conflitto epocale, simboleggiato da una lunga campagna per la conquista del

---

[306] *Ibidem*. Si tratta del Discorso della Montagna di Gesù: «Ma guai a voi che siete ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che adesso siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete tristi e piangerete. Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi; allo stesso modo, infatti, facevano i padri con i falsi profeti», GESU' DI NAZARET, *Vangelo Secondo Luca*, 6,24–6,26.

[307] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Angelo Monti al I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, ms, s.d. (22 marzo 1953).

[308] Cit. in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 118, (il corsivo è nel testo).

[309] La citazione è in ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Risoluzione del I Congresso della Donna della Provincia di Latina*, ms., s.d. (22 marzo 1953).

consenso»[310]. Il PCI pontino svolge una propaganda capillare in tutta la provincia, casa per casa: Laura Masella riferisce che a Latina su 84 famiglie visitate, quattro votano il PCI, le rimanenti votano l'MSI e una minoranza per la DC; nella zona delle Case Popolari su 34 famiglie, venti votano il PSI e il PCI, dieci per l'MSI e le restanti per la DC e le liste apparentate[311]. Ciononostante il "compagno" Catone Ragionieri, in una ispezione alla Federazione di Latina, annota l'insufficiente lavoro svolto dal PCI pontino in direzione del tesseramento e della lotta contro la legge truffa. Eccetto i comuni di Gaeta, Formia e Sonnino poco è stato fatto nelle altre località. Per Ragionieri l'attività dei "compagni" pecca di burocraticismo, limitandosi all'enunciazione e all'indirizzo[312]. Durante la campagna elettorale viene confermato lo spostamento dell'elettorato a destra, già riscontrato in occasione delle elezioni amministrative.

Dopo la critica di Pietro Secchia, che aveva lamentato l'assenza di "compagne" costruttrici in provincia[313], le *pasionarie* si attivano con energia: la riunione delle costruttrici del 7 maggio elabora un piano di lavoro di propaganda capillare "al femminile" in tutta la provincia. La zona più battuta è il sud Pontino e la zona dell'Agro, da sempre più restie a votare per il PCI: proiezioni di filmine, diffusione di volantini e moduli referendum, propaganda al mercato sono gli strumenti propagandistici più usati dalle comuniste pontine per avvicinare circa duemila donne. La rete di costruttrici in tutta la provincia prevede la mobilitazione di almeno trenta "compagne"[314].

Il segretario Nazionale del PCI, in un discorso pronunciato alle attiviste romane a maggio, dalla tribuna dell'assemblea, ribadisce che il voto della donna è fondamentale per la costruzione della democrazia italiana e per il progresso del'umanità: le donne sono state abbandonate dal partito, il lavoro femminile è lasciato soltanto alle sezioni femminili. L'invito è rivolto a tutto il partito: la propaganda tra le donne deve uscire

---

[310] M.S. PIRETTI, *La legge truffa*, cit., p. 146.

[311] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 156.

[312] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0406, *Ispezione alla federazione di Latina (Tesseramento e legge truffa dall'8 al 16 gennaio 1953)*, 18.01.1953, a firma di Catone Ragionieri, pp. 1109–1111.

[313] Cfr. ivi, *Alla Segreteria della Federazione PCI – Latina*, 25.03.1953, a firma di Pietro Secchia, p. 1124.

[314] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Riunione costruttrici*, Terracina, 07.05.1953; la propaganda in occasione delle elezioni del '53 si svolge in due forme: casa per casa e quella delle piazze, e utilizza 4 strumenti: comizio, manifesto, volantino, mostra. Cfr. M. S. PIRETTI, *La legge truffa*, cit., p. 135.

dall'angusto spazio della sezione femminile[315]. Questo tema sarà affrontato, agli inizi dal '54, da Lina Fibbi, membro del Comitato Centrale del partito: la divisione del lavoro maschile e femminile all'interno del partito significa «che ad un grande numero di compagne non arrivano mai, […] le questioni generali della politica del Partito. […] Le iniziative e le questioni specifiche del movimento femminile elaborate dalla Commissione femminile devono essere trasmesse, opportunamente collegate alle iniziative più generali del Partito […]»[316]. Ad esempio a Frosinone i compagni della sezione di San Donato consideravano iscritti solo gli uomini, perché le donne, appartenendo alla sezione femminile, ricevevano le tessere firmate dalla loro responsabile[317].

Alle elezioni il PCI e il PSI si presentano con liste separate[318].

Il sistema proporzionale con premio di maggioranza, in vigore per le elezioni della Camera, sanziona il definitivo fallimento della legge "truffa", producendo, al contrario, l'effetto di una "rottura a destra". In linea generale le elezioni del '53 vedono il netto calo della DC, del PSDI, del PRI e del PLI. I social comunisti aumentano il loro numero di voti (22,6% per il PCI e 12,7% per il PSI), ma la vera vittoria va ai partiti di destra: il PNM consegue il 6,9% dei voti e l'MSI il 5,8%. Nel Sud, imponente è il crollo democristiano e netta l'avanzata del PCI[319].

---

[315] Cfr. P. TOGLIATTI, *«È stato giusto dare il voto alle donne?»*, (Discorso pronunciato alle attiviste di Roma, Roma, 13 maggio 1953), in ID., *L'emancipazione femminile*, cit., p. 76.

[316] L. FIBBI, *Sulla direzione delle cellule femminili*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 11, 01.06.1954, p. 342.

[317] Cfr. *ibidem*.

[318] Per i dati sulle elezioni del 1953 in provincia di Latina si veda Min. Int., ASE, www.elezionistorico.interno.it/liste.php.07.06.1953; cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 158-162. Sui risultati elettorali, si veda, *I risultati della consultazione elettorale nei numerosi centri delle province laziali*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 11.06.1953, p. 5; *La consultazione elettorale espressa in cifre*, ivi, 13.06.1953, p. 5.

[319] Il PCI per Giorgio Amendola si presenta come il "più meridionale" di tutti i partiti, cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 271. A questo proposito anche la Piretti sostiene che neanche a Bologna si registrava tanta presenza dei comunisti come nelle città del sud, cfr. M. S. PIRETTI, *La legge truffa*, cit., p. 143. Il 7 giugno 1953, alla Camera, vengono elette 34 donne, con una lieve diminuzione rispetto alle elezioni del '48, a causa della legge "truffa", che aveva creato una serie di confusioni per l'attribuzione del voto di preferenza. Tra le elette, 16 sono comuniste, 11 democristiane, quattro socialiste e due monarchiche, cfr. N. IOTTI, *Il diritto di voto ha aperto alle donne la via del progresso*, cit., p. 17. In questa tornata elettorale le elette democristiane diminuiscono rispetto alla legislatura precedente, malgrado le votanti siano in numero maggiore degli uomini. Per Rosa Russo Jervolino sussisteva una prevenzione femminile nei confronti delle candidate, cfr. C. DAU NOVELLI, *Donne cattoliche e impegno politico*, cit., pp. 42-43.

Rispetto al 1948, la DC subisce nel territorio pontino un tracollo (38,4%), al di sotto, quindi della media nazionale[320]. Il PCI aumenta il proprio serbatoio di voti, attestandosi al 21,2%, comunque leggermente al di sotto della media nazionale. Anche in provincia di Latina le destre avanzano, superando decisamente la media nazionale: il PNM, infatti, ottiene il 10,8%, mentre l'MSI il 9,9%. Crollano il PSDI, il PLI; il PRI supera la media nazionale di tre punti (4%), il PSI registra, rispetto al resto d'Italia, un netto calo (9,4%).

Se mettiamo a confronto i dati della provincia di Latina con la circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone, la DC in provincia ottiene più voti che a livello circoscrizionale, il PCI, nella circoscrizione, supera la media nazionale (23%), mentre a Latina è al di sotto; il PSI sia nel contesto locale che regionale è al di sotto della media nazionale. L'MSI, pur ottenendo ragguardevoli risultati nel territorio pontino, riporta migliori risultati nella circoscrizione. Il PNM sia nella circoscrizione che nel territorio pontino supera il contesto nazionale, anche se in provincia di Latina ha un'incidenza maggiore. Il crollo del PSDI, PLI e PRI in provincia, viene confermato anche dai risultati della circoscrizione, ad eccezione del PLI e del PRI che superano leggermente la media nazionale[321]. Alla luce di questi risultati, cambia, perciò, l'incidenza dei partiti in Italia, nel Lazio e nella provincia di Latina. Se in Italia al primo posto c'è la DC, seguita dal PCI e dal PSI, il Lazio e la provincia di Latina seguono la tendenza nazionale per i primi due partiti (DC e PCI), mentre terzi sono l'MSI nel Lazio, il PNM in provincia di Latina. È la conferma della vittoria delle destre[322].

Analizzando i risultati comune per comune, il PCI vince a Cori, Roccagorga, Sezze, Sonnino[323]. È il secondo partito a Cisterna, Fondi, Gaeta, Itri, Maenza, Priverno, Roccasecca dei Volsci, SS. Cosma e Damiano, Terracina. Il PSI è più forte rispetto al

---

[320] Per Walter Grande, giornalista de «Il Tempo», in provincia di Latina, la DC ha aumentato i suoi voti rispetto al 1952, ma ha perso rispetto ai risultati elettorali del 18 aprile 1948, come ha perso anche il PCI. Dura la critica del PCI pontino. Cfr., a proposito, D. D'URSO, *Clericali e "parenti" riconoscono la netta avanzata delle sinistre*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 16.06.1953, p. 4.

[321] Cfr. *Tabella 3*, *Elezione della Camera dei Deputati*, 7 giugno 1953, in S. CASMIRRI – P.L. TOTARO, *Lazio*, cit. p. 114.

[322] Se analizziamo le tre fasce di territorio della provincia di Latina, la DC ottiene i maggiori risultati nel Sud Pontino (42,4%), l'MSI nell'Agro Pontino (16,2%), il PNM nel Sud Pontino (17,8%), cfr. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit p.159.

[323] Dario Petti scrive in modo errato che il PCI è il primo partito anche a Sermoneta (*ibidem*): in questo comune, in realtà, uscirà vittorioso il PSI, mentre il PCI occupa il terzo posto, dopo la DC.

PCI nell'Agro: viene superato da quest'ultimo solamente ad Aprilia, ma si riconferma nel comune di Bassiano e conquista Norma.

Pur perdendo molti voti, la DC ha la sua roccaforte nel Sud Pontino: è il primo partito a Castelforte, Campodimele, Fondi, Gaeta, Itri, Lenola, Minturno, Monte San Biagio, SS. Cosma e Damiano, Sperlonga. Nei Monti Lepini, la DC vince a Norma, Maenza, Priverno, Prossedi, Roccamassima, Roccasecca dei Volsci; conquista entrambe le isole pontine; nell'Agro Pontino, si conferma in tutti i comuni, anche se, nell'Agro Pontino e nel Sud Pontino la DC viene contrastata dalle destre: infatti l'MSI è il secondo partito ad Aprilia, Castelforte, a Latina, a Ventotene.

Il PNM è il primo partito a Formia e a Spigno Saturnia, secondo a Lenola, a Minturno a Monte San Biagio, a Ponza, e San Felice, anche a Cisterna e a Maenza ottiene circa il 12%[324].

Il PRI è il secondo partito a Campodimele, a Prossedi, il terzo a Sonnino e a Terracina; il PSDI è secondo partito a Sperlonga e terzo a Spigno. Compare anche la lista del Movimento Femminile Italiano che ottiene scarsi risultati.

Con le elezioni del '53 viene riconfermata la ripartizione dei voti dei partiti nel territorio, come si era profilata nelle amministrative del '51: il PCI è forte nei Monti Lepini, la DC nel Sud e nell'Agro, con la perdita, però, di molti voti a favore delle destre, che hanno ottenuto numerosi voti non a caso nelle città nuove. Le forze politiche di sinistra e di destra si radicano, quindi, principalmente in quelle zone che, storicamente, hanno avuto tradizioni politiche diverse: le sinistre nella terra del socialismo, i Monti Lepini; le destre nella zona della bonifica e nel Sud pontino, di tradizione conservatrice.

Al Senato non vengono eletti i candidati comunisti Severino Spaccatrosi Mario Berti, Franco Attanasio e Mariano Mandolesi: il PCI al collegio di Latina raggiunge il 17,2% contro il 40,2 della DC[325]. In questo caso la perdita dei voti democristiani è minore rispetto alla Camera[326].

Malgrado i successi raggiunti, critico è il Segretario della federazione, Severino Spaccatrosi, che lamenta l'assenza di un comunista al governo, a differenza delle altre

---

[324] Petti ha affermato che a San Felice, l'MSI ottiene il 18,2% dei voti, in realtà raggiunge il 10,19% contro il 17,49 del PNM, cfr. ivi, p. 160.

[325] Cfr. ivi, p. 161.

[326] Alle elezioni del Senato, non viene applicata le legge in senso maggioritario, la DC, infatti, ottiene il 50,01% dei voti, cfr. P. CARUSI, *I partiti politici dall'Unità ad oggi*, cit., p. 123.

province laziali, che hanno un loro rappresentante alla Camera o al Senato; al Senatore democristiano Battista e al deputato Cervone «non possiamo contrapporre un nostro deputato». Per Spaccatrosi la più amara constatazione è non potere esprimere nel Parlamento «un'esigenza che si sente nel partito e fuori»[327]: il PCI pontino non riesce a catalizzare le masse e a rappresentarle al parlamento.

Le *pasionarie* pontine, subito dopo le elezioni, analizzano il loro contributo alla campagna elettorale. Laura Masella mette in luce il successo nel campo femminile che, per la prima volta, ha votato per il PCI[328]. In alcuni comuni della provincia, infatti, esemplare è la vittoria dei comunisti grazie all'apporto femminile: a Formia la DC con le liste apparentate raggiunge appena il 30%. Molto si deve anche al lavoro di Ebe Locatelli, la quale «[…] nel campo politico […] ha determinato […] un certo movimento ed attivizzazione di alcuni elementi femminili del partito le quali restie in un primo tempo ad ogni attività, si sono successivamente gettate con entusiasmo nel lavoro specie durante la campagna elettorale determinando un relativo successo del nostro partito a Formia il quale da solo è riuscito ad aumentare del 50% i voti raccolti da tutto il Fronte Popolare il 18 aprile 1948»[329]. Ad una "compagna", quindi, viene dato il merito della notevole crescita del partito a Formia, roccaforte storica della Democrazia Cristiana. A Cisterna, invece, l'organizzazione femminile non ha avuto nessuna compagna costruttrice: la commissione femminile locale non ha funzionato e non ha, perciò, saputo dirigere un'adeguata mobilitazione femminile. Questa mancanza viene attribuita alla incapacità della responsabile, la "compagna" Iacobucci, che «non è all'altezza di tale compito; […] perché è oberata dal lavoro: è bidella presso le scuole elementari, e perché analfabeta non è stato possibile farle fare un minimo di esperienza alla direzione della commissione femminile». L'assenza di una base culturale è un grave limite per l'acquisizione delle doti da dirigente. Nessuna intellettuale dirige le commissioni femminili locali: la base femminile del partito è limitata alle casalinghe, lavoratrici stagionali, ed analfabete. Malgrado questi difetti, «oltre 50 compagne si sono

---

[327] IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0406, *Alla Direzione del PCI – Sezione Centrale di Organizzazione*, 17.06.1953, a firma di S. Spaccatrosi, pp. 1133–1134.

[328] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Laura Masella*, 24.06.1953, p. 1.

[329] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Relazione richiesta dalla Federazione del P.C.I di Latina sul conto della compagna Locatelli Ebe*, s.d., (presumibilmente fine 1953), p. 1.

mobilitate nei propri caseggiati in direzione di un lavoro svolto alla conquista delle elettrici»[330]. A Latina, l'attività di propaganda elettorale è stata portata avanti attraverso il lavoro capillare, di casa in casa, al mercato, mediante la proiezione di filmine. Le *pasionarie* si sono concentrate nei quartieri operai, dove ritenevano fosse possibile lo spostamento di voti a favore del PCI: infatti sia alle case popolari che nel quartiere Boario, la maggior parte delle famiglie propendeva per i partiti di sinistra, «[…] la D.C. ha conquistato voti non fra le famiglie operaie, ma fra le famiglie del ceto medio impiegatizio»[331]. Il PCI è il partito degli operai e dei contadini, non dei ceti medi. Nel capoluogo hanno lavorato in modo permanente le "compagne" Cianfoni, Bruna Persiani, Maria Vecchi, Gisella D'Angelo, Laura Masella, che hanno reclutato sei donne al partito. I temi della propaganda sono stati quelli più cari alle donne: la casa e l'assistenza[332]. A Terracina le "compagne" Cozzi, Bernardi e Della Fornace hanno portato avanti un'attiva propaganda casa per casa e nei mercati, anche se in modo disorganizzato. Qui, infatti, manca sia la commissione femminile che l'UDI, solamente «puntando su la [*sic*] Della Fornace, la Cozzi e la Bernardi si avrebbe la possibilità di creare un'organizzazione vera e propria, […] ed avere al partito non centoquattordici iscritte, ma centocinquanta circa». Nella campagna elettorale sono state toccate circa 800 persone, anche del ceto medio, e, probabilmente «se avessimo avuta la possibilità di toccarle più volte […], avremmo potuto avere […] un risultato migliore di quello ottenuto»[333].

L'assenza del ceto medio sia nel partito che nell'UDI pontina influenza la capacità di incidenza del partito nella società. Le donne di Azione Cattolica, infatti, a Terracina,

---

[330] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, *Relazione sul contributo dato dall'organizzazione femminile di partito alla vittoria del 7 giugno*, s.d., (presumibilmente fine giugno 1953), p. 1. Laura Masella ci ha spiegato cosa fossero le riunioni di caseggiato: «[…] all'epoca le donne non stavano nelle case […]: le trovavi sulle scale dei portoni. Allora bastava che tu ti mettessi lì, cominciassi a parlare di alcune cose e subito si avvicinavano […] si faceva la riunione lì per lì […]», intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.

[331] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Relazione sul contributo dato dall'organizzazione femminile di partito alla vittoria del 7 giugno, a Latina*, s.d., (presumibilmente fine giugno 1953), p. 1.

[332] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, *Relazione sul contributo dato dall'organizzazione femminile di partito alla vittoria del 7 giugno*, s.d. (presumibilmente fine giugno 1953), p. 2.

[333] Ivi, doc. del 16.06.1953.

hanno svolto una propaganda capillare casa per casa e, perciò, sono riuscite a penetrare in modo efficace tra le masse femminili, soprattutto del ceto medio[334].

Sebbene non si possa stabilire la percentuale delle donne che hanno votato in provincia, i successi in campo femminile si devono alle lotte sostenute da tutto il partito nel campo del lavoro, della difesa della pace e per i miglioramenti salariali, che «hanno indubbiamente contribuito a fare acquistare a centinaia di donne della provincia una coscienza nuova, che le ha portate ad abbandonare le loro vecchie posizioni di rassegnate al destino e di monopolio alla d.c.»[335]. Grazie a questa grande mobilitazione che ha investito *in toto* uomini e donne, il PCI ha saputo valorizzare la forza femminile, creando una buona rete di costruttrici. Pur tuttavia, le donne comuniste non sono riuscite a portare i voti femminili all'interno del partito, per cui emerge una discrasia tra il numero delle tesserate e il numero dei voti femminili: le donne fanno resistenza ad aderire ufficialmente al partito.

La responsabile del lavoro femminile, a questo punto, stila i dati del tesseramento femminile comune per comune.Le iscritte al PCI in provincia di Latina da gennaio a giugno 1953 passano dal 12 al 12,5% [336]. Se mettiamo in comparazione i dati di giugno 1953 con quelli di novembre del 1952, le *pasionarie* pontine quasi raddoppiano il numero delle tesserate: il I Congresso Provinciale della Donna e la lotta contro la legge truffa hanno dato i risultati sperati[337]. Le comuniste predominano a Sonnino, con 80 iscritte, seguita da Cori e Priverno. Paradossalmente nell'Agro Pontino, ad eccezione di Aprilia, le tesserate sono computate in tutte le città nuove: a Cisterna, le iscritte al partito sono un centinaio. Le *pasionarie* a Terracina raggiungono le 114 unità, cifra che non si ripete in nessun altro comune della provincia. Dove predomina il potere

---

[334] Cfr. *ibidem*. A questo proposito, in un articolo dell'Unità, per rispondere all'accusa fatta ad una compagna attivista di Priverno per tentata corruzione e minacce verso un'elettrice, Ernesto Pucci rivela i vari episodi di corruzione portati avanti dalle attiviste dei comitati civici, che regalavano indumenti e cibi per ottenere voti, cfr. E. PUCCI, *Le attiviste dei Comitati civici battevano le campagne di Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.07.1953, p. 4.

[335] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Laura Masella*, 24.06.1953, p. 1.

[336] Per i dati si vedano da *Tabella 18* a *Tabella 21*, in Appendice Prima, allegata al presente lavoro. Il totale delle tesserate al 24 giugno è di 762: nel documento è trascritto un totale di 774 al quale si aggiungono altre cifre riportate a penna, per un totale di 839 iscritte. Poiché dalla sommatoria risultano 764 tesserate, utilizzeremo come riferimento questo dato numerico.

[337] Nel 1953 le donne tesserate al PCI in tutta la provincia di Livorno erano 10589 e 12500 le iscritte all'UDI, cfr. T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., p. 304. A luglio del '53 le comuniste romane che fanno la tessera al partito sono duemila, cfr. *Vogliamo dare alla famiglia una casa un lavoro e una vita migliore*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 17.07.1953, p. 4.

democristiano, la propaganda femminile comunista riesce a fare numerose adepte[338]. Se a giugno è irrisorio l'aumento delle tesserate nelle zone dei Monti Lepini, dell'Agro e di Terracina- Fondi, più spiccatamente degno di attenzione è l'aumento delle "compagne" nella zona Sud: le 80 iscritte di gennaio, passano a 158 a giugno, aumentando in modo considerevole il numero delle iscrizioni. Il PCI al femminile si colloca al primo posto nei Monti Lepini, al secondo nell'Agro Pontino, al terzo nel Sud e al quarto nella zona Terracina – Fondi. Ciononostante, in molte sezioni non esiste la sezione femminile del partito: nei Monti Lepini, su 13 comuni, la sezione femminile non esiste in ben otto centri.

Nella riunione della Commissione Femminile, il 21 settembre 1953, a Latina, le "compagne"pontine discutono sul lavoro svolto nei mesi di luglio e agosto e sulla mobilitazione delle comuniste durante il "mese della stampa". Benché strumento importante per l'emancipazione, l'UDI non riesce ancora a ritagliarsi un proprio spazio di autonomia dal partito: per usare le parole della Repetto, Michetti e Viviani «[…] alla questione della donna non è mai riservata, in questi anni […], dignità e spazio di questione a sé […]. Le donne direttamente coinvolte sono le militanti del Pci: sono gli esiti della lotta politica e di linea che ha luogo in questo periodo nel movimento operaio, e segnatamente nel Pci, che consentono e favoriscono nell'Udi l'affermarsi di quell'indirizzo che si definisce emancipatorio»[339]. Questi temi, alla riunione, trovano una sistemazione teorico-concettuale. Se da una parte le donne comuniste in provincia di Latina sono finalmente uscite dal loro isolamento e hanno stretto con le donne saldi legami, dall'altra si chiedono se siano riuscite a creare con le masse femminili un legame continuo e costante[340]. A tale compito deve assolvere il circolo dell'UDI, che deve diventare un centro di vita democratica da contrapporre alla parrocchia, che «ha proprio il compito di impedire alla donna di mettere il naso fuori della casa, di unirsi

[338] Stessa cosa vale in generale per il PCI: a Terracina, infatti, il PCI pontino raggiunge il massimo delle iscrizioni. A gennaio gli iscritti sono 508, a marzo 581 iscritti. Solamente Sezze, a marzo del 1953, supera Terracina con 605 iscritti, cfr. rispettivamente, ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 1: *Carteggio con la Direzione del partito (22.03.1948 – 10.09.1955)*, Alla Direzione del PCI – Sez. Centrale di Organizzazione, 29.01.1953, a firma di Severino Spaccatrosi, p. 2 e, ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1950 – 07.11.1955), Situazione del tesseramento al P.C.I. Federazione Latina al 15 marzo 1953*, p. 1.

[339] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 68.

[340] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Riunione della commissione femminile, Latina*, ms., 21.09.1953, p. 1.

agli uomini per migliorare le condizioni di vita della famiglia», il circolo UDI, invece, «deve essere un po' come la casa collettiva di tutte le donne del comune, dove le donne si recano per il corso di taglio, di ricamo, dove mandano i bimbi per il doposcuola, […], per imparare a conoscere come devono muoversi per difendere la pace e la famiglia»[341]. Esso diventa luogo di educazione della donna, centro di vita democratica, ma, al contempo, luogo di convergenza dell'attività delle comuniste e delle "udine": proprio perché il circolo UDI ha la funzione di centro politico delle comuniste pontine, non a caso il problema viene discusso in una riunione della commissione femminile del partito. È necessario, quindi, istituire nuovi circoli, soprattutto a Cisterna, Latina, Priverno e Formia, Pontinia, Cori, Sezze, Terracina, Formia, Gaeta e Fondi[342]. Il tema era stato enunciato da Nilde Iotti nella sua relazione al IV Congresso della Donna Italiana, dove veniva stabilito che le associazioni differenziate dovevano commisurarsi al circolo UDI, che deve essere la struttura base dell'organizzazione. Il tesseramento non è più nazionale, ma solo tesseramento di circolo: si tenta di dare all'UDI l'identità di associazione per l'emancipazione[343].

Nel Piano di lavoro dell'UDI da realizzare entro la fine del '53, numerose sono le iniziative proposte: il mese dell'amicizia con le donne sovietiche, la campagna del "ritorno a scuola", che deve denunciare la scarsezza delle aule scolastiche e, accanto a queste iniziative, diventa fondamentale la diffusione di *Noi Donne*, di *Mimosa in Fiore* e l'abbonamento di ogni circolo dell'UDI alla *Voce della Donna*[344]. La diffusione del giornaletto *Mimosa in Fiore* rappresenta un efficace strumento propagandistico per attrarre le masse femminili estranee alla politica del partito, per la sua forma e il suo contenuto[345].

Alla fine del 1953, inoltre, l'UDI provinciale si impegna nella questione dei rimpatriati dal Brasile: circa 196 famiglie, emigrate in Brasile e impiegate nelle *fazendas*, erano tornate nel febbraio 1953 in provincia di Latina, profondamente deluse ed impoverite. Secondo le fonti di polizia, soltanto diciotto famiglie erano prive di

---

[341] Ivi, p. 3.

[342] Cfr. ivi, *Piano di lavoro da realizzare entro la fine del '53*, p. 1.

[343] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne,* cit., p. 67.

[344] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Piano di lavoro da realizzare entro la fine del '53*, p. 2.

[345] Cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0406, *Rapporto della Segreteria sul mese della stampa comunista al C.F. del 2 agosto*, 01.08.1953, *Relazione di Ernesto Pucci*, p. 1191.

alloggio e, per questo motivo, erano state sistemate presso il Campo Boario e il Campo profughi[346]. La mobilitazione dell'UDI è totale, nella richiesta di aiuti, assistenza ed indumenti per le famiglie che si trovavano in condizioni economiche disastrose. Delegazioni di donne reduci dal Brasile, insieme alle "udine", chiedono al Prefetto scarpe, lana, precedenza nel lavoro, ma il capo di Gabinetto scarta qualsiasi ipotesi di sussidi straordinari. La questione finisce anche in Parlamento: i deputati comunisti Berti e Capponi preparano a proposito un'interrogazione[347]. Le donne reduci dal Brasile, sotto l'egida dell'organizzazione femminile, istituiscono ad ottobre *l'Associazione Famiglie rimpatriate dal Brasile*[348]. Laura Masella ricorda quella «bella battaglia di solidarietà» e, a proposito di un possibile coinvolgimento del CIF, afferma «che il CIF ste cose non se le poneva proprio. […] era a mio parere una sigla che appariva e faceva comodo a qualcuno»[349]: nessuna campagna di solidarietà tra "udine" e "cifine" pontine, un profondo silenzio scende continuamente tra loro.

A fine anno Laura Masella lamenta il fatto che, dopo la vittoria del 7 giugno, «le iscritte […] non si sono più riunite, non hanno più discusso, come se il 7 giugno avesse segnato la fine e non il principio di una più vasta attività per le conquiste della stragrande maggioranza delle donne del nostro Paese […]»[350]: il partito femminile pontino tace, con la vittoria del 7 giugno si è fermato e non si è più attivizzato. Per questo motivo, Severino Spaccatrosi ritiene opportuno "formare le coscienze", segnalando le "compagne" Gisella D'Angelo, Elena Ferraro, Maria Pasciuti e Laura Masella per la partecipazione al *Corso Clara Zetkin*. Il profondo mutamento del 1953 investe il modo di affrontare la questione femminile[351].

Il segretario della Federazione fa, inoltre, un appello ai "compagni" del partito:

---

[346] Cfr. *Miseramente baraccate a Latina le famiglie reduci dal Brasile*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 17.09.1953, p. 4; *Tragica situazione a Latina delle famiglie reduci dal Brasile*, ivi,13.10.1953, p. 4.

[347] Cfr. ASLt., Gab. Pref., b. 239, f. 239/4: *Rimpatriati dal Brasile – Richiesta di assistenza 1953, Notizie interrogazione On. Berti famiglie rimpatriati dal Brasile*, 14.10.1953, senza firma.

[348] Cfr. ACUDI – Cronologico – sedi loc., f. 378, sottof. 6, 1953, *All'Unione Donne Italiane – Comitato Nazionale Roma*, 12.10.1953, a firma di Laura Masella. Si veda anche D. D'URSO, *I "brasiliani" di Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 29.05.1953, p. 4; *Penosa situazione di miseria a Sezze delle famiglie ritornate dal Brasile*, ivi, 02.09.1953, p. 4.

[349] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[350] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, *Lettera alle compagne di Terracina*, 05.10.1953, a firma di Laura Masella.

[351] Cfr. S. LUNADEI - L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., p. 160.

> «Bisogna combattere la tendenza a lasciare le compagne da sole. […] Dobbiamo sforzarci e sforzare le donne ad esaminare i loro minuti problemi in legame con i problemi di grande prospettiva, cioè la società nuova che i comunisti vogliono raggiungere, la società comunista in cui la donna non sarà più soggetta al duplice sfruttamento, una società con una donna nuova, società che assicuri un avvenire felice a tutte le donne e a tutti i bambini […]»[352].

Il progresso del partito al femminile è un problema di tutto il partito, che deve superare ogni diffidenza e forma di settarismo. La società socialista non può essere costruita senza una "donna nuova".

Per l'organizzazione femminile pontina, come nel resto d'Italia, il 1953 è un anno nodale: dalle lotte per rivendicazioni minute e di carattere immediato, le donne si battono per la propria emancipazione, intesa come difesa dei propri diritti, come madri, come lavoratrici, come donne: il rapporto emancipazione-democrazia restringe il fossato fino ad allora esistente tra ricerca di autonomia e dipendenza dai partiti[353]. D'altro canto sia l'UDI che il partito al femminile non sono riusciti a "sedurre" le fasce femminili del ceto medio ed intelletuale: le iscritte sono casalinghe, operaie, lavoratrici stagionali. Debole, inoltre, è l'attività delle comuniste pontine nel partito: alla fine del 1953 le iscritte al partito sono 590, da giugno le *pasionarie* sono diminuite di quasi 200 unità; l'associazione femminile conta, invece, 1138 iscritte[354].

A questo proposito è indicativo l'intervento di Laura Masella al IV Congresso Provinciale del partito, il 31 gennaio 1954. Il difetto principale dell'attività femminile comunista «è il non aver fatto uno sforzo sufficiente per orientare giustamente le donne comuniste sulla loro funzione di avanguardia nei confronti delle altre donne, per cui nelle lotte le donne comuniste si sono messe alla stessa stregua delle altre senza per

---

[352] IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0406, *Campagna tesseramento e reclutamento 1954*, 23.11.1953, p. 1221, a firma di S. Spaccatrosi.

[353] Cfr. G. CECCATELLI GURRIERI - G. PAOLUCCI, *Il paradigma dell'emancipazione. Donne e politica nella Toscana degli anni '50*, Polistampa, Firenze, 1995, p. 77.

[354] I dati sono riportati in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1950 – 07.11.1955), Tesseramento 1953*, ms., s.d., (presumibilmente inizio 1954). Nel conteggio finale c'è un errore di trascrizione: non 575 tesserate ma 590. Ci troviamo di fronte ad una notevole discrepanza con quanto scrive Severino Spaccatrosi in una lettera alla Direzione del PCI datata 25 novembre 1953, nella quale afferma che le tesserate al partito sono 806 su 6229, le tesserate all'UDI 850 e le cellule femminili 12, cfr. IG, APC – Fed. di Latina, mf. 0406, *Alla Direzione del PCI – sezione Organizzazione, dati statistici*, 25.11.1953, pp. 1233–1234, a firma di Severino Spaccatrosi.

nulla distinguersi»[355]. Le "compagne" non si sono distinte per il loro grado di consapevolezza politica, ma, al contrario, si sono messe allo stesso livello delle masse femminili, avulse dalla vita del partito. Come può nascere il "partito nuovo" al femminile se le stesse comuniste si sono "depoliticizzate" ed hanno "dimenticato" di appartenere al partito comunista? Non è un caso, infatti, che nel 1953, Laura Masella diventi solamente responsabile dell'UDI e il partito comunista pontino avochi a sé la segreteria della direzione delle donne: il partito al "femminile" non ha più una propria dirigente per il lavoro femminile[356]. Il firmamento comunista femminile è illuminato da poche stelle, e molte sono ancora le "meteore" che, con flebili bagliori, lasciano le loro tracce nel cielo pontino.

[355] ASLt, busta non inventariata, denominata *PCI varie da sistemare, IV Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. – Latina 30-31.01.1954, Allegato n. 10, Intervento di Laura Masella*, p. 3.

[356] Cfr. ivi, p. 5; ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956), Biografia della compagna Laura Masella*. Il fatto che la segreteria avocasse a sé il lavoro delle donne, sta a significare, con molta probabilità, che il partito abbia preso la guida della Commissione femminile.

«Ci viene in mente un solo rimedio:
comunità, integrazione spirituale delle loro vite. […]
Questa donna nuova non rinnega né prova rancore
nei confronti dell'uomo […]. Però esige da lui
uno spirito degno del suo: gli chiede (invece del mefistofelico collare)
un ideale che dia una prospettiva alla loro vita,
una effettiva unità alla loro unione».

(Maria Zambrano, *Donne*)

Capitolo III

"L'indimenticabile 1956": l'irrealizzabile "partito nuovo" al femminile.

1. L' "unità nella diversità"[1]: il dibattito sul rafforzamento dell'organizzazione femminile di partito.

Al IV Congresso del PCI pontino (30 e 31 gennaio 1954), in preparazione alla IV Conferenza Nazionale del Partito[2], le relazioni delle "compagne" Laura Masella e Gisella D'Angelo di Cisterna si soffermano in modo particolare sul disinteresse di tutto il partito sulla questione femminile, di conseguenza, anche l'UDI «risente di tutto questo stato di cose perché alla testa non abbiamo ancora un gruppo di compagne coscienti, sicure ed entusiaste»[3]. Nella relazione finale del Congresso Provinciale, infatti, viene specificato il rapporto tra organizzazione femminile di massa e di partito:

> «[…] senza dubbio non si può concepire l'organizzazione qual è l'UDI, non si possono concepire associazioni differenziate di donne senza l'esistenza di un buon nucleo dirigente femminile di Partito»[4].

Il nucleo dirigente traccia con chiarezza il ruolo delle due organizzazioni femminili: non può essere l'UDI l'unico centro "motore" dell'attività femminile. Se l'organizzazione femminile aveva prevalso fino al '53 su quella di partito, al contrario, ora, le donne comuniste devono dirigere e comandare l'UDI. Ad un'adeguata preparazione delle donne comuniste corrisponde un'adeguata presenza

---

[1] L'espressione è in P. TOGLIATTI, *Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici*, rapporto di Togliatti all'VIII Congresso Nazionale del PCI, in A. HOBEL (a cura di), *Il PCI e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del PCUS ai fatti d'Ungheria*, La Città del Sole, Napoli, 2006, nota 13, p. 189.

[2] La IV Conferenza nazionale del PCI si tiene a gennaio del 1955; da questo anno ha inizio la distensione internazionale e il trapasso generazionale del gruppo dirigente democristiano, cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII, cit. p. 340.

[3] ASLt, busta non inventariata, denominata *PCI varie da sistemare, IV Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. – Latina 30-31.01.1954, Allegato n. 10, Intervento di Laura Masella*, p. 4.

[4] Ivi, *Relazione del Comitato Federale al IV* Congresso, p. 34.

nell'organizzazione femminile di massa. Da un lato, ciò era in linea con il pensiero di Togliatti, che, nell'atto di rivendicare l'autonomia dell'UDI, ribadiva l'importanza di far prevalere al suo interno la linea del PCI, perché le donne dovevano essere «"comuniste" sempre»[5]; dall'altro lato, se ne discostava, poiché, per Togliatti, la strategia vincente del partito nuovo femminile doveva realizzarsi attraverso la separazione delle donne dai "compagni"[6]. Al contrario per le comuniste pontine la politicizzazione della componente femminile del partito è la premessa indispensabile per superare il separatismo dal resto del partito. A riprova di quanto appena affermato, le comuniste pontine lamentano che in molti comuni della provincia «i gruppi di donne comuniste, […], sono diventati gruppi dell'UDI, con tutta la limitatezza che questa comportava e con tutti gli ostacoli alla formazione di una coscienza comunista da parte delle nostre compagne»[7]. Ad una depoliticizzazione dell'azione delle donne comuniste pontine si contrappone, nel contesto nazionale, stando a quanto scritto in un articolo da Marisa Rodano, una eccessiva politicizzazione dell'UDI, le cui riunioni sembrano di «tesserate al partito»[8].

Il "volto" maschile del PCI pontino si sofferma sui difetti del lavoro delle "compagne", che «non hanno convogliato, indirizzato giustamente i loro sforzi nella creazione di un nucleo dirigente»[9]. Anche se l'UDI, dal 1951 al '53, si era attivizzata in direzione delle masse femminili, rimane ancora un'organizzazione debole. In linea con il contesto nazionale, nel 1954 scompaiono, infatti, le tre Associazioni differenziate (l'Associazione in Difesa del Podere, della famiglia e delle donne di Monte San Biagio).

---

[5] L'espressione è di F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile*, cit., p. 166.

[6] Cfr. *ibidem*.

[7] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Per un giusto orientamento del partito sulla caratteristica gli obiettivi e la preparazione delle conferenze comunali e provinciali delle donne comuniste*, s.d., (presumibilmente estate 1955), p. 2, cit. in A. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., pp. 53–54. Nel documento si fa riferimento al governo di apertura a sinistra, che si rese ipotizzabile con l'elezione alla segreteria della DC di Amintore Fanfani, convinto sostenitore dell'"apertura a sinistra". Nella sua opera di riforma del partito, Fanfani mirava a rendere più indipendente la DC dalla Chiesa. In questo senso l'elezione di Gronchi, della sinistra democristiana, alla presidenza della Repubblica, sostenuto dai voti socialisti e comunisti, favoriva questo percorso, cfr. P. CARUSI, *I partiti politici dall'unità ad oggi*, cit., pp. 126–127.

[8] Cfr. M. RODANO, *Emancipazione e organizzazione delle donne nell'Italia di oggi*, cit., p. 465. La citazione è in *ibidem*.

[9] ASLt, busta non inventariata, denominata *PCI varie da sistemare, IV Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. – Latina 30-31.01.1954, Relazione del Comitato Federale al IV Congresso*, p. 34.

Se a Reggio Emilia si cerca di eliminare le forme di lavoro differenziato, riunificando gli organi rappresentativi con l'istituzione del Consiglio della donna, a livello provinciale e di circolo e a Roma non è stata mai applicata la linea organizzativa delle Associazioni differenziate[10], a Latina, le comuniste non riescono a trovare un'alternativa strategica. Laura Masella ci racconta i motivi del loro fallimento:

> «*[…] L'UDI viveva a periodi, capito? […] noi non siamo stati capaci di dare un prosieguo a queste associazioni, […] impegnando altre donne […]. Però questa militanza attiva si portava periodi molto brevi, perché la vita delle donne non sempre glielo permetteva: la condizione della donna dell'epoca, madre, famiglia, e lavoratrici, studentesse […]*»[11].

Impegnata in famiglia e nel lavoro, la donna non poteva vivere facilmente la militanza. Daniela Gagliani, a conferma, scrive che le dirigenti, anche se con fatica, riuscivano a combinare maternità e vita pubblica, a differenza delle militanti intermedie che, con la maternità, abbandonavano impegni di responsabilità[12]. La stessa Laura riconosce il faticoso impegno all'interno del partito, la vita da "rivoluzionaria professionale" non era certamente facile, perché non era « un lavoro fatto di ore […] si rientrava spesso la notte all'una e mezzo, le due! Poi a volte non si rientrava per niente […]» - e, a proposito della sua prima gravidanza - «[…] ho lavorato fino all'ultimo giorno: lavoravo sempre fino all'ultimo giorno. E rientravo subito! […]». La famiglia risentiva di questo stile di vita della donna – moglie – madre Laura: i figli venivano affidati alle cure di una badante; a distanza di anni, la *pasionaria* di Itri scopre che una *colf* «faceva mangiare aglio, acqua e aglio a mio figlio, lo torturava! [ride], lo racconta adesso! "*Perché non me lo hai detto subito!*" – "*Ma mamma perché* [capivamo] *che fosse necessario, che tu non dovessi saperlo, perché eri troppo impegnata*"»[13]. Per Laura M. conciliare vita familiare e di partito è stato pesante, molti sono i suoi sensi di colpa verso i figli[14], ma il suo grande sforzo è stato riconciliare la propria identità

---

[10] Cfr. A. APPARI – L. SPINABELLI, "*Sebben che siamo donne"*, cit., p. 132. Anche Marisa Rodano scrive che nell'ottobre del 1953, in occasione del X Convegno Nazionale dell'UDI, vennero abbandonate le associazioni differenziate, cfr. M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 87.

[11] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[12] Cfr. D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, cit., p. 62.

[13] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[14] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008. Maria Casalini, infatti, mette in rilievo la scarsa considerazione dei dirigenti verso i figli, cfr. M. CASALINI, *Ritratti di famiglia*, cit., p. 177.

politica e familiare. Sandro Bellassai parla di «"familismo politico", nel duplice senso di assecondare la centralità "morale" della famiglia, e di collocare il nucleo familiare in un'imprescindibile arena "sociale" – che nella fattispecie comunista sta a significare, appunto, "politica"»[15]. Molte dirigenti comuniste hanno denunciato la fatica nel conciliare vita familiare e lavoro politico[16].

Al Congresso, all'accusa che le muove il partito di durezza ed asprezza nel rapporto con le compagne, Laura Masella ricorda ai suoi "compagni" che non è «il fare dolce e femminile» a risolvere i problemi strutturali del partito: la sfera privata ritorna ad essere determinante sul rendimento politico del militante. Pur impegnandosi a migliorare il carattere e ad eliminare discorsi troppo polemici, questo non servirà «se tutto il Partito non si mobilita per un'azione di chiarificazione fra le compagne per fare di esse delle donne capaci […]»[17]. La durezza scaturisce dal senso personale di responsabilità, le dirigenti, infatti, «si danno leggi inflessibili, poiché si sono come assunte il compito di trasformare il 'sesso debole' in 'sesso forte'. È significativo che le prime generazioni individuino nel 'carattere', nella caparbietà e nella grinta, […], gli elementi distintivi necessari per definire la dirigente […]»[18].

Laura Masella, a questo punto, propone di iniziare le riunioni di cellula femminile e creare dei corsi di orientamento per elevare la coscienza politica delle compagne[19]. Questa tesi viene sostenuta dalla responsabile femminile di Cisterna, Gisella D'Angelo[20].

---

[15] S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 149. Cfr. anche ID., *Il caffè dell'Unità. Pubblico e privato nella famiglia comunista degli anni Cinquanta*, in «Società e Storia», n. 84, aprile-giugno 1999, p. 334. Lo studioso continua, dicendo che il "familismo politico" viene usato «più per rimuovere gli specifici ostacoli che impediscono di fare della famiglia una roccaforte e un avamposto della mobilitazione organizzativa, che per disegnare un futuro modello di relazione tra famiglia e società», (pp. 334-335).

[16] Si veda la testimonianza di Simona MAFAI, in E. SCROPPO, *Donne, privato e politico*, cit., p. 152. Su questo tema si veda A.L. ANDREETTA – G. REINA, *Analisi delle interviste alle candidate non elette*, cit., pp. 247-248.

[17] ASLt, busta non inventariata, denominata *PCI varie da sistemare, IV Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. – Latina 30-31.01.1954, Allegato n. 10, Intervento di Laura Masella*, pp. 4-5. Il quadro di partito doveva avere delle caratteristiche ben definite: a questo proposito, il partito aveva il compito di "sorvegliare" il comportamento del militante; le note «finiscono dunque per riguardare quasi del tutto […] le attitudini psicologiche, […], dei soggetti. Riferite al *carattere*, esse devono informare su: "Serietà - socievolezza – lealtà – franchezza - fermezza – costanza […]"», S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 82 (il corsivo è nel testo).

[18] D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, cit., p. 68.

[19] Cfr. ASLt, *PCI varie da sistemare, IV Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. – Latina 30-31.01.1954, Allegato n. 10, Intervento di Laura Masella*, p. 5.

[20] Cfr. ivi, *Allegato* n. 22: *Gisella D'Angelo – Cisterna*.

Dal 7 giugno la posizione delle compagne del partito pontino si definisce chiaramente: senza l'apporto dei compagni e un giusto orientamento e coinvolgimento femminile alla politica del partito, le comuniste non possono progredire ed avanzare. Come possono le comuniste allargare la propria base sociale se "i compagni" persistono nei loro atteggiamenti settari? Ben diversa era la situazione nel nord: malgrado le comuniste avessero avuto, in alcune città, difficoltà nell'esplicare attività politica, ad esempio, a Torino, nel Congresso Provinciale del '54, veniva data data molta rilevanza al lavoro delle comuniste: per la prima volta nei lavori preparatori, gli obiettivi femminili nel campo del diritto al lavoro e la lotta contro lo sfruttamento venivano inseriti tra gli obiettivi di tutto il movimento dei lavoratori[21].

Il nuovo Comitato Federale, eletto al Congresso, viene portato da trenta a trentatre componenti, discutendo, per la prima volta, pubblicamente i propri candidati, in nome di una "maggiore collegialità". Escono Firmina Parisi e S.P., al loro posto viene eletta Elena Ferraro e riconfermata Laura Masella. Le donne elette sono due su 33 membri, pari al 6%: la componente femminile è ulteriormente ridimensionata[22].

*****

Elena Ferraro è nata a Trentola, in provincia di Napoli, il 19 novembre 1928, ha conseguito diploma di terzo avviamento professionale e ha vissuto per un certo periodo a Formia[23]. Laura Masella ci ha riferito che in seguito ha preso il diploma di ostetrica e si è trasferita a Roma.

All'età di 12 anni si iscrive all'Azione Cattolica, ma, stando a quanto scritto nella sua biografia, il percorso di avvicinamento al partito comunista nasce come curiosità

---

[21] Cfr. T. SILVESTRINI, *Trasformare la società*, cit., p. 270.

[22] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 172-173. In questa occasione entrano a far parte del Comitato Federale Pietro Ingrao e il regista Giuseppe De Santis, (cfr. p. 170). Su Pietro Ingrao, oltre al già citato *Volevo la luna*, si veda P. INGRAO, *Le cose impossibili: un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Editori Riuniti, Roma, 1990, A. GALDO, *Pietro Ingrao: il compagno disarmato*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006, [I ediz. 2004]. Su Giuseppe De Santis, si rimanda a J. A. JILI – M. GROSSI, *Alle origini del neorealismo: Giuseppe De Santis a colloquio con Jean A. Jili*, Bulzoni, Roma, 2008.

[23] La breve nota biografica è contenuta in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 20: *Cartella biografica di Ferraro Elena (post 1953), Autobiografia della compagna Ferraro Elena*; D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 172-173; intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 03.01.2008. Dopo una ricerca accurata, non è stato possibile rintracciare Elena Ferraro.

verso un universo mal rappresentato dall'Azione Cattolica. La Ferraro comincia a leggere l'Unità; in occasione della campagna elettorale del '53 partecipa ai comizi del PCI, finché arriverà alla conclusione che «solo il Partito lotta per il benessere del popolo». In lei si realizza la frattura tra identità "cattolica" e "comunista": la religione equivale all'imprigionamento dell'uomo, da cui deve essere liberato.

Ad aprile del 1953 Elena Ferraro ufficializza la propria posizione, iscrivendosi al PCI e partecipando alla campagna elettorale, puntando sul lavoro tra le donne ed effettuando decine di riunioni di caseggiato; in seguito sarà funzionaria della Camera del Lavoro. Elena Ferraro, eletta al Comitato Federale nel gennaio 1954 viene designata come responsabile della commissione femminile.[24]

*****

Chiusi i lavori del Congresso Provinciale, il 2 febbraio 1954 vengono stilati i dati del tesseramento dell'organizzazione femminile di partito[25]. Le tesserate al partito diminuiscono ulteriormente, passando da 594 a 312, tendenza che si riscontra anche in altre federazioni[26]. La zona con una maggiore incidenza di iscritte è l'Agro Pontino, seguito dai Monti Lepini, dal Sud Pontino e, infine, dalla zona Terracina – Fondi. Rispetto al giugno 1953 spariscono numerose sezioni femminili di partito: nella zona Agro, non viene annoverata Borgo Faiti e Pontinia; nella zona Terracina – Fondi, sparisce la sezione di Terracina con le sue 114 iscritte; nel Sud Pontino, non viene annotata Minturno, mentre Gaeta diminuisce quasi della metà le sue tesserate. Le iscritte al Partito sono il 7,3% del totale degli iscritti al PCI pontino, che passa da 6229 iscritti a 4279. La federazione provinciale annota questo arretramento del partito e, per tentare di risolvere il problema, lancia la settimana del tesseramento[27]. Quali le ragioni di questa diminuzione dopo i successi conseguiti in occasione delle elezioni politiche del '53? Né lo studioso Petti, né la Federazione provinciale si pronunciano esplicitamente su questo

[24] Cfr. *I comunisti di Latina si propongono di raggiungere in settimana il 2° obiettivo*, in «L'Unità» ediz. del Lazio e dell'Abruzzo , 28.09.1954, p. 4.

[25] Si veda la *Tabella 22*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro.

[26] In questo anno, anche nella Federazione di Milano le iscritte sono appena un quinto dei tesserati al partito, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 239.

[27] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1950 – 07.11.1955), Situazione del tesseramento al 02.02.1954*, a firma di Antonio Amodio.

calo. Non possedendo i dati del tesseramento femminile per il restante anno 1954, non siamo in grado di poter tracciare l'evoluzione dell'organizzazione femminile di partito. Certamente appare alquanto emblematica questa diminuzione generale delle iscritte, tenendo conto che, nel 1954, è stato registrato un aumento delle iscrizioni femminili al PCI[28].

In questo periodo, inoltre, l'attività dell'UDI pontina ripropone meccanicamente i temi dell'UDI Nazionale, non apportando novità rilevanti. Per il 1954 non possediamo alcun dato sulla presenza femminile all'interno dell'associazione. L'ipotesi più plausibile è che questa fosse quasi inesistente. Le uniche attività si riconducono alla propaganda per "Una tazza di latte" ai bambini di Cisterna, con l'obiettivo di aiutare l'infanzia povera e malnutrita[29].

L'8 marzo viene lanciata la campagna "per l'emancipazione" in tutta la provincia attraverso l'adesione con le cartoline, facendosi portavoce del diritto al lavoro, della pensione alle donne casalinghe, accesso alle carriere, temi fino ad allora sconosciuti. Per le "compagne" la lotta per l'emancipazione non può rimanere nei confini dell'UDI, ma deve essere una grande battaglia generale di tutto il movimento democratico: Laura Masella, a tal proposito, denuncia il disinteresse del segretario dela federazione delle cooperative, che ha rifiutato di coinvolgere le altre organizzazioni democratiche nella campagna pro-emancipazione[30].

L'impossibilità di formare dirigenti femminili rivela la debolezza dell'organizzazione di massa pontina. La decisione del Comitato Provinciale dell'UDI di mandare l'amica Dina Angelini alla scuola dell'UDI di Genzano viene ostacolata

---

[28] Cfr., a riguardo, *Tabella 3.1*, in AA.VV., *L'Organizzazione partitica del PCI e della DC*, cit., p. 356 e la *Tabella* in AA.VV., *La Presenza sociale del Pci e della DC*, cit., p. 220. Anche nella provincia di Torino, nel 1954, le iscritte al partito aumentano di oltre mille unità, cfr. R. JODICE, *La Federazione torinese del PCI*, cit., p. 267. L'ultimo aggiornamento sul tesseramento femminile in provincia di Latina è databile al 20 febbraio 1954: dal computo finale le iscritte risultano 359; in realtà sono state apportate delle modifiche a penna che non consentono di interpretare con esattezza il totale delle iscritte. Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1950 – 07.11.1955), Situazione del tesseramento al P.C.I. Federazione di Latina al 20.02.1954*; ivi, doc. riveduto il 21.06.1954, nel quale le iscritte risultano 447. Si può osservare che i dati non possono essere interpretati in senso assoluto, poiché suscettibili di repentini cambiamenti nell'arco di pochi giorni.

[29] Cfr. *Una tazza di latte a tutti i bambini che vanno a scuola*, in «Il Riscatto», 10.01.1954, copia presente in ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*. Organo della Federazione provinciale del PCI, nasce nel 1954: il direttore è Ernesto Pucci. Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., p. 178.

[30] Cfr. ACUDI – Tematico– 8.54.8/6 – f. 11, Alla Unione Donne Italiane – Comm. Organizzazione Roma, 12.03.1954, a firma di Laura Masella.

dalla resistenza della famiglia, che «non è dovuta a motivi di preoccupazione qualsiasi, ma soltanto al fatto che in questi giorni, «si è presentata per la Angelini la possibilità di un matrimonio, "di una sistemazione" dicono i suoi genitori»[31]. Lo stereotipo tradizionale della donna, "sistemata" con una famiglia, diventa ostativo alla partecipazione politica.

Lento è anche lo sviluppo del "Mese di Noi Donne", in quanto in questo periodo le donne sono impegnate nei lavori agricoli, per cui le attività delle associazioni subiscono un rallentamento; in più anche l'assenza di Laura Masella e di altre dirigenti, occupate nella campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli Comunali di Sezze, Priverno, Fondi, Gaeta, ha fatto sì che questo venisse trascurato[32].

Tra aprile e maggio del 1954, infatti, si tengono le consultazioni amministrative, oltre che in questi grandi comuni della provincia, anche a Roccasecca dei Volsci e a Santi Cosma e Damiano[33]. Rispetto alle precedenti elezioni, aumentano in tutti i comuni il numero dei votanti e, soprattutto nelle elezioni del 1954, le votanti donne in relazione alle aventi diritto, superano i votanti uomini, attestandosi in una media del 90%[34].

Ad eccezione di Sezze e Santi Cosma e Damiano, i restanti comuni sono conquistati dalla DC. I comuni amministrati dalle sinistre sono nove: Norma, Sezze, Santi Cosma e Damiano, Bassiano, Cori, Cisterna, Pontinia, Sermoneta, Sonnino[35].

A Gaeta, la DC presenta tre candidate, il PCI ne presenta una ed una, la lista il "Faro", che raduna PNM, MSI, Indipendenti di destra e PLI[36]. Viene eletta consigliere

---

[31] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*, All'Unione Donne Italiane – Commissione Org/ne Ufficio Scuole, 29.03.1954, senza firma.

[32] Cfr. ivi, *Informazioni sull'andamento del "Mese di Noi Donne"*, All'Unione Donne Italiane – Commissione Org/ne, 19.06.1954, a firma di Laura Masella.

[33] Cfr. *Tabella 5*, in Appendice Seconda allegata al presente lavoro. Per Sezze e Fondi; si veda *Le sinistre riconquistano Sezze e guadagnano voti a Fondi e Pontecagnano*, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 08.06.1954, p. 4. A Sezze il nuovo sindaco è il comunista Mario Berti, cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 78/2, f. 78/9: *Comune di Sezze: Convocazione Consiglio Comunale 1954 – 1960, Data di insediamento Consiglio Comunale*, 26.06.1954. Sulle liste presentate a Sezze si veda Min. Int., *Microfilm*, n. 30: *Sezze, Rilevazione delle candidature: elenco delle liste ammesse*, 6 giugno 1954, in Cd Rom. La situazione delle liste a Priverno si presenta alquanto complessa, si veda ivi, n. 21: *Priverno, 23 maggio 1954, Rilevazione delle candidature: elenco delle liste ammesse*. Su Gaeta, cfr. *Un grande balzo in avanti delle forze popolari a Gaeta*, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 06.04.1954, p.4; M. NOCCHI, *A Gaeta avanzata delle forze popolari*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 8, 16.04.1954, pp. 235-236.

[34] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 9: *Fondi*; n. 11: *Gaeta*, n. 28: *SS. Cosma e Damiano*; n. 30: *Sezze, Rilevazione dei risultati delle elezioni comunali – 1954*, in Cd Rom. Su Priverno e Roccasecca dei Volsci, non abbiamo a disposizione nel Cd Rom i dati delle elezioni del 1954.

[35] Il 25 maggio 1952 si erano tenute le elezioni amministrative a Maenza e a Minturno: i socialcomunisti perdono la guida di Maenza a favore della DC e del PRI; anche a Minturno vince la lista democristiana, mentre i social comunisti ottengono due seggi in Consiglio, cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 13: *Maenza*, n. 14: *Minturno*.

comunale, la democristiana Teresa Sinapi, classe 1899, di professione casalinga, con il ruolo di assessore supplente[37]. Ad eccezione di questo caso, i partiti, negli altri comuni, non candidano nessuna donna[38]. La rappresentanza femminile comunista nelle amministrazioni pubbliche è quasi inesistente.

Alla fine del 1954, la composizione sociale degli iscritti al partito registra una diminuzione del "ceto" delle casalinghe, che passa dall'8,1% del 1950 al 7,5% nel 1954, in numero minore rispetto al contesto nazionale (13,5%). Le operaie e le braccianti sono solamente il 3,8% del totale del partito, non viene annoverata nessuna intellettuale. Al contrario tra gli uomini diminuiscono i braccianti e i contadini; aumentano, invece, gli occupati in fabbrica[39].

Nel 1954, infatti, cominciano a delinearsi le prime battaglie per la difesa delle operaie degli stabilimenti industriali della provincia: inizia il lento processo di industrializzazione nel territorio pontino, che vede le donne inserite nel nuovo processo produttivo[40]. L'UDI compie i primi tentativi di avvicinamento ai movimenti femminili cattolici, ma non riesce a trovare un terreno comune di collaborazione. A questo proposito, in occasione della Giornata della Donna Cristiana, nella lettera del Comitato Provinciale dell'UDI indirizzata ad Angela La Porta, viene incitata «un'azione comune o comunque convergente per far sortire dall'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori provvedimenti seri e validi che salvaguardino nel luogo di lavoro la dignità

---

[36] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 11: *Gaeta, Risultati delle elezioni*, in Cd Rom.

[37] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 59/1, f. 59/1: *Comune di Gaeta – Amministrazione Comunale 1954 - 1958, Gaeta Amministrazione Comunale*, 29.05.1954, a firma del Commissario di Pubblica Sicurezza, Dr. Miranda Edoardo. Sulla nomina di Teresa Sinapi come assessore supplente, cfr. ivi, *Gaeta – Elezioni Amministrative*, 02.05.1954, a firma del Questore Dr. S. D'Angelo.

[38] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 9: *Fondi*; n. 21: *Priverno*; n. 28: *SS. Cosma e Damiano*; n. 30: *Sezze, Risultati delle elezioni*, in Cd Rom. Si rimanda, a riguardo, *I candidati popolari ai comuni di Priverno*, in «L'Unità», edizione del Lazio e dell'Abruzzo, 23.05.1954, p. 4; su Fondi si veda, *La lista dei candidati comunisti di Fondi*, ivi, 06.06.1954, p. 4.

[39] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella provincia di Latina*, cit., p. 165. Abbiamo anche utilizzato il Bollettino della Sezione Organizzazione del PCI di Latina, cfr. «Bollettino n.1 della Sezione Organizzazione e del PCI – Latina», 15.12.1954, copia presente in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.195*

[40] A questo proposito, si rimanda ai seguenti articoli: *In agitazione a Fondi e a Sezze le raccoglitrici di arance e d'insalata*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 14.01.1954, p. 4; D. D'URSO, *Lavorano sotto il sole e la pioggia le raccoglitrici d'insalata di Sezze*, ivi, 19.01.1954, p. 4; ID., *Istituiti per lo sfruttamento delle giovanissime i pochi stabilimenti industriali di Latina*, ivi, 24.01.1954, p. 4; *Le operaie della D'Agostino di Formia non godono nemmeno di riposo festivo*, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo , 08.08.1954, p. 4.

della lavoratrice […]»[41]. La studiosa Maria Casalini mette in evidenza, negli anni '50, la carenza femminile nel mercato del lavoro, tanto da far riflettere «sul rapporto continuità/rottura tra fascismo e postfascismo»[42]. La lettera si conclude con una serie di proposte, come la lotta comune per l'assistenza della casalinga e contro una guerra atomica[43].

Il 4 aprile 1955 il Comitato Federale, per la prima volta nella storia del PCI pontino, dedica una seduta esclusivamente alle donne: l'ordine del giorno è, infatti, *I comunisti della provincia di Latina alla testa di un grande movimento per l'emancipazione della donna.* L'organizzazione femminile comunista di Frosinone, in questo senso, aveva preceduto le "compagne" pontine: il Comitato Federale del 12 febbraio 1953, *I compiti delle comuniste*, era uno dei primi dedicato alle problematiche femminili e al tesseramento delle donne[44]. Al Comitato Federale pontino, le tematiche legate all'emancipazione femminile diventano un problema di tutto il partito.

Laura Masella fa un'ampia trattazione sull'evoluzione dell'organizzazione femminile dal secondo dopoguerra fino al 1954: dopo la liberazione della provincia, «l'esigenza di rinnovamento è sentita anche dalle donne del ceto medio: a Sezze una insegnante, in collaborazione con alcune studentesse, la compagna Velletri dirige i primi anni del movimento femminile democratico; a Latina decine di donne del ceto medio: insegnanti, professoresse, mogli di impiegati dirigono l'UDI e il Partito»[45]. Se è vero, che nei primi mesi di vita dell'UDI pontina, avevano aderito alcune insegnanti, probabilmente per il fatto che fosse l'unica forma di associazionismo femminile (il CIF cominciava ad organizzarsi, ma di fatto era ancora quasi inesistente), al contrario,

---

[41] *Alcune domande alla Signorina "Angela La Porta"*, copia del giornale murale «Gioventù Nuova», n. 8, anno III, a firma del Comitato Provinciale dell'Unione Donne Italiane, 29.03.1954, presente in ASLt, Gab. Pref., b. 518, f. 518/28: *Stampa comunista e paracomunista edita in provincia (1954 – 1955)*.

[42] M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, cit., p. 47.

[43] Cfr. *Alcune domande alla Signorina "Angela La Porta"*, cit. La campagna contro la CED si fa più acuta dalla metà del 1954: a gennaio le quattro potenze nella Conferenza di Berlino avevano discusso il riarmo della Germania. Cfr. A. GUISO, *La colomba e la spada*, cit., pp. 635-659. Nel Convegno di Viareggio del maggio 1954 emerge la nuova posizione delle donne democristiane rispetto ai temi dell'emancipazione della donna, rivendicando anch'esse parità di retribuzione per parità di lavoro, uguaglianza giuridica e morale fra i coniugi cfr. N. IOTTI, *Il diritto di voto ha aperto alle donne la via del progresso*, cit., pp. 17-18; C. DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia*, cit., pp. 175-178.

[44] Cfr. E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., nota 68, p. 238.

[45] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 6: *Riunioni del comitato Federale per l'anno 1955 (28.05.1955 – 13.05.1955), Relazione di Laura Masella alla riunione del Comitato Federale*, 04.04.1955, p. 2.

abbiamo rilevato dall'esame dei documenti, per gli anni successivi, la debolezza del ceto medio femminile sia nel partito che nell'organizzazione di massa.

Viaggiando all'interno dell'universo femminile comunista, Laura Masella ripercorre gli sviluppi dell'organizzazione femminile attraverso gli eroici giorni degli scioperi alla rovescia, fino alle elezioni del 7 giugno, alle lotte per le lavoratrici stagionali e delle operaie di fabbrica per gli aumenti salariali[46].

Oltre al partito, responsabile di disinteresse nei riguardi del lavoro femminile, sono anche le "compagne" dirigenti provinciali che mostrano «una certa dose di timidezza che sfiora quasi l'irresponsabilità nel discutere e far discutere le istanze di partito: […] soprattutto sulla questione dell'emancipazione delle donne»[47]. Si comincia a intravvedere anche tra le compagne una certa "doppiezza", che si esprime nel duplice atteggiamento di voler partecipare alla vita politica al pari degli uomini, ma al contempo nell'incertezza di tradurre nei fatti le istanze femminili. Il partito condannava la timidezza, che limitava «ogni possibilità di sviluppo»[48]. Non era solamente un problema delle comuniste di Latina: Marisa Musu, responsabile della Sezione femminile romana, rileva che nell'azione politica delle donne comuniste romane «vi è stato […] un serio difetto politico: nel portare avanti queste lotte, […] non abbiamo dato ad essi l'impostazione di lotte e movimenti che, […], erano lotte e movimenti per l'emancipazione femminile»[49].

---

[46] Cfr. *ibidem*. Laura Masella si riferisce, in particolare, all'agitazione fra le lavoratrici della Simmenthal di Aprilia e alle lavoratrici della D'Agostino di Formia. Su quest'ultima agitazione si rimanda a *Le operaie della D'Agostino di Formia non godono nemmeno di riposo festivo*, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 19.11.1954, p. 4. Continuano le lotte dei lavoratori in provincia di Latina: è il caso delle agitazioni della Satel di Cisterna o degli 82 operai del Cantiere di San Donato. Cfr. a proposito, *36 operai della SATEL di Cisterna denunciano violazioni del contratto*, in «L'Unità del Lazio e dell'Abruzzo», 09.01.1955, p. 4; *82 operai del Cantiere di Borgo San Donato sulla paglia delle baracche di legno*, ivi, 12.02.1955, p. 4. Sulle agitazioni delle raccoglitrici di Sermoneta e Cori, alla fine del 1954, si vedano le trattative portate avanti per l'aumento salariale in ASLt, Gab. Pref., b. 179: f. 179/3: *Accordi comunali per le tariffe degli addetti alla battitura e raccoglitura di olive 1952-1955, Sermoneta – attività sindacale*, 05.12.1954, a firma del Tenente Vinicio Ferrari; ivi, *Cori – sciopero raccoglitrici di olive*, 24.11.1954, a firma del Maggiore Comandante del Gruppo Pietro Zappavigna.

[47] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 6: *Riunioni del comitato Federale per l'anno 1955 (28.05.1955 – 13.05.1955), Relazione di Laura Masella alla riunione del Comitato Federale*, 04.04.1955, p. 4, cit. in A. RASILE – M.R. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 53.

[48] Così scrive Arturo Colombi: «La timidezza è un difetto che limita la possibilità di sviluppo, […]. Bisogna saper vincere la timidezza soprattutto quando si presenta come ingiustificato "complesso di inferiorità"», cit. in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 81.

[49] M. MUSU, *Prospettive del lavoro femminile*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 7, 16.04.1955, p. 203.

Elena Ferraro non concorda con la posizione di Laura Masella sulla "doppiezza" delle comuniste pontine, prendendo come esempio l'esperienza di Scauri, dove, in occasione di una manifestazione, le donne, mentre protestavano contro la scuola pericolante, furono minacciate dalle forze di polizia: l'assemblea si sciolse e decise di organizzare una manifestazione più vasta. La polemica tra "compagne" dimostra come le relazioni tra donne siano sempre mediate dal partito e «il riconoscersi come soggetti implica anche la polemica tra le donne»[50]. Per la "compagna" di Formia la crisi investe tutto il movimento femminile, anche quello cattolico, tesi confermata anche dal "compagno" Martino B. (il cognome risulta illeggibile), che parla di «apatia» delle masse femminili sia nei confronti del PCI che della DC[51].

Se poco tempo prima l'emancipazione femminile era un'istanza tutta interna all'UDI, ora Laura Masella inserisce la lotta per l'emancipazione della donna all'interno del partito. A riprova di ciò la responsabile pontina collega in modo stretto l'emancipazione femminile con le lotte per l'aumento salariale, mettendo in evidenza che «la lotta per gli aumenti dei salari, a queste lavoratrici non venne posta come lotta per l'avvicinamento delle distanze e per il rispetto dell'art. 37 della Costituzione Repubblicana e quindi come lotta per l'emancipazione femminile, ma semplicemente come necessario contributo alla lotta per gli aumenti salariali perché questa avrebbe significato 100 o 200 lire al giorno in più e basta»[52]. Le lavoratrici devono combattere non solamente per i miglioramenti salariali, ma per la conquista della loro dignità di donne. Questa problematica si ripeteva anche in altre realtà locali: a Livorno, ad esempio, sebbene la partecipazione femminile alle lotte fosse massiccia, ebbe visibilità più per l'azione di sostegno alla lotta dei lavoratori che per promuovere il miglioramento della condizione femminile[53].

---

[50] L. PASSERINI, *Storia di donne e femministe*, cit., p. 27.

[51] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio(04.04.1955 – 07.12.1959), Comitato Federale 04.04.1955, Donne. Interventi e relazioni*, ms. Cfr. *Manifestazione di donne per le scuole di Scauri*, in «L'Unità» ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 14.10.1954, p. 4. In realtà secondo Tiziana Noce «"per andare in piazza si muovevano tutte", ma entrare nei gruppi organizzati, discutere delle questioni riguardanti le donne era cosa diversa», T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., p. 266.

[52] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (9.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 6: *Riunioni del comitato Federale per l'anno 1955 (28.05.1955 – 13.05.1955), Relazione di Laura Masella alla riunione del Comitato Federale*, 04.04.1955, p. 4, cit. parz.in A. RASILE – M.R. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 53.

[53] Cfr. T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., p. 265.

Malgrado le differenze regionali, le comuniste vivevano stesse problematiche, legate all'evoluzione della società e del costume. Sandro Bellassai afferma che nel 1954 – 1955, assistiamo «a un più generale mutamento di accenti, […], sulla militanza femminile e sull'"emancipazione". […] ciò che è cambiato, come scrive Rina Picolato nel 1954, è che "oggi le donne danno al partito ed al movimento democratico un più grande apporto per la soluzione democratica dei problemi del lavoro, delle libertà e della giustizia sociale […]"»[54]. Lo studioso, infatti, sottolinea la palese contraddizione tra emancipazione femminile, tesa a risolvere i problemi della donna lavoratrice e *Il Corso Clara Zetkin,* che, al contrario, sosteneva che l'emancipazione della donna potesse realizzarsi compiutamente all'interno della futura società socialista[55]. La contraddizione, pertanto, si riassume ancora nella dicotomia sesso/classe, che ha attraversato la storia dei movimenti femminili italiani di fine '800 – primi'900, e nella annosa contrapposizione tra coloro che affermavano la priorità delle riforme di struttura e coloro che, al contrario, sostenevano il valore autonomo del movimento delle donne[56]. Se la Rodano sosteneva questa ultima posizione, Lina Fibbi, al contrario, ribadiva l'importanza di inserire le lotte femminili «come momenti della lotta per la emancipazione dallo stato di asservimento, di soggezione in cui vivono le donne nella società capitalistica; […]»[57].

Laura Masella mette in evidenza il distacco delle comuniste dalla politica di tutto il partito: la lotta delle rimpatriate dal Brasile fu condotta solamente dall'UDI, senza nessun contributo da parte del PCI [58]. Viene proclamato il superamento del separatismo,

---

[54] Cit. in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 273.

[55] Cfr. ivi, p. 275.

[56] Cfr. M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 90.

[57] L. FIBBI, *Un più ampio posto alle donne nella direzione politica*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 2, 16 gennaio 1954, p. 61. Marisa Rodano, nell'intervista a noi rilasciata, afferma che, oltre a Lina Fibbi, sosteneva questa concezione dell'emancipazione femminile anche Nella Marcellino e Miriam Mafai, cfr. intervista da noi effettuata a Marisa Rodano il giorno 21.10.2010. Miriam Mafai e Rossana Rossanda criticarono Giovanni Cesareo per aver pubblicato un opuscolo nel 1963, intitolato *La questione femminile*, «reo di alimentare nelle donne istanze di "genere", che avrebbero diviso e indebolito il fronte della classe», M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 172.

[58] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 6: *Riunioni del comitato Federale per l'anno 1955 (28.05.1955 – 13.05.1955), Relazione di Laura Masella alla riunione del Comitato Federale,* 04.04.1955, p. 5, cit. parz. in A. RASILE – M.R. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 53.

tanto caro a Togliatti[59]. La novità dal 1954, in provincia di Latina, è il collegamento tra diritti della lavoratrice – emancipazione – politica del partito[60].

Se nei verbali delle riunioni precedenti, il dibattito sulla questione femminile si risolveva nelle prese di posizione ufficiali dei segretari della Federazione o negli interventi delle responsabili femminili, ora tutti i componenti del Comitato Federale sono chiamati ad esprimere un giudizio e a contribuire per trovare una giusta soluzione.

Per Aldo D'Alessio, infatti, bisogna superare i pregiudizi sulle donne e considerarle «come elemento necessario dello sviluppo del movimento democratico». Il problema va oltre: alla domanda «Come sono orientate le donne della provincia?»[61], Aldo D'Alessio intravede nell'atteggiamento della donna, "vestale" dei valori religiosi e della tradizione, ostacolo per se stessa e per il proprio marito alla partecipazione alla vita del partito.

Anche le lotte delle lavoratrici in fabbrica non hanno un orientamento preciso: è il problema del reclutamento femminile nel partito. L'UDI, rispetto al 1951-1952, ha fatto molti passi indietro. Antonio Amodio concorda con il "compagno" D'Alessio sul fatto che «non ci può essere un movimento di sviluppo generale se non ci sarà uno sviluppo in mezzo alle donne», non solo «l'avversario attraverso la donna vuole controllare anche l'uomo»[62]. È inscindibile l'"universo" maschile e femminile: l'adesione femminile al partito comunista è determinante anche per la partecipazione degli uomini. Le relazioni uomo – donna, perciò, devono essere interpretate «pur nella loro asimmetria, come un insieme molto complesso di scambi fra due parti in continua interazione, nessuna delle quali è semplicemente passiva, o ininfluente […]»[63] .

---

[59] Cfr. F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la "via italiana" le donne*, in F. GIASI - R. GUALTIERI - S. PONS (a cura di), *Pensare la politica*, cit., p. 314.

[60] Per Togliatti non è possibile progredire sulla via dell'emancipazione femminile, «se non si migliorano le condizioni oggettive dell'esistenza di tutti i lavoratori […]», P. TOGLIATTI, *«È stato giusto dare il voto alle donne?»*, cit., p. 86.

[61] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Comitato Federale 04.04.1955, Donne. Interventi e relazioni*, ms.

[62] *Ibidem*. A questo proposito, Togliatti si è soffermato sul ruolo del comunista all'interno della famiglia «in modo che in quella famiglia dove c'è un comunista, ci siano due o tre persone le quali si impegnino ad un'azione di propaganda elettorale», P. TOGLIATTI, *«È stato giusto dare il voto alle donne?»*, cit., p. 83. Si veda anche Sezione Centrale Scuole di Partito del PCI (a cura di), *I comunisti e la famiglia 1945 – 1974*, Tip. Salemi, Roma, 1974.

[63] M. PALAZZI, *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in S. BELLASSAI (a cura di), *Genere e mascolinità*, cit., p. 81.

Nell'intervento conclusivo, Severino Spaccatrosi concorda con Laura Masella sulla timidezza delle "compagne" e sulla necessità del coinvolgimento di tutto il partito per lo sviluppo dell'organizzazione femminile. Il segretario della Federazione mette in evidenza la mancanza di un piano di lavoro ed organizzativo, per questo motivo, chiede «maggiore arditezza da parte delle compagne» e di non considerare «il legame con le donne soltanto attraverso il partito e l'UDI, [ma] studiare certe forme associative differenziate che ci pongano a contatto con il più grande numero di donne e reclutare fra queste le migliori nel Partito, affinché le donne siano portate a lottare non soltanto per le rivendicazioni immediate, ma per quelle generali»[64]. Le associazioni differenziate devono subire una sorta di "investitura" politica, trasformandosi in "laboratori" di reclutamento delle donne migliori del partito, allo scopo di inserire il discorso femminile nel discorso politico più generale. Il tema dell'emancipazione è sottoposto ad un processo di politicizzazione.

In questo anno, l'attività dell'l'UDI provinciale si concentra sul tema della pace, e nello specifico, sulla denuncia degli Accordi di Londra e di Parigi che stabilivano il riarmo della Germania[65].

Un'altra grande iniziativa è la *Manifestazione della Madri,* a Cassino, che diventa un'occasione di incontro per tutte le donne interessate alla difesa della pace e dell'infanzia, coniugando la memoria del culto dei morti con la dimensione ricreativa[66]. Patrizia Gabrielli scrive, infatti, che «[…] la capacità dell'UDI di offrire spazi di socializzazione acquista perciò uno spessore non trascurabile per valutare la modernità del suo progetto date le connessioni presenti tra possibilità di aggregazione e sviluppo della cittadinanza democratica»[67]. L'impegno di molte donne nel lavoro agricolo ha

---

[64] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Comitato Federale 04.04.1955, Donne. Interventi e relazioni*, ms.

[65] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.195), Campagna contro una guerra atomica e 8 marzo*, 04.02.1955, a firma di Laura Masella; cfr. *A tutte le mamme, le spose, le ragazze di Latina e Provincia*, in «il Riscatto», 20.02.1955, a firma della Segreteria Provinciale dell'Unione Donne Italiane, copia presente in ASLt, Gab. Pref. b. 518, f. 518/28: *Stampa comunista e paracomunista edita in provincia (1954 – 1955)*.

[66] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.195)*, 16.05.1955, all'amica Dina Angelini, segretaria dell'UDI di Cori, a firma di Laura Masella; *Perché i nostri bimbi non siano più vittime della guerra*, in «La Voce della Donna», Bollettino Interno della Segreteria Provinciale dell'Unione Donne Italiane, n. 1, copia presente in ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 4: *Pubblicazioni (15.11.1951 – 11.1959)*.

[67] P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa*, cit., p. 36. Per la studiosa «conservazione della memoria e culto dei morti si intrecciano, e anche in questo ambito pubblico e privato si confondono: gesti e riti

limitato la partecipazione femminile: la rappresentanza dell'UDI provinciale è composta da 70 persone, le mamme di Cisterna e di Sezze portano i nastri con i nomi dei bambini uccisi dall'ultima guerra[68].

Ampio spazio viene dedicato al *Mese di Noi Donne* che, nella provincia di Latina, si apre con ritardo e va migliorata in molti comuni della provincia. La propaganda femminile, ancora molto debole, non riesce a trovare un terreno fecondo in alcuni comuni di sinistra, come Sermoneta, Cori, Sezze e Pontinia[69].

La dimensione della festa assume rilevanza nel corso della campagna di propaganda di *Noi Donne*, per le dirigenti è convinzione che «le feste di Noi Donne, […], non debbano essere dei copioni delle manifestazioni che si svolgono intorno all'Unità o all'Avanti, perché […] o verrebbero fuori delle […] brutte copie con scarsa partecipazione di donne o verrebbero delle feste con le quali le donne hanno relativamente a che fare»[70]. Occorre sganciarsi da contenuti troppo impegnativi e politici, che allontanerebbero le donne. La dimensione della festa deve essere momento di solidarietà tutta al femminile, «per molte quindi l'adesione al progetto politico sembra passare non soltanto attraverso i canali consueti della propaganda. […] Un rilevante peso sembrano assumere le reti di relazione e di vincoli personali che, in alcuni casi, si intrecciano con l'appartenenza alla classe, alla fabbrica o la condivisione di spazi territoriali e di socializzazione»[71].

Il 1955 è anche dedicato alla preparazione della II Conferenza Nazionale delle donne comuniste, preceduta da una serie di Conferenze provinciali. La Conferenza, convocata a distanza di dieci anni dalla prima, è un momento importante per il dibattito sulla questione femminile e rappresenta, per usare le parole di Marisa Rodano, «un primo passo verso il ritorno alla "specificità" della politica femminile anche nel Pci […]»[72]. Togliatti, in questa occasione, media le posizioni divergenti all'interno del

---

dettati da un sentimento di pietà, […], varcano la soglia domestica», EAD., *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, cit., p. 51.

[68] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.195)*, All'Unione Donne Italiane – Comm. Organizzazione, *Relazione sulla preparazione della delegazione di Latina all'incontro di Cassino*, 16.06.1955, a firma di Laura Masella.

[69] Cfr. ivi, *Piano di Lavoro dell'UDI di Latina e Provincia per il "Mese di Noi Donne"*, Alla Comm. Organizzazione – Unione Donne Italiane 20.06.1955, p. 1.

[70] Ivi, p. 2.

[71] P. GABRIELLI, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, cit., p. 44; cfr. EAD., *La pace e la mimosa*, cit., p. 39.

[72] M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 92.

partito, insistendo sia sulla lotta per l'emancipazione come lotta per i diritti delle donne che come lotta contro la miseria, «questi due aspetti confluiscono per far sì che il movimento per la emancipazione della donna si presenti come parte essenziale della lotta generale per il rinnovamento democratico della società»[73]. Marisa Rodano critica «questa giustapposizione di obiettivi»[74], al contrario, l'emancipazione della donna doveva costituire la base prima per cambiare gli assetti sociali e non viceversa.

Lo sforzo richiesto dalla sezione femminile nazionale è rivolto a rendere specifiche le problematiche locali e provinciali e di uscire dalle formulazioni generiche[75]. Il riconoscimento di una questione femminile non separata dalla politica del partito e dalla questione cattolica assume il carattere di una vera svolta, in quanto la donna diventa parte integrante di un progetto politico e necessaria per la costruzione della democrazia[76].

Nel dibattito interno al partito pontino sulla questione femminile le tematiche più affrontate sono di ordine sociale, politico ed organizzativo. Per Spaccatrosi, meno inserite dell'uomo nella sfera sociale, le donne non riescono a partecipare alla vita politica[77]. Questo problema socio-culturale, d'altra parte, è strettamente connesso al maschilismo del partito, che non ha contribuito ad estirpare l'arretratezza delle masse femminili, proprio perché «l'opposizione al femminile rafforza al proprio interno un'identità debole segnata da profondi spartiacque sociali e culturali»[78]. La forma organizzativa impedisce di conseguire successi nel lavoro tra le donne: il PCI pontino, perciò, cerca di appropriarsi del linguaggio e dei bisogni delle masse femminili, riconoscendo nella dimensione ricreativa un importante processo di alfabetizzazione politica[79].

---

[73] Ivi, p. 95.

[74] *Ibidem*.

[75] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959)*, A tutte le Federazioni del P.C.I., Segreteria Sezione Femminile, a firma di Lina Fibbi per la sezione femminile e Giorgio Amendola per la Sezione Organizzazione, 13.06.1955, p. 1.

[76] Cfr. A. SERONI, *Donne comuniste*, cit., p. 31.

[77] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02.1958), Riunione dei segretari*, ms., s.d., (presumibilmente fine agosto 1955).

[78] A. GROPPI, *Le radici di un problema*, cit., p. 8.

[79] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02.1958), Riunione dei segretari*, ms., s.d. (presumibilmente fine agosto 1955). Su questo tema, cfr. P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa*, cit., pp. 57-58.

Malgrado l'impegno e il dibattito profuso dal partito, dure sono le critiche di Lina Fibbi del Direttivo Nazionale nei riguardi delle comuniste pontine. Oltre all'assenza di un'accurata analisi sulla specifica questione femminile in provincia, la critica della Fibbi investe direttamente le modalità della costruzione del partito nuovo al femminile: le lotte per la difesa della lavoratrice, del diritto al lavoro e del salario «vengono viste solo come problemi che riguardano le operaie, le braccianti e al massimo le contadine. Rimangono fuori dall'esame le impiegate, le maestre ecc., cosicché, […], l'impostazione della conferenza ne risulta limitata»[80]. Nell'atto di escludere il ceto medio femminile, le "compagne" pontine hanno individuato esclusivamente nella classe proletaria e contadina gli unici referenti delle lotte per l'emancipazione femminile. Più che partito di massa, secondo l'analisi di Lina Fibbi, esse stanno costruendo un rigido partito classista. L'organizzazione femminile pontina nella sua duplice adesione al partito e all'UDI non ha assunto ancora il carattere di un partito veramente popolare, capace di stabilire contatti con le più ampie masse.

Nella rivendicazione della pensione alle casalinghe, inoltre, prevale il motivo economico, non riconoscendole il grande valore di emancipazione per milioni di donne. Lina Fibbi invita espressamente le "compagne" ad evitare di separare le questioni specifiche da quelle generali e di alimentare il dibattito sulle questioni di organizzazione, che risulta essere limitato: la conferenza deve essere preparata in tutte le cellule del partito, anche in quelle maschili[81].

Le dirigenti del PCI pontino, per evitare, come invece era prassi consolidata, che «la stragrande maggioranza delle iscritte, dal punto di vista della preparazione politica ed ideologica si confonda con le donne comuniste non iscritte»[82] ritengono necessario che la conferenza sia delle iscritte al partito e che sia il prodotto della forza dell'organizzazione femminile comunista. Soprattutto, sulla base delle esperienze delle donne maturate nel corso degli anni in provincia, la conferenza deve elaborare una linea

---

[80] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio(04.04.1955 – 07.12.1959)*, Alla Sezione Femminile Federazione Comunista Latina, 21.09.1955, a firma di Lina Fibbi, p. 1, parz. cit. in F. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 53.

[81] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio(04.04.1955 – 07.12.1959)*, Alla Sezione Femminile Federazione Comunista Latina, 21.09.1955, pp. 2-3.

[82] Ivi, *Per la preparazione della Conferenza delle Donne Comuniste della Provincia di Latina*, s.d., (circa settembre 1955), p. 1.

politica d'azione e di lavoro tra le donne. Tra le altre rivendicazioni anche la lotta per al pensione alle casalinghe.

La conferenza provinciale viene divisa in due parti, una dedicata all'emancipazione delle donne, ossia nell'esame sull'inserimento delle donne nella produzione e nelle modalità d'intervento delle donne comuniste per il rispetto dei diritti delle lavoratrici, specificando cosa questo significhi per le donne del Calzificio o della Simmental[83]. A riprova di quanto detto da Lina Fibbi, le comuniste pontine identificano l'emancipazione con i diritti del proletariato: il ceto medio viene escluso.

Oltre a soffermarsi su aspetti dell'organizzazione quale la costituzione delle cellule, l'elevamento politico dei quadri, la conferenza ha il compito di esaltare la figura della militante comunista «come elemento nuovo per l'emancipazione della donna»[84]. È la donna comunista garante dei diritti della donna e l'unica ad apportare cambiamenti nella società femminile. Il colore dell'emancipazione passa dalle tenui e sfumate tinte dell'iride ad un colore politico ben definito: essa si realizza all'interno della "rossa" democrazia progressiva. Infatti spetta a loro «alle più coraggiose, alle donne migliori, incitare le donne a ribellarsi, ad unirsi […], per cambiare le cose a Latina ed in Italia»[85]. Sono le "elette" dal Partito: le comuniste, uniche deputate al progresso della società.

Le conferenze comunali avranno luogo ad Aprilia, Latina Cisterna e Pontinia per l'Agro Pontino, a Sezze, Cori, Priverno per i Monti Lepini[86]. Il sud pontino non viene menzionato, a dimostrazione di una forte resistenza in questi luoghi alla politica comunista.

Il numero delle tesserate, al 31 marzo 1955, rimane inalterato in molti comuni, in altri ci sono invece delle variazioni[87]. Le tesserate aumentano la loro presenza a Latina; Sezze passa da sei tesserate a 38 e Giulianello, da sei a ventidue. La sezione femminile di Priverno scompare; la sezione di Itri, paese natale di Laura Masella, è quasi

---

[83] Cfr. ivi, p. 2.

[84] Ivi, p. 3. Si veda a proposito l'intervento di Togliatti nel discorso conclusivo alla II Conferenza nazionale delle donne comuniste, in P. TOGLIATTI, *La presenza di questa grande forza di donne organizzata nel partito comunista è già un elemento di trasformazione e rinnovamento della società italiana*, cit., p. 111 e p. 116, cit. parz. in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 277.

[85] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02.1958)*, ms., s.d., Discorso tenuto da una compagna di Latina in prossimità alla Conferenza provinciale.

[86] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), Per la preparazione della Conferenza delle Donne Comuniste della Provincia di Latina*, s.d., (presumibilmente settembre 1955), p. 3.

[87] Si rimanda alla *Tabella 23*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro.

fatiscente. Se il partito è forte nei Monti Lepini, antica zona di sinistra, le comuniste qui non riescono ad aumentare le presenze, riconfermando la loro forza nell'Agro Pontino. Le reclutate al partito sono 71, la maggior parte a Sezze[88].

Al 30 giugno 1955 le donne iscritte al partito sono 496 su un totale del PCI pontino di 5160 iscritti pari al 9.6%[89]. Al del 23 dicembre 1955, secondo i dati forniti da Elena Ferraro, le donne tesserate al partito sono 245, duecentocinquanta in meno rispetto a quanto appena riportato[90].

2. L'arresto e l'esperienza della scuola di partito.

Alla II Conferenza Nazionale delle donne Comuniste (Roma, 23 ottobre)[91], tra le delegate di Latina manca Laura Masella, che, insieme alla "compagna" Adele Ricci, viene arrestata dalla celere di Cisterna per aver occupato, con altri "compagni" e 400

---

[88] Sempre nella lettera indirizzata a Laura Masella, Elena Ferraro scrive che «Cori ha raggiunto il tesseramento al 100% reclutando 39 donne, […], Terracina sta all'80% come tesseramento delle donne di cui 7 reclutati [*sic*], a Sezze i dati non li so con esattezza: in altri comuni va lentino […]», lettera attribuibile ad Elena Ferraro a Laura Masella, 23.12.1955, in *Archivio privato Laura Masella.*

[89] Crf. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 1: *Carteggio con la Direzione del Partito (22.05.1948 – 10.09.1955)*, Alla Direzione del PCI, 02.07.1955, a firma di Antonio Amodio.

[90] Cfr. Lettera attribuibile ad Elena Ferraro a Laura Masella, 23.12.1955, in *Archivio privato Laura Masella*. In un documento manoscritto, datato al 5 settembre 1955, viene scritto che le tesserate al PCI sono 709 su 5256 tesserati, cfr., a riguardo, ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1955 – 07.11.1955)*, ms., 05.09.1955.Gli iscritti al partito al 31 dicembre 1955 sono 5875, cfr. IG, APC-Fed. di Latina, mf. 0430, *Dati particolareggiati sulle sezioni e i nuclei della Federazione di Latina*, s.d. (presumibilmente gennaio 1956), pp. 0723-0724. Se i dati sul tesseramento femminile trascritti da Elena Ferraro, nella lettera inviata alla Masella, fossero certi, le donne a dicembre 1955 rappresenterebbero solamente il 4% del partito.

[91] Cfr. *Documenti e risoluzioni, II Conferenza Nazionale delle Donne Comuniste*, Roma 20 – 23 ottobre 1955. La II Conferenza delle Donne Comuniste pone l'accento sulla rivalutazione della donna comunista, «meno "madri e spose esemplari", un po' più persone dotate di dignità propria», S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., pp. 276-277. Amendola in questa occasione si sofferma sulla confusione della politica dell'UDI, che sembrava un comitato di assistenza e non strumento di lotta per l'emancipazione femminile, anche perché era ormai mutata l'immagine della militanza e dell'emancipazione, (cfr. p. 273). Per Paola Gaiotti De Biase «la seconda conferenza nazionale delle donne comuniste […] deve […] prendere atto del fallimento della politica di agitazione e delle aspirazioni unitarie dell'UDI», P. GAIOTTI DE BIASE, *Questione femminile e femminismo nella storia della repubblica*, cit., p. 98. Marisa Rodano nel suo libro di memorie scrive che «*Nell'ottobre del '55 la seconda Conferenza nazionale delle donne comuniste, [...], segnò un ritorno alla "specificità" della questione femminile, ma essa restava ancora tutta avviluppata nelle "pastoie" della cosiddetta "politica generale": la pace, la rinascita del mezzogiorno e così via. [...] Misi in rilievo come alcune dirigenti DC cominciassero ad accettare le tematiche femminili, ma in termini astratti, di diritti, e sostenni che se il PCI avesse assunto fino in fondo, in tutte le sue implicazioni e radici, la lotta per l'emancipazione femminile, si sarebbe invece potuta far esplodere la contraddizione nel mondo cattolico sulla funzione della donna nella società: la donna libera lavoratrice o la donna angelo del focolare?*», M. RODANO, *Del mutare dei tempi*, vol. II, cit., p. 143, (il corsivo è nel testo).

contadini di Cori e Giulianello, le terre dell'agrario Sbardella[92]. Si tratta dell'annosa questione delle terre incolte: allora Laura Masella faceva parte anche della Federbraccianti provinciale[93].

L'arresto di Laura mette in moto una gara di solidarietà tutta al femminile, ma anche una certa dose d'invidia tra "compagne". Secondina Giordani, ad esempio, nella sua lettera a Laura Masella, racconta di una «compagna che tornava dalle terre di Fiammingo […] Però io non la ritengo [*sic*] per compagna per [la] qualità di discorso che faceva e fa angora [*sic*]»[94]. Se da una parte, prevale tra le "compagne" la forza della solidarietà, dall'altra parte la Masella ammette la competizione tra donne, spesso motivata dall'ambizione. Il conflitto veniva generato anche da una formazione culturale diversa[95], che trascendeva l'appartenenza politica: il modello di disaccordo, quindi, «andava ben al di là della "questione femminile" […] traeva quindi le sue ragioni più profonde dalle differenti storie individuali e da un diverso "modo di essere"»[96]. Anche Maria Grazia Delibato, dirigente del PCI pontino dal 1958, ricorda di aver vissuto dei momenti di competizione con Laura Masella, superati dalla lotta comune contro il pericolo esterno[97]. A differenza di quanto afferma la studiosa Paola Di Cori, secondo la quale la solidarietà tra donne nasce come difesa da un pericolo esterno e maschile, in questo caso l'appartenenza ad una stessa "comunità" politica e non di genere oltrepassa qualsiasi forma di conflitto[98]. Nel caso di Secondina Giordani, infatti, il conflitto viene generato dal tradimento "politico" di una compagna. Patrizia Gabrielli, a proposito, afferma che le relazioni tra "compagne" erano inserite in una dinamica complessa, regolata dal principio della disciplina, che, «strutturava i rapporti e, se da un lato li normalizzava dall'altro, inibendo le loro spinte autonome, li rendeva vischiosi»[99].

Ripercorrendo le vie della memoria, Laura Masella rivive il momento dell'arresto:

---

[92] Cfr. *Temporanea occupazione abusiva di terre a Cisterna*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 07.10.1955, p. 5; A. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI*, cit., p. 54.

[93] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[94] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959)*, 23.10.1955, ms., a firma di Secondina Giordani.

[95] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.

[96] P. GABRIELLI, *Camilla e Teresa*, cit., p. 24. Cfr. M. OMBRA, *La bella politica*, cit., p. 62.

[97] Cfr. intervista da noi effettuata a Maria Grazia Delibato il giorno 19.05.2008. Maria Grazia Delibato nasce a Santi Cosma e Damiano, il 20 giugno del 1933. Entra nel PCI a Latina nel 1957 e dal 1958 diventerà segretaria provinciale dell'UDI.

[98] Cfr. P. DI CORI, *Unite e divise. Appunti su alcuni problemi di storia della solidarietà tra le donne*, in L. FERRANTE – M. PALAZZI – G. POMATA, *Ragnatele di rapporti*, cit., p. 487.

[99] P. GABRIELLI, *Camilla e Teresa*, cit., p. 21.

«*[…] non stavamo in una cella* [per conto nostro], *eravamo tutti insieme, in una camerata, con queste donne: erano donne che avevano ucciso o partecipato all'uccisione dei mariti […]. Erano tutte donne un po' strane. […] Però si erano molto legate a noi, […] facevamo poi il lavoro politico lì dentro, anche se queste donne* [ride]*, gli facevamo cantare bandiera rossa, […] ci mettevamo alla finestra, poi […] c'erano delle guardie carcerarie che erano compagni nostri. Per farci leggere il giornale che parlava di noi, ci mettevano il giornale in tasca, ci facevano così con la mano, non ci dicevano niente […]. Oppure […] rinunciavano al loro pasto per passarlo a noi, per farci mangiare delle cose che loro le mangiavano – poi andavano a casa e mangiavano a casa*»[100].

Il tema della solidarietà segue due filoni: l'appartenenza allo stesso genere e l'appartenenza alla stessa "comunità" politica. Tra detenute politiche e le detenute per reati comuni si crea il *fil rouge* di un'appartenenza alla stessa condizione, che trascende qualunque diffidenza e divisione, malgrado le carcerate fossero «tutte un po' strane». La detenzione viene vissuto come strumento per propagandare il messaggio comunista, esperienza nota a molte comuniste, che sono state in carcere[101]. Le guardie carcerarie, in virtù della stessa appartenenza politica, sono complici delle "compagne".

Nelle lunghe giornate trascorse in cella, Laura Masella non può dimenticare la sua famiglia e, soprattutto, i suoi figli. Con commozione ricorda quei momenti drammatici, vissuti come madre:

«*Fu un periodo un po' triste per me, perché io c'avevo i bambini piccoli: io c'avevo il bambino di due anni, meno, l'altra aveva meno di tre anni, quindi immagina … […]. Poi il carcere di Latina stava nella città: sentivo le voci…*» [102].

[100] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008. Sull'arresto della Masella, si rimanda altresì a ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 29: *Marini Teresa, Masella Laura*, alla Questura di Como, 24.11.1955, ms., a firma del Questore (ill.le).

[101] Nella ricostruzione di Laura Mariani sulle detenute comuniste al tempo del regime fascista, viene preso in considerazione il rapporto tra detenute politiche e le cosiddette "comuni": «Credo che una parte delle comuni attraverso questo poco contatto che avevamo, abbia aperto un po' gli occhi sulla funzione del Partito Comunista. Questo era il nostro tentativo cosciente; anche se ci siamo riuscite fino a un certo punto perché era molto difficile venire a contatto con loro», testimonianza di Valeria Wachenhusen, in L. MARIANI, *Quelle dell'idea: storie di detenute politiche 1927 – 1948*, De Donato, Bari, 1982, p. 162.

[102] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

A differenza dei padri comunisti che «non ebbero né il tempo né la voglia di essere anche padri dei propri figli»[103], la donna vive due scelte esistenziali profonde: la politica e la maternità.

Laura Masella ricorda anche della sua compagna di carcere: Adele Ricci, la "poetessa", che, al momento dell'arresto, aveva chiesto il libro dello scrittore statunitense Witmann. In carcere Adele si isola nel mondo della lettura, al contrario Laura sprofonda nell'angoscia[104]. Al potere salvifico della poesia che aiuta Adele ad "oltrepassare" l'esperienza del carcere, fa da contraltare la profonda malinconia di Laura che, immersa pienamente nella realtà, sente il peso di quell'esperienza.

*****

«In me l'eco di tante voci che si perde nel sangue.
Vorrei cantare le albe del mio paese
con bianchi voli di colombe e il cielo
e l'ulivo che s'inerpica nodoso
come le mani ruvide dei contadini che tutti conosco
vigoroso e accigliato come le loro fronti ne ridono.
In me l'eco di tante primavere lontane – palpiti al cuore – e
tutti gli odori e sapori della mia terra».

(Adele Ricci, *In me l'eco*)[105]

Adele Ricci è nata a Cori il 12 giugno 1933, iscritta alla FGCI dal 1948 e al PCI dal 1953. Al tempo della sua biografia frequentava il terzo liceo classico[106]. Dopo il conseguimento della maturità classica, svolge il lavoro di bibliotecaria a Latina. Stando alle fonti di polizia, la Ricci, non ha svolto nel passato regime fascista nessuna attività politica, essendo minorenne. Si iscrive al PCI, proprio in concomitanza delle elezioni politiche del 1953[107].

---

[103] M. MAFAI, *Botteghe oscure addio*, cit., p. 95.

[104] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 26.05.2008.

[105] Questa poesia è tratta dalla raccolta di poesie pubblicate dalla Ricci, A. RICCI, *Entro l'odore degli ulivi intenso*, Giovanni Privitera Editore, Roma, 1964.

[106] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 32: *Cartella biografica di Ricci Adele*, s.d.

[107] Queste brevi note biografiche sono contenute in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 32: *Cartella biografica di Ricci Adele*, s.d. e ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 40: *Ricci Adele, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale. Foglio di aggiornamento per il casellario politico centrale*, 10.04.1954, *Residenze, attività economica ed attività politica in epoche precedenti*, p. 7.

Figlia di proprietari di vigneti e oliveti, sono ancora una volta le relazioni familiari a contribuire alla sua formazione politica: gli zii, il padre e la madre, Tommaso Ricci e Rosa Gattamelata, erano comunisti, «l'ambiente era comunista, gli amici comunisti»[108]. Nel suo percorso di approdo al PCI, non prevale un modello familiare: tutta la famiglia e le relazioni erano tinte del colore rosso del comunismo.

Il rapporto con il partito, come negli altri casi, viene vissuto in maniera totalizzante. A questo proposito, Adele ci confessa che era sempre e ovunque comunista, «sia a scuola che in casa, che con le amiche, con i conoscenti, con le persone con cui avevo rapporti»[109].

L'UDI, a suo parere, era una cinghia di trasmissione del partito, non era autonoma[110] e, sia "amica" che "compagna", sente che tra le due esperienze, «il partito era […] una cosa più interessante. […] Dopo il partito veniva l'UDI […], perché era un grande partito e allora …allora non si sapevano tutte queste cose che si sono scoperte adesso»[111]. Gli avvenimenti del 1989 rappresentano una cesura e cambiano il rapporto di molti militanti con il partito[112]. Ma, prima di allora, il PCI era il bene più prezioso. Adele Ricci si discosta da molte doppie militanti, che avevano bisogno dell'UDI perché «era il mezzo giusto per imparare a ragionare al femminile senza essere settari»[113] .

A differenza dei suoi "compagni" che si sposavano sempre tra di loro, suo marito, Dino Angelini, è un dirigente socialista e vice-segretario della Camera del Lavoro. La "poetessa" non ha mai percepito all'interno della coppia alcuna divisione politica, però, sentiva profondamente, che la sua identità era comunista: i comunisti per Adele R. erano più unitari, più massimalisti[114].

Malgrado inizialmente fosse previsto il matrimonio in chiesa, Adele Ricci e Dino Angelini si sono sposati al comune. Lei non voleva il matrimonio secondo l'uso tradizionale, invece suo marito ci teneva molto a sposarsi in chiesa, perché aveva

---

[108] Intervista da noi effettuata ad Adele Ricci il giorno 06.05.2008.

[109] *Ibidem*.

[110] Molte comuniste erano dello stesso parere: si veda, a riguardo, la testimonianza di Laura Polizzi in C. LIOTTI, *Introduzione*, in C. LIOTTI – R. PESENTI – A. REMAGGI – D. TROMBONI, *Volevamo cambiare il mondo*, cit., p. 24.

[111] Intervista da noi effettuata ad Adele Ricci il giorno 06.05.2008.

[112] Sui drammatici effetti dell''89 in alcuni ex dirigenti comunisti, si veda, G. FERRARA, *Il fratello comunista*, Garzanti, Milano, 2007.

[113] Testimonianza di E. BUSSOLARI, in C. LIOTTI – R. PESENTI – A. REMAGGI – D. TROMBONI, *Volevamo cambiare il mondo*, cit., p. 113.

[114] Cfr. intervista da noi effettuata ad Adele Ricci il giorno 06.05.2008.

studiato dai salesiani e, per usare le parole di Adele, «teneva alle forme»[115]. In questo caso, è la donna a trasgredire al modello della "sposa" esemplare. Alla proposta del sacerdote di celebrare il matrimonio in sacrestia, prassi usuale per gli esponenti politici di sinistra, segue il rifiuto dei due futuri sposi, che, ribellandosi a questa forma di discriminazione, decidono di sposarsi al comune. Adele Ricci non è mai stata cattolica, per lei il comunismo risponde *in toto* ai bisogni esistenziali dell'uomo.

Divisa tra lavoro e partito, Adele Ricci dà la priorità ai figli; ad un certo punto, infatti, lascia il lavoro di partito: la famiglia prevale sulla scelta politica, spezzando il «"difficile equilibrio" tra pubblico e privato»[116].

Arrestata nel 1955 con Laura Masella, rivive molto poco quei momenti, confessandoci solamente che venne arrestata perché aveva tentato di difendere la sua compagna Laura[117].

La Ricci è una poetessa: il tema principale della sua poesia sono i contadini lavoratori, compone poesie politiche che si ispirano ai valori del partito comunista. Nella sua cartella biografica, infatti, scrive: «Vorrei essere per il nostro Partito […] come la Segher, come Neruda, come Guttuso»[118]. La sua più grande ambizione era diventare l'intellettuale del partito che, tra le dolci note dei versi poetici, potesse rivelare al mondo il messaggio comunista.

*****

Adele Ricci e Laura Masella vengono scelte per frequentare la scuola di partito a Faggeto Lario, in provincia di Como. I tempi sono diversi: la prima frequenta il corso di "mistica comunista" per responsabili di sezione o di cellula, da gennaio a febbraio 1954[119].

---

[115] l'espressione è in *ibidem*.

[116] La citazione è in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 264.

[117] Cfr. intervista da noi effettuata ad Adele Ricci il giorno 06.05.2008.

[118] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 32: *Cartella biografica di Ricci Adele*, s.d.

[119] Cfr. ASLt, Q.ra. Lt, *Radiati*, b. 40: *Ricci Adele, Proposta di iscrizione nel casellario politico centrale. Foglio di aggiornamento per il casellario politico centrale*, 10.04.1954, *Attività politica attuale*, p. 6. Sul funzionamento dei corsi, si veda S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 73. Sulle scuole di partito si veda anche T. NOCE, *Nella città degli uomini*, cit., pp. 163–178; S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., pp. 154–161; F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., pp. 65–100.

Adele R. è entusiasta di andare a Como alla scuola di partito, per la grande esperienza umana, sociale e politica. Attraverso la poesia, può esprimere pienamente le pieghe più riposte della sua esistenza, il suo ideale politico nell'inchiostro "rosso" della scrittura. Nei suoi ricordi, l'esperienza della scuola di partito viene molto sintetizzata, la sua memoria si sofferma solamente sull'immagine della fatica dello studio[120].

La partecipazione di Laura Masella, segnalata e inviata dalla Federazione del PCI a novembre del '55, costituiva il premio per aver affrontato con coraggio il carcere. Il corso da lei frequentato durava da novembre del 1955 a fine gennaio del 1956: era la scuola nazionale per la preparazione dei dirigenti provinciali; il direttore, Giuseppe Banchieri, era il fratello della ex partigiana veneta Carla Banchieri, sposata con il "compagno" Mariano Mandolesi di Gaeta[121].

Nel 1955 la scuola di partito aveva subito numerose modifiche rispetto alla fine della guerra: secondo lo spirito del partito nuovo, essa aveva lo scopo di rafforzare dal 1947 - 1948 le strutture periferiche, per formare quadri e dirigenti pronti ad affrontare la società civile[122]. Le scuole femminili di partito nascono dopo la battaglia elettorale del 1948 per rafforzare l'influenza del PCI. Il *Breve Corso Clara Zetkin* è il risultato di questo cambiamento, in quanto «si trattava del primo assaggio di una formazione centrata su tematiche femminili […] In questo modo l'attività formativa delle donne non è più un'esclusiva dell'Ufficio quadri, ma vede un ruolo prevalente della commissione femminile, che agiva in collaborazione con la commissione scuole»[123]. Sandro Bellassai considera compiuto, nel 1955 – 1956, il cambiamento avvenuto nella formazione dei quadri: i corsi, infatti, ora, hanno l'obiettivo di formare il carattere del buon comunista[124].

In una lettera della Direzione del partito al segretario della Federazione di Latina è contenuto schematicamente il percorso di "redenzione" del militante all'interno della scuola. Era veramente un *iter* verso la conversione, atto a modificare il carattere secondo i parametri della "chiesa" comunista: rinuncia della propria personalità, critica e autocritica, valore della dimensione collettiva, studio ed indottrinamento ideologico, la

---

[120] Cfr. intervista da noi effettuata ad Adele Ricci il giorno 06.05.2008.

[121] Cfr. M. MAFAI, *Botteghe oscure addio*, cit., p. 71. Per una ricostruzione dell'attività politica di Giuseppe Banchieri, si rimanda a G. BANCHIERI – E. PAJETTA (a cura di), *…un mondo di fratelli*, cit.

[122] Cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 73.

[123] S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., pp. 160-161.

[124] Cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 77.

scuola formava a sapere, «saper "fare" e a saper "essere"»[125]. A questo proposito, Leda Colombini, nota esponente comunista, afferma che «*non è un caso che anche il Partito comunista sia stato come una grande chiesa; non è un caso che qualcuno qualche volta mi abbia detto che ero una monaca rossa*»[126].

Se, all'arrivo alla scuola, Laura Masella aveva una buona conoscenza dei problemi della sua provincia, non altrettanto aveva una base ideologica e una visione generale della politica del partito. Lei stessa scrive, in una lettera a suo marito, che il suo punto debole era proprio il legame tra questioni ideologiche e di partito, come conseguenza dei difetti della federazione[127]. Pur tuttavia, grazie alla presenza del grande "padre" del collettivo, essa riesce a superare le sue debolezze di formazione e comprendere il valore della critica e dell'autocritica[128]. Alla fine di questo "pellegrinaggio", la *pasionaria* di Itri esce dalla scuola con una personalità più qualificata, anche se il suo compito, per fortificare il messaggio della "chiesa" comunista, sarà il consolidamento della sua preparazione politica.

Nonostante la durezza della scuola, per Laura Masella è stata una bellissima esperienza, che ha segnato in modo del tutto positivo la sua vita di dirigente politica[129]. Capo classe e responsabile della biblioteca, il suo compito, mettendo da parte ogni aspirazione personale, non doveva rispondere al proprio appagamento culturale, ma a propagare, tra le "compagne" meno preparate, la cultura: l'opera di conversione era

---

[125] L'espressione è in F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., p. 68.

[126] Ivi, p. 87, (il corsivo è nel testo). È illuminante la lettura di Giuseppe Carlo Marino sull'*ethos* cattolico nell'ideologia del PCI: «[...] la struttura del rito appare completa. Vi si individuano i tre fondamentali elementi costitutivi : un *celebrante* (il dirigente), un'*assemblea di fedeli* (gli iscritti della cellula o della sezione), una *vittima sacrificale* (il compagno sotto accusa). Il fine della "celebrazione" metteva capo soprattutto all'esigenza di una collettiva "confirmatio in fide" dei credenti che avveniva mediante l'esercizio della *critica* [...]», G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano*, cit., p. 93, (il corsivo è nel testo).

[127] Cfr. Lettera di Laura Masella a Mario Berti, 10.12.1955, in *Archivio Privato Laura Masella*.

[128] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.09.1944 – 27.02.1962)*, b. 7, UA 8: *cartella biografica di Laura Masella (11.05.1948 – 10.04.1956)*, lettera alla compagna Laura Masella e al Segretario della Federazione Comunista di Latina, a firma della Direttrice della scuola Pina Re e per la Sezione Centrale Quadri e Scuole, Edoardo D'Onofrio, 10.04.1956, p. 2.

[129] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008. «Malgrado […] un controllo rigorosissimo […] tutte le testimoni, anche le più critiche ricordano quell'esperienza come un momento felice», S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., p. 159. Sulla severità della scuola di Frattocchie si rimanda alle parole di Miriam Mafai, insegnante alla scuola femminile di Faggeto Lario, cfr. M. MAFAI, *Botteghe oscure addio*, cit., p. 63. Sulla scuola di Faggeto Lario, si veda R. PEDRINI, *Esperienze di un corso femminile a Faggeto Lario*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 16, 16.09.1955, pp. 379-380. Leda confessa: «*Io ho sempre considerato i miei sei mesi di scuola centrale come una prigione senza sbarre, perché il regime era piuttosto severo*», F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., p. 86 (il corsivo è nel testo).

capillare e continua[130]. Tutto questo aveva l'obiettivo di evitare il pericolo di deviazioni individualistiche: «per questo si insisteva molto sul primato del "noi" rispetto all'"io" […]»[131].

Il programma del corso faceva «drizzare a tutte i capelli»[132] e comprendeva due parti, che si dividevano, a loro volta, in sei lezioni di economia politica[133]. Ma oltre all'indottrinamento ideologico, la formazione si incentrava anche sullo studio della musica classica, della letteratura italiana.

Poche le donne provenienti dal meridione, solamente tre: Laura Masella, la D'Avenio di Napoli e una compagna di Foggia[134].

Laura Masella ad un certo punto si sofferma sulla ferrea disciplina della scuola: il suo racconto non si discosta dalle esperienze delle sue compagne:

> «*Gli orari erano ferrei. […] La mattina bisognava alzarsi con tutta la neve che stava sulle colline […] dovevamo uscire, la ginnastica bisognava farla […]. Solo la doccia potevamo fare con l'acqua calda, ma la mattina […] dovevamo lavarci con l'acqua fredda*»[135].

Laura M., oggi, ci confessa l'utilità di quella disciplina, perché questo *modus vivendi* aveva lo scopo «di fare di noi delle persone forti, temprate»[136]; non tutte però hanno vissuto di buon grado queste forme di coercizione collettiva[137].

Le allieve erano tenute ad esporre in pubblico una propria autobiografia, ad esercitare, quindi l'"arte" della critica e dell'autocritica, che erano considerati strumenti formativi fondamentali. L'autobiografia orale di fronte al gruppo rappresenta «il culmine di un tale percorso di ridefinizione di sé, come momento catartico di remissione

---

[130] Cfr. intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.

[131] S. LUNADEI – L. MOTTI, *A scuola di politica*, cit., p. 163; cfr.M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 53.

[132] L'espressione è nella lettera di Laura a Masella a Mario Berti, 11.11.1955, in *Archivio Privato Laura Masella.*

[133] Su questo tema si veda F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., pp. 74–78.

[134] Cfr. lettera di Laura a Masella a Mario Berti, 11.11.1955, in *Archivio Privato Laura Masella*. Si lamentava l'assenza di scuole nel meridione, anche se si cercava di venire incontro alle federazioni più svantaggiate, ma rimaneva il problema dell'educazione di massa da organizzare sul posto, cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 74.

[135] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.08.

[136] *Ibidem*.

[137] Leda Colombini, al contrario, «conserva immagini ancora vive, episodi dolorosi che riguardano lei e le altre compagne. *[…] quando si mangiava durante i pasti, non si doveva bere; si poteva bere solo dopo perché questo faceva bene alla salute […], il bere dopo i pasti era una costrizione quotidiana; […], insomma erano aspetti pesanti*», F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., pp. 85–87, (il corsivo è nel testo).

totale del singolo al gruppo»[138]. Per la *pasionaria* di Itri ha rappresentato un momento essenziale per la sua formazione, che «mirava a farti conoscere dalle altre; […] perché ci portava anche ad analizzare i nostri difetti, e quindi a individuarli per poterli superare […]», l'obiettivo era «diventare un uomo migliore, una donna […] più portata a tener conto dei problemi degli altri, meno egoista, meno individualista […]. Per cui tu contavi, ma contavi per gli altri, poco per te»[139]. Si riassume l'etica del partito comunista, che, trasponendo la morale cattolica all'interno del proprio mondo, mirava a creare un mondo di uguali, nel quale l'altro fosse più importante del sé e l'altruismo regnasse al posto dell'egoismo. Laura ha vissuto con serenità questo momento; molte "compagne", invece, hanno vissuto in modo drammatico il dover svelare la propria intimità: era «una seduta di psicoanalisi collettiva»[140].

Le lettere inviate da Laura Masella al marito, nel periodo di frequentazione della scuola, ci offrono un ricco materiale di analisi, che va oltre il racconto delle giornate trascorse nella fredda collina vicino Como. I problemi della provincia sono molto sentiti; le lettere si aprono sempre con una considerazione politica, solo alla fine, Laura Masella chiede al marito come stanno i suoi "picetti", i figli, così soprannominati affettuosamente dalla madre[141]. Dal fluire della scrittura, quindi, è determinante «la centralità che la partecipazione politica acquista nel corso di vita […]»[142]. Questo atteggiamento non è raro nelle comuniste: ad esempio, anche la comunista Marina Sereni, nelle sue memorie, dedicò poche righe alle figlie e il tutto s'incentrava, al contrario, sulla propria esperienza politica[143].

Laura Masella critica l'impostazione de «Il Riscatto», il periodico della Federazione della provincia di Latina, da lei considerato «fortemente polemico […] poco politico», che non riflette assolutamente la visione del "partito nuovo". La

---

[138] S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 84.

[139] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.08.

[140] L'espressione è di M. MAFAI, in *Botteghe oscure addio*, cit., p. 65. Leda Colombini, che ha frequentato la scuola femminile di Milano, visse con dolore «questi esami di coscienza pubblici dove singole allieve, sottoposte allo sguardo inquisitorio dell'autorità scolastica e delle colleghe, ripercorrevano il proprio comportamento […] e, sulla base del giudizio di gruppo, doveva fare ammenda non solo di atti concreti, bensì di atteggiamenti interiori ed emozioni», F. PIVA, *Storia di Leda*, cit., p. 90.

[141] Cfr. lettere di Laura Masella a Mario Berti, 11.11.1955, 26.11.1955, 10.12.1955, in *Archivio Privato Laura Masella*.

[142] L'espressione è di G. CECCATELLI-GURRIERI - G. PAOLUCCI, *Il paradigma dell'emancipazione*, cit., p. 164.

[143] Cfr. M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 24.

questione del colloquio con i cattolici, ad esempio, viene posta «in modo meccanico è […]. Cioè mi sembra che non esista uno sforzo per iniziare con i cattolici un dialogo costruttivo che aiuti a far venire alla luce certi fermenti esistenti fra le masse cattoliche della provincia» e sulla questione femminile, una grave lacuna «è costituito [*sic*] dall'assenza di accenni alle donne, alla loro vita, alle loro aspirazioni, alle lotte che hanno sostenuto»[144]. Il PCI pontino, attraverso la voce del periodico, appare come lo specchio di un partito non ancora "nuovo", proprio perché non riesce ad uscire dai limiti angusti del settarismo, nel dialogo con i cattolici e nella considerazione delle masse femminili.

Laura Masella non conclude il corso di Faggeto Lario, a causa della broncopolmonite di suo figlio. Il modello della donna madre esemplare continua a predominare, d'altronde l'emancipazione, secondo la cultura comunista, non era sinonimo di antagonismo, anzi le donne emancipate «erano migliori educatrici dei figli, collaboratrici intelligenti e solidali»[145].

3. Le elezioni amministrative del maggio 1956: il lieve aumento della rappresentanza femminile comunista.

L'8 marzo viene aperta ufficialmente la campagna elettorale per le elezioni amministrative e quella per il congresso provinciale della donna. Come nelle elezioni politiche del '53, il congresso provinciale della donna ha un carattere di propaganda elettorale. Il lavoro di avvicinamento alle masse femminili deve essere capillare, su zona territoriale, nelle case, davanti alle fabbriche, nelle contrade di campagna, deve avere un carattere largo e deve essere diretto a tutte le donne, soprattutto le cattoliche[146]. È per le comuniste pontine quindi un'occasione per allargare le basi dell'UDI.

---

[144] Lettera di Laura Masella a Mario Berti, 10.12.1955, in *Archivio Privato Laura Masella*.

[145] S. PICCONE STELLA, cit. in S. BELLASSAI, *La morale comunista*, cit., p. 273. Al contrario, la comunista Marina Sereni non indugia a partire per Tolosa, quando sua figlia si ammala di broncopolmonite, cfr. M. CASALINI, *Famiglie comuniste*, cit., p. 24.

[146] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), I compiti delle comuniste e del PCI per la preparazione del Congresso Provinciale della Donna nel quadro della preparazione della campagna elettorale*, Riunione della Commissione Femminile, ms., 04.02.1956, p. 17.

Le elezioni amministrative, per le "compagne" pontine, sono anche elezioni politiche «il cui esito può portare ad un cambiamento di politica e di governo»[147] e si inseriscono nel clima particolare generato dal rapporto segreto di Chruscev (anche se noto solo a giugno)[148].

In questo contesto va annotata la lettera inviata il 10 maggio dal Vescovo di Latina a tutte le diocesi della provincia. Nella premessa iniziale, il vescovo pone l'accento sul dovere del sacerdote di difendere i principi del cristianesimo. La dottrina cristiana infatti insegna «come il cristiano deve comportarsi nelle elezioni e afferma che nessuno può dirsi vero cristiano se non è tale anche nel votare». Sembra di rivivere la crociata anticomunista del 1948, soprattutto quando il Vescovo afferma che «il male può venire anche dalle amministrazioni i cui componenti abbiano una mentalità difforme dalla morale cristiana». Non sono solo i partiti marxisti «negatori di Dio» a rappresentare un pericolo per il matrimonio, la famiglia, la scuola, ma anche i partiti «che si camuffano con la comoda qualifica di indipendenti che nella loro vita privata fanno magari professione di fede cattolica»[149]. Il vescovo, implicitamente, lancia un segnale ben preciso: solo la Democrazia Cristiana è il partito della chiesa e per la chiesa. Chiamato al discernimento, il cristiano è invitato a non appoggiare liste apparentemente cattoliche. La lettera si conclude con una solenne benedizione e con l'obbligo di lettura dei parroci della lettera in tutte le Sante messe. Anche il primo Convegno regionale delle donne cattoliche indetto il due maggio, quasi in risposta alla propaganda delle donne comuniste, è il segnale di una forte opposizione ai partiti di sinistra[150].

Il clima sfavorevole al PCI è ulteriormente aggravato dalla posizione dei socialisti, che, dopo la denuncia di Chruscev dei crimini staliniani, assumono una posizione di aperta condanna ai crimini staliniani, rivendicando l'autonomia dal partito "fratello"[151]. In questa direzione, infatti, in molte città italiane l'apertura a sinistra si

---

[147] Ivi, p. 4.

[148] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 86.

[149] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 7: *elezioni amministrative del '56 (26.11.1955 – 02.06.1956), Il Vescovo di Terracina – Priverno e Sezze a tutti i fedeli delle sue diocesi*, 10.05.1956.

[150] Cfr. *Convegno Regionale delle Donne cattoliche*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 03.05.1956, p. 5.

[151] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 86; P. CARUSI, *I partiti politici dall'Unità ad oggi*, cit., p. 128.

esprime nella formazione di liste tra DC, PSDI e PSI[152]. Sebbene in provincia di Latina socialisti e comunisti si presentino uniti, non mancano comunque frizioni. Ad Itri, infatti, il PCI ha escluso il PSI dalle liste, causando l'irrimediabile rottura tra nenniani e comunisti locali[153]. Vano è stato il tentativo di una riconciliazione da parte della Federazione del PCI: i dirigenti socialisti hanno assunto un'intransigente opposizione anticomunista.

La percentuale delle votanti in relazione alle aventi diritto, sia per le elezioni provinciali che comunali, aumenta in confronto alle elezioni amministrative del '51, e segue la tendenza delle amministrative del '54, attestandosi circa al 90%[154]; il numero maggiore di votanti è anche dovuto ad una maggiore efficienza del congegno elettorale[155]. In Italia, in confronto ad altri paesi europei, l'afflusso alle urne delle donne sarà superiore a quello degli uomini, fino al 1958[156]. Degno di attenzione, in alcuni casi, è il notevole scarto riscontrabile nei comuni del Sud Pontino e delle isole. Per il Sud Pontino è il caso di Castelforte, con il 90% di votanti donne e l'84,5% degli uomini, a Gaeta (si vota solo per le provinciali) addirittura lo scarto aumenta fino al 7% (84% donne e 77% uomini). La situazione di Gaeta si ripete a Prossedi e a SS. Cosma e Damiano (qui si vota solo per le provinciali), dove vanno a votare rispettivamente l'87% delle donne contro l'80% degli uomini e l'85% contro il 78%; nella frazione di Pisterzo, se le donne che vanno a votare sono ben l'80%, gli uomini solamente il 50%. A Ponza e Ventotene, infine, votano rispettivamente l'86% delle donne e il 55% degli uomini, l'88% e il 79% dei votanti maschi[157]. Con le elezioni del'56 si definisce chiaramente l'incidenza dei votanti uomini e donne nella provincia: solamente ad Aprilia e a Sabaudia (con uno scarto dello 0,2%), i votanti uomini in rapporto agli aventi diritto ha votato in numero maggiore rispetto alle donne; per la prima volta, nel

---

[152] Cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 530.

[153] Cfr. *Il P.S.I. non si è prestato al giuoco dei comunisti*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 29.04.1956, p. 5.

[154] Si rimanda alla documentazione del Min. Int., *Microfilm, Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[155] Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica*, cit., p. 120.

[156] Cfr. S. CHAPERON, *L'ingresso delle donne nella vita politica: Francia e Italia a confronto*, in «Genesis», V/2, 2006, [Trad. italiana di Laura De Clementi], p. 128.

[157] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 6: *Castelforte*; n. 11: *Gaeta*; n. 20: *Ponza*; n. 22: *Prossedi e Pisterzo*; n. 28: *Santi Cosma e Damiano*; n. 35: *Ventotene, Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

capoluogo, le donne votano in numero maggiore rispetto agli uomini[158]. Le donne sentono più degli uomini il dovere del voto e l'ipotesi più auspicabile è che queste, legate ai valori della religione e della Chiesa, abbiano sentito il dovere di obbedire alle richieste del loro Vescovo.

Se i dati sull'afflusso dei votanti alle urne ci offrono un quadro della percezione della politica da parte della popolazione della provincia, spostandoci invece sul versante dei partiti e, nello specifico del partito comunista pontino, scopriamo un universo dalle tinte poco chiare. Il PCI, a differenza dei suoi avversari politici, non candida nessuna donna al Consiglio Provinciale[159]. La "doppiezza" del partito si ripropone nella insanabile tensione tra enunciazioni teoriche, che fanno dell'emancipazione femminile l'asse portante per il progresso della società, e l'ancestrale maschilismo che, al contrario, esclude *a priori* la possibilità dell'accesso della donna in determinati ranghi delle istituzioni. Laura Masella, quando ci parla della sua candidatura negli anni '60 al Consiglio Provinciale, si sofferma su questo problema. Se essere moglie del segretario del partito era per lei una garanzia, «quando si trattava di assumere anche incarichi a livello istituzionale, io ero un grosso problema . […] tre quarti dei compagni del comitato federale erano dell'avviso che io fossi candidata al primo collegio di Cisterna, che era quello sicuro. Al secondo collegio andava (Zudini?) che era il compagno medico di Cisterna. […] all'ultimo momento, erano le 2 del mattino, Mario Berti propose di rinviare tutta la questione per la decisione alla segreteria del partito, al comitato federale. Quando io sentii questa proposta [dissi]: "*chiuso il discorso, non se ne parla più"*. […] la segreteria decise: io passai al secondo collegio dove le probabilità di elezione erano… [minori] […]; siccome le possibilità di entrare al Senato, alla Camera erano poche, […], allora era esclusa la possibilità della candidatura femminile»[160].

---

[158] Cfr. ivi, n. 3: *Aprilia*, n. 13: *Latina*; n. 26: *Sabaudia, Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956*. A Lenola sia uomini che donne sono il 100% dei votanti, cfr. ivi, n. 14: *Lenola*, *Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956*. Anche laddove si tengono solamente le elezioni del Consiglio Provinciale, la percentuale delle donne in relazione alle aventi diritto è superiore, cfr. ivi, n. 9: *Fondi*; n. 11: *Gaeta*; n. 16: *Minturno*; n. 21: *Priverno*; n. 25: *Roccasecca dei Volsci*; n. 28: *Santi Cosma e Damiano*; n. 30: *Sezze, Rilevazioni dei risultati delle elezioni provinciali del 27 maggio 1956*. Non abbiamo fatto distinzione tra elezioni comunali e provinciali, in quanto il numero dei votanti coincide. In alcuni casi, il numero varia di due, tre votanti.

[159] Si rimanda alla documentazione del Min. Int., *Microfilm, Risultato dello scrutinio, Candidati,* in Cd Rom; cfr. *Novantotto i candidati nei sedici collegi pontini*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 01.05.1956, p. 5.

[160] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008. Il tema è stato ripreso da M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 122.

Essere moglie di un dirigente di partito non si traduceva in una valorizzazione istituzionale; la ragione del partito travolgeva ogni ideale, oltrepassava qualunque legame affettivo. Non indugia Mario Berti a favorire un "compagno" nella candidatura al consiglio provinciale a scapito della moglie. Non è facilmente accettabile la dimensione pubblica femminile.

I candidati alle provinciali del PCI, nel 1956, sono perciò, tutti uomini: per il collegio di Aprilia – Cisterna si candida Dario Brusaporci, per il collegio di Formia, Gaetano Forte; per Itri – Ponza, Mariano Mandolesi; per Priverno, Ernesto Pucci; al collegio n. 9 di Minturno, Francesco Rasile; per il collegio di Pontinia, Antonio Amodio; per Cori, Giovanni Ricci; al secondo collegio di Terracina Franco Attanasio.

Sul versante degli altri partiti, si candida, nel primo collegio di Terracina, la democristiana e consigliere comunale Silvana Zenobi, nel collegio di Cori e Cisterna, rispettivamente, le socialdemocratiche Flavia De Benedetti e Annunziata Boschi[161]. Nessuna di queste candidate viene eletta. I partiti avversari del PCI mostrano maggiore sensibilità politica nei riguardi di possibili rappresentanze femminili all'interno del Consiglio Provinciale: il Partito Socialdemocratico, addirittura invece, candida due donne in due collegi. Il grado di incidenza femminile nelle consultazioni provinciali è nullo: le elettrici non danno fiducia alle candidate.

Alle elezioni provinciali si vota, come nel 1951, con collegio uninominale e alcuni seggi vengono ripartiti proporzionalmente: stando a quanto scritto su *Rinascita,* «i partiti o non si presentavano separati, o rinunciavano talora a una propria candidatura per riversare i voti su partiti affini»[162].

La DC elegge dodici consiglieri provinciali, i socialcomunsti otto, due l'MSI, un repubblicano e un socialdemocratico; le sinistre si aggiudicano il secondo posto, dopo la DC, le destre rappresentano la terza forza della provincia. I risultati di queste elezioni ci sono offerti dal quotidiano democristiano *Il Popolo* e dalla Federazione del PCI di Latina: nonostante, più o meno, le due fonti coincidano, discordano più che altro sul

---

[161] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 7: *Cisterna*, n. 8: *Cori*, n. 34: *Terracina I risultati dello scrutinio delle Elezioni Provinciali del 27 maggio 1956*, in Cd Rom.; *Novantotto i candidati nei sedici collegi pontini*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 01.05.1956, p. 5. Sempre in questo articolo, viene scritto che per il collegio Itri – Ponza viene candidata la missina Emilia Maria Rocca. In realtà dall'esame delle fonti del ministero, per il collegio Itri - Ponza viene candidato il missino Emilio Maria Rocca.

[162] *I risultati elettorali*, in «Rinascita», maggio-giugno 1956, p. 266, non firmato.

ruolo del PRI che, stando alle fonti comuniste aumenta i propri voti, mentre nel quotidiano democristiano, viene segnalata una lieve perdita di consenso.

La DC, in relazioni alle elezioni del '53, avanza di poco, ma guadagna quasi tre punti percentuali rispetto a quelle del '51; degno di nota è l'aumento del bacino di voti a sinistra nel rinnovo del consiglio provinciale in contrapposizione alla perdita nelle comunali del '56. Stesso discorso vale per l'MSI e il PNM, che, se diminuiscono il consenso nelle comunali, aumentano invece il proprio consenso alle provinciali in relazione al '51, ma perdono rispetto alle politiche del '53. Inoltre i partiti di centro, eccetto il PRI, aumentano rispetto al '53 i voti[163]. Anche in provincia di Frosinone i partiti seguono la stessa tendenza di Latina sia nelle consultazioni provinciali e che nelle comunali, dove il PCI vince in soli otto comuni della provincia[164]. Se la DC e il PSDI pontino sono in linea con il contesto nazionale, le sinistre se ne discostano, poiché nel resto del Paese perdono voti (tranne nel Lazio)[165].

Per le consultazioni comunali, in provincia di Latina come nel resto d'Italia, si vota con il sistema maggioritario nei comuni al di sotto dei 10000 abitanti e con la proporzionale in quelli superiori a 10000[166]. Vengono rinnovati in queste consultazioni elettorali 26 consigli comunali.

La Direzione del PCI annota che la comparazione dei dati del 1956 da Roma in giù, nei comuni dove è in vigore la proporzionale, è più facile con i risultati del 1953

[163] Sulle elezioni provinciali, si veda *Tabella 6*, in Appendice Seconda allegata al presente lavoro. Nello specifico, stando alle fonti della Federazione provinciale del PCI, il PSDI passa da 3713 voti del '53 a 8117, il PRI da 5175 del '53 a 5290, il PLI, che si presenta solo in otto collegi, passa da 1203 voti a 2987 nel '56, cfr., ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 7: *elezioni amministrative del '56 (26.11.1955 – 02.06.1956), Quadro dati provinciali elezioni 27.05.1956, Provincia di Latina*. Per «il Popolo», invece, il PRI subisce un decremento rispetto alle politiche del 1953, cfr. *I dati definitivi delle "Provinciali"*, in «il Popolo», ed. del Lazio, 29 maggio 1956, p. 5. Sui risultati delle elezioni provinciali e comunali nei comuni di Formia, Cisterna e Norma, si rimanda a *I risultati delle elezioni comunali e provinciali*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 30.05.1956, p. 5; *Maggioranza e minoranza collaborino per il benessere degli amministrati*, ivi, 31.05.1956, p. 5; *I risultati elettorali nei centri del Basso Lazio*, ivi, 05. 06. 1956 – 06.06.1956, p. 5; *I risultati delle elezioni provinciali nei settantanove capoluoghi in cui si è votato*, ivi, 30.05.1956, p. 2. Un'altra fonte che registra i dati delle elezioni provinciali, è in V. COTESTA (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina*, cit. p. 280, che offre una diversa attribuzione dei seggi, discostandosi dai dati della Federazione del PCI e de «Il Popolo».

[164] Cfr. E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., pp. 297-298.

[165] Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica*, cit., pp. 129-130.

[166] Cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit.,p. 525. Per i risultati comune per comune, cfr. *Tabella 7*, in Appendice Seconda allegata al presente lavoro. L'archivio della Federazione del PCI, eccetto alcuni casi, presenta un quadro dei risultati elettorali abbastanza vicino alle fonti ministeriali, cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 7: *elezioni amministrative del '56 (26.11.1955 – 02.06.1956), Quadro dati comunali elezioni 27.05.1956, Provincia di Latina*.

che con quelli del 1951, anche per il cambiamento della legge elettorale: nei comuni al di sopra dei 10000 abitanti, viene abrogato il sistema degli apparentamenti e si ritorna alla proporzionale[167].

In provincia di Latina i socialisti e i comunisti si presentano insieme ad eccezione dei comuni superiori a 10000 abitanti, ovvero Formia, Latina, Cisterna, Terracina. In questi comuni, ad eccezione per il capoluogo pontino, nel quale è secca la perdita del PCI a favore del PSI, il partito comunista supera quello socialista, in linea con i risultati delle politiche del '53. In questo senso la provincia si discosta dal quadro nazionale, dove si era registrato un aumento considerevole di voti al PSI[168].

Rispetto alle elezioni amministrative del 1951 e le successive del 1954, le elezioni del '56 sanzionano il calo dei socialcomunisti, che governano otto comuni (sei nelle elezioni del '56 più Sezze e Santi Cosma e Damiano che, dal '54, erano sotto la loro guida) rispetto ai dodici del 1951, e a nove nel 1954. Perdono, infatti, a vantaggio della DC i comuni di Bassiano, Cisterna, Norma. In Agro Pontino conquistano Aprilia, strappandola alla guida missina e si riconfermano a Pontinia. Nei Monti Lepini si riconfermano alla guida di Cori, Sermoneta e Sonnino, riconquistano Roccagorga, che nel 1951 era guidata dai democristiani. I social comunisti non presentano liste a Campodimele, Ponza, Roccamassima, Spigno Saturnia, Sperlonga e Ventotene[169]. In realtà la perdita di voti delle sinistre è il risultato di un lento processo in atto dalle elezioni amministrative del '54 e definitivamente sanzionato con le consultazioni del '56, soprattutto nel Mezzogiorno[170].

---

[167] Cfr. *I risultati elettorali*, cit., p.266; su questo tema, cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII, cit., p. 525; R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica*, cit., p. 123.

[168] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 87; G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII, cit., p. 527. Per una analisi del dibattito sulle elezioni, si veda *I risultati elettorali*, cit., pp. 265-275. A Milano, sia il PCI che la DC persero voti a favore del PSDI, che passò dal 9,15% all'11,93%, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., p. 282. Secondo l'analisi condotta dalla Direzione del partito, nel Lazio, il PCI avrebbe tolto alla DC 42 comuni e perso 28 comuni, si veda *Tabella n. 9*, in *I risultati elettorali*, cit., p. 273.

[169] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 7: *elezioni amministrative del '56 (26.11.1955 – 02.06.1956), Quadro dati comunali elezioni 27.05.1956, Provincia di Latina*.

[170] Cfr. M. ALICATA, *Primo bilancio del voto nel Mezzogiorno*, in «Rinascita», maggio-giugno 1956, n. 5-6, p. 277; sulla diminuzione dei voti del PCI, cfr. A. GUERRA, *La solitudine di Berlinguer. Governo, etica e politica. Dal «NO» a Mosca alla «questione morale»*, Ediesse, Roma, 2009, p. 24.

Alla perdita comunista e delle destre fa da contraltare, al contrario, la clamorosa avanzata della Democrazia cristiana, che guida insieme agli alleati ben 22 comuni della provincia (sommando Fondi, Gaeta, Priverno, Roccasecca dei Volsci, guidate dalla Dc dal 1954 e Minturno, dove nel 1952 aveva vinto la DC)[171]. La ragione del *boom* democristiano si riconduce alla figura di Vittorio Cervone, che, riciclando la vecchia nomenclatura fascista, è riuscito a controllare il settore rurale, attraverso la Coldiretti e il Consorzio Agrario, nonché è l'artefice dell'inserimento della provincia nella Cassa per il Mezzogiorno[172].

I democristiani hanno il monopolio dell'Agro Pontino e del Sud Pontino, dove strappano alcuni comuni alle destre, ma cominciano ad acquisire rilevanza elettorale anche nella storica zona socialista dei Monti Lepini. La DC ripropone le vecchie alleanze centriste o con le destre: quest'ultimo è il caso di Campodimele, Lenola, Cori, Roccagorga. Ancora nel territorio pontino non si realizza l'apertura a sinistra, come in altri comuni d'Italia. Ad esempio nel comune di Petrica, in provincia di Frosinone, si forma la prima giunta di centro sinistra nel panorama italiano formata da DC e PSI, con l'appoggio del PCI[173].

Il PNM e l'MSI perdono il comune di Itri, che passa alla DC; si riconfermano a Lenola in alleanza alla DC e a Monte San Biagio. L'MSI mantiene la propria posizione a Latina, dove rimane il secondo partito; insieme al PNM è anche il secondo partito a Castelforte, dove, inoltre, il PLI, che nel '46 aveva guidato la città, ottiene un buon 11%.

Significativa è l'esperienza del capoluogo, nel quale la DC forma una giunta monocolore appoggiata dai voti missini e condannata dalla segreteria socialdemocratica, che, «facendosi interprete delle preoccupazioni di "svolta politica" che detta soluzione può contenere, ha denunciato agli organi responsabili della Democrazia Cristiana la pericolosità del ripetersi di altre soluzioni del genere negli altri comuni della provincia ove le Giunte sono ancora in via di formazione»[174]. Nel nuovo clima politico di apertura

---

[171] Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 14: *Minturno*.

[172] Cfr. D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina,* cit., p. 100; T. STABILE, *Quadrato anno zero*, cit., p. 144. Su Vittorio Cervone si veda A.T. ROMANO CERVONE, *Vittorio Cervone: un profilo in piedi*, in A. ATTANASIO – P. G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*, cit., pp. 84-86.

[173] Cfr. E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio Meridionale*, cit., p. 298.

[174] *La Sezione socialdemocratica e la formazione delle Giunte*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 27.06.1956, p. 5.

a sinistra viene criticata l'anomalia pontina, che adotta la formula di coalizione del centro insieme alla destra. Questa situazione si ripete anche a Formia, dove inizialmente si forma una giunta monocolore appoggiata dai missini, ma, ad ottobre dello stesso anno, la DC porrà fine al governo con le destre, formando una giunta con il PSI e la lista civica Unione Formiana: è il primo esperimento di apertura a sinistra[175].

In conclusione, nelle elezioni del '56, la provincia di Latina segue il contesto nazionale, dove si era registrato l'aumento democristiano e nelle comunali le formazioni minori avevano subito un decremento. Per quest'ultimo dato la provincia si discosta oltre che dal resto del Paese, anche dal Lazio, dove nelle comunali, i partiti di centro hanno conseguito un aumento[176].

Per le elezioni comunali varie le candidate femminili dei diversi partiti: ad Aprilia l'MSI candida una sua rappresentante, che non viene eletta; a Norma, invece la DC non riesce ad eleggere la sua candidata[177]; a Formia il PCI candida tre donne, Elena Ferraro, Irene Paolisso e Erasma Ciccolella; per la DC si presenta Raffaella Nocella, il PNM qui candida Maria Costagliola e Adelaide Santori[178]. A Terracina la DC candida Elisabetta Borin e Silvana Zenobi; nella lista che riunisce indipendenti, socialdemocratici e il Movimento per la comunità, viene candidata l'ostetrica Emilia Buldorini[179]. Per il PCI, a Latina si presenta Laura Masella; gli Indipendenti di centro, confluiti nella lista DC, candidano Wanda Folino, mentre i socialdemocratici ripropongono il nome di Flavia De

---

[175] Cfr. F. D'URGOLO, *Una nuova riunione del Consiglio Comunale per l'elezione del Sindaco e degli Assessori*, ivi, 28.06.1956, p. 5; *La Democrazia Cristiana dopo la rottura con le destre viene appoggiata dal PSI e dall'«Unione Formiana»*, ivi, 31.10.1956, p. 5.

[176] Cfr. R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica*, cit., p. 126.

[177] Sia per Aprilia che per Norma, risulta difficile l'interpretazione dei dati forniti dal Ministero dell'Interno, cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 3: *Aprilia*, n. 18: *Norma, Dati riepilogativi dello scrutinio, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[178] Cfr. ivi, n. 10: *Formia, Risultati delle elezioni*; sui nominativi delle candidate si veda ivi, *Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956, candidati non eletti*: la Ferraro è la terza dei non eletti con 122 voti, seguita dalla Ciccolella con 48 voti e dalla Paolisso con 41. Sulle candidature femminili a Formia, si veda anche *Noti finalmente i nominativi dei candidati dei vari partiti*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 29.04.1956, p. 5; per le restanti candidate cfr. *I nominativi dei candidati dei vari partiti in lotta per le prossime elezioni amministrative*, ivi, 03.05.1956, p. 5.

[179] Per la candidatura delle due democristiane di Terracina si veda Min. Int, *Microfilm*, n. 34: *Terracina, Risultato delle elezioni e tabella candidati eletti*, in Cd Rom. Cfr. anche *Otto le liste presentate nel comune di Terracina*, in«Il Messaggero di Frosinone e Latina», 03.05.1956, p. 5. Sulla candidatura della Buldorini cfr. *I primi nomi a Terracina*, ivi, 19.04.1956, p. 5. Nell'Archivio del Ministero, nella tabella dei risultati delle elezioni, non compare alcuna candidatura della Buldorini tra le fila del PSDI, d'altro canto nella tabella dei candidati non eletti, appare il cognome "Buldorini", senza che venga specificato il nome, cfr., a riguardo Min. Int, *Microfilm*, n. 34: *Terracina, Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956: candidati non eletti*, in Cd Rom.

Benedetti: nessuna tra queste viene eletta[180]. Ponza candida due democristiane, non elette; anche a Ventotene, la lista Indipendente "Bilancia e ramoscello d'Ulivo", con scritta *Pace e Giustizia*, ha una propria candidate; a Pontinia viene riproposta la comunista Marisa Buttini, a Cori Adele Ricci. A Cisterna il PCI candida due "compagne", che non vengono annoverate nella rosa delle elette. Anche il PSDI qui candida due donne, tra le quali Annunziata Borroni; il PNM presenta una propria candidatura femminile, solo la candidata DC riesce ad essere eletta. A Sermoneta si candida la indipendente di destra Francesca Bolzoni[181]. Il numero delle candidate in provincia di Latina subisce un incessante decremento dal 1946. Solamente i comunisti presentano otto candidate donne, superando le precedenti consultazioni amministrative, diminuiscono le candidate democristiane che risultano essere otto, aumentano, al contrario, tra le destre (cinque), seguite dalle socialdemocratiche (tre) e da una indipendente. È alquanto emblematico l'atteggiamento dei "compagni" nella scelta delle candidature femminili: eliminate del tutto le "compagne" dalle candidature per il Consiglio Provinciale, al contrario, aumentano, anche se lievemente, nelle comunali.

Alle amministrative del '56, sono sei le consiglieri comunali elette in tutta la provincia, con una lieve diminuzione rispetto al 1951: due comuniste, tre democristiane e, per la prima volta, una monarchica[182]. Anche a livello nazionale poche sono state le candidate e ancora meno le elette[183]. Le comuniste Adele Ricci e Marisa Buttini, nuovamente confermata, siedono rispettivamente nel Consiglio comunale di Cori e

---

[180] Cfr. ivi, n. 13: *Latina, Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956, candidati non eletti*: Laura Masella ottiene 149 voti. Cfr. anche *Noti finalmente i nominativi dei candidati dei vari partiti*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 29.04.1956, p. 5. In realtà nella lista del PSDI non viene candidata Gina Garola come scritto in *I nominativi dei vari candidati per i quali gli elettori potranno votare*, ivi, 01.05.1956, p. 5, ma Gino Garola, cfr., a riguardo, Min. Int, *Microfilm*, n. 13: *Latina, Rilevazioni dei risultati delle elezioni comunali del 27 maggio 1956, Elenco nominativo candidati compresi nella lista n. 8*, in Cd Rom. .

[181] Nella documentazione del Ministero dell'Interno viene trascritto che Francesca Bolzoni viene candidata tra le fila degli Indipendenti di destra, cfr. Min. Int, *Microfilm*, n. 29: *Sermoneta, Risultati dello scrutinio: Graduatoria decrescente dei candidati*; anche «Il Messaggero» conferma questa tesi, cfr. *Liste di candidati e comizi*, «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 17.05.1956, p. 5. Non siamo in grado di dire se si trattasse della stessa Francesca Bulzoni (e non Bolzoni) ex consigliere socialista. Sulla candidatura di Adele Ricci, cfr. *I nominativi dei candidati*, ivi, 05.05.1956, p. 5. Sulle candidature negli altri comuni, si veda Min. Int, *Microfilm*, n. 7: *Cisterna*; n. 8: *Cori*; n. 19: *Pontinia*; n. 20: *Ponza*, n. 35: *Ventotene Dati riepilogativi dello scrutinio*.

[182] Nella città di Torino sono sei le consigliere elette, anche qui in diminuzione rispetto al 1951: una comunista, una socialista e quattro democristiane, cfr. A. CASTAGNOLI, *Le donne nel governo della città*, cit., p. 13; M. T. SILVESTRINI, *Rappresentanza femminile e culture politiche*, cit., p. 204. Anche a Padova si passa da tre consigliere democristiane (1951) a due nel '56, cfr. *Il tempo rubato*, cit., p. 13.

[183] Precisamente le candidate furono 5605 contro 313177 candidati uomini, cfr. M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 103.

Pontinia[184]. A Cisterna viene eletta la democristiana Angiolina Fiorini, classe 1931, con il titolo di diploma magistrale; a Terracina viene riconfermata per la DC Silvana Zenobi, eletta con il numero massimo di voti e Elisabetta Borin. Esce di scena la democristiana Margherita Guassardo, mentre viene eletta la monarchica Gioia Flaio Mazzella, nata a Ponza nel 1904, laureata in matematica. Terracina detiene il primato delle rappresentanze femminili; le comuniste avanzano con l'elezione di due consiglieri. A Sermoneta non viene più rieletta la socialista Francesca Bulzoni[185]. In questa tornata elettorale è sensibile la diminuzione della rappresentanza femminile democristiana: all'aumento considerevole della DC nelle comunali non trova riscontro un aumento delle consiglieri democristiane. Per quanto riguarda il PCI, il consenso femminile si indirizza su donne non molto visibili nella vita politica, mentre Laura Masella ed Elena Ferraro, dirigenti del PCI, non riescono a sedere tra i banchi delle istituzioni.

Se appare più equilibrata la ripartizione delle rappresentanze femminili nei vari partiti, ancora troppo scarsa è l'incidenza delle donne sulle masse femminili. Da registrare è comunque il lieve miglioramento della rappresentanza femminile comunista che dal 1946 riesce ad eleggere due donne, a differenza di altre zone d'Italia, che, nelle elezioni del '56, registrano una diminuzione delle comuniste elette[186].

Nessuna tra le elette ha avuto un assessorato, ad eccezione della democristiana Angiolina Fiorini, inizialmente assessore supplente, ma destituita quasi subito. In questo senso, nel '56 si assiste ad un arretramento di posizioni, confermando la rigida divisione dei ruoli maschili e femminili.

---

[184] Cfr. Min. Int, *Microfilm*, n. 19: *Pontinia, Risultati dello scrutinio: graduatoria decrescente dei candidati*; Marisa Buttini viene eletta con 1619 voti (cfr. *ibidem*); la Ricci viene eletta con 3397 voti, cfr. ivi, n. 8: *Cori, Risultati dello scrutinio: graduatoria decrescente dei candidati*. Sull'elezione di Adele Ricci e Marisa Buttini, cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 52, f. 52/1: *Comune di Cori 1956 – 1960, Data di insediamento del Consiglio Comunale*, 17.06.1956; ASLt, Gab. Pref., b. 67, f. 67/3: *Comune di Pontinia 1956 – 1960, Data di insediamento del Consiglio Comunale*, 17.06.1956.

[185] Cfr. ASLt, Gab. Pref., b. 47, f. 47/1: *Comune di Cisterna 1956 – 1960, Data di insediamento del Consiglio Comunale*, 14.06.1956; ASLt, Gab. Pref., b. 81, f. 81/2: *Amministrazione comunale di Terracina 1951 – 1958*, *Data di insediamento del Consiglio Comunale*, 16.06.1956; ASLt, Gab. Pref., b. 77, f. 77/4: *Comune di Sermoneta: Convocazione Consiglio Comunale 1956–1960, Data di insediamento del Consiglio Comunale*, 19.06.1956.

[186] È il caso di Torino che in queste consultazioni amministrative ha eletto solamente una comunista, cfr. V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno*, cit., nota 41, p. 351 e di Bologna, (cfr. nota 119, p. 377).

Anche la collocazione sociale delle elette comuniste è diversa dalle amministrative del '51: non più base esclusivamente operaia (Marisa Buttini), la rappresentanza femminile comunista è formata anche dal ceto medio (Adele Ricci)[187].

Subito dopo le elezioni viene stilata la situazione del tesseramento femminile in sedici sezioni della provincia: il totale tesserate al partito è di 928 su un totale iscritti al PCI pontino di 6617, pari al 14%[188]. Rispetto al 31 marzo del 1955, le comuniste pontine hanno raddoppiato la loro presenza sul territorio e ritornano, dal 1953, ad avere il primato sui Monti Lepini, allineandosi con l'andamento generale del partito. È molto decisiva la presenza femminile a Cori e a Sezze; al secondo posto si colloca l'Agro Pontino, con un notevole scarto in confronto al numero delle iscritte nei Monti; Cisterna ha il numero maggiore di iscrizioni, seguita da Latina (nel 1955 non venne registrata alcuna iscrizione femminile); al terzo posto viene annoverata la zona di Terracina - Fondi: Terracina detiene il primato con 91 iscrizioni. Nella zona Sud, infine, Formia ha il maggior numero di iscritte. Il vero boom di iscrizioni femminili è nei Monti Lepini.
Le rimostranze delle operaie nelle industrie dell'Agro Pontino non hanno allargato il consenso sociale femminile: nel capoluogo, infatti, le iscrizioni si dimezzano, solamente ad Aprilia le rimostranze femminili alla Simmenthal, al contrario, hanno portato ad un aumento di iscrizioni. La Federazione annota l'assenza di tesserate in molti comuni della provincia. A questo punto il partito lancia la campagna del reclutamento delle donne al partito, con l'obiettivo di raggiungere le 1040 iscritte. La parola d'ordine della campagna è "più grande il partito per portare avanti la lotta per l'emancipazione femminile".

Oltre ai temi ricorrenti, la vera novità è il riconoscimento, dell'importanza della partecipazione femminile nelle amministrazioni pubbliche, «per la soluzione dei problemi della casa, dell'assistenza, della imposta di famiglia, del collocamento, del lavoro. Tutti questi temi legati al tema più generale dell'apertura a sinistra, nei comuni, nelle province e nel Paese». Proprio perché a Cori e a Pontinia sono state elette due comuniste si rende necessario «un legame costante fra le donne del comune, le

[187] Cfr. ivi, p. 355.
[188] Si veda *Tabella 24*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro.

compagne e le consiglieri comunali»[189]. Per attuare questa sinergia è fondamentale rafforzare il partito, che vengano coinvolte le donne in numero sempre maggiore[190]. L'attività proficua delle "compagne" nel campo istituzionale è il prodotto di un partito forte, di compagne partecipi e preparate.

Malgrado queste enunciazioni teoriche, dalla disamina dei verbali del Consiglio comunale, le elette tra le fila del PCI continuano a scegliere il silenzio, non intervenendo mai nei dibattiti consiliari. Se è vero, come sostengono alcune storiche, che i verbali dei Consigli Comunali non riescono a ricostruire il percorso politico delle donne o il loro contributo specifico nella politica[191], appare comunque emblematico l'atteggiamento delle "compagne", che, non assumendo esplicite posizioni nelle assemblee comunali, ancora non sembrano avere la percezione di "essere" nella politica. Continua la "doppiezza" di genere all'interno del partito comunista pontino.

4. La questione femminile e la "via italiana al socialismo": la svolta organizzativa nella organizzazione femminile pontina e la crisi dell'Unione Donne Italiane.

Il cambiamento ai vertici della dirigenza nelle federazioni provinciali, in seguito al caso Seniga e all'esclusione di Secchia dalla Direzione del PCI, interessa direttamente anche la federazione provinciale di Latina: il segretario Severino Spaccatrosi viene sostituito da Mario Berti. Ritorna, dopo la breve esperienza di Carlo Velletri, alla guida della federazione un quadro locale. Si rende ormai necessaria la sostituzione dei vecchi segretari che si erano formati durante la clandestinità, con elementi giovani, in sintonia con la concezione del partito nuovo[192]. In questo senso, la storia del PCI pontino si riconcilia con il suo retroterra di "resistenza impossibile".

---

[189] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 2: *Quaderni (1952-1957), Situazione tesseramento Donne al Partito*, ms., 11.06.1956. Su questo tema cfr. D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, cit., p. 63.

[190] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 2: *Quaderni (1952-1957), Situazione tesseramento Donne al Partito*, ms., 11.06.1956.

[191] Cfr. S. SALVATICI – A. SCATTIGNO, *In una stagione diversa*, cit., p. 23; D. DELL'ORCO, *La passione per la politica*, cit., p. 52.

[192] Cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 173–175. Sul caso Seniga, cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit., pp. 347–358.

Mario Berti dopo pochi mesi dovrà affrontare la "tempesta" che si scatena all'interno del partito. A febbraio del 1956 scoppia "la bomba" Cruscev: al XX Congresso del PCUS, il segretario del partito comunista sovietico, nel suo rapporto segreto, denuncia il culto della personalità del suo predecessore, Stalin e i suoi efferati crimini: inizia l'era della destalinizzazione[193]. Malgrado ciò, la Federazione provinciale di Latina non registra eccessive fughe di iscritti, al contrario, per alcuni, la denuncia chrusceviana rafforza la fede in Stalin e nel socialismo. Ad esempio, un "compagno" di Prossedi, Pietro Agnessi, pur ammettendo il culto della personalità di Stalin, esalta il suo ruolo di avanguardia e guida del socialismo e se i dirigenti del PCUS possono regnare in un clima di distensione internazionale è «grazie al lavoro fatto dai loro predecessori, […] e alla emancipazione di tutti i lavoratori che in tutto il mondo si va sviluppando»[194]. Come ha scritto Ermisio Mazzocchi «il tentativo di tutelare l'immagine di Stalin equivale a voler difendere la propria identità ideologica»[195]. Ma non mancano i casi, come quello di un comunista di Gaeta, Elvio Di Cesare, che decide di lasciare il partito, in nome della libertà. Alla luce degli ultimi avvenimenti, infatti, «il credo di Marx, Engels, Lenin e Stalin, […], si è rivelato quanto mai in antitesi con i miei principi morali e civili […]. Il partito comunista non è a sinistra ma a Est». L'invito a tutti gli ex "compagni" è di scegliere, come lui, la strada «della democrazia e della pace: della democrazia, di quella vera»[196]. Non è un caso che le due lettere siano

---

[193] Si rimanda sul dibattito a P. INGRAO, *Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, in P. SPRIANO (a cura di), *Problemi di Storia del Partito Comunista Italiano*, Editori Riuniti, Roma, Istituto Gramsci, 1971, pp. 131-168; A. GUERRA, *Il giorno che Chruscev parlò. Dal XX Congresso alla rivolta ungherese*, Editori Riuniti, Roma, 1986; F. GORI (a cura di), Fondazione G.G. Feltrinelli, Centro Studi Paesi Socialisti della Fondazione Gramsci, *Il XX Congresso del PCUS*, con *Presentazione* di G. Procacci, Franco Angeli, Milano, 1988; M. FLORES, *1956*, Il Mulino, Bologna, 1996; M. L. RIGHI (a cura di), *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, con *Introduzione* di Renzo Martinelli, Editori Riuniti, Roma, 1996, cit.; P. HOBEL (a cura di), *Il PCI e il 1956*, cit.; J. HASLAM, *I dilemmi della destalinizzazione: Togliatti, il XX Congresso del PCUS e le sue conseguenze (1956)*, in R. GUALTIERI – C. SPAGNOLO – E. TAVIANI (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, cit., pp. 215-238.

[194] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federale, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 7: *Riunioni del Comitato Federale e del Comitato Direttivo per gli anni 1956 – 1960 (21.01.1956 – 07.03.1960)*, ms., 23.03.1956, Lettera di Pietro Agnessi al Comitato Federale del 23.03.1956, p. 4, integralmente trascritta in D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 180–181.

[195] E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, cit., p. 283. Cfr. G.C. MARINO, *Guerra fredda e conflitto sociale in Italia (1947-1953)*, pp. 121-130.

[196] E. DI CESARE, *Un comunista di Gaeta ha scelto la libertà*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 28.03.1956, p. 5. Berlinguer, già nel suo discorso del 29 marzo 1956, si era soffermato sugli errori di Stalin, ma «appare difficilmente collocabile nel quadro delle differenziazioni allora presenti nel gruppo dirigente comunista», A. GUERRA, *La solitudine di Berlinguer*, cit., p. 30. Alessandro

state scritte lo stesso giorno: l'obiettivo del PCI pontino era quello di mostrare un'immagine idilliaca di Stalin, il grande padre di tutti[197].

Nonostante lo sconvolgimento del rapporto segreto, il piccolo mosaico della provincia di Latina presenta le stesse tonalità del quadro nazionale: la durezza dell'esercizio del potere di Stalin «si giustifica […] con le condizioni di arretratezza della società civile e con la reazione degli avversari»[198]. Tra i comunisti pontini non viene sottoposto a discussione il rapporto segreto di Chruscev, sembra piuttosto che ci sia un tentativo di ridimensionare l'avvenimento, come del resto, aveva fatto inizialmente lo stesso Togliatti[199].

La tesi del policentrismo e, nel caso italiano, della "via italiana al socialismo", definitivamente accettata al XX Congresso del PCUS, si traduce, nel caso italiano, nella lotta per la costruzione della democrazia, il rispetto della Costituzione e l'attuazione di riforme di struttura[200]. La donna viene inserita in questa elaborazione. Per Ernesto Ragionieri, l'inserimento della questione femminile nei problemi generali del Paese è uno dei punti più avanzati dell'elaborazione politica di Togliatti[201].

Molti, però, sono ancora i difetti di elaborazione del partito: anche quando il PCI ha preso delle iniziative unitarie (le lotte per la Rinascita[202], le campagne elettorali), non ha considerato le comuniste come *pars costruens*, ma si è servito di queste «per vincere quelle battaglie, relativamente a quel momento. Di qua il carattere strumentale dato nella pratica all'azione del Partito verso le donne»[203]. I "compagni", nell'atto di sottovalutare ed emarginare la questione femminile, non hanno saputo coscientemente aderire «alla prospettiva di una via nuova e democratica per la trasformazione in senso

---

Provantini, comunista di origine umbra, nel suo libro di memorie, scrive che, in seguito al rapporto Chruscev, c'era la speranza di una riforma del sistema socialista e, per questo motivo, si oppose in nome della libertà allo stalinismo, cfr. A. PROVANTINI, *"Cari compagni… fraterni saluti". Mezzo secolo di vita nella sinistra italiana*, con *Prefazione* di Giuseppe Vacca, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pp. 42–43.

[197] Marino a questo proposito ha dedicato un capitolo sulla metafora staliniana, cfr. G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano*, cit., pp. 146–167.

[198] G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 515.

[199] Cfr. A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 436.

[200] Sul policentrismo, cfr. D. SASSOON, *Togliatti e la via italiana al socialismo*, cit., pp. 162–203.

[201] Cfr. A. TISO, *I comunisti e la questione femminile*, cit., p. 65.

[202] Le lotte per la Rinascita sono gli scioperi alla rovescia.

[203] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02.1958)*, ms., s.d., (inizi 1956), p. 3.

socialista della società italiana»[204]. Alla base di questa impostazione, la lotta per l'emancipazione femminile è il fulcro della via italiana al socialismo. In questo contesto, si inseriscono le battaglie per una scuola aperta a tutti, per garantire alle donne più povere l'istruzione, di una casa decente per quelle famiglie che vivono in tuguri, per la difesa delle lavoratrici del tabacchificio, del calzificio, della Simmenthal per il rispetto delle lavoratrici come donne. Nel tabacchificio di Latina, infatti, alle operaie si impongono ritmi di lavoro massacranti; le rimostranze della Camera del Lavoro, appoggiata dall'UDI, hanno portato «queste nostre sorelle a conoscere termini nuovi alla stragrande maggioranza di esse: contratto di lavoro, indennità di contingenza, indennità di mensa, di caropane, 7 ore di lavoro […]. Una coscienza nuova si sviluppa tra le maestranze tabacchine, la coscienza del rispetto della loro dignità»[205]. Il rispetto della propria dignità di donna e di lavoratrice è lotta per l'emancipazione, che ha l'obiettivo – come ha scritto la Gagliani - «di allargare gli spazi delle donne anche attraverso la realizzazione e la richiesta di servizi sociali, in assenza dei quali era praticamente impossibile una qualsiasi attività extradomestica e, quindi, ogni possibilità di indipendenza femminile»[206]. È un atto di aperta ribellione a quei modelli che pongono la donna in condizione subordinata e relagata nella dimensione domestica[207].

Le comuniste pontine sottolineano, a differenza del contesto nazionale, l'assenza di qualunque rapporto con le cattoliche, e «malgrado alcuni timidi tentativi per far pronunciare le dirigenti democristiane, non siamo riuscite una sola volta a fare aprire loro bocca. Indubbiamente ciò dipende dal fatto che ancora noi donne comuniste lavoriamo troppo poco fra le donne democristiane, non facciamo precisamente capire loro cosa vogliamo e quante grandi possibilità di successo ci offre la lotta unitaria con loro». Non è un caso, infatti che l'Unione Donne Italiane pontina non riesce ad allargare le proprie basi, anzi «[…] nella nostra provincia è pressocché inesistente, proprio perché ancora noi comuniste siamo troppo chiuse nella nostra cerchia, […] con resistenza ci

---

[204] M. RODANO, *La questione femminile e la via italiana al socialismo*, in «Rinascita», luglio 1956, n. 7, p. 388.

[205] ACUDI, Tematico, Docam 56.1/4, sedi loc., *La classe operaia di Latina saluta con gioia il risveglio di una coscienza nuova fra le operaie tabacchine*, s.d. (1956), p. 120.

[206] D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, cit., p. 41.

[207] Cfr. M.C. LIGUORI, *Donne e consumi nell'Italia degli anni Cinquanta*, in «Italia Contemporanea», dicembre 1996, n. 205, p. 667.

rechiamo dalle altre donne […]»[208]. *Conditio sine qua non* è prima di tutto lo sviluppo di una coscienza politica tra le "compagne". Come si può parlare alle altre donne se le stesse comuniste non sanno cosa sia il partito?

Il Congresso Provinciale della Donna, preparato nel quadro della campagna elettorale, viene convocato in vista del V Congresso nazionale della donna italiana (12-15 aprile)[209]. I temi da affrontare sono la lotta per la parità salariale, pensione alle casalinghe, riforma agraria che significa lotta per l'emancipazione delle donne dalla miseria e dall'arretratezza, e riguarda le donne dei Monti Lepini, le braccianti, le donne del ceto medio, le contadine di Fondi, le operaie di Latina e Aprilia[210]. Da questo quadro si delinea una donna sempre più immersa nelle dinamiche sociali e nelle strutture economiche: il miglioramento delle condizioni lavorative della donna «è il tema del rapporto tra emancipazione della donna e trasformazione sociale dei compiti tradizionalmente domestici»[211]. L'inserimento nel processo produttivo, come conseguenza del processo di industrializzazione, apporta numerosi cambiamenti nei rapporti sociali, non è un caso, infatti, che le comuniste pontine proclamino il diritto alla cultura per tutte le donne[212].

Il rapporto segreto di Chruscev, in linea generale, ha avuto conseguenze significative sull'UDI, mettendo in crisi l'unità tra socialiste e comuniste. La riunione del Comitato Direttivo Nazionale dell'UDI del 25–26 giugno risponde a questo clima e

---

[208] ASLt, PCI – Fed. Latina, *Subfondo 2: Documentazione fino al 1991, (1961 – 1991)*, b. A 56/5: *Questione femminile*, s.d., (inizi 1956), p. 8.

[209] Sul V Congresso della Donna italiana cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 73–85; si vedano anche gli *Atti del V Congresso della donna italiana*: Roma, 12-15 aprile 1956, a cura dell'Unione Donne Italiane, Roma, 1956. Sulla realtà di Reggio Emilia si rimanda a A. APPARI – L. SPINABELLI, *"Sebben che siamo donne"*, cit., pp. 134-137. Al V Congresso, inoltre, avviene il cambiamento della presidenza dell'UDI, che passa da Maria Maddalena Rossi a Marisa Rodano (cfr. p. 83). Secondo la Riviello in questa nomina si può leggere il tentativo di nominare un gruppo dirigente orientato verso l'emancipazione, cfr. A.M. RIVIELLO, *L'UDI negli anni dell'emancipazione femminile*, cit., p. 237.

[210] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), I compiti delle comuniste e del PCI per la preparazione del Congresso Provinciale della donna nel quadro della preparazione della campagna elettorale*, Riunione della Commissione Femminile, ms., 04.02.1956, p. 13.

[211] P. GAIOTTI DE BIASE, *Questione femminile e femminismo*, cit., p. 108.

[212] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959), I compiti delle comuniste e del PCI per la preparazione del Congresso Provinciale della donna nel quadro della preparazione della campagna elettorale*, Riunione della Commissione Femminile, ms., 04.02.1956, p. 11.

sancisce la volontà dell'organizzazione di autonomia da ogni partito [213]. Si tratta di una vera svolta per l'organizzazione di massa: per Marisa Rodano, in questo modo, l'UDI diventava uno strumento ausiliario del PCI, senza che le sue posizioni coincidessero con quelle del partito[214]. La svolta autonomistica, non a caso, avviene in seguito al rapporto Chruscev, ed è l'estremo tentativo di salvare l'unione tra le socialiste e le comuniste. In provincia di Latina, dall'esame delle fonti a disposizione, non emerge mai la relazione tra "compagne" del PSI e del PCI all'interno dell'UDI.

In linea teorica, anche l'organizzazione femminile di Latina si allinea totalmente con le decisioni del Nazionale. Ad eccezione di formulazioni teoriche, l'UDI pontina continua a vivere un momento di stagnazione, non riuscendo a tradurre in modo originale la svolta autonomistica. Alla ricca documentazione dell'organizzazione femminile di partito non fa riscontro, neanche per quest'anno, una ricca documentazione sull'UDI. A riprova di quanto detto, le dirigenti pontine, nelle loro testimonianze, non si sono soffermate sulla "svolta" organizzativa dell'UDI. Ricordando, al contrario, altri avvenimenti legati alla storia del partito, non hanno percepito nessun cambiamento sostanziale all'interno dell'organizzazione di massa.

Con molta probabilità, anche tra le comuniste pontine, come nel contesto nazionale, c'erano posizioni differenti circa il rapporto tra emancipazione femminile e riforme di struttura. E infatti, in un documento manoscritto, non firmato e di difficile interpretazione, una "compagna" di Latina sottolinea l'importanza di non subordinare l'emancipazione femminile alle riforme di struttura[215] . In questo senso veniva ribadito il principio, più volte sottolineato da Marisa Rodano, nel suo libro di memorie: l'emancipazione femminile poteva essere strumento per apportare riforme sociali, ma con un approccio nuovo: «bisognava affrontare i temi dell'attualità politica non in sé,

---

[213] Cfr. G. ASCOLI, *L'UDI tra emancipazione e liberazione*, in AA.VV., *La questione femminile dal '900 ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 1979, [I ed. 1977], pp. 142–143; M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 89. La risoluzione del Comitato Direttivo rappresenta un superamento di un'analisi puramente economicistica, che ha caratterizzato l'azione dell'UDI negli anni '50, cfr. L. GIAMPETRO, *Un padre ingombrante*, cit., p. 63.

[214] Cfr. M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 125.

[215] Cfr. ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02.1958)*, ms., s.d., (presumibilmente estate 1956), p. 3. In un'altra riunione, la Branola, che non sappiamo chi sia e se abbia avuto un ruolo all'interno dell'organizzazione femminile pontina, sostiene che la lotta per l'emancipazione può essere condotta solamente dall'UDI e non dal partito, cfr. ivi, UA 2: *Quaderni (1952-1957)*, ms., senza firma, s.d., (presumibilmente novembre 1956).

ma dall'angolo visuale dell'emancipazione femminile»[216]. Ciononostante questa posizione non coincideva con quella dei documenti ufficiali. Per Laura Masella, infatti, l'emancipazione è possibile all'interno della società socialista e «da esse utilizzata per motivare una propria scelta di impegno nel partito invece che nell'organizzazione delle donne»[217]. La responsabile femminile afferma chiaramente «che la lotta per l'emancipazione femminile rientra apertamente nel quadro della lotta generale della via italiana del socialismo. Intesa in questo senso, la lotta per l'emancipazione femminile assume un carattere nazionale il cui sviluppo è essenzialmente compito della classe operaia e del suo Partito»[218]. E non è un caso che, sempre, nello stesso documento, Laura Masella citi il discorso di Palmiro Togliatti durante la II Conferenza Nazionale delle Donne Comuniste, criticato da Marisa Rodano.

Se per Laura Masella, l'emancipazione femminile viene inserita nel quadro della lotta generale della via italiana del socialismo, l'incomprensione dei "compagni" ne ha ritardato lo sviluppo, per cui è necessaria un'opera di chiarificazione all'interno di tutto il partito[219]. Questa contraddizione palesa la "doppiezza" del partito. La tensione sempre latente tra il partito nuovo, la democrazia progressiva e la stretta osservanza ai dettami dell'URSS si traducono nella insanabile contraddizione tra apertura al mondo femminile e il settarismo e il maschilismo rispetto al mondo femminile. La via "italiana al socialismo" si presentava già come un quadro dalle tinte fosche e poco chiare: il collegamento "donna" – "via italiana al socialismo" non era di facile attuazione.

La risposta da parte del PCI pontino non tarda ad arrivare, in occasione del Comitato Federale del 9 ottobre, in preparazione all'VIII Congresso nazionale del partito. È indicativo il riconoscimento dello stretto legame tra questione femminile e "via italiana" al socialismo e viene sottolineata l'assenza del partito sui temi legati all'emancipazione femminile[220]. Il PCI precisa, d'altro canto, «che alcune

---

[216] M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 91.

[217] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 90.

[218] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio (04.04.1955 – 07.12.1959)*, doc. s.d., (presumibilmente settembre 1956), pubblicato in L. MASELLA, *Il Partito e l'emancipazione femminile*, in «Il Dibattito», 18.09.1956, p. 3.

[219] Cfr. *ibidem*.

[220] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federale, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 7: *Riunioni del Comitato Federale e del Comitato Direttivo per gli anni 1956 – 1960 (21.01.1956 – 07.03.1960), Rapporto del Comitato Federale del 09.10.1956*, ms.

incomprensioni dei comunisti sulla linea politica dell'emancipazione femminile, va ricercata anche nella scarsa partecipazione delle comuniste alla elaborazione di una linea concreta d'emancipazione per le donne della provincia […]»[221]. Le comuniste pontine hanno difficoltà a tradurre *in toto* questa impostazione: «"la doppiezza" non è stata prerogativa esclusiva dei compagni, ma spesso anche delle compagne»[222]. Portavoce di questa posizione è stata Marisa Rodano, alla quale ha risposto, poco dopo, Nilde Iotti, che non concorda sulla "doppiezza" del partito[223].

I "compagni" considerano come obiettivi prioritari la partecipazione delle "compagne" alla vita della Federazione e delle sezioni, lo sviluppo di una coscienza associativa tra le masse femminili e il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche democratiche sul tema dell'emancipazione femminile[224].

Ai difetti del lavoro femminile si accompagnano molti limiti all'interno di tutta l'organizzazione del partito: da una parte la tendenza alla critica dei compagni nei riguardi della Federazione, dall'altra la presenza di malumori all'interno del PCI. Amodio fa presente che «le organizzazioni di massa hanno perso il contatto con le masse. A Latina i sindacati si sono ridotti»[225]. Anche il partito nuovo "al maschile" stenta a svilupparsi. Iannitti e Mandolesi, inoltre, mettono in luce la difficoltà del partito ad avere contatti con gli operai[226]. Il PCI pontino ha difficoltà nell'allargare la propria

---

[221] Ivi, *Risoluzione del Comitato Federale sul lavoro femminile*, 09.10.1956.

[222] M. RODANO, *La questione femminile e la via italiana al socialismo*, cit., p. 388. Per Gundle, se la Iotti o la Rodano condussero battaglie in Parlamento per la parità salariale, «in generale fu un periodo di grande frustrazione per le attiviste comuniste e per l'UDI», S. GUNDLE, *I comunisti italiani tra Hollywood e* Mosca, cit., p. 103.

[223] La Rodano vede nell'emancipazione femminile «un tipico esempio di questione, sulla quale è finora mancata nel partito una reale unità politica e si è manifestato perciò quel particolare atteggiamento di approvazione esteriore della linea del partito, non accompagnato da una reale adesione nella pratica, che il compagno Togliatti aveva definito, nel suo rapporto, col termine di "doppiezza"», M. RODANO, *La questione femminile e la italiana al socialismo*, cit., p. 387. Per la Jotti, al contrario, non è esatta questa affermazione, perché «in molti compagni e compagne il dissenso, anche se si manifesta nella pratica, è di fatto sulla sostanza stessa di questo aspetto della vita di partito», mettendo in rilievo la difficoltà delle "compagne" a creare un dibattito sulla questione, soprattutto con i dirigenti intermedi, N. IOTTI, *Valore autonomo della lotta del movimento femminile*, in «Rinascita», 01.10.1955, p. 535. Sulla figura di Nilde Iotti si vedano gli Atti del Convegno di Rozzano, ora publicati in F. IMPRENTI – C. MAGNANINI (a cura di), *Nilde Iotti Presidente: dalla Cattolica a Montecitorio*, Atti del Convegno di Rozzano, 20 febbraio 2009, con *Prefazione* di Giorgio Napolitano, Biblion, Milano, 2009 e la biografia di L. SETTIMELLI, *La ragione e il sentimento: ritratto di Nilde Iotti*, Castelvecchi, Roma, 2009.

[224] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati federale, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 4, UA 7: *Riunioni del Comitato Federale e del Comitato Direttivo per gli anni 1956 – 1960 (21.01.1956 – 07.03.1960), Risoluzione del Comitato Federale sul lavoro femminile*, 09.10.1956.

[225] Ivi, *Questione scaturita dal Comitato Federale del 09. 10.1956*, ms.

[226] Cfr. *ibidem*.

base sociale non solo nel campo degli intellettuali, ma anche nella sua base operaia. Alfio Calcagnini, a riguardo, ha affermato che i suoi "compagni" non erano riusciti a tenere conto dello sviluppo di centri industriali come Aprilia e Latina, al contrario si erano concentrati «su quello che era già presente del partito [nei] Monti Lepini, Sezze, Priverno, Roccasecca. […] a mio avviso c'è stato l'errore di metterci in posizione difensiva, cioè abbiamo difeso queste realtà, […] perché quello era il vecchio e doveva resistere alla nuova ondata delle Democrazia Cristiana, […], senza pensare che saremmo rimasti pochi […], dovevamo conquistare al partito le nuove generazioni»[227]. Arroccato su vecchie posizioni, sostanzialmente il PCI non era riuscito a comprendere le nuove trasformazioni sociali generate dallo sviluppo industriale: il partito pontino era un partito troppo vecchio. Problema politico legato a quello culturale: se il PCI rimaneva ancorato al modello di società sovietica, la Democrazia Cristiana, al contrario, aveva saputo tradurre i nuovi bisogni delle masse, in seguito all'industrializzazione e lla crescita del consumo di massa[228].

Laura Masella, d'atro canto, nella sua testimonianza, ci ha confessato l'enorme difficoltà nell'azione di reclutamento femminile, perché la DC deteneva tutto il comando, esercitando una "politica del terrore" contro chi cercava di avvicinarsi al partito comunista: le operaie, infatti, «molte volte per non passare da noi, per non farsi vedere, facevano 20 giri intorno alla fabbrica per entrare dentro alla fabbrica […] Avevano paura di essere implicate come vicine ai comunisti, […], le donne erano perseguitate da questo punto di vista, non era facile»[229]. Ciononostante negli scioperi alla Mistral di Sermoneta ed alla Simmenthal, enorme è stata la partecipazione delle maestranze femminili, superiore a quelle maschili[230].

Subito dopo un altro avvenimento sconvolge la vita del partito comunista: nella notte tra il tre e quattro novembre, le truppe sovietiche entrano in Ungheria per reprimere una rivoluzione democratica e popolare[231]. Inizia all'interno del partito una lunga riflessione sugli ideali di pace, giustizia, libertà.

---

[227] Intervista da noi effettuata ad Alfio Calcagnini il giorno 22.10.2008.
[228] Cfr. S. GUNDLE, *Tra Hollywood e Mosca*, cit., p. 82.
[229] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.
[230] Cfr. *ibidem*.
[231] Cfr. P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 208. La rivoluzione di Ungheria era stata preceduta dalla rivolta polacca di Poznan. Lucio Magri differenzia la rivoluzione di Ungheria da quella di Poznan, per la diversità delle esperienze: la vicenda ungherese segna una battuta d'arresto «ma non la fine di una tendenza alla distensione […]», L. MAGRI, *Il sarto di ULM. Una possibile storia del PCI*, Il

Emblematico appare il caso dei coniugi di Scauri, Giovanni Serao e Maria Carmine Sparagna, che abbandonano il partito per iscriversi alla Democrazia Cristiana. La dirigenza pontina di Scauri controbatte ad un articolo apparso su «Il Messaggero»: il Serao è stato solamente un iscritto al partito, con un ruolo passivo, anzi, nel 1954 «fu dichiarato elemento equivoco e perciò venne allontanato dalla sezione»[232]. La dimensione privata ritorna in primo piano nella formazione del militante, la dubbia moralità del Serao è ostativa alla sua partecipazione al partito e alla comunità comunista: «con la perdita del suo *status* di militante, andava incontro a conseguenze del tutto simili a quelle della scomunica per i fedeli di una Chiesa: escluso dal contesto comunitario, [...], la sua stessa personalità umana veniva deprivata e avvilita [...]»[233]. Sua moglie, inoltre, non era stata mai iscritta al P.C.I. Il collocatore e il segretario della locale DC le fecero offerte di lavoro migliori «a patto che il marito consegnasse tutte le tessere del PCI, alla sezione democristiana di Minturno[234]. La sezione comunista di Scauri confuta il nesso tra la crisi scaturita dalla rivoluzione in Ungheria e la storia dei due "pseudo" comunisti Serao.

Se il PCI, "benedicendo" l'intervento sovietico, ha dovuto rinunciare all'apertura a sinistra ed è stato, perciò, condannato al massimo isolamento esterno, dall'altra parte «corrisponde il massimo di ricompattamento interno»[235]. Anche la Federazione di Latina segue lo stesso comportamento: l'allineamento al partito è totale. Alla luce però

Saggiatore, Milano, 2009, p. 130. Sul dibattito si rimanda a G. DALOS, *Ungheria 1956*, con *Prefazione* di G. Crainz, Donzelli, Roma, 2006; S. FEDELE - P. FORNARO (a cura di), *L'autunno del comunismo. Riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Istituto G. Salvemini, Messina, 2007. Per uno studio sull'atteggiamento dei partiti comunisti e degli Stati Uniti si veda, V. ZLAVASKY, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'URSS al crollo del comunismo 1945 – 1991*, Mondadori, Milano, 2004; sul crollo della grande illusione comunista si rimanda a C. GATI, *Failed illusions. Moscow, Waschington, Budapest and the Hungarian revolt*, Standford University Press, Standforf, Cal. 2006. Per una critica della posizione del PCI nei riguardi della rivolta ungherese, si veda F. ARGENTIERI, *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Marsilio, Venezia, 2006. Sul fronte delle sinistre si rimanda a C. SPAGNOLO, *L'opacità del nemico. La responsabilità di Togliatti nel 1956*, in F. GIASI - R. GUALTIERI - S. PONS (a cura di), *Pensare la politica*, cit., pp. 327-350.

[232] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 4: *Carteggio (01.05.1946-26.03.1960),* b. 6, UA 2: *Carteggio con le sezioni, gli iscritti e tra i dirigenti di partito (01.05.1946 – 22.03.1960)*, Alla Federazione del PCI, 06.12.1956, a firma dei compagni della sezione di Scauri.

[233] G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano*, cit., p. 94.

[234] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 4: *Carteggio (01.05.1946-26.03.1960)*, b. 6, UA 2: *Carteggio con le sezioni, gli iscritti e tra i dirigenti di partito (01.05.1946 – 22.03.1960)*, Alla Federazione del PCI, 06.12.1956, a firma dei compagni della sezione di Scauri.

[235] G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 607. Nella Federazione di Milano, a seguito della rivoluzione di Ungheria, il gruppo dirigente del partito si divise in conservatori e rinnovatori, cfr. N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, cit., pp. 280–281.

del revisionismo, che ha successivamente attraversato la storia del PCI, gli ex militanti pontini hanno ripercorso quei giorni, offrendo una lettura diversificata.

Laura Masella riferisce che le conseguenze della rivolta ungherese sono state più a livello nazionale, mentre a livello locale non ricorda importanti defezioni. Neanche tra le donne ci furono "fughe" dal partito, «perché la cosa si prese come responsabilità degli americani di questo scontro tra due mondi, degli americani che tentavano di mettere una parte del mondo socialista contro l'Unione Sovietica, di sfasciare il mondo socialista»[236]. Ancora oggi, a differenza di alcune sue "compagne" italiane, Laura non condanna apertamente l'intervento sovietico in Ungheria: insiste sulla lotta "santa" per la difesa della patria socialista contro il nemico controrivoluzionario[237].

Le interviste agli ex dirigenti del PCI, Aldo D'Alessio e Alfio Calcagnini, rivelano posizioni più complesse. Il primo confessa che la sua «era un'opinione un po' eterodossa - perché riteneva – che la colpa fosse di Stalin […]», responsabile di non aver avviato in URSS un processo di democratizzazione. Ci confessa, infatti, che «nel partito prevalse […] una ragione politico-diplomatica generale», ma poi «nella base, in cuor loro [dei dirigenti], c'era il dubbio»[238]. Anche Alfio Calcagnini, a distanza di anni, esprime la profonda lacerazione all'interno del PCI, in seguito agli avvenimenti del '56:

> «*[…] i fatti di Ungheria furono tragici […] e le posizioni erano diverse: […] io […] fino agli avvenimenti ungheresi, sono sempre stato dalla parte dei dirigenti, […], anche soffrendo, perché non si potevano giustificare i crimini che venivano denunciati*»[239].

Pur riconoscendo le colpe di Stalin, Calcagnini sostiene, infatti, che «indipendentemente da quei crimini, lo sviluppo dell'umanità [deve] molto a quella rivoluzione». Era il sogno della società comunista, dell'uomo nuovo, chiamato ad una

---

[236] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 22.04.2008.

[237] Per Giglia Tedesco, l'intervento sovietico «segnò la perdita dell'innocenza rispetto al mondo sovietico». Non fu sufficiente per opporsi a Mosca, perché allora i comunisti erano inquadrati secondo lo schema di Yalta, G. TEDESCO, *L'indimenticabile 1956*, in G. NAPOLITANO (a cura di), *Quell'indimenticabile 1956: cinquant'anni fa la sinistra in Italia*, con *Introduzione* di G. TAMBURRANO, P. Lacaita, Manduria, 2006, p. 109. Per Silvia Tomani, militante di una sezione del PCI di Milano, invece, la rivolta ungherese aumentò la confusione, ma fu anche un momento di riflessione che ha rafforzato la sua fede nel partito, cfr. G. COLORNI, *Storie comuniste. Passato e presente di una sezione del PCI a Milano*, Feltrinelli, Milano, 1979, pp. 131-132. Marisa Ombra ricorda che tra i "compagni" nacque il dubbio, ma all'interno del partito valdostano, prevaleva l'idea di una controrivoluzione da reprimere con la forza, cfr. M. OMBRA, *La bella politica*, cit., p. 60.

[238] Intervista da noi effettuata ad Aldo D'Alessio il giorno 28.04.2008.

[239] Intervista da noi effettuata ad Alfio Calcagnini il giorno 22.10.2008.

missione escatologica, «l'uomo comunista, l'uomo che doveva salvare l'umanità»[240]. La responsabilità per Calcagnini va ai dirigenti del partito che non hanno voluto dire la verità, che hanno approfittato di questo grande sogno per avallare comportamenti alquanto dubbi. L'unica voce dissenziente è stata, in quel tempo, quella di Sergio Sgarbi, che aveva condannato apertamente i compagni con posizioni staliniste[241]. A differenza degli intellettuali che decideranno di lasciare il partito, tra i militanti «si avrà un arroccamento, intorno a Togliatti e al gruppo dirigente»[242].

Alla luce degli eventi in Ungheria, d'altra parte, i congressi di sezione in vista del Congresso provinciale subiscono una battuta d'arresto. Seguendo una nuova impostazione che "immerge" le "compagne" nella vita del partito, le comuniste pontine intendono «far discutere nel Partito le tesi e l'impostazione del lavoro tra le donne, impegnare le stesse sezioni a conoscere le donne comuniste». Ad un certo punto, proprio quando «si era sulla buona strada, […] questo è stato sconvolto. […] per cui siamo ritornate al vecchio metodo: andare sul posto, preparare riunioni e tenerle»[243]. La difficile interpretazione del manoscritto ci porta a fare solo alcune ipotesi: una di queste si fonda sulla possibilità che, in seguito alla rivolta ungherese, l'organizzazione femminile pontina abbia subito delle conseguenze importanti. Sembra, infatti, che le donne vengano isolate ed escluse dalla vita di partito. È un tema di "grande politica", affare esclusivo degli uomini. In questo senso, la subalternità della donna viene

---

[240] *Ibidem*.

[241] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 1: *Congressi di Sezione (01.10.1956 -18.11.1956), Congresso di Sezione di Latina*, 18.11.1956. Giorgio Napolitano, a distanza di anni, ammetterà che Antonio Giolitti, all'epoca duro oppositore dell'intervento sovietico, aveva ragione. Difensori della libertà nella lotta contro il fascismo, i comunisti «allo stesso tempo indebolivano fatalmente la loro credibilità per cecità ideologica e irriducibile fedeltà al "campo" guidato dall'Unione Sovietica», G. NAPOLITANO, *Il trauma dell'autunno 1956*, in ID. (a cura di), *Quell'indimenticabile 1956*, cit., pp. 181-182. L'intervento sovietico colpisce anche il giovane Berlinguer, che «comincia a togliersi le lenti dell'ideologia, almeno per quel che riguarda l'Unione Sovietica e i paesi del "socialismo reale"», F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma, 2006, p. 29. Questa tesi vene sostenuta anche da A. GUERRA, *La solitudine di Berlinguer*, cit., pp. 32–33.

[242] P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 205. Nel 1957 molti intellettuali raccolti intorno al «Contemporaneo» lasceranno il PCI. In totale il partito perde 200.000 iscritti, cfr. A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 456. Il Lazio è una delle regioni più colpite dall'emorragia di iscritti (- 16,4%), cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 609.

[243] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02.1958)*, ms., s.d, (presumibilmente novembre 1956), p. 4.

proclamata dal "compagno" Giovanni Ricci: «nei Congressi, le donne devono essere presenti coi compagni "per chiedere l'ausilio" degli uomini»[244].

Al V Congresso Provinciale del PCI pontino (24 – 25 novembre), nel discorso del compagno Di Vito della Federazione Provinciale del Partito Socialista di Latina, viene confermata la critica dei socialisti pontini all'intervento sovietico in Ungheria[245]. Per il PCI equivale all'esclusione da ogni prospettiva di apertura a sinistra: secondo Flores e Gallerano, solo l'unione dei due partiti avrebbe potuto creare un'alternativa valida contro la DC, poiché «avrebbero potuto ispessire la loro capacità di rappresentanza del mondo ampliandola a settori imprenditoriali, in vista di una trasformazione economica che risanasse i più vistosi squilibri sociali e territoriali e attivasse incisive politiche redistributive […]» [246]. Ad ottobre del 1956, invece, era stato interrotto il patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti[247].

I socialisti pontini, attraverso l'esercizio della critica e dell'autocritica, si ispireranno «ai principi irrinunciabili che costituiranno la piattaforma su cui poter stabilire i rapporti con le altre forze politiche del nostro paese, in particolare con quelle che si richiamano, comunque, agli ideali del Socialismo»[248]. Fedeli all'internazionalismo proletario, i socialisti rinnegano l'autorità di qualsiasi Stato o partito guida[249]. In linea con il contesto nazionale, il portavoce del PSI pontino esplicita l'obiettivo politico dell'Unificazione socialista: la formazione di un'alleanza politica alternativa al governo DC, attraverso il superamento del centrismo[250] .

---

[244] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 2: *Quaderni (1952-1957), Situazione tesseramento Donne al Partito*, ms., s.d., (presumibilmente ottobre 1956).

[245] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956: Verbale, Saluto portato al Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. di Latina il 24 novembre 1956 dal compagno Di Vito*, p. 4.

[246] M. FLORES – N. GALLERANO, *Sul PCI*, cit., pp. 116–117.

[247] Cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 604; M. RODANO, *Del mutare dei tempi,* vol. II, cit., p. 177.

[248] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956: Verbale, Saluto portato al Congresso Provinciale della Federazione del P.C.I. di Latina il 24 novembre 1956 dal compagno Di Vito*, p. 5.

[249] Cfr. ivi, p. 6.

[250] Cfr. ivi, p. 9. L'Unificazione socialista non è altro che il progetto di riunificazione del PSI e del PSDI di Saragat, che si erano separati nel 1947: nel mese di agosto, infatti, Nenni e Saragat si incontrano a Pralogna in Savoia per discutere della fusione dei due partiti. Cfr. A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 448.

Nella relazione del segretario federale Mario Berti, la questione internazionale è il tema principale dell'assise. Ribadendo l'appoggio all'URSS, il Comitato Federale si sofferma sulla via italiana al socialismo, che si traduce nella lotta contro i monopoli industriali e contro il monopolio della terra. L'apertura a sinistra deve avere come obiettivo il governo democratico delle classi lavoratrici, attraverso il rispetto della Costituzione[251].

Il segretario passa ad analizzare la situazione politica ed economica della provincia nel quadro della politica nazionale. Nella disamina della struttura economica della provincia, viene messo in evidenza che le basi strutturali della economia provinciale non hanno subito modifiche in rapporto al passato: la provincia di Latina, ad eccezione di piccole industrie ad Aprilia e a Latina, è ancora poco industrializzata, per cui la classe operaia non rappresenta una forza sociale consistente[252]; partito di contadini, nel PCI manca la classe operaia e il ceto medio.

Un peso notevole assume il ceto medio urbano ed impiegatizio, ma «in questa situazione è evidente che i problemi fondamentali della provincia sono quelli relativi alla riforma agraria e quello della creazione di fonti permanenti di lavoro», molto diffusa è la disoccupazione e le donne sono vittime di questo fenomeno, e rimangono «paralizzate a casa». Se da una parte le lotte per la rinascita sono state uno strumento importante per l'allargamento delle basi del partito, dall'altra parte la pressante richiesta di una legge speciale, che è stata la parola d'ordine del IV Congresso Provinciale, «non trovò rispondenza da parte del partito e delle masse perché era troppo staccata dalla realtà politica ed economica del paese»[253]. Non avendo risonanza nella società, il partito vive un momento di stallo e di incertezza, che si riflette anche nel rapporto con gli altri partiti, incentrato solamente su questioni locali limitate.

---

[251] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956*, *Relazione del Comitato Federale al V Congresso della Federazione*, pp. 12–14.

[252] Cfr. ivi, p. 19. Opposta è la lettura data dal giornalista Giuseppe Travaglia, che, al contrario, parla di un poderoso sviluppo industriale nella provincia di Latina. Si rimanda, a proposito, a G. TRAVAGLIA, *Panorama industriale della provincia – incremento delle fabbriche nel dopoguerra*, in «Bollettino d'informazione Camera di Commercio», giugno 1956, pp. 3-8.

[253] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956, Relazione del Comitato Federale al V Congresso della Federazione*, pp. 19-20.

Venendo meno allo spirito del partito nuovo, è assente, inoltre, il dialogo con i cattolici, che deve liberarsi «dalla concezione semplicistica e superficiale di confondere le masse cattoliche con i gruppi reazionari che sono alla loro direzione, sia nazionale, provinciale che locale»[254]. A riguardo, Aldo D'Alessio conferma questo difetto di impostazione:

> «*[…] a mio modo di vedere con questo grande mondo, […], bisogna avere un rapporto, […] cosa che invece non è stata fatta quasi mai bene. Ma quando è stata fatta, anche ai miei tempi, quando ancora non ero parlamentare, […], ha prodotto dei risultati anche nelle amministrazioni locali*»[255].

Laura M. ricorda il discorso di Togliatti all'VIII Congresso: il segretario nazionale «disse che una profonda coscienza religiosa avrebbe dato un grosso contributo ad affrontare e a risolvere i grandi problemi del paese […]. Per me è una cosa grande, cioè corrispondeva ad un mio bisogno, perché io non potevo negare tutta la mia.., non solo io, ma tanti altri che erano venuti da questa esperienza mia»[256].

Una parte della relazione viene dedicata al rinnovamento dell'organizzazione del partito. Viene sistematizzato il cambiamento che stava avvenendo già dalla fine del '55 e in linea con una riorganizzazione più generale del PCI, che viene sanzionata definitivamente in occasione dell'VIII Congresso Nazionale del Partito[257]. Secondo questa prospettiva, il Comitato Federale deve diventare «il vero dirigente politico

---

[254] Ivi, p. 29. Sul rapporto con i cattolici, si rimanda a G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit. pp. 336–346.

[255] Intervista da noi effettuata ad Aldo D'Alessio il giorno 28.04.2008.

[256] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 25.03.2008. In realtà, dalla lettura degli atti dell'VIII Congresso Nazionale del PCI, non emergono queste esplicite affermazioni da parte di Togliatti, cfr. *VIII Congresso del PCI, Atti e Risoluzioni*, Editori Riuniti, Roma, 1957.

[257] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), Relazione del Comitato Federale al V Congresso della Federazione*, p. 34. Nello specifico, il nuovo Statuto apporta alcune innovazioni, come l'abolizione dei segretari e dei Comitati regionali, in modo da rapportare la federazione direttamente con il centro del partito. Il Comitato Centrale, eletto per la prima volta a scrutinio segreto, vede entrare una nuova schiera di giovani entrati dopo il 1943. Al cambio dei vertici nelle segreterie federali è legato anche il ridimensionamento dei membri del Comitato Federale con un mutamento della composizione sociale dei sui membri: aumento intellettuali e iscritti, cfr. a riguardo G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit. pp. 614–630. Sul funzionamento del Comitato Federale, si veda AA.VV., *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, cit., pp. 141-145; sul rinnovamento dell'organizzazione del partito si rimanda a A. COLASIO, *L'organizzazione del PCI e la crisi del 1956*, in B. GROPPO – G. RICCAMBONI (a cura di), *La sinistra e il '56 in Italia e in Francia*, Liviana, Padova, 1987, pp. 104–111.

provinciale»; per raggiungere questo obiettivo è necessario che le segreterie federali «per l'avvenire dovranno essere composte da un numero ristretto di compagni che operino nella applicazione quotidiana delle direttive degli organi dirigenti del partito». Come organismo intermedio viene costituito un Comitato Direttivo provinciale «emanazione del comitato federale il quale presieda alla direzione della federazione nell'ambito delle direttive stabilite di volta in volta dal Comitato Federale»[258]. In una società in continua evoluzione, è necessario conferire compiti di responsabilità a nuovi elementi, in quanto «alcuni gruppi di compagni, bravi, […], rimangono chiusi in se stessi comprimendo lo sviluppo del partito». Il partito deve crescere e formare quadri politicamente capaci e responsabili, per questo motivo il rapporto tra federazione e sezioni deve cambiare, devono essere rapporti politici, perché il periodo dell'assistenza è tramontato. In questo contesto la cellula deve occupare un posto di primo piano, poiché è «l'istanza di base del partito, è un organismo deliberativo, dove la politica si discute, si elabora, e si applica»; le cellule devono organizzarsi in modo capillare in tutta la provincia e costituiscono «uno strumento indispensabile della lotta rivoluzionaria politica […]. Pertanto è inconcepibile la loro soppressione»[259].

In questa direzione si definisce il rapporto tra PCI e organizzazione di massa, che deve essere autonoma dall'ingerenza del partito. È una "svolta" importante, che, però di fatto, non cambierà il rapporto tra UDI e partito. Secondo questa impostazione, «i comunisti debbono partecipare a questi organismi per portare il loro contributo di elaborazione, di lavoro, di lotta. Questi orientamenti sono scarsamente compresi dal partito in provincia».

Nel campo femminile, contro quei compagni, che non condividono l'elaborazione del partito sulla questione femminile, viene ribadito che «comprendere queste questioni significa comprendere il perché della lotta per l'applicazione della costituzione, […], la necessità di far aumentare l'influenza e il prestigio del partito tra le masse femminili, il perché bisogna adoperarsi onde sorgano e si sviluppino i circoli delle donne»[260]. In realtà, ancora il rapporto tra organizzazione femminile di massa e di partito si presenta

---

[258] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), Relazione del Comitato Federale al V Congresso della Federazione*, p. 35.

[259] Ivi, pp. 36-37.

[260] Ivi, p. 38.

confuso e poco chiaro: il circolo della donna, istanza di base dell'UDI, diventa il centro di propagazione politica del partito.

Laura Masella, Elena Ferraro e la "compagna" di Aprilia Rosella Orsella intervengono nel dibattito[261].

Nella relazione di Laura Masella viene evidenziato come dal 1945 la politica verso le donne sia cambiata: da una campagna «del ritorno al focolare», si è passati ad ammettere «che esistono oggi (discorso del Papa) problemi femminili che vanno dal rispetto della dignità della donna nei luoghi di lavoro, […], alla affermazione dei loro diritti costituzionali: diritto al lavoro, ad un salario»[262]. Se, da una parte, il dopoguerra ha alzato il sipario alle donne, che sono diventate attrici del grande teatro della politica, dall'altra, il bisogno di un ritorno alla normalità ha spinto le masse femminili all'interno dei confini domestici. La trasformazione della società ha promosso una nuova figura di donna, che, con l'entrata nel mondo del lavoro, partecipa attivamente alla vita sociale. In questo sfondo, il dialogo con le cattoliche diventa indispensabile, perché equivarrebbe alla creazione di un vasto fronte per l'attuazione della Costituzione. Lo strumento per conquistare tali diritti deve essere l'UDI, «che deve essere autonoma, unitaria e democratica».

Malgrado l'enorme impegno profuso dalle dirigenti di sezione, che appaiono ancora troppo timide nel porre al partito le questioni femminili, Laura Masella ribadisce che le "compagne" devono essere aiutate da tutto il partito nell'organizzazione in cellule e nell'assistenza alla loro crescita politica, attraverso questa collaborazione «passa la via italiana al Socialismo»[263].

Di pari passo con la svolta organizzativa del partito, segue una riorganizzazione interna dell'organizzazione femminile del partito, elaborata dalla Sezione Femminile Centrale[264]. Se la sezione femminile provinciale ha due quadri, entrambi inseriti nel lavoro femminile di partito, l'UDI e il Sindacato sono inesistenti e non hanno "compagne", che studino i problemi delle donne lavoratrici. Per questa ragione Laura

---

[261] Rosella Orsella è deceduta da tempo. Per questo motivo non abbiamo potuto intervistarla.

[262] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956: Verbale, Relazione di Laura Masella al V Congresso Provinciale.*

[263] *Ibidem*.

[264] Cfr. *Il dibattito sui compiti e il funzionamento delle Commissioni femminili del Partito*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 17, 19 novembre 1956, pp. 559–560, senza firma.

Masella suggerisce «che venga eliminata la sezione femminile, che il compito di organizzazione delle compagne e dell'organizzazione del loro orientamento venga affidato alla commissione d'organizzazione, mentre rafforzando la commissione femminile con compagne dirigenti sezionali e curandone il funzionamento (cura dell'organizzazione) si può mettere in grado il CF di occuparsi dei problemi delle donne e contemporaneamente alle compagne Masella e Ferraro di dirigere direttamente l'UDI e il lavoro femminile della CCPL»[265]. L'obiettivo della svolta è il superamento del difetto della Commissione Femminile che ostacola l'unità politica del partito. Le commissioni femminili devono essere centro di elaborazione della politica del partito fra le donne, ma devono «essere sottratte ai compiti di organizzazione […]. È compito delle commissioni di lavoro e soprattutto della commissione lavoro di massa, organizzazione e propaganda, assolvere a funzioni di direzione dell'attività femminile»[266]. Queste trasformazioni saranno rese possibili attraverso una lotta di tutto il partito, per la comprensione del problema dell'emancipazione femminile, del ruolo delle donne e per la realizzazione della via italiana al socialismo.

La proposta di trasferimento della Masella e della Ferraro nelle organizzazioni di massa viene motivata dal fatto che devono essere «i quadri femminili più popolari e più legati e sensibili ai problemi femminili quelli che meglio potranno assolvere ai compiti di direzione nella organizzazione di massa». Le compagne con una forte personalità politica sono «ancora oggi una esigenza in talune organizzazioni più deboli»[267]. È proprio il caso della provincia di Latina.

Per Elena Ferraro, la pensione alle casalinghe è la condizione per la creazione di una solida organizzazione di massa, allo stato attuale inesistente[268]. Secondo la Michetti, Repetto e Viviani nella rivendicazione per la pensione delle casalinghe, c'è

---

[265] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956: Verbale, Relazione di Laura Masella al V Congresso Provinciale.*

[266] *Il dibattito sui compiti e il funzionamento delle Commissioni femminili del Partito*, cit., pp. 559–560. A questo proposito in una riunione della commissione femminile di Latina, le "compagne" lamentavano il fatto che le commissioni femminili fossero «un piccolo partito nel Partito», ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 2: *Quaderni (1952-1957)*, ms., s.d., (presumibilmente novembre 1956).

[267] *Il dibattito sui compiti e il funzionamento delle Commissioni femminili del Partito*, cit., p. 560.

[268] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956, Verbale, Relazione di Elena Ferraro al V Congresso Provinciale.*

una insanabile contraddizione, in quanto «l'esigenza di "categorizzare" le donne sulla base di obiettivi possibili conduce ad una descrittiva dell'universo femminile in cui si perde di vista la globalità e con essa la politicità della condizione femminile. […]. E infatti la condizione casalinga, proprio perché non vista comune a tutte le donne […] ridotta ad una situazione sociale riconoscibile solo nelle "donne di casa" non può diventare, allora, che il terreno per una rivendicazione settoriale»[269]. Riconoscendo la pensione alle casalinghe come valore sociale, la Ferraro sottolinea la funzione innovativa delle donne comuniste, che propongono «una figura nuova della donna […] che, attraverso il lavoro, conquista la pienezza della sua personalità nella Società e nel mondo produttivo e nella stessa vita familiare»[270]. Non basta combattere le posizioni arretrate del mondo cattolico, ma occorre anche "educare" gli stessi "compagni", ancora convinti del ruolo della donna, dedita esclusivamente alle cure domestiche.

In provincia di Latina l'UDI deve ancora acquisire una propria fisionomia «e si deve far conoscere in modo continuativo e non a tappe»: la scomparsa delle associazioni differenziate è stata la conseguenza della discontinuità dell'attività dell'organizzazione femminile.

L'Unificazione Socialista, inoltre, non deve essere vista come rottura, ma al contrario un atto di collaborazione tra le forze di sinistra, perché, in caso contrario, ne risentirebbe il movimento femminile[271]. Qui si rimanda direttamente al rapporto tra socialiste e comuniste nell'UDI che, alla luce della presa di distanza del PSI dal PCI, faceva paventare una frattura all'interno dell'organizzazione femminile di massa[272].

Elena Ferraro chiude il suo intervento con una critica all'UDI nazionale «che si è fatta sentire poco quasi niente sul grande problema della pace […]»[273]. Ed infatti in

---

[269] M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., p. 77.

[270] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956, Verbale, Relazione di Elena Ferraro al V Congresso Provinciale.*

[271] Cfr. *ibidem*.

[272] Cfr. M. MICHETTI – M. REPETTO – L. VIVIANI, *UDI: laboratorio di politica delle donne*, cit., pp. 93-94.

[273] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956: Verbale, Relazione di Elena Ferraro al V Congresso Provinciale.*

questo periodo mancano posizioni su questo tema. L'UDI è impegnata esclusivamente nelle battaglie per le rivendicazioni femminili.

L'apriliana Rosella Orsella, nuova leva del partito, esamina la situazione delle operaie degli stabilimenti di Aprilia, costrette a sopportare i soprusi dei padroni. Il lavoro femminile qui non è stato molto proficuo, sempre per il disinteressamento dei compagni.

La "compagna" di Aprilia si sofferma sull'intervento sovietico in Ungheria, che per quanto doloroso, è stato necessario a contrastare le forze contro-rivoluzionarie. L'allineamento femminile alle posizioni del partito è totale.

Concorda pienamente sulla unificazione socialista «ma che non scenda troppo a favore di Saragat altrimenti invece di unificare la classe lavoratrice finiremo con il romperla […]»[274].

Con l'elezione del Comitato Federale, entra una nuova leva di giovani, formatasi dopo il 1950, che rappresenta il 30, 3% del totale: nella riorganizzazione generale del PCI vengono diminuiti i quadri che si sono formati durante la clandestinità[275]. L'entrata di Rosella Orsella, di Elena Ferraro e di Laura Masella fa a salire a tre le donne elette al Comitato Federale, pari al 10% del totale: Elena Ferraro e Laura Masella appartengono al ceto intellettuale[276]. La presenza femminile rimane ancora molto esigua. Vengono esclusi dal Comitato Federale Severino Spaccatrosi e Walter Strozzi, poiché trasferiti da Latina, il regista Giuseppe De Santis e Raniero Zitarelli, per impossibilità a partecipare ai lavori del Comitato Federale, Dario Brusaporci, Eusebio Poli e Alfredo Baracchini, per il loro scarso contributo e Orlando Bernardi[277]. I restanti membri vengono

---

[274] Ivi, *Relazione di Rosella Orsella al V Congresso Provinciale*.

[275] Cfr. G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. VII, cit., p. 615. I nuovi membri sono Tommaso Carucci, Gaetano Forte, Vincenzo Giri, Adriano Reggiani, Orsella Rosella, Pietro Testa, Antonio Tucciarone, Manfredo Tratola, Bernardo Velletri, Luigi Dell'Anno, cfr., a proposito, ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956:*, *Verbale*; si veda anche *Gli organi dirigenti delle Federazioni*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 18, 31 dicembre 1956, p. 594.

[276] Non possedendo riferimenti biografici sulla Rosella, non possiamo dire a quale classe sociale appartenesse.

[277] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 3: *V Congresso Provinciale (24.11.1956 – 25.11.1956), V Congresso Provinciale Federazione P.C.I. Latina, 24 – 25 novembre 1956: Verbale*.

riconfermati: il V Congresso registra un cospicuo rinnovamento interno alla organizzazione.

Viene anche eletto il Comitato Direttivo, di cui Laura Masella è l'unico membro donna. Nessuna "compagna" alla segreteria federale, i cui membri sono Mario Berti, Antonio Amodio e Ignazio Raimondo[278].

L'anno ormai sta volgendo alla fine: l'8 dicembre all'VIII Congresso Nazionale del partito saranno delegati quattro comunisti pontini, tra cui Elena Ferraro[279]. È il congresso che ha sancito «il rinnovamento della continuità»[280]. In questa occasione, inoltre, venne definito il problema dell'emancipazione come parte integrante e di prima importanza della lotta per la democrazia e il socialismo e come problema nazionale alla stessa stregua della questione agraria e meridionale. La dirigenza nazionale, pertanto, proclama apertamente che la questione femminile poteva compiersi, pertanto, solo con la lotta liberatrice della classe operaia[281].

Le iscritte al PCI pontino a giugno 1957 rispetto al giugno 1956 diminuiscono di appena venti unità, quasi nulla è la differenza di iscrizioni tra il 1956 e giugno 1957[282]. I Monti Lepini riconfermano il primato delle iscrizioni femminili, anche se Cori, perde numerose iscritte dal 1956, al contrario di Sonnino, che, invece, aumenta considerevolmente le proprie tesserate. Tutti i comuni dell'Agro Pontino, eccetto Aprilia, subiscono una lieve fuga di iscritte.

Nessun dato sulle tesserate all'UDI, che conferma il periodo di profonda crisi dell'associazione. Se nel contesto nazionale, tra il 1956–1957, le comuniste avevano concentrato la loro azione all'interno dell'organizzazione di massa a scapito del

---

[278] Gli altri membri sono: Mario Berti, Antonio Amodio, Aldo D'Alessio, Franco Attanasio, Lino Bellini, Gaetano Forte, Antonio Iannitti, Giovanni Ricci, Mariano Mandolesi ed Ernesto Pucci, cfr. *Gli organi dirigenti delle Federazioni*, cit., p. 594.

[279] Cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 1: *Congressi (05.09.1945 -10.01.1960)*, b. 1, UA 5: *Congressi di Sezione e V Congresso Provinciale per l'VIII Congresso Nazionale (1956)*, sottof. 4: *VIII Congresso Nazionale (08.12.1956 – 1957), Elenco dei delegati della Federazione del P.C.I. di Latina all'VIII Congresso Nazionale*, 06.12.1956, a firma di Mario Berti.

[280] È il titolo del sottoparagrafo in G. GOZZINI – R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. VII, cit., p. 633. Sull'VIII Congresso cfr. L. MAGRI, *Il sarto di ULM*, cit., pp. 144–145.

[281] Cfr. M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., pp. 106–107.

[282] Si veda la *Tabella 25*, in Appendice Prima allegata al presente lavoro. Le iscritte al partito nel Lazio, nel 1956, sono 26489, cfr. C. GHINI, *Gli iscritti al partito e alla FGCI*, cit., p. 272. È opportuno segnalare che, dal 1957, Laura Masella entra a far parte della Commissione Femminile Nazionale, cfr. IG, APC – Fed. Di Latina, Commissione Nazionale Femminile, mf. 0448, *Propaganda del Partito e forme di attività fra le masse femminili in preparazione della prossima campagna elettorale*, *Laura Masella (Latina)*, pp. 1986-1988.

partito[283], in provincia di Latina, al contrario, non esiste l'UDI, mentre tutto l'impegno delle "compagne" viene trasferito all'interno del PCI.

Il "volto" femminile del PCI, agli inizi del '57, non ha raggiunto una base di consenso ampia e non è riuscita a catalizzare il ceto medio ed intellettuale. Sebbene le *pasionarie* pontine siano cresciute politicamente, le loro battaglie, soprattutto all'interno dell'organizzazione di massa, sono state frammentarie e discontinue[284]. È la storia di un partito nuovo "irrealizzabile": ci sembra la definizione più giusta per definire la storia del "volto" femminile del PCI nella provincia del duce.

Il dibattito sul partito nuovo è alquanto complesso e diversificato e, di certo, non trova pareri sempre concordi e univoci[285]. Senza addentrarci troppo nelle varie interpretazioni storiografiche, la non-realizzazione del partito nuovo tra le donne non può essere scissa dalla questione maschile. Il partito nuovo non poteva trovare terreno fertile nel territorio pontino sia a causa del profondo retroterra fascista che aveva permeato la mentalità della gente del luogo e degli stessi "compagni", sia per la storia di una resistenza impossibile che aveva influenzato la genesi e lo sviluppo del PCI pontino, privo di una tradizione di lotta e chiuso in una visione estremamente classista e settaria del socialismo. Inoltre l'industrializzazione tardiva in provincia, l'assenza di grande partito della classe operaia e di intellettuali ha avuto un peso notevole sulla costituzione del PCI inteso come grande partito di massa, di conseguenza anche le donne hanno risentito di queste problematiche strutturali.

Dal 1946, l'opera del segretario della Federazione provinciale, Severino Spaccatrosi, sarà fondamentale per gettare i semi del partito nuovo in provincia, nell'intento di svecchiare il PCI, ma non sarà sufficiente a sanare i difetti del partito.

---

[283] Luisa Giampietro, infatti, sostiene che agli inizi del 1957 «si assiste ad un vero e proprio ribaltamento del concetto di autonomia: non è più l'organizzazione di massa a doversi guardare dall'invadenza del partito, ma è il partito stesso a trovarsi stretto nel suo margine di manovra, offuscato nella sua immagine, identificato con l'UDI», E. FATTORINI - L. GIAMPIETRO, *Un padre ingombrante*, cit., pp. 65–66.

[284] Stesso problema si riscontra in Sardegna, dove emerge «la debolezza del suo carattere di massa e il legame stretto con il Psi e soprattutto il Pci sardo, tutti fattori che ne limitarono fortemente l'autonomia sino agli anni Sessanta», G. SCROCCU, *"Lottiamo contro la guerra e per la Sardegna"*, cit.

[285] Renzo Martinelli, ad esempio, sostiene che solo con l'VIII Congresso del PCI si può parlare di realizzazione di partito nuovo, inteso come partito di massa, democratico e artefice di una via italiana al socialismo. Fino al 1956 queste caratteristiche avevano dato una rispondenza parziale, cfr. R. MARTINELLI, *Introduzione*, in M. L. RIGHI (a cura di), *Quel terribile 1956*, cit., p. XLVII. Simona Colarizi tra i partiti di integrazione di massa menziona il PPI e il PSI, ma non il PCI, cfr. S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari, 1996, pp. 848–849.

Marisa Rodano mette in luce lo scarto tra la visione di Togliatti sulla questione femminile e il grado di comprensione del resto del partito e quindi «dell'asprezza e difficoltà di perseguire la costruzione del "partito nuovo"»[286]. Il profondo limite dei comunisti pontini è stato proprio nel non aver inserito la donna in una strategia del consenso che avrebbe potuto essere particolarmente vantaggiosa per la costruzione di un grande partito di massa. Aldo D'Alessio, a questo proposito, ha affermato che il reclutamento delle donne nel partito «era una premessa condizionante per poter costruire la politica»[287].

Marisa Rodano, nella intervista a noi rilasciata, ha parlato per la provincia di Latina di «tentativo» di costruzione del partito nuovo[288] che, se in alcuni momenti, ha lasciato sperare ad una sua realizzazione (come nel periodo degli scioperi a rovescio), non si è di fatto concretizzato. Lo stesso segretario nazionale del partito, Palmiro Togliatti, aveva più volte ribadito che un partito «non potrà mai essere popolare se non ha nel proprio seno un gran numero di donne»[289].

Altri sono anche i nodi problematici emersi in questo lavoro, che hanno sicuramente contribuito a rafforzare la tesi di un partito nuovo "irrealizzabile".

In primo luogo, la debolezza dell'attività femminile nel Sindacato testimonia la difficoltà di creare consensi femminili sul tema del lavoro. Questa problematica si lega allo sviluppo economico della provincia, per lungo tempo a carattere agricolo e ad un difficile rapporto con il concetto di emancipazione femminile che, come nel resto d'Italia, rimane imbrigliato lungo l'intricato nodo sesso/classe, presente già nei dibattiti delle emancipazioniste italiane dei primi '900. Anche nel mettere a punto le strategie per creare un largo consenso femminile, le *pasionarie* pontine sono rimaste avviluppate attorno a questo problema: durante gli a scioperi a rovescio, hanno optato per una politica di potenziamento delle Associazioni Differenziate, che si è tradotta, da una parte, in una depoliticizzazione del messaggio comunista, tutta imperniata sulle lotte a carattere immediato e sulla difesa dell'infanzia, dall'altra sul sostegno all'unità di tutti i contadini impegnati nella lotta per la terra. Paradossalmente le comuniste da una parte

---

[286] M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., pp. 55–56.
[287] Intervista da noi effettuata ad Aldo D'Alessio il giorno 28.04.2008.
[288] Cfr. intervista da noi effettuata a Marisa Rodano, il giorno 21.10.2010.
[289] P. TOGLIATTI, *L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana*, cit., p. 46.

mettevano a punto una strategia priva di un contenuto politico per creare consensi, dall'altra parte sostenevano la classe dei lavoratori nelle battaglie generali del partito.

Se dal 1953, le comuniste pontine sono impegnate a far sì che la lotta per i miglioramenti salariali delle lavoratrici (contadine e operaie) oltrepassi il puro terreno economico per assumere un valore di difesa dei diritti femminili, dall'altra parte questa politica ha avuto un carattere limitato, escludendo il ceto medio e non riuscendo ad imporre una rappresentanza femminile all'interno del sindacato, che era monopolio dei "compagni" del partito. Lungo l'asse sesso-classe[290], si palesa la contraddizione sulla questione delle casalinghe: escluse dal processo produttivo, ma "donne", come si collocavano? Poiché, per usare le parole di Daniela Gagliani, «[…] per essere riconosciute *cittadine* si doveva percepire un reddito, per partecipare alle lotte del movimento operaio, in modo diretto e non di supporto, si doveva far parte a pieno titolo della *classe*, con l'ulteriore implicazione di essere inserite come *lavoratrici* nel processo produttivo»[291].

Dal 1955 la strategia pontina muta direzione, riconoscendo nella questione femminile un valore all'interno del partito comunista, il cui sviluppo, come in precedenza ha affermato Laura Masella, ha il suo fulcro nella lotta della classe operaia e dal partito. Posizione che, come abbiamo riscontrato, si distanzia dalla linea Rodano-Iotti, sostenitrici di un valore autonomo dell'emancipazione femminile rispetto alla politica dei partiti. La crisi dell'associazione pontina è il segno più significativo del fallimento dell'UDI come centro di elaborazione di un'emancipazione femminile autonoma dal partito. Ciononostante il riconoscimento dell'importanza di una questione femminile approda alla svolta organizzativa nel partito al femminile in occasione del V Congresso della Federazione del PCI (1956), che rappresenta il punto di arrivo di una lunga riflessione e, al contempo, l'inizio di quella riconciliazione dell'atavica *querelle*, incentrata sul rapporto sesso-classe: nell'atto di demandare alla commissione organizzazione le questioni organizzative della Commissione femminile del partito, investendole di un alto contenuto politico ed unitario, dall'altra nel tentativo di

[290] «Era convinzione diffusa che l'emancipazione fosse un tema attinente al costume, secondario rispetto all'obiettivo delle riforme di struttura, sostanzialmente estraneo agli interessi delle classi lavoratrici, un tema che non serviva a costruire il socialismo», A.M. RIVIELLO, *L'UDI negli anni dell'emancipazione femminile*, cit., pp. 236–237.

[291] D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, cit., pp. 38–39 (il corsivo è nel testo).

potenziare le organizzazioni femminili di massa, inviando le dirigenti più esperte nell'UDI e nel Sindacato, quasi fatiscenti sul territorio.

Un altro tema rilevante si incentra sul complicato rapporto della donna comunista con la vita pubblica e il difficile compimento della cittadinanza femminile che non è riuscita ad esplicarsi adeguatamente né attraverso un'ampia base di consenso, né attraverso un'adeguata rappresentanza nelle istituzioni. E attorno al complicato nodo sesso/classe, nello specifico caso delle comuniste pontine, sembra riassumersi il difficile rapporto con la politica dei partiti. Nel dare importanza al genere, le donne hanno rischiato di estromettersi dalla vita dei partiti, al contrario, nell'incentrarsi in una logica di difesa di classe, hanno rischiato di dimenticare la propria identità femminile. La doppia militanza nell'UDI e nel PCI definita da Marisa Rodano «un'autentica schizofrenia» conteneva questa contraddizione lacerante «tra opposti interessi e opposti doveri»[292]. Se l'UDI si batteva per i diritti delle donne, ben poco aveva fatto per incrementare la presenza femminile nelle istituzioni, osteggiata dagli stessi partiti. Tale fattore, presente anche a livello nazionale, si acuisce in provincia di Latina proprio con la crisi dell'UDI dal 1954, che porta le comuniste ad identificarsi maggiormente con la politica del partito.

La politica femminile comunista pontina in molti sensi segue le direttive del resto del partito nel contesto nazionale, ma al suo interno emergono ritardi, discrepanze ed inversioni di tendenza rispetto ad altre zone italiane, riconducibili alla sua specifica storia. Bisogna cominciare a sfatare il mito che il PCI sia stato un partito monolitico e lineare: al suo interno la "doppiezza" era un atteggiamento diffuso, dal punto divista culturale, politico e di genere[293].

Chi sono state perciò le *pasionarie* pontine? Il firmamento comunista pontino, in questi anni, si è rivelato un "cielo" costellato da tante "meteore" che «venivano, emergevano, si imponevano e poi scomparivano»: sono quei nomi che scorrono nei documenti di archivio, spesso posti tra parentesi, ai quali non siamo riusciti a definire "un volto" e un'identità. Sono Gabriella Peloso, Teresa Donati, Elena Ferraro e tutte le "meteore" che non hanno illuminato il firmamento di "luce propria", ma sono state il

---

[292] M. RODANO, *Memoria di una che c'era*, cit., p. 121. La Casalini scrive che una piena emancipazione femminile poteva avvenire solamente all'interno della società socialista, cfr. M. CASALINI, *Il dilemma delle comuniste*, cit., p. 138.

[293] Cfr. M CASALINI, *Ritratti di famiglia*, cit., p. 186.

riflesso del loro partito, restio a comprendere l'importanza del loro contributo. Tutte queste donne hanno costruito le fondamenta del lavoro futuro: come sostiene la stessa Laura M. «[…] senza Lella Peloso, senza Carla Mandolesi, senza Teresa Donati, […] forse anch'io non avrei… non avrei resistito […]»[294].

Sono gocce che hanno "fatto" un oceano, che hanno riempito l'infinito mare con i loro sogni ed hanno illuminato il cielo con la forza delle loro idee. Sono proprio come il granello di senape «che, quando viene seminato sulla terra, è il più piccolo dei semi che sono sulla terra; ma, una volta che è stato seminato, cresce e diventa più grande di tutti gli erbaggi e produce rami tanto grandi, che gli uccelli del cielo possono rifugiarsi sotto la sua ombra»[295].

[294] Intervista da noi effettuata a Laura Masella il giorno 08.04.2008.
[295] GESÙ DI NAZARETH, *Vangelo secondo Marco*, (4,31 e segg.).

«Palpita l'anima e si turba
per queste vie,
il passo lento procede
e dal ricordo un canto
sgorga commosso…»

[Adele Ricci, *Vie antiche*]

Conclusioni

Era il 2008, avevo iniziato la ricerca da qualche mese, vivevo la gioia della scoperta e, al contempo, sentivo che in essa mancava un "qualcosa" o meglio un "qualcuno" che desse un'anima a questa storia del PCI al femminile. E così cominciai quel lungo viaggio alla ricerca degli uomini e delle donne che avevano "fatto" il PCI pontino. Molti non c'erano più, se ne erano "andati" custodendo e portando con sé la loro storia, quella di italiani che avevano ricostruito l'Italia, dopo la sanguinosa guerra mondiale. Altri, invece, mi hanno, fin da subito, accolto con la smania di chi avesse desiderio e anche bisogno di raccontare e raccontarsi.

Gli uomini del partito sentivano il bisogno di comunicare la loro esperienza politica, la storia di vita e personale si riduceva «in sostanza alla proiezione eroica e sacrificale del gravoso impegno politico»[1]. Antonio Canovi sintetizza efficacemente questo procedimento nel «riconoscimento della centralità assunta dalla "militanza" quale agente primario del processo di costruzione dell'identità»[2]. Le donne, al contrario, volevano trasmettere la centralità della storia di vita con le sue mille sfaccettature, in questo senso la soggettività ha reso unica anche la loro partecipazione politica: se le interviste rese dagli ex militanti si sono rivelate più omogenee tra loro, quelle rese dalle donne hanno restituito testimonianze del tutto diverse tra loro, uniche, perché «la donna intervistata è "l'altra per eccellenza"»[3].

Le testimonianze orali hanno comunque rivelato altri elementi non meno interessanti: molte delle ex militanti, come detto nel corso del lavoro, hanno completamente dimenticato i momenti storici dell'organizzazione sia nel partito che nell'UDI, annullando, in questo modo la memoria collettiva, intesa come «intersezione tra la memoria storica dell'organizzazione e la memoria viva dei militanti»[4].

---

[1] A. CANOVI, *Memoria e presente. Sulle vocazioni di una generazione militante*, in N. CAITI – R. GUARNIERI (a cura di), *Fascismo, Resistenza e ricostruzione a Reggio Emilia*, con *Introduzione* di A. Canovi e *Prefazione* di L. Casali, Ediesse, Roma, 1996, p. 25.

[2] Ivi, p. 17.

[3] L. PASSERINI, *Storia orale: dalla denucia dell'esclusione all'interpretazione della soggettività*, in M.C. MARCUZZO – A. ROSSI DORIA (a cura di), *La ricerca dellle donne*, cit., p. 264.

[4] A. CANOVI, *Memoria e presente*, cit., p. 23.

Alcune di loro, come Gabriella Peloso, hanno censurato ogni riferimento a fatti personali, e hanno minimizzato la propria esperienza in politica, ma politica «è anche tener conto dei passaggi oscuri e insignficanti, tramandarne la memoria, […], camminare al passo delle cose piccole»[5]. Altre hanno rifiutato di concedere un'intervista, trincerandosi dietro un «non ho niente da dire, non ricordo» e assumendo un atteggiamento auto difensivo, come se, per usare ancora le parole di Antonio Canovi, avessero scelto «di non legittimare, con il potere della […] parola, questa incursione nella memoria collettiva»[6] da parte dell'intervistatrice. Di conseguenza si può ben notare che «il colloquio "al femminile" scorre lungo una riconoscibile, e diversa, banda di frequenza»[7].

Per questo motivo le relazioni di genere hanno giocato un ruolo sostanziale: la diversità di genere tra me, che ero l'intervistatrice e i gli intervistati (uomini) ha dettato fin da subito le regole degli incontri, che facevano emergere con forza lo scarto generazionale, l'appartenenza a due mondi e modi di vita profondamente diversi. Nel rapporto con le donne, invece, l'appartenenza allo stesso genere ha oltrepassato qualsiasi *gap* generazionale e differenza di *modus vivendi* e *forma mentis*: la solidarietà e l'amicizia ci hanno unito immediatamente. E, in questo, senso, il passaggio dal "lei", che è l'emblema della distanza tra generazioni, al "tu", nel senso di appartenenza e comunanza di valori ampiamente condivisi tra donne, è stato il segnale più forte.

Anche la scelta dei luoghi dell'intervista esprime un diverso modo di vivere la relazione: gli uomini hanno privilegiato i luoghi di lavoro, le donne, la loro casa. Come se quella divisione pubblico-privato, che ha da sempre attraversato le relazioni di genere nella storia degli uomini e delle donne, trovasse ora un luogo reale. Solamente Mario Berti, il marito di Laura Masella, è stato da me intervistato nella loro casa di Suso, semplicemente per il fatto che ha scelto di ritirarsi dalla vita pubblica. In questo caso, le relazioni tra coniugi e al contempo tra ex compagni di partito hanno avuto un loro peso: non era raro, ad esempio che Laura, mentre il marito parlava, si intromettesse, alterando, inconsapevolmente, i contenuti e i significati della testimonianza del marito.

---

[5] L. PASSERINI, *Storia orale: dalla denucia dell'esclusione all'interpretazione della soggettività*, cit., p. 269.

[6] A. CANOVI, *Memoria e presente*, cit., p. 20.

[7] Ivi, p. 25.

L'esperienza personale e familiare e quella politica, inoltre, non erano scisse: la "moglie" Laura in quei momenti parlava da "compagna" a suo marito Mario, ma introducendo anche momenti di vita coniugale, che non poggiava più, come in passato, «nella riverenza quasi totale nel capo indiscusso della famiglia»[8]. Al contrario le interviste di Laura escludevano *a priori* l'interferenza del marito, se non nel caso in cui lei non ricordasse qualche nome o qualche episodio.

La vita delle ex militanti pontine è cambiata: alcune di loro continuano la militanza nel Sindacato, altre si sono ritirate nella tranquillità di luoghi solitari, ma tutte accomunate da una profonda fede che mai si spegne ed arde ancora. Con tutte ho creato un rapporto che va al di là "dell'inter-vista": la relazione si è trasformata molto spesso in sguardi che entravano nella profondità delle loro anime, di certo non per carpirne i segreti, ma per scrutare in fondo al loro essere. Ognuna di loro mi ha aperto la porta di casa, ma anche quella dei più intimi segreti che porterò sempre con me e che custodirò gelosamente.

Malgrado le lotte intraprese molte di loro non si frequentano più, come se quella "comunità" politica, ma prima di tutto "familiare", ad un certo punto non avesse più retto alla crisi del partito. Per questo motivo, ho organizzato un incontro in un ristorante di Bassiano: lacrime e commozione sono sgorgate dal loro abbraccio nel rivedersi dopo tanto tempo ad un'età avanzata. Erano poche, ma quanto bastava per riaccendere vecchi entusiasmi e quella antica fiamma di vitalità che l'età ormai avanzata non ha comunque spento. Non c'erano i vecchi "compagni" di partito, se non Mario Berti, in qualità di marito di Laura. Eppure la fragilità dettata dall'età ha quasi annullato tra loro ogni diversità: non c'era più il timore verso il "compagno" uomo, ex segretario della Federazione di partito, ma semmai la solidarietà tra persone accomunate dalla vecchiaia, che si offrono vicendevolmente un braccio a cui appoggiarsi o un sorriso da condividere.

Gli incontri, successivamente, sono stati ripetuti nella splendida e solitaria casa di Suso dei coniugi Berti, in un clima di totale confidenza. Nelle loro lunghe conversazioni notavo, con un po' di stupore, che poco interloquivano della loro trascorsa esperienza in politica, quasi come se quell'universo totalizzante si fosse rotto in mille pezzi e avesse scelto di mettere al centro la loro semplice vita, fatta di uomini e donne, amici, ed ex

[8] S. BELLASSAI, *Mascolinità e relazioni di genere*, cit., p. 275.

"compagni". Di questi incontri rimane la tenerezza dell'età e il ricordo di vecchi aneddoti. Rimane ancora vivo, però, lo spirito di fondo che le ha animate nella politica e nella vita: l'aiuto reciproco e la loro semplicità priva di pregiudizi o convenzioni sociali, ma emerge anche la loro malinconica constatazione di quanto la vita dei partiti sia cambiata, priva degli antichi ardori e dei limitati progressi fatti dalla donna nel campo politico e sociale.

Sebbene dalle voci delle protagoniste, "sgorghi un canto commosso", nel ripercorrere "le vie antiche" delle loro battaglie, il loro sguardo si illumina, quando fieramente proclamano di essere state le prime *pasionarie* della provincia di Latina.

Per rendere più agevole la lettura del testo, si è ritenuto opportuno allegare al presente lavoro un'Appendice documentaria, suddivisa in un'Appendice Prima ed un'Appendice Seconda.

Nella prima appendice sono stati riportati tutti i dati delle iscritte al PCI e all'UDI dal 1945 al 1957; nella seconda, sono stati trascritti integralmente i risultati delle elezioni amministrative comunali dal 1946 al 1956 e le consultazioni provinciali del 1951 e del 1956.

Completa il lavoro un'Appendice fotografica che riproduce le foto delle militanti del PCI pontino, della stampa prodotta dalla Federazione e da altri partiti operanti nel territorio.

APPENDICE DEI DOCUMENTI

APPENDICE PRIMA

Tabella 1: iscritte al PCI e all'UDI da gennaio a marzo 1945[1]:

COMUNI	ISCRITTE AL PCI 15.03.1945	ISCRITTE ALL'UDI -15.03.1945
LITTORIA	22	42
BORGO SABOTINO	8	0
BORGO VODICE	0	25
PONTINIA	7	0
TERRACINA	26	0
SERMONETA	30	0
SEZZE	60	0
FONDI	30	0
GAETA	50	0
TOTALE	**233**	**67**

Tabella 2: prospetto riassuntivo per zone iscritte al PCI:

ZONA	ISCRITTE
MONTI LEPINI	90
SUD PONTINO	80
AGRO PONTINO	63
ISOLE	0

[1] IG, APC, Fed. di Latina, mf. 090, 15.03.1945, a firma di Teresa Nencini, p. 1393.

Tabella 3: prospetto riassuntivo per zone iscritte all'UDI:

ZONA	ISCRITTE
AGRO PONTINO	67
MONTI LEPINI	0
SUD PONTINO	0
ISOLE	0

Tabella 4: iscritte al PCI e all'UDI al 15 settembre 1946[2]:

COMUNI	ISCRITTE PCI 15.03.1945	ISCRITTE PCI 15.09.1946	ISCRITTE UDI 15.03.1945	ISCRITTE UDI 15 .09.1946
LATINA	22	200	42	52
BORGO SABOTINO	8	0	0	0
BORGO VODICE	0	30	25	0
PONTINIA	7	1	0	0
TERRACINA	26	213 (di cui 32 tesserate)	0	47
CORI	0	14	0	0
NORMA	0	18	0	25
ROCCAGORGA	0	30	0	0
SERMONETA	30	0	0	0
SEZZE	60	0	0	0
FONDI	30	0	0	70
FORMIA	0	10	0	0
GAETA	50	60	0	250
SPIGNO SATURNIA	0	5	0	0
PONZA	0	13	0	35
TOTALE	**233**	**594**	**67**	**479**

[2] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 2: *Comitati Federali, Direttivo, di Sezione e di Zona (19.10.1945 – 07.03.1960)*, b. 3, UA 2: *Riunioni del comitato Federale per gli anni 1946 – 1949 (02/05/1946 – 22/11/1949), Rapporto del Segretario della Federazione Provinciale di Latina alla Conferenza di Organizzazione*, pp. 17-18.

Tabella 5: Prospetto riassuntivo per zone iscritte al PCI:

ZONA	ISCRITTE
AGRO PONTINO	444
SUD PONTINO	75
MONTI LEPINI	62
ISOLE (PONZA)	13

Tabella 6: Prospetto riassuntivo per zone iscritte all'UDI:

ZONA	ISCRITTE
SUD PONTINO	345
AGRO PONTINO	99
MONTI LEPINI	25
ISOLE (PONZA)	35

Tabella 7: iscritte al PCI e all'UDI all'ottobre 1947[3]:

COMUNI	ISCRITTE PCI ALL' OTTOBRE '46[1]	ISCRITTE PCI-OTTOBRE 1947	ISCRITTE ALL'UDI OTTOBRE'46	ISCRITTE ALL'UDI OTTOBRE 1947[2]
LATINA	200	115	52	288
BORGOSABOTINO	0	0	0	0
BORGO VODICE	30	0	0	0
PONTINIA	1	0	0	0
TERRACINA	213[3](di cui 32 tesserate)	48	47	80
BASSIANO	0	10	0	0
CORI	14	57	0	386
MAENZA	0	6	0	0
NORMA	18	20	25	56
ROCCAGORGA	30	0	0	0
SERMONETA	0	12	0	68
SEZZE	0	0	0	0
FONDI	0	0	70	?
FORMIA	10	0	0	19
GAETA	60	85	250	490
ITRI	0	197	0	0
SPIGNO SATURNIA	5	0	0	0
PONZA	13	8	35	92
TOTALE	**594**	**558**	**479**	**1479**

[1] Probabilmente c'è un errore di trascrizione: Spaccatrosi parla di 549 iscritte al settembre 1946, in realtà sono 594, come è emerso dal rapporto dello stesso segretario alla II Conferenza di Organizzazione.

[3] I dati riportati sono contenuti in IG, APC, Fed. di Latina, mf. 142, *Relazione del compagno Spaccatrosi al II Congresso Provinciale*, pp. 1524-1525. È opportuno segnalare che fino al 1947, nelle Federazioni da Roma in giù sussiste una distinzione tra iscritti e tesserati, cfr. D. PETTI, *Il Partito Comunista italiano nella Provincia di Latina*, cit., nota 237, p. 65.

[2] Il Comitato Federale parla di 1779 iscritte all'UDI, in realtà dalla relazione di Spaccatrosi, le iscritte all'organizzazione di massa risultano 1479. Stesso discorso vale per le tesserate al partito: il segretario parla di 559 tesserate. In realtà dal computo, risultano 558.

[3] I dati su Terracina sono lievemente diversi da quelli citati da noi in precedenza.

Tabella 8: Prospetto per zone iscritte al PCI all'ottobre 1947:

ZONA	ISCRITTE
SUD PONTINO	282
AGRO PONTINO	163
MONTI LEPINI	105
ISOLE (PONZA)	8

Tabella 9: prospetto per zone iscritte all'UDI all'ottobre 1947:

ZONE	ISCRITTE
SUD PONTINO	509
MONTI LEPINI	410
AGRO PONTINO	368
ISOLE (PONZA)	92

Tabella 10: dati complessivi iscritte al PCI dal 1948 al settembre 1950[4]:

ANNO	TOTALE ISCRITTI PCI	ISCRITTE PCI
1948	5343	250
1949	4909	329
1950 (aprile)	4559	250
1950 (settembre)	5004	514 (0,5% della popolazione femminile)

[4] Dati presenti in IG, APC, Fed. di Latina, mf. 0327, *Commissione Femminile: Specchio riassuntivo dati di Latina*, p. 2618.

Tabella 11: tesserate Associazione Donne in Difesa del Podere 1951[5]:

CIRCOLI	TESSERATE 1951	OBIETTIVO 1952
BORGO FAITI	202	220
PONTINIA	430	500
BORGO HERMADA	50	50
BORGO VODICE	25	50
BORGO S. MICHELE	/	50
BORGO CARSO	/	50
BORGO ISONZO	/	50
BORGO GRAPPA	/	50
TOTALE	**707**	**1020**

Tabella 12: tesserate Associazione Donne in Difesa della Famiglia 1951:

CIRCOLI	TESSERATE 1951	OBIETTIVO 1952
SEZZE	329	300 ?
SEZZE CONTRADE[1]	136	200 – 350
PRIVERNO	150	200
ROCCAGORGA	150	200
MAENZA	/	30
SONNINO	/	200
PROSSEDI	/	20
TOTALE	**765 (+140)[2]**	**1150**

[1] Nella ripartizione delle tesserate del 1951, ritroviamo tra Sezze contrade e Priverno un'altra cifra (26), che non è stata calcolata nel totale delle tesserate. Inoltre una parte del documento è illeggibile.

[2] Alle 765 tesserate dell'Associazione Donne in Difesa della Famiglia devono aggiungersi altre 140 tesserate: viene riportata la cifra numerica senza specificare a quale categoria femminile si riferisca.

[5] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 3: *Piani di lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Esame del tesseramento 1951, Piano di lavoro – tesseramento 1952*, s.d., (presumibilmente agosto 1952).

Tabella 13: bollini U.D.I. nel 1951:

PRIVERNO	20
SEZZE	65
GIULIANELLO	60
CISTERNA	20
LATINA	25
TOTALE	**190**

Tabella 14: bollini U.D.I. distribuiti nei seguenti comuni nel 1951 :

CISTERNA	/
CORI	30
SEZZE	10
GIULIANELLO	10
TOTALE	50

Tabella 15: obiettivo tesseramento U.D.I. 1952[*]:

CISTERNA	200
LE CASTELLE	150
GIULIANELLO	130 ?
CORI	100
LATINA	?
TERRACINA	100 ?
FONDI	50
GAETA	50
FORMIA	30
ITRI	30
APRILIA	15
TOTALE	**725**

[*] Su Giulianello, Latina e Terracina non riusciamo ad interpretare di preciso il numero dell'obiettivo tesseramento 1952. Il totale, comunque, non corrisponde a quello trascritto sul documento.

Tabella 16: tesserate al PCI nel 1951[6]:

CISTERNA	89
CORI	63
LATINA	40
BORGO FAITI	54
PONTINIA	36
SEZZE	73
ROCCAGORGA	14
PRIVERNO	41
SONNINO	53
NORMA	1
GIULIANELLO	25
TERRACINA	66
FONDI	23
ITRI	06
GAETA	46
FORMIA	20
TOTALE	**650**

Tabella 17: totale tesserate PCI 1951 per zone:

MONTI LEPINI	270
AGRO PONTINO	285
SUD PONTINO	95
ISOLE	/
TOTALE	**650**

[6] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*,b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955), Piano di Lavoro della Federazione del P.C.I. di Latina per lo sviluppo dell'organizzazione femminile del Partito e la costituzione di un vasto movimento di massa*, 29.08.1952, p. 11.

Tabella 18: tesserate comuni Monti Lepini da gennaio a giugno 1953[7]:

COMUNI	TESSERATE 21.01.1953	TESSERATE 15.03.1953	TESSERATE 24.06.1953
BASSIANO	/	/	/
CORI	40	64	64
GIULIANELLO	22	33	25
MAENZA	4	/	/
NORMA	/	/	/
PRIVERNO	26	50	60
PROSSEDI	/	/	/
ROCCAGORGA	/	/	/
ROCCAMASSIMA[1]	/	/	/
ROCCASECCA DEI V.	/	/	/
SEZZE	2	6	12
SONNINO	85	20	80
SERMONETA	/	/	/
TOTALE	**179**	**173**	**241**

[1] Al 29 gennaio 1953 non è menzionata l'esistenza della sezione a Roccamassima.

[7] ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959), Relazione di Laura Masella*, 24.06.1953, p. 2. Per capire meglio l'incidenza femminile comunista nel territorio, raffronteremo i dati di giugno 1953 con quelli di gennaio e di marzo, contenuti rispettivamente in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 1: *Carteggio con la Direzione del partito (22.03.1948 – 10.09.1955)*, Alla Direzione del PCI – Sez. Centrale di Organizzazione, 29.01.1953, a firma di Severino Spaccatrosi, pp. 1-3 e in SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8 , UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1950 – 07.11.1955), Situazione del tesseramento al P.C.I. Federazione Latina al 15 marzo 1953*, pp. 1-2.

Tabella 19: tesserate PCI Zona Agro Pontino da gennaio a giugno 1953:

COMUNI	TESSERATE 21.01.1953	TESSERATE 15.03.1953	TESSERATE 24.06.1953
APRILIA		5	/
BORGO FAITI	26	/	26
CISTERNA	62	70	100
LATINA	33	78	40
PONTINIA	52	59	55
TOTALE	**173**	**212**	**221**[1]

[1] Il totale non è di 231, come scritto nel documento ma 221.

Tabella 20: tesserate PCI da gennaio a giugno 1953 Zona Terracina-Fondi:

COMUNI	TESSERATE 21.01.1953	TESSERATE 15.03.1953	TESSERATE 24.06.1953
FONDI	20	30	20?[*]
M. S.BIAGIO	/	2	/
SPERLONGA	/	/	10
TERRACINA	106	47	114
TOTALE	**126**	**79**	**144**

[*] Sul documento accanto a 20, è scritta a mano la cifra di 53, per cui non siamo in grado di interpretare il dato trasmesso.

Tabella 21: tesserate PCI da gennaio a giugno 1953 Zona Sud Pontino:

COMUNI	TESSERATE 21.01.1953	TESSERATE 15.03.1953	TESSERATE 24.06.1953
CAMPODIMELE	/	/	/
FORMIA	18	30	29
GAETA	45	42	77
ITRI	12	15	42
MINTURNO	5	7	10
Totale	**80**	**99***	**158**

Totale: 764

*99 tesserate, aggiungendo tre iscritte della frazione di Grunuovo e due di Santo Cosmo (probabile si riferisca a Santi Cosma e Damiano).

Tabella 22: tesserate al PCI al 2 febbraio 1954[8]:

COMUNI	ZONA MONTI LEPINI
CORI	34
GIULIANELLO	6
PRIVERNO	50
SEZZE	6
TOTALE	**96**

COMUNI	ZONA AGRO PONTINO
APRILIA	5
CISTERNA	47
LATINA	54
TOTALE	**106**

[8] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1950 – 07.11.1955), Situazione del tesseramento al 02.02.1954*, a firma di Antonio Amodio.

COMUNI	ZONA TERRACINA-FONDI
FONDI	16
MONTE SAN BIAGIO	2
TOTALE	**18**

COMUNI	ZONA SUD PONTINO
FORMIA	30
GAETA	42
ITRI	15
S. COSMO (SS. COSMA E DAMIANO ?)	2
GRUNUOVO	3
TOTALE	**92**

TOTALE: 312

Tabella 23: tesserate al PCI al 31 marzo 1955[9]:

COMUNI	TESSERATE
LATINA	90
CORI	65
CISTERNA	50
PONTINIA	48
GAETA	42
SEZZE	38
TERRACINA	33
FORMIA	33
GIULIANELLO	22
APRILIA	10
FONDI	8
ITRI	3
VODIGE	3
TOTALE*	**445**

[9] I dati sono contenuti in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 4: *Dati sul tesseramento (09.01.1955 – 07.11.1955)*, 31.03.1955, p. 2.

* Evidenziamo un errore di trascrizione: sui dati del tesseramento sono conteggiate 447 tesserate; in realtà dalla sommatoria le tesserate sono 445.

Tabella 24: tesserate al PCI all'11 giugno 1956[10]:

AGRO PONTINO 11.06.1956	
LATINA	55
PONTINIA	53
CISTERNA	60
APRILIA	36
TOTALE	**204**

MONTI LEPINI	
CORI	200
SEZZE	200
PRIVERNO	3
SONNINO	38
ROCCAGORGA	11
GIULIANELLO	3
TOTALE	**455**

ZONA TERRACINA-FONDI	
TERRACINA	91
FONDI	66
SPERLONGA	5
TOTALE	**162**

ZONA SUD PONTINO	
ITRI	7
FORMIA	60
GAETA	40
TOTALE	**107**

[10] ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 2: *Quaderni (1952-1957), Situazione tesseramento Donne al Partito*, ms., 11.06.1956. Nei vari comuni vengono sommate altre cifre, che non sono computate nel calcolo totale del tesseramento. Presupponiamo che si trattino di donne reclutate al partito.

TOTALE: 928

Tabella 25: tesserate al PCI al 05.06.1957[11]:

COMUNI	TESSERATE 1956	TESSERATE al 05.06.1957
LATINA	55	47
PONTINIA	53	33
CISTERNA	64	56
APRILIA	59	90
CORI	119	40
SEZZE	200	200
PRIVERNO	3	20
SONNINO	49	120
ROCCAGORGA	15	30
GIULIANELLO	10	8
TERRACINA	103	100
FONDI	66	69
SPERLONGA	5	/
ITRI	7	4
FORMIA	60	48
GAETA	40	25
GRUNUOVO	/	9
BORGO FAITI	/	8
Totale	**908**	**907**

[11] ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 10: *Sezione Femminile della Federazione (01.1953 – 07.12.1959)*, b. 14, UA 1: *Atti e carteggio(04.04.1955 – 07.12.1959), Piano di Lavoro della sezione femminile*, 29.01.1957, p. 5.

Tabella 1: Elezioni Amministrative Comunali. Primavera 1946 - Provincia di Latina[1]

PARTITI COMUNI	PSIUP	SC	SCA	DC	DCA	PRI	PLI	PLI + ALLEATI	INDIP.	DL	UQ	INDIP. SECONDA LISTA
APRILIA		31,9 (4 sg)		57,1 (16 sg)					11 (/ sg)			
BASSIANO	55,8 (12sg)			44,2 (3 sg)								
CAMPODIMELE		2 (3 sg)								98 (12 sg)		
CASTELFORTE		15 (/ sg)		31,2 (6 sg)			53,8 (24 sg)					
CISTERNA			15,5 (/ sg)		34,2 (6 sg)	50,3 (24 sg)						
CORI		66,5 (16 sg)			33,5 (4 sg)							
FONDI			58,2 (24 sg)		41,8 (6 sg)							
FORMIA			26,2 (6 sg)		66,3 (24 sg)	3,5 (/ sg)					4 (/ sg)	
GAETA		19 (6 sg)		71,7 (24 sg)						9,3[2] (/ sg)		
ITRI		19,2 (/ sg)		19 (/ sg)		34,4 (16 sg)					27,6 (4 sg)	
LATINA		20,2 (8 sg)		32,4 (13 sg)		37,4 (16 sg)		8,1 (3sg)[3]			1,9 (/ sg))	
LENOLA	LISTA 1 =LOCALI: 85,5 (16 sg)					LISTA 2 = LOCALI: 14,5 (4 sg)						
MINTURNO			13,9 (/ sg)	38,7 (24 sg)					47,4 (6 sg)[4]			
MONTE SAN BIAGGIO				31,5 (4 sg)			68,5 (16 sg)					
NORMA		20,3 (4 sg)		18 (/ sg)		49,1 (16 sg)			10,5 (/ sg)			2,1 (/ sg)
PONTINIA			40,6%(16 sg)	29,7% (/ sg)		29,7 (4 sg)						
PONZA		42,2 (4 sg)			57,8 (16 sg)[5]							
PRIVERNO		37,6 (6 sg)							45,7 (24 sg)[6]			16,7 (/sg)
PROSSEDI		11 (2 sg)		35,4 (7 sg)					37 (6 sg)	12,1 (/ sg)	4,5 (/ sg)	
ROCCAGORGA		59,3 (16 sg)		17,8 (4 sg)					14,3 (/ sg)		9,6 (/ sg)	
ROCCAMASSIMA					38,8 (3 sg)				61,2 (12 sg)			
SABAUDIA		32,6 (/ sg)		40,7(16 sg)		36,7 (4 sg)						
S.F.CIRCEO			51,1 (16 sg)	34,8 (4 sg)					10,8 (/ sg)			3,3 (/ sg)
SERMONETA			50,2 (16 sg)	18,4 (1 sg)			21,4 (3 sg)					
SEZZE		71,7 (30 sg)[7]		28,3 (/ sg)								
SONNINO			55 (16 sg)	18,7 (/ sg)					25 (4 sg)		1,3 (/ sg)	
SPERLONGA			75,6 (12 sg)[8]					24,4 (3s g)[9]				
SPIGNO SATURNIA					19,7 (3 sg)[10]			80,3 (12 sg)[11]				
TERRACINA		22,8 (/ sg)			28,5 (6 sg)	48,7 (24 sg)						
VENTOTENE			28,5 (3 sg)	58,3 (12 sg)					13,2 (/ sg)			

LEGENDA						
Pd'Az = Partito d'Azione	**sg** = seggi	**DCA**= DC + Alleati	**PRI**: Partito Repubblicano Italiano	**UQ** = Uomo Qualunque	**Indip:** Indipendenti	**SC** = Social Comunisti
DC = Democrazia Cristiana	**SCA** = Social Comunisti piu Alleati	**DL** = Democrazia del Lavoro	**PSIUP**= Partito Socialista Unità Proletaria	**PLI**:Partito Liberale Italiano		

[1] I dati sono contenuti in Min. Int., *Microfilm*, *Elezioni comunali*, da n. 1 a n. 33.
[2] DL + P. d'Az.
[3] PLI + DL.
[4] Si presentano con due liste.
[5] La Lista è composta di: DC + UQ + PLI
[6] Indipendenti di Centro. Un'altra lista Combinata ottiene il 16,7 % e nessun seggio.
[7] PCI e PSIUP si presentano con due liste separate.
[8] Lista completa è DC+SC+Indipendenti.
[9] PLI + DL.
[10] La DC si presenta con il PSI.
[11] PLI +DL + P. d'Az.

Tabella 2: Elezioni amministrative comunali provincia di Latina 1948[1]:

COMUNI	SC	DC	SCA	DCA	MSI	PRI+PSDI	IND.	Lista Mista
CASTELFORTE[1]		31,2% (4 sg)		42,7% (4 sg)	7,1% (/ sg)		19% (/ sg)	
PRIVERNO		30,9% (4 sg)	52,6% (16 sg)		10,1% (/ sg)	6,4% (/ sg)		
ROCCASECCA DEI VOLSCI			34%(3 sg)					66% (12 sg)
SS. COSMA E DAMIANO[2]		20,7% (/ sg)	52,5% (16 sg)				26,8% (4 sg)	
SEZZE	64,7% (24 sg)			23,4% (6 sg)[3]	11,9% (/ sg)			

[1] Nell'Unità edizione del Lazio viene affermata la vittoria del blocco socialcomunista, smentita dalle fonti ministeriali, cfr. *Il blocco governativo sconfitto nelle elezioni amministrative a Sezze*, in «L'Unità Cronaca del Lazio» , 10.11.1948, p. 2.; S. SPACCATROSI, *Il crollo democristiano nella provincia di Latina*, ivi, 11.11.1948, p. 2.

[2] I risultati di SS. Cosma e Damiano differiscono da quelli riportati da Drudi e Sottoriva, in *Le elezioni fino al '51*, cit., p. 108.

[3] La DC è alleata con il PLI e il PRI, cfr. Min. Int., *Microfilm*: *Sezze, Esito delle elezioni rispetto alle liste*, in Cd Rom.

Tabella 3:Elezioni amministrative comunali provincia di Latina 1949[2]:

COMUNI	SC	DC	SCA	IND.
FONDI		60,5% (24 sg)	39,5% (6 sg)[3]	
GAETA	21,9% (/ sg)	50% (24 sg)		28,1% (6 sg)

[1] Min. Int., *Microfilm*, n. 4: *Castelforte*; n. 19: *Priverno*; n. 23: *Roccasecca dei Volsci*; n. 26: *SS. Cosma e Damiano*; n. 28: *Sezze*. È da notare che emergono alcune discordanze con i dati pubblicati da E. Drudi – P.G. Sottoriva: su Roccasecca dei Volsci, gli studiosi indicano nella lista mista, denominata "La Torre", i raggruppamenti di sinistra, discordando con la fonte del Ministero dell'Interno da noi citata. Per quanto concerne il comune di SS. Cosma e Damiano, inoltre, i numeri dei voti e le relative percentuali sono discordanti, anche se di poco, dalle fonti ministeriali; cfr., a proposito, E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 108.

[2] Min. Int., *Microfilm*, n. 7: *Fondi*; n. 9: *Gaeta.* Sulle elezioni amministrative del 1948 e 1949, i dati sono consultabili in E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., pp. 108-109.

[3]I social comunisti si alleano con il PRI, cfr. Min. Int., *Microfilm*: *Fondi, Esito delle elezioni rispetto alle liste*, in Cd Rom.

Tabella 4: Elezioni amministrative Comunali – Provincia di Latina - 10 giugno 1951[1]

COMUNI*	SC	SCA	DC	DCA	MSI + PNM	PRI	MISTA	PSLI
APRILIA		27% (/ sg)	34,1% (4 sg)		38,9% (16 sg)[2]			
BASSIANO		53% (12sg)		47% (3sg)[3]				
CAMPODIMELE[4]	1,7% (/sg)		30,6% (3sg)			67,7% (12sg)		
CASTELFORTE	23% (3 sg)			54,6% (16sg)	22,4% (1sg)[5]			
CISTERNA		40,8% (20sg)	27,2% (5sg)		18,5% (3sg)	13,5% (2sg)[6]		
CORI		61,9% (16sg)		38,1% (4sg)				
FORMIA[7]	13,6% (2 sg)			44,4% (16 sg)	12,6 % (2sg)		29,4% (6 sg)[8]	
ITRI		38,8% (4sg)		51,6% (16sg)[9]		9,6% (/sg)		
LATINA[10]	25,3% (5sg)		33,0% (26sg)		23,3% (5sg)	7,4% (2sg)		
LENOLA			70,6% (16sg)		29,4% (4sg)			
MINTURNO[11]		11,8% (2sg)		30,3% (5sg); 15,6% (8 sg)	6,5%(3sg) + 19,5% (9 sg)		16,2% (3sg)	
MONTE S. BIAGIO				35,5% (4sg)[12]	58,5%(16sg)[13]	6% (/sg)		
NORMA[14]		48% (16sg)		45,1% (4sg)		6,9% (/sg)		
PONTINIA	44,4%(16sg)			40,2% (4sg)			15,4% (/sg)	
PONZA				28,6% (4sg)[15]			71,4% (16sg)	
PROSSEDI	27,1%(4sg)		16,7% (2 sg)	56,2% (7sg)				
ROCCAMASSIMA			44,2% (3sg)			49,8(12sg)[16]	6% (/ sg)	
SABAUDIA				41,8% (4sg)	12,9% (/ sg)[17]		45,3% (16 sg)	
S.FELICE CIRCEO	26,5% (/sg)[18]		46,6% (16sg)		26,9% (4sg)[19]			
SERMONETA	38,8% (16sg)			32,7% (3sg)[20]		28,5% (1sg)[21]		
SONNINO	50,3% (16sg)			31,4% (4sg)	18,3% (/sg)[22]			
SPERLONGA			42,5% (3sg)					57,5% (12 sg)
SPIGNO SATURNIA				39,6% (3sg)		60,4(12sg)		
TERRACINA[23]	33,1% (5 sg)		34,2% (10sg)		13,6% (2sg)	19,1% (3sg)[24]		
VENTOTENE	21,3 % (3sg)		78,7% (12sg)					

[1] Min. Int., *Microfilm*, *Elezioni Comunali* da n. 1 a n. 33. Dove non espressamente esplicitato in nota, la sigla DCA comprende la DC e i partiti di centro.

[2] L'MSI si presenta da sola senza il Partito Nazionale Monarchico.

[3] La DC si allea con il Partito Socialdemocratico e l'MSI.

[4] Il PRI si allea con gli Indipendenti di Centro. In realtà nelle fonti ministeriali raccolti nel Cd Rom, le liste presentate sono quella social comunista e, al posto degli Indipendenti di Centro, le due liste sono quelle della DC e un'altra DC con alleati, cfr. Min. Int., *Microfilm, Campodimele, Risultati della Elezione, 10 giugno 1951*, in Cd Rom.

[5] L'MSI si presenta senza il PNM.

[6] Il PRI è alleato con il PSULI.

[7] A Formia, di poco discostano le fonti ministeriali con quelle riportate da Drudi e Sottoriva: il PCI e il PSI avrebbero preso il 12,6% e l'MSI e il PNM il 12,6% e due seggi, cfr. E.DRUDI – PG. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951,* cit., p. 110. Nell'Archivio della Federazione del PCI, compare la lista dell'Unione formiana che avrebbe ottenuto il 29% dei voti, cfr. ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8:*Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 3: *Elezioni amministrative del 1951.*

[8] La lista è formata da MSI – PNM – PLI – PRI – PSULI, che si allea con il PNM e l'MSI. Si veda anche Min. Int., *Microfilm, Formia, Risultati della elezione, 10 giugno 1951,* in Cd Rom.

[9] DC + MSI + PNM.

[10] Di preciso questi sono i risultati desunti dalle fonti ministeriali: PCI 11,3% (2 sg); PSI 14,0% (3 sg); PSULI 5,8% (1 sg); PRI 7,4% (2 sg); PLI 1,4% (/ sg); DC 33,0% (26 sg); PNM 3,8% (1 sg): MSI 23,3 % (5 sg); cfr., a riguardo, E.DRUDI – PG. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., pp. 110 – 111.

[11] Alquanto complessa è la situazione a Minturno: la DC forma quattro liste: la prima con il PRI e gli Indipendenti (30,3%); la seconda con PSULI, PLI E MSI (16,2%); la terza con PLI, PSULI (15,6%), e la quarta con PLI, PSULI, MSI e PRI (19,5%), che si allea con l'MSI e il PNM (6,5%). Cfr., a riguardo, Min. Int., *Microfilm* n. 13: *Minturno*; E. DRUDI – PG. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, cit., p. 111.

[12] La DC si allea con PNM, PRI e PLI.

[13] L'MSI si presenta con il PLI e il PRI.

[14] DCA: DC+Ind.; lista PRI +Ind.

[15] DC + Indipendenti.

[16] PRI + PSU.

[17] MSI + PNM + Indipendenti.

[18] Lista incompleta.

[19] PNM+ MSI + Uomo Qualunque.

[20]DC + MSI + PNM + PRI.

[21] PRI + PSLI.

[22] MSI + Indipendenti di Centro.

[23] Questi sono i risultati dei singoli partiti: PCI: 19% - 3 sg, PSI: 14,1% - 2 sg, PRI 17,2% - 3 sg, PLI: 1,9% / sg, DC (lista 1): 29,7% - 7 sg. DC (lista 2): 2,5 % - 2 sg, DC (lista 3): 2% - 1 sg, PNM: 2,8% / sg, MSI: 10.8% - 2 sg.

24 PRI + PLI.

*In alcuni casi, nei comuni dove si vota con il sistema proporzionale (Cisterna, Formia, Latina, Minturno, Terracina), abbiamo trascritto il totale dei risultati delle liste apparententate, trascritte comunque integralmente in nota.

Tabella 5: elezioni amministrative comunali provincia di Latina 1954[1]:

COMUNI	DC	SC	DCA	SCA	PCI	PSI	PNM+MSI	PSDI+PRI	CMF*	IC+PRI
FONDI			46,8 (18 sg) [1]		26 (5 sg)	18 (4 sg)			5,4 (1 sg)	3,8 (2 sg)
GAETA	56,7 (20 sg)				12,9 (3 sg)	19,8 (5 sg)			10,6[2] (2 sg)	
PRIVERNO		37 (8 sg)	48,1[3] (18 sg)				8,9 (2 sg)	6,0 (2 sg)		
ROCCASECCA DEI VOLSCI	62,6 (12 sg)	37,4 (3 sg)								
SS. COSMA E DAMIANO	31,8 (4 sg)			68,2 (16 sg)						
SEZZE[4]		56,7 (20 sg)	24,1 (6 sg)	10,2 (2 sg)				7,4 (2 sg)		

* CMF = Concentrazione Monarchica Fascista formata da MSI + PNM + Ind. di Destra.
[1] DC + Indipendenti + PRI
[2] CMF + PLI
[3] DC+ Indipendenti
[4] DCA: DC+MSI+PNM+PRI; SCA: SC+DC+PNM+PSDI; PRI+PSDI+DC+SC

Tabella 6: Elezioni Provinciali di Latina 27 maggio 1956[2]:

PARTITI	1956	1951
DC	38,1 - sg 12	36,9 – sg 12
PSDI	5,2 - sg 1	3,7 – sg 1
PLI	1,5 - sg /	2,3 – sg 1
PRI	3,1 - sg 1	12,5 – sg 2
PCI+PSI	34,2 - sg 8	34,4 – sg 7
MSI+PNM	15,8 - sg 2	9,9 – sg 1
P.M.P.	1,9 - sg /	/

[1] Min. Int., *Microfilm*, n. 7: *Fondi*; n. 9: *Gaeta*; n. 19: *Priverno*; n. 23: *Roccasecca dei Volsci*; n. 26: S*anti Cosma e Damiano*; n. 28*: Sezze*.

[2] I dati sono contenuti in *I dati definitivi delle "Provinciali*, in «il Popolo», ediz. del Lazio, 29.05.1956, p. 5; l'attribuzione dei seggi è stata calcolata dalla federazione Provinciale del PCI, in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 8: *Elezioni Politiche e amministrative (01.11.1945 – 1960)*, b. 10, UA 7: *elezioni amministrative del '56 (26.11.1955 – 02.06.1956), Quadro dati provinciali elezioni 27.05.1956, Provincia di Latina*. I dati delle consultazioni provinciali del 1951 sono stati pubblicati da E. DRUDI – P.G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al '*51, cit., p. 110 e, in seguito, da D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina*, cit., pp. 152–153. È opportuno dire che nel 1951 il PSDI si presentava con la denominazione PSULI.

Tabella 7: Elezioni Amministrative Comunali – Provincia di Latina – 27 maggio 1956[1]

COMUNI*	DC	PCI	PSI	DCA	SC	P.D.	MSI	PNM	PRI	PLI	PSDI	C.S.	AL.
APRILIA	31,6 4sg				38,2 16sg	30,2 /sg							
BASSIANO				54,7 12sg	45,3 3sg								
CAMPODIMELE[2]	37,3 3sg			60,5 12sg									2,2 /sg
CASTELFORTE	53,5 16sg				15 / sg	19,5 (4sg)				12 /sg			
CISTERNA	27,1 9sg	25,9 8sg	14,3 4sg				15,9 5sg	8,4 2sg	6,8 2sg		1,6 /sg		
CORI[3]				34,2 4sg	61,5 16sg								4,3 /sg
FORMIA[4]	34,6 11sg	16,4 5sg	11,4 3sg	11 3sg		19,1 6sg							7,5 2sg
ITRI	53,9 16sg				35,1 4sg	11 /sg							
LATINA	36,7 16sg	8,5 3sg	18,7 8sg				23,8 10sg	4,1 1 sg	3,4 1sg	1,2 /sg	3,6 1sg		
LENOLA[5]				60,3 16sg	19,6 1sg	20,1 3sg							
MAENZA	62,3 16sg				37,7 4sg								
M.S.BIAGIO[6]				41,1 4sg	10,7 /sg	42,7 16sg							5,5 /sg
NORMA				37,3 16sg	29,2 4sg	11,9 /sg							21,6 /sg[7]
PONTINIA	34,2 4sg				40,3 16sg	25,5 /sg							
PONZA[8]	37,9 4sg												62,1 16sg
PROSSEDI	66,7 12sg				15,4 /sg								17,9 3sg[9]
ROCCAGORGA				46,2 4sg[10]	53,8 16sg								
ROCCAMASSIMA	51,2 12sg			48,8 3sg[11]									
SABAUDIA				44,9 16sg	29 4sg	26,1 /sg							
SAN FELICE				71,5 16sg	28,5 4sg								
SERMONETA				33,8 4sg	50,9 16sg	15,3 /sg							
SONNINO	38,8 4sg				41 16sg	14,3 /sg						5,9 /sg[12]	
SPERLONGA	37,5 3sg											62,5 12s[13]	
SPIGNO S.[14]				66,7 12sg									33,3 3sg
TERRACINA[15]	31,2 10sg	27,7 8sg	7 2sg	3,5 1sg			9,3 3sg	4,6 1sg	13,6 4sg				3,1 1 sg
VENTOTENE	70,5 12 sg												29,5 3sg

[1] I risultati sono contenuti in Min. Int., *Microfilm, Elezioni Comunali 1956*. Solamente per il comune di Castelforte i dati in percentuale sono stati desunti dal Min. Int., *Microfilm*, n. 6: *Castelforte*, *Dati riepilogativi scrutinio elezioni comunali 27 maggio 1956*, in CD Rom allegato al presente lavoro. Dove non espressamente esplicitato in nota, la sigla DCA comprende la DC e i partiti di centro.

[2] DCA: DC+PRI+MSI. Alla voce "altri" la lista Mista, denominata "Gallo", è formata da una coalizione la cui sigla è "I.A" alleata alla DC e al PCI, si veda, a riguardo, Min. Int., *Microfilm*, n. 5: *Campodimele, Rilevazione delle candidature, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[3] DCA: DC+PSDI+PNM+MSI. Alla voce "altri" la lista Mista, denominata "Arco Medievale" raduna PSDI, DC, PRI, MSI, I.A; cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 8: *Cori, Rilevazione delle candidature, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[4] DCA: DC+Ind. di Centro. Alla voce "altri" La Dc si allea con PLI – MSI-PSI-PRI-PNM-PSDI-I.A-PLI-PNM. La lista viene denominata "Araba Fenice", cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 10: *Formia, Rilevazione delle candidature: elenco delle liste ammesse, elezioni comunali 27 maggio 1956*.

[5] DCA: DC+PNM+MSI.

[6] Un partito di destra denominato "Stella e corona" raduna il PNM; l'altro, dal nome "Spiga", raccoglie la formazione chiamata Partito di destra. Cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 17: *Monte San Biagio, Rilevazione delle candidature, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

DCA: DC+Ind.

[7] Alla voce "altri" si presentano gli Indipendenti.

[8] Alla voce "altri" risulta vincente la lista mista: dai dati raccolti nel Cd Rom non viene specificato il colore politico della lista, denominata "Aragosta", cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 20: *Ponza, Rilevazione delle candidature, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[9] Neanche in questo caso è possibile sapere da quali partiti fossero composte le liste miste, che si presentano nella frazione di Pisterzo, denominate "Fontana con sfondo di paesaggio" e "Campanile con croce". Si veda Min. Int., *Microfilm*, n. 22: *Prossedi, Dati riepilogativi dello scrutinio, elezioni comunali 27 maggio 1956, Pisterzo*, in Cd Rom allegato.

[10]DCA: DC+PNM+MSI.

[11] DCA: DC+ Indipendenti.

[12] La lista soprannominata "Tre Spighe di grano" non specifica il colore dei partiti, che però fanno parte di una coalizione di Centro Sinistra, cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 31: *Sonnino, Dati riepilogativi dello scrutinio, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[13] La lista "Sole nascente con scritta "socialismo" sarebbe formata dal solo Partito socialdemocratico, cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 32: *Sperlonga, Dati riepilogativi dello scrutinio, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

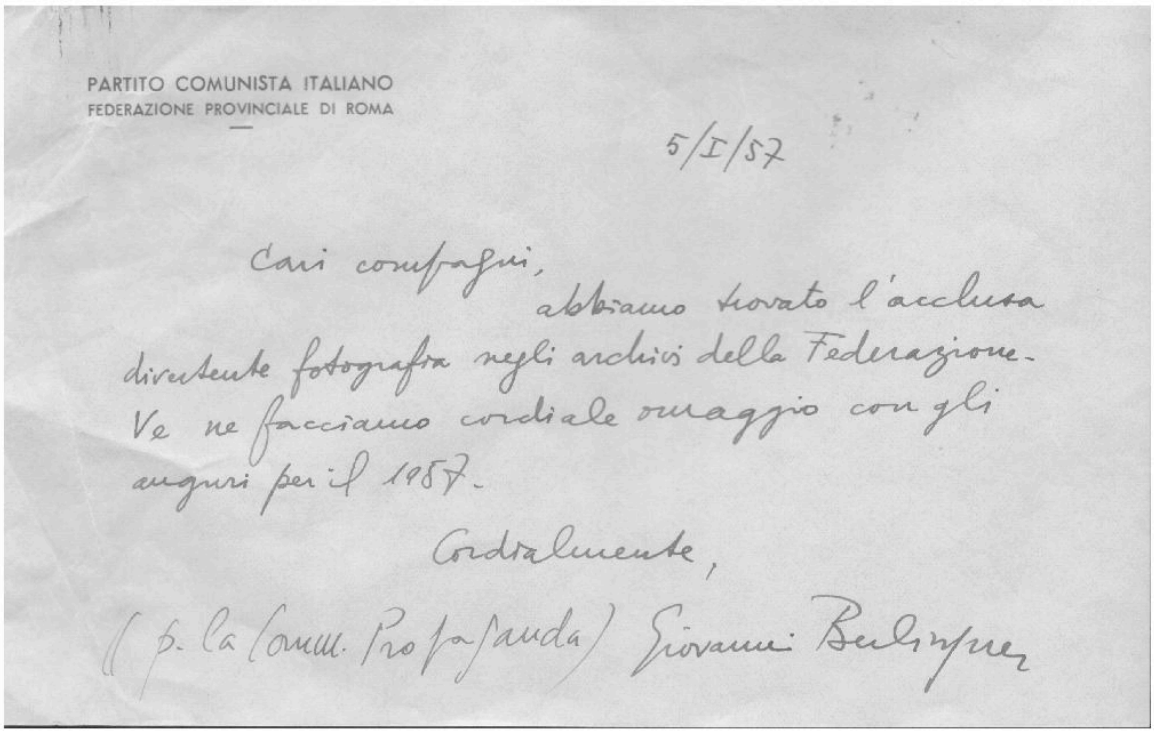
[14] Alla voce "altri" è una lista mista denominata "Bandiera con scritta 'PLI'", riconducibile al Partito Liberale, cfr. Min. Int., *Microfilm*, n. 33: *Spigno Saturnia, Rilevazione delle candidature, elezioni comunali 27 maggio 1956*, in Cd Rom.

[15] DCA: lista formata da DC, PSDI – PRI – MSI – Comunità- Ind. Alla voce "altri" è il P.M.P.: Partito Monarchico Popolare (formazione politica fondata da Achille Lauro).

***** Alcune precisazioni: La sigla C.S. = Centro Sinistra; AL= altri.

APPENDICE FOTOGRAFICA

Consacrazione della Provincia di Littoria 1934.
(Archivio di Stato di Latina)



PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

5/I/57

Cari compagni,
abbiamo trovato l'acclusa
diversente fotografia negli archivi della Federazione.
Ve ne facciamo cordiale omaggio con gli
auguri per il 1957.

Cordialmente,

(p. la Comm. Propaganda) Giovanni Berlinguer

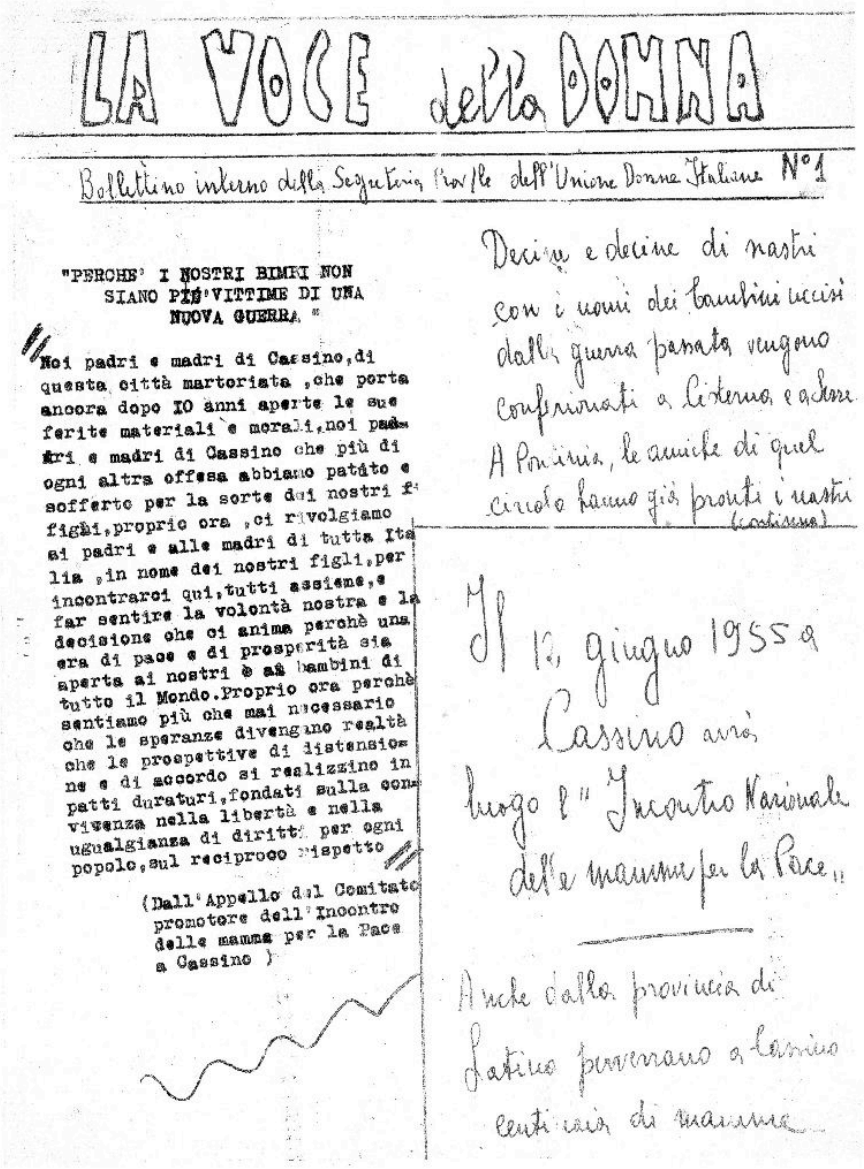
Lettera di Giovanni Berlinguer (allegata alla foto precedente) alla Federazione del PCI di Latina, 5 gennaio 1957 L (Archivio di Stato di Latina).

Teresa Donati (prima a destra)
in un momento conviviale tra donne. Fine anni '40.
(Raccolta privata)

Teresa Donati accoglie il Vescovo
durante una manifestazione dell'ECA. 1950 circa.
(Raccolta privata)

Teresa Donati. Anni '30. (Raccolta privata)

Laura Masella. 1945 circa. (Raccolta privata)



LA VOCE della DONNA

Bollettino interno della Segreteria Prov/le dell'Unione Donne Italiane N°1

"PERCHE' I NOSTRI BIMBI NON SIANO PIU' VITTIME DI UNA NUOVA GUERRA "

Noi padri e madri di Cassino, di questa città martoriata, che porta ancora dopo IO anni aperte le sue ferite materiali e morali, noi padri e madri di Cassino che più di ogni altra offesa abbiamo patito e sofferto per la sorte dei nostri figli, proprio ora, ci rivolgiamo ai padri e alle madri di tutta Italia, in nome dei nostri figli, per incontrarci qui, tutti assieme, e far sentire la volontà nostra e la decisione che ci anima perchè una era di pace e di prosperità sia aperta ai nostri e ai bambini di tutto il Mondo. Proprio ora perchè sentiamo più che mai necessario che le speranze divengano realtà che le prospettive di distensione e di accordo si realizzino in patti duraturi, fondati sulla convivenza nella libertà e nella ugualglianza di diritti per ogni popolo, sul reciproco rispetto

(Dall'Appello del Comitato promotore dell'Incontro delle mamma per la Pace a Cassino)

Decine e decine di nastri con i nomi dei bambini uccisi dalla guerra passata vengono confezionati a Cisterna e altre. A Ponzinibio, le amiche di quel circolo hanno già pronti i nastri (continua)

Il 12 giugno 1955 a Cassino avrà luogo l'" Incontro Nazionale delle mamme per la Pace "

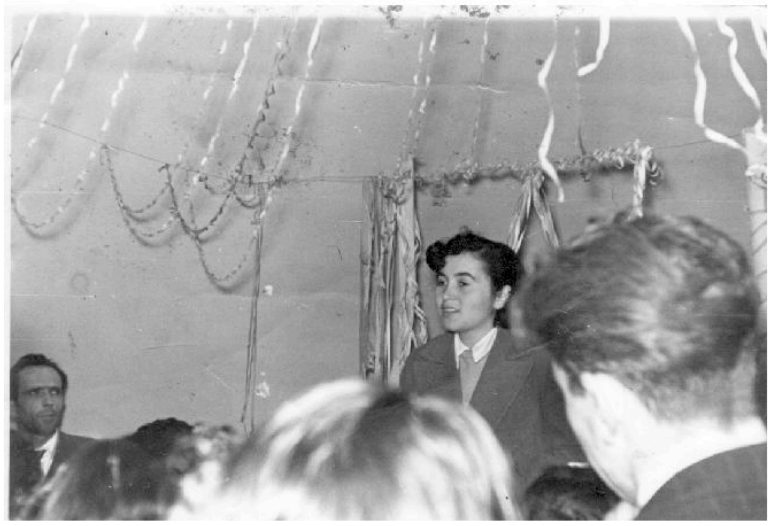
Anche dalla provincia di Latina perverranno a Cassino centinaia di mamme

La Voce della Donna, Bollettino interno della segreteria provinciale dell'UDI di Latina. 1955. (Archivio di Stato di Latina)

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
V Conferenza Nazionale delle donne Comuniste

Nelle lotte per una nuova
condizione femminile
le donne protagoniste
del rinnovamento dell'Italia

Laura Masella e la famiglia alla V Conferenza Nazionale delle donne comuniste. Roma, 1970. (Raccolta privata)



Laura Masella ad una riunione di partito. Anni '40.
(Raccolta privata)

Laura Masella con una delegazione di donne all'estero, anni '50. (Raccolta privata)

Gabriella Peloso, 1945 circa.
(Raccolta privata)

Gabriella Peloso (prima a destra) in una festa di donne. 1945 circa.
(Raccolta privata)

S.P. 1946 circa.
(Raccolta privata)

Laura Masella nel 1949 (Raccolta privata)

Un festival per bambini
organizzato dalla Federazione del PCI di Latina (anni '50).
(Raccolta privata)

ANNO III — N. 11 Latina, 20 Febbraio 1955

IL RISCATTO

Direzione e Amm.: Via Malta, 7 Latina ✪ Autorizz. Tribunale Latina n. 78 del 19-11-53 ✪ Direttore Resp.: ERNESTO PUCCI

A tutte le mamme, le spose, le ragazze di Latina e Provincia

Brutte notizie arrivano in questi giorni a turbare i nostri animi: al Senato della Repubblica si sta discutendo il RIARMO della GERMANIA.

Tristi ricordi affiorano alla nostra mente e ci fanno rivivere i tragici giorni di 11 anni fa, quando, sotto lo sguardo truce dello straniero, fummo costrette ad allontanarci dalle nostre case, ad abbandonare le cose, in mezzo alle quali per tanti anni eravamo vissute e che non avremmo più ritrovate.

Rivediamo i volti atterriti dei nostri bambini; risentiamo la grande angoscia che ci colse quando sotto le bombe e i mitragliamenti correvamo alla ricerca di un rifugio sicuro. La guerra seminava ovunque lutti e distruzioni.

Mille volte, allora, maledimmo la guerra e i suoi responsabili: i fascisti e i tedeschi.

Mille volte ci rimproverammo di non aver fatto abbastanza per impedire che sì grande sciagura si abbattesse sulle nostre famiglie.

Oggi che ancora una volta, uomini irresponsabili, si propongono di riarmare la mano degli assassini, noi donne non possiamo dimenticare quello che abbiamo sofferto.

Siamo oggi una grande forza cosciente. Per la prima volta nella storia del nostro Paese, in questi 10 anni abbiamo in varie occasioni, espresso la nostra volontà di pace.

Il diritto al voto, conquistato con la nostra avversione alla guerra e al fascismo, ha indubbiamente contribuito a renderci sempre più consapevoli della nostra capacità di indirizzare la nostra Patria sulla via del benessere, e della cooperazione pacifica con tutti i popoli del mondo.

Forti di questa consapevolezza, sviluppiamo un grande movimento di protesta.

Rechiamoci insieme dal Sindaco, dal Prefetto, dai Consiglieri Comunali e Provinciali, dal Parroco, dai dirigenti di partiti ed associazioni, chiediamo loro di pronunciarsi contro il Riarmo della Germania e l'uso delle armi atomiche e termonucleari, di trasmettere la nostra volontà al Senato, affinchè lo spettro di una strage atomica venga per sempre allontanato dall'Umanità.

Firmiamo e facciamo firmare l'Appello di Vienna, del Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace, che condanna i provocatori di una guerra atomica.

Ci uniscano in questa santa crociata l'amore per le nostre creature, l'aspirazione ad una vita serena, i nostri ideali d'emancipazione e di pace.

NO! AL RIARMO TEDESCO NO! ALLA STRAGE ATOMICA

LA SEGRETERIA PROV.LE DELLA UNIONE DONNE ITALIANE

STAB. TIP. FERRAZZA - LATINA

Appello dell'Unione Donne Italiane di Latina contro il riarmo della Germania. Il Riscatto, 1955.
(Archivio di Stato di Latina)

UNA TAZZA DI LATTE

1955

A TUTTI I BAMBINI CHE VANNO A SCUOLA

Le condizioni di vita delle famiglie dei lavoratori di Cisterna, all'inizio del nuovo anno si presentano molto gravi: la disoccupazione, i bassi salari impediscono a molte mamme di vestire e nutrire nella maniera più decente i loro bimbi. Decine e decine di mamme sono costrette a mandare a scuola i loro bimbi, mettendo nelle loro mani soltanto un pezzo di pane, perchè non hanno i soldi necessari all'acquisto quotidiano del latte.

COSA PUO' APPRENDERE A SCUOLA, UN BIMBO SCARSAMENTE VESTITO E MALAMENTE ALIMENTATO?

Le amiche del CIRCOLO dell' U. D. I. (Unione Donne Italiane) hanno esaminato la questione e deciso di invitare tutte le mamme e quanti hanno a cuore la salute fisica e morale dei bimbi della nostra città, ad esaminare la possibilità di intervenire presso le autorità comunali e provinciali affinchè a tutti i bimbi che frequentano la scuola sia concesso, ogni mattina, di bere una tazza di latte caldo.
Le amiche del Circolo dell'U. D. I. ritengono che se tutte le mamme saranno unite nel chiedere il latte per tutti i bimbi di Cisterna, la nostra richiesta non resterà inascoltata.

mamme,

Per discutere sul da farsi intervenite tutte alla riunione che avrà luogo presso.....

in via..... *alle ore*.....

Sarà presente un'amica del Circolo. Venite vi aspettiamo.

IL COMITATO DI CIRCOLO

Anno I - N. 3 — 10-1-54
Aut. Tribunale di Latina n. 76 del 19-11-53 **IL RISCATTO** Redazione e Ammin.: Via Malta, 7 - Latina
Direttore Responsabile ERNESTO PUCCI
Tip. Art. Moderna - Latina

Battaglia per una "Tazza di latte" ai bambini che vanno a scuola. Il Riscatto 1954. (Archivio di Stato di Latina)

ANNO III N. 6 Latina, 11 Febbraio 1956
TERRA NOSTRA
PERIODICO DEL CONTADINO
Iscritto al N. 45 del Trib. di Latina
D. R. ALDO D'ALESSIO

Operaie, Impiegate, Casalinghe !

Da circa due settimane in migliaia di famiglie di operai, braccianti, contadini poveri di Latina e provincia non entra un soldo.

Il freddo intenso di questi ultimi giorni ha paralizzato attività produttive importanti: i cantieri sono chiusi, i lavori di campagna fermi, il gelo distrugge le colture.

Migliaia di bambini, scarsamente vestiti e nutriti risentono particolarmente e direttamente di tale situazione resa ancora più grave dall'aumento del costo della vita che a Latina e provincia ha raggiunto punte altissime: l'olio, il caffè, il sale, i fitti aumentati hanno ridotto maggiormente le già ristrette possibilità di vita della stragrande maggioranza delle famiglie dei lavoratori della provincia.

CHIEDIAMO

alle Autorità Comunali, Provinciali e Governative:

— Misure atte a colpire gli speculatori.
— La diminuzione del prezzo dell'olio attraverso l'immissione sul mercato delle riserve statali di olio.
— La diminuzione della tassa sul caffè e la riduzione di L. 45 per ogni Kg. di zucchero.
— Lavoro per i disoccupati e la distribuzione delle terre incolte alle famiglie dei braccianti e contadini poveri secondo la legge.
— Una tazza di latte e una maglia per tutti i bimbi poveri, sussidi straordinari ai disoccupati, ai vecchi pensionati e senza pensioni, distribuzione di zucchero, esistente a detta degli industriali una giacenza di 4 milioni di quintali di tale genere.
— Una distribuzione di viveri in natura alle famiglie più povere.

Siamo unite nell'avanzare questa richiesta: si tratta di difendere la nostra serenità di madri e di spose, la vita delle nostre creature.

Il Comitato Provinciale
dell'Unione Donne Italiane

TIP. FERRAZZA - LATINA

Appello dell'UDI provinciale di Latina contro il carovita. Terra Nostra 1956.
(Archivio di Stato di Latina)

1945

UNIONE DONNE ITALIANE

COMITATO PROVINCIALE D[I] LITTORIA

Donne di Littoria!

Dal 1914, per decisione di un congresso internazionale femminile, la giornata dell' **8 Marzo** è stata dedicata ogni anno alle donne, e quel giorno ogni anno le donne hanno posto decisamente, davanti a tutto il mondo, le loro rivendicazioni: diritto di eleggere e di essere elette nelle cariche pubbliche; miglioramento delle condizioni di lavoro; difesa della maternità e infanzia.

Per 20 anni il fascismo, soffocando ogni anelito di libertà, ha impedito a noi Donne Italiane, di unirci alle nostre sorelle di tutto il mondo per festeggiare apertamente questa giornata.

Ma quest'anno noi siamo libere; noi potremo l' **8 Marzo** in tutta l'Italia libera, affermare la nostra volontà di entrare risolutamente, con tutto il nostro entusiasmo nella vita del paese, di prendere parte attiva alla ricostruzione della nostra patria.

Noi chiediamo a tutti gli Italiani di dare a questo giorno un'impronta di fraterno rispetto, di riconoscenza e stima verso le loro compagne di lavoro, di vita, di sacrifici; verso le donne che hanno saputo salvaguardare il nucleo familiare nei duri anni di lotta di liberazione.

Sia per tutte noi l' **8 Marzo** giorno di virili propositi e di festa. Ricordiamo l' **8 Marzo** le nostre sorelle dell'Italia ancora occupata che lottano per la loro liberazione, promettiamo di essere degne del loro eroismo.

Nell' **8 Marzo**, primo di liberazione ed ultimo di guerra, un'era nuova cominci per noi. Dimostriamo che anche noi donne di Littoria sentiamo la ferma volontà di dare tutte le nostre forze per un sempre maggior avvenire della nostra martoriata Italia.

Perciò in questa stessa giornata iniziamo il nostro lavoro. Riuniamoci tutte e discutiamo i nostri compiti ed i nostri problemi. Gettiamo le prime basi di un profondo e proficuo lavoro nella nostra città.

Troviamoci dunque tutte nel pomeriggio dell' 8 Marzo alle ore 15,30, nel salone del Palazzo degli Agricoltori.

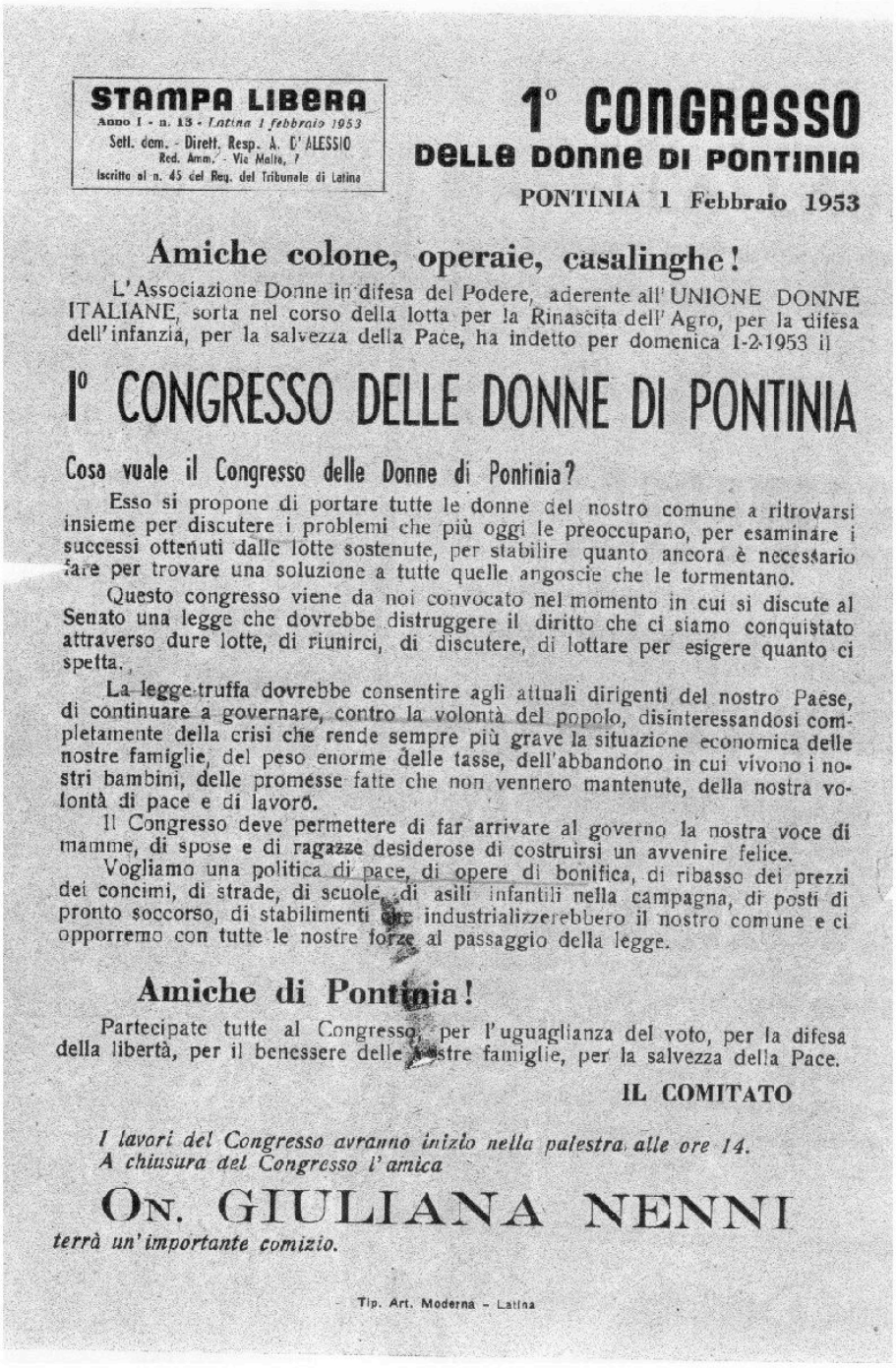
Siate puntuali! Non mancate poichè la nostra partecipazione alla vita nazionale è necessaria!

Vi attendiamo con fiducia, perchè noi sappiamo che il nostro appello verrà da voi accolto.

Il Comitato Provinciale dell' U. D. I.

VIA TERRAZZA LITTORIA

Volantino dell'UDI per la festa della donna. 8 marzo 1945.
(Archivio Centrale UDI, Roma).



STAMPA LIBERA
Anno I - n. 13 - *Latina 1 febbraio 1953*
Sett. dem. - Dirett. Resp. A. D'ALESSIO
Red. Amm. - Via Malta, 7
Iscritto al n. 45 del Reg. del Tribunale di Latina

1° CONGRESSO
DELLE DONNE DI PONTINIA

PONTINIA 1 Febbraio 1953

Amiche colone, operaie, casalinghe!

L'Associazione Donne in difesa del Podere, aderente all'UNIONE DONNE ITALIANE, sorta nel corso della lotta per la Rinascita dell'Agro, per la difesa dell'infanzia, per la salvezza della Pace, ha indetto per domenica 1-2-1953 il

I° CONGRESSO DELLE DONNE DI PONTINIA

Cosa vuole il Congresso delle Donne di Pontinia?

Esso si propone di portare tutte le donne del nostro comune a ritrovarsi insieme per discutere i problemi che più oggi le preoccupano, per esaminare i successi ottenuti dalle lotte sostenute, per stabilire quanto ancora è necessario fare per trovare una soluzione a tutte quelle angoscie che le tormentano.

Questo congresso viene da noi convocato nel momento in cui si discute al Senato una legge che dovrebbe distruggere il diritto che ci siamo conquistato attraverso dure lotte, di riunirci, di discutere, di lottare per esigere quanto ci spetta.

La legge-truffa dovrebbe consentire agli attuali dirigenti del nostro Paese, di continuare a governare, contro la volontà del popolo, disinteressandosi completamente della crisi che rende sempre più grave la situazione economica delle nostre famiglie, del peso enorme delle tasse, dell'abbandono in cui vivono i nostri bambini, delle promesse fatte che non vennero mantenute, della nostra volontà di pace e di lavoro.

Il Congresso deve permettere di far arrivare al governo la nostra voce di mamme, di spose e di ragazze desiderose di costruirsi un avvenire felice.

Vogliamo una politica di pace, di opere di bonifica, di ribasso dei prezzi dei concimi, di strade, di scuole, di asili infantili nella campagna, di posti di pronto soccorso, di stabilimenti che industrializzerebbero il nostro comune e ci opporremo con tutte le nostre forze al passaggio della legge.

Amiche di Pontinia!

Partecipate tutte al Congresso per l'uguaglianza del voto, per la difesa della libertà, per il benessere delle vostre famiglie, per la salvezza della Pace.

IL COMITATO

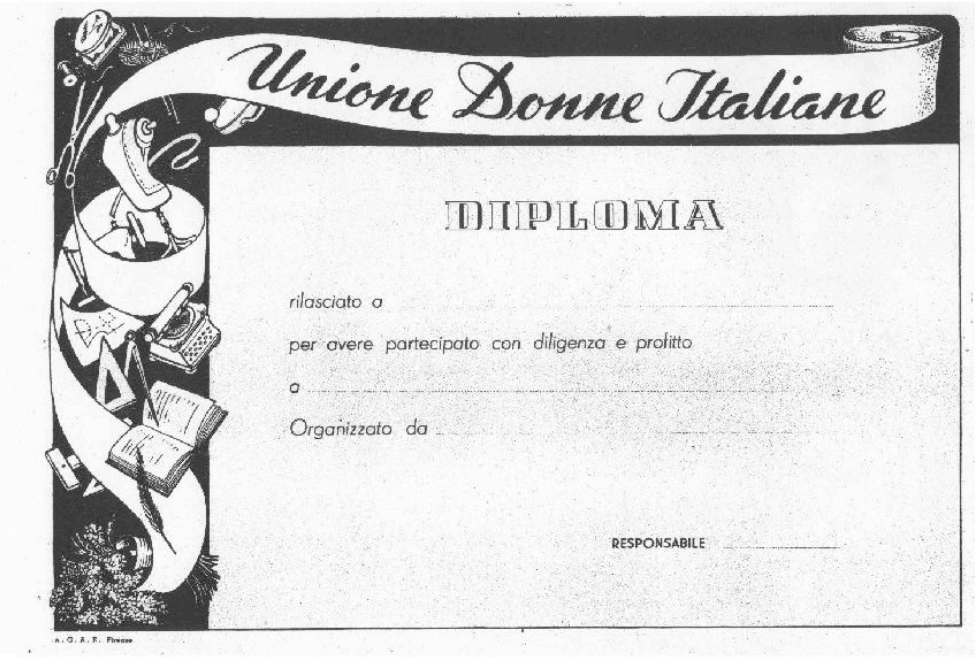
I lavori del Congresso avranno inizio nella palestra alle ore 14.
A chiusura del Congresso l'amica

ON. GIULIANA NENNI

terrà un'importante comizio.

Tip. Art. Moderna - Latina

Volantino dell'Unione Donne Italiane di Latina
in occasione del I Congresso delle donne di Pontinia (1953)
(Archivio di Stato di Latina).



Diploma del corso di taglio rilasciato dall'Unione Donne Italiane
(Archivio di Stato di Latina)

Tessera del PCI. 1956 (Raccolta privata)

TERRACINA ALL'ASTA!

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA, facendo capeggiare la propria lista dai grossi proprietari fascisti, DI STEFANO e BONSIGNORE, vuole consegnare la nostra città nelle mani di due rappresentanti della

TRIPLICE ALLEANZA

della ricchezza e del privilegio.

Costoro, noti fascisti, uno membro del Gran Consiglio del fascismo e l'altro, Podestá fascista, tornano alla ribalta perchè cosí vogliono i grossi miliardari che finanziano le campagne elettorali della Democrazia Cristiana.

IL BANCO DI S. SPIRITO

manovra dietro le quinte per appoggiare questi figuri che vogliono tornare a spadroneggiare su Terracina.

COSA NE PENSANO

gli operai democratici cristiani?

Cittadini!

Costruiamo un argine all'invadenza dei miliardi e dei miliardari.

Dite no a DI STEFANO e BONSIGNORE.

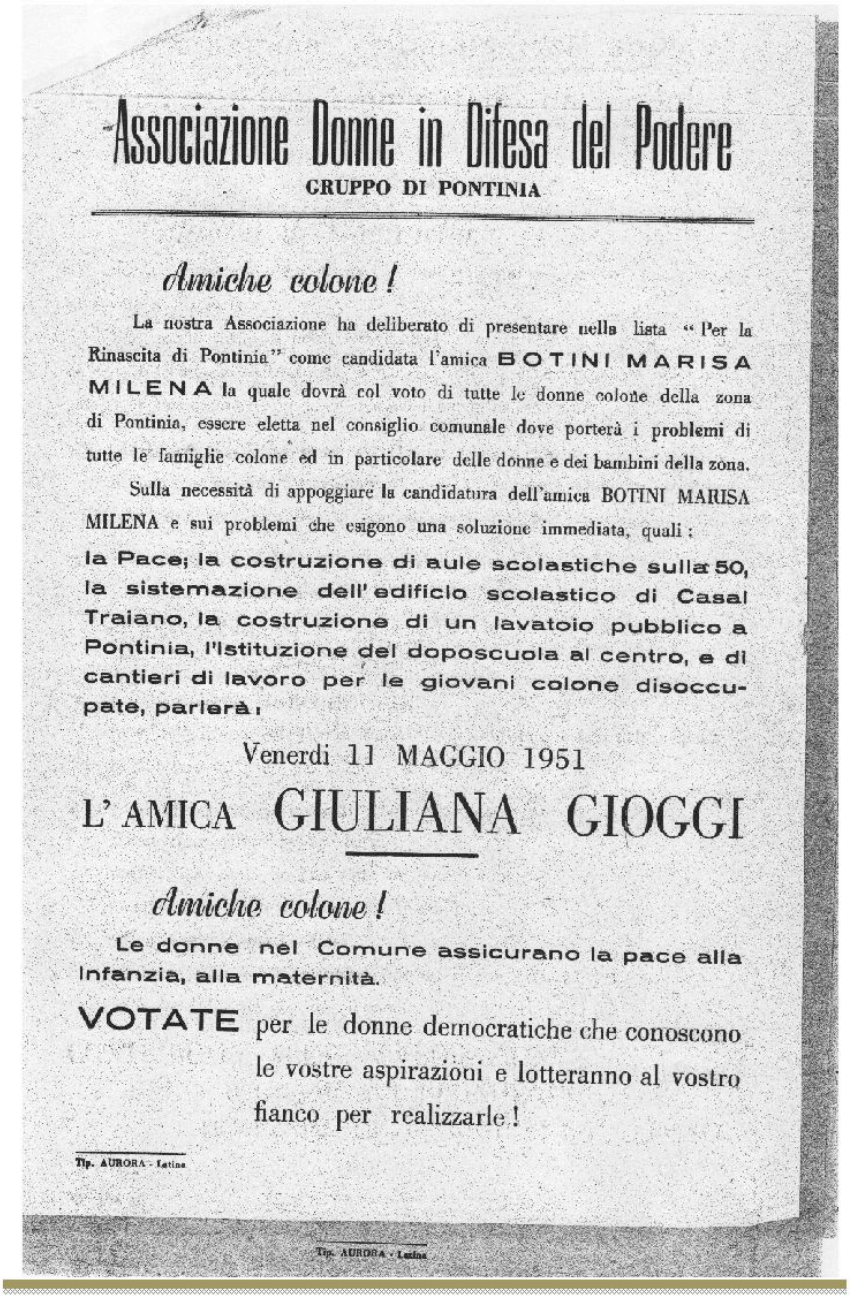
VOTATE E FATE VOTARE

Partito Comunista Italiano

Il solo Partito capace di tenere a bada la prepotenza e l'affarismo dei grandi agrari e dei loro leccapiedi.

Vota così ☛ P.C.I.

Volantino di propaganda comunista
in occasione delle elezioni amministrative del 1956.
(Archivio di Stato di Latina)



Associazione Donne in Difesa del Podere

GRUPPO DI PONTINIA

Amiche colone!

La nostra Associazione ha deliberato di presentare nella lista "Per la Rinascita di Pontinia" come candidata l'amica **BOTINI MARISA MILENA** la quale dovrà col voto di tutte le donne colone della zona di Pontinia, essere eletta nel consiglio comunale dove porterà i problemi di tutte le famiglie colone ed in particolare delle donne e dei bambini della zona.

Sulla necessità di appoggiare la candidatura dell'amica BOTINI MARISA MILENA e sui problemi che esigono una soluzione immediata, quali:

la Pace; la costruzione di aule scolastiche sulla 50, la sistemazione dell'edificio scolastico di Casal Traiano, la costruzione di un lavatoio pubblico a Pontinia, l'Istituzione del doposcuola al centro, e di cantieri di lavoro per le giovani colone disoccupate, parlerà:

Venerdì 11 MAGGIO 1951

L'AMICA GIULIANA GIOGGI

Amiche colone!

Le donne nel Comune assicurano la pace alla infanzia, alla maternità.

VOTATE per le donne democratiche che conoscono le vostre aspirazioni e lotteranno al vostro fianco per realizzarle!

Tip. AURORA - Latina

Tip. AURORA - Latina

Volantino di propaganda elettorale per le elezioni amministrative del 10 giugno 1951 – Associazione Donne in Difesa del Podere
(Archivio di Stato di Latina)

N. 4 Latina, 15 marzo 1953
"LAVORO"
Direttore: ANGELINI ARMANDO
Autorizzazione Tribunale di Latina n. 62 del 21-1-53

I° CONGRESSO PROVINCIALE DELLA DONNA

PRIVERNO 22 MARZO 1953

Amiche concittadine,

Il Consiglio della Donna di Priverno è lieto di annunciarvi la convocazione del I° Congresso Provinciale della Donna della provincia di Latina, che avrà luogo domenica 22 p. v. nella sala del Cinema "REALI" g.c.

Il Congresso vedrà riunite in un clima di grande solennità le donne delegate dai Congressi Comunali di tutta la Provincia; decine e decine di mamme, di spose, di ragazze, converranno a Priverno per portare alla Tribuna del Congresso la voce di migliaia di lavoratrici, casalinghe, voce che denuncerà le angoscie delle mogli dei disoccupati, i problemi delle operaie, le aspirazioni delle ragazze, i problemi della famiglia e dei nostri bambini.

Manifestiamo la nostra simpatia alle rappresentanti delle donne del popolo.

Circondiamo di affetto le nostre compagne di tutti i comuni della provincia, che come noi soffrono, lottano e sperano in un avvenire di lavoro e di pace.

Il Consiglio della Donna Privernate

Programma

Cinema Teatro "REALI"

Ore 9 —
Inizio Lavori del Congresso
RELAZIONI E INTERVENTI

Ore 11 —
Conclusioni della Prof.ssa
Emilia Cabrini
U.D.I. NAZIONALE

Seguiranno
Esibizione del Coro Ragazze Coresi - Proiezione di un Documentario

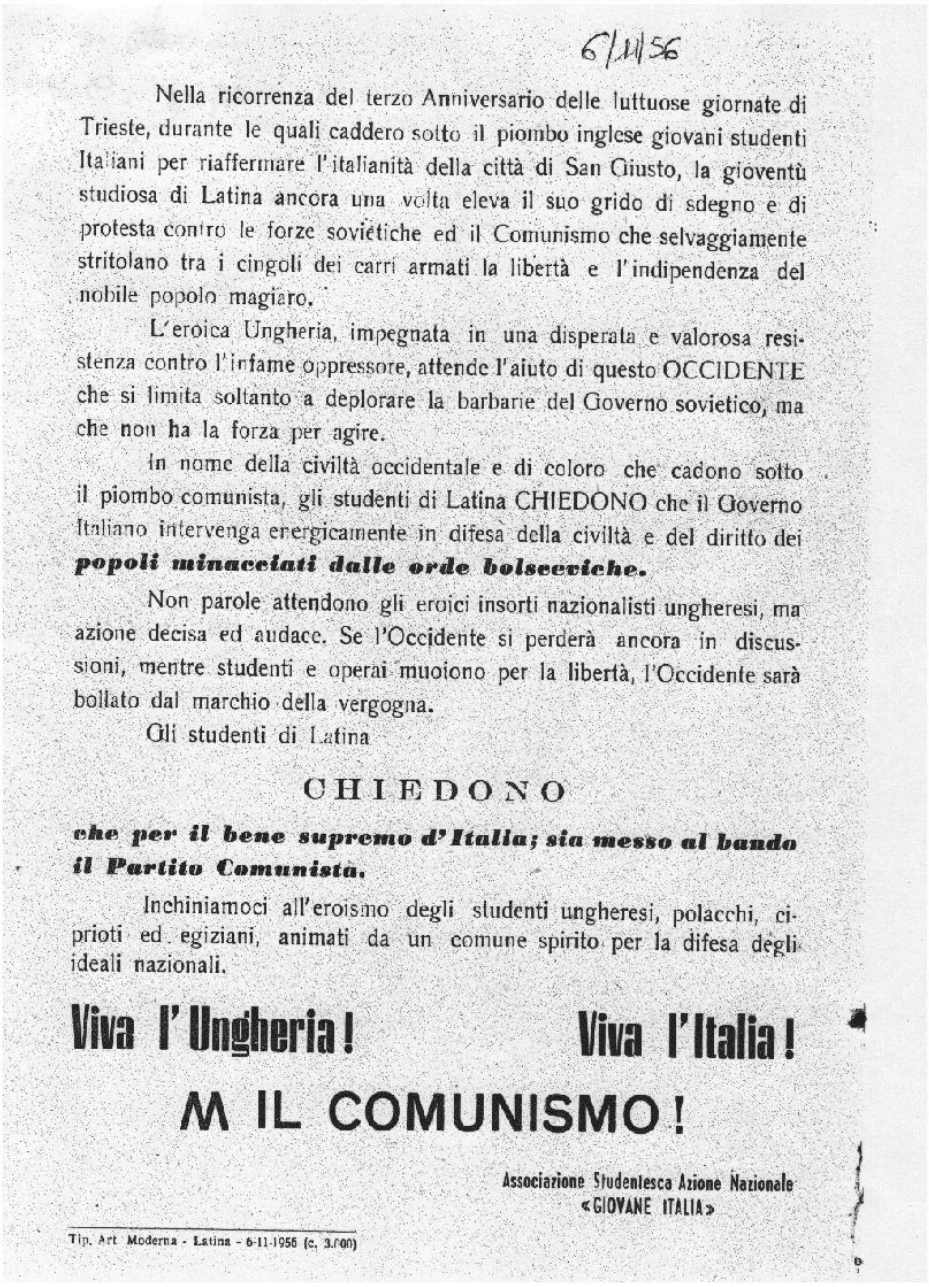
Parteciperà il
Gruppo Sportivo delle ragazze di Pontinia

Ore 15,30
Nella piazza centrale GRANDE COMIZIO della
Prof.ssa Emilia Cabrini

PARTECIPATE ALLA MANIFESTAZIONE

Tip. Aurora - Latina

Volantino di propaganda del I Congresso Provinciale della Donna di Latina, 22 marzo 1953 (Archivio di Stato di Latina)



6/11/56

Nella ricorrenza del terzo Anniversario delle luttuose giornate di Trieste, durante le quali caddero sotto il piombo inglese giovani studenti Italiani per riaffermare l'italianità della città di San Giusto, la gioventù studiosa di Latina ancora una volta eleva il suo grido di sdegno e di protesta contro le forze sovietiche ed il Comunismo che selvaggiamente stritolano tra i cingoli dei carri armati la libertà e l'indipendenza del nobile popolo magiaro.

L'eroica Ungheria, impegnata in una disperata e valorosa resistenza contro l'infame oppressore, attende l'aiuto di questo OCCIDENTE che si limita soltanto a deplorare la barbarie del Governo sovietico, ma che non ha la forza per agire.

In nome della civiltà occidentale e di coloro che cadono sotto il piombo comunista, gli studenti di Latina CHIEDONO che il Governo Italiano intervenga energicamente in difesa della civiltà e del diritto dei ***popoli minacciati dalle orde bolsceviche.***

Non parole attendono gli eroici insorti nazionalisti ungheresi, ma azione decisa ed audace. Se l'Occidente si perderà ancora in discussioni, mentre studenti e operai muoiono per la libertà, l'Occidente sarà bollato dal marchio della vergogna.

Gli studenti di Latina

CHIEDONO

che per il bene supremo d'Italia; sia messo al bando il Partito Comunista.

Inchiniamoci all'eroismo degli studenti ungheresi, polacchi, ciprioti ed egiziani, animati da un comune spirito per la difesa degli ideali nazionali.

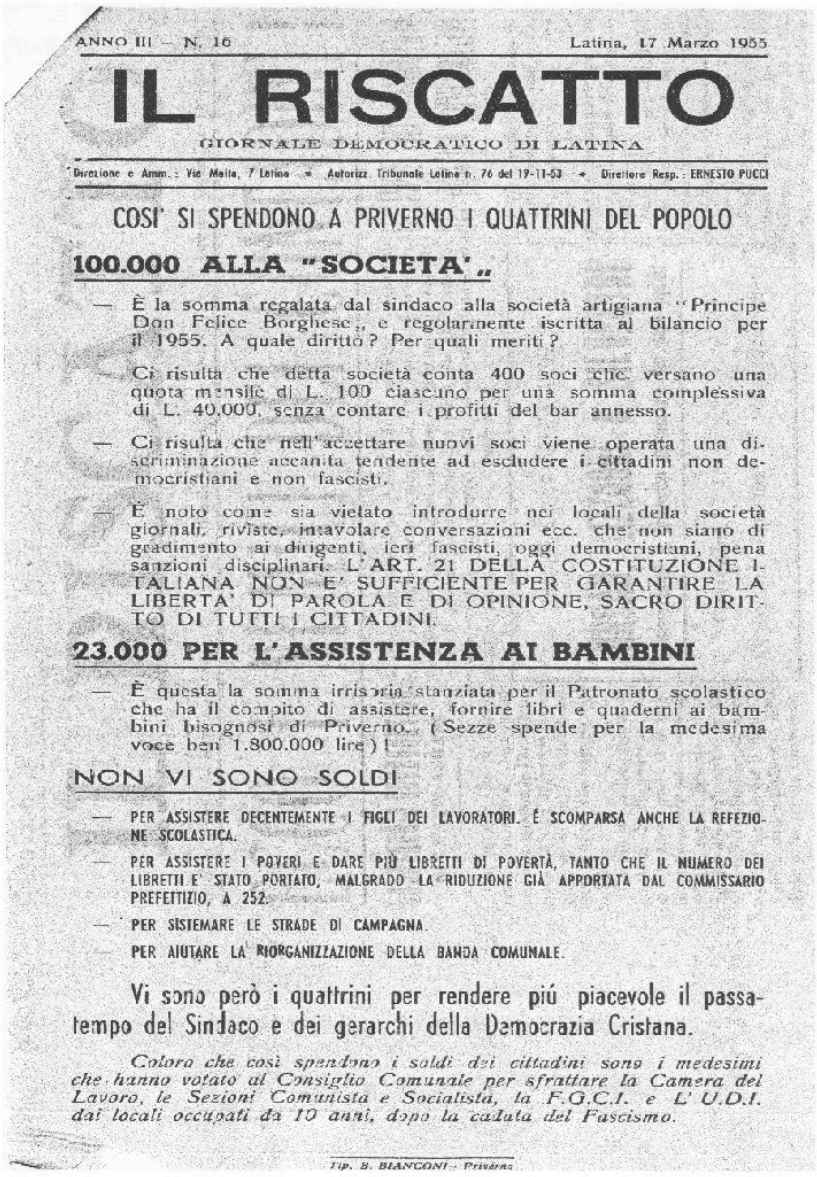
Viva l'Ungheria! **Viva l'Italia!**

M IL COMUNISMO!

Associazione Studentesca Azione Nazionale
«GIOVANE ITALIA»

Tip. Art Moderna - Latina - 6-11-1956 (c. 3.000)

Volantino di propaganda degli studenti di Latina contro l'intervento sovietico in Ungheria, 6 novembre 1956 (Archivio di Stato di Latina)



ANNO III — N. 16 — Latina, 17 Marzo 1955

IL RISCATTO

GIORNALE DEMOCRATICO DI LATINA

Direzione e Amm.: Via Mella, 7 Latina * Autorizz. Tribunale Latina n. 76 del 19-11-53 * Direttore Resp.: ERNESTO PUCCI

COSI' SI SPENDONO A PRIVERNO I QUATTRINI DEL POPOLO

100.000 ALLA "SOCIETA'„

— È la somma regalata dal sindaco alla società artigiana "Principe Don Felice Borghese„ e regolarmente iscritta al bilancio per il 1955. A quale diritto? Per quali meriti?

— Ci risulta che detta società conta 400 soci che versano una quota mensile di L. 100 ciascuno per una somma complessiva di L. 40.000, senza contare i profitti del bar annesso.

— Ci risulta che nell'accettare nuovi soci viene operata una discriminazione accanita tendente ad escludere i cittadini non democristiani e non fascisti.

— È noto come sia vietato introdurre nei locali della società giornali, riviste, intavolare conversazioni ecc. che non siano di gradimento ai dirigenti, ieri fascisti, oggi democristiani, pena sanzioni disciplinari. L'ART. 21 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA NON E' SUFFICIENTE PER GARANTIRE LA LIBERTA' DI PAROLA E DI OPINIONE, SACRO DIRITTO DI TUTTI I CITTADINI.

23.000 PER L'ASSISTENZA AI BAMBINI

— È questa la somma irrisoria stanziata per il Patronato scolastico che ha il compito di assistere, fornire libri e quaderni ai bambini bisognosi di Priverno. (Sezze spende per la medesima voce ben 1.800.000 lire)!

NON VI SONO SOLDI

— PER ASSISTERE DECENTEMENTE I FIGLI DEI LAVORATORI. È SCOMPARSA ANCHE LA REFEZIONE SCOLASTICA.

— PER ASSISTERE I POVERI E DARE PIÙ LIBRETTI DI POVERTÀ, TANTO CHE IL NUMERO DEI LIBRETTI E' STATO PORTATO, MALGRADO LA RIDUZIONE GIÀ APPORTATA DAL COMMISSARIO PREFETTIZIO, A 252.

— PER SISTEMARE LE STRADE DI CAMPAGNA.

— PER AIUTARE LA RIORGANIZZAZIONE DELLA BANDA COMUNALE.

Vi sono però i quattrini per rendere più piacevole il passatempo del Sindaco e dei gerarchi della Democrazia Cristiana.

Coloro che così spendono i soldi dei cittadini sono i medesimi che hanno votato al Consiglio Comunale per sfrattare la Camera del Lavoro, le Sezioni Comunista e Socialista, la F.G.C.I. e L'U.D.I. dai locali occupati da 10 anni, dopo la caduta del Fascismo.

Tip. B. BIANCONI - Priverno

Il PCI di Latina contro la giunta democristiana di Priverno. Il Riscatto, 17 marzo 1955 (Archivio di Stato di Latina)

Addio, mia bella addio.....
18 mesi mi tocca a far

3000
26-4-56

L 35P

Mia cara Luisa,

ti scrivo la presente per farti sapere che la mia ferma sotto le armi si prolungherà per 18 mesi.

Di questo debbo essere grato agli amici fascisti, monarchici e democristiani e forse un po' al Senatore Battista che tanto ha fatto e fa per noi giovani. Il P.C.I. e per esso il Senatore Palermo il 19 aprile u. s. aveva tentato di far approvare un ordine del giorno per ridurre la ferma a 12 mesi « in modo da poter destinare le economie realizzate all'aumento delle pensioni per gli invalidi e i mutilati di guerra e alla parziale soluzione dei problemi della scuola ».

I ben pensanti hanno preferito continuare con il " tragico lusso " del riarmo come ha detto il nostro Presidente Gronchi e a far fare a noi 18 mesi di naja.

Dì alla mamma che sono sempre senza soldi perchè la decade non è sufficiente nemmeno a comprarci le sigarette.

Per il 27 maggio non potrò venire a casa a votare, pertanto ti prego di votare e far votare i nostri amici e parenti in modo da far sapere a questi signori la nostra riconoscenza.

Non sbagliarti, VOTA e fai VOTARE P.C.I.

Tanti bacioni

tuo Gino

Tip. Ferrazza - Latina

Volantino di propaganda del PCI in occasione delle elezioni amministrative del 27 maggio 1956 in provincia di Latina (Archivio di Stato di Latina)

Le militanti oggi.

Da sinistra Laura Masella, Gilda Donati (figlia di Teresa Donati), Gabriella Peloso, Maria Grazia Delibato. (2008).
(Raccolta privata)

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI

Fonti Archivistiche:

Archivio di Stato di Latina:

Fondo Partito Comunista Italiano. Federazione di Latina (1945-1960):

SERIE 1 : *Congressi (05.09.1945-10.01.1960)*, b. 1.
SERIE 2: *Comitati federali, direttivo, di sezione e di zona (19.10.1945-07.03.1960)*, bb. 3- 4.
SERIE 4: *Carteggio (01.05.1945-26.03.1960)*, b. 6.
SERIE 5: *Note e cartelle biografiche di alcuni militanti (28.08.1944-22.02.1962)*, b.7.
SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946-23.01.1959)*, b. 8.
SERIE 8: *Elezioni politiche e amministrative (01.11.1945-1960)*, b. 10.
SERIE 10: *Sezione femminile della federazione (01/1953-07/12/1959)*, b. 14.
SERIE 12: *Attività diverse (14.04.1947-19.01.1960)*, b. 16.

PCI varie da sistemare (busta contenente documentazione da inventariare, non classificata).

Subfondo 2: documentazione Federazione PCI- Latina- 1961-1991 (da inventariare):

b. A 56/5: *Questione femminile* (senza data).

Archivio Aggregato. Unione Donne Italiane. Comitato Provinciale di Latina (04.03.1951 –28.12.1959) bb. 22-23:

b. 22: UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*.
b. 23: UA 2: *Quaderni (1952-1957)*;
UA 3: *Appunti (17.10.1951 – 02. 1958)*;
UA 4: *Pubblicazioni (15.11.1951 – 11.1959)*.

Gabinetto Prefettura - Latina:

da b. 48 a b. 81: *Elezioni amministrative*.

b. 100, f. 100/3: *Comune di Priverno – Movimento Cattolico Femminile*.
b. 140/2, f. 140/20: *Campodimele e Lenola. Danni morali per violenze gruppi di colore*.
b. 169/1, f. 169/3: *Ditte – Assunzioni – Scioperi – Pagamenti salari – Varie 1952 – 1954*.
b. 179, f. 179/3: *Accordi comunali per le tariffe degli addetti alla battitura e raccoglitura di olive 1952-1955*.
b. 186, f. 186/1: *Unione Donne Italiane. Riunione – Ordine del giorno (1945 – 1951)*;
f. 186/18: *Centro Italiano Femminile (1951 – 1958)*; f. 186/17: *Comitato provinciale per la rinascita dell'Agro Pontino – 1951*;
f. 186/27: *Movimento Femminile Repubblicano*.
b. 518, f. 518/28: *Stampa comunista e paracomunista edita in provincia (1954 – 1955)*.

Questura di Latina:

Fondo Radiati:

b. 13: *Cervoni Filomena*.
b. 26: *Locatelli Ebe*.
b. 29: *Marini Teresa*; *Masella Laura*.
b. 36: *Pasciuti Maria*; *Pasqualini Venerina*.
b.40: *Ricci Adele*.
b. 42: *Sabatini Felicita*.
b.45: *Spinosa Anna*; *Strozzi Pia*.
b. 50: *Vitelli Marisa*.

Fondo – Donazione Ignazio Raimondo, f. 16: *Della Fornace Antonio*.

*****

Istituto Gramsci - Roma:

Archivio Partito Comunista (APC):

- **Regioni-Province: Federazione di Latina**:

1945: mf. 090, pp. 1272-1406
1946: mf. 113, pp. 975-1357
1947: mf. 142, pp. 1451-1671.
1948: mf. 0184, pp. 745-839.
1949: mf. 0302, pp. 2243-2359.
1950: mf. 0327, pp. 2497- 2684.
1951: mf. 0338, pp. 2745-2873.
1952: mf. 0347, pp. 966-1108.
1953: mf. 0406, pp. 1106-1263.

1954: mf. 0421, pp. 0179-0388.
1955: mf. 0430, pp. 643–746.
1956: mf. 0446, pp. 0001 -187.

- **Commissione Femminile Nazionale:**

mf. 088, pp. 718-725.
mf. 0448, pp. 1986-1989.

- **Congressi Nazionali del PCI:**

V Congresso Nazionale del P.C.I. (Roma 29 dicembre 1945 – 6 gennaio 1946), Donati Teresa delegata di Latina, mf. 010.

VII Congresso Nazionale del P.C.I. (Roma, 3-8 aprile 1951), Relazione di S. Spaccatrosi, mf. 0137.

- **Fondo Mosca:**

mf. 233, pacco 13: Commissione Centrale femminile (1949-1954), *Donne tesserate al partito: Lazio*;
mf. 397, pacco 76, cartella 3908: *Donati Teresa*.

*****

Archivio Centrale UDI Roma:

UDI Nazionale- Archivio Cronologico:

- Fasc. 17-1945- UDI sedi locali.
- Fasc. 334-sottofasc. 9- 1953- UDI sedi locali.
- Fasc, 378-sottofasc. 6-1953-UDI sedi locali.

UDI Nazionale- Archivio Centrale Tematico:

- 8.45.1/1.
- 8.54.8/6.
- Docam 56.1/4- 1956- sedi locali.

*****

Archivio Nazionale CIF – Roma :

SERIE 30: *Ufficio stampa*, b. 0761, f. III: *Lazio*.
SERIE 33: *CIF provinciali*, b. 0864, f. IV: *Cif provinciale di Latina, 1945 – 1959*.

*****

Ministero degli Interni:

DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI INTERNI E TERRITORIALI, Direzione Centrale dei Servizi Elettorali, Reparto Microfilm:

- Microfilm: *Elezioni amministrative comunali*.
- Microfilm: *Elezioni Amministrative comunali e provinciali* in Cd Rom.

*****

Archivio Centrale dello Stato:

Casellario Politico Centrale:

b. 788: *Bosso Rosa*;
b. 825: *Bratti Nicolina*;
b. 3122: *Mascheri Cira*;
b. 4672: *Scarpati Libera*.

*****

Archivio Storico delle Elezioni in www.elezionistorico.interno:

- Elezioni Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale 2 giugno 1946.
- Elezioni Camera dei Deputati 18 aprile 1948.
- Elezioni Camera dei Deputati 7 giugno 1953.

*****

Archivi privati:

- *Archivio Aldo D'Alessio.*
- *Archivio Laura Masella.*

Fonti orali:

Intervista all'On.le Marisa Rodano.

Interviste a donne del PCI e dell'Unione Donne Italiane della Provincia di Latina:

Banchieri Carla;
D'Ammizio Maria;
Delibato M. Grazia;
Masella Laura;
Peloso Gabriella;
P. S.;
Ricci Adele.

Interviste militanti del PCI della Federazione di Latina:

Berti Mario (ex segretario provinciale del PCI della Federazione di Latina dal 1955 al 1964);
Calcagnini Alfio;
On.le D'Alessio Aldo;
Velletri Bernardo.

Altri:

Mons. Di Veroli Renato (consulente ecclesiastico CIF Latina).

*****

Fonti a stampa (Edite):

Memorialistica e saggi di Dirigenti del PCI:

C. RAVERA, *Corso Clara Zetkin: le donne e la lotta per il socialismo*, a cura della Sezione Centrale Scuole della Direzione del PCI, 195?

P. TOGLIATTI, *Milioni di donne per la democrazia*, Tip. L'aretina, Milano, 1955.

A. RICCI, *Entro l'odore degli ulivi intenso*, Giovanni Privitera Editore, Roma, 1964.

GALLICO SPANO, F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del PCI (1921-1963)*, Edizioni Donne e Politica, Roma, 1972.

P. TOGLIATTI, *L'Emancipazione femminile*, Editori Riuniti,Roma, 1973 (I ed. 1965).

Sezione centrale scuole di Partito del PCI (a cura di), *I comunisti e la famiglia 1945-1974*, Tip. Salemi, Roma, 1974.

A. TISO, *I comunisti e la questione femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1976.

T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, Bompiani, Milano, 1977 (I ed. 1974).

T. NOCE, *Vivere in piedi*, Mazzotta, Milano, 1978.

M. MAFAI, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

C. RAVERA, *Breve Storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1980.

S. SPACCATROSI, *Antifascista dei Castelli Romani*, Fondazione Cesira Fiori, Roma, s.d.

G. NENCINI, *Memoria di un comunista certaldese*, La Pietra, Milano, 1983.

A. SERONI, *Donne comuniste: identità a confronto*, Salemi, Roma, 1984.

A.M. CRISPINO (a cura di), *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea. Atti delSeminario, Parte Prima*, UDI "La Goccia", Roma, 1988.

P. INGRAO, *Le cose impossibili: un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Editori Riuniti, Roma, 1990.

L. VIVIANI, *Rosso antico: come lottare per il comunismo senza perdere il senso dell'umorismo*, Giunti, Firenze, 1994.

M. MICHETTI - M. REPETTO - L. VIVIANI, *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per un storia*, Rubbettino, Sovera Mannelli, 1998 (I ed. 1984).

C. CAPPONI, *Con cuore di donna*, Net, Milano, 2003 [I ediz. Il Saggiatore, Milano, 2000].

P. INGRAO, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino, 2006.

M. MAFAI, *Botteghe Oscure, addio. Com'eravamo comunisti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2006.

S. ALERAMO, *Una donna*, con *Prefazione* di Maria Antonietta Macciocchi, con uno *Scritto* di Emilio Cecchi Feltrinelli, Milano, 1987, [I ed., Fratelli Treves, Milano, 1919].

G.BANCHIERI – E. PAJETTA (a cura di), *...un mondo di fratelli. Giovanni Banchieri e la famiglia dalle lotte sociali del primo dopoguerra alla democrazia*, Edizioni IRSIFAR, Roma, 2007.

M. MUSU, *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*, a cura di Ennio Polito, Mursia, Milano, 2007.

M. RODANO, *Del mutare dei tempi l'ora dell'azione, la stagione del raccolto*, vol. II , Memori, Roma 2008.

N. MARCELLINO, *Le tre vite di Nella*, a cura di M.L. RIGHI, SIPIEL, Milano, 2009.

M. OMBRA, *La bella politica: la Resistenza, Noi Donne, il femminismo*, SEB, Milano, 2009.

L. MAGRI, *Il sarto di ULM. Una possibile storia del PCI*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

A. PROVANTINI, *"Cari compagni… fraterni saluti". Mezzo secolo di vita nella sinistra italiana*, con *Prefazione* di Giuseppe Vacca, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

M. RODANO, *Memoria di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Il Saggiatore, Milano, 2010.

*****

Atti Parlamentari:

Atti del Parlamento Italiano, *Camera dei Deputati*, sessione 1921-1923, Discussioni dal 16 maggio al 9 giugno 1923, Roma 1923.

Atti di Congressi, Conferenze del PCI:

VIII Congresso del PCI, Atti e Risoluzioni, Editori Riuniti, Roma, 1957.

Atti di Congressi, Convegni, Conferenze delle donne del PCI:

Documenti e Risoluzioni: Atti II Conferenza Donne Comuniste 1955, Tip. La Stampa Moderna, Roma, 1956.

Momenti di storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali: seconda giornata di studio: le donne comuniste dal terzo al quinto congresso, 1926-1945, Roma, 19 novembre 1990, Archivio storico delle donne "Camilla Ravera", Roma, 1991.

Atti di Congressi, Convegni, Conferenze dell'Unione Donne Italiane:

I Congresso Nazionale Unione Donne Italiane: Firenze, 20-23 ottobre 1945, A.T.E.M., Roma, 1945.

L'avvenire dell'infanzia italiana: relazioni presentate al II Congresso delle Donne Italiane: Milano, 19-23 ottobre 1947, edita a cura dell'UDI e dell'UNSI, Roma, 1947.

III Congresso Nazionale dell'UDI: Roma, 14-16 ottobre 1949: per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso d'Italia: NO alla guerra! Due anni

di lotte delle donne italiane per la pace, la libertà, il lavoro e la salvezza dell'infanzia, Ed. Noi Donne, 1949, Danesi, Roma.

La donna italiana costruisce il suo avvenire: Atti del Congresso della donna italiana. Roma, 10-11-12 aprile 1953, a cura dell'Unione Donne Italiane (*Prefazione* di Ada Gobetti), Società Tipografica Ed. Bolognese, Bologna, 1953.

Atti del V Congresso della donna italiana: Roma, 12-15 aprile 1956, a cura dell'Unione Donne Italiane, Roma, 1956.

Fonti giornalistiche:

Quotidiani:

I primi risultati della giornata elettorale, in «L'Unità», 12.03.1946, p. 2.

I risultati delle elezioni in 320 comuni, in «L'Unità», 13.03.1946, p. 1.

I dati di 414 comuni, in «L'Unità», 14.03.1946, p. 1.

I risultati in altri 382 comuni, in «L'Unità», 20.03.1946, p. 2.

I primi risultati, in «L'Unità», 26.03.1946, p. 2.

I risultati in 208 comuni, in «L'Unità», 02.04.1946, p. 2.

I risultati in 115 comuni, in «L'Unità», 09.04.1946, p. 2.

A Viterbo e a Frosinone si son tenuti i Congressi Provinciali dell'U.D.I., in «L'Unità Cronaca del Lazio», 20.07.1947, p. 2.

La disoccupazione dei contadini dei Lepini non preoccupa né Segni, né Bonomi, né l'O.N.C., in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.12.1947, p. 2.

Bilancio positivo di lavoro e di lotta al Congresso Provinciale del P.C.I. a Latina, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 27.12.1947, p. 2.

Un miracolo elettorale inventato di sana pianta, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 27.03.1948, p. 2.

Il famoso "miracolo" di Fondi oltrepassò le frontiere d'Italia, in «L'Unità», 23.05.1948, p. 3.

Il Collegio di difesa costituito a Latina si batterà per la liberazione degli arrestati, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 23.07.1948, p. 2.

Sette persone arrestate a Cori per i blocchi stradali del 15 luglio, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 01.09.1948.

A.D'ALESSIO, *Gli arresti di Cori operati per un "blocco" che nessuno ha visto*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.09.1948, p. 2.

Domenica a Priverno elezioni amministrative, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 30.09.1948, p. 2.

Domani il popolo di Priverno eleggerà i suoi amministratori, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 02.10.1948, p. 2

Il blocco governativo sconfitto nelle elezioni amministrative a Sezze, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 10.11.1948, p. 2.

S. SPACCATROSI, *Il crollo democristiano nella provincia di Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 11.11.1948, p. 2.

Le elezioni in provincia di Latina, in «L'Unità», Edizione del Lazio, 30.11.1948, p. 3.

Tutte le donne unite per la difesa della pace, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 11.03.1949, p. 2.

G. ROSSI BELLINCAMPI, *Interrogazioni per i danni dei marocchini e industrializzazione province Frosinone e Latina*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 22.03.1949, p. 2.

I danni dei marocchini al Consiglio comunale, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina, 24.03.1949, p. 2.

15 lavoratori di Cori condannati. 11 assolti per insufficienza di prove, in «L'Unità Cronaca del Lazio»,16.04.1949, p. 2.

Domani a Gaeta alle urne per eleggere il Consiglio Comunale, in «L'Unità del Lazio», 09.07.1949, p. 2.

Pietoso spettacolo offerto ai Gaetani dai democristiani in lite tra di loro, in «L'Unità del Lazio», 10.07.1949, p. 2.

Tutta Sezze ha commemorato il martirio della giovane Elide Rossella, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 21.07.1949, p. 2.

A Fondi le forze popolari hanno aumentato i loro voti, in «L'Unità del Lazio», 24.11.1949, p. 2.

Seicento pescatori di Terracina chiedono gli assegni familiari, in «L'Unità del Lazio», 10.02.1950, p. (ill.le).

La lotta per la pace in provincia, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 14.02.1950, p. (ill.le).

Comitati per la pace sorgono in ogni paese, in «L'Unità del Lazio», 15.02.1950, p. (ill.le).

Sciopero generale di 24 ore a Formia per l'ingiustificato arresto dei lavoratori, in «L'Unità del Lazio», 08.03.1950, p. (ill.le).

Cinquemila persone a Sezze acclamano i 5 punti di pace, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 10.03.1950, p. (ill.le).

I lavoratori si opporranno alle misure anticostituzionali, in «L'Unità del Lazio», 28.03.1950, p. (ill.le).

Prosegue compatto lo sciopero dei braccianti agricoli a Terracina, in «L'Unità del Lazio», 06.05.1950, p. (ill.le).

Un mutamento della politica economica del governo è necessario per risolvere i problemi dell'Agro Pontino, in «L'Unità del Lazio», 11.05.1950, p. 2.

R. MONTI, *Necessaria a Priverno la colonia estiva,* in «L'Unità del Lazio», 08.06.1950, p. (ill.le).

Manifestazione di bambini per le colonie estive a Priverno, in «L'Unità del Lazio», 10.06.1950, p. (ill.le).

R. CANIGLIA, *Campodimele: Sei anni dopo. Cento donne si agitano nelle contrade di Fra Diavolo*, in «Il Momento», 15.06.1950, copia presente in Archivio di Stato di Latina, *Archivio Gabinetto Prefettura*, b. 140/2, f. 140/20: *Campodimele e Lenola. Danni morali per violenze gruppi di colore*.

Richieste a Cori le colonie estive, in «L'Unità del Lazio», 16.06.1950, p. (ill.le).

In tutti i ceti delle campagne unanimi adesioni contro l'atomica, in «L'Unità del Lazio», 25.06.1950, p. (ill.le).

Le colonie dell'UDI boicottate a Priverno, in «L'Unità del Lazio», 15.07.1950, p. (ill.le).

Scelba nega il contributo alle colonie estive dell'UDI, in «L'Unità del Lazio», 25.07.1950, p. (ill.le).

Sette operaie lasciano la FIL, in «L'Unità del Lazio», 20.08.1950, p. (ill.le).

La raccolta di firme contro l'atomica e il "Mese della Stampa comunista", in «L'Unità del Lazio», 25.08.1950, p. (ill.le).

La lotta delle donne comuniste per la pace e contro la menzogna, in «L'Unità del Lazio», 29.08.1950, p. (ill.le).

Assemblea popolare dell'U.D.I. di Sezze, in «L'Unità del Lazio», 19.11.1950, p. (ill.le).

La profonda crisi dell'Agro Pontino sta nell'incompiutezza della bonifica, in «L'Unità del Lazio», 08.12.1950, p. (ill.le).

Si apre domani il Congresso di Latina. Ovunque le assemblee sono assise del popolo, in «L'Unità del Lazio», 15.12.1950, p. (ill.le).

Si apre il 3° Congresso di federazione mentre in provincia si sviluppano le lotte, in «L'Unità del Lazio», 16.12.1950, p. (ill.le).

Forte discorso del compagno Natoli al 3° Congresso della Federazione di Latina, in «L'Unità del Lazio», 19.12.1950, p. (ill.le).

Il problema dell'Agro Pontino al centro dei lavori del III Congresso provinciale, in «L'Unità del Lazio», 22.12.1950, p. (ill.le).

La lotta per la pace e la bonifica dell'Agro cardini del programma dei comunisti di Latina, in «L'Unità del Lazio», 29.12.1950, p. (ill.le).

Aperto dall'UDI un doposcuola, in «L'Unità del Lazio», 30.12.1950, p. (ill.le).

Una grande inchiesta denuncerà la situazione dell'Agro e dei Lepini, in «L'Unità del Lazio», 12.01.1951, p. 2.

Migliaia di riposte all'inchiesta per la rinascita dell'Agro Pontino, in «L'Unità del Lazio», 24.01.1951, p. 2.

L'inchiesta sull'Agro rivela situazioni di vita disastrose, in «L'Unità del Lazio», 26.01.1951, p. 2.

Si organizzano le associazioni del piano e dei monti, in «L'Unità del Lazio», 06.02.1951, p. 2.

I lavoratori continuano la lotta perché le promesse divengano realtà, in «L'Unità del Lazio», 07.02.1951, p. 2.

Un grande movimento popolare per la rinascita dell'Agro Pontino, in «L'Unità del Lazio», 11.02.1951, p. 2.

Solo la lotta unitaria vincerà la miseria nell'Agro, in «L'Unità del Lazio», 14.02.1951, p. 2.

Oggi si chiude la grande inchiesta. Iniziato a Sezze lo sciopero a rovescio, in «L'Unità del Lazio», 18.02.1951, p. 2.

Anche le donne partecipano allo sciopero a rovescio a Sezze, in «L'Unità del Lazio», 21.02.1951, p. 2.

I lavoratori dei paesi si muovono solidali con i braccianti di Sezze, in «L'Unità del Lazio», 23.02.1951, p. 2.

Impetuoso sviluppo della lotta per l'Agro. 5 scioperi a rovescio in corso a Sezze e Priverno, in «L'Unità del Lazio», 28.02.1951, p. 2.

Lo sciopero… a rovescio setino non ha dato i frutti sperati, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 02.03.1951, p. 2.

Anche a Roccagorga braccianti e disoccupati iniziano di slancio lo sciopero a rovescio, in «L'Unità del Lazio», 03.03.1951, p. 2.

Brigantesca occupazione poliziesca contro i disoccupati di Roccagorga, in «L'Unità» Edizione del Lazio, 06.03.1951, p. 5.

Tutta Roccagorga partecipa ai lavori. Primo successo degli scioperanti a Priverno, in «L'Unità del Lazio», 06.03.1951, p. 2.

Uomini e donne sono tornati cantando a lavorare sulle strade dei Monti Lepini, in «L'Unità del Lazio», 07.03.1951, p. 2.

Nove Km. di strada costruiti in 15 giorni. Il compagno Pajetta parla domani a Sezze, in «L'Unità del Lazio», 10.03.1951, p. 2.

S. SPACCATROSI, *Il movimento popolare in provincia di Latina*, in «L'Unità del Lazio», 25.03.1951, p. 2.

Le associazioni femminili si preparano alle amministrative, in «L'Unità del Lazio», 14.04.1951, p. 2.

I primi dati finora noti dimostrano che ancora una volta il popolo ha detto no al bolscevismo, in «Il Popolo», edizione del Lazio, 12.06.1951, p. 4.

I primi risultati delle elezioni provinciali, in «l'Avanti!», 12.06.1951, p. 4.

I primi risultati elettorali, in «L'Unità», ediz. del Lazio, 12.06.1951, p. 6.

Gli ultimi dati delle elezioni, in «L'Unità» (Ediz. straordinaria – Cronaca di Roma), 12.06.1951, p. 6.

Dati provinciali e comunali, in «L'Unità» (Ediz. straordinaria – Cronaca di Roma), 12.06.1951, p. 6.

Possente avanzata dei partiti popolari. Pauroso regresso d.c. in tutti i comuni laziali, in «L'Unità del Lazio», 12.06.1951, p. 2.

Dichiarazioni del compagno Aldo Natoli sui primi risultati delle elezioni di domenica, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2.

Risultati elettorali, in «l'Avanti!», 13.06.1951, p. 4.

Il popolo italiano ha confermato la sua piena fiducia nella Democrazia Cristiana, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 13.06.1951, p. 5.

La vittoria di Cisterna, in «L'Unità del Lazio», 13.06.1951, p. 2.

12 seggi alla D.C., 6 ai comunisti, 2 ai repubblicani, 1 al P.S.I., 1 ai socialdemocratici, 1 al MSI, 1 ai liberali, in «Il Popolo» ediz. del Lazio, 14.06.1951, p. 2.

Vanno a cercare le vittorie degli altri, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 19.06.1951, p. 2.

Un'azione comune sollecitata dall'UDI, in «L'Unità del Lazio», 01.07.1951, p. 2.

I dibattiti di pace in provincia di Latina, in «L'Unità del Lazio», 13.07.1951, p. 2.

A. D'ALESSIO, *Domenica prossima avrà luogo il primo Convegno della pace*, in «L'Unità del Lazio», 15.07.1951, p. 2.

Verso la soluzione della crisi dei coloni pontini, in «Il Messagero di Frosinone e Latina», 27.07. 1951, p. 2.

L. MASELLA, *Le mamme di Pontinia a Convegno per un fronte in difesa della pace*, in «L'Unità del Lazio», 23.08.1951, p. 2.

Il 9 settembre si terrà a Pontinia il convegno per la difesa del'infanzia, in «L'Unità del Lazio», 30.08.1951, p. 2.

Le donne di Pontinia al Convegno per la difesa dell'infanzia e della pace, in «L'Unità del Lazio», 07.09.1951, p. 2.

Tutte le donne dell'Agro Pontino si battono per l'infanzia e la pace, in «L'Unità del Lazio», 14.09.1951, p. 2.

Le mamme di Cisterna protestano contro il rifiuto di aprire una colonia, in «L'Unità del Lazio», 15.09.1951, p. 2.

A. RAMACCI, *Le Donne di Le Castelle esigono pace e assistenza per i loro bimbi*, in «L'Unità del Lazio», 11.10.1951, p. 2.

Le proposte delle organizzazioni sindacali a favore delle raccoglitrici di olive, in «L'Unità del Lazio», 03.11.1951, p. 2.

R. MONTI, *Estendere la legge – stralcio per la rinascita dell'Agro Pontino!*, in «L'Unità del Lazio», 15.11.1951, p. 2.

Inumano sfruttamento delle raccoglitrici di insalata, in «L'Unità del Lazio», 01.02.1952, p. 2.

Sciopero a rovescio a Sonnino e Bassiano, in «L'Unità del Lazio», 12.02.1952, p. 2;

Due chilometri di strada costruiti dagli scioperanti a rovescio di Sonnino, in «L'Unità del Lazio», 14.02.1952, p. 2.

Anche i disoccupati di Monte S. Biagio sono scesi ieri in sciopero a rovescio, in «L'Unità del Lazio», 27.02.1952, p. 2.

400 disoccupati congiungono Sonnino alla piana di Fondi, in «L'Unità del Lazio», 27.02.1952, p. 5 (firmato da A. N.).

Anche le donne di Monte San Biagio partecipano allo sciopero a rovescio, in «L'Unità del Lazio», 29.02.1952, p. 2.

L. MASELLA, *Centinaia di donne lottano per il lavoro*, in «L'Unità del Lazio», 02.03.1952, p. 2.

PARNES, *Salari di fame alle raccoglitrici di olive*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.10.1952, p. 2.

PARNES, *330 lire al giorno alle raccoglitrici di olive nelle terre del Marchese del Gallo*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 18.10.1952, p. 2.

500 raccoglitrici d'olive scendono in sciopero a Cori, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 16.11.1952, p. 2.

Le raccoglitrici di Cori ottengono gli aumenti, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 18.11.1952, p. 2.

Successi nel tesseramento alla CGIL 150 raccoglitrici aderiscono a Cori, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 03.12.1952, p. 2.

In agitazione a Cori le raccoglitrici di olive, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 25.01.1953, p. 2.

Inaudito intervento della polizia contro una riunione in una casa privata, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 04.02.1953, p. 2.

ZiRa, *Le donne coresi a congresso chiedono terra e giusti salari*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 05.02.1953, p. 2.

Oggi le donne di Pontinia al loro primo Congresso, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 08.02.1953, p. 2

(Api), *Un aumento di 100 lire al giorno strappato dalle raccoglitrici di olive*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.02.1953, p. 2.

Domenica a Priverno si terrà il Congresso Provinciale della Donna, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.03.1953, p. 2.

Oggi si tiene a Priverno il Congresso della Donna, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 22.03.1953, p. 2.

D. D'URSO, *Donne di 9 comuni al Congresso di Priverno*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 24.03.1953, p. 2.

D. D'URSO, *I "brasiliani" di Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 29.05.1953, p. 4.

I risultati della consultazione elettorale nei numerosi centri delle province laziali, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 11.06.1953, p. 5.

La consultazione elettorale espressa in cifre, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 13.06.1953, p. 5.

D. D'URSO, *Clericali e "parenti" riconoscono la netta avanzata delle sinistre*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 16.06.1953, p. 4.

Vogliamo dare alla famiglia una casa un lavoro e una vita migliore, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 17.07.1953, p. 4.

E. PUCCI, *Le attiviste dei Comitati civici battevano le campagne di Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.07.1953, p. 4.

Penosa situazione di miseria a Sezze delle famiglie ritornate dal Brasile, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 02.09.1953, p. 4.

Miseramente baraccate a Latina le famiglie reduci dal Brasile, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 17.09.1953, p. 4.

Tragica situazione a latina delle famiglie reduci dal Brasile, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 13.10.1953, p. 4.

In agitazione a Fondi e a Sezze le raccoglitrici di arance e d'insalata, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 14.01.1954, p. 4.

D. D'URSO, *Lavorano sotto il sole e la pioggia le raccoglitrici d'insalata di Sezze*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 19.01.1954.

ID., *Istituiti per lo sfruttamento delle giovanissime i pochi stabilimenti industriali di Latina*, in «L'Unità Cronaca del Lazio», 24.01.1954, p. 4.

Un grande balzo in avanti delle forze popolari a Gaeta, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 06.04.1954, p.4.

I candidati popolari ai comuni di Priverno, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 23.05.1954, p. 4.

La lista dei candidati comunisti di Fondi, in «L'Unità», Ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 06.06.1954, p. 4.

Le sinistre riconquistano Sezze e guadagnano voti a Fondi e Pontecagnano, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 08.06.1954, p. 4.

Le operaie della D'Agostino di Formia non godono nemmeno di riposo festivo, in «Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo , 08.08.1954, p. 4.

I comunisti di Latina si propongono di raggiungere in settimana il 2° obiettivo, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo , 28.09.1954, p. 4.

Manifestazione di donne per le scuole di Scauri, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 14.10.1954, p. 4.

Le operaie della D'Agostino di Formia non godono nemmeno di riposo festivo, in «L'Unità», ediz. del Lazio e dell'Abruzzo, 19.11.1954, p. 4.

36 operai della SATEL di Cisterna denunciano violazioni del contratto, in «L'Unità del Lazio e dell'Abruzzo», 09.01.1955, p. 4.

82 operai del Cantiere di Borgo San Donato sulla paglia delle baracche di legno, in «L'Unità del Lazio e dell'Abruzzo»,12.02.1955, p. 4.

E. DI CESARE, *Un comunista di Gaeta ha scelto la libertà*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 28.03.1956, p. 5.

Il P.S.I. non si è prestato al giuoco dei comunisti, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 29.04.1956, p. 5.

Noti finalmente i nominativi dei candidati dei vari partiti, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 29.04.1956, p. 5.

I nominativi dei vari candidati per i quali gli elettori potranno votare, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 01.05.1956, p. 5.

Novantotto i candidati nei sedici collegi pontini, *in «Il Messaggero di Frosinone e Latina»*, 01.05.1956, p. 5.

Convegno Regionale delle Donne cattoliche, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 03.05.1956, p. 5.

I nominativi dei candidati dei vari partiti in lotta per le prossime elezioni amministrative, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 03.05.1956, p. 5.

I nominativi dei candidati, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 05.05.1956, p. 5.

Liste di candidati e comizi, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 17.05.1956, p. 5.

I dati definitivi delle "Provinciali", in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 29.05.1956, p. 3.

I risultati delle elezioni provinciali nei settantanove capoluoghi in cui si è votato, in «Il Popolo», ediz. del Lazio, 30.05.1956, p. 2.

I risultati delle elezioni comunali e provinciali, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 30.05.1956, p. 5.

Maggioranza e minoranza collaborino per il benessere degli amministrati, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 31.05.1956, p. 5

Nella provincia di Latina la DC ha consolidato le antiche posizioni, in «Il Popolo Cronache del Lazio», 03.06.1956, p. 4.

I risultati elettorali nei centri del Basso Lazio, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 05. 06. 1956, p. 5.

I risultati elettorali nei centri del Basso Lazio, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 06.06.1956, p. 5.

La Sezione socialdemocratica e la formazione delle Giunte, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 27.06.1956, p. 5.

F. D'URGOLO, *Una nuova riunione del Consiglio Comunale per l'elezione del Sindaco e degli Assessori*, in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 28.06.1956, p. 5.

La Democrazia Cristiana dopo la rottura con le destre viene appoggiata dal PSI e dall'«Unione Formiana», in «Il Messaggero di Frosinone e Latina», 31.10.1956, p. 5.

Periodici del PCI:

Una grande iniziativa dell'UDI per salvare l'infanzia. Il Comitato nazionale pro Cassino, in «Noi Donne», n. 13, 15.02.1946, p. 1.

A. ALESSANDRINI, *L'odio in famiglia*, in «Vie Nuove», anno IV, n. 31, 31.07.1949, pp. 6-7.

A. D'ALESSIO, *Il lavoro del Partito nella lotta per la pace*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 14, 01.05.1950, p. 18.

M. RAGO, *Più poveri dei poveri i contadini dell'Agro*, in «Vie Nuove», n. 4, 28.01.1951, p. 4.

A.D'ALESSIO, *La lotta per la rinascita dell'Agro*, in «Quaderno dell'Attivista», 01.03. 1951, pp. 140-141.

F. CHILANTI, *Vincerà il pastore di Roccagorga*, in «Vie Nuove», n. 11, 18.03.1951, p. 4.

500 braccianti, iniziati 7 scioperi a rovescio, indicano la via della rinascita, in «Supplemento al Lavoro», 31.03.1951, pp. 1- 4 (non firmato).

Notizie ed esperienze dalle province, in «Bollettino d'informazione», n. 19, 01.11.1952, p. 19 (Anonimo).

A.CORTICELLI, *Il lavoro femminile alla Sezione Fergnani di Bologna*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 23, 1 dicembre 1952, pp. 729-730.

G. MARCHI, *Per le strade di Cori*, in «Noi Donne», n. 4, 25.01.1953, p. 15.

L'esperienza dei Congressi Provinciali, in «Noi Donne», n. 13, 29 marzo 1953, p. 7, (Anonimo).

Una tazza di latte a tutti i bambini che vanno a scuola, in «Il Riscatto», 10.01.1954, copia presente in ASLt, UDI – Latina, b. 22, UA 1: *Atti e carteggio (04.03.1951 – 28.12.1959)*.

L. FIBBI, *Un più ampio posto alle donne nella direzione politica*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 2, 16 gennaio 1954, pp. 60-62.

M. NOCCHI, *A Gaeta avanzata delle forze popolari*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 8, 16.04.1954, pp. 235-236.

Alcune domande alla Signorina "Angela La Porta", copia del giornale murale «Gioventù Nuova», n. 8, anno III, a firma del Comitato Provinciale dell'Unione Donne Italiane, 29.03.1954, presente in ASLt, Gab. Pref., b. 518, f. 518/28: *Stampa comunista e paracomunista edita in provincia (1954 – 1955)*, (Anonimo).

L. FIBBI, *Sulla direzione delle cellule femminili*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 11, 01.06.1954, pp. 341-342.

«Bollettino n.1 della Sezione Organizzazione e del PCI – Latina», 15.12.1954, copia presente in ASLt, PCI – Fed. Latina, SERIE 6: *Tesseramento (30.09.1946 – 23.01.1959)*, b. 8, UA 3: *Piani di Lavoro (25.11.1951 – 18.07.1955)*, (Anonimo).

Perché i nostri bimbi non siano più vittime della guerra, in «La Voce della Donna», Bollettino interno della Segreteria Provinciale dell'Unione Donne Italiane, n. 1, copia presente in ASLt, UDI – Latina, b. 23, UA 4: *Pubblicazioni (15.11.1951 – 11.1959)*, (Anonimo).

N. IOTTI, *Il diritto di voto ha aperto alle donne la via del progresso*, in «Rinascita», n. 1, gennaio 1955, pp. 15-19.

M. MUSU, *Prospettive del lavoro femminile*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 7, 16.04.1955, pp. 203-204.

R. PEDRINI, *Esperienze di un corso femminile a Faggeto Lario*, in «Quaderno dell'Attivista», n. 16, 16.09. 1955, pp. 379-380.

M. ALICATA, *Primo bilancio del voto nel Mezzogiorno*, in «Rinascita», maggio-giugno 1956, n. 5-6, pp. 275-278.

I risultati elettorali, in «Rinascita», maggio-giugno 1956, pp. 265-275, (Anonimo).

M. RODANO, *La questione femminile e la via italiana al socialismo*, in «Rinascita», luglio 1956, n. 7, pp. 387-390.

L. MASELLA, *Il Partito e l'emancipazione femminile*, in «Il Dibattito», 18.09.1956, p. 3.

N. IOTTI, *Valore autonomo della lotta del movimento femminile*, in «Rinascita», 01.10.1956, pp. 534-537.

Il dibattito sui compiti e il funzionamento delle Commissioni femminili del Partito, in «Quaderno dell'Attivista», n. 17, 19 novembre 1956, pp. 559–560, (Anonimo).

Gli organi dirigenti delle Federazioni, in «Quaderno dell'Attivista», n. 18, 31 dicembre 1956, p. 594.

Periodici:

G. TRAVAGLIA, *Panorama industriale della provincia – incremento delle fabbriche nel dopoguerra*, in «Bollettino d'informazione Camera di Commercio», giugno 1956, pp. 3-8.

BIBLIOGRAFIA

La lotta politica nel dopoguerra:

Istituto Centrale di Statistica e Ministero del'Interno, *Statistica delle Elezioni Amministrative dell'anno 1946 per la ricostituzione dei Consigli Comunali: dati provvisori per i comuni che effettuarono le elezioni dal 10 marzo al 7 aprile 1946*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1946.

CITTA' DEL VATICANO (a cura di), *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII,* vol. VII (2/3/1945 – 1/3/1946), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1955.

I. GIORDANI (a cura di), *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII (1864-1946)*, Studium, Roma, 1956 (I ediz. 1942).

F. CHABOD, *L'Italia contemporanea 1918 – 1948*„ Einaudi, Torino, 1961.

R. BATTAGLIA- G. GARRICANO, *Breve storia della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1964.

E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, con una *Premessa* di Nino Valeri, Bari, Laterza, 1965 [I ed. 1964].

G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976, (I Ediz. Loescher, Torino, 1971).

S. GALANTE, *La fine di un compromesso storico. PCI e DC nella crisi del '47*, Franco Angeli, Milano, 1980.

L. VALIANI, *L'Italia di De Gasperi 1945-1954*, Le Monnier, Firenze, 1982.

G. GALLI, *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democratici in Italia*, Mondadori, Milano, 1984 (I ed. 1966).

A.GAMBINO, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, La Terza,Bari, 1988 (I ediz. 1975).

F. MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1988, vol. I e vol. III.

P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Società e politica 1943 – 1988*, Einaudi, Torino, 1989.

G. ZIZOLA, *Il microfono di Dio. Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani*, Mondadori, Milano,1990.

AA.VV., *Il 1948 in Italia. La storia e i film*, a cura di N. TRANFAGLIA, La Nuova Italia, Firenze, 1991.

P.P. D'ATTORRE (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1991.

G.C. MARINO, *Guerra fredda e conflitto sociale in Italia 1947-1953*, S. Sciascia, Caltanissetta, 1991.

C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

M. CASELLA, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo Editore, Galatina, 1992.

M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche dal 1848 a oggi*, Laterza, Bari, 1995.

P. SCOPPOLA, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1995.

S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari, 1996.

E. DI NOLFO, *La Repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1996.

E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della paria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo, Repubblica*, Laterza, Bari, 1996.

A.G. RICCI, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione 1943-1946*, Donzelli, Roma, 1996.

M. RIDOLFI - N. TRANFAGLIA, *1946. La nascita della Repubblica*, Laterza, Bari, 1996.

A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana. Forma partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana*, Il Mulino, Bologna, 1996.

M.C. GIUNTELLA, *Nuove presenze e nuovi modelli nella Resistenza: le donne e i bambini*, in B. BOCCHINI CAMAIANI – M.C. GIUNTELLA (a cura di), *Cattolici, chiesa, resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 109-133.

A. PARISELLA, *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi editore, Roma, 1999.

A. FINO, *Dalla Costituzione allo Stato repubblicano. Momenti e problemi del'Italia degasperiana*, Congedo Editore, Lecce, 2000.

P. CARUSI, *I partiti politici italiani dall'unità ad oggi*, Edizioni Studium, Roma, 2001, (II ed. 2008).

E. COLLOTTI – R. SANDRI – F. SESSI (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2001.

ID. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001.

S.M. PIRETTI, *La legge truffa: il fallimento dell'ingegneria politica*, Il Mulino Bologna, 2003.

C. ZEPPONI, *Elezioni del 1948 a Roma: scontro di civiltà e strumenti di propaganda*, Tesi di Laurea, Relatore Prof. Paolo Carusi, Università Roma Tre, anno accademico 2007/2008.

G. FANELLO MARCUCCI, *Scelba: il ministro che si oppose al fascismo e al comunismo per la libertà*, Mondadori, Milano, 2008.

R. FORLENZA, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma, 2008.

AA.VV., *Alcide De Gasperi*, 3 voll., Rubettino, Soveria Mannelli, 2009.

U. MUNZI, *Il generale: la storia misteriosa di Mario Roatta*, Colla, Costabissara, 2009.

Sul rapporto tra comunisti e cattolici:

R. ORFEI, *Non nemici ma fratelli separati*, in M. GOZZINI (a cura di), *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani*, Vallecchi, Firenze, 1964, pp. 195–226.

L. GRUPPI, *Il PCI e i cattolici*, in M. GOZZINI (a cura di), *Il dialogo alla prova: cattolici e comunisti italiani*, Vallecchi, Firenze, 1964, pp. 165-192.

G. ALBERIGO, *La condanna della collaborazione con i partiti comunisti (1949)*, in «Concilium» (XI), 1975, pp. 145-158.

L. BEDESCHI, *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Feltrinelli, Milano, 1975 (I ed. 1974).

D.I. KERTZER, *Comunisti e cattolici. La lotta religiosa e politica nell'Italia comunista*, Franco Angeli, Milano, 1981.

A. RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in ID. (a cura di) *Pio XII*, Laterza, Bari, 1984, pp. 31-92.

Sulla storia del PCI:

AA.VV., *La presenza sociale del PCI e della DC*, Il Mulino, Bologna, 1968.

Istituto di Ricerche Carlo Cattaneo, *L'Organizzazione partitica del PCI e della DC*, Il Mulino, Bologna, 1968.

P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano. La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, vol. V, Einaudi, Torino, 1975.

C.F. CASULA, *Cattolici comunisti e sinistra cristiana (1938-1945)*, Il Mulino, Bologna, 1976.

G. MAMMARELLA, *Il Partito comunista italiano 1945-1975*, Firenze, Vallecchi, 1976.

S. FEDELE, *Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948*, Bompiani, Milano, 1978.

R. BARBAGALLO - F. CAZZOLA, *Le organizzazioni di massa*, in M. ILARDI-A. ACCORNERO (a cura di), *Il partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, "Annali" XXI, Fondazione G.G. Feltrinelli, Milano, 1982, pp. 801–823.

C. GHINI, *Gli iscritti al partito e alla FGCI 1943/1979*, in M. ILARDI-A. ACCORNERO (a cura di), *Il partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, "Annali" XXI, Fondazione G.G. Feltrinelli, Milano, 1982, pp. 227–292.

P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio : 1946-1956*, Garzanti, Milano, 1986.

G.C. MARINO, *Autoritratto del PCI staliniano 1946 - 1953*, Editori Riuniti, Roma, 1991.

M. FLORES - N. GALLERANO, *Sul PCI: un'interpretazione storica*, Il Mulino, Bologna, 1992.

R. MARTINELLI - M. L. RIGHI, (a cura di), *La politica del Partito comunista italiano nel periodo costituente: i verbali della Direzione tra il 5. e il 6. Congresso, 1946-1948*, Editori Riuniti, Roma, 1992.

G. GALLI, *Storia del PCI: Livorno 1921, Rimini 1991*, Kaos, Milano, 1993.

G. GOZZINI - R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano. Il Partito nuovo dalla liberazione al 18 aprile*, vol. VI, Einaudi, Torino, 1995.

S. GUNDLE, *Tra Hollywood e Mosca. I comunisti italiani e il cambiamento della cultura di massa 1943 – 1991*, con *Presentazione* di Enzo Siciliano, Giunti, Firenze, 1995.

G. GOZZINI - R. MARTINELLI, *Storia del Partito Comunista Italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, vol. VII, Einaudi, Torino, 1998.

S. BELLASSAI, *Il caffè dell'Unità. Pubblico e privato nella famiglia comunista degli anni Cinquanta*, in «Società e Storia», n. 84, aprile-giugno 1999, pp. 327-358.

ID., *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, con *Prefazione* di A. Agosti, Carocci, Roma, 2000.

ID., *L'organizzazione come cultura. Aspetti del rapporto fra militante e partito nel Pci degli anni quaranta e cinquanta*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 25, giugno 2000, pp. 47-78.

R. GUALTIERI, *Il PCI, la DC e il "vincolo esterno". Una proposta di periodizzazione*, in ID. (a cura di), *Il PCI nell'Italia Repubblicana 1943 –1991*, con *Prefazione* di G. Vacca, Carocci, Roma, 2001, pp.47-99.

A. DE ANGELIS, *I comunisti e il partito*, Carocci, Roma, 2002.

V. FOA- M. MAFAI- A. RECHLIN, *Il silenzio dei comunisti*, Einaudi, Torino, 2002.

A.GUERRA, *Comunismi e comunisti. Dalla svolta di Togliatti e Stalin del 1944 Al crollo del comunismo democratico*, Dedalo, Bari, 2005.

A.VITTORIA, *Storia del PCI: 1921-1991*, Carocci, Roma, 2006.

M. BOARELLI, *La fabbrica del passato: autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Feltrinelli, Milano, 2007.

M. CASALINI, *Ritratti di famiglia nell'Italia degli anni Cinquanta. L'universo comunista*, in AA.VV. (a cura di), *Le famiglie del Novecento*, Carocci, Roma, 2010, pp. 165-186.

Sul XX Congresso del PCUS e la rivoluzione d'Ungheria:

P. INGRAO, *Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, in «Problemi di Storia del Partito Comunista Italiano», Editori Riuniti, Roma, Istituto Gramsci, 1971, pp. 131–168.

A.GUERRA, *Il giorno che Chrushev parlò. Dal XX Congresso alla rivolta ungherese*, Editori Riuniti, Roma, 1986.

A. COLASIO, *L'organizzazione del PCI e la crisi del 1956*, in B. GROPPO – G. RICCAMBONI (a cura di), *La sinistra e il '56 in Italia e in Francia*, Liviana, Padova, 1987, pp. 69-117.

F. GORI (a cura di), Fondazione G.G. Feltrinelli, Centro Studi Paesi Socialisti della Fondazione Gramsci, *Il XX Congresso del PCUS*, con *Presentazione* di G. Procacci, Franco Angeli, Milano, 1988.

M. FLORES, *1956*, Il Mulino, Bologna, 1996.

R. MARTINELLI, *Introduzione*, in M.L. RIGHI (a cura di), *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, con *Introduzione* di Renzo Martinelli, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. XIII-XLVIII.

V. ZLAVASKY, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'URSS al crollo del comunismo 1945 – 1991* [trad. italiana], Mondadori, Milano, 2004.

F. ARGENTIERI, *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Marsilio, Venezia, 2006.

G. DALOS, *Ungheria 1956*, con *Prefazione* di G. Crainz, Donzelli, Roma, 2006.

C. GATI, *Failed illusions. Moscow, Waschington, Budapest and the Hungarian revolt*, Standford University Press, Standforf, Cal. 2006.

G. NAPOLITANO, *Il trauma dell'autunno 1956. Le radici della posizione del PCI*, in ID.(a cura di), *Quell'indimenticabile 1956: cinquant'anni fa la sinistra in Italia*, con *Introduzione* di G. TAMBURRANO, P. Lacaita, Manduria, 2006, pp. 177-182.

G. TEDESCO, *L'indimenticabile 1956*, in G. NAPOLITANO (a cura di), *Quell'indimenticabile 1956: cinquant'anni fa la sinistra in Italia*, con *Introduzione* di G. TAMBURRANO, P. Lacaita, Manduria, 2006, pp. 109–112.

P. TOGLIATTI, *Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici*, in P. HOBEL (a cura di), *Il PCI e il 1956*, La Città del Sole, Napoli, 2006, pp. 16–194.

S. FEDELE - P. FORNARO (a cura di), *L'autunno del comunismo. Riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Istituto G. Salvemini, Messina, 2007.

J. HASLAM, *I dilemmi della destalinizzazione: Togliatti, il XX Congresso del PCUS e le sue conseguenze (1956)*, in R. GUALTIERI – C. SPAGNOLO – E. TAVIANI (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma, 2007, pp. 215-238.

C. SPAGNOLO, *L'opacità del nemico. la responsabilità di Togliatti nel 1956*, in F. GIASI - R. GUALTIERI - S. PONS (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Carocci, Roma, 2009, pp. 327-350.

Sul PCI nelle varie realtà locali:

P. CINANNI, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953: terre pubbliche e Mezzogiorno*, con *Prefazione* di Umberto Terracini, Feltrinelli, Milano, 1977.

G. COLORNI, *Storie comuniste. Passato e presente di una sezione del PCI di Milano*, Feltrinelli, Milano, 1979.

A. BALLONE, *Il militante comunista torinese (1945-1955) fabbrica, società, politica: una prima ricognizione*, in A. AGOSTI (a cura di), *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino 1945 – 1955*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 88–213.

M. BOARELLI, *Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955*, in «Italia contemporanea», n. 182, 1991, pp. 255–284.

P. LATORRE, *Comunisti e movimento contadino*, con *Prefazione* di Rosario Villari, con *Nota Introduttiva* di Salvatore Nicosia, Editori Riuniti, Roma, 2002.

Su P. Togliatti:

E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti: una biografia politica ed intellettuale*, Editori Riuniti, Roma, 1976 (I ed. 1966).

D. SASSOON, *Togliatti e la via italiana al socialismo: il PCI dal 1944 al 1964*, Einaudi, Torino, 1980.

P. SPRIANO, *Il compagno Ercoli: Togliatti segretario dell'Internazionale*, Editori Riuniti, Roma, 1980.

L. CANFORA, *Un ribelle in cerca di libertà: profilo di Palmiro Togliatti*, Sellerio, Palermo, 1988.

P. DI LORETO, *Togliatti e la "doppiezza". Il PCI tra democrazia e insurrezione 1944-1949*, Il Mulino, Bologna, 1991.

G. VACCA, *Togliatti sconosciuto*, Editori Riuniti, Roma, 1991.

A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino, 1996.

S. CRUCIANI, *L'immagine di palmiro Togliatti nel comunismo italiano*, in «Memoria e ricerca», n. 34, maggio-giugno 2010, pp. 129-152.

Su E. Berlinguer:

F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma, 2006.

A.GUERRA, *La solitudine di Berlinguer. Governo, etica e politica. Dal «NO» a Mosca alla «questione morale»*, Ediesse, Roma, 2009.

Su Pietro Ingrao:

P. INGRAO, *Le cose impossibili: un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Editori Riuniti, Roma, 1990.

A. GALDO, *Pietro Ingrao: il compagno disarmato*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006, [I ediz. 2004].

Su Giuseppe De Santis:

J. A. JILI – M. GROSSI, *Alle origini del neorealismo: Giuseppe De Santis a colloquio con Jean A. Jili*, Bulzoni, Roma, 2008.

Su Nilde Iotti:

L. SETTIMELLI, *La ragione e il sentimento: ritratto di Nilde Iotti*, Castelvecchi, Roma, 2009.

F. IMPRENTI – C. MAGNANINI (a cura di), *Nilde Iotti Presidente: dalla Cattolica a Montecitorio*, Atti del Convegno di Rozzano, 20 febbraio 2009, con *Prefazione* di Giorgio Napoletano, Biblion, Milano, 2009.

Sulla questione femminile in generale:

M. DOGAN, *Le donne italiane tra cattolicesimo e marxismo*, in *Elezioni e comportamento politico in Italia*, in A.SPREAFICO A. – J. LA PALOMBARA (a cura di), Edizioni di Comunità, Milano, 1963, 475–494.

F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Einaudi, Torino 1963.

CAMERA DEI DEPUTATI, *Il voto alle donne. Le donne dall'elettorato alla partecipazione politica*, Camera dei Deputati, Roma, 1965.

F. PIERONI BORTOLOTTI, *Femminismo e socialismo dal 1900 al primo dopoguerra*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1969.

P. GAIOTTI DE BIASE, *La donna nella vita sociale e politica della repubblica 1945-1948*, Vangelista, Milano, 1978.

EAD., *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Morcelliana, Brescia, 1979.

P. GAIOTTI DE BIASE - C. DAU NOVELLI, *La questione femminile*, Le Monnier, Firenze, 1982.

T. CAPOMAZZA, M. OMBRA, *8 Marzo. Storie, miti, riti della giornata internazionale della donna*, Utopia, Roma, 1987.

J.A. ELLMAN, *Journeys among women: feminism in five Italian city*, Polity Press, Cambridge, 1987.

P. GAIOTTI DE BIASE, *L'accesso alla cittadinanza il voto e la Costituzione*, in *Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988)*, Camera dei deputati, Roma, 1989, pp. 59-86.

G.F. MARCUCCI, *Il contributo delle donne in Assemblea Costituente*, in *Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988)*, Camera dei deputati, Roma, 1989, pp. 119-132.

P. GAIOTTI DE BIASE, *Il voto alle donne*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861 - 1988*, vol. XIX, 1946 - 1947, Nuova CEI, Milano, 1989, pp. 82–85.

A. BRAVO, *Simboli del materno*, in EAD. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari, 1991 (II ed.2008), pp. 96-134.

E. GALLI DELLA LOGGIA, *Una guerra «femminile»? Ipotesi sul mutamentodell'ideologia e dell'immaginario occidentali tra il 1939 e il 1945»*, in A. BRAVO (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari, 1991 (II ed.2008), pp. 3-27.

D.GAGLIANI, *Welfare State come umanesimo e antipatronage. Un'esperienza delle donne nel secondo dopoguerra*, in D. GAGLIANI - M. SALVATI, *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Clueb, Bologna, 1992, pp. 163–178.

V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993, [II ediz. 2007].

A.E. GALEOTTI, *Cittadinanza e differenza di genere. Il problema della doppia lealtà*, in G. BONACCHI - A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 190-213.

A.GROPPI, *Le radici di un problema*, in G. BONACCHI - A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 3-15.

A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia: dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 779-846.

P. GABRIELLI, *Biografie femminili e storia politica delle donne*, in «Italia Contemporanea», n. 200, 1995, pp. 493-509.

C. DAU NOVELLI, *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, A.V.E., Roma, 1996.

M. DE LEO - F. TARICONE, *Donne e uomini nella Costituente*, in M. ADDIS SABA, (a cura di), *Alle origini della Repubblica: donne e Costituente*, Presidenza Consiglio dei Ministri, Roma, 1996, pp. 35-39.

G. DE LUNA, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana (1922-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

A. PESCAROLO, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Bari, 1996, pp. 299–344.

A. ROSSI-DORIA, *Diventare cittadine. Il voto delle donne in Italia*, Giunti, Firenze, 1996.

F. TARICONE, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, Unicopli, Milano, 1996.

G. GUIZZARDI, *Donne e cittadinanza. Dalla concessione all'acquisizione*, in F. BIMBI - A. DEL RE (a cura di), *Genere e democrazia. La cittadinanza delle donne a cinquant'anni dal voto*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997, pp. 17-26.

M. ROVERO - F. PIZZETTI, *La Costituzione italiana e i diritti delle donne*, in L. DE ROSSI (a cura di), *Il 1945. Il voto alle donne*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 73–84.

E. CORTESI, *La repubblica dei repubblicani. La tradizione repubblicana in Romagna di fronte al referendum del 2 giugno*, in M. SALVATI (a cura di), *La fondazione della repubblica. Modelli e immaginario repubblicani in Emilia e Romagna negli anni della Costituente*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 240–263.

S. LUNADEI, L. MOTTI - M.L. RIGHI, *È brava, ma…, donne nella CGIL 1944-1962*, Ediesse, Roma, 1999.

E. GUERRA, *Soggettività individuali e modelli al femminile: il "desiderio" della politica*, in D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI (a cura di), *Donne Guerra Politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, Clueb, Bologna, 2000, pp. 169-189.

A. PESCAROLO, *Il lavoro e le risorse delle donne*, in A. BRAVO – M. PELAJA – A. PESCAROLO – L. SCARAFFIA (a cura di), *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Bari, 2001, pp. 127–177.

S. LUNADEI – L. MOTTI, *Storia e memoria: lotte delle donne romane dalla liberazione agli anni '80*, Comune di Roma, Commissione delle Elette, 2002.

S. CHAPERON, *L'ingresso delle donne nella vita politica: Francia e Italia a confronto*, in «Genesis», V/2, 2006, [Trad. italiana di Laura De Clementi], pp. 117-136.

P. GAIOTTI DE BIASE, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Studium, Roma, 2006.

G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia: alle radici del difficile rapporto tra donne e politica*, Biblink, Roma, 2006.

C. DAU NOVELLI, *Introduzione*, in M.T.A. MORELLI, (a cura di), *Le donne della Costituente*, con *Introduzione* di C. Dau Novelli, Laterza, Bari, 2007, pp. V-XXVIII.

P. GAIOTTI DE BIASE, *Donne e politica nella Repubblica, dal Dopoguerra agli anni '60*, in N. M. FILIPPINI - A. SCATTIGNO (a cura di), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 91–130.

E. GUERRA, *Storia e cultura politica delle donne*, Archetipolibri, Bologna, 2008.

M.T.A. MORELLI, *L'impegno delle donne nella Costituente. La conquista della cittadinanza*, in «Studium», n. 4, luglio-agosto, 2008, pp. 589–601.

F. TARICONE, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano tra XVIII e XIX secolo*, Università di Cassino, Cassino, 2008, [I ediz. 2003].

M. PORZIO, *«Le traditrici della patria». Donne e uomini nell'Italia "liberata"*, in Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, *Percorsi di storia politica delle donne: l'Annale IRSIFAR*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 81–94.

M. FLORES (a cura di), *Stupri di guerra: la violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2010.

A. GISSI, *Otto marzo: la giornata internazionale della donna*, Viella, Roma, 2010.

I. VALENTINI, *Lo stile fascista al femminile: l'immagine della donna tra regime e RSI*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 107-135

D. ROSSINI, *Dal sociale al politico: donne e suffragio a Roma tra il 1914 e il 1923*, in P. CARUSI (a cura di), *La capitale della nazione. Roma e la sua provincia nella crisi del sistema liberale*, Viella, Roma, 2011, pp. 301-319.

Sulla partecipazione femminile alla Resistenza nelle diverse realtà locali:

F. PIERONI BORTOLOTTI, *La donna nella Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna*, Vangelista, Milano, 1978.

R. ANNI- D. LUSIARDI- G. SCIOLA- M.R.ZAMBONI, *I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana*, Assessorato alla cultura, Comune di Brescia, 1990.

G. CECCATELLI GERRIERI - G. PAOLUCCI (a cura di), *Il paradigma dell'emancipazione. Donne e politica nella Toscana degli anni '50*, Polistampa, Firenze, 1995.

S. FOLCHI – A. FRAU (a cura di), *La memoria e l'ascolto. Racconti di donne senesi su fascismo, resistenza e liberazione*, con *Prefazione* di A.M. Buzzone, Nuova Immagine, Siena, 1996.

L. MOTTI – S. LUNADEI (a cura di), *Donne e Resistenza nella provincia di Roma*, Provincia di Roma, Roma, 1999.

A.M. BRUZZONE – R. FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003 (I ed. La Pietra, Milano, 1976).

C. LIOTTI- A. REMAGGI, *A guardare le nuvole. Partigiane modenesi tra memoria e narrazione*, con un *Racconto* di M. Tassoni, Carocci, Roma, 2004.

M. STRAZZA, *Amiche e compagne: donne e politica in Basilicata nel dopoguerra (1943-1950)*, Consiglio Regionale Basilicata, Potenza, 2008.

Sulla partecipazione femminile nelle amministrazioni pubbliche:

A. VERZELLI, *Il voto alle donne. Testimonianze delle donne elette nel Consiglio Comunale di Bologna dal governo CLN ad oggi*, Editoriale Mongolfiera, Bologna, 1989.

Il tempo rubato. Donne e politica a Padova presenze e percorsi dal dopoguerra ad oggi, Commissione Pari Opportunità, Comune di Padova, 1991.

E. MANA, *Governo locale e rappresentanza femminile. Il caso Piemonte (1946 - 1951)*, in A. MASTROPAOLO (a cura di), *Le elites politiche locali e la fondazione della repubblica*, Franco Angeli, Milano, 1991, pp. 97–120.

A. VERZELLI, *Politica e altre fatiche. Le donne in consiglio comunale a Bologna 1945 – 1985*, in D. GAGLIANI - M. SALVATI (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Clueb, Bologna, 1992 , pp. 17–184.

S. SALVATICI - A. SCATTIGNO, *In una stagione diversa. Le donne in Palazzo Vecchio 1946 - 1970*, Edizioni Comune Aperto, Firenze, 1998.

A.L. ANDREETTA – G. REINA, *Analisi delle interviste alle candidate non elette*, in A. DEL RE (a cura di), *Donne in politica, Un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 243–254.

A. DEL RE, *L'esclusione dalla rappresentanza per le donne: il contesto, le ragioni, gli ostacoli, le vie per una soluzione*, in A. DEL RE (a cura di), *Donne in politica, Un'indagine sulle candidature femminili nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 21-57.

A. VERZELLI, *Eleggere le donne: le consiglieri comunali*, in M. SALVATI (a cura di), *La fondazione della repubblica. Modelli e immaginario repubblicani in Emilia e Romagna negli anni della Costituente*, Franco Angeli, Milano, 1999 , pp. 371–393.

D. DELL'ORCO, *La passione per la politica. Le donne nelle amministrazioni locali modenesi (1946 – 1960)*, in N. SIGMAN – D. DELL'ORCO, *Eredità rivelate. Le donne nelle amministrazioni locali modenesi (1946 – 1960)*, Comune di Modena, Modena, 2000, pp. 51-103.

Antologia, in E. ALESSANDRONE PERONA - A. CASTAGNOLI, *1946-1985. Donne e governo della città.-Le elette nel Consiglio Comunale di Torino*, Archivio Storico, Torino, 2001, pp. 47–98.

A.CASTAGNOLI, *Le donne nel governo della città*, in E. ALESSANDRONE PERONA - A. CASTAGNOLI, *1946-1985. Donne e governo della*

città.-Le elette nel Consiglio Comunale di Torino, Archivio Storico, Torino, 2001, pp. 9–19.

D. IMBERGAMO, *Donne in Consiglio. Presenze e voci femminili nell'Amministrazione comunale di Bologna 1946 – 1980*, Idest, Campi Bisenzi, 2001.

S. LUNADEI – L. MOTTI, *Donne e governo della capitale. Le elette al Consiglio Comunale di Roma 1946 – 2000*, Palombini, Roma, 2003.

T. NOCE, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, con *Presentazione* di Claudio Pavone, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

A. ALACEVICH, *Le donne del partito repubblicano in Piemonte: presenze torinesi e assenze territoriali*, in M.T. SILVESTRINI - C. SIMIAND - S. URSO (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino, 1945 – 1990*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 561-618.

V. SANTANGELO, *Il libro e l'impegno. Le elette comuniste a Torino e alla provincia (1946-1970)*, in «Mezzosecolo materiali di ricerca storica», Annali 2003-2006, 15, pp. 339-394.

S. LUNADEI, *Donne e governo della Capitale (1946 - 2001)*, in N. M. FILIPPINI - A. SCATTIGNO (a cura di) *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 245–253.

M. T. SILVESTRINI, *Rappresentanza femminile e culture politiche: il caso del Piemonte*, in P. DOGLIANI – M. RIDOLFI (a cura di), *1946. I comuni al voto*, Editrice La Mandragora, Imola, 2007, pp. 185–206.

Sulle donne comuniste:

B. SERRA GUIDETTI, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, 2° voll., Einaudi, Torino, 1977.

E. SCROPPO, *Donna, privato e politico. Storie personali di 21 donne del PCI*, Mazzetta, Milano, 1979.

L. MARIANI, *Quelle dell'idea: storie di detenute politiche, 1927-1948*, De Donato, Bari, 1982.

P. GABRIELLI, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 1, 1993, pp. 34-56.

EAD., *Camilla e Teresa. Un conflitto clandestino*, in «DWF», n. 26-27, 1995, pp. 18-30.

E. FATTORINI - L. GIAMPIETRO, *Un padre ingombrante. UDI e PCI negli anni cinquanta*, in «DWF», n. 4 (44), ottobre-dicembre, 1999, pp. 50-68.

P. GABRIELLI, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Carocci, Roma, 1999.

G. BERTAGNONI, *Le donne nel Pci alla vigilia del «miracolo economico»*, in A. DE BERNARDI – A. PRETI – F. TAROZZI (a cura di), *Il PCI in Emilia Romagna: propaganda, sociabilità, identità dalla ricostruzione al miracolo economico*, Clueb, Bologna, 2004, pp. 41-58.

M. CASALINI, *Le donne della sinistra*, Carocci, Roma, 2005.

S. LUNADEI- L. MOTTI, *A scuola di politica: luoghi e modi della formazione delle donne della DC e del PCI*, in «Genesis», n. V/2, 2006, pp. 137-164.

M. CASALINI, *Il dilemma delle comuniste. Politiche di genere della sinistra nel secondo Dopoguerra,* in N. M. FILIPPINI - A. SCATTIGNO (a cura di) *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 131-154.

F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la via italiana le donne*, in F. GIASI - R. GUALTIERI - S. PONS (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Carocci, Roma, 2009, pp. 305-326.

D. MIGLIUCCI, *Il caso di Giuseppina Re "deputato" al Parlamento della Repubblica,* testo della relazione del Convegno *Una nuova storia politica? Il genere nella ricerca*, Roma, 12 – 13 novembre 2009, pubblicato sul sito www.societadellestoriche.it.

F. PIVA, *Storia di Leda. Da bracciante a dirigente politico*, Franco Angeli, Milano, 2009.

L. ROSSI, *"Quelli furono i giorni più belli, più tristi": antifascismo guerra e Resistenza nelle autobiografie delle militanti comuniste (1945-1956)*, in «Storia e Memoria», n. 1, 2009, pp. 37-56.

S. BELLASSAI, *Mutamento ed emancipazione. La "questione femminile" nella cultura femminile degli anni Cinquanta e Sessanta*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 211–226.

M. CASALINI, *Famiglie comuniste: ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, Il Mulino, Bologna, 2010.

F. LUSSANA, *1944 - 1945: Togliatti la via italiana le donne*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 137–167.

Donne e PCI in realtà locali:

M. GAVIOLI, *"Genere" e militanza politica nel Pci e nell'UDI a Ferrara*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 20, 1997, pp. 63-83.

P. ZAPPATERRA, *Autobiografia e tensione alla politica nelle comuniste bolognesi*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 20, 1997, pp. 49-62.

M. GAVIOLI – P. ZAPPATERRA, *"Viaggiare su di un filo": militanti comuniste al crocevia tra storia personale e impegno politico nel "partito nuovo"*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 25, giugno 2000, pp. 79-101.

T. SILVESTRINI, T*rasformare la società. Pratiche politiche e percorsi di donne nel partito comunista a Torino. 1943-1990*, in M.T. SILVESTRINI - C. SIMIAND - S. URSO (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino, 1945 – 1990*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 181–350.

Sulle donne della Democrazia Cristiana:

S. TRAMONTIN, *La democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica*, in F. MALGERI (a cura di) *Storia della Democrazia Cristiana 1943 – 1948. Le origini: la Dc dalla Resistenza alla Repubblica*, vol. I, Cinque Lune, Roma, 1987, pp. 13–176.

C. DAU NOVELLI, *Il Movimento Femminile della Democrazia Cristiana dal 1944 al 1964*, in F. MALGERI (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana 1955-1968*, vol. III, Edizione Cinque Lune, Roma, 1988, pp. 331–357.

EAD., *Donne cattoliche e impegno politico*, in T. DI MAIO (a cura di), *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia*, Rubbettino, Roma, 2009, pp. 33–45.

P. GAIOTTI DE BIASE, *Le democristiane e la storia della Repubblica*, in T. DI MAIO (a cura di), *Le democristiane. Le donne cattoliche nella costruzione della democrazia*, Rubbettino, Roma, 2009, pp. 47–64.

S. BOSCATO, *La Democrazia Cristiana e il Movimento femminile dal 1944 agli anni Sessanta*, in F. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture*

politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 169–185.

C. DAU NOVELLI, *Le cattoliche in Campania*, in R.P. VIOLI, *La DC e il voto alle donne. rappresentanza politica e movimento femminile in Campania*, Pisanti, Napoli, 2010, pp. 41-50.

Sull'Unione Donne Italiane:

S. CASMIRRI, *L'Unione Donne Italiane, 1944-1948*, in «Quaderni della Fiap», Roma, 1978.

G. ASCOLI, *L'UDI tra emancipazione e liberazione (1943-1964)*, in AA.VV., *La questione femminile in Italia dal '900 ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 1979, [I Ed. 1977], pp. 109–161.

A. MINELLA - N. SPANO - F. TERRANOVA, *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia… Il movimento di solidarietà popolare per la salvezza dell'infanzia*, Teti, Milano, 1980.

A. MORA, *Per una storia dell'associazionismo femminile a Parma. GDD e UDI tra emancipazione e tradizione (1943-1946)*, in F. SICURI (a cura di), *I comunisti a Parma*, Atti del Convegno tenutosi a Parma il 7 novembre 1981, Biblioteca "Umberto Balestrazzi", Studi e Ricerche n. 4, pp. 297–348.

A.APPARI-L. SPINABELLI, *1945 – 1956* "*Sebben che siam donne": gli anni dal I al V congresso*, in AA.VV, *Paura non abbiamo…: Unione Donne Italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria, 1945-1982*, Il Nove, Bologna, 1993, pp. 109–145.

D. GAGLIANI, *Un vocabolario per l'attivismo politico delle donne*, in AA.VV, *Paura non abbiamo…: Unione Donne Italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria, 1945-1982*, Il Nove, Bologna, 1993, pp. 17–81.

O. DOMENICALI, *I primi passi dell'UDI di Ravenna*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 20, 1997, pp. 85-103.

P. GABRIELLI, *Il club delle virtuose: UDI e CIF nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2000.

C. LIOTTI, *Introduzione*, in C.LIOTTI - R. PESENTI - A. REMAGGI - D. TROMBONI (a cura di), *Volevamo cambiare il mondo: memorie e storie dell'UDI in Emilia Romagna*, Carocci, Roma, 2002, pp. 15-38.

N. RUDAS, *La libertà di "un'agenzia debole"*, in «DWF», n. 2-3, 2003, pp. 29-37.

P. GABRIELLI, *La pace e la mimosa, l'Udi e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Donzelli, Roma, 2005.

V. CATANIA, *L'unione delle donne: l'UDI a Verona dal dopoguerra alla metà degli anni Sessanta*, Cierre, Sommacampagna, 2006.

G. SCROCCU, *"Lottiamo contro la guerra e per la Sardegna": le donne della sinistra sarda e il movimento della pace (1948-1955)*, in «Storia e futuro», Rivista di storia e storiografia on line, n. 21, novembre 2009.

A.M. RIVIELLO, *L'UDI negli anni dell'emancipazione femminile*, in G. BONACCHI – C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 227–248.

Sull'associazionismo femminile cattolico e sul CIF:

P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento femminile cattolico*, Morcelliana, Brescia, 1963.

C. DAU NOVELLI, *Società, chiesa e associazionismo femminile*, Ave, Roma, 1988.

EAD., *Donne nel nostro tempo. Il centro italiano femminile (1945-1985)*, Studium, Roma, 1993.

F. TARICONE, *Il Centro femminile Italiano dalle origini agli anni '70*, Franco Angeli, Milano, 2001.

EAD. (a cura di), *Donne nel dopoguerra: il Centro Italiano Femminile (1945-2005): una storia per immagini*, Studium, Roma, 2005.

Il quadro politico-sociale nel Lazio:

V. TEDESCO, *Vita di guerra, Resistenza dopoguerra in provincia di Roma*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra Roma e il Sud 1943-1945*, con *Prefazione* di G. Guazza e *Introduzione* di E. Forcella, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 225-234.

G. GIAMMARIA, *Dati sulla Resistenza in Ciociaria*, in «Quaderni della Resistenza Laziale», n. 8, Regione Lazio, Roma, s.d., pp. 7-140.

B. DI PORTO, *La Resistenza nel Viterbese*, in «Quaderni della Resistenza Laziale» n. 3, Regione Lazio, Roma, s.d., pp.7-213.

A. TROMBADORI (a cura di), *Dati sul contributo delle formazioni partigiane del PCI alla lotta armata di liberazione nazionale a Roma e nel Lazio*, in «Quaderni della Resistenza laziale», n. 6, Regione Lazio, Roma, s.d., pp. 219-279.

P.G. SOTTORIVA, *Tra l'Agro Pontino e la linea Gustav*, in AA.VV., *Resistenza e libertà nel Lazio, sintesi narrativa e fotografica dei nove mesi di lotta per la resistenza e per la liberazione svoltasi nel territorio laziale dal 9 settembre 1943 al giugno 1944*, Regione Lazio, Roma, 1979, pp. 75-83.

C.D. PONTECORVO, *Figure della Resistenza nel Lazio meridionale. Storia dell'antifascismo*, Patrocinio Centro Storico Culturale, Cassino, 1981.

E. AMATORI, *La Resistenza nel Reatino (1943-1944)*, Il Velino, Rieti, 1983.

S. LUNADEI – L. MOTTI, *Donne e lotte sociali a Roma nel secondo dopoguerra*, Atti del Convegno di Studi – Roma 1-2 dicembre 1999, *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private*, in «Rivista Storica del Lazio», nr. 13 – 14, 2000/2001, pp. 251–265.

A.PARISELLA, *Documenti della Resistenza a Roma e nel Lazio*, Biblink editori, Roma, 2001.

E. MAZZOCCHI, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale. Storia della Federazione del PCI di Frosinone (1921-1963)*, Carocci, Roma, 2003.

M. RODANO, *Appunti per la presentazione del libro tra "Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav"*, Roma, Musei Capitolini, Sala Luca Giordano, 4 febbraio 2004, pp. 4-6.

F. ASTOLFI, *I repubblicani, i liberali, l'Uomo Qualunque alla Costituente*, in E. BERNARDI – F. LUCARINI (a cura di), *Il Lazio e la Costituente*, Carocci, Roma, 2007, pp. 177-214.

M. CARDINALI, *Le sinistre alla Costituente: PCI, PSIUP e PSLI nel collegio XX del Lazio*, ivi, pp. 155-175.

S. CASMIRRI – P.L. TOTARO, *Lazio. Assemblea Costituente Camera dei Deputati 1946-1963*, ED.IT, Catania, 2008.

S. FRANCHI – O. SARTORI (a cura di), *Dizionario storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al XX secolo*, IBIMUS, Roma, 2009.

G. PROVIDENTI, *Noi donne e le contadine. Una bella storia*, in T. BARTOLINI (a cura di), *Donne & agricoltura nel Lazio*, Cooperativa Libera Stampa, Roma, 2009, pp. 6-44.

Partiti e società in provincia di Latina:

T. STABILE, *Quadrato anno zero Littoria 1932 Latina 1962*, Tipografia Aurora, Latina, 1962.

C.D. PONTECORVO, *Socialisti e regime nel sud pontino*, in «Speciale Il Golfo», 31.01.1975, p. 4.

R. MARIANI, *Fascismo e città nuove*, Feltrinelli, Milano, 1976.

L. LA PENNA, *La provincia di Latina 1940 – 1945*, in «Quaderni della Resistenza Laziale», n. 6, Regione Lazio, Roma, s.d, pp. 7-168.

A. PARISELLA, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina 1944 – 1946*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra: Roma e il Sud 1943-1945*, De Donato, Bari, 1979, pp. 433-445.

O. GASPARI, *L'emigrazione veneta in Agro Pontino durante il periodo fascista*, con premessa di G. De Rosa, Morcelliana, Brescia, 1985.

P.G. SOTTORIVA, *I giorni della guerra in provincia di Littoria: luglio 1943 – maggio 1944*, CIPES, Latina, 1985.

A. PARISELLA, *Bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino. Elementi e problemi*, in E. FRANZINA – A. PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*, Francisci Edizioni, Abano Terme, 1986, pp. 191-216.

V. COTESTA – M.R. BONACCI, *1943 – 1946: nascita dei partiti a Latina. Protagonisti, avvenimenti, testimonianze*, Cepig, Latina, 1987.

V. COTESTA (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina 1934-1984*, con *Presentazione* di Antonio Signore, Circe, Formia, 1987.

G. CANTARANO, *Alla riversa: per una storia degli scioperi a rovescio, 1951-52*, con *Prefazione* di Vittorio Cotesta, con *Introduzione* di Vittorio Foa, Dedalo, Bari, 1989.

G. TASCIOTTI, *Le lotte contadine nell'Agro Pontino 1944-1947. L'invasione dell'Antignana*, Istituto per la storia del Risorgimento, Latina, 1991.

A. FOLCHI, *Littoria: storia di una provincia*, Regione Lazio, Roma, 1992.

M.R. BONACCI, *Latina anni '50. Il Riscatto e Lotta Socialista" Quaderni 3 (prima parte*), Tip. SO.GRA.L., Latina, 1993.

C. ROSSETTI, *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro Pontino*, Bulzoni, Roma, 1994.

A.FOLCHI, *La fine di Littoria 1943-1945*, Regione Lazio, Roma, 1999.

G. TASCIOTTI, *14 Luglio 1948: Attentato a Togliatti. Arresti a Cori e Sezze*, in «Annali del Lazio meridionale», a. III, n. 2, 2003, pp. 9-62.

A. GENTE, *Conoscere per conoscersi, riconoscere e capire*, in A. GENTE - V. PINTI - L. ZACCHEO, *La resistenza a Norma e nei Monti Lepini*, Consorzio Biblioteche Monti Lepini, 2004, pp. 19-30.

G. TASCIOTTI, *2a guerra mondiale. Stragi, rappresaglie e violenze nel territorio pontino*, in «Annali del Lazio meridionale», a. IV, n. 2, 2004, pp. 23-64.

A. D'ALESSIO, *Severino Spaccatrosi*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA, (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005, pp. 88-92.

E. DRUDI – P. G. SOTTORIVA, *Le elezioni fino al 1951*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA, (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005, pp. 101–118.

T. STABILE, *Postfascismo in terra pontina*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA, (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005, pp. 59-68.

S. VONA, *Memorie del Partito Comunista in Provincia di Latina*, in A. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA, (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005i, pp. 69-71.

A. FOLCHI, *La persecuzione politica a Littoria*, D'Arco Edizioni, Formia, 2005.

O. TAMBURINI, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina (1944-1960)*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni '70: politica, economia e società nelle fonti storiche e nelle testimonianze dei protagonisti*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 178-197.

A.F. ORSINI, *L'esodo a Latina. la storia dimenticata dei Giuliani-Dalmati*, Aracne, Roma, 2007.

D. PETTI, *Il Partito Comunista Italiano nella Provincia di Latina 1921-1956*, Edizioni D'Arco, Formia, 2007.

F. GARGIULO, *Ventotene, isola di confino: confinati politici e isolani sotto le leggi speciali 1926 – 1943*, L'Ultima Spiaggia, Ventotene, 2009.

S. MANGULLO, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, in «Annali Fondazione Ugo La Malfa», XXIV, 2009, pp. 49–76.

D. PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina: 1946-1951*, in «Annali Fondazione Ugo La Malfa», XXIV, 2009, pp. 77–104.

A.M. TOMASSINI - L. FERRO, *Guerra totale e resistenza senz'armi. Lavori di memoria sul secondo conflitto mondiale*, Il Levante, Latina, 2009.

S. MANGULLO, *Costruzioni e dinamiche familiari in Agro Pontino fra primo e secondo dopoguerra*, in «Annali del Dipartimento di Storia», Università di Tor Vergata, n. 5-6, 2009-2010, p. 333-356.

A.FOLCHI, *Cronache di guerra Littoria 1940 – 1945*, D'Arco Edizioni, Formia, 2010.

Sulle donne in provincia di Latina e Frosinone (1939-1944):

V. CHIURLOTTO (a cura di), *Donne come noi. Marocchinate 1944 – Bosniache 1993*, in «DWF», n. 17, 1993, pp. 42-67.

T. BARIS, *La violenza di genere nei conflitti bellici: il caso della Ciociaria*, Atti del Convegno di Studi – Roma 1-2 dicembre 1999, *Donne a Roma. Ruoli sociali, presenze pubbliche e vite private*, in «Rivista Storica del Lazio», 2000/2001, n. 13/14, pp. 349–373.

G. GRIBAUDI, *Le voci dissonanti della retorica nazionale e lo stereotipo dell'identità italiana*, in «Genesis», n. I/1, 2002, pp. 234-242.

T. BARIS, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, con *Prefazione* di Giovanni Sabbatucci, La Terza, Roma-Bari, 2003.

A. LISETTI, *Silenzi di guerra. Campodimele 1943 – 1944*, Edizioni Alges, Gaeta, 2003.

F. RASILE – A.M. TOMASSINI, *Donne e PCI. Appunti per una ricerca*, in F. ATTANASIO – P.G. SOTTORIVA, *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*, Archivio di Stato di Latina, Latina, 2005, pp. 48–55.

Clementina Caligaris, una "vercellese" alla Consulta Nazionale, in «L'impegno», n. 30-2010, pp. 113-114 (firmato con le iniziali D.A.).

Sull'elaborazione, l'uso delle fonti orali e la storia di genere :

L. PASSERINI, *Conoscenza storica e storia orale*, in EAD. (a cura di), *Storia orale vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1978, pp. VII–XLIV.

P. THOMPSON, *Problemi di metodo nella storia orale* (trad. italiana di *Problems of Method in Oral History*, in «Horal History», I, 1972, pp. 1-47), ivi, pp. 30–68.

G. POMATA, *La storia delle donne: una questione di confine*, in N. TRANFAGLIA (a cura di), *Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze, vol. X, 1984.

J.W. SCOTT, *Il «genere»: un'utile categoria di analisi storica,* in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 4, 1987, pp. 560 – 586 [trad. italiana di *Gender: A Useful Categoryoh Historical Analysis*, in «American Historical Review», 1985, 5, pp. 1053 -1075].

L. DE ROSSI, *Storie di vita e forme narrative della soggettività*, in M.C. MARCUZZO, A. ROSSI DORIA, *La ricerca delle donne*, Rosenberg & Seller, Torino 1987, pp. 271–276.

P. DI CORI, *Prospettive e soggetti nella storia delle donne. Alla ricerca di radici comuni*, ivi, pp. 96-111.

L. PASSERINI, *Storia orale: dalla denuncia dell'esclusione all'interpretazione della soggettività*, ivi, pp. 262-272.

G. POMATA, *Commento alla relazione di Paola Di Cori*, ivi, pp. 112–122.

P. DI CORI, *Unite e divise. Appunti su alcuni problemi di storia della solidarietà tra le donne*, in L. FERRANTE – M. PALAZZI – G. POMATA, *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Bologna, 1988, pp. 481–494.

L. PASSERINI, *Storia e soggettività, Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

A.R. BUTTAFUOCO, *Storia di genere, storia delle donne*, in «L'informazione bibliografica», n. 4, 1990, pp. 597-607.

L. PASSERINI, *Storie di donne e femministe*, Parte Prima, Rosenberg & Seller, Torino, 1991.

Quattro domande sulla politica, in «Memoria», n. 31, 1991, pp. 5–39, Rispondono *Angiolina Arru, Andreina De Clementi, Michela De Giorgio, Victoria*

De Grazia, Paola Di Cori, Paola Gaiotti De Biase, Maria Michetti, Mariuccia Salvati, Chiara Saraceno.

G. CONTINI (a cura di), *L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, NIS, Roma, 1993.

A. CANOVI, *Memoria e presente. Sulle vocazioni di una generazione militante*, in N. CAITI – R. GUARNIERI (a cura di), *Fascismo, Resistenza e ricostruzione a Reggio Emilia*, con *Introduzione* di A. Canovi e *Prefazione* di L. Casali, Ediesse, Roma, 1996, pp. 15-28.

S. PICCONE STELLA – C. SARACENO, *Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito*, in EAD. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 7-37.

A. SIGNORELLI, *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, S. PICCONE STELLA – C. SARACENO (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 223-251.

S. BELLASSAI – M. MALATESTA, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Genere e mascolinità*, Bulzoni, Roma, 2000, pp. I–XVI.

S. BELLASSAI, *Mascolinità e relazioni di genere nella cultura politica comunista (1947 – 1956)*, in S. BELLASSAI – M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità*, Bulzoni, Roma, 2000, pp. 265–301.

M. PALAZZI, *Storia delle donne e storia di genere in Italia*, in S. BELLASSAI – M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità*, Bulzoni, Roma, 2000, pp. 51–87.

M. VAUDAGNA, *Gli studi sul maschile: scopi, metodi e prospettive storiografiche*, in S. BELLASSAI – M. MALATESTA (a cura di), *Genere e mascolinità*, Bulzoni, Roma, 2000, pp. 11–49.

A. ARRU, *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Biblink, Roma 2001.

A. ROSSI DORIA, *«Un nome poco importante»*, in EAD. (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella, Roma, 2003, pp. 9-16.

S. SOLDANI, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in A. ROSSI DORIA (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella, Roma, 2003, pp. 63–80.

B.CALANDRA, *La memoria ostinata*, Carocci, Roma, 2004.

T. DETTI, *Tra storia delle donne e "storia generale": le avventure della periodizzazione*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma, 2004, pp. 293-307.

A.PORTELLI, *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma, 2007.

A.ROSSI DORIA, *Introduzione*, in A. ROSSI DORIA – G. FIOCCO (a cura di), *Politiche della memoria*, Annali del Dipartimento di Storia, 3/2007 – Tor Vergata, Viella, Roma, 2007, pp. 7–9.

T. NOCE, *La storia politica delle donne in Italia. Un tentativo di ricostruzione*, in Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, *Percorsi di storia politica delle donne: l'Annale IRSIFAR*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 24–47.

P. LEVINE, *La storia delle donne e di genere tra avanzamento e resistenza*, in S. SALVATICI (a cura di), *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 2, aprile 2010, pp. 306-310.

S. SALVATICI, *Storia delle donne e storia di genere*, in S. SALVATICI (a cura di), *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 2, aprile 2010, pp. 303–305.

E.VEZZOSI, *Il genere: una categoria sufficiente per l'analisi storica?*, in S. SALVATICI (a cura di), *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 2, aprile 2010, pp. 311-316.

A.ROSSI DORIA, *Gli studi di storia politica delle donne sull'Italia repubblicana*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 3, luglio 2010, pp. 487–512.

Narrativa:

G. FERRARA, *Il fratello comunista*, Garzanti, Milano, 2007.

A. PENNACCHI, *Canale Mussolini*, Mondadori, Milano, 2010.

INDICE

ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE..... 4

INTRODUZIONE 6

CAPITOLO I "MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ": LA DIFFICILE GESTAZIONE DEL PARTITO NUOVO AL FEMMINILE IN PROVINCIA DI LATINA (1944 – 1949)..... 27

1. Una Resistenza impossibile. 27

2. Le "madri" e i "padri" del PCI pontino: questione femminile… 40

3. … e questione maschile all'indomani della Liberazione.....59

4. La prova del voto: l'invisibilità istituzionale delle comuniste pontine.....74

5. Il "silenzio" delle *pasionarie*. 92

L'organizzazione femminile comunista dalla rottura dell'unità antifascista alla scomunica di Papa Pio XII (1947 - 1949). 92

CAPITOLO II DALLE LOTTE PER LA PACE ALLA "SVOLTA" DEL 1953: IL FATICOSO CAMMINO PER LA REALIZZAZIONE DEL PARTITO NUOVO AL FEMMINILE (1950 – 1953)..... 110

1. L'immobilismo dell'organizzazione femminile comunista fino al III Congresso Provinciale del partito: il ricambio nel Comitato Federale.....110

2. Le elezioni amministrative del 1951: il primo approdo delle comuniste nelle istituzioni…… 129

3. "Amiche" o "compagne"? Gli scioperi a rovescio e lo squilibrio all'interno dell'organizzazione femminile comunista. 140

4. Verso l'emancipazione femminile: il I Congresso della donna della Provincia di Latina e la battaglia contro la legge "truffa".....167

CAPITOLO III "L'INDIMENTICABILE 1956": L'IRREALIZZABILE "PARTITO NUOVO" AL FEMMINILE..... 199

1. L'"unità nella diversità": il dibattito sul rafforzamento dell'organizzazione femminile di partito. 199

2. L'arresto e l'esperienza della scuola di partito……218

3. Le elezioni amministrative del maggio 1956: il lieve aumento della rappresentanza femminile comunista.....228

4. La questione femminile e la "via italiana al socialismo": la svolta organizzativa nella organizzazione femminile pontina e la crisi dell'Unione Donne Italiane...240

APPENDICE DEI DOCUMENTI..... 272

APPENDICE FOTOGRAFICA ……..293

FONTI E BIBLIOGRAFIA 306

INDICE..... 364